ANNO II. Napoli   Sabato 1.° Giugno 1861   Milano N. 150

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 34.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA FESTA NAZIONALE

Domani per la prima volta, dopo secoli di dolori e di schiavitù, una festa, una solennità nazionale consacrerà per noi, tramanderà dopo di noi, il più grande fatto forse delle storie contemporanee. Una nazione risorta, redenta — Una nazione ridivenuta unita e grande.

Questo fatto per noi ci ricorda, tante glorie e tanti lutti—ci ricorda la longanime costanza nella lotta sorda, umile, coperta dei giorni tristi della servitù—ci ricorda colla consolazione del ben fatto, i momenti fuggevoli ma splendidi della lotta aperta nelle vie, sulle piazze, sui campi di battaglia.

Ci rammenta nomi cari e riveriti che soffersero per la grande idea quando ancora pareva un sogno — quando l'affetto a questa Italia era pagato colle galere e col capestro — Essi morirono talvolta di dolore nelle carceri, più spesso sui patiboli gloriosi, sovente assassinati da soldati stranieri. Da Campanella a Savonarola, da Masaniello a Cola da Rienzi, da Dante a Manzoni, da Ferruccio a Garibaldi, quanti filosofi, quanti martiri, quanti eroi ebbe la patria, tutti sollevarono un solo grido — l'Italia! Tutti ebbero un solo voto, una sola speranza, la ressurezione, la grandezza nazionale.

Oggi lo scopo di tanti sacrificii, la mercede di tanta abnegazione, il premio della costanza, del coraggio della virtù è quasi divenuto un fatto storico — Tutti hanno portato la loro pietra a questo grande edificio, e ripetiamolo colle parole di Garibaldi, L'ITALIA È FATTA. Roma e Venezia sono unite moralmente a noi — nè l'oppressione clericale, nè le bajonette austriache potranno impedire domani a' nostri fratelli di celebrare con noi la festa dell'unità nazionale.

Uniti, concordi, fiduciosi nell'avvenire perchè esso dipende da noi, mandiamo domani a Roma e a Venezia una parola di conforto — L'unità Italiana decretata dal Parlamento è una promessa, è un giuramento — Non passerà un altro anno, e la bandiera nazionale piantata sul Campidoglio sventolerà dalla Cupola di S. Pietro, e dalla torre di S. Marco.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 29 maggio 1861.

Negli ufficii della Camera si trattano ora simultaneamente tre proposizioni cioè costituzione del Gran Libro nazionale, unificazione dei varii debiti come modo a costituire il Gran Libro, e l'imprestito.—Ieri fu distribuito ai deputati il progetto di legge per l'unificazione dei varii debiti. Saprete che la discussione portava su questo argomento, cioè se questo progetto dovesse darsi ad esaminare alla stessa Commissione che avea esaminato quello sull'istituzione del G. Libro, o pure ad altra.—L'esito del dibattimento essendo stato contrario alla proposta Cavour, che desiderava l'esame dalla stessa Commissione, ora ce nè vorrà un'altra per questo nuovo disegno. — Quanto a trattarsi prima o dopo, tutto dipenderà dal concorso di varie circostanze che non si possono prevedere. — Pare però che la maggioranza non intenda parlar di prestito senza prima fondare il G. Libro, e unificare i debiti. Onde questo ultimo disegno, dico ultimo perchè presentato all'ultimo, dovrebbe andare innestato a quello della formazione del G. Libro, come il mezzo va innestato col fine.

Pel prestito, debbo dirvi che la Camera lo voterà; solo alcuni chiederanno delle guarentigie e economiche e politiche. Si tratta non solo di passivo da coprire (350 milioni) ma di attivo da costituire (250 milioni) Ora si vuol conoscere un pò che cosa si è fatto dei primi; che cosa farà dei secondi, ed ecco che lo studio sui bilanci è una conseguenza logica, e forse o senza forse, vi sarà chi vorrà discuter prima il bilancio e poi parlar di prestito.

Ecco ciò che posso dirvi di preciso, poichè nulla si è ancora fissato. — Voi però potete tenere come certo che la discussione sul Gran Libro, e sulla unificazione dei debiti precederà quella del prestito. — Se non si crea un G. Libro nazionale, come creare un nuovo debito nazionale? Quali norme avere per la emissione della rendita?

Ieri cominciò una grave discussione sul riconoscimento degli ufficiali dei governi provvisori di Venezia e Lombardia.—È inutile che ve ne parli essendovi i resoconti. Solo vi dirò che ieri si vide quanto il Fanti si trovi male coi suoi colleghi e più con la consortoria, poichè l'attacco del Boggio (creatura del Conte) era un attacco del Conte, e tutta la scena fu una commedia. Insomma si vuol sagrificare il Fanti non tanto alle esigenze dell'opinione, quanto ai rancori personali della consorteria prevalente. —La discussione intanto prendendo gravi proporzioni, e prevedendosi che si sarebbe venuti ad una votazione su principii di alta importanza, vi fu chi propose l'appello nominale. Questa proposta fu sottoscritta da oltre venti deputati e presentata al Banco della Presidenza. — Avendo il ministero piegato le vele, perchè la discussione minacciava oltrepassare i limiti fissatile certo *a priori* l'appello nominale non fu più opportuno, essendolo esso sol quando si tratti di far votare a viso scoperto nelle grandi quistioni, nelle quali il Governo è in opposizione.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 28 maggio 1861.

Prima che vi giunga questa lettera conoscerete dall'odierno *Giornale di Roma* la dimostrazione avvenuta Sabato scorso nella sala Braschi in occasione di una recita dei nostri Filo-drammatici che vollero in *tal guisa* solennemente manifestare le loro aspirazioni nazionali a confusione e condanna di alcuni intriganti che per animo servile o interessato, cercano con miserabili cortigianerie sagrificare al dispotismo clericale il decoro dell'Accademia. Da quanto ne dice il diario romano si può dedurre l'imponenza di questa dimostrazione che chiuse la recita dopo il primo atto della Commedia, e che dette il soggetto ad una brillantissima farsa di particolare fatica dell'Austrofilo Cardinale Altieri. Il povero Cardinale all'apparire dei colori e degli stemmi nazionali, che alcune palombe *indiscrete* gli mettevano dinnanzi, ed al rimbombo degli evviva entusiastici ed unanimi al Re d'Italia, a Napoleone III, a Cavour, a Garibaldi, al Parlamento in Campidoglio ecc. ecc. con cui la scelta ma faziosa adunanza gli assordava le orecchie, prese una cera tanto sentimentale, e cadde in tale abbattimento, da non potere per alcuni minuti muover gesto o profferire parola. Finalmente fattosi accompagnare in altra stanza con voce interrotta ordinava che fossero immediatamente spenti i lumi e sgombrate le sale. I Vigili che stavano a guardia del luogo si rifiutarono ad eseguire gli ordini del Cardinale, ma gli Accademici e l'Uditorio, ripetuti gli evviva, si allontarono volontariamente lasciando il suolo coperto di coccarde tricolori e le pareti di stemmi di Savoja e di molti esemplari d'un madrigale a stampa. Si comprende benissimo che a giudizio del *Giornale di Roma* gli antori del fatto non potevano essere che una *decina di giovinastri.*

Nello stesso numero del *Giornale ufficiale* troverete descritta la Cappella Pontificia celebratasi nella Chiesa Nuova per la festa di S. Filippo Neri. Il *servo dei servi di Dio* scelse questa occasione per isfoggiare in un lusso più che Asiatico la eredità di S. Pietro. La Carrozza che fu messa in opera dopo dodici anni era quella medesima che i republicani del 1849 aveano destinato a condurre il Bambino dell'Aracoeli ai moribondi; da quel tempo in poi Pio Nono non l'avea più adoperata, per non mostrare al publico di ritogliere a Dio quello

che gli era stato offerto. Questo scrupolo ha cessato, dopochè varie mutazioni operate nel carro hanno convinto la coscienza del S. Padre a non ritenerlo più per quello di prima. Sei grandi cavalli guidati da Palafrenieri in parrucca incipriata traevano questo masso d'oro e di seta ad un passo lento e grave, qual si addice alla maestà del tirato, e per un'altra ragione ch'esporrò in appresso. Così fu condotto alla Chiesa di S. Maria in Vallicella ove riposa il corpo di S. Filippo Neri. La ovazione del popolo, il trionfo descritto dal Giornale di Roma è consistito in questo, che tre o quattrocento scioperati d'ogni lingua e nazione, gridavano evviva al Papa-Re; e siccome tutto il publico dimostrante consisteva in questi, così dopo aver acclamato in una via, correvano a più non posso per vie più brevi sur una piazza a rinnovare le acclamazioni; e questa era appunto la seconda ragione del movimento lento e tardo del Treno Papale, il quale se si fosse un poco più affrettato non avrebbe dato campo ai Sanfedisti di trovarsi a tempo nel luogo dove erano a reiterarsi le grida. Così dopo aver urlato per la piazza della Chiesa Nuova, corsero a galoppo su quella del Ponte S. Angelo a gridare di nuovo; e percorrendo poi la Via del Borgo Vecchio tanto più breve, giunsero in tempo sulla Piazza di S. Pietro all'ora appunto che comparivano i primi cavalli del treno. Io non vi so dire come i loro volti fossero diventati rossi dal gran correre, dal grande urlare, e le loro persone scalmanate e trafelate! Bello poi era l'osservare che molti di questi aveano attaccato ai loro bastoni alcune pezzuole di mussolo bianco-gialle, che facevano sventolare all'opportunità, senza che fossero da alcuno visibili nelle loro corse, tanto erano piccole e meschine!

Il Principe di Piombino fu Venerdì scorso chiamato al Vaticano, ed introdotto alla presenza del Papa fu interrogato da S. S. se veramente egli avesse firmati gl'Indirizzi. Il Principe francamente rispose di sì: onde il S. Padre con piglio severo soggiungeva: — Voi ci volete dunque spontificare — Niente di ciò, riprese il Principe; io desidero soltanto che il mio povero paese possa liberarsi una volta dagli stranieri ed uscire dalla insopportabile condizione nella quale ora si trova. Fece quindi un quadro così toccante e veritiero delle nostre sciagure, che il Papa stesso non osò contradirgli, e per togliersi all'imbarazzo, assunti modi cortesi, mise fine poco dopo al colloquio — Vi confermo, a proposito degl'indirizzi che il numero delle firme è di oltre 10 mila: quello destinato a Vittorio Emmanuele sarà presentato probabilmente il giorno della festa nazionale.

La polizia continuà nelle sue vessazioni e procede a nuovi esilii, a nuovi arresti e precetti. Uno degli ultimi arrestati è il sig. Enrico Monti. Ieri poi sono stati chiamati dal Pasqualoni altri 19 studenti addetti all'ospedale di S. Spirito, e di quelli che si sono presentati finora, tre furono intimati a partire dalla stato entro 48 ore, e gli altri obligati a firmare severissimi precetti. Il partito nazionale non si sgomenta tuttavia per queste arbitrarie misure, e non lascia passare giorno senza qualche protesta contro l'oppressione clericale. Ieri ed oggi si sono trovate bandiere nazionali in più punti della Città, fra le quali una veramente colossale sul timpano della Chiesa alla Trinità dei Monti, che i poliziotti non hanno potuto abbattere se non dopo alcune ore di lavoro. — Nelle provincie non sono meno frequenti le dimostrazioni nazionali; e mi limiterò ad accennarvi quelle avvenute in Velletri ed a Sezze Domenica scorsa. Ricorrendo in ambedue queste città una festività di Maria SS., il popolo dopo finita la funzione religiosa trovandosi assembrato spiegava bandiere tricolori, ed in mezzo al generale entusiasmo acclamava le mille volte a Vittorio Emanuele, all'unità d'Italia, a Garibaldi ecc. In Sezze i gendarmi si chiusero nelle caserme e si tacquero: a Velletri vollero tentare di sciogliere la folla, ma quando vi si trovarono in mezzo furono costretti dai popolani ad associarsi alle acclamazioni. Per vendicarsene, due di essi si appiattarono dietro una fratta e mentre i velletrani se ne tornavano tranquillamente alle loro case (giacchè la festa era avvenuta in un borgo ad un miglio dalla città) scaricarono le carabine sulla folla barbaramente uccidendo un fanciullo fra le braccia dell'infelice padre.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 maggio.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto col quale si vuol convertire in legge varii decreti relativi ai militari privati d'impiego per motivi politici, alle loro vedove ed orfani non che alle vedove, orfani e congiunti dei militari dell'armata meridionale. Questo progetto fu modificato dalla commissione d'accordo col ministero.

Il deputato Mazza annunzia che sette ex-ufficiali veneti domandano di venir pur essi contemplati in questa legge collo scopo che il governo riconosca i gradi di cui furono rivestiti dal governo provvisorio di Venezia.

Una lunga discussione ha luogo su questa petizione, volendo alcuni che si inserisca nel progetto ora in discussione un articolo apposito.

Il deputato Tecchio specialmente fa osservare che tali ufficiali furono riconosciuti già nel 1850 e sono inscritti nel bilancio del ministero della guerra. La differenza tra essi e gli altri sta solo in ciò che, per considerazioni politiche, si dava loro lo stipendio sotto forma di *assegno* anzichè d'*onorario militare*. Essi vennero classificati e l'assegno fu loro distribuito proporzionatamente al grado di ognuno. Ora dunque che cosa si domanda? Che siano realmente trattati come militari, cioè che invece di un *assegno*, si dia loro l'*onorario militare*.

È meramente una quistione di dignità. Del resto quegli uffiziali non sono che 81, dei quali 47 sono già in servizio attivo e quindi già provvisti; altri 18 sono diversamente impiegati, sicchè non resta da provvedere che a sedici.

Bixio dice che non è questa una questione diplomatica, ma semplicemente di giustizia; se si riconobbero i gradi degli austriaci che hanno combattuto contro gi'italiani, si debbono tanto più riconoscere per coloro che tanto valorosamente difesero Venezia. Fanti, ministro della guerra, e Broglio, relatore, si oppongono per varie considerazioni alla proposta.

Cavour risponde che il governo non difetta nè di patriotismo nè di coraggio. Se la quistione fosse nei termini in cui la pongono i preopinanti, il governo non recederebbe innanzi a considerazioni di nessuna potenza, ma qui la diplomazia non c'entra nè punto nè poco. Si tratta di sapere se nei momenti attuali convenga di riconoscere i gradi conferiti dal governo provvisorio di Venezia.

L'oratore protesta che, invece di rimpicciolire la quistione con sottigliezze avvocatesche, l'allargherà, e perciò fa osservare che se si riconoscono i gradi accordati dal governo provvisorio di Venezia, sarà forza riconoscere i gradi conferiti dal governo provvisorio di Roma.

Come uomo politico, egli divide le idee di coloro che difesero Venezia, e non quelle dei repubblicani che erano a capo del governo provvisorio romano; ma, come italiano, deve ammettere che, se si riconoscono i primi, bisogna usare lo stesso procedimento pei secondi.

Or bene, è egli già venuto il momento di poter risarcire tutti i danni, tutti i sacrifizi incontrati per la difesa della patria? No, certo.

Se si stabilisce che qualunque perdita, qualunque sacrificio debba essere risarcito, gl'italiani rinuncino assolutamente a riconquistare l'indipendenza della penisola colle armi, poichè tutti i loro mezzi verranno assorbiti dalle indennità che si dovranno dare. Forse coi negoziati potrete riuscire nell'intento, ma colle armi non potrete più far nulla. Non vi è popolo che sia insorto promettendo il risarcimento. Il ministero ha profonda simpatia per gli ufficiali veneti, e ne ha dato prova ammettendo, nella marina specialmente, tutti quelli che si sono presentati senza pretendere l'anzianità e il grado del brevetto del governo provvisorio; egli è dunque con dolore che dichiara non potere aderire alle proposte di Tecchio ecc.

Imperocchè la quistione non si arresterebbe agli ufficiali veneti, ma quando fossero riconosciuti i brevetti di questi, si dovrebbero del pari riconoscere tutti i brevetti di qualunque altro governo provvisorio, benchè sia noto che simili governi nella confusione delle rivoluzioni non possono andare troppo pel sottile, e debbono accettare tutti coloro che si presentano senza esaminarne i precedenti, esponendosi quindi a commettere molti errori.

Di più avvverrebbe questo sconcio, che quegli tra gli uffiziali veneti i quali per combattere nel 59 si rassegnarono ad accettare gradi inferiori a quelli indicati dai brevetti del governo provvisorio, si troverebbero ora meno avanzati di coloro che non hanno combattuto, il che farebbe pessima impressione tanto nell'esercito quanto nella marina.

Il governo pertanto accetterebbe bensì un ordine del giorno che lo invitasse a prendere in considerazione gli ufficiali nominati dai governi provvisorii di Venezia e di Roma, ma non può aderire a vincolarsi sin d'ora per legge.

L'idea di quest'ordine del giorno è accettata da Broglio e combattuta da Brofferio, Bixio e Tecchio.

Finalmente limitavasi il deputato Tecchio a domandare che le disposizioni del progetto di legge in discussione siano estese agli ufficiali veneti che furono riconosciuti dal governo: il presidente del consiglio accetta tale proposta mediante le seguenti condizioni:

1ª Che s'intendano contemplati quelli soli tra gli ufficiali che essendo validi hanno domandato di servire nel 59.

2.ª Che non si venga a variare l'anzianità, e modificare la posizione degli ufficiali che sono in attività.

Tecchio non solo acconsente alla prima condizione, ma la imporrebbe in caso di bisogno. Quanto alla seconda gli mancano i dati sufficienti per dichiararsi.

Per ciò, in considerazione anche dell'ora tarda si stabilisce di rimandare la proposta alla commissione.

Intanto si chiude la discussione generale, e si votano i tre primi articoli del progetto su cui tutti sono d'accordo.

Per gli altri la quistione sarà risolta nell'altra seduta non essendo più essa in sostanza che una quistione di redazione.

Bibliografia.

Abbiamo ricevuti i seguenti opuscoli che ci rechiamo a dovere di annunziare al pubblico:

Compendio del Volontario Patriottico, tanto in Guerra regolare che in Guerra irregolare — opera del Colonnello UGO FORBES. — È un bel volumetto riassunto per ordine del generale

Garibaldi, e pieno di utili insegnamenti.—Nelle contingenze future dell' Italia questo libercolo potrebbe tornare di moltissima utilità. — Perciò lo raccomandiamo caldamente alla nostra gioventù.

Abbiamo molti altri opuscoletti che attendono ad un annunzio, ad una parola che vien loro di diritto. — Lo faremo appena il tempo e lo spazio ce lo consentiranno.

Notizie Italiane

Da Torino scrivono alla *Perseveranza* 27 mag.

Sappiamo che le parole pronunziate dal conte di Cavour all'indirizzo della Prussia, nella seduta del 21 corrente, hanno prodotto a Berlino buonissima impressione. Debbo dirvi, a questo proposito, che il conte Brassier de Saint-Simon erasi affrettato a mandare al suo Governo le prime bozze del discorso dell' onorevole Tecchio sulla Venezia, e quelle della risposta del conte di Cavour.

Il ministro delle finanze ha nominato tra i suoi dipendenti una Commissione composta d'individui appartenenti alle diverse provincie italiane, per formare un progetto di riforma fondamentale in questo importante ramo di amministrazione. Ciascun membro è tenuto a dare ragguagli circa al sistema anticamente vigente nelle rispettive provincie, ponendolo in raffronto col sistema attuale. Sappiamo che il ministro intende stabilire un metodo di amministrazione uniforme e tutt' affatto italiano.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 28:

Oggi deve ritornare in Torino da Milano Kossuth, il quale, a quanto si dice, intende fissare la sua dimora, almeno per qualche tempo *nei nostri dintorni. Frequenti riunioni* di Ungheresi hanno luogo da alcuni giorni a questa parte, e sebbene nulla fin'ora sia venuto ad attraversare le loro *speranze, pure* prevedono pur troppo che non così presto avrà termine il loro esilio, giacchè la questione ungherese perchè possa riuscire vincitrice fa d' uopo che si mantenga ancora sulla via legale, la sola sicura, ma per questo appunto la più lunga.

Ieri a sera si è fatta l' apertura delle sale testè ristorate nel palazzo Carignano, per convegno dei Deputati. Oltre i membri delle due Camere notavansi pure le principali autorità della città e le notabilità nostre politiche. I Ministri tutti v' intervennero, come pure il Corpo diplomatico qui residente. Le sale sfarzose di lor natura, per esser l' antico appartamento dei Principi di Carignano, ed anzi appunto ove è nato Carlo Alberto, spiccavano poi maggiormente rischiarate a giorno da numerose fiammelle a gaz artisticamente disposte. Il Presidente Rattazzi ne faceva gli onori e riceveva i complimenti sul buon gusto con cui erano quelle state ornate. Si dice che una volta per settimana sarà a quei convegni pure ammesso il gentil sesso, e ciò nel desiderio vivamente manifestato dai più. Per questa volta il *vestito nero* era *in* maggioranza, ma nei giorni susseguenti ciascuno potrà intervenirvi come crederà.

La *soirée* di ieri fu poi rimarchevole pel riavvicinamento che produsse tra Rattazzi e Cavour. Alle 10 circa quest' ultimo entrò nella sala: Rattazzi mosseglì incontro e stette con lui un cinque minuti. Cavour allora voltosi al conte Oldofredi gli annunciò che aveva finalmente avuto il primo colloquio col presidente Rattazzi. — Sulle parole di congratulazione perchè quello stato di tensione fosse cessato, Cavour risposegli sorridendo: *Oh! ora ho rotto il ghiaccio*: difatti un quarto d' ora dopo, egli trovavasi nuovamente con Rattazzi col quale stette lungamente essendo in terzo anche il consigliere di Stato Berti.

— Abbiamo annunziato come il Vescovo di Cremona abbia patriotticamente aderito all'invito fattogli di celebrare con rito religioso la festa nazionale del 2 giugno. Anche il Vicario di Pavia fece la sua adesione. Invece il vescovo di Crema, al pari di quello di Bergamo, rifiutò, onde i begli spiriti del paese composero il seguente stornello:

Delle due religioni qual' è buona,
Quella di Crema o l'altra di Cremona?

Notizie Estere

— A Parigi è questione, da alcuni giorni, di un progetto di legge sulla stampa, che tempererebbe alcune disposizioni del decreto del 17 febbraio 1852. Si assicura che questo progetto ha ottenuto l' assentimento del consiglio di Stato e sarà presentato al corpo legislativo nei primi giorni della settimana prossima.

Ecco secondo il *Constitutionnel* quali ne sarebbero le disposizioni:

« Il progetto pronunzierebbe l' abrogazione della disposizione del decreto del 1852 dichiarante soppresso di pien diritto il giornale che fu oggetto di due condanne per delitti o contravvenzioni commesse nello spazio di due anni; di modo che ormai la soppressione di pien diritto non colpirebbe più che i giornali condannati per crimine. Abrogherebbe pure la disposizione che permette al governo, dopo una sola condanna per contravvenzione o delitto e due mesi dopo, di pronunziare sia la sospensione, sia la soppressione del giornale condannato. Infine, modificherebbe il regime degli avvertimenti in questo senso che ogni avvertimento sarebbe ormai soppresso dopo uno spazio di due anni.

« In questi termini, le modificazioni apportate alla legislazione dalla nuova legge, senza derogare ai principii del decreto organico del 17 febbraio 1852, daranno una maggior sicurezza agli interessi impegnati nella stampa. »

— Leggesi nella *Presse*:

L' *Indépendance* assicura oggi che l' Imperatore dei Francesi ha invitato il sig. di Cavour a venire a Parigi. L' illustre uomo di Stato si recherebbe pure in Inghilterra. Questa notizia, se è confermata, sarà accolta con una estrema soddisfazione dall'opinione pubblica. Vi si vedrebbe il sintomo della soluzione vicina della quistione Romana, soluzione che gli avvenimenti rendono più urgente di giorno in giorno. La nostra occupazione ha evidentemente cangiato di carattere. Proteggere la persona del Papa che si credeva minacciata, custodire un punto strategico che ci permettesse, dandosi il caso, di difendere le conquiste di Magenta e Solferino, tale era in origine il senso e lo scopo dell'occupazione. Oggi le cose sono cangiate. Una cospirazione austriaca, clericale e legittimista si è organizzata; Roma è divenuta la capitale della reazione europea, essa vi ordisce le sue trame e vi prepara le sue armi, Il Governo dei cardinali, invece di profittare degli istanti di quiete che gli assicura la nostra presenza per praticare delle riforme ed emancipare le popolazioni che la forza delle nostre armi sottomette ancora, si rovina, s'indebita, pubblica dei protocolli, fulmina delle scomuniche, paga, recluta e tuona per servire la causa detestata dei Borboni, dell' Austria e della reazione.

Si abusa in un modo flagrante della nostra protezione per insanguinare l' Italia ed osteggiare l' opera della unificazione sì gloriosamente inaugurata dal sangue delle nostre armate. Un tale stato di cose non può durare, e, ad onta dell' aria di trionfo che prendono da alcuni giorni i giornali ultramontani e legittimisti, noi speriamo che non durerà.

— Si parlò di recente di una nuova nota di Thouvenel relativa all' affare di Siria, che raccomanda alle potenze che prendono parte alla Conferenza di Costantinopoli, la scelta di un principe indigeno per il governo del Libano.

Questa nota, da quello che scrivono da Berlino all' *Indépendance*, è in data del 13 maggio, e, tuttochè mantenga il programma francese, è concepita in termini conciliantì, e sembra che schiuda la via ad un compromesso.

Il Gabinetto di Berlino si è pronunziato in favore di un principe indigeno, subordinando il suo avviso all'adesione della Porta. La Francia avrebbe voluto una approvazione senza condizioni, ma il Governo prussiano volle riservare pienamente i diritti del Sultano, malgrado le sue buone disposizioni verso la Francia, la cui condotta, nel corso dei negoziati relativi a quest' affare della Siria, è stata trovata molto schietta a Berlino, nel mentre che si è meno soddisfatti dell' attitudine dell' Inghilterra.

— I giornali inglesi si mostrano sgomentati del sospettato accordo tra la Francia e la Russia intorno allo scioglimento della questione orientale.

Il *Times*, dopo aver fatto la rassegna delle forze della Francia, soggiunge: « l' armata francese non è già una milizia; essa non è una muraglia vivente — no, l'armata francese è un istromento, e chi ha in mano sua un buono istromento è tentato a valersene. Contrò chi? — contro noi ».

Il *Times* conchiude dicendo che la Francia si trova attualmente nella stessa attitudine del 59 « allorchè lanciò le sue legioni di là dei monti e dei mari, per cacciare dai suoi antichi dominii un grande impero e uno Stato amico ».

In verità che non sappiamo come conciliare tutti questi allarmi allorchè leggiamo nell'*Indép. Belge* che la Francia e l' Inghilterra sono talmente d'accordo nella questione della Siria che identiche istruzioni furono date dai loro governi ai rispettivi ammiragli.

— Narrano i fogli dalla Germania, che appena tornato Francesco Giuseppe a Vienna adunò i ministri a consiglio per deliberare sulla agitazione religiosa che va allargandosi nel Tirolo, e sugli affari dell'Ungheria. Quanto alla prima fu presa la risoluzione di tenere rigorosamente in vigore gli ultimi decreti che statuiscono la emancipazione dei protestanti e il pareggiamento civile di tutti i culti. Riguardo alla questione ungherese quei fogli recano versioni diverse: tutti convengono per altro nell' asserire che il minacciato scioglimento della Dieta di Pesth e l' aggiornamento di quella di Agram saranno per ora differiti, il che prova a qual paurosa circospezione sia condannato il governo austriaco.

— Fu annunziato che alcuni agenti della polizia di Berlino vennero il dì 22 fischiati e insultati dal popolo, il quale pretendendo che uno degli insultatori ch' era stato arrestato venisse rimesso in libertà, era giunto fino a insultare e fischiare anche il presidente di polizia signor Zedlitz. I giornali prussiani osservano in generale il silenzio sopra questi fatti, che giusta qualche corrispondenza da Berlino, parrebbero piuttosto gravi.

Salvo di dare maggiori particolari in seguito dobbiamo quindi restringerci a riferire in proposito un brano di corrispondenza in data del 23 che l' *Havas* trae dalla *Gazzetta d'Elberfeld*, quantunque non molto chiaro:

Nella città non si parla se non dei disordini accaduti ieri sulla piazza del tiro. Ciò che v' ha di più singolare si è che soldati e borghesi, che battevansi fra di loro (!) fecero causa comune contro la guardia di polizia, appena essa giunse sul luogo. Bisognò fare intervenire l' intero corpo, e la resistenza fu lunga e ostinata. Non si giunse a render libera la

piazza, se non a tarda sera, ed anche dopo si formarono assembramenti dinanzi alla casa del presidente di polizia. È certo, che alcuni rimasero feriti, ma ciò che si racconta di più è esagerazione.

Si afferma che il sig. Zedlitz sia dimissionario.

— Apprendiamo dal carteggio parigino del *Voto Nazionale* che il duca di Montebello ambasciatore in Russia ha indirizzato al governo un rapporto particolareggiato, nel quale viene rappresentata sotto i colori più scuri la situazione dell'Impero russo. Le repressioni sanguinose e le brutalità dei generali inviati sui punti dell'Impero nei quali erano scoppiati dei recenti tumulti, non hanno fatto che invelenire il male, e propagarlo con una rapidità desolante.

RECENTISSIME

Leggesi nell' *Opinione*:

Corre voce che il governo abbia deliberato di ritirare l'*exequatur* a' consoli di Baviera, di Wurtemberg e de' due Mecklembourg.

— Si assicura che l' avv. Trombetta, procuratore generale del re presso la corte di appello in Milano, sia stato destinato a coprire la stessa carica presso la gran corte di giustizia in Napoli, occupata attualmente dal sig. La Francesca, il quale è destinato alla corte di appello di Milano, in sostituzione del signor Trombetta.

— Al confine lombardo-veneto si aggirano sempre emissari austriaci, che studiano con ogni sorta di arti e di promesse di promuovere la diserzione fra le fila dell'esercito nazionale. Pochi invero sono gli sciagurati che cedono a quelle insidie, e, allorquando pretendono dagli austriaci l' adempimento dei patti convenuti, si hanno insulti e beffe.

Pare eziandio che gli austriaci non si fidino gran fatto di quei tristi, imperocchè invece di incorporarli nelle truppe e di affidar loro un fucile, li mettono alla vanga e alla carriola, facendoli lavorare nelle fortificazioni.

— Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Sappiamo che l' istruzione del processo per i fatti del 22 procede attivissimamente. Sembra che la giustizia abbia messa la mano su tutti quelli che promossero o diressero il tumulto contro la fabbrica Fumagalli. Un arresto assai importante venne operato l' altro ieri sera. È uno di quei tre che si recarono in cittadina nel borgo di Viarenna e che diedero il segnale del movimento.

Un carabiniere che in questa occasione lo aveva veduto, lo tenne d' occhio e lo riconobbe per uno di quelli che in un' altra dimostrazione avevano maggiormente *schiamazzato*. L' altra sera pervenne ad arrestarlo mentre usciva dal teatro della Canobbiana.

Guardati dagli schiamazzatori arruffa-popoli — dice un proverbio — e questo proverbio ha due volte ragione.

Sembra positivo, scrivono da Orvieto al *Regno d' Italia* che alcuni Cardinali, Vescovi e Monsignori furono arrestati d' ordine del generale Goyon e tradotti in carcere.

Chi porta queste nuove da Roma, afferma d'aver egli visto un cardinale tradotto in castello in vettura, scortato dai gendarmi francesi.

— Scrivono da Roma al *Diritto*:

Giorni sono è stata comunicata ai detenuti politici una buona disposizione del governo in loro favore, essendo disposto ad accordare grazie generali: cioè ai condannati a tempo, la libertà: ai condannati in vita, l'esilio. Debbono però chiedere queste grazie, e credo si destini il luogo dell' esilio in America, con garanzia personale in Roma.

— Il conte Scotti, fratello del troppo famoso duca, trovandosi in Civitavecchia venne derubato di una delle sue valigie, segnata numero 9, contenente abiti, e la maggior parte delle gioie di famiglia per un valore di franchi 25,000. Chi mai poteva conoscere con tanta esattezza la valigia più importante del bagaglio appartenente al signor conte? — Dicesi che il proprietario, non abbastanza persuaso della onestà e onoratezza degli impiegati doganali pontificii, abbia articolati sospetti molto ingiuriosi per loro.

— Parlasi d' un viaggio che l' imperatore Francesco Giuseppe farà nel Belgio per incontrarsi colla regina d' Inghilterra. Il pretesto sarà il *bisogno che sente l' imperatore di ringraziare la regina d' Inghilterra per le cortesie mostrate alla sua consorte*. Un' altra gita politica è pure in discorso; le loro maestà si recherebbero ai bagni di Ems a passarvi l' estate o piuttosto a complottare coi principi tedeschi, ai quali vi venne dato ritrovo.

— A Vienna si succedono un dietro l' altro i progetti intesi a regolar le cose d' Ungheria. Secondo un' ultima corrispondenza da quella capitale, se ne sarebbe ora immaginato un altro che per giudizio di moltissime persone fallirà indubitatamente come i precedenti. Esso consisterebbe nell' affidare al consiglio supremo dell' impero l'accomodamento della vertenza ungherese. Ammettendo come probabilissimo il voto d' un indirizzo per parte delle assemblee magiare, una deputazione tolta dal seno della seconda Camera magiara si recherà a Vienna per consegnarlo al re d' Ungheria. In quell' occasione una commissione mista scelta dalle due Camere del consiglio dell' impero si abboccherebbe colla deputazione ungherese per arrivare ad un accordo pacifico sulle diverse questioni di principii che tengono divise le due gran parti della monarchia austriaca. Siccome però è facile immaginare quali opposte esigenze si troverebbero di fronte in queste conferenze, è affatto da ritenersi che nemmeno questa combinazione, in quanto venga adottata dal gabinetto di Vienna, riesca a definire le immense difficoltà.

— A proposito della riscossione delle imposte in Ungheria, di cui alcuni giornali confermano la sospensione, altri la negano, un carteggio da Pesth dice:

Nei crocchi ben informati si va ripetendo che il governo viennese avesse dato ordine per la sospensione della riscossione forzosa delle imposte. Gli stessi fogli viennesi comunicano tale notizia; ma passano saviamente sotto silenzio il manifesto pubblicato da molte rappresentanze municipali del nostro paese, con cui viene dichiarato traditore della patria chiunque deponga quind' innanzi tasse di qualunque sorta nelle mani di impiegati imperiali austriaci.

— Ecco l'elenco dei nomi che il partito ungherese nomina come futuri ministri d'Ungheria: Vay, presidente; Majlath, interno; Appony, giustizia; Lonyay, finanze; Eötvös, istruzione; Klanzal, economica pubblica.

Dicesi che Deak abbia dichiarato di non voler accettare alcun portafogli.

— Scrivono da Varsavia in data 24 maggio alla *Patrie* che in quella capitale si era sparsa voce di una convenzione conchiusa fra la Russia, la Prussia e l'Austria per la sorveglianza delle frontiere polacche. Queste misure, aggiunge il corrispondente, riusciranno a vuoto, e sebbene potranno nei primi momenti render meno frequenti e meno regolari le nostre relazioni coll' estero, non impediranno tuttavia che la verità si manifesti.

— Secondo i giornali austriaci, i Turchi commettono grandi atrocità nell' Erzegovina. Bruciano villaggi, ammazzano fanciulli, fanno insomma una guerra da Turchi, la quale certo non pacificherà il paese. Dove sono le vantate concessioni di Omer-pascià? La Turchia non dà altri segni di vita, che convulsioni le quali rivelano il male profondo, ch' essa cova nel suo seno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 27 maggio.

Nell' Erzegovina successero atrocissimi fatti; fu distrutto il villaggio di Bitelgica; vennero abbruciati fanciulli. Gl' insorgenti predarono novanta carichi di cavalli, assalirono i Turchi, ne uccisero ventuno.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 28 maggio (sera).

Montauban è arrivato a Sciangai il 6 aprile, Jamin gli succederà.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde viaggeranno prossimamente sulla costa della Spagna e del Portogallo.

Il conte Cavour non verrà a Parigi, come si diceva, ma si attende un ambasciatore straordinario.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

La Camera de' Deputati discusse ed approvò il progetto sul servizio della società marittima e pel ritiro delle monete dell' Emilia. Il Ministro presentò il progetto per la costruzione delle ferrovie, da Vigevano a Milano, da Ancona a S. Benedetto del Tronto, e di quelle delle Provincie Napolitane e Siciliane, e per la riorganizzazione della società delle strade ferrate Romane.

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

Parigi 30 — Camera dei Deputati — È differita al 19 giugno la presentazione del progetto sulla stampa conforme ai ragguagli pubblicati — Fu votata la pensione della madre di Bosquet.

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

Roma 29 — Si è costituito in Roma un comitato Borbonico con titolo religioso. Presidente il Conte Trapani — Segretario Clares—Consiglieri molti impiegati della Polizia Papale — De Christen è partito per Marsiglia.

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

Parigi 31 — *Varsavia 30* — Gortschakoff è morto.

Roma — L' Accademia filodrammatica è chiusa.

Fondi piemontesi 5 0[0 73. 80 — Francesi 3 0[0 69. 40 — 4 1[2 0[0 96. 50 — Consolidati inglesi 92.

BORSA DI NAPOLI — *1 Giugno 1861.*

5 0[0 — 78 5[8 — 78 1[4 — 78 1[2.
4 0[0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 78 3[4 — 78 3[4 — 78 3[4.
Piemontese 76 1[2 — 76 1[2 — 76 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 2 Giugno 1861 Milano N. 151

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PROCESSO DELLA MINART

I lettori conoscono dalle nostre ultime corrispondenze di Roma il fatto della signora Claudina Minart, della quale un club legittimista, stabilitosi in quella città sotto gli auspicii del governo Antonelli-Merode, voleva fare una faccendiera politica, un' eroina da romanzo, una nuova Giuditta infine contro un preteso Oloferne. Essi sanno pure ch'essendosi la Minart rifiutata a più riprese alle insistenti e perfide insinuazioni degli agenti del club, fu commesso su di lei un tentativo di assassinio per tema ch'ella non avesse a rivelare quanto si tramava dall' *infame conciliabolo*. Fallito però il colpo, la Minart faceva ricorso all' autorità francese la quale, a mezzo del suo uffizio di polizia, redigeva il seguente processo verbale che per la gravità del fatto, e per le circostanze che l' accompagnarono, crediamo degno di special menzione.

Oggi 13 maggio 1861, ore 3 pom.

Noi Gillet Eugenio capitano di gendarmeria, aggiunto al Prevosto delle Divisioni d' occupazione in Italia, operando in virtù degli ordini del capo squadrone signor Prevôt e per informare sopra una querela presentata a quest' ultimo della signora Claudina Minart di origine francese, impiegata nella casa Ripari negoziante a Roma, via del Corso N. 135, e dimorante in piazza Rondanini N. 29, piano terzo, ci siam portati alla casa di abitazione della signora Claudina Minart, per fare il processo verbale che constati l' attentato di omicidio contro la suddetta signora, oggi a ore 8 e 1\|2 di mattina, procedendo nel modo seguente:

Domanda. Quali sono il vostro nome e cognome?

Risposta. Io mi chiamo Claudina Minart, impiegata nel negozio del sig. Ripari, mercante in Roma, ed ho 23 anni.

D. Fin da quando abitate in Roma?

R. Dagli 8 di dicembre 1859.

D. Che avete a dirmi intorno alla querela che avete presentato?

R. Sono circa tre settimane, che ricevetti una lettera e che mi fu ricapitata da una persona ben vestita ed a me sconosciuta. Ecco la lettera:

(1.ª, 22 aprile)

« Signora, potrebbe bene accadere che si « facesse una perquisizione in casa vostra per « cagione politica. Si va dicendo che voi date « del danaro ai liberali di Francia. Statene in « guardia, ma non ne fate motto; perchè compromettereste voi e colui che ve ne dà av« viso. Non cercate di sapere chi egli sia: non « vorrei che questo servizio che vi faccio mi « dovesse costar la prigione. Io mi porto ver« so di voi come un confratello, e nient'altro. « Seguitate a tener il contegno che avete te« nuto fin qui per non dare sospetto. »

(*Senza firma*).

D. Compiacetevi di darmi delle spiegazioni su questa lettera.

R. Io credo che questa lettera fosse un avvertimento, perciocchè io sono conosciuta per molto affezionata al governo del mio paese.

D. Conoscete la persona che vi scrisse questa lettera?

R. Questa persona me ne ha scritte tre, che io vi presento. Io ho avuto con essa due abboccamenti, senza conoscerla. Il primo è stato sulla scala del palazzo Silvestrelli, via della Mercede, dove io andava pe' fatti miei. Il signore che mi fermò sulla scala, era vestito da prete: mi si avvicinò, chiamandomi per nome, e mi disse: — Signora, io debbo parlarvi rispetto alle lettere che vi sono state indirizzate — perciocchè dopo la prima lettera che vi ho fatto conoscere, ne aveva ricevuta un'altra del seguente tenore:

(2, 27 Aprile.)

« Signora, io vi avviso nuovamente che non « si è molto soddisfatti del vostro modo di pro« cedere. È stato parlato di voi in faccia ad « alcune persone del governo, accusandovi di « alcuni fatti che importano assai. Vi sono « stati trovati in casa de' libri sospetti, e della « cenere di fogli abbruciati, non ostante la di« ligenza vostra per torne via ogni segno. A« scoltate senza timore nessuno i miei avvisi. « Io sono con voi, e come vostro compatrio« ta ho interesse al vostro vantaggio. E seb« bene io sia de' vostri, io vi conforto a non « compromettervi per una causa creduta catti« va da molti. »

(*Senza firma*)

Io risposi a questo signore sulla scala, che nella notte del 25 d' aprile a un' ora dopo mezzanotte mi era stata fatta in casa una perquisizione, e che non ci avevo che fare, non avendovi dato nessun motivo. Dissi allora a quel signore che non stava bene che egli intavolasse conversazione con me sopra una scala. Ed egli mi rispose che non conoscendomi, non si era arrischiato di venire in casa mia, temendo che gli avessi chiusa la porta in faccia. Voi dunque, gli dissi io, mi avete tenuto dietro? — Sì signora, ma io ho indosso un abito che non può pregiudicarmi. — Come signore, il vostro abito? — L' abito che io indosso non è propriamente il mio, ma voi sapete, o signora, che in politica si portano certi panni che non ci appartengono—Noi continuammo il discorso in proposito delle due lettere; finalmente egli mi disse: — Signora, quel che abbiamo detto fino ad ora non importa niente. Ditemi francamente se volete essere de' nostri. — Signore, gli risposi, io non mi voglio impacciare di siffatte cose, nè so intendere che significhino queste parole: — volete voi essere de' nostri? — Oh signora, ci basterebbe la vostra parola d' onore, per darvi le spiegazioni necessarie: ma io non posso arrischiarmi a darvele adesso. — Signore, rompiamo questo colloquio, perchè io non mi curo nè d' un partito, nè di un altro. E così lo lasciai.

Questo primo colloquio ebbe luogo dopo la ricevuta delle lettere 1.a e 2.a Io ho ricevuta la seconda lettera dopo due giorni dalla perquisizione, rilasciatami da un servitore a piè della scala della mia casa. Il secondo abboccamento accadde sulla scala di casa mia la mattina di giovedì, 9 di maggio, colla stessa persona in abito secolare, elegantissimo, con un nastro rosso all' occhiello. Non posso bensì precisare se quel nastro era d'un solo colore. Si avvicinò a me salutandomi, e mi disse che essendo in sul partire, aveva desiderato di vedermi e far le sue scuse di quel che era stato tra noi, che egli non ci aveva colpa e che tutto questo lo aveva fatto per comando dei suoi superiori.

Gli risposi che di tutto questo fatto non mi importava nè punto nè poco e che lo pregavo a non parlarmene più a lungo. — Signora, aggiunse egli, m' importa di eseguire la mia commissione, la quale è di sapere se voi persistete ancora nelle stesse intenzioni. Noi non vogliamo servirci verso di voi di quei modi che usiamo verso gli altri, mettendovi in vista quanta utilità potreste cavare dal vostro presente stato. Pensateci bene. Allora se ne andò, e salutandomi mi disse: Voi siete in errore, signora, di non volerci acconsentire, e forse un giorno ve ne pentirete.

Il giorno dopo, cioè il venerdì, di mattina, ricevei una terza lettera portata da un servitore. Eccone il contenuto:

(3.ª, 10 maggio).

« Signora. Dopo il colloquio che io ebbi l'o« nore di tenere con voi ieri mattina, ho do« vuto rendere un conto definitivo della mia « commissione ai miei superiori ai quali nes« suna cosa pare impossibile. Ringraziate la

« vostra buona stella, che ha fatto che in tutta « la giornata non siate stata veduta. Io stesso « ho avuto l'incarico di invitarvi con *tutte le* « *forme regolari* ed accompagnarvi alla mia « carrozza, e dentro essa condurvi cogli occhi « bendati in un luogo, dove vi si sarebbe certamente « fatto cangiare d'opinione. Ma io non « l'ho fatto, perchè credo che nè per minacce, « nè per preghiere si possa smuovere una « profonda convinzione.

« Ho messo in campo alcuni motivi, e dopo « di me ad altri è stato commesso di fare « quello che io non ho fatto, ma il vostro « stare in casa ha mandato ogni cosa in aria. « Fino a nuovo ordine vi si lascerà stare, e « potrete con sicurtà attendere ai vostri affari. « Nè perquisizioni, nè passo alcuno, nè do« manda. Voi potrete tenere come più vi piacerà, « fogli, libri, e giornali. Nessuno ve li « porterà via. Ma un vostro amico parte da « Roma, restandovi numerosi i vostri nemici. « Guardatevi! Per me io parto con un ram« marico. Io vi ho conosciuta troppo, o tropo « po poco. Addio ».

(*Senza firma*).

La quarta lettera io la ho ricevuta ieri domenica, alle ore 11 in circa. La si era fatta scorrere sotto la porta di casa mia. Non avendomi cagionato nessun timore, io sono uscita di casa la sera stessa. La lettera diceva così:

(4.ª, 12 maggio).

« Signora. Io sono incaricato di ripetere per « la seconda volta appresso di voi le istanze, « le quali vi sono state già fatte in un modo « che spiega il vostro rifiuto. Siccome siamo « ben persuasi del vostro spirito pacifico, così « non ricerchiamo da voi che per amor nostro « rinunziate alla vostra tranquillità; no dav« vero. L'ufficio della donna è quello di por« tare la pace e la consolazione dove regnano « la confusione e il disordine. Perciò non vo« gliamo in nessun modo che rinunziate alle « vostre opinioni. Qui non si tratta di partiti, « ma sibbene della religione martirizzata. Qual « è la donna cristiana che non porti amore « al sovrano pontefice? Siate liberale, ma « siate pur cattolica. Noi vogliamo da voi un « servigio da fratello in Gesù Cristo. Voglia« mo una donna elegante, ed atta ad essere « presentata presso ogni ordine di persone, e « scegliamo voi per questo effetto. Che male « c'è egli a dire di sì? Finita che avrete la « vostra commissione, noi figureremo di non « avervi mai conosciuta, e così non vi com« prometteremo: e questo sia detto di passaggio. « Dovreste ringraziarci o almeno esserci obbli« gata che non abbiamo fatto quel che avrem« mo dovuto fare. Dunque ecco qui l'occa« sione che avete opportuna per sdebitarvi con « noi. Per far conoscere che voi siete dispo« sta a favorirci, mettete oggi al vostro cap« pello dei nastri gialli. Non fate la pazzia di « conservare le mie lettere. Colui che se ne « servisse, fuori di voi, sarebbe senza rimedio « rovinato, e voi sapete come sappiamo sba« razzarci delle persone che ci danno noia. E « tenetelo a mente. Avvertite anche un'altra « volta, che noi vi richiediamo in nome della « religione e non per fini politici, ed anche « perchè siete francese. Se ricusate, sappiamo « quello che si ha da fare ».

(Fatto questo segno ⊂⊃ abbiamo tenuto nota).

Questa mattina sono uscita di casa verso le 9 e un quarto, mettendomi un cappello con nastri *bleus*. Sul pianerottolo del mezzanino io scorsi la testa d'un uomo che s'avvicina all'angolo della scala. Questo uomo ha gridato: BLEU... una voce da basso della scala, ha risposto, COLPISCI. Allora io ho ricevuto un colpo di stiletto che mi ha forato il mantello, il vestito, e le sottane. Io vi presento questi oggetti. Procurando di sviare il braccio dell'assassino, sono stata leggermente ferita al dito medio della mano sinistra, e la punta dello stiletto è arrivata fino alla mia coscia diritta, cagionandomi una leggiera ferita. L'assassino è tosto fuggito. Nel mio turbamento io non ho potuto dargli dietro ma ho benissimo osservato la sua faccia. Egli è bruno, di capelli neri e foltissimi, coi baffi e la barba che gli coprono il mento. È di statura mezzana, ma di forte complessione. Mi ricordo che i suoi calzoni erano di color chiaro e la giacchetta di colore scuro. Il colpo mi è stato scagliato con grandissima forza, e con assai prestezza, e se non sono stata ferita gravemente, lo devo alle molle della mia sottana che avevo alzata nello scendere la scala. Sono allora risalita in casa tutta spaventata, facendo sapere alle persone di casa quel che m'era accaduto.

D. Potreste voi descrivermi quel signore che vi ha scritto le quattro lettere, e che per due volte vi ha parlato, l'una vestito da prete, e l'altra da secolare?

R. Questo personaggio è francese, parla troppo bene, per supporre che egli sia di altra nazione. È di mediocre statura, biondo, raso, di bella presenza, di gentili maniere e mingherlino. Potrà avere su i trent'anni. Da secolare, porta di quella sorta di occhiali che si dicono, *stringinaso*; veste scuro, con un cappello nero in testa, una sciarpa alla scozzese verde e bleu avvoltata al collo, ed ha al dito mignolo della mano destra un anello di brillanti, con guanti di pelle neri, soprafillati di bianco.

D. Avete da aggiungere altro?

R. No. Se scoprirò qualche cosa di nuovo, non mancherò di farvela sapere.

Dopochè ebbi ricevuto questo deposto, ed esaminate attentamente le lettere anonime, ci siamo ricordati che una lettera d'una scrittura del tutto somigliante a quelle, e facilissima a riconoscersi, segnata con una croce doppia come la lettera numero 4, ci è stata portata circa un mese fa, ritrovata nella scala della via Fratina, dove è il *club* francese, al canto del Corso.

In questa lettera erano delle parole misteriose. Eccola:

« Sua eminenza si rallegra, o signore, per « mio mezzo, dei serviggi che ci avete fatti. « Io vi conforto a continuare nella via che « avete presa, e che voi correte così felice« mente. Il soldato che vi porterà questo fo« glio parte subito colle istruzioni che ci avete « dato. Abbiamo stabilito che il suo viaggio « duri 15 giorni. Voi sapete in qual modo do« vete corrispondere con lui, ma egli non vi « deve vedere avanti di partire, perchè non « vogliono che sia spiato. Vi mando accluse « le carte che domandate. Forse non sono così « piene come desiderate, ma così le ho rice« vute. Siate certo della mia più distinta stima».

(Segnato ⊂⊃).

(A piè della lettera erano scritti questi contrassegni: N. 1. Statura alta, capello nero e ricciuto, fronte alta, occhi grigi, naso lungo, bocca mezzana, sopracciglia nere e molto arcate; porta sempre una corvatta di color amaranto e dei guanti chiari. N. 2. Statura mezzana, capello grigiastro, calvo sulla fronte, fronte basse, occhi grigi, naso grosso, sopracciglia grigio-brune, cicatrice all'orecchia destra. Porta una mazza col pomo d'avorio).

Di tutte le sopraddette cose abbiamo fatto il presente processo verbale per esser trasmesso al sig. generale di Divisione, conte di Goyon, aiutante di campo dell'imperatore, comandante supremo delle divisioni d'occupazione in Italia, e l'abbiamo firmato.

Fatto e chiuso a Roma il giorno e mese soprascritti.

(Firmato — E. GILLET).

Il giorno dopo all'attentato di assassinio (15 maggio) la signora Claudina Minart ha ricevuto la seguente lettera, che subito ci ha trasmessa:

(5.ª, 15 maggio).

« Signora. Non credete che tutto sia finito. « Sarà mandata a monsignor Matteucci una « memoria, col fine che vi sia proibito di po« tere andare fuori di Roma, e sempre per la « cagione che sapete. Il governo è vendicati« vo, signora; non bisogna mai fargli aprire « gli occhi, specialmente quando la causa è « malvagia. Uno si mette in pericolo, ed ecco « tutto — 15 maggio ». ⊂⊃.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 maggio.

Si legge una proposta fatta dal deputato Ricciardi colla quale si vorrebbe istituire un fondo denominato il *Danaro d'Italia* per sussidiare il governo nell'impresa di far completamente libera l'Italia.

La camera passa al seguito della discussione sul progetto di legge per convalidare alcuni decreti relativi a' militari privati del loro grado per causa politica. Il nuovo articolo proposto da Tecchio, secondo il quale saranno compresi in quei decreti i combattenti di Venezia che abbiano offerti i loro servizi al governo nella guerra del 1859, è adottato all'unanimità.

Il deputato Brofferio vorrebbe che vi si aggiungessero alcune parole onde gli stessi vantaggi fossero fatti ai combattenti di Roma.

Vi si oppose il presidente del consiglio, osservando giustamente che, secondo la proposta Brofferio, non vi sarebbe la condizione che avessero domandato di prestar servizio al governo nazionale nella guerra del 1859, e che una parte dei combattenti che egli vuol favorire non ha voluto fare adesione al governo del re; aggiunge poi che anche per considerazioni politiche rispetto all'estero non crede conveniente venga la proposta adottata dalla camera.

Egli osserva finalmente che coloro, che han fatto adesione al principio monarchico, o hanno combattuto nell'esercito regolare o nell'armata dei volontarii, e quindi ad essi è provvisto con altre disposizioni di legge.

Insistono tuttavia Brofferio, Ferrari e Macchi perchè la camera accetti la proposta; ed anzi il primo, accennando alla condotta di Nicotera, porge occasione al deputato Ricasoli di fare, con poche parole, una nobile protesta sull'onestà della sua condotta. Protesta pure il signor Bertolami non potere la nazione inchinarsi ad invitare coloro che non vollero fare adesione al vessillo costituzionale; protestano ancora Bruno e Sandonato contro l'espressione del deputato Brofferio, secondo la quale i repubblicani avrebbero conquistato all'Italia varie provincie; e finalmente, fattasi la proposta dal deputato Bixio che si adotti un ordine del giorno con cui sono dichiarati benemeriti della patria tutti coloro che combatterono per l'indipendenza nazionale, dopo una non breve discussione alla quale prendono parte varii deputati, è quell'ordine del giorno adottato alla quasi unanimità, respingendone un altro due volte modificato proposto dai deputati Macchi e Brofferio.

Ricasoli propone altro ordine del giorno col quale si raccomanda al governo di pensare alle condizioni di quei soldati napoletani che, ritornati in patria dopo aver combattuto a Venezia nel 1849, invece di essere posti nell'esercito, furono od imprigionati od esiliati, proposta che il ministro della guerra accetta senza difficoltà, e quindi, dopo alcune altre modificazioni al progetto, di non grande importanza, si passa a discutere il progetto per maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1860.

Anche su questo progetto di legge ha luogo

qualche discussione, alla quale prendono parte i signori Depretis, Cavour, Crispi e Ricciardi, ma finalmente anche esso è adottato, e, venutosi allo scrutinio segreto sulle due leggi, esse vennero approvate: sopra 207 votanti la prima ebbe soli 17 voti contrarii e la seconda 22.

Posta Cittadina

Napoli 29 maggio 1861.

Mio carissimo amico.

Il risultato della elezione non è stato a mio favore. Il signor Elia della Croce, che nella prima prova aveva ottenuti 260 voti, ha poi nel ballottaggio vinto me, che ne aveva riportati 304; quando i voti rimasti la prima volta fluttuanti non furono che poco più di 20. Tale risultato m' era già noto prima che tu me lo avessi annunziato. Ma ti dirò francamente che non ne sono restato sorpreso. Mi avrei fatto invece le meraviglie, dove la cosa fosse riuscita all' opposto. Se saprai freddamente tener conto di tutte le ragioni, son sicuro che verrà anche meno la tua meraviglia.

Intanto il risultato a me disfavorevole non può scemare il sentimento di gratitudine, che vivo e profondo serberò sempre verso tutti coloro, che mi hanno in questa occasione onorato della loro fiducia, dandomi così un prezioso pegno della loro stima. Ti prego di manifestare questi sensi a tutt' i miei buoni concittadini. Dì loro che la mia riconoscenza per essi è tanto grande, quanto l'è stata la consolazione che mi ho presa a vedere che, dopo circa ventidue anni di lontananza da loro, io sono stato sì vivo e presente nella loro mente, com' essi sono stati sempre cari ed accetti al mio cuore.

Il signor della Croce poi appartiene al novero de' pochi. Voglio dire che gli è un galantuomo. Io ho avuto sempre ragioni da farne altissima stima, e mi onoro della sua amicizia. Se intrighi costà si sono posti in opera a suo favore (come taluni affermano e sacramentano), egli dove gliene ne fosse venuto il semplice sospetto, si sarebbe a tutt'uomo studiato d' impedirli. Oh siane certo.

Taluni di cotesti elettori, a quanto ho saputo, si sono avvisati di muovere attacco alla legalità della elezione. Ti prego fare ogni opera per distornarli da questo proponimento. La sarebbe una vera pazzia. Io la riprovo altamente. Ciò verrebbe in certo modo ad offuscare il nome del deputato già eletto, e tornerebbe benanche a discapito della mia delicatezza. Dell' una cosa, come dell' altra io sarei dolentissimo. Di sciocchi abonda la terra, e di tristi non v' è stata mai penuria. Non mancherebbe al certo chi osasse un giorno perfino dire che io m' abbia avuto mano in queste brighe, e per ben altra ragione, che per amore di legalità. L' animo mi rifugge ed abborre dal solo pensiero di queste e simili lordure, le quali mi metterebbero a paro di quei rettili schifosi, che credono poter rilevare la propria fama, menando strazio dell' altrui. Addio.

Tuo affmo.
RAFFAELE GIGANTE.

Al signor N. N. — Gaeta.

Notizie Italiane

— La *Perseveranza* ha da Torino, 29 maggio: Ci si annunzia da Roma, che il partito borbonico-clericale si propone di turbare la nostra festa nazionale del 2 giugno, inviando nei paesi contigui a Roma, emissarii destinati a suscitarvi de' torbidi. Il nostro Governo ha ordinato molto opportunamente l' invio di rinforzi di truppe alla frontiera.

L' operosità instancabile dei nostri nemici è pure riuscita ad eccitare nelle provincie dell'Umbria un pugno di malviventi che, riunitisi in bande, percorrono le campagne dell'Umbria, devastando le proprietà dei privati e attentando alla loro vita. Il Governo ha date le opportune disposizioni per l' accrescimento delle forze militari nelle regioni minacciate. Egli ha fatto appello altresì alle milizie nazionali di quelle provincie che, riunite alle truppe e a buon numero di carabinieri, non tarderanno a snidare i malfattori dai monti Appennini, ove han cercato ricovero.

A Parigi erasi sparsa voce, riprodotta da qualche carteggio, che il conte di Cavour fosse per recarsi in quella città, chiamatovi dall' Imperatore. Questa notizia è priva di fondamento; e un dispaccio da Parigi ci annunzia che il *Pays* l' ha anch' esso smentita.

— Il *Morning-Post* ha un articolo che può essere una lezione a quegli fra i clericali, che avversando il governo nazionale, credono di far opera utile alla religione. Eccone in compendio i brani più rilevanti:

« Le cose rappresentano in Italia quella crisi che già si manifestò presso altri popoli, quando la Corte romana colle sue improntitudini venne in contrasto colla prosperità e col progresso delle nazioni. Il protestantismo va progredendo (e con questa parola intendiamo l'emancipazione dello spirito umano) e quei che nutrono cotali idee, sono precipuamente quelli che occupano i più alti gradi della società nelle professioni, nelle amministrazioni, nelle Guardie Nazionali. Tuttociò provoca l' ira e lo sgomento dei preti, i quali stupidamente invece di accogliere i sentimenti della parte illuminata, che salverebbero la religione, ricorrono al fanatismo ed alla superstizione degli ordini più bassi. Ma tuttociò non riuscirà che ad allargare l' abisso che già s' apre fra il popolo Italiano e il Clero cattolico. »

— Una corrispondenza viennese d' un giornale d' Amburgo, che tutti i fogli di Vienna riportano, dà per positivo che il gabinetto di S. James ha fatto un passo significante presso il gabinetto austriaco per manifestare i suoi desiderii sulla cessione del Veneto. Il *Fortschritt* trova questo passo d' accordo coll' ultimo discorso di Russell, in cui disse il Veneto essere la prima causa di debolezza dell' Austria. Il ministro inglese, per farsi strada alle sue aperture sulla questione veneta, sacrificò alla Camera la questione polacca e la ungherese.

Notizie Estere

— A giorni si pubblicherà da Dentu un nuovo opuscolo di Cayla, intitolato: *Les prêtres à marier*. L' autore combatte il celibato, che dichiara pagano e antisociale; dimostra che le leggi francesi e i canoni degli antichi re non obbligarono mai i preti all' osservanza del celibato; propone la riunione di un concilio nazionale che ponga fine agli scandali dei preti.

Secondo lui i conventi dovrebbero essere aboliti, i beni dei conventi sarebbero venduti e il loro prodotto formerebbe la dote dei religiosi o religiose che si maritassero.

La riforma di Gregorio VII, i regolamenti dei re di Francia, il concordato vengono pure considerati in quest' opuscolo del signor Cayla.

— Le risoluzioni del prefetto di polizia che annullano l' elezione del principe Napoleone come gran mastro dell' ordine dei franco-muratori in Francia, e che rinviano al mese d'ottobre le riunioni del Grande Oriente hanno provocata una protesta da parte dei membri di questo corpo supremo dell' ordine. Ma questa protesta ha lo scopo di provare la legalità della nomina fatta anzichè quello di farla trionfare. D' altronde il principe Napoleone ha data la demissione dalla dignità a cui fu recentemente eletto. Il principe Murat da canto suo rinuncierà al governo supremo dell' ordine, il quale sarà fino al mese d'ottobre retto dal gran mastro aggiunto, signor Donnet, membro del corpo legislativo.

— Il corrispondente inglese della *Monarchia Nazionale* crede che l' alleanza anglo-francese diventi ogni giorno più problematica. La questione dell' Istmo di Suez contribuisce a tenere gl' Inglesi in gran diffidenza verso Napoleone, il quale dal canto suo non può vedere con occhio indifferente le prove di simpatia che gl' Inglesi danno al duca d' Aumale. L'Inghilterra inoltre vorrebbe che la Francia non s' immischiasse nella questione orientale che in un solo caso; cioè per impedire alla Russia d' immischiarvisi.

— Fra i giovani studenti dell' Università di Kiow venne scoperta un' associazione Rutena, ostilissima al governo Russo. Furono arrestati parecchi membri. Dall'istruzione aperta risulta che il fatto è gravissimo, anti-russo e antigovernativo.

RECENTISSIME

Ieri riportammo dall' *Opinione* la notizia; relativa alla deliberazione adottata dal Governo italiano di ritirare l' *exequatur* ai consoli di Baviera, del Wurtemberg, del Mecklembourg-Schwerin e del Mecklembourg-Streilitz. A schiarimento del fatto l' organo ufficioso ci fornisce oggi i motivi che provocarono la risoluzione governativa.

Secondo l' *Opinione* i governi degli Stati sopramentovati non solo manifestarono un'antipatia pel nuovo Regno d' Italia, ma si comportarono in guisa da rendere impossibile ogni relazione internazionale e di ferire profondamente l' amor proprio degl' Italiani. Dopo ciò l'*Opinione* così prosegue:

« L'Austria, che pure ha protestato contro il Regno d'Italia, ha ceduto alla necessità di fatto per tutte le relazioni e gli atti che si debbono compiere a vantaggio dei rispettivi sudditi ed ai quali niuna politica considerazione potrebbe metter ostacolo.

« I governi tedeschi, che abbiamo menzionati, si sono mostrati più ostili dell' Austria, rifiutandosi perfino ai più indispensabili atti ed alle pratiche più usuali a protezione reciproca dei sudditi, e respingendo i dispacci che avessero il sigillo del regno d'Italia ».

E conchiude:

« Togliendo l'*exequatur* ai consoli, il governo non solo ha vendicato un ingiustificabile insulto fatto all' onor nazionale; ma ha eziandio posto in evidenza una condizione di cose che l' Europa ignorava. Dacchè quei governi non volevano più aver rapporti di sorta coll'Italia, diveniva inutile ch' eglino avessero in Italia agenti consolari ».

A Venezia fu emanato e posto in circolazione dal Comitato Centrale un manifesto per la celebrazione dell' odierna festa nazionale — A Roma si ha ogni ragion di credere che questo giorno non passerà senza essere in un modo o nell' altro festeggiato da quell' animosa popolazione — Così le provincie italiane, tuttora soggette a dominazione straniera e al mal governo dei preti, parteciperanno anch' esse alle gioje della Patria comune — E sien pure scarsi e compressi i loro tripudii; da essi quelle generose popolazioni trarranno auspicii pel non lontano trionfo della vera Unità italiana che l' Austria nel Veneto e la clerocrazia a Roma cercano invano di ritardare. Ecco intanto il manifesto che corre per le provincie venete:

N. 227.

ITALIANI DELLA VENEZIA E DI MANTOVA!

Il Parlamento nazionale decretò: *la prima domenica del mese di giugno d' ogni anno è dichiarata festa nazionale per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto.*

Quel Parlamento è nostro, nostre le sue leggi, e come ogni dolore, così ogni allegrezza d'Italia, trovi fra noi unanime e doverosa compartecipazione.

Dei varii modi di festeggiar questo giorno, uno almeno e forse il più nobile ci è consentito, senza che la forza brutale, turbandone l'adempimento, venga a contaminarne la gioia serena. Quest' uno è la *beneficenza* efficace, e volta precipuamente a sollievo di coloro che per qualsiasi sacrificio fatto alla causa nazionale versano in domestiche ristrettezze. I lieti convegni, i pubblici passeggi, i segni d' esultanza, e persino le preci nella chiesa, ci furono altrevolte, e potrebbero esserci ancora, colla violenza impedite. E noi vogliamo che tale solennità s'abbia a celebrare, consci i nostri oppressori e loro malgrado. Essi la leggano in ogni sguardo, la intravedano in ogni cuore, e si sentano impotenti ad interdirla. E ciò, come il loro più grande dispetto, sia per ora la gioia nostra maggiore.

Verrà giorno, e perdio! non è lontano, che nel grande amplesso delle famiglie italiane troveremo gioie più intere, più aperte e più degne di una grande nazione.

Venezia 24 maggio 1861.

IL COMITATO CENTRALE.

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Voi sapete che da molto tempo i governi d' Italia e di Francia sono in trattative rispetto alla quistione di Roma. Credo di avervi detto in un' altra mia lettera che era stata convenuta un' evacuazione successiva da parte delle truppe francesi, a patto che l' Italia si obbligasse a non invadere gli stati del papa ed a non permettere un' invasione da parte di altri.

Non credo che sia stata in alcun modo modificata la base di quest' accordo, ma, se non m' inganno, si attribuisce molto maggiore importanza, in questo momento, al fatto del riconoscimento del nuovo regno da parte della Francia.

Una lettera scritta dall' imperatore a Vittorio Emanuele in risposta ad un' altra lettera autografa del re d'Italia ci farebbe sperare nel prossimo avverarsi di questo fatto importante. Al ministero degli affari esteri si parla di un nuovo scambio di lettere, e, più tardi, dello invio di un ambasciatore straordinario, il quale avrebbe la missione di fare l'annuncio officiale della proclamazione del regno d' Italia, fatto che dovrebbe necessariamente precedere il riconoscimento ufficiale.

Solo dopo avvenuto questo riconoscimento sarebbe inviato a Parigi il vero rappresentante del Re d' Italia, e non ho bisogno di dirvi che tutti sono d' accordo nel designare per quell' ufficio il sig. Nigra, come tutti sono d' accordo nel credere che l' inviato francese a Torino sarà il marchese di Lavalette.

— Leggesi nel *Regno d' Italia*:

Un nostro carteggio da Vienna, che daremo domani per esteso, conferma nel modo più positivo il ravvicinamento dell'Austria e dell'Inghilterra. Il governo inglese ha assunto riguardo all' Austria una linea politica affatto diversa dalla fin qui battuta *mantenuto però sempre fermo il principio di non intervento in Italia.* È falsa del resto la voce d'una *nota* di lord Russell al conte Rechberg per invitar l'Austria a intervenire nella quistione dell' Holstein impedendo l' esecuzione federale.

Il nostro corrispondente viennese accenna in pari tempo ad una assai notevole freddezza subentrata ne' rapporti tra l'Austria e la Russia, la quale forma riscontro alla intimità delle relazioni fra i governi di Pietroburgo e di Parigi.

— Da un carteggio da Monaco di Baviera al *Pungolo* di Milano togliamo quanto segue:

Non è da jeri che i paesi della bassa orientale Baviera hanno fama di paesi così infeudati alle vecchie idee, così ligi alle tradizioni retrive, che il papismo e il sanfedismo vi spadroneggino a talento di preti e di nobili. La Baviera si potrebbe a ragione appellare la terra promessa della reazione europea: qui convennero e convengono principi spodestati, da qui partirono le molteplici proteste di ex-duchi ed ex-arciduchi, qui la famiglia reale è imparentata con quanti principi *protestanti* conta oramai l' Italia, qui il nobilume sobillato dal gesuitismo, e per giunta ignorante e borioso manda ricco contributo al denaro di San Pietro, e invia al Santo Padre querimoniosi indirizzi.

L' Europa non se ne accorge — come non si accorge di molte altre cose — ma la Baviera bassa e orientale manifesta *altamente* le proprie aspirazioni austriache, e invoca *altamente* di venire annessa all'Austria!! Che questa annessione si compia al più presto! che alfine sieno soddisfatte sì nobili tendenze!

La divozione di questi buoni bavaresi all' Impero e alla Chiesa è proprio commovente. In qualunque città voi vedete ritratti di Antonelli, di Francesco II; caricature politiche contro Cavour, contro Garibaldi; nessun ministro, nessun personaggio del regno italiano è risparmiato dalla matita di questi spiritosi bavaresi. Che volete! Anch' essi vogliono dar prova del loro patriottismo... imperiale e papale! Anch' essi vogliono compiere la loro annessione al felice governo del Santo Padre o dell' Imperatore d' Austria!!

Fino da questa mattina il cannone annunziò la solennità nazionale, e la città prese tutto l' aspetto di festa. Il corpo municipale, la rappresentanza governativa, le magistrature si recarono alla chiesa ove dopo la messa fu cantato il solenne *Te deum*. Tutta la nostra guardia nazionale era sotto le armi in tenuta di gala, e fece spledida mostra. Era un continuo e lieto avvincendarsi di musiche nella via Toledo, un affollarsi di gente dappertutto. I legni che stanno nel golfo erano tutti indistintamente pavesati a gran gala. La città aveva quell' impronta di sorriso, di bene, di gioja che è l' espressione più sincera della coscienza universale nell' avvenire di questa nostra Italia.

Poco dopo le tre ore pom. s' inaugurò la grande stazione Centrale delle Ferrovie che partiranno da Napoli verso l' Adriatico.

I gravi errori commessi, i grandi ostacoli frapposti all' unità d' Italia, non bastano a menomare la fede di tutti nel suo avvenire — L' unità e la grandezza d' Italia sono oggimai nei decreti della Provvidenza.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 28 maggio.

Fu pubblicato un opuscolo di Schuselka in senso conciliativo ungherese. Nella tornata della seconda Camera di domani, seguirà una discussione importante sull' inviolabilità de' deputati. È intempestiva la diceria della pubblicazione dello Statuto veneto.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 29 maggio, sera.

La Porta ha accettato il progetto della Francia di un principe unico, cristiano, per il governo del Libano.

Lavalette è atteso per la fine del mese prossimo.

La squadra inglese sulle coste dell'America viene rinforzata di otto vascelli. Anche la Francia aumenta la sua squadra.

Corre voce che lord Lindhurst farà prossimamente alla Camera dei lordi una mozione relativa alla Polonia. In conseguenza Czartorisky è andato a Londra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

Londra 31 — Wodehouse dice, che nessuna risoluzione fu presa ancora circa il governo dei Cristiani nella Siria — Russell dichiara che nè relativamente all'America, nè alla Francia, nè per gli affari delle altre nazioni scorge nessun indizio di guerra. Non predice che la pace sarà mantenuta in qualsiasi circostanza, però nessuna questione pendente rende probabile un conflitto — L' emendamento contro l'abolizione dell'imposta (sulla carta) fu respinto da 296 voti contro 281.

Il *Moniteur* del 31 ha varii decreti intorno all'applicazione del trattato di commercio franco-belga.

Costantinopoli 30 — Nuove stragi dei Montenegrini contro Musulmani scortanti il convoglio de' viveri — Omer Pascià è giunto nella Bosnia la sera.

Napoli 2 — Torino 31 maggio

Il Conte Cavour fu ammalato la notte di Mercoldì e Giovedì per una congestione sanguigna. Ieri gli furon fatti tre salassi — oggi è in notevolissimo miglioramento.

L' *Italie* reca che la Commissione incaricata dell' esame del progetto di armamento di Garibaldi ha deciso all' unanimità l' organizzazione di 220 Battaglioni di Guardia Nazionale, di cui farebbero parte gl' individui dai 21 ai 25 anni.

Fondi piemontesi 31, (10 pom.) 74. 45 a 74. 40 — Id. 1 giugno (10, 30 antm.) 74. 35 — *Vienna* venerdì 68 45.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 1 giugno — ore 1, 40 pom.
Napoli 1 giugno — ore 12 pom.

L' ambasciatore di Prussia è partito lasciando in sua vece un incaricato di affari.

La discussione sulla costituzione del Gran Libro si farà prima di quella sul Prestito ed avrà luogo probabilmente lunedì.

La Commissione della Camera propone provvisoriamente per la Toscana la legge provinciale del 1859. Minghetti accettò le conclusioni della Commissione, presentando una nota che determina le nuove attribuzioni delle amministrazioni provinciali.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 3 Giugno 1861 Milano N. 152

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

I BERSAGLI NAZIONALI

Vi ha alcuno il quale non ricordi le stupende prove compiute dai *Carabinieri genovesi* nella campagna di Lombardia e in quella dell'Italia meridionale?

No certo: il nome di questi valorosi s'accompagna alle più belle vittorie di Garibaldi; esso risuona a San Fermo del pari che a Milazzo, a Rezzato del pari che a S. Maria di Capua. I Carabinieri genovesi accorsero fra i primi sotto la bandiera garibaldina, e furono i primi sempre. Da lunga pezza esercitati al tiro a segno, armati di eccellenti carabine, essi costituivano o l'avanguardia, o la destra, o il centro di quel piccolo esercito in cui il valore individuale era tutto: addestrati alla manovra del bersagliere, essi accorrevano ovunque era maggiore il bisogno e il pericolo — e affrontavano il pericolo con l'audacia e insieme la disciplina dei vecchi soldati. — Modesti quanto bravi, forti quanto generosi, essi erano soldati ed ufficiali ad un tempo; non chiedevano che di combattere, di vincere e di morire. In una parola, essi erano soldati modello, e Garibaldi li nominava con compiacenza ed orgoglio.

Compiuta la guerra, ei tornarono alle loro case — tornarono con una sublime gioia nell'anima, quella di aver cooperato alla liberazione di nove milioni di fratelli, e con un ineffabile rimpianto, quello dei loro compagni estinti. — Il dì del loro ritorno fu un giorno di festa per Genova — il dì dei funerali di quelli che aveano lasciata la vita sui campi di Calatafimi e di Milazzo, e di quegli altri per cui il «*vedi Napoli e poi mori*» era stato tremendamente vero — quel giorno fu giorno di pubblico lutto. — Ma i carabinieri dopo aver onorato con pietosi ufficii i commilitoni caduti, e dopo aver riconsegnata al Comune la loro bandiera, ritornarono ad accudire ai proprii affari, senza vanti, senza pretensioni, senz'altro proposito che quello di ritornare sul campo il giorno di nuove battaglie.

I carabinieri genovesi, che seppero far tanto, che lo seppero fare con tanta annegazione, con tanta longanimità, con tanta modestia, non sono nè soldati regolari, nè volontarii — sono cittadini soldati — sono quello che dovrebbero essere tutti i cittadini italiani — sono la parte più eletta di un paese che durante gli ozii della pace si addestra alla scuola e all'esercizio delle armi per poter in tempo di guerra accorrere alla difesa della patria.

I carabinieri genovesi sono un esempio della grande utilità dell'istituzione dei bersagli nazionali, e della formazione di società di volontarii sul genere di quelle della Svizzera. I carabinieri genovesi sono tale esempio che raccomanda assai meglio delle più eloquenti parole la creazione e nelle città e nelle borgate e nei villaggi d'Italia dei tiri provinciali o mandamentali.

Non lo si ripeterà mai abbastanza: le scuole del tiro sono per così dire il necessario complemento di un'educazione militare—sono un anello di quella forte catena di armamenti e di difesa che costituisce una barriera insuperabile alle invasioni e alle prepotenze forestiere — quella barriera di cui l'Italia ha d'uopo per cessare una buona volta di essere il parco riservato della tirannide e per ridivenire, piacendo e non piacendo alle Potenze europee, quello che fu due volte— il campo fortificato della civiltà.

L'utilità dei tiri a segno non è soltanto tecnica e materiale, è eziandio morale.

La gioventù, addestrandosi dai primi anni in questo nobile esercizio, non solo acquista nerbo di braccio e quella precisione di mira che nel maneggio delle armi moderne ha importanza grandissima — ma rinvigorisce l'animo, s'abitua alle severe costumanze del soldato e ne apprende le attitudini essenziali.

La nostra gioventù, non foss'altro, può trovare nel tiro a segno una occupazione più degna di lei, un divertimento elevato in cui associarsi — non più disgregata, non più fiacca, non più per lunga abitudine di diffidenza verso sè o d'impotenza, a vent'anni scettica o disutile, essa potrà spendere la propria energia negli affari o nella vita publica, e si apparecchierà ad un tempo a servire in campo il proprio paese — questo paese di cui essa è la più bella speranza e il più nobile orgoglio.

A quella guisa che moltissimo fiorirono in Italia le Società filodrammatiche, le filarmoniche e quelle per le corse dei cavalli, fioriranno alla loro volta — per l'onore della patria lo crediamo — le società militari, e queste — giova sperarlo — daranno maggior utile di quelle, non saranno il campo di gare meschine, e di povere velleità, e di orgogliose nullità — saranno il campo in cui dei bravi patrioti s'uniranno in un solo affetto, quello del proprio paese, in un solo proposito, quello di difenderlo contro tutti e contro tutto.

(**Nostra Corrispondenza**)

Roma 1 giugno 1861.

L'Avv. Pasqualoni, benemerito poliziotto dei preti, ha fatto in questi giorni una grande scoperta, ed ha nuovamente salvato lo Stato da certa rovina. Il pericolo consisteva nella preferenza che il fazioso popolo di Roma dava in quest'anno ai gelati chiamati *giardinetti*, nei quali combinandosi la fragola col limone e col pistacchio, si formava quel terribile tricolore per cui ha perduto la bussola il *Beatissimo* Nocchiero. Era uno scandalo veramente insopportabile all'entrare nei Caffè di non vedere sulle tavole che questi rivoluzionarii rinfreschi! Ma la vigilanza del Pasqualoni ha saputo già rimediarvi col vietare ai Caffettieri di preparare simultaneamente i sorbetti dei menzionati composti. Alcune altre misure ha prese poi la Polizia per prevenire le dimostrazioni che poteano avvenire in occasione della Festa Nazionale. La prima precauzione è stata di chiamare gl'Impresarii dei teatri e parteciparne a tutti il divieto per qualsivoglia nuova produzione, come anche per ogni nuovo scenario o vestiario che volessero adottare per le sere 2, 3 e 4 corrente; pel teatro anzi di prosa si è prescritto che dovranno recitarsi quelle commedie soltanto, che furono già rappresentate nella stagione, e che non ottennero buon successo. In secondo luogo si sono aggiunti per questa circostanza due Ispettori a quelli già addetti ad ogni Presidenza, perchè fosse continuamente sorvegliata ogni via. Stanotte poi e questa mattina si sono operate numerose perquisizioni e molti arresti tra cui quelli di un Notaro alla Chiesa Nuova, di un guardaportone in Via di Torre Argentina, di due facchini in piazza di pietra ecc. Non vi sto a parlare degli ordini già dati alle truppe ed ai gendarmi, i cui marescialli sono stati per ciò appositamente convocati questa mattina in casa del Colonnello Bossi; domani insomma sarà una vera campagna pei mercenarii e scherani del Papa, ma una campagna tanto più ridicola, in quanto che i Romani si limiteranno a celebrare la Festa Nazionale con opere di beneficenza, come s'insinua nell'accluso ordine del giorno del Comitato publicato stamane. — Darò termine a questa lettera segnalandovi una voce che circola da jer l'altro e che si ripete tuttora con insistenza. Secondo questa voce le truppe francesi si ritirerebbero quanto prima parte in Roma e in Civitavecchia, e parte ritornerebbero in Francia; i soldati del Papa occuperebbero i posti abbandonati da esse nelle provincie, con ordine di mons. De Merode di resistere se attaccati dai volontarii, e di ritirarsi se minacciati dalle milizie che il pio Monsignore chiama *dell'assassino usurpatore!!!*

Eccovi ora il manifesto del Comitato Romano:

Romani

Per volontà del Parlamento e per Decreto del Governo del Re sarà d'ora in avanti sacra

alla Patria redenta la prima Domenica del mese di giugno. S' approssima il primo di questi giorni memorabili che ricorderanno ai nostri posteri più lontani il risorgere di un gran popolo dopo secoli di sventure, e quasi l'intiera Italia da un capo all' altro la festeggia, colla gioja di un popolo libero benedicendo a Dio, al Re, a quanti soffersero, a quanti morirono per essa, a quanti coll' ingegno e col braccio concorsero ad affrancarla dal servaggio nostrale e straniero.

Il vostro Comitato sarebbe lietissimo, o Romani, di potervi invitare a manifestare con segni esteriori la gioja a cui partecipa l' animo vostro. Ma lo stato deplorabile a cui siete ridotti in nome del Dio delle Misericordie, il rispetto dovuto ai soldati di una Nazione amica, i quali per una fatale necessità sono ancora costretti a puntellare un Governo che disprezzano, comprimendo un popolo che amano e stimano, hanno invece consigliato al vostro Comitato di esortarvi a rimaner tranquilli astenendovi da qualsivoglia publica dimostrazione. D'altronde nello stato attuale di servaggio a cui Roma è tuttavia condannata, le publiche *dimostrazioni non valendo che una protesta* contro il Governo oppressore, il Comitato ha creduto che, dopo le molte da Voi fatte al compiersi dei maggiori avvenimenti del risorgimento nazionale, sarebbe per lo meno inutile a migliorare la nostra situazione il provocarne una *nuova nello stato presente* delle cose. Qualunque dimostrazione poi perderebbe pregio a fronte della solenne manifestazione dei vostri desiderii testè fatta con bella prova di coraggio civile in faccia ai vostri oppressori, sottoscrivendo in numero di oltre DIECIMILA le due petizioni al Re d' Italia ed all'Imperatore dei Francesi per la liberazione di Roma.

Romani! Mentre il vostro Comitato vi ringrazia sin da ora per aver così bene corrisposto alla fiducia che avea in Voi, è lieto di potervi annunziare che, a solennizzare la festa Nazionale, la presentazione della petizione al magnanimo nostro Re sarà fatta probabilmente nel giorno 2 del prossimo giugno. Roma divisa dalla Nazione, soggetta suo malgrado a gente straniera per istinto, ridotta allo squallore e prossima all' estremo della miseria, non potrebbe in miglior modo solennizzare la santità di quel giorno: è dovere che essa si compiaccia della prosperità nazionale traendone speranza a parteciparvi, ma non deve mentire al proprio stato atteggiandosi a festa.

Una sola cosa, o Romani, può ancora concorrere per parte vostra a santificare il giorno solenne; e questa è l' esercizio di una virtù cristiana e cittadina, l'esercizio della carità. Il Comitato ha stanziato sui propri fondi una somma da distribuirsi alla classe indigente; ma Egli fa un dovere a chiunque fra voi od abbia più del bisogno, o possa ai propri bisogni sottrarre qualche cosa, fa un dovere di soccorrere ai miserabili senza distinzione di partiti. Mostrate col fatto che la libertà è virtù, e che ama il prossimo chi ama la patria.

Del resto il vostro Comitato vi esorta a rimanere quieti e tranquilli; e Voi non temete che la quiete in un momento, che è pur solenne, possa rimproverarvisi come una viltà. Rigettate sdegnosamente da Voi chi l' osasse: egli sarebbe od un nemico scaltro o un amico dissennato.

Il sacrificio che chiede a voi l' Italia è il sacrificio della pazienza, che non è certo il meno difficile a compirsi, nè il meno meritorio. L' avete saputo compiere sino ad ora e l' Italia ve ne è grata: che se per l' avvenire dovesse chiedervene anche prove maggiori Voi dovrete darle, voi saprete darle.

Ricordatevi, o Romani, che per voto unanime della Nazione la vostra Città nativa è chiamata ad essere la prima fra le grandi città italiane: Voi col vostro contegno, col vostro senno, coi vostri sacrificii dovete mostrare che la Nazione non si è ingannata, che Roma è degna dei grandi destini che l' attendono.

Roma 30 Maggio 1861

Il Comitato nazionale Romano.

Notizie Italiane

ORDINE DEL GIORNO

di S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia all' Esercito in occasione della distribuzione delle nuove bandiere il 2 giugno 1861.

Ufficiali, Sott' Ufficiali e Soldati!

Volgono ora tredici anni che il mio Augusto Genitore, varcando il Ticino per combattere la guerra della patria indipendenza, vi consegnava la bandiera tricolore colla Croce di Savoia, pronunciando le fatidiche parole: *I destini d' Italia si maturano.*

Con quella bandiera voi rispondeste all' augurio con brillanti vittorie arrestate per un momento da contraria fortuna.

Ma la forza delle virtù e la costanza nei propositi la fecero sventolare nuovamente gloriosa in lontane regioni accanto alle insegne dei più potenti eserciti d' Europa.

Poscia ricalcando i campi lombardi, memori ancora di Goito e di Pastrengo, voi coglieste splendidi allori insieme alle illustri Aquile francesi.

Nuova luce di gloria rifulse allora sulla intiera Penisola, ed i popoli d' Italia stringendosi con voi intorno al vessillo dell' indipendenza Nazionale, compierono opere e fatti che i più tardi nepoti ricorderanno con riconoscenza ed amore.

Oggi i destini d' Italia sono maturi.

Soldati!

A voi consegno le nuove bandiere in nome dell' Italia redenta.

Sulle loro freccie sono scolpiti i nomi delle combattute battaglie.

Alle vostre virtù affido questi segni di lealtà e di onore, in cui lo scudo della Mia Famiglia glorioso per otto secoli di valore, è innestato al simbolo del Nazionale riscatto.

Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 30 maggio:

La Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal generale Garibaldi sull' armamento nazionale, ha finalmente terminato il suo lavoro. Importanti modificazioni vi furono fatte per rendere quella legge meno pesante all' agricoltura ed all' industria e nello stesso tempo di una più facile esecuzione. I ministri della Guerra, dell'Interno ed il conte Cavour, intervennero frequentemente alle sedute della Commissione, e pare che gli schiarimenti da loro forniti in quelle occasioni abbiano completamente illuminati i membri di essa ponendoli d' accordo sul progetto, che verrà presentato alla Camera nella seduta di martedì prossimo. Relatore ne fu designato il signor Fenzi. Da quanto ho potuto raccogliere le principali disposizioni sarebbero le seguenti. — Farebbero parte della G. Nazionale mobile tutti coloro fra gli iscritti nella sedentaria che si trovano fra i 21 ai 35 anni. Le autorità municipali dovranno curarne l'iscrizione nei ruoli, e starà a diligenza del milite iscritto il far valere i suoi diritti all'esenzione nelle epoche a ciò designate, non essendo più ammessi richiami una volta che il battaglione a cui appartiene, avrà avuto l' ordine di partenza, a meno che il fatto che gli dà diritto all' esenzione non sia sopraggiunto in quel frattempo. Saranno diminuiti i motivi di riforma.

I battaglioni sarebbero immediatamente organizzati coi loro ufficiali e bassi-ufficiali. Sotto le armi i militi mobili sarebbero soggetti alla disciplina militare e per conseguenza sarebbe abolita per loro la giurisprudenza della Guardia Nazionale sedentaria. In ogni anno dovrebbero avere almeno 20 giorni di esercizii. L'armamento, buffetteria e zaino sarebbero sommministrati dal Governo sotto la risponsabilità di ciascuno. In tal modo si crede di poter avere disponibili per tutto il Regno non meno di 240 battaglioni che darebbero circa un effettivo di 130 m. militi. È voce comune che il progetto della Commissione verrà adottato dalla Camera senza essenziali modificazioni. Il progetto Garibaldi era certamente più largo, ma avrebbe portato grave danno alle campagne,, alle fabbriche ed al commercio, qualora lo si avesse dovuto mettere in esecuzione in qualche provincia, giacchè *tutto ad un tratto* quei comuni sarebbero rimasti privi delle più valide braccia.

Si crede che il Ministero intenda di valersi di questa legge, non appena sarà votata, col mobilizzare un 30 battaglioni che saranno destinati a *coprire* la *frontiera* napoletana verso lo Stato Pontificio ed a guardare l'Umbria contro i tentativi degli emissarii che vi vengono spediti da Roma. La nostra popolazione è disposta a qualunque sacrificio e quindi la vedrà di buon occhio. Tanto la Camera, quanto *il Ministero* nel votare quella legge, dovrebbero però studiarsi a disporre le cose in modo che avesse a recare il minor disturbo possibile nelle famiglie e che non fosse possibile ad alcuno di esentarsi da questa nuova imposta.

ROMA

Una corrispondenza di Roma pubblicata dalla *Nazione* di Firenze, dopo di avere parlato degli inutili sforzi della polizia per iscoprire gli indirizzi mandati dai romani a Napoleone III ed a Vittorio Emanuele, degli arresti di emissarii operati dalla polizia francese e finalmente di una sesta lettera anonima mandata alla Claudina Minart, nella quale nuovamente la si minaccia della vita perchè non volle mettersi al servizio del sedicente partito cattolico, soggiunge:

« *Infine queste cose mettono ogni giorno più* in chiaro che cosa sia questo *partito cattolico* tanto vantato in Francia ed altrove. Esso non è altro se non che un' associazione di ladri e di malfattori; che, all' ombra del confessionale, dei monasteri, delle opere pie, della religione, ruba gli averi altrui, *carpisce* le eredità come i redentoristi in Francia, ruba e contamina le donne come il canonico Maret, minaccia altrui della vita come fa il circolo cattolico e la combriccola Salviati in Roma, la quale trama contro i sovrani che non si fanno suoi schiavi.

« E a proposito di trame vengo a sapere che una certa dama Bergaugnus; superiora delle suore di carità in Francia, ha scritto in Roma al conte Montebello che l' opera della *santa impresa* progredisce in Francia benissimo, e che quanto prima se ne vedrà l' effetto. In seguito di che il conte Montebello ha scritto a suo figlio, zuavo pontificio in Anagni, che stesse pure di buon animo e si facesse coraggio, poichè, fra non molto, sarebbe rientrato in Francia dietro il suo legittimo principe. »

— Alla *Gazzetta d'Ausburgo* scrivono da Roma che Francesco II ha sciolte le locazioni che avea fatte coi proprietari della villa Feoli e della villa Barberini, ove intendeva stabilire la sua residenza con la famiglia. Si dice che, in vista delle eventualità che possono aver luogo e del timore delle società segrete che gl' inviano una gran quantità di lettere in termini di minaccia, Francesco II siasi deciso

dietro pure l'avviso de' suoi fidi, di non uscire da Roma.

Notizie Estere

— L'Austria perde giorno per giorno la speranza ch' essa vagheggiava di poter rannodare la santa alleanza contro i diritti dei popoli. In proposito apprendiamo dalla *Boersenhalle* che profonda fu la costernazione prodotta a Vienna dall' ultima circolare di Gortschakoff sulle cose d'Oriente, poichè da quella circolare chiaramente risulta pel governo austriaco che Francia e Russia sono in pienissimo accordo.

— Scrivono da Vienna all'*Indép. Belge*, che si fa presentire nuovamente una crisi ministeriale. Gli avversarii di Schmerling domandano, che la risposta all' indirizzo degli Ungheresi contenga proposizioni positive, aventi per iscopo di modificare alcuni articoli essenziali della costituzione del 1848 — proposizioni che, secondo loro, avrebbero la probabilità d'essere accolte favorevolmente nel seno della Dieta, se venissero appoggiate da alcuni patrioti ungheresi il cui attaccamento all' Austria non metta in dubbio il loro affetto alla patria ungherese. Sperano del pari che la costituzione di febbraio possa venire modificata in senso favorevole all' Ungheria.

— Per quanto possiamo rilevare dagli stessi fogli austriaci, la partenza del barone Vay per Pesth non ha la *grande importanza* che le dava il telegrafo. Il cancelliere ungarico si è ritirato per qualche tempo in campagna per motivi di salute; sicchè, piuttosto che un viaggio politico, potrebbe essere un principio di un ritiro dalla politica. Il *Fortschritt* non si diparte certo dal vero asserendo che è ridicolo il prestare al barone Vay un' influenza qualunque sui suoi concittadini.

« Se egli ne possedesse, osserva il giornale viennese, l'avrebbe già adoperata per dare all'indirizzo di Deak una forma che si prestasse alla conciliazione, o per costituire una maggioranza colla quale fosse possibile un accordo. Invece non gli venne fatto neppure di far riconoscere la cancelleria ungarica da quegli imperterriti difensori delle leggi del 1848 ».

La *Gazz. d'Augusta* non lascia passar giorno senza consigliare o pronosticare lo stato d'assedio. « Non ci è altra via, essa ripete oggi, e nessuno richiederà se le misure repressive siano costituzionali o meno, ma se saranno abbastanza atte a rinforzare l'autorità imperiale così fortemente scossa. Foriera di tali disposizioni può considerarsi l'ordinanza del 22 corrente, che pone tutti gli impiegati *civili* dell'Ungheria sotto la giurisdizione *militare*. Il motivo allegato è di difenderli dalle popolazioni, ma si noti che tale ordinanza non è controssegnata dalla cancelleria ungarica, nè, secondo la *Gazz. austriaca*, era da quella conosciuta prima della pubblicazione ».

— Scrivono da Berlino che la Baviera tenta di guadagnar la Prussia all' idea d'una triade germanica, secondo la quale l'armata federale sarebbe divisa in tre parti: l'armata austriaca comandata da un generale austriaco, l'armata prussiana da un generale prussiano, l' armata degli altri Stati tedeschi da un generale bavarese. Si dubita che la Prussia accetti queste proposte, e soprattutto che i piccoli Stati, ringhiosi com' essi sono, vogliano sottomettersi alla Baviera.

— Continuano le dimostrazioni popolari contro il direttore della polizia a Berlino. Malgrado le ordinanze governative, il popolo si assembra sotto le finestre dell' inviso funzionario per far baccano, e quando si mostra nella via, lo perseguitano con fischiate e altre dimostrazioni ingiuriose.

— Secondo le notizie del 14 maggio dall'America del Nord, l' armata degli Stati-Uniti sembra aver per base d'operazione: all' ovest, la città di Cairo, il confluente dell' Ohio e del Missipipì; all' est, Relay-House.

Il blocco finora non è stabilito effettivamente che nella baia di Chesapeake, sostenuto dal forte Monroe, che si trova in buono stato di difesa; ma, siccome tutto il littorale può difficilmente essere effettivamente bloccato e non basterebbe d'altronde ad affamare il Sud, l'amministrazione si sforza d' interdire all' interno le comunicazioni per mezzo dei fiumi.

A Washington sembra dovranno concentrarsi gli sforzi dei combattenti.

Il presidente delle provincie confederate del Sud ha ingiunto a tutti coloro che hanno debiti da pagare alle amministrazioni del Nord ed a persone che appartengono agli stati rimasti fedeli all' Unione, di deporli alla loro scadenza nelle casse del governo del Sud, che ne faranno ricevuta e pagheranno gl'interessi.

Le truppe federali hanno fatto una curiosa cattura a Baltimora, quella di un cannone a vapore recentemente inventato in Wynans e che può, si dice, fare perfino 300 colpi in pochi minuti. Questo cannone fu trasportato a Relay-House e messo in batteria per la difesa della località.

— Il presidente della repubblica americana del sud, recentemente separatasi, ha fatto conoscere la bandiera adottata dal suo governo. Questa bandiera è tricolore: azzurra, bianca e rossa; nella parte superiore presso l' asta distaccansi sette stelle in argento, che rappresentano i sette Stati separatisti.

La situazione interna dell' Austria giudicata dal Nord.

Il *Nord* fa le seguenti assennate considerazioni sulla situazione interna dell' Austria:

La situazione interna dell' impero austriaco non lascia intravedere una prossima soluzione.

Credeva il governo austriaco di poter isolare l'Ungheria e circondarla di territorii e di nazionalità gelose onde forzarla a venire ad un accomodamento. Il tentativo non riuscì. Speravasi che gli Ungheresi respingerebbero le domande dei Serbi, i quali per ciò si sarebbero data premura di andare a ricevere a Vienna ciò che loro era rifiutato a Pesth, ma l' attitudine della dieta e il linguaggio simpatico della stampa ungherese hanno dato ai Serbi tutte le soddisfazioni che potevano desiderare. I Croati non vogliono saperne dei deputati dei Confini eletti sotto il regime militare, e che non sarebbero altri che delegati del governo austriaco.

Essi domandano che la costituzione croata, che è quella dell' Ungheria, sia estesa ai confini, e che le elezioni alla dieta di Agram vi si facciano a seconda della legge elettorale in vigore nella Croazia. Le elezioni che ebbero luogo parzialmente in Transilvania per la dieta di Ungheria hanno persuaso il governo che i rappresentanti di quel principato si farebbero premura di proclamare la riunione di esso alla corona di Santo Stefano, ed infatti non frappose ritardo a sospendere le elezioni e ad interdirle. Malgrado questi tentativi isolati, i Rumeni non sembrano disposti a separarsi dalle altre nazionalità colle quali vissero in comunione politica per tanti secoli.

La rivalità di razze, di religione e d'interessi sulla quale la corte di Vienna fondava le sue speranze minaccia di ritorcersi contro la corte medesima, perchè non è nè a Pesth, nè ad Agram che si manifesta, ma bensì a Vienna, in seno alla dieta austriaca, ove l'antagonismo fra Tedeschi, Polacchi, Ruteni e Ceschi si fa evidente nelle pubbliche sedute.

Non è dunque a maravigliare che in vista di una tale situazione il partito assolutista e clericale rialzi il capo e non si periti a designare come causa dei mali che affliggono l'impero le concessioni costituzionali ed il sistema liberale.

Le aspirazioni di questo partito si producono in petizioni che il clero fa girare di casa in casa nel Tirolo e nel Woralberg. I funzionari favoriscono, a quanto pare, questa opposizione alla politica del governo. Tali fatti provano che il partito retrogrado trova potenti e segreti appoggi in seno alla famiglia imperiale. La *Presse* di Vienna non ha dunque torto di considerare le cariche civili occupate dai principi della famiglia del sovrano irresponsabile come incompatibili col regime costituzionale e l'esistenza di un ministero responsabile.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 31 maggio.

Ricorderete che la commissione della Camera de' deputati incaricata del progetto di legge sull' ordinamento *nazionale*, dopo essersi pronunziata contro il sistema delle regioni, aveva accolto nel suo seno il ministro dell' interno il quale con una elasticità prodigiosa e propria soltanto di chi vuole ad ogni costo conservare il potere, lasciando da parte il suo progetto, aveva promesso uno schema di legge provvisorio da proporsi alla Camera come fatto di accordo tra il ministro e la Commissione.

Ora la Commissione abbandonò ieri sera ogni idea di procedere d' accordo col ministro e si accinge a riferire alla Camera pel rigetto della proposta ministeriale, surrogando ad essa, per applicarsi alla Toscana, l'ordinamento provinciale e Comunale del 1859 del quale sarebbero modificati nove o dieci articoli — ciò per sola ragione d' urgenza.

Per provvedere agli interessi comuni delle provincie che occupavano ciascuno degli antichi stati d' Italia, sarebbero spediti, secondo l' avviso della Commissione, parecchi regi Commissari rivestiti di poteri più o meno larghi, ognuno de' quali avrebbe autorità sopra un dato numero di provincie.

Oggi o domani il ministro dell' Interno presenterà alla Camera un progetto di legge per la costruzione di due Carceri penitenziarie nella Sardegna.

Il ministro delle Finanze presenterà parimenti un progetto sull' abolizione degli *Ademprivi* in quell' isola.

Nell' ultima verifica di cassa della Banca Nazionale di Genova si trovò una mancanza di 200,000 lire. Vi fu qualche scassinatura ma il furto non è ancora ben spiegato. È da notarsi che nella Cassa a destra della somma derubata si trovavano 4 milioni in effettivo e a sinistra 26 milioni in carta.

Una banda di renitenti alla leva scorazza fra Urbino e Arezzo.

È avvenuto un caso di Cholera Sporadico in una fattoria nelle vicinanze di Saluzzo.

Leggesi nella *Gazz. di Torino* del 31 maggio:

Il nostro corrispondente da Parigi ci conferma in modo positivo la soluzione della questione romana nei termini altra volta comunicatici, la prossima ritirata del presidio francese da Roma, e il riconoscimento del Regno d' Italia per parte del governo imperiale. Ciò deve aver luogo appena sia chiusa l' attual sessione del Corpo Legislativo.

È voce assai diffusa in Parigi che il signor Guizot e il suo figlio vogliano convertirsi al cattolicismo!

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Se sono ben informato, il governo ha rice-

vuto rapporti molto dettagliati sui deplorabili avvenimenti che ebbero luogo a Milano. Il sig. di Rayneval è d'avviso, mi dicono, che il denaro degli istigatori stranieri abbia contribuito a questi disordini. Hanno abilmente profittato di un'agitazione passaggera. Dovette costare al nostro incaricato d'affari a Torino il fare una tale confessione, ma i fatti parlano troppo chiaro. Si fa di giorno in giorno più palese che tutto il sistema di provocazione ed agitazione si attacca alla presenza di Francesco II a Roma. I rapporti e le note che il governo italiano aveva mandati a Parigi ottengono piena conferma anche da quelli degli agenti francesi che avrebbero voluto da principio contestarne l'esattezza. Posso garantirvi questo fatto.

— Il corrispondente parigino dell'*Opinione* annuncia, che si comincia ad occuparsi molto delle prossime elezioni, tanto si crede sicura la dissoluzione del Corpo legislativo. Si parla eziandio dell'organizzazione di comitati elettorali, e si dice che i signori Carnot e Giulio Favre saranno alla testa dell'opposizione democratica, ed i signori Falloux e d'Haussonville dirigeranno gli sforzi degli antichi partiti.

— « Avevamo annunciato, dice la *Patrie*, che i rappresentanti delle potenze, riuniti in consiglio a Costantinopoli per accordarsi sulla questione della riorganizzazione della Siria, avevano deciso in principio che il Libano sarebbe posto sotto il governo d'un solo principe e che questo principe sarebbe cristiano.

« Sappiamo ora che nelle successive conferenze la Porta si è accomodata al pensiero della Francia ed ha consentito a ciò che il principe si scelga da una delle famiglie indigene ».

Lo stesso giornale smentisce la notizia pubblicata dall'*Indépendance Belge*, relativa ad un movimento che sarebbe stato risoluto nel personale diplomatico.

Per ciò che riguarda specialmente il signor di Lavallette, continua la *Patrie*, egli non si recherà in congedo a Parigi se non verso i primi di luglio prossimo.

La *Sentinella Bresciana* ha la seguente corrispondenza da Verona, 29 maggio:

« Fra due giorni avrà luogo il cambiamento della truppa lungo il Garda fino a Trento. Tale disposizione è conseguenza delle diserzioni che avvengono quasi quotidianamente lungo la linea. Dicesi anche che di 15 in 15 giorni la truppa austriaca verrà sempre cambiata ai confini.

« I lavoratori al forte di Pastrengo sono tutti lombardi: più di 3000 persone vi si trovano occupate.

« Dalla finanza austriaca venne fatto il fermo di diversi cavalli che erano destinati per la Lombardia, che condotti a Mantova furono valutati 2300 fiorini.

— La Camera dei Deputati a Vienna ha votato, il 27 maggio, l'emolumento di fiorini 10 al giorno per ogni membro della stessa.

— La *Presse* di Vienna annunzia, con gran soddisfazione, che tre ufficiali di Stato maggiore, uno prussiano, l'altro bavarese, ed il terzo vurtemberghese, visitano, per ordine dei loro governi, le piazze forti del quadrilatero.

Da questa visita il giornale austriaco inferisce che l'Alemagna s'interessa ancora ai possedimenti italiani dell'impero, e che, al bisogno, essa saprebbe difenderli.

« Se, nel caso di un conflitto oggi improbabile, osserva a questo proposito la *Presse* di Parigi, il Wurtemberg, la Baviera e la Prussia avessero veramente l'idea di mischiarsi al combattimento, potrebbe darsi che un altro governo li costringesse a difendere ben altra cosa che il quadrilatero. »

— A semplice titolo di curiosità diamo il seguente brano di un carteggio torinese ad un foglio di Milano:

Come già saprete dovevasi celebrare con gran pompa a Monaco, per ordine e desiderio di Francesco Borbone e del Pontefice, il matrimonio del conte di Trani colla figlia del re di Baviera. Il re però pentito dell'assenso dato a un tale matrimonio va protraendo il giorno della cerimonia; lasciò la capitale per passare alcuni giorni in campagna, i cortigiani e i nobili imitarono il contegno del re, i primi per uso e dovere, gli altri perchè disgustati dei modi *lazzaroneschi* del conte di Trani. Si racconta che a questo principe per farla da liberale democratico venisse in capo una sera di presentarsi nel palchetto reale in teatro in abito dimesso e in camicia rossa. Tutta l'aristocrazia presente ne fu altamente indignata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL'HAVAS BULLIER

Londra 28 maggio, Roma 26.

Le spese del governo pel 1861 sono coperte dall'importo della vendita del museo Campana.

Il generale Goyon ha restituito il denaro sequestrato alla frontiera dietro supposizione che fosse destinato ai reazionarii degli Abruzzi.

Marsiglia 29 maggio

Secondo le notizie recate coll'ultimo paquebot, l'Inghilterra e la Francia avrebbero dichiarato che, se la tranquillità veniva di nuovo turbata nella Siria, rioccuperebbero di accordo il paese.

Le notizie della Torchia sono migliori. La Porta si disponeva a fare delle concessioni ai Serbi. Si parla della partenza di altri Ungheresi per l'Italia.

Berlino 29 maggio

Scrivono dalla frontiera polacca in data 29 corrente, che la direzione dell'amministrazione civile del regno è stata rimessa al governatore militare, sig. Merchelewitz.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Il Bano impedisce che i deputati de' confini militari piglino parte alla redazione del progetto costituzionale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1 — Costantinopoli 30. Ieri la Conferenza ha deciso il ristabilimento di un potere unico cristiano nel Libano, il cui Capo apparterrà alla Religione della maggioranza, e dipenderà direttamente dalla Porta e non dal Pascià di Beyrouth.

Napoli 2 (sera) — *Torino 1*

La Camera dei Deputati discusse ed approvò i progetti per l'abolizione di diritti differenziali su alcuni liquidi, e per una leva in Sicilia dei nati nel 1840. Si fecero dopo relazioni di petizioni.

Napoli 2 (sera) — *Torino 1*

In seguito ad una diversione nel Portogallo, il principe Napoleone visiterà gli Stati Uniti di America.

Cracovia 31. La processione ieri a Varsavia tranquillamente accompagnò l'esequie (di Gortschakoff).

Napoli 2 — Torino 1 (6. 20 pom.)

Parigi 1 — Alla Borsa dicevasi ripetutamente che l'esercito sarebbe ridotto.

Fondi piemontesi 5 0|0 73 50. — francesi 3 0|0 69 30 per la fine del corrente 69 45 — 4 1|2 0|0 96 40.

Napoli 2 (notte) — *Torino 2*

Moniteur 2 — Il Governo deplora la discussione appassionata contro il Clero Cattolico, e invita gli scrittori alla moderazione — reprimerà gli attacchi che degenererebbero in delitti — Furono sequestrati in via Fleurus opuscoli di crimini, delitti e scandali del Clero — Mires e Solar passeranno il 5 giugno al Tribunale correzionale sotto l'imputazione di truffa, di abuso di fiducia, e di distribuzione del dividendo non giustificata. I membri del Consiglio di sorveglianza sono citati come civilmente responsabili.

Napoli 3 — Torino 2 (sera tardi). La festa è riuscita brillantissima e con ordine perfetto.

Cavour è in via di guarigione.

Napoli 2 (notte) — *Torino 2* (sera)

Roma 31 — Tre navicelli sono partiti da Ripagrande carichi di falsa moneta borbonica per Amalfi.

Napoli 3 — Messina 2.

Stamane fu solennizzata la festa Nazionale dello Statuto con l'intervento di tutto il Clero Capitolare che ufficiò la Gran Messa. La città è riccamente ornata con bandiere ed arazzi. Dopo la Messa furono distribuite le bandiere alle truppe: quindi ebbe luogo il defilè con tutta la guardia nazionale. Stasera illuminazione a giorno per le strade, e sparo di fuochi artificiali. La popolazione è tutta in festa con ordine ammirevole.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Parigi 2 giugno — Torino 3 — Napoli 3.

Il dispaccio dell'*Havas* sulle Conferenze per gli affari della Siria è inesatto. La Porta acconsente alla nomina d'un Principe cristiano nel Libano, ma rifiuta di accordargli l'indipendenza sovrana. L'Inghilterra appoggia la Porta. — Nulla si è ancora deciso.

Continuano i torbidi nell'interno della Russia.

La Spagna minaccia una nuova guerra al Marocco se non adempie alle condizioni del trattato. — Una squadra spagnuola è partita per Haiti, a causa del contegno ostile del presidente Jeffard.

Oggi si è tenuto un Consiglio di Marescialli a Fontainebleau sotto la presidenza dell'Imperatore.

BORSA DI NAPOLI — *3 Giugno 1861.*

5 0|0 — 78 5|8 — 78 5|8 — 78 5|8.
4 0|0 — 68 — 68 — 68
Siciliana 78 3|4 — 78 3|4 — 78 3|4.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 4 Giugno 1861 — Milano N. 153

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CENTRALIZZAZIONE

I.

Una della accuse più vive e più insistenti che si sieno mai fatte all'amministrazione inaugurata da Urbano Rattazzi dopo i giorni funesti di Villafranca, ebbe origine dalle prime esperienze di applicare all'Italia il sistema di violenta centralizzazione che governa da tanto tempo la Francia.

Questa accusa si fondava su d'una doppia corrente di fatti. Da una parte vedevasi sorgere quel metodo di assorbimento, che toglie alle varie parti dello Stato ogni specialità di funzioni e di istituzioni e tutte le concentra nella capitale, come se questa soltanto potesse avere la prerogativa o la possibilità di dare fiorente sviluppo a quegli stabilimenti a cui si connette direttamente la prosperità dello Stato.

Dall'altra parte una rapida e quasi violenta riforma legislativa recava in atto quell'eccessivo, dannoso e fatale sistema di concentramento dei poteri governativi, che Coquelin ha appunto chiamato *centralisation* e che ha definito come un *assorbimento nelle mani d'un governo unico e centrale di tutte le attribuzioni della potenza pubblica.*

Vi hanno senza dubbio nella vita dei popoli dei periodi eccezionali, in cui la centralizzazione è necessaria: quando si tratta di combattere potenti nemici esterni o di dominare un partito che tenda a sciogliere i vincoli interni o a menomare l'indipendenza e la sovranità della nazione. Allora sorge prepotente la necessità che tutte le forze sociali, strette in robusto fascio, obbediscano ai cenni di un'unica volontà.

In quei momenti Roma antica creava i Dittatori, e la rivoluzione francese creò una dittatura anche più eccezionale ed assoluta.

Ma se questi straordinarii provvedimenti, di cui peraltro la libertà non ebbe sempre a lodarsi molto — valsero in tempi eccezionali ad assicurare l'indipendedza di un popolo, non furono però che concentramenti dei pubblici poteri, o non già assorbimento dell'attività locale; e sopratutto, come rimedi straordinari, o non furono elevati a sistemi stabili, ovvero portarono ben tosto conseguenze funeste e al potere trasmodante e al popolo costretto a respingere la violenza.

Nell'Italia nostra un sistema assoluto di centralizzazione oltre all'essere una vera malattia sociale, va a ferire grandi e legittime suscettibilità — trova un intoppo insuperabile nelle attitudini create da secolari condizioni politiche — e invece di ajutare quello sviluppo generale di forze che si attende come necessaria conseguenza dell'unificazione, provoca uno spirito di repulsione, di resistenza locale, contrario all'unità, e quindi alla coesione, all'esplicamento delle forze.

Il duplice sistema centralizzatore fu la causa diretta della caduta del ministero Rattazzi e della cattiva memoria che, forse con soverchia severità, si serbò per quel periodo legislativo non nella Lombardia soltanto, ma persino nell'Italia centrale; la quale, quantunque non fossero ancora compiute le annessioni, si turbò fortemente al vedere un'uso esagerato dei poteri dittatoriali, e il congegno delle leggi di quel ministero.

Anzi tanta si fu la repulsione ingenerata nella Toscana dal sistema centralizzatore del gabinetto Rattazzi, che in questi giorni medesimi abbiamo veduto i deputati di quella parte d'Italia, fra i quali si pose pure lo stesso Ricasoli, opporsi risolutamente all'applicazione, anche temporanea, delle leggi rattazziane.

Quel sistema nocque allora doppiamente rendendo inevitabile pel paese un Gabinetto Cavour, e mantenendo oggi ancora insistenti diffidenze verso un'uomo di capacità superiore, e di provata fede nazionale e liberale.

Lasciando però da un canto, per ora, la questione dell'accentramento dei poteri governativi, ci restringiamo a quella prima parte o funzione d'un sistema centralizzatore, che ebbimo cura di distinguere nel periodo del gabinetto Rattazzi — e che è quella di togliere alle varie parti dello Stato ogni specialità di funzioni e di istituzioni, concentrando tutte le operazioni ed incumbenze dello Stato attorno alla capitale.

Questo sistema, che noi non esitiamo a chiamare impolitico e pernicioso, non è cessato col cadere dell'amministrazione che lo aveva per così dire iniziato — ed anzi non venne meno neppure quando l'effettivo costituirsi dell'Unità nazionale importava la necessità non di assorbire, ma di coordinare le singole parti della nazione, che volontariamente, e non per conquista nè per coazione, s'accostavano a formare una sola famiglia.

L'Italia meridionale dal canto suo se, non per sua colpa, ma per nequizia di tristi governi, si presentò nel consorzio dell'italiana famiglia con molte e gravi necessità, ha nonpertanto recato in dote, oltre le pronte e vigorose attitudini delle robuste intelligenze meridionali, istituti capaci di conferire efficacemente alla prosperità, alla grandezza della patria comune.

Questi stabilimenti, piuttosto che l'opera di una esotica dominazione che mirava a snervare il paese, sono i portati spontanei dell'ingegno nazionale, della naturale fecondità delle menti italiane, che qui crebbero sempre con meraviglioso sviluppo.

In un paese in cui morirono per la libertà Francesco Caracciolo, Ettore Carafa, Francesco Pagano, Conforti, Vincenzo Russo, Eleonora Pimentel, Marcello Scotti, Domenico Cirillo, e molti altri illustri guerrieri giureconsulti ed uomini di Stato levarono alla fama di sè in tutta Europa, sarebbe cosa pressochè impossibile non riscontrare le vestigia di tanti ingegni e della loro operosità.

E queste chiare impronte si rilevano appunto o vuoi nelle istituzioni giuridiche, o vuoi negli stabilimenti militari pei quali le così dette armi dotte napoletane, la marina e l'artiglieria in ispecial modo, ebbero anche negli ultimi tempi bella riputazione in Europa, e già seppero rendere alla patria servigi segnalati.

Ma recenti fatti, che importa di mettere senza indugio in evidenza, ci rivelano nel governo una tendenza di centralizzazione che con sistematico procedere mira a stringere mano mano, quasi con gelosa cura, queste rigogliose creazioni, che sono opera del nostro genio nazionale, e che formano la predilezione, e l'orgoglio di queste provincie.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 29 maggio.

Comincio la mia lettera con una buona notizia. Non è la prima volta ch'io la riferii, ma devo confessare ch'essa non mi s'è mai presentata dinnanzi coi caratteri di certezza che son ben fortunato di ravvisarvi oggi.

Si tratta del riconoscimento officiale del Regno d'Italia per il mese di Giugno. Ne sono stato assicurato da uomini la cui testimonianza non potrebbe essere sospetta.

Io ve la annuncio, facendovi osservare nulla di meno che vuol essere accolta con ogni possibile riserva, e che quindici giorni la separano ancora dal suo compimento.

Torna a galla un'altra voce che credo avervi notata in una delle mie corrispondenze anteriori.

Si ripete che il sig. De Lavalette sarà l'incaricato di rappresentare la Francia presso il nuovo Re d'Italia.

So da fonti certe che il sig. De Lavalette lascia il suo posto di Costantinopoli, e sta per tornare a Parigi in congedo, e che non si recherà più in Oriente, dove gli verrà sostituito probabilmente il sig. De la Tour d'Auvergne, attualmente ministro francese a Berlino.

D'altra parte odo ridirmi da ogni banda che il sig. De Talleyrand ritiene ed afferma ch'egli, e non altri assumerà il posto d'ambasciatore di Francia a Torino.

Non v'è per anco niente di positivo intorno a ciò, ma, checchè ne sia, quello che importa agli Italiani si è che la Francia riconosca il nuovo ordine di cose. La sanzione della Francia è la più importante che gl'Italiani possano ottenere; essa porterà de' risultati politici tali che la fanno oltre modo desiderata.

Una voce sinistra si è diffusa oggi a Parigi; si parlò della morte del Sultano. Non ho potuto chiarir nulla per cui questa notizia abbia un qualche carattere di certezza. Resta però dimostrato che se il Sultano vive tuttavia, è nulladimeno gravemente ammalato. Abdul Medjid quantunque abbia, se è vero quanto mi viene assicurato, un cancro allo stomaco, non è punto vecchio; esso conta appena trent'otto anni. Succedette a suo padre il Sultano Mahmud il 1.° Luglio 1839. Giova dunque sperare che se la malattia non è grave quanto si suppone, guarirà in virtù della sua giovinezza, ed i dubbii avvenimenti che ne conseguirebbero saranno evitati.

Io non prevedeva mica, scrivendovi nell'altra mia della dissoluzione prossima del Corpo Legislativo, che mi sarei trovato di fronte un contradittore in uno de' suoi membri più conosciuti.

Il Dottore *Veron* ha fatto *la sua entrata* (stile di teatro) nel *Constitutionnel* con un articolo diretto a provare che l'attuale corpo Legislativo è più che sufficiente per l'uso che se ne vuol fare. Il sig. Veron fa un' arringa *pro domo sua*; i suoi argomenti non son gran che; in tutta quella sua difesa non v'è di notevole che una sua frase *spirituale*, quantunque sappia un po' troppo dello stile del sig. Veron quando governava le scene dell'opera.

« Il corrispondente, esso dice, non desidera tanto la dissoluzione del corpo Legislativo, se non per quanto egli avrebbe alcuni tenori di *forza* da introdurvi. Diffatti di tenori di *forza* patisce difetto il corpo Legislativo, e in Francia ve n'ha di molti, la cui voce farebbe buon effetto nel concerto parlamentare, dovessero anche non essere sempre d'accordo col governo e coi ministri. »

In ogni caso non è la riputazione oratoria del sig. Veron che potrebbe soffrirne da quell'utile concorrenza.

Non bisogna parlar molto per parlare più di lui. Dopo tutto convien rendere questa giustizia al Dottore, ed è che l'eloquenza parlamentare è a un dipresso la sua specialità in cui sia debole. Si domanda, leggendo il suo articolo nel *Constitutionnel*, s'egli esprimesse il pensiero governativo; vi è luogo a credere che questo articolo non abbia nulla di comune coi progetti dell'Imperatore. Il sig. Veron ha chiesto al *Constitutionnel* l'ospitalità delle sue colonne in favore d'idee che sono interamente personali e proprie dell'autore. Come volete che il *Constitutionnel* avesse negata ospitalità al signor Veron che fu per tanto tempo il padrone di casa? Io persisto a credere che lo scioglimento del Corpo Legislativo sia imminente.

Nella seduta di jeri, il signor Kolb Bernard, già segnalatosi nella discussione dell'indirizzo per la lettura d'un discorso ostile alla causa italiana, ha parlato intorno alla questione delle Dogane, e intorno ai diritti d'importazione. Il successo di questo discorso, quantunque scritto, ha lasciato molto a desiderare. Il sig. Kolb Bernard fu spesso interrotto dalle voci: *basta, basta*. — Il Presidente ha dovuto domandargli durante la lettura, se durasse molto tempo, e finito ch'egli ebbe si trovò di aver parlato ai banchi vuoti. Ecco l'effetto prodotto dai discorsi scritti, e il signor De Morny ebbe ragione di farne notare gl'inconvenienti al signor Kolb Bernard, ed a coloro che pensassero imitarlo.

L'Imperatore è partito ieri mattina per Havre, accompagnato dal signor Roucher. Si recano a visitare alcuni lavori che si fanno, e per vedere quali altri siano a farsi lungo la corrente della Senna. Devono fermarsi a Ruhen, dove i reclami degli abitanti hanno chiamata l'attenzione del Ministro intorno allo straripamento del fiume.

Alcuni vogliono attribuire a cotesto viaggio un altro intendimento; di verificare cioè alcuni lavori di fortificazioni già compiuti all'ingresso del porto d'Havre e lungo tutta la spiaggia, lavori contro cui volea protestare, secondo mi si assicura, il commercio locale.

Credo di essere in grado di smentire la voce corsa d'un abboccamento tra la Regina di Spagna e l'Imperatore Napoleone, abboccamento che doveva aver luogo a Bayonne. Informazioni assunte all'ambasciata stessa di Spagna mi autorizzano a dichiarare codeste voci destituite di fondamento. Ciò non vuol dire mica che le relazioni tra i due governi non siano amichevoli; il Ministero spagnuolo ha dato testè all'Imperatore novelle prove di deferenza proibendo su tutto il territorio spagnuolo la vendita dell'Opuscolo del duca d'Aumale.

Un sinistro accidente ha turbato Mercoledì sera il ballo del Castello dei fiori. — Un giovine esercitandosi al bersaglio, che è annesso allo stabilimento, ha volto contro se il colpo, e s'è bruciate le cervella. Egli è un antico uffiziale di Garibaldi. S'è battuto a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, è il conte di Santa Croce. Malgrado il suono italiano del suo nome mi dicono che sia Prussiano. L'estrema ristrettezza di mezzi l'ha spinto a cotesto atto di disperazione. Le sue esequie hanno avuto luogo oggi; gl'italiani di Napoli residenti a Parigi ne sostennero le spese. Le lettere d'avviso distribuite per loro cura, recavano le parole. « Gli italiani di Napoli residenti a Parigi hanno l'onore di annunziarle ec. ec. ».

Il conte di Santa Croce aveva 26 anni.

Vi annunzio un' importante pubblicazione, e proprio d'attualità: *L'Istoria della nuova Italia e di Vittorio Emanuele* dei signori Ernesto Rasetti, e Carlo De la Varenne. Contiene gli annali del movimento Italiano dall'anno 1815 ad oggi. È comparso il primo volume che giunge al 1849, il secondo è sotto i torchi. L'edizione è accurata, sarà adorna di 15 ritratti in acciajo.

Il volume comparso ha quello di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele, di Rattazzi, di Cibrario, di Valerio.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 31 maggio.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto che autorizza il ritiro delle monete erose attualmente in corso nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria.

Gallenga vorrebbe trovar modo che cessasse il *corso abusivo* delle monete che ha luogo a Modena e Parma per cui i forestieri sono sempre gabbati sul vero loro valore.

Il ministro Natoli dice che si potrà evitare l'accennato inconveniente pubblicando un ragguaglio del valore delle varie monete in corso in Italia con quello della decimale, e che si eviterà poi compiutamente allorchè sarà attuata l'unificazione della moneta italiana, al qual proposito intende il governo di presentare un progetto di legge.

Varii deputati prendono ancora la parola in questa discussione, e Panattoni e Crispi fanno osservare quanto sarebbe urgente d'introdurre la nuova moneta nelle provincie meridionali onde impedire lo smercio della falsa moneta che è coniata a Roma coll'effigie del Borbone, e che è inviata in quelle provincie.

Il ministro invece crede sia più urgente di far tale operazione in Lombardia, ove è ancora in corso la moneta di un governo estero.

Si adotta quindi il progetto di legge con 214 voti favorevoli e 4 contrarii.

Peruzzi, ministro dei lavori pubblici, presenta una serie di progetti di legge fra cui uno relativo alla costruzione della stazione definitiva delle strade ferrate dello stato in Torino e un altro per l'approvazione della convenzione Adami per la costruzione di strade ferrate nell'Italia meridionale.

Il deputato Ricciardi chiede al ministro della pubblica istruzione se sia vero che sia stata sciolta l'accademia delle scienze di Napoli. Questo sarebbe un fatto deplorabile, perchè quell'istituto è uno dei più lodati d'Italia.

Rivolgendosi poi al ministro dell'interno, l'oratore dice che un nuovo proclama del Borbone vien distribuito in Napoli alla barba dei carabinieri reali.

Il ministro dell'istruzione pubblica risponde non saper nulla di preciso sul fatto relativo all'accademia.

Minghetti dichiara che gli era noto quel proclama del Borbone. Esso fu trovato affisso all'alba, ma la popolazione napoletana lo strappò essa stessa.

Nisco espone che la provincia d'Avellino fa istanza perchè sia fissato un locale dove quella popolazione possa versare il suo contributo per la partecipazione alla sottoscrizione del prestito nazionale. E ciò in risposta a coloro che osarono sostenere che, chiamate un' altra volta a votare, le popolazioni napoletane non confermerebbero più il plebiscito!

L'ordine del giorno porta il progetto di legge che stabilisce sopra basi uniformi il *servizio della sanità marittima*.

Questo progetto importantissimo informato dei principii liberali della convenzione internazionale di Parigi del 3 febbraio 1852 è approvato dopo breve discussione da 202 voti contro 3.

ROMA

La *Nazione* ha da Roma quanto segue:

La polizia francese si dà ora gran moto per cogliere ed arrestare i reazionari borbonici. Il comandante di Valmontone telegrafò che sarebbe venuto in Roma il famigerato Chiavone, e subito furono messi i gendarmi francesi alle porte, e infatti un individuo che si dice esser Chiavone, fu arrestato insieme ad un certo tenente Pecci pontificio. Il Pecci trasse allora una carta, in cui il maggiore Azzanesi comandante pontificio in Alatri (quello stesso che fece fuoco sopra i detenuti politici di Paliano) dichiarava esser quell'individuo un tal d'Aquino, calabrese, che veniva a Roma e si costituiva sulla sua parola d'onore in mano di monsignor de Merode. Ciononostante i gendarmi francesi condussero il detto d'Aquino, supposto Chiavone, in Castello. Ma monsignore corse in furia da Goyon e reclamò il suo prigioniero. Il generale Goyon spedì a monsignore il capitano della gendarmeria: monsignore fece un rabbuffo al capitano per aver osato metter le mani sopra un individuo pertinente ad esso monsignore: il capitano rispose che quando trattavasi di assassini, la gendarmeria francese metteva le mani su tutti, fossero amici o no, confidenti o no, dei monsignori: infine si terminò col restituire il prigioniero a monsignore che lo fece tradurre alle carceri nuove. Là è andato ad esaminarlo lo stesso signor Mazio sostituto del Mini-

stero delle armi, il quale poi dettò l'interrogatorio e le risposte, e il processo verbale al processante, e glielo fece firmare, come se quegli e non il signor Mazio avesse fatto i costituti. Tutto questo maneggio indica abbastanza da per sè l'importanza del supposto d'Aquino, e la probabilità che sia davvero il capo assassino Chiavone, ricercato dalla polizia francese. È naturale che i suoi complici pontificii vogliano salvarlo; come pure per salvare la sua banda di assassini, monsignore de Merode, gli arruola tutti fra i dragoni e la linea del papa. Costoro son quelli che han perpetrato i massacri di Collalto, di Pereto, di Monticelli, e che ora coprono il loro essere di brigante sotto l'uniforme del soldato del Papa.

Notizie Italiane

Il *Movimento* ci fornisce i seguenti ulteriori ragguagli intorno al furto commesso nella Banca Nazionale di Genova, di cui era parola nel nostro carteggio torinese di ieri:

Un gravissimo e ad un tempo misterioso furto consumavasi a danno della banca nazionale.

Più di duecentomila franchi sarebbero stati involati dalla cassa della riserva giornaliera della banca. Alle porte del palazzo ove ha sede la banca vi è una sentinella, vi dorme un portiere, vi dormono i fattorini.

Donde passarono i ladri?

È quello che non si sa spiegare.

Come naturalmente si comprende, il locale che rinchiude il tesoro della banca è munitissimo, è tutto in pietra tagliata a scalpello. Come vi penetrarono i ladri?

Sonosi trovate tagliate le spranghe di una grossissima inferriata, che serve di spiraglio alla camera, e furono tagliate per modo che si possono a piacere rimuovere, mentre stanno nell'apparenza di tutta la loro solidità.

Questo lungo e studiato lavoro da chi e come si poteva compiere?

È mistero tutto. Ieri mattina quando fu scoperto il vuoto fatto dai ladri si proibì l'uscire dalla banca a quanti vi si trovavano. Si procedè a visite, ad esami, ma il risultato fu completamente nullo. Di accertato non vi è che l'esportazione di vistosissima somma che dicesi oltrepassare i duecento mila franchi, ma non si conosce di quanto.

Più tardi ci venne assicurato che la somma derubata ascendeva a 219,000 lire in tanti biglietti di banca.

L'ufficio fiscale fu chiamato a procedere ad un inventario. Assicurasi che rigorosissimi esami saranno immediatamente intrapresi.

A seguito di queste notizie, le azioni della banca ribassarono di 15 franchi.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 28 maggio, all'*Opinione*:

I dispacci del Duca di Montebello che ci giungono da Pietroburgo, dipingono la situazione della Russia con colori molto oscuri, almeno quanto all'interno, perchè parziali e molteplici sollevazioni preoccupano il gabinetto ed accennano all'esistenza di una organizzazione interna.

Questo stato di cose, sotto pretesto di raddolcire i rigori usati verso la Polonia sin dall'otto aprile, potrebbe decidere il governo a ritirare una parte delle sue truppe di colà per concentrarle all'interno.

E la situazione dell'impero russo merita tanto maggiore attenzione, perchè influirà necessariamente sull'andamento degli affari in Austria.

Diffatti ci par cosa certa, che prescindendo da qualche dissidio che potrebbe sussistere tra la Russia ed il gabinetto di Vienna, quest'ultimo non può contare gran fatto su efficaci soccorsi per parte di un governo, che è abbastanza occupato in casa propria, e l'Austria senza cangiare totalmente la sua politica riguardo l'Ungheria, indugierà alcun poco prima di attuare quel sistema di rigore col quale si è proposta di rispondere alla risoluzione dei patrioti ungheresi, anche quando dovesse essere più moderata nella forma.

Tengo sotto gli occhi la lettera d'un personaggio di Vienna alto locato, scritta ad un suo amico di Parigi, nella quale non nasconde che l'imperatore stia aspettando un'occasione favorevole per finirla « con questa fantasmagoria costituzionale, ch'esso non prese mai sul serio ». Vi garantisco che l'autore della lettera è alla portata di poter conoscere l'intimo pensiero di Francesco Giuseppe.

— Sulle paterne e costituzionali disposizioni di Francesco Giuseppe e del suo governo, il carteggio parigino del *Voto Nazionale* così alla sua volta discorre:

È da parte dell'Austria che in questo momento vengono i timori e le possibilità di un conflitto. Si dice che questa potenza ha ingannato l'Ungheria, e credendosi per ora abbastanza forte, vuole schiacciarla alla prima occasione che potrà offrirle, per esempio, la presentazione all'imperatore dell'indirizzo Deak, di cui il voto a considerevole maggioranza è già assicurato. Questa manovra non è nuova per parte dell'Austria; così gli Ungheresi, altrettanto politici che essa, deggiono averla presentita e mettersi in grado di eluderla. Spero che vi riesciranno, e lo desidero con tutta l'intensità della mia avversione contro una potenza, di cui può dirsi che non ha mai cessato di rappresentare il genio del male.

— Leggiamo nel *Regno d'Italia*:

Un nostro carteggio da Berlino accenna alla irritazione prodotta nell'opinion pubblica prussiana dalla *inqualificabile* protezione del governo verso il personale della polizia, aggravato di fortissime e incontestate accuse. Il nostro corrispondente si lagna che il gabinetto prussiano ponga ogni sua maggior cura nel contrastare a tutto ciò che la opinion pubblica domanda, per ciò solo che è lei che lo vuole: condotta impolitica e meschina che aliena dalla Prussia gli animi di tutti i tedeschi. Il sorriso beffardo dell'Austria, di cui troviamo una traccia nelle corrispondenze viennesi, ci svela il danno arrecato alla Prussia da questa accecata condotta.

Duole a noi grandemente il vedere la Prussia entrare in questa via, contraria allo spirito e alla corrente dei tempi; ce ne duole per l'avvenire suo, a cui era pure riserbata una grande e splendida missione; — non già per l'avvenire della nazione tedesca, il quale non può fallire per grettezza di principi o di governi. L'erompere dell'idea nazionale in Germania tarderà, non si eviterà; e nel giorno dell'esplosione, guai a chi lo avrà contrastato!

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 1 giugno 1861.

In continuazione di quanto vi scrissi, e mandai per telegrafo oggi, relativamente alla determinazione presa dalla Commissione della Camera de' deputati, intorno alla legge sull'ordinamento interno, devo aggiungere che il ministro Minghetti, recatosi nuovamente in seno della Commissione, ha del tutto aderito a quelle conclusioni, rinunciando perciò al suo sistema. La Commissione, nel progetto che presenterà alla Camera, si limita a modificare undici articoli della legge Provinciale e Comunale, allargando le attribuzioni dell'amministrazione Provinciale nel senso di una nuova nota, presentata dallo stesso ministro dell'interno, la quale contiene le nuove attribuzioni da conferirsi alle amministrazioni provinciali in discorso. Del sistema regionale, come vedete, nulla resta. La Commissione non ne fa minimamente cenno in nessuno articolo del suo progetto. Dirà soltanto, nella relazione che lo precede, che abbisognando in qualche parte d'Italia, per un certo dato tempo, un'autorità Superiore a quella de' Governatori, nulla impedirà il governo esecutivo dal potervi mandare Regi Commissarj che riuniscano sotto la loro giurisdizione più provincie ed esercitino in esse, in tutto od in parte, l'autorità ministeriale in quegli atti pei quali non abbisogni il concorso del Consiglio di Stato.

Vi confermo che l'ambasciatore di Prussia, partì da Torino; lasciando un incaricato di affari. Si è recato ad abitare, per ora, Savona.

Dal governo di Francia vennero, in questi giorni, spedite al nostro governo altre 60 medaglie d'argento destinate a coloro fra i cittadini italiani che maggiormente si distinsero *pour les soins donnés aux blessés français 1859.* (Questo è il motto della medaglia).

La banda de' malviventi che infestavano il territorio di Perugia si rifugiò tra i monti di Gubbio ove è inseguita dalla Guardia nazionale e da' Carabinieri.

Cavour ebbe una leggera ricaduta e si dovette di nuove salassare.

A proposito della *Crisi* de' pristinaj, l'altro giorno il Re vedendosi a pranzo dinanzi buona quantità di *Grissini*, ne fece le sue meraviglie; un cortigiano osservò che per S. M. non vi poteva essere esclusione; al che Vittorio Emmanuele rispose bruscamente col rimandare dalla mensa i *Grissini*.

Furono nominati commissarii della giunta incaricata di esaminare il progetto di legge del prestito di 500 milioni i signori: Galeotti — Pepoli — Pasini — Broglio — Vegezzi — Pisanelli — Mordini. La giunta poi ha scelto per relatore il deputato Pasini.

— Riferiamo dalle ultime notizie dell'*Italie*:

La commissione della Camera dei deputati incaricata d'esaminare il progetto del generale Garibaldi per l'armamento nazionale ha terminato i suoi lavori e nominato a suo relatore il deputato Fenzi, già comandante generale della guardia nazionale di Toscana.

La commissione ha deciso all'unanimità:

1. Che siano organizzati 220 battaglioni di guardia nazionale composti di 650 a 700 uomini ciascuno, scelti fra i validi di 25 a 40 anni, cosa che farebbe un battaglione ogni 100 mila abitanti.

2. Che gli ufficiali siano direttamente nominati dal ministero della guerra.

3. Che il loro armamento ed equipaggio sia a carico del ministero della guerra.

La relazione sarà pronta per martedì o mercoledì prossimo al più tardi.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Il 27 maggio un convoglio di borbonici sbandati che era scortato da 11 uomini del 30 reggimento di fanteria fu attaccato presso Sant'Angelo nella Capitanata da un'orda di 50 briganti.

La scorta ebbe a soffrire la perdita di un soldato mortalmente ferito, e di tre altri soldati che feriti essi pure, andarono dispersi.

Il giorno dopo questi tre uomini furono rinvenuti *cadaveri semi-arrostiti*.

— Il *Movimento* di Genova scrive:

Il generale Garibaldi, secondo ciò che annunzia la *Gazzetta de Nice* si proporrebbe di recarsi tra breve al Parlamento Nazionale. Que-

sto suo divisamento lo avrebbe manifestato in una lettera scritta ad un suo amico di Nizza.

Se la notizia sovraccennata è vera, la nuova venuta di Garibaldi in terraferma potrebbe agevolmente spiegarsi con la necessità di esser presente alla discussione del suo schema di legge sull'armamento nazionale. Infatti anche per altra fonte sappiamo che tale sarebbe appunto il pensiero dell'Illustre Generale.

— « Il processo pei fatti di Viarenna si prosegue alacremente, dice la *Gazzetta di Milano*, ma le grandi proporzioni che va pigliando non concedono di soddisfare ancora la pubblica curiosità. A quest'ora si fece già subire un primo esame a 200 arrestati. Ora si procede all'udizione di 700 testimonii. Si fanno ancora degli arresti. Si trovano in mano della giustizia anche i due che diedero il segnale dell'attacco. Sappiamo inoltre che, per ordini venuti da Torino, non si potè procedere all'arresto di varii clericali presso cui si trovavano le carte più compromettenti: varii ebbero ogni comodità di distruggere tutti i documenti che forse li accusavano.

— Un corrispondente da Roma del *Temps* dice che le truppe del corpo d'occupazione a Roma inclinano allo sgombro e che ne aspettano l'ordine da un momento all'altro. « Una voce di caserma, scrive egli, suppone che da Frosinone una divisione francese potrebbe esser diretta su Napoli in caso d'avvenimenti. Questo voce si traduce nel seguente modo dagli ufficiali: « grande probabilità d'un principio d'evacuazione. »

— Secondo il dispaccio della *Perseveranza*, che pubblichiamo più sotto, la *Patrie* smentisce, che a Roma vi sia una cospirazione borbonica contro l'imperatore Napoleone; ma la sola esistenza de' Borboni a Roma non è forse una cospirazione permanente contro l'imperatore dei Francesi? In che cosa sperano i Borboni, se non nella restaurazione dell'Austria in Italia e nella vittoria dei nemici della dinastia napoleonica, che per il *Reichsrath* di Vienna è il *nemico ereditario* da combattersi ad oltranza?

— Il sig. Odillon Barrot, dice un carteggio da Parigi, è ritornato in Francia dal suo viaggio in Italia con idee italianissime, ed il racconto della sua escursione ha vivamente commosso parecchi suoi amici appartenenti agli antichi partiti.

— L'imperatore e l'imperatrice dei francesi sono partiti il 30 maggio per Fontainebleau con intenzione di rimanervi un mese. Non saranno fatti inviti per serie; avranno soltanto luogo riunioni private.

Il principe e la principessa Napoleone partiranno da Parigi, il giorno 2 per Tolone.

— Un ordine del giorno, dice la *Patrie*, prescrive l'immediato armamento delle cannoniere a vapore *Wall*, *Dalmat* e *Hum*, che furono varate in questi giorni a Trieste.

— La *Correspondencia* di Madrid crede poter annunciare che il governo spagnuolo è deciso di non intraprendere una nuova guerra contro il Marocco per una questione di danaro.

Riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia

Alle esplicite asserzioni del nostro odierno carteggio da Parigi, dobbiamo aggiungere che molte altre corrispondenze, come l'eco d'una voce dovunque ripercossa, concordano nell'affermare vicinissimo il riconoscimento, per parte della Francia, del Regno d'Italia. Reputando questo fatto di suprema importanza per l'Italia e fecondo di grandi risultati politici, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando alcuni dei brani più salienti che troviamo nelle accennate corrispondenze.

Scrivono da Parigi, 28 maggio, all'*Opinione*:

Siamo quasi certi del prossimo riconoscimento del nuovo Regno d'Italia per parte della Francia. Il signor Billault, ad uno dei suoi amici che gli esternava dei timori su questo argomento, rispose sorridendo: « non date retta a quello che dicono i giornali, state tranquillo che avremo un prossimo scioglimento. »

— La *Perseveranza* ha da Torino, 31 maggio:

Corre anche qui con consistenza la voce del non lontano riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Credesi che questo riconoscimento avrà luogo tosto finita la sessione del Corpo legislativo. A malgrado della smentita della *Patrie*, persistesi nell'affermare che il nuovo ambasciatore francese a Torino sarà il marchese di Lavalette.

— Il carteggio parigino del *Diritto*, in data del 29 maggio, così s'esprime:

So che la faccenda del riconoscimento del nuovo regno d'Italia è attualmente agitata con isperanza di riuscita. Vuolsi che una lettera di Vittorio Emanuele a Napoleone III abbia persuaso quest'ultimo della necessità di piegarsi alle circostanze. Potrebbe accadere che le Camere italiane, prima di entrare in vacanze, avessero a sapere che la Francia le riconosce nell'attuale loro qualità.

Qui non si mette in dubbio che il signor Nigra venga a riprendere il suo posto presso la corte delle Tuileries; questo giovane diplomatico è molto stimato nelle nostre sfere ufficiali, forse perchè lo sanno uno strumento cieco e docile del vostro primo ministro. Quanto al titolare dell'ambasciata francese a Torino, esso sarà, come già vi dissi, il marchese di La Vallette; quest'uomo di stato è atteso fra breve da Costantinopoli; egli abbandonerà il suo soggiorno di Pera appena la commissione europea si sarà messa d'accordo sull'organizzazione da darsi alla Siria. Il signor de Talleyrand, che avrete conosciuto a Torino, andrà a Berlino, ed il nostro inviato attuale presso Guglielmo I passerà a Costantinopoli.

La faccenda dell'evacuazione di Roma è per ora lasciata in disparte; le trattative concernenti questo affare non verranno riprese che quando il signor Nigra sarà qui in missione ufficiale.

— L'*Italie* ha infine da Parigi, 29:

Il fatto dal prossimo riconoscimento dal nuovo Regno d'Italia s'accredita ogni giorno sempreppiù. Io non ho certo bisogno di questa circostanza per credere a quanto ebbi più volte ad annunziarvi. Tuttavia, questa tendenza dell'opinion pubblica è un fatto degno di nota, anche al punto di vista del bene d'Italia.

Ricorderete pure avervi io annunziato il ritorno del signor De Lavalette, nostro ambasciatore a Costantinopoli. Egli infatti sarà fra non molto a Parigi. È un richiamo mascherato sotto il nome d'un congedo. Non prendete però la frase in senso svantaggioso. Questo richiamo non ha altro scopo che quello di aprire al signor De Lavalette la porta dell'ambasciata francese in Italia.

Può ben dirsi fin d'ora che il mese di giugno sia destinato a veder sorgere o piuttosto compiersi dei grandi avvenimenti.

La suaccennata corrispondenza dell'*Italie* reca pure le seguenti notizie:

« Si parla a voce bassa di negoziati secreti pendenti tra la Francia e la Spagna. Questi negoziati mirerebbero ad un trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Penisola Iberica ».

« Del resto il buon volere della Spagna manifestato verso il governo francese, col proibire la circolazione e la vendita dell'opuscolo del duca d'Aumale, è un fatto che nelle circostanze presenti merita qualche considerazione ».

Credesi che quest'alleanza sia diretta contro l'Inghilterra.

« Parlasi pure, prosegue la corrispondenza, di un tentativo supremo fatto presso l'Imperatore dall'arcivescovo di Parigi. Monsignor Morlot avrebbe cercato di ravvicinare Roma e Parigi — egli ha visto due o tre volte il capo dello Stato — ha parlato lungamente con lui; ma da queste conversazioni non ha riportato che modestissime speranze ».

« Un prete molto noto nella diocesi di Parigi ha veduto mons. Morlot dopo una di queste conversazioni. — Ebbene, gli disse, a che bisogna attenderci, rispetto al Santo Padre. — L'arcivescovo tristamente e laconicamente rispose: — Bisogna confidare nella divina misericordia ».

« Una simile risposta mi sembra molto significativa e rivela il nessuno esito di tutt'i passi fatti da mons. Morlot ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 21 maggio (sera)

La *Patrie* smentisce essersi scoperta in Roma una cospirazione borbonica contro l'Imperatore.

In Cocincina sarà organizzata una nuova colonia.

Credesi in Austria alla prossima dimissione di Vay.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera tardi) — *Torino 3*

Moniteur 3 — Il Principe e la Principessa Napoleone sono partiti ieri per un viaggio di piacere nel Mediterraneo.

Informazioni da Pesth annunciano prossima la chiusura della discussione. Il partito della rivoluzione disporrebbe di una ventina di voti di maggioranza, ma si fanno grandi sforzi per modificarla.

Napoli 4 — Torino 3

Parigi 3 — Vienna 3 — La Borsa fu sostenuta. Omer Pascià ha trovato diffidenza in parte della popolazione musulmana dell'Erzogovina. Le concessioni pubblicate non hanno soddisfatto i cristiani.

Napoli 4 — Torino 3 (notte)

Cavour ebbe una notte agitata. Dopo un sesto salasso ora sta meglio. I medici hanno espresso il parere, che la malattia ha il carattere di una febbre tifoidea molto mite e senza alcun sintomo d'inquietudine.

Fondi piemontesi 74. 15 a 74. 25.

BORSA DI NAPOLI — *4 Giugno 1861.*

5 0/0 — 78 5/8 — 78 5/8 — 78 5/8.
4 0/0 — 68 — 68 — 68
Siciliana 78 1/2 — 78 1/2 — 78 1/2.
Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 5 Giugno 1861 — Milano N. 154

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 16. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CENTRALIZZAZIONE

II.

Nel 1859, nei primi mesi appena da che la Lombardia era liberata dagli Austriaci, s'ebbe a durare gran fatica per salvare a Milano la fabbrica dei tabacchi — stabilimento ragguardevole ove da quattro a cinque mila operaj ebbero lavoro negli anni passati. Ci risovviene che per isventare il colpo, che si voleva portare a quell'opificio, si recarono espressamente a Torino il governatore e il prefetto del Monte Lombardo, affine di persuadere il ministro a risparmiare alla città di Milano, animata dai più generosi sensi, una dolorosa calamità qual sarebbe stata quella di veder gettato sul lastrico tanto numero di operaj, e al governo un peso troppo grave di impopolarità che un atto di quella natura gli avrebbe addossato.

La fabbrica rimase, ma il lavoro fu ridotto alla metà — le fabbriche d'armi di Lecco, di Vestone, delle valli bresciane, celebri fin dai più remoti tempi per l'eccellenza dei loro prodotti, invano sperarono che il governo nazionale le togliesse all'inerzia a cui il governo austriaco le aveva condannate. Esse ebbero a lodarsi di importanti commissioni avute dai comandanti dell'esercito francese durante la guerra del 1859: ma non trovarono incoraggiamento presso il governo nazionale. I forni fusorii della Val Camonica, di Val di Magna, di Lecco, incontrarono la medesima accoglienza.

Ora noi vediamo l'istesso sistema continuato anche in queste nostre province meridionali. — Lo stabilimento di Pietrarsa senza dubbio, e senza far torto a chicchessia è forse il più ragguardevole d'Italia nel suo genere, sì che la nostra marina ebbe a trarne non piccolo giovamento. Ora quell'opificio giace quasi abbandonato: mentre in tutte le officine del regno italiano dovrebbe fervere il lavoro per l'armamento nazionale, qui si vedono invece deserti stabilimenti di tanta importanza.

La fabbrica delle polveri a Torre dell'Annunziata era pure pervenuta a tanta perfezione di lavoro che i suoi prodotti si reputavano non inferiori alle polveri inglesi, quando pure non le superavano. Ora il governo pare l'abbia dimenticata, perchè se ne rimane inoperosa. Lo stesso dicasi della fabbrica d'armi di Torre dell'Annunziata dalla quale s'avevano armi assai buone di cui sentesi ora tanto difetto perchè mancano in genere le armi, e quelle che ci vengono dall'estero in gran parte non hanno di buono che l'apparenza.

Così a questa fabbrica di armi, come negli opificii della Darsena del nostro porto militare furono licenziati non pochi lavoratori per inconvenienti che tutti conoscono. Di ciò nessuno per certo vorrebbe far carico all'amministrazione governativa; ma perchè agli operaj rimandati non vengono sostituiti nuovi uomini? Operaj senza lavoro se ne trovano non poche centinaja tantochè la questione del lavoro, più volte l'abbiamo detto, è una delle più stringenti della nostra situazione. — Che si dovessero purgare le maestranze da elementi infetti che vi mantevano antichi disordini, nessuno è che non ammetta; ma una amministrazione intelligente e sagace avrebbe bentosto riempiuti i vuoti fatti, per mantenere l'organamento delle maestranze medesime e per conservare in florida vitalità Stabilimenti di una incontestabile importanza.

Opificii della natura di quelli che abbiamo qui ricordati non sorgono d'un tratto organizzati e finiti: il loro ordinamento, la loro perfezione è il frutto di lunghe e pertinaci cure, di insistenti sollecitudini. Condannarli a spegnersi di lento languore, a dissolversi come si dissolve un mulino a cui manchi l'acqua, è rigettare improvvidamente il portato di molti anni di fatiche, è privarsi della prestazione di operaj che vantano già lunga esperienza, è infine ferire profondamente anche certe suscettività locali troppo legittime perchè si abbiano a disprezzare.

La marina e le armerie napoletane a giusto titolo ebbero sinora un bel nome in Europa — e che lo meritassero può convincersene chiunque osservi, a mò d'esempio, l'eccellente costruzione della fregata *Garibaldi* che fu quì fabbricata ed armata, e la ponga a confronto del *Tancredi*, fregata che è pure uscita dai cantieri inglesi.

Questi vanti non erano già meriti del governo borbonico, come jeri notammo, ma piuttosto frutti naturali delle feconde e robuste intelligenze del paese, quindi non a torto quì si ama e si predilige stabilimenti che hanno fatto onore al genio degli abitanti, e i quali se furono sorgenti di guadagno e di attività sotto un governo interessato a inceppare lo sviluppo economico e industriale, molto più lo dovrebbero essere in un reggimento nazionale, quando il governo non può più essere un padrone arbitrario che sposti o confischi a suo capriccio, ma deve assicurare e conferire a tutti gli elementi della forza e della prosperità nazionale un largo campo di attività, di svolgimento. — Vi sono nei popoli, come negli individui, delle ambizioni troppo legittime perchè non debbano essere rispettate, e tanto più quando il rispettarle è infine dei conti, sotto ogni rapporto, il partito più savio e ragionevole.

Si sa che anche l'Italia superiore non va tanto ricca di opificii e massime di opificii militari, da poter dire ch'essa ne abbia a sufficienza pei tanti bisogni attuali. La cessione della Savoja ha portato con sè la perdita di parecchi stabilimenti ove si lavoravano armi assai buone e projettili per l'artiglieria; la Lombardia difetta di materia prima: Genova non ha nè potrebbe avere stabilimenti proporzionati ai bisogni di tutto lo stato italiano; chè non poteva neppure bastare a quelli del regno subalpino: alla Spezia i cantieri, gli ateliers; le fucine sono ancora da costruirsi, quindi è che la massima parte del materiale per l'armamento dell'esercito, dell'artiglieria, della marina, per gli equipaggiamenti, per le munizioni stesse, si dovette e si deve tutt'ora far venire dall'estero. I nostri cannoni si fondono in Isvezia, le nostre tende si confezionano in Inghilterra colle canapi irlandesi: le nostre cannoniere si costruiscono negli arsenali inglesi: a Tolone si fabbricano le nostre fregate: quattro sole fregate si fanno in Italia, l'una al Varignano, l'altra a Livorno, una terza ad Ancona; la quarta fu varata poc'anzi dal cantiere di Castellamare ed era stata ordinata dal governo borbonico.

In queste circostanze pare che invece di condannare a perire stabilimenti capaci di rendere importanti servigi, converrebbe studiare di trarre in tutti il miglior partito possibile, perchè quanto più e meglio si può fare in casa nostra, tanto meno si paga di tributo all'industria straniera e tanto più si aiuta l'industria nazionale a progredire.

Il cantiere di Castellamare non ha buttato poc'anzi in mare una fregata costrutta con gran professione e lodata anche dagli uomini dell'arte di nazione straniera? Perchè vi si lascia languire il lavoro? vi si incontrano imperfezioni, metodi differenti, o forse antiquati? Si studii se il portarvi innovazione debba recarvi miglior perfezione, si introducano le riforme che si credono più utili, ma in luogo di paralizzare l'attività locale si cerchi anzi di darvi tutto lo slancio. Non attuare una riforma, può dipendere talora da ostacoli involontarii — non comprendere l'importanza d'un provvedimento può derivare talora da radicali prevenzioni, senza che c'entri ombra di malvolere — ma procedere assolutamente all'opposto di ciò che è richiesto da una situazione evidente ci sembra effetto d'un proposito per lo meno troppo imprevidente.

Nostre Corrispondenze

Torino, 1 giugno.

Il n' y a pas de fumier sans feu; ecco un proverbio che trova applicazione alle mille voci che corrono da più settimane sullo scioglimento della questione romana. Io non pretendo di sapere proprio a modo i segreti intimi dei gabinetti diplomatici, d'aver messo l'occhio sui dispacci più confidenziali, d'aver fatto commettere delle indiscrezioni a qualche ministro; ma infine alcuna cosa di vero c'è sotto a questo continuo dire e disdire, a questa insistenza instancabile dei corrispondenti e degli uomini politici a dar per combinata la questione romana.

A quanto si dice, sarebbe l'Inghilterra che ora avrebbe fatto suo il progetto, e impiegherebbe tutta la sua influenza perchè fosse accettato.

Comunque, io ho la convinzione che il nostro Governo non si presterà mai a garantire il possesso di Roma al Papa. Quindi crederò ch'esso si schermisca con astuzia, con reticenze, ma che siamo tuttora lontani dal compromesso di cui si parla.

Anche il ministro delle finanze è ammalato; la sua indisposizione ritardò alquanto la discussione dei due progetti di legge del prestito e dell'unificazione del debito pubblico. Per l'uno e per l'altro è relatore l'avv. Pasini, veneto, che ha già in pronto le sue relazioni.

Continuano a giungere dalle provincie notizie di qualche moto parziale, di qualche tumulto, o di lievi disordini.

Nell'Umbria si temono moti reazionarj. A Spoleto, Rieti, Orvieto ed altre città si parla di complotti imminenti a scoppiare. Il governo prende energiche misure preventive e di repressione.

Il giorno 27 a Forlì una moltitudine di popolo recatasi nella piazza del Mercato schiamazzava pel caro dei grani, e incominciava a passare a vie di fatto. Fortunatamente si potè tosto calmarla, arrestando alcuni dei caporioni. Uno di questi fu però nel tumulto sottratto dalle mani della forza.

A Bologna ebbe luogo un duello fra Alberto Mario e Alberto Bisi di Polesine, emigrato e membro del Comitato di Ferrara.

S'erano malmenati a vicenda sui giornali, e una riparazione d'onore era diventata necessaria. Rimasero ambedue feriti al braccio. Si batterono colla squadrone.

Terminerò con un curioso episodio. Il deputato Canonico Del Drago si tenne offeso da certe parole del *Fischietto* che mettevano in ridicolo la sua *toeletta* nella radunanza dei Deputati, la sera di martedì. Questo onorevole, a quanto pare, non molto abituato alla libertà della stampa, si recò furibondo alla Direzione del giornale, con un coltello alla mano; figuratevi! Non so come sia andata a finire questa scena tragi-comica.

La Festa Nazionale

Torino 2 giugno.

Alle ore 10 antimeridiane il Re, seguito da un brillantissimo e numeroso Stato maggiore, usciva dal palazzo reale per passare in rassegna la guardia nazionale e le truppe raccolte in Torino. Il tempo che pareva in sull'alba minacciar pioggia, si rasserenò più tardi, ed il sole splendeva fulgidissimo all'ora annunziata per la solennità nazionale. Il rito religioso mancò affatto quest'anno: ma la magnificenza, importanza e grandiosità non furon meno, ed anzi, svincolata la popolare esultanza da un lungo, tedioso ed ipocrita apparato clericale, restò la più schietta, la più vera, la più caratteristica espressione del potere civile, della sovranità di un popolo.

La moltitudine era immensa. Da ogni parte del contado accorsero curiosi. In gran numero i forestieri delle varie parti d'Italia, non scarso quello degli stranieri, accalcati ne' loggiati e ne' veroni degli Alberghi — Trombetta, Londra, Grande Brettagna, Concordia ec. Vagamente addobbate le finestre, la maggior parte gremite di Signore elegantemente abbigliate.

Lo sparo delle artiglierie dal monte de' Cappuccini annunziava al popolo lo incominciamento della festa. Il re e lo sfarzoso suo Stato maggiore percorse a picciolo tratto la linea di battaglia in cui erano schierati oltre 18000 uomini. Un grido generale, entusiastico, di *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia* salutò il Re al suo apparire. Le Signore sventolavano i bianchi lini e battevano le mani. Il popolo ognor più clamorosamente gridava: *Viva il Re, Viva l'Italia*. Fu un sublime e commovente spettacolo.

A mezzo giorno si schiusero i cancelli dei giardini reali, ed il pubblico ansioso vi penetrò per prender parte alla Fiera di beneficenza, nobilmente ideata in questa circostanza.

Ventiquattro eleganti padiglioni sono sparsi come tante pagode, o kioski, per gli ombrosi e fertili viali. Ognuno dei padiglioni contiene oggetti messi in vendita a benefizio della pia opera di Santa Zita. Quattro graziose Signore stanno al banco di ogni padiglione, e spacciano a caro prezzo gli oggetti in fiera.

Alle 4 hanno luogo le corse in piazza d'armi. Depongo perciò la penna per assistervi, e continuare a domani la mia relazione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1.° giugno

Viene riferita l'elezione del signor Filippo De Boni. Il relatore propone l'inchiesta per irregolarità occorse nell'elezione (collegio di Tricarico), ma fa pure osservare non essere l'eletto regnicolo, per cui non dovrebbe ammettersi a norma della nostra legge fondamentale. Però, essendovi alcuni precedenti che provano aver già la camera ammessi degli italiani a sedere in parlamento quantunque non regnicoli, lascia alla camera stessa il decidere sopra tal questione.

Dopo qualche discussione la camera ammette l'eleggibilità del signor De-Boni quantunque veneto, e decreta un'inchiesta giudiziaria per gli inconvenienti avvenuti nella sua elezione.

È convalidata poi l'elezione del conte Cossilla (Imola).

Si approva quindi il progetto di legge che fa cessare i dazii differenziali sopra alcuni liquidi.

Il progetto di legge che autorizza una leva di 4500 uomini di prima categoria nella Sicilia è quindi oggetto di breve discussione relativamente alle esenzioni accordate nell'articolo 4, che è così concepito:

« Gl'inscritti delle predette provincie chiamati a questa leva, i quali al 1.° giugno del volgente anno si troveranno ammogliati o vedovi con prole, o siano in una di tali condizioni nel giorno fissato pel loro assento, andranno esenti dal militare servizio. »

Il signor De Blasiis propone un emendamento onde restringere alquanto gli effetti di quest'articolo; ma, dietro le osservazioni del relatore e di Fanti, che dicono essere conveniente di usare maggior larghezza con i Siciliani per non essere mai stata quella popolazione soggetta alla leva, la camera adotta l'articolo e il complesso del progetto con 201 voti favorevoli sopra 208 votanti.

Il ministro dell'interno presenta due progetti di legge per l'istituzione di carceri penitenziarie a Cagliari e Sassari.

Viene ancora all'ordine del giorno la relazione di petizioni. Quella di alcuni scrivani dei tribunali dei circondari di Torino, di Genova e di Novara, colla quale domandano che la nomina sia fatta dal governo, il loro stipendio inscritto sul bilancio dello stato, e che ad essi sieno comuni le regole disciplinari concernenti gli altri impiegati, e quella della città di Pavia ed altre provincie lombarde, che domandano il risarcimento di danni per la guerra del 1859, sono rinviate dopo qualche discussione al ministero.

Alcune petizioni di poca importanza si riferiscono ancora, e sciogliesi quindi la seduta, fissando il giorno di mercoldì per la discussione del progetto di legge relativo all'istituzione del gran Libro.

Francia e Spagna.

Il corrispondente parigino dell'*Italie*, come i lettori avranno notato nelle nostre *recentissime* di ieri, accennava a trattative secrete tra la Francia e la Spagna nello scopo di stabilire fra loro un'alleanza offensiva e difensiva in vista di certe eventualità, ed aggiungeva che quest' alleanza era diretta contro l'Inghilterra. Oggi lo stesso corrispondente ritorna sull'argomento e scrive:

« Ieri ho richiamato la vostra attenzione sui negoziati che sono da qualche tempo in corso tra la Francia e la Spagna. La cosa è più grave di quanto comunemente si creda, e l'Inghilterra segue attentamente tutte le fasi intime di queste trattative. Io sono in grado di assicurarvi che istruzioni speciali, spedite da Londra, ingiungono a lord Coroley la più grande vigilanza su questo proposito ».

Le affermazioni, abbastanza esplicite, del corrispondente dell'*Italie* trovano uno speciale riscontro nel carteggio parigino del *Voto Nazionale*, in data del 30 maggio, nel quale leggiamo:

« L'Imperatore deve tenere domenica a Fontainebleau un consiglio straordinario di marescialli. Non credo che l'oggetto sia bellicoso, sebbene le complicazioni non manchino in questo momento, tanto dalla parte della Siria, quanto da quella della Spagna, o piuttosto del Marocco attualmente in preda alla guerra civile, e dove gl'Inglesi prendono naturalmente parte per il pretendente Mulig-Suliman-Abbas, mentre la Spagna sostiene il suo recente avversario, l'imperatore del Marocco. Perciò gran concentrazione di navi nel golfo di Algesiras, vicino a Gibilterra dove conviene che anche noi siamo rappresentati, il che m'induce a supporre che la nostra seconda squadra, che si forma di presente a Tolone con *destinazione incognita*, potrebbe essere per colà destinata ».

Dopo ciò, noi non crediamo andar errati, asserendo che la seguente dichiarazione dell'*Epoca*, organo ufficioso del gabinetto di Madrid, si rannodi ai fatti suesposti, e che la stessa miri sopratutto a far rilevare il perfetto accordo ch'esiste tra la Francia e la Spagna, e la ferma determinazione di quest'ultima d'agire di concerto colla prima non solo nella soluzione della quistione romana, ma nelle altre questioni internazionali che affettano il diritto pubblico europeo. Ecco la dichiarazione del foglio spagnuolo:

« I giornali del Belgio e della Francia e qualcuno anche di Madrid pretendono che il gabinetto spagnuolo si è energicamente adoprato a sostituire in questi ultimi tempi l'azione combinata della Spagna, dell'Austria e della Baviera a quella della Francia onde proteggere militarmente l'integrità degli stati che la chiesa possiede ancora, somministrando una guarnigione a Roma. Essi aggiungono che il governo di Vienna avrebbe accettato, ma che il progetto trova gravi difficoltà a Parigi.

« Possiamo assicurare nel modo più positivo che questa notizia non ha alcun fondamento, e che, fosse anche la Spagna deliberata a

fare quanto è possibile per salvare la integrità degli Stati della chiesa ed a non risparmiare d' accordo colle altre potenze cattoliche ogni sorta di sacrificii onde ottenere lo scopo, essa conosce abbastanza la sua posizione in Europa per comprendere che ogni tentativo per risolvere la questione romana in opposizione alla volontà della Francia non altro farebbe che portare lo sconvolgimento in Europa e danneggiare il pontificato.

« Ogni trattativa di cui la Spagna prendesse l'iniziativa o alla quale prendesse parte avrebbe d'altronde sempre per base il concerto delle potenze cattoliche. Tutti i suoi sforzi furono diretti a questo scopo dal momento in cui l'annessione delle Romagne agli stati di Vittorio Emanuele ha fatto nascere il grave problema della questione romana in termini che sarebbero difficili a risolversi in modo favorevole, se lo spirito di conciliazione non presiedesse agli sforzi ed alle deliberazioni di tutte le potenze per il rispetto dovuto alle basi del diritto internazionale e della pace europea ».

ROMA

Togliamo il seguente brano ad una corrispondenza da Roma alla *Nazione* :

Proseguono al solito le trame borboniche, e non cesseranno mai finchè Roma starà in mano dei preti. Queste trame però fruttano anche qualche cosa a chi se ne mescola. Per esempio, tutta l' argenteria dell' ex-re rimase invenduta stante la morte del signor Pietro Paolo Spagna che l'acquistava. Allora la ditta Antonelli, Mazio e consorti procurarono che cadesse nelle mani loro, persuadendo di mandarla alla zecca. Ma il conte di Trapani mandò un suo fidato alla zecca per aver notizia sulla qualità del metallo, e sul come esitarlo con profitto. L'agente per caso s' imbattè in un galantuomo, il quale con lealtà disse, che la sola Banca romana poteva dare vantaggi, atteso il premio del 3 per cento concessole dal governo sopra tutte le paste d' argento che porta in zecca per essere monetate. L' agente si presentò dunque al conte Antonelli, Direttore della Banca, il quale rispose negativamente, e se ne lagnò col Mazio direttore della zecca.

Questi sfogò l' ira sua e quella d'Antonelli, rimproverando acerbamente il galantuomo impiegato. Le argenterie dopo ciò rimasero invendibili per Roma : ora poi sono finalmente alla zecca ! hanno un valore intrinseco di scudi 130 mila circa : non si sa se si moneteranno ! ma intanto il signor Mazio conduce persone a vederle, le quali *per devozione* (!!!) all' ex-re si degnano acquistarne parte, e finora ne comperarono monsignor Ferrari , tesoriere generale ; il signor Carbonelli , ministro delle finanze di S. M.; il cav. Antonio Neri, direttore del debito pubblico, e simili.

Notizie Italiane

Riferiamo dall' *Espero* quanto segue :

Si dice che i tre battaglioni dei volontarii della guardia nazionale, che si sono formati a Novi e nei quali vennero per la massima parte incorporati coloro fra i soldati del disciolto esercito meridionale che vollero riprendere servizio con una ferma di 18 mesi, siano per cangiar nome e che si voglia chiamarli *Cacciatori di Vittorio Emanuele* , e ciò onde evitare che s' abbiano a confondere coi battaglioni permanenti di guardia nazionale mobile che si stanno per creare colla nuova legge di armamento nazionale.

Quei tre battaglioni a giorni verranno accresciuti di un quarto , avendo già l' ultimo raggiunto quasi il suo effettivo.

— È giunto in Torino il signor De Rotrou, ingegnere francese, che ha la direzione dei lavori del prosciugamento del lago Fucino.

Il signor De Rotrou è console del governo francese in Avezzano , ove rese molti servigi alla causa italiana mercè le indicazioni che somministrò alle nostre truppe sulla situazione del paese, e le cortesie d'ogni maniera di cui fu largo alle medesime. Egli fu perciò decorato dal nostro governo dell'ordine mauriziano.

Siccome il prosciugamento del lago Fucino è eseguito a spese del principe Torlonia di Roma , così sembra che il signor De Rotrou sia dal medesimo incaricato di qualche missione confidenziale presso il nostro governo , al quale il principe sarebbe disposto a fare adesione.

— Da parecchi giorni i reazionarii ducali dimoranti in Mantova si danno ai più grandi maneggi; taluni, per incarico avutone, fecero provvista d'una grande quantità di lini vecchi e nuovi onde far filacce e bende. Altri attendono a ricevere e spedire corrieri che passano da Mantova nell'Emilia con una sicurezza veramente meravigliosa e che fa stordire i meno veggenti. Intanto colla ferrovia giunsero a Mantova 2 mila cassette di munizioni diverse, cioè cartucce, granate, cariche e racchette, che furono mandate nelle polveriere dei forti di Borgoforte e Motteggiana.

Colà si spedirono molte casse di buoni fucili , carriaggi e cannoni da campagna ; questi materiali sembra sieno destinati ad armare i reazionari , perocchè Motteggiana non dista dal Modenese più di otto chilometri. I duchisti rifugiati in Mantova ripetono per la millesima volta l'asserzione che stanno per prendere l' iniziativa d' un movimento d' accordo con Roma.

Notizie Estere

— Ecco il testo del nuovo progetto di legge sulla stampa comunicato nella tornata del giorno 30 maggio al corpo legislativo francese:

Il primo paragrafo dell' articolo 32 della legge 17 febbraio 1852 è abrogato per quel che concerne la soppressione di pien diritto d' un giornale condannato due volte per delitti o contravvenzioni.

Anche il secondo paragrafo dell'articolo medesimo è abrogato.

Questo paragrafo è così concepito :

Dopo una condanna pronunciata per contravvenzione o delitto di stampa contro il gerente responsabile d' un giornale, il governo ha facoltà per il corso di due mesi decorribili dal giorno della condanna, di pronunziare sia la sospensione temporaria, sia la soppressione del giornale.

— È assai caratteristica l' ovazione che gli abitanti di Praga fecero una di queste sere in teatro all' Imperatore Ferdinando, quello che gli oratori ungheresi sostengono essere *internato* in Boemia. Quasi a mostrargli come il popolo sia riconoscente solo a lui e non a Francesco Giuseppe della presente costituzione, appena l' augusto personaggio , che quasi mai si conduce al teatro, fu scorto nel palco, il pubblico balzò in piedi come un uomo solo e proruppe in un grido di gioia. Le assordanti acclamazioni non volevano mai finire.

— Stando a quanto scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* il comandante dell' armata d' Ungheria, principe di Lichtenstein, ebbe varie conferenze con i ministri durante la sua residenza a Vienna e fu ricevuto parecchie volte dall' imperatore. Si dice che abbia dichiarato essere sufficiente la forza militare di cui può disporre per mantenere la tranquillità in Ungheria qualunque cosa vi potesse accadere.

Si munirono di provvigioni in abbondanza le fortezze ungheresi e fu considerevolmente aumentata la guarnigione delle fortezze di Komorn e Petervaradino.

— Leggesi in una lettera da Malta al *Times*:

« Le ultime notizie venute da Gibilterra ci annunziano che una flotta spagnuola assai considerevole si riunisce ad Algesiras collo scopo ostensibile di fare una dimostrazione navale sulle coste del Marocco perchè l' imperatore non ha effettuato il pagamento dell' indennità dovuta.

« Per precauzione le nostre autorità marittime hanno deciso di aumentare le nostre forze navali in quelle acque.

« Il *San Giovanni d' Acri* e la corvetta *Barren* sono partiti il 22 per Gibilterra. Il *Weser* à partito il giorno seguente per Corfù, con istruzioni, dicesi, per il contrammiarglio Danès, affinchè spedisca una parte della sua flotta a Malta per la stessa destinazione. »

RECENTISSIME

— L'*Opinione* pubblica la seguente nota :

Il governo del re ha posto l'esercito sul piede di pace.

Questa risoluzione, nel mentre procura una economia rilevante nelle spese dello stato, mostra come il governo creda alle disposizioni pacifiche delle varie potenze ed alla probabilità di evitare almeno di quest' anno una nuova guerra, malgrado le gravi quistioni che si agitano in Europa.

Diciamo di quest' anno , perchè nelle presenti condizioni politiche, niuno può preconizzare che così sia per succedere di qui a sei o sette mesi , e forse non si può nemmeno stabilire con qualche certezza che prima non abbiano a sorgere altre complicazioni.

I sintomi però sono per la continuazione della presente situazione, che non si oserebbe chiamar pacifica; ma che ha tutto l' aspetto di una tregua.

Anche l' ordine del giorno di S. M. il Re per la distribuzione delle bandiere all' esercito corrisponde a questa credenza che ora non vi abbiano indizi d' imminenti conflitti.

Il ministro della guerra potrà usfruttare questo periodo per ispingere con attività gli armamenti ed il riordinamento dell' esercito, intanto che gli altri ministri avranno campo d' accelerare l' organamento dello stato e di provvedere all' assetto de' varii servigi pubblici.

Le finanze specialmente non possono che vantaggiarsi di questa tregua, che fa rinascere un po' di fiducia ne' capitoli e nel commercio.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 30 maggio :

La vertenza romana volge al suo scioglimento. I negoziati si proseguono sempre attivamente. La lettera autografa che l'Imperatore, secondochè ci pare avervi già detto, scriveva a Vittorio Emanuele, produsse a Torino, come ci assicurano , un ottimo effetto ; e se noi siamo bene informati , la risposta del re giunse qui questa mane. Se codesti ragguagli, come abbiamo ragione di credere, sono esatti, fra non molto, non v'ha dubbio, si saprà qualche cosa di positivo circa le cose di Roma. In quanto a coloro i quali vogliono attribuire ad un preteso viaggio del signor Pietri in Italia lo scopo di sciogliere le ultime complicazioni, noi crediamo ch' eglino si ingannino. Con ciò non intendiamo dire che il signor Pietri non verrà in Italia ; ch' ei debba recarvisi collo scopo che si suppone , ecco di che dubitiamo assai.

Si comprende agevolmente come , essendo le cose al punto che vi indichiamo, il riconoscimento dell' Italia per parte della Francia non debba tardar molto ad effettuarsi. Noi crediamo sapere che verso il 25 giugno, cioè poco dopo la chiusura delle Camere, in Francia, il conte Cavour notificherà al governo fran-

cese ed alle altre potenze la costituzione del **Regno d'Italia**, e **richiamerà dall'Europa la sua ricognizione officiale. Tale domanda sarà accompagnata** da **una esposizione della situazione.** Solo allora, **eioè verso la fine di giugno,** la questione **verrà presa in esame nei consigli dell'Imperatore.**

Come indizio sintomatico dello stato delle cose, vi riferiremo che l'Imperatore avrebbe detto al signor Brenier, nominandolo senatore, ch'ei voleva con ciò ricompensarlo della perdita del suo posto a Napoli, il quale era soppresso per sempre.

— Il corrispondente parigino dell'*Indépend. Belge*, a proposito della soluzione della quistione romana, si fa la seguente interrogazione: Sarà ella nel senso che vi faceva presentire il vostro corrispondente di Torino, che dà come cosa probabile che il conte di Cavour accetti (per ottenere la ricognizione del regno d'Italia) di prendere impegno di guarentire l'integrità degli Stati del Santo Padre? Quindi risponde: « **Io credo poterlo contestare.** Secondo mie informazioni, il governo francese non ha chiesto quest'impegno al governo italiano, e se l'avesse fatto, il signor di Cavour avrebbe persistito nel suo rifiuto. Non vi ha a quest'ora, nè anco un solo membro del Parlamento, un uomo politico di qualsiasi partito, che non comprenda la necessità di stabilire a Roma la capitale d'Italia, e che non sia pronto a tutti i sacrifizi per raggiunger questo risultato. La forza sola può impedire la realizzazione di questo desiderio ed il sig. di Cavour sarebbe l'ultimo a portarvi incaglio ».

Il nostro corrispondente torinese ci scrive:

« Sono in grado di smentire la notizia data dalla *Gazz. di Nizza*, che Garibaldi verrebbe a Torino per assistere alle discussioni della Camera.

« Nella settimana prossima Mauro Macchi presenterà alla Camera una petizione coperta di 40 mila firme pel richiamo dell'*Esule* », (Mazzini).

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

« Gli archivii e gli affari dell'ex-legazione delle Due Sicilie a Costantinopoli, che, alcuni mesi addietro, erano stati affidati al ministro di Spagna, furono recentemente, d'ordine della Regina, rimessi dal ministro spagnuolo al generale Durando ». (Ministro di Vittorio Emanuele presso la Porta Ottomana).

Questa notizia è in parte confermata dal dispaccio della *Gazz. di Venezia* che riportiamo a suo luogo.

— Scrivono da Torino al *Constitutionnel* che tutti i cannoni delle nostre fortezze saranno sostituiti da nuovi pezzi di maggior calibro e di più grande portata. Devono giungere ancora 3000 cannoni da 80 dall'Inghilterra e della Svezia.

— Si afferma che il Re ha donato alla figlia di Garibaldi, in occasione delle sue nozze, un magnifico monile del valore di L. 100,000.

— Leggesi nella *Lombardia*:

Se le nostre informazioni sono esatte, una commissione militare sarebbe stata incaricata di prendere in sequestro 130 casse di fucili che giacevano nella dogana di Milano, con indirizzo di proprietario, e parimenti 199 casse con 5000 fucili e 300 pistole per destinazione anonima.

Questa non ordinaria quantità d'armi, indirizzata a privati e non giustificata dai bisogni del commercio, ha messo giustamente in sospetto l'autorità che veglia alla pubblica sicurezza.

— Il *Pungolo* di Milano scrive:

Da informazioni che crediamo esatte ci consta che mons. Caccia conta di ritornare fra pochi giorni a Milano.

Sarebbe questa una nuova provocazione? — Sarebbe vero che si vuol trarre il popolo italiano a qualche eccesso contro il clero per compromettello in faccia alla Cattolicità?

Vane arti, Monsignori. — Il popolo milanese vedrà ritornare mons. Caccia con la stessa indifferenza con cui lo vide partire — perchè, giova pur ripeterlo, siete voi, mons. Caccia, che siete fuggito per paura, e non già il popolo milanese che vi abbia cacciato per intolleranza, o per abuso di libertà.

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza* riferisce, che il generale Allard avrebbe confessato al Corpo legislativo, come le forze militari della Francia le quali erano in apparenza di 400 mila uomini, presentavano sotto forme dissimulate un effettivo reale di 650 mila.

— Un dispaccio telegrafico, in data di Parigi, primo giugno, annuncia che il principe del Montenegro ha deciso di sgombrare i villaggi turchi.

— Il principe Gortschakoff, luogotenente dell'imperatore nel regno di Polonia è morto in seguito ad un angina di petto.

— Il *Giornale di Pietroburgo* annuncia che il generale Sonkhezanett, ministro della guerra, è incaricato temporariamente di amministrare la Polonia con tutti i poteri devoluti al luogotenente dell'imperatore.

Durante la missione del generale Sonkhozanett in Polonia, il generale Milintine farà le funzioni di ministro della guerra.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 31 maggio

Il ministro della guerra di Russia, Sukozanett, fu nominato con pieni poteri governatore della Polonia. L'ambasciatore spagnuolo a Costantinopoli rifiuta di trattare ulteriormente gli affari dell'Ambasciata napoletana.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 4 giugno — Torino 4.

Parigi 3 (ritardato) — La soluzione delle grandi quistioni politiche è sospesa.

Si dà come probabile un prossimo abboccamento fra l'Imperatore e Vittorio Emanuele.

Sono insorti nuovi dissensi fra il gabinetto Austriaco e la Dieta Ungherese.

Sembra decisa la dissoluzione del Corpo Legislativo francese.

Napoli 5 giugno — Torino 4.

Parigi 4 (*sera*) — Cominciarono le ostilità nella Virginia. Le truppe federali occuparono Alessandria dopo un sanguinoso combattimento, in cui furono fatti 500 prigionieri. I federali marciano sopra Harpen's Ferry.

Sonosi manifestati sintomi allarmanti nella Siria a causa della partenza delle truppe francesi.

L'Inghilterra si avvicina sempre più all'Austria e alla Turchia per gli affari d'Oriente.

Il miglioramento della salute del conte di Cavour produsse a Parigi immensa soddisfazione.

Napoli 5 giugno — Torino 5.

Parigi 4 (sera) — La Spagna aspetta dall'Imperatore del Marocco una risposta all'*ultimatum*.

Persigny non abbandonerà Parigi durante il soggiorno dell'Imperatore a Fontainebleau.

Il gen. Dufour è stato inviato a Fontainebleau.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4 (10. 55 ant.)

Ieri fu fatto un altro salasso al Conte Cavour. Però finora la malattia non presenta alcuna gravità.

Napoli 4 (sera tardi) — *Messina 4.*

Ieri sera durante una sacra processione un tristo procurava di suscitar disordini. Una Guardia Nazionale gl'intimò l'arresto — cercò di evadere, ma venne arrestato dai Carabinieri. Fuvvi un momento di parapiglia, ma subito ritornò la calma al grido di Viva Vittorio Emmanuele, Viva l'Italia, partito da tutta la popolazione, e proseguì la processione.

È ritornata la *Maria Adelaide* con le truppe da Catania. La banda dei briganti è stata interamente sbandata senza usare le armi.

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 4.*

Londra 4 — Russell dice che la Conferenza nulla ancora ha deciso circa il governo del Libano. — La Camera ha autorizzato un prestito di quattro milioni di lire sterline per le ferrovie Indiane. Russell dice che l'Inghilterra riconosce (?) i legni muniti di lettere di mare, non chè i legni da guerra confederati o federali conducenti bastimenti catturati. La Francia osserverà la stessa attitudine.

Parigi 4 — *Beyrouth* — La flotta francese è giunta.

Napoli 2 — *Torino 4* (1. 35 pom.)

La *Gazzetta Officiale* dà il bollettino della salute di Cavour.

Alle 2 ant. accesso di febbre preceduto da freddo — a mezzo-giorno remissione. Facoltà intellettuali libere.

Torino 4.

Massone — Rossi.

Napoli 5 — *Torino 4* (9. 40 pom).

Cavour sta meglio.

Fondi piemontesi 74. 25 a 73. 90 — Vienna — lunedì — Metalliche 68. 30.

Non publichiamo uno dei dispacci Stefani giacchè esso non fa che riassumere il proclama ai Romani da noi già pubblicato per intero due giorni or sono.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 4 giugno — ore 6 pom

Napoli 5 giugno — ore 9 ant.

La Camera discuterà domani la legge sul Gran Libro.

Lo Czar ha spedito un autografo a Napoleone, in cui gli significa l'effervescenza della Polonia esser provocata dai Comitati Polacchi residenti a Parigi — scoppiando una rivoluzione in Polonia, la repressione non arresterebbesi alle frontiere della Gallizia e della Lituania — appellarsene perciò alla saggezza dell'Imperatore.

Cavour è tuttora aggravato.

BORSA DI NAPOLI — *5 Giugno 1861.*

5 0|0 — 78 1|2 — 78 1|4 — 77 1|2.
4 0|0 — 68 — 68 — 68
Siciliana 78 1|2 — 78 1|2 — 78 1|2.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 6 Giugno 1861 Milano N. 155

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CENTRALIZZAZIONE

III.

A quali concetti si è ispirato il ministro responsabile che sedeva accanto al Principe di Carignano nel sopprimere l'Accademia napolitana delle Scienze?

Se noi guardiamo al passato troviamo che quì le scienze crebbero in tanto splendore quanto in verun' altra parte d'Europa, e quando le condizioni delle provincie subalpine, ben lontane da quello stato di felice progresso in cui vennero crescendo nell'ultimo decennio, non offrivano all'arte, alla scienza *nessun impulso, nessuna scintilla d'estro fecondatore* — come scrisse il Botta — e ogni *libero respiro impedivano*, quà o nella Toscana o nella Lombardia rifugiavansi quegli uomini d'alto ingegno che non potevano respirare l'aer greve del regno di Carlo Emanuele III.

« Dai duri lidi — così ancora il Botta — fuggivano Lagrange, Alfieri, Denina, Berthollet, Bodoni, e fuggendo dimostravano che se quella era per natura una feconda terra, un gretto coltivatore aveva. »

Se poi si guardi al presente, è ben facile il vedere che l'aver voluto foggiare la nostra Accademia delle scienze sul tipo ideato dal ministro Mamiani, ed applicato già anche all'Ateneo milanese, è una di quelle riforme che riescono di peso all'erario e di poca o nessuna utilità al paese, perchè non rispondono a' suoi veri bisogni, ma partono unicamente dal proposito di modellar tutto su una misura, che a tutti e in diversi luoghi non può egualmente convenire.

Quì di studi scientifici non fu mai difetto, tantochè anche negli ultimi tristissimi tempi fiorivano periodici scientifici che godevano bella riputazione nel rimanente d'Europa; e chi voglia un poco riandare gli annali della scienza troverà che i discendenti di Romagnosi, di Flavio Gioja, di Romano non furono mai degeneri dai loro padri nel culto alle dotte discipline.

In quella vece quì mancano tuttora gli Istituti accomodati ad agevolare al popolo, ai figli dell'operajo, del marinajo gli studi tecnici, gli elementi della letteratura italiana, della storia patria, delle arti, dei mestieri. Colpa fu del cessato sgoverno l'aver distratti i redditi pubblici in fabbricare stromenti d'oppressione, anzichè con legittimo uso convertirli in mezzi di incivilimento, di educazione e di istruzione pel popolo. Ma prima cura del governo nazionale doveva e deve essere appunto quella di portare una mano riparatrice là dove l'incuria, la studiata inerzia del caduto despotismo lasciava crescere l'ignoranza e coll'ignoranza l'ignavia e l'immoralità.

Anzichè di restringere e d'assorbire, la questione quì è d'allargare, di fecondare — invece di togliere a un paese tanto fecondo di robuste intelligenze le istituzioni ch'esso ha sviluppato coll'energia del suo carattere, coll'operoso culto alle scienze, si tratta di dotarlo di quelle che dalle sospettose gelosie della tirannide gli furono finora negate.

L'improvvida smania di livellare, e di centralizzare ha trascinato il governo a togliere al Collegio dell'Annunziatella le classi superiori, concentrandole nell'Accademia superiore dell'attuale provvisoria capitale. Ma che? Il governo non ricorda egli dunque i nomi dei bravi generali che uscirono da quell'istituto? Ha egli forse dimenticato che Pepe e Cosenz — fra tanti altri — ci appresero e la scienza militare e il generoso affetto alla patria?

Un altro istituto caro ai napoletani e non ispregevole al certo pel suo ordinamento è quello *dei Pilotini*, ove si accolgono i figli e gli orfani dei marinaj che hanno prestato lunghi ed onorati servigi: istituto che venne fondato e dotato più che decendemente dalla privata filantropia. — Il despotismo borbonico, secondo il suo costume, aveva messe le mani sulle rendite dello stabilimento e dov'esse fruttavano a un dipresso ventimila ducati annui, aveva ridotto l'assegnamento dell'Istituto a sei o settemila. Ora una nuova contrarietà incoglie quella istituzione, la smania centralizzatrice del governo nazionale; e quando pareva che si dovesse veder fatta giustizia e restituite le rendite che gli spettano, pare invece che lo si voglia ridurre a meschine proporzioni, togliendo ai suoi alunni la prerogativa d'essere ammessi a entrare nella carriera attiva del servizio marittimo col grado di ufficiali di bordo.

Perchè mai invece di demolire non si aggiusta, non si fecondano istituzioni utilissime, non si accetta il buono che c'è, riformando la parte guasta?

Eppure bisogna considerare che se tutti gli stabilimenti che sono destinati a provvedere o all'armamento, o agli equipaggi, o al personale delle forze così di terra che di mare, si dovessero concentrare attorno alla capitale, si farebbe inutile spreco di quella somma di vantaggi, che si può raccogliere utilizzando le attitudini locali. È certo che ove si sopprimessero i cantieri della marina meridionale, ovvero se ne restringessero le funzioni alle semplici operazioni del raddobbo, non tutti gli operai che vi trovarono lavoro finora o che credevano di potervene trovare adesso, vorrebbero trasferirsi a Genova o alla Spezia, ma cercherebbero di mettere a partito la loro capacità quì dedicandosi alla marina mercantile. — Si sa però che senza derogare in nulla ai meriti d'altri costruttori, anche i nostri quì hanno le loro prerogative particolari, hanno la loro speciale abilità, tantopiù da che le costruzioni navali a Napoli ripigliarono un largo sviluppo e si collocarono all'altezza delle invenzioni recentemente applicate alla marina da guerra.

La Francia ha la sua Tolone, ma non pertanto non ha mai pensato a concentrarvi i suoi stabilimenti marittimi, e molto meno a distruggere quello di Bordeaux, o di Brest, o di Saint-Brienne, o dell'Havre — che anzi oltre questi porti ha creato ancora l'immenso porto e i giganteschi stabilimenti di Cherburgo.

Egualmente riguardo agli istituti di istruzione militare, agli stabilimenti per confezione di armi, di equipaggi, di munizioni e simili se tutto si concentra attorno a Torino — per necessità si trascurano attitudini locali delle altre parti tanto della settentrionale quanto della meridionale Italia.

D'altronde che altro si fa se non aggravare sempre più la situazione di Torino stessa? Perocchè se è necessario che tali istituti risiedano presso il governo centrale, sarà altresì indispensabile trasferirli fra non molto a Roma, e quindi sempre più gravi e dolorosi saranno i danni che Torino avrà a subirne.

Infine se le popolazioni meridionali riguardano come una loro sacra proprietà questi stabilimenti, ne vanno orgogliosi, e vedendoli deperire si risentono — chi può condannarli?

Nell'Italia meridionale vi ha un supremo bisogno dipendente da un gravissimo pregiudizio — ed è quello di scuotere e di rialzare l'attività locale e privata affine di togliere l'erronea persuasione che il governo debba tutto fare, provvedere a tutto e a tutti. Ma per arrivare a questo risultato, il sistema della centralizzazione è affatto impotente — esso porta inevitabilmente una tarda lentezza nei procedimenti amministrativi — lentezza che diviene doppiamente fatale quì, ove è tanto bisogno di far procedere spedita e ordinata l'amministrazione. Il sistema centralizzatore porta di necessaria conseguenza una flagrante ingiustizia nella distribuzione dei carichi e dei beneficii pubblici, perchè sequestra le provincie a esclusivo vantaggio della capitale.

La definizione che Coquelin ci porge del sistema centralizzatore, ne è al tempo stesso la più schietta, la più equa condanna. — « In materia amministrativa — egli dice — il principio della centralizzazione si applica e si con-

« serva per mezzo della *rigida tutela* che il *governo*
« *centrale* esercita su ogni *stabilimento pubblico,*
« *dipartimento*, *comune*, *instituto di beneficenza*
« *ecc. ecc.*; tutela il cui intervento si vuol ren-
« dere indispensabile in tutte le materie in cui
« l'interesse generale sembri o possa sembra-
« re impegnato. A forza di applicare questo
« principio di centralizzazione, si introdusse la
« tutela amministrativa, si condannarono gli
« stabilimenti pubblici a una minorità perpetua,
« tantochè furono privati persino della capaci-
« tà legale ecc. ecc. »

Dopo questa esposizione è facile vedere cosa valgono, sotto un sistema centralizzatore, le così dette *libertà locali!*

Nostra Corrispondenza

Torino 3 giugno

Anche questo secondo giorno della Festa Nazionale si levò sereno, epperò Torino è gaia e si diverte cordialmente. Le corse dei cavalli di ieri riuscirono molto magre, quanto al numero dei corridori e loro valore. La prima corsa non ebbe luogo, poichè non si presentò che un solo cavallo. Nella seconda corsa si presentarono due corridori, e tre nella terza. La moltitudine del popolo però era immensa e il divertimento fu rallegrato dalla presenza del Re e di tutta la famigla reale.

L'illuminazione della sera riuscì brillante e generale.

Oggi avrà luogo la corsa dei biroccini, e questa sera le amene colline che incoronano la città saranno illuminate, e vi saranno inoltre fuochi d'artifizio dietro alla *Gran Madre di Dio* ed ai *Cappuccini*.

La fiera di beneficenza ai giardini reali è il fatto più rilevante. La folla che vi accorre è immensa; il risultato filantropico, straordinario.

L'altro ieri vennero firmate le ricompense a quei prodi che presero parte alle operazioni militari nell'Italia meridionale.

Furono anche firmate le nomine de'Comandanti le Divisioni territoriali e molte nuove promozioni nell'esercito.

È qui il capitano Teleki, cugino del celebre ungherese, suicidatosi ultimamente.

Si conferma che il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia avrà luogo appena chiusa la sessione del Corpo Legislativo.

Lettere autorevoli di Parigi affermano che il ravvicinamento tra la Francia e l'Inghilterra è completo, almeno per ora, imperocchè è nella politica di Napoleone III di non mai *brusquer* le cose, e vogare sempre col vento in poppa — intanto però si va manifestando in un modo che non ammette il menomo dubbio uno stretto ravvicinamento tra la Russia, la Prussia e l'Austria.

La insurrezione dei servi in Russia continua sempre.

La figlia di Garibaldi, ora moglie a Canzio di Genova, è stata invitata da molte nobili famiglie inglesi ad andare a passare qualche tempo nei loro castelli in Inghilterra.

La voce corsa d'un alleanza stretta tra i due governi di Parigi e Pietroburgo inspira alla *Presse* un articolo che per la sua importanza crediamo opportuno di riferire per intiero.

Nelle alte sfere diplomatiche molto si parla dei progetti di alleanza tra la Francia e la Russia.

Furono notati da una parte e dall'altra molti indizii di riavvicinamento, come per esempio le cortesie scambievoli dei ministri delle due corti, la riserva del gabinetto di Parigi nella questione polacca, la lettera del principe Gortschakoff al conte di Kisseleff disapprovante la cessazione prematura dell'occupazione della Siria: appare insomma per ogni verso un mutuo accordo tale da far supporre un contratto più intimo.

Senza annettere a questi rumori maggiore importanza che non meritino, è però permesso di non accoglierli con troppa indifferenza, imperocchè l'alleanza russa, considerata anche come mera eventualità, è un argomento abbastanza degno di gravi e profonde riflessioni.

Anzi tutto, qualsiasi alleanza è infeconda se non è basata sovra un comune pensiero, se non ha luogo fra popoli aventi le medesime tendenze, gli stessi interessi, le stesse simpatie. Ora che havvi di comune tra la Francia e la Russia, tra la prima civiltà dell'occidente e l'ultima espressione della barbarie?

Egli è inutile d'insistere sovra una sì evidente antitesi; ma la Francia colla sua forte organizzazione territoriale, la sua unità nazionale, posta a capo dei popoli più civili, qual vantaggio può aspettarsi dall'unione con questo corpo fantasmagorico che chiamasi l'impero russo, e non è nemmeno una nazione?

Infatti la Russia altro non è che un governo, e questo governo, la direzione di una Babele politica, in cui sono agglomerati gli elementi più disparati, dai tartari della frontiera chinese, sino agli abitanti deformi della Lapponia.

Tra questi due estremi incontransi i vaschiri ed i calmucchi di Havropol, i cosacchi del Don, del mar Nero, d'Astrakan, dell'Oural, i lecti, i polacchi ruteni, i polacchi della Mazovia, i finlandesi, i livoni, gli estoni, ed i rumeni della Bessarabia.

Finalmente tra i moscoviti, che soli potrebbero costituire un nucleo di nazione, la dissidenza religiosa dei settarii chiamati vecchi credenti, i quali ammontano a 12 o 15 milioni, ha creato al governo nemici numerosi ed implacabili.

In mezzo alla stessa nobiltà russa un partito considerevole è indignato di essere esposto ai capricci dispotici dello czar, e l'insurrezione che ebbe luogo quando Nicolò salì al trono è un caso che potrebbe benissimo rinnovarsi.

Ciò che d'altronde aumenta ogni giorno il risentimento dei veri russi si è che il governo che ad essi sovrasta è in maggior parte composto di funzionarii stranieri. Da Pietro il Grande in qua i tedeschi occupano tutte le vie del potere ed hanno il monopolio dei favori.

Un giorno Alessandro I, domandando al generale Jermoloff in qual maniera avrebbe potuto ricompensare i suoi servizi, n'ebbe in risposta: — Sire, fatemi tedesco.

I nobili malcontenti osservano inoltre senza mistero che la dinastia imperiale stessa è un prodotto straniero nato d'un Holstein-Gottorp e d'un Auholt-Zerbst, e che dei Romanoff da lungo tempo più non resta che una rimembranza.

Adunque nulla in Russia costituisce una vera forza; i moscoviti sono malcontenti e divisi, il governo è un'invasione straniera e la dinastia un prodotto esotico.

Qual forza può sperare la Francia da un'alleanza con simili elementi?

Consultiamo i fatti: in essi troveremo un utile insegnamento.

Le amicizie di Tilsitt e le moine di Erfurt dove condussero Napoleone I? A permettere in silenzio lo smembramento della più antica alleata della Francia, la Svezia, spodestata della Finlandia quando la Francia dettava leggi al mondo.

Poco dopo, ad un'altra alleata della Francia, la Turchia, era rapita la Bessarabia.

È vero che al momento in cui stava per compirsi quest'ultima usurpazione, la Francia entrava in lotta colla Russia, ma la Francia ne aveva facilitato il tentativo colle anteriori sue compiacenze.

Se la fatalità potesse in certo qual modo servire di argomento, lasciate benanche in disparte le perfidie inseparabili della politica russa, sarebbe facile il dimostrare che sempre l'amicizia di Pietroburgo ha portato disgrazia.

Sotto Luigi XVIII, il quale aveva mostrato una certa energia nelle negoziazioni di Vienna, lo czar si mantenne in una riserva abbastanza fredda, e Luigi XVIII finì tranquillamente il suo regno; sotto Carlo X l'amicizia moscovita divenne più intima, anzi in principio del 1830 preparavasi una stretta alleanza che dava grandi speranze ai realisti esagerati, ebbene ciò fu un presagio della loro caduta.

Finchè lo czar fu minaccioso e pieno di cattiva volontà, la fortuna orleanese fu costantemente trionfante.

Ma Nicolò si raddolcì, e sul finire del 1847 meditavasi un riavvicinamento che doveva porre il termine a lunghi risentimenti.

Il presagio fatale ebbe il suo effetto. Il trono di Luigi Filippo cadde alla vigilia di consacrare l'alleanza russa.

Risaliamo più in alto nella storia, e noi vedremo la Russia alleata dei tartari di Crimea prima di prendere la Bessarabia, alleata dei georgiani prima d'incorporarli all'impero.

E non è soltanto con popolazioni ingenue e credule che la Russia esercita la sua abilità e riesce nelle sue usurpazioni.

I più antichi gabinetti ed i più celebri per tradizionale furberia sono ugualmente vittime delle sue alleanze.

L'istoria moderna dell'Alemagna offre a questo riguardo luminosi esempi.

Nella seconda coalizione contro la Francia la Russia spinse la Germania a combattere i principii rivoluzionarii. Sul finire della guerra ella s'accordò colla Francia per indebolire l'Alemagna, si fece mediatrice per decidere la soppressione di tre elettorali ecclesiastici, Magonza, Treves e Colonia, e, adottando i principii della rivoluzione, prese una parte attiva nella distruzione dell'antica costituzione germanica, e nell'abolizione dei piccoli stati e piccoli principati.

Nel 1805 la Russia provoca ella stessa una terza coalizione, e dietro di sè trascina l'Austria.

Ambedue furono vinte ad Austerlitz, ma alla pace di Presburgo la Russia seppe a tempo eclissarsi, e lasciò smantellare la sua alleata.

La sconfitta approfittò allo czar più che una vittoria.

Alla sua volta la Prussia è trascinata ed abbandonata all'ira del vincitore. Lo czar si appropria persino una parte delle spoglie. A Tilsitt la Russia riceve per mano della Francia la provincia polacca di Biasisterck, che dipendeva dalla Prussia.

Alla pace di Vienna, seguita dopo la battaglia di Wagram, la Russia ottenne da Napoleone la provincia polacca di Tamopol, staccata dalla Gallizia austriaca.

Di tutte le guerre dell'impero trasse profitto la Russia a spese dell'Alemagna.

Nel 1814 si rivelarono nuovamente i pericoli dell'alleanza russa.

Lo czar pretendeva per sua parte l'intero regno di Polonia, sotto pretesto di stabilirne l'unità; si sa che le querele che scoppiarono al congresso di Vienna furono così vive che gli alleati erano sul punto di dichiararsi la guerra.

Il ritorno dall'isola d'Elba tolse alla Francia questa consolazione.

I pubblicisti intelligenti dell'Alemagna hanno perfetta conoscenza di questi impolitici riavvicinamenti, e nel 1848 il loro sentimento si manifestò assai vivamente nella *Gazzetta di Augsusta*. Ecco ciò che leggevasi in quel foglio:

« Nei 23 anni trascorsi, dal 1792 al 1815, la Russia ci ha fatto maggior male quando era nostra principale alleata contro la Francia che quando era alleata della Francia contro di noi.

« Nei 33 anni trascorsi, dal 1815 al 1848,

quanto fece la Russia per contrastare la libertà e la potenza dell'Alemagna continuando a presentarsi come nostra alleata contro la Francia non vi ha ragazzo in Alemagna che nol conosca.

« I pericoli di cui la Russia ci minaccia non dipendono dal carattere di tale o tale imperatore, ma bensì dal carattere della Russia, dalla sua politica secolare, dal suo destino. »

Il tempo trascorso dopo il 1848 non ha affievolita la diffidenza che regna nell'Alemagna, e gli avvenimenti sopravvenuti lo confermarono.

Adunque dovremo noi credere che oggi la Francia, sorda a tanti avvertimenti, dimentica delle lezioni del primo impero, vorrà pazzamente precipitarsi in un'alleanza che non produsse mai che amari disinganni e le fu quasi sempre cagione di perdite!

Ci si permetterà pertanto di mettere in dubbio le voci diplomatiche che si spargono in proposito, in certe sfere, e di considerarle come invenzioni di oziosi che sognano l'impossibile, o come *aberrazioni di persone male informate*.

ROMA

Trascegliamo i seguenti brani di una corrispondenza da Roma al *Siècle*:

La Coblenza napoletana è ognora allo stesso punto. Essa si mostra animata da speranze ognora più vive. Il re raduna qualche volta il corpo diplomatico accreditato presso di lui, il quale è composto, come sapete, dei seguenti personaggi: di Perponcher per la Prussia, Wolkouski per la Russia, Bermudez de Castro per la Spagna, Di Martini per l'Austria, Wittenstein per la Baviera, Frescobaldi per l'ex duca di Toscana, di Beast per la Sassonia, monsignor Cianelli per Roma. Tutta questa legione diplomatica dice degli *Amen* obbligatorii, quando la Corte parla del suo prossimo ritorno a Napoli: ma io credo che in fondo essa non ha gran fiducia. Non è certo colpa di monsignor Gallo, confessore della regina madre, che va e viene ed eccita all'entusiasmo più che può.

Pare positivo che il signor di Gramont partirà, in breve, in congedo pei bagni. È una cosa di qualche significato che il sig. Cadore resti incaricato dell'*interim*. Il signor di Cadore è tenuto in grande considerzzione per la perspicacia che egli mostra nella situazione diplomatica in cui si trova l'ambasciata di Roma. Egli lascia apertamente intendere che gli è simpatica la rigenerazione d'Italia, e si tenne sempre all'infuori della reazione borbonica e romana. Del resto, bisogna dirlo, in generale l'ambasciata francese a Roma mostra un'attitudine molto degna e conveniente.

Quanto dice l'indirizzo dei Romani all'imperatore Napoleone della miseria, della mancanza di lavoro, del deplorabile ristagnamento di tutti gli affari, si fa di giorno in giorno una più triste verità. Ho visto più di dieci magazzeni del corso, ove mi si disse che si passano le intiere giornate *senza vendita di sorta*. È una desolazione generale. I negozianti si lagnano dicendo ad ognuno « che la cosa non può durare »; ecco cosa si sente da mane e sera.

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Parigi 31 maggio:

Il pacifico discorso pronunciato da lord John Russell al banchetto del lord Mayor produsse qui una favorevole impressione, quantunque non debbasi fare grande assegnamento sopra cotali dichiarazioni diplomatiche. Ma quello che viemmeglio confermo la credenza nell'*entente* è l'accordo che regna al presente tra la Francia e l'Inghilterra circa *gli affari di Siria*. Istruzioni identiche, ve l'abbiamo già detto, furono inviate agli ammiragli francese ed inglese che vanno ad incrociare sulle coste siriache. Dicesi che una tale decisione sia stata presa in seguito a comunicazioni reciproche tra lord Granville, il signor Flahault e l'Imperatore.

— Si legge nella Rassegna Politica dell'*Indépendance Belge*:

Le inquietudini di guerra che esistevano pochi mesi sono a motivo dello svolgimento che potevano prendere gli avvenimenti politici sia in Italia, sia in Ungheria, sia nell'Impero Ottomano, sono a quest'ora svanite e le previsioni che non cessavamo di emettere in favore della pace, allorquando si correva fino a farcene un rimprovero, sono oggi giustificate pienamente dai fatti. Se rimangono ancora alcuni spiriti ostinati nel loro pessimismo, convien sperare che le dichiarazioni fatte questa notte alla Camera dei Comuni in Inghilterra e i progetti di villeggiatura nutriti a Parigi nelle alte sfere governative, riusciranno a convincerli, che per quest'anno almeno, e, salvo incidenti imprevisti per quelli stessi che tengono nelle *loro mani i destini delle nazioni*, la pace dell'Europa non sarà disturbata.

— Si legge in proposito nella *Patrie*:

La telegrafia ci recava jeri le parole rassicuranti pel mantenimento della pace, che lord John Russell avea colto l'occasione di pronunziare nella Camera dei Comuni, a proposito della discussione dell'emendamento sull'abolizione della tassa della carta.

Quasi allo stesso momento in cui il ministro degli affari esteri della Gran Bretagna teneva il linguaggio pacifico che abbiamo riferito, il signor Schleinitz riguardava a Berlino, da tutt'altro punto di vista la situazione politica dell'Europa. Infatti, all'occasione dell'esame del bilancio della guerra, questo ministro impugnando la riduzione proposta su diversi capitoli, ha fatto la dichiarazione seguente:

« In questo momento, in cui la metà dell'Europa trovasi sul piede di guerra, in cui due delle più grandi potenze hanno esaurito sino all'ultimo limite le loro risorse militari, in cui l'Europa, a seguito della dissoluzione delle antiche alleanze, è in qualche modo sconcertata e giunta ad uno stato di angustia e di *pericolo*; *in questo momento, in cui* quistioni politiche della più alta gravità attendono il loro scioglimento e potranno eventualmente accendere la guerra generale; *in questo momento*, dico io, la Prussia non deve restare in addietro nel suo sviluppo militare. Il riorganamento del nostro *sistema militare* è dunque comandato dal dovere della nostra propria sicurezza e dalla conservazione della nostra esistenza. Esso è divenuto sotto questo rapporto una necessità assoluta, e la storia ne saprà grado un giorno all'amministrazione attuale, e le Camere che vorrebbero far andar a vuoto o scemare questa grande misura assumerebbero una grave risponsabilità ».

Noi non vogliamo trarre alcuna conchiusione da questo ravvicinamento, ma non possiamo dispensarci dal far emergere una così profonda divergenza di viste sulla situazione generale dell'Europa tra i due ministri che presiedono, in Inghilterra ed in Prussia, alla direzione degli affari esteri.

— Il *Giornale di Verona* dice che sarà chiusa il 10 giugno a Pest la discussione dell'indirizzo.

La *Gazzetta di Venezia* dice, che lo stesso giorno il partito liberale della Camera dei signori a Vienna dovrà produrre il suo programma.

— La *Bullier* ha una corrispondenza da Pietroburgo del 28 maggio, della quale diamo il seguente estratto:

L'ultime notizie dell'interno sono poco soddisfacenti: il malcontento si allarga, e già bande *numerose di contadini* vanno da un circondario all'altro incendiando e assassinando, forzando gli abitanti ad unirsi loro e rifiutando obbedienza ai doveri verso i signori. Lo spirito di rivolta invade anche le classi illuminate. Qualche tempo fa apparve fra gli insorti del governo di Kazan un falso imperatore Alessandro II, il quale, caduto in potere delle truppe regolari, venne fucilato immediatamente e senza processo alcuno. Ma sulla domanda di un professore di Kazan, il cappellano della chiesa universitaria, in presenza di tutti gli studenti, celebrò una messa da morti pel riposo dell'anima dell'*imperatore Alessandro Nicolaiewitch, assassinato dalle truppe ribelli a Spask*. Questo fatto basta a dare una idea precisa della confusione, anzi dell'anarchia che regna nelle provincie dell'impero. Scene tumultuose si sono rinnovate fra gli studenti di Pietroburgo e Mosca.

Il commercio è arrenato, le manifatture sospese, chiuse le fabbriche e le cave per mancanza di braccia. Gli operai *già servi*, ed ora *emancipati, rifiutansi al lavoro*. La *nobiltà* si mostra assai fredda verso l'imperatore e si osservò che molti bojardi si sono ritirati in campagna per non essere presentati a corte allorchè l'imperatore arrivò a Mosca.

Notizie d'America

— Dal *Morning-Post*:

Nuova York, 18 maggio. La legislatura del Massaciussets ha votati 3,000,000 di dollari per la guerra, ed ha dato facoltà al governatore di prendere a prestito 7,000,000. Le banche di Boston si sono offerte di sottoscrivere per 5,000,000 del prestito federale.

— Dal *New-York-Herald* del 18:

Niuna mossa importante di truppe è avvenuta in Washington. Tutti i rappresentanti delle nazioni europee tengono d'occhio al corso degli avvenimenti e ne ragguagliano i loro governi. È voce che la Francia abbia agenti segreti che viaggiano nel mezzogiorno.

Il generale Scott ha fatto imprigionare parecchie spie ch'eran venute dal mezzogiorno. Il governo, secondo il suo programma, ha nominato esattori di tasse nei porti meridionali. Le tasse saranno esatte ad ogni costo, e il blocco di quei porti è già operato con grande rigore. La fregata Niagara aveva impedito a tre legni inglesi d'entrare nel porto di Charleston. Un legno carico di tabacco per l'Europa fu catturato da una cannoniera; il suo valore è di 150,000 dollari. Questo è il primo premio della squadra degli Stati-Uniti.

— Dal *New-York-Times*:

Lo Stato di Kentucky, ad onta del tradimento del governatore e della Legislatura non è inclinato a seguire le fortune di Jefferson Davis. Un dispaccio da Louisville fa sperar che il voto popolare sarà in favore dell'Unione ad una maggioranza di 40,000.

Dal Texas sappiamo che il capitano Montgomery aveva adunato nel Kansas un corpo di 5000 uomini ed era entrato in quello Stato riprendendo il forte Wasbita, già caduto in mano de' ribelli. Credevasi che i forti Cobb e Arbuckle sarebbero anche essi occupati dai soldati di Montgomery.

— Il corrispondente del *Times*, il sig. Russell, è in Charleston, e afferma che è universale negli Stati del mezzogiorno il desiderio di tornare sotto il dominio inglese o d'essere governati monarchicamente da alcun membro della casa reale d'Inghilterra.

Da tutte parti, egli dice, viene alle mie orecchie l'eco della stessa voce che risuona con chiarezza e forza meravigliosa. Questa voce dice: « Se noi possiamo avere uno della famiglia reale d'Inghilterra che ci governi noi saremo assai felici. « La monarchia inglese è per tutto ammirata come il modello d'ogni più perfetto Governo.

RECENTISSIME

— Leggiamo nell'*Espero* che il deposito cavalleggieri Novara, stanziato da più mesi in Alessandria, è partito per Faenza.

Anche il generale Brignone fu mandato con buon nerbo di truppe nell'Umbria, ove si organizzano piccoli corpi distaccati di carabinieri, guardie nazionali e truppe, allo scopo di distruggere le bande di briganti che infestano quelle campagne.

— L'*Indépendance* torna in campo sul prossimo scioglimento della questione romana:

« Una lettera autografa dell'imperatore, dice il giornale belga, in cui si tratta questa questione, produsse a Torino nelle alte sfere un'ottima impressione. La risposta di re Vittorio Emanuele a questa lettera sarebbe partita il 27 maggio. Le condizioni dell'accomodamento che interverrebbe fra le due corti non sono ancora conosciute, ma si ha argomento di credere che desse non implicheranno per parte del Piemonte nè il riconoscimento dell'autorità temporale della santa sede sul cosidetto patrimonio di S. Pietro, nè una cessione di territorio qualsiasi alla Francia, come si pretese illecitamente e con singolare insistenza di affermare.

— L'*Agenzia Reuter* ha da Roma:

« Il governo pontificio ha intavolate pratiche colle potenze per tutelare il suo territorio.

« Sono stati dati ordini segreti per organizzare comitati reazionarii nelle provincie annessè al Piemonte.

« Francesco II non conta lasciar Roma.

— La *Gazzetta di Torino* del 3 scrive:

Ieri una Commissione della città di Modena fu accolta in udienza da S. M. verso le ore 4 pom. per presentarle il dono di una spada d'onore, magnifico lavoro d'un orefice di Milano, di cui non ricordiamo il nome. Questo dono è frutto di una privata sottoscrizione, aperta l'anno scorso in occasione del passaggio di S. M. per Modena.

— La *Patrie* pubblica le seguenti notizie:

Le LL. AA. II. il Principe e la Principessa Napoleone devono lasciar Parigi domani, domenica 2 giugno, per recarsi a Tolone ed imbarcarsi sul yacht a vapore il *Gerolamo-Napoleone*. Si assicura che le LL. AA. II. visiteranno successivamente Nizza, Ajaccio, Bastia, Tunisi, Orano, Algeri, Malaga, Cadice e Lisbona. In quest'ultimo porto troveranno la corvetta a vapore la *Regina Ortensia* che vi si recherà direttamente.

S. A. I. la Principessa Clotilde Napoleone si fermerà nella capitale del Portogallo, e tornerà in Francia sul *Gerolamo-Napoleone*. Il principe s'imbarcherà sulla *Regina Ortensia* per recarsi in America a visitare New-Jork e i principali porti dell'Atlantico. La durata totale del suo viaggio sarà di circa 90 giorni.

Fra le persone che accompagneranno le LL. AA. II. si citano il colonnello di Franconière, il luogotenente colonnello Ferri-Pisani, il capitano di vascello Bonfils ed il dottore Yvan.

— A Parigi l'Imperatore avrebbe annunciata l'intenzione formale di portare il numero dei senatori a 300, i quali oggi non ascendono che a 260. Credesi che la scelta dei quaranta nuovi senatori non sarà fatta tra i baciapile.

— La camera d'accusa ha mandato il sig. Mirès innanzi alla polizia correzionale per rispondere sui capi seguenti: frode, abuso di fiducia, storno di titoli, distribuzione di dividendi fittizi.

L'accusa di falso venne soppressa, ma quelle che abbiamo accennate formano un fardello bastantemente considerevole.

— Scrivono da Parigi, 31 maggio, all'*Italie*:

La situazione rispettiva dell'Ungheria e dell'Austria non mostra affatto di migliorarsi. Il barone Vay, Cancelliere dell'Ungheria presso il Consiglio dell'Impero sembra doversi ritirare. Il suo ritiro è motivato dall'aggravarsi delle difficoltà e dalle complicazioni sempre più inestricabili che imbarazzano la situazione. Taluni intravvedono in questo probabile ritiro il preludio di una rottura, ed a questa vicinissima la guerra.

Si è testè inventata una carabina formidabile — questa può tirare dieci colpi al minuto. Cinquantamila uomini potrebbero quindi bruciare, in un sol minuto, 2,500,000 cartucce. Mi manca il tempo per descrivervi questo nuovo istrumento di distruzione. Ormai non resta a inventarsi che un ordigno atto a distruggere un'armata in un colpo solo. Allora avremo finito di far la guerra.

— Con rescritto pubblicato il 29 maggio, il Gabinetto di Vienna dichiara non riconoscere nè il titolo di Re d'Italia, nè le annessioni operate nella Penisola. Tuttavia esso rilascierà passaporti agli abitanti e nazionali delle Due Sicilie, delle Marche ed altre parti dello Stato Pontificio, senza vidimare quelli firmati dal Governo Italiano. Esso considererà come aventi forza legale le legalizzazioni ed i documenti emanati dalle autorità di fatto di quelle contrade, quando saranno rivestiti della legalizzazione dell'ambasciata di Prussia a Torino.

— Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas* che il soggiorno dei ministri direttori dei varii piccoli Stati centrali della Germania, fatto colà non ha guari, ebbe più importanza che non si credeva da principio. Si assicura infatti che i principi di questi Stati, riconoscendo che le instituzioni federali attuali non contengono sufficienti garanzie di forza per la Germania, e che le pretese degli Stati secondarii sono di ostacolo alla loro modificazione, si sono dichiarati pronti a cedere, con convenzioni speciali, una parte dei loro diritti di sovranità alla Prussia, la quale in questo modo verrebbe ad acquistare fino ad un certo punto la direzione della Germania del centro. Si crede, aggiunge la stessa corrispondenza, che Baden e Coburgo accorderanno alla Prussia diritti analoghi.

— La nuova società di Francoforte ha tenuto la sua prima adunanza politica.

Il presidente nell'aprire la seduta pronunciò un discorso in cui espose lo scopo cui mira la società, cioè: modificazione della costituzione in un senso democratico, abolizione delle nomine a vita per il senato, allontanamento del presidio, libertà della stampa.

La morte del principe Gorgiakoff ha prodotto una profonda sensazione a Varsavia.

A quanto dice la *Patrie*, egli avrebbe nei suoi ultimi momenti dichiarato che il solo mezzo di conservare la Polonia alla Russia era di concederle una costituzione autonoma la più larga.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 2 giugno.

Dispacci importanti si hanno da Londra e da Costantinopoli. Il Sultano ha avvertito Fuad-pascià che, se nuovi torbidi scoppiassero in Siria, la Turchia sarebbe esposta a perdere definitivamente quella provincia.

Adolfo Rothschild fa un viaggio a Londra, in relazione al prestito dell'Italia.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 6 — Torino 5 ore 1, 35 pom.

Parigi 5 — Il generale Sonklhezanett ha dato avvisa all'autorità di Varsavia che presto arriverà l'Imperatore Alessandro. Ciò ha prodotto una favorevole impressione.

La Porta si ostina a voler nominare pel Libano un governatore devoto all'Inghilterra.

Thouvenel è andato a Fontainebleau.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4

Parigi 4 — New York 25 maggio — Quattro reggimenti federali sono entrati nella Virginia — hanno occupato Alessandria e Carlington — 300 separatisti prigionieri. Il Colonnello federale Diverton ucciso. Una barca inglese è giunta a New York come preda americana, avendo tentato di rompere il blocco di Chersepeke — 9500 partigiani della schiavitù con 45 cannoni sono concentrati ad Harpens-Ferry.

Aspettasi una battaglia a Ragusa — Gli insorti attaccano con forze superiori Derwish Pascià di ritorno da Nisick. Esito incerto.

Madrid — Aspettasi la risposta del Marocco all'*ultimatum* della Spagna.

Napoli 5 — Torino 4 (sera).

Parigi 4 — Gibilterra 2 — Nel Marocco Muley Soleyman riconosciuto dalle tribù è accampato a quaranta chilometri da Fez con forze abbastanza considerevoli. Muley è in posizione di prendere l'offensiva e di fare a suo fratello una seria guerra, il cui risultato può produrre una divisione dell'impero del Marocco.

Napoli 5 — Torino 5.

Parigi 5 — Madrid 4 (sera) — La Regina ha partorito una principessa.

Londra — Dicesi che 7 1/4 milioni di sterline partiranno per l'America.

Copenaghen 4 — Intervento di varie potenze per ottenere un assestamento pacifico fra la Danimarca e la Germania.

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino 5* (ore 3)

Gazzetta di Torino: Cavour passò la notte assai inquieta. Stamane appare più calmo: non fu più praticato alcun salasso.

Una voce dolorosa funesta si è sparsa oggi per la nostra città — Essa era annunciatrice d'una grave sciagura, ed essa fu purtroppo vera — ecco il dispaccio del ministro dell'interno.

Dalla Luogotenenza Generale del Re nelle Provincie Napoletane

Torino 6 Giugno 1861.

Il Conte Cavour è spirato questa mattina alle 7 ore.

Firm. MINGHETTI.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 7 Giugno 1861 — Milano N. 156

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL CONTE DI CAVOUR

Cavour è morto! questa parola ripetuta sommessamente jeri mattina quasi come un presagio, si diffuse a poco a poco nelle ore pomeridiane, si sparse prima di sera come una crudele certezza per tutta la nostra città.

Cavour è morto! sì, questo gran cittadino non è più, e l'Italia à perduto in lui una sua gloria, un' uomo di Stato di primissimo ordine, uno di quei pochi che ne rappresentavano il pensiero nazionale, la lotta coll' Austria, la grandezza, la potenza nuova.

Cavour è morto! Questa sciagura nazionale à contristato jeri tutto il paese, à costernato i suoi amici, à afflitto tutti. — Un velo di mestizia ricopriva questa immensa città — era un chiedersi, un serrarsi la mano, un' alzare gli occhi al cielo — tutti si dicevano senza parlare che la perdita era gravissima — povera Italia ancora un' altra sventura!

Non adulatori mentre il conte di Cavour viveva ed era potente, ci è grato di rendergli larga e onorata testimonianza in questo momento, in cui dalle alpi Giulie al Moncenisio si deplora questa gran perdita.— Qualche differenza d'opinione, alcune divergenze di proposito non varcano una sepoltura appena aperta, e ogni partito onesto si arresta riverente davanti la bara che chiude le spoglie illustri di questo grande italiano.

Il conte di Cavour iniziatore del risorgimento italiano, ne era per così dire la personificazione all'estero. L' Europa era accostumata a riguardarlo come il moderatore e la guida della nostra rivoluzione nazionale. Uomo di Stato unito a tutta la nuova diplomazia europea, egli teneva nelle sue mani le fila di questa tela di questioni che agitano, e commuovono il mondo. Egli solo forse aveva penetrato nel mistero in cui s'avvolge la politica napoleonica, e lo aveva scrutato per il bene dell'Italia— ecco perchè la perdita è grande.

Dopo tuttociò, dopo aver resa testimonianza alla memoria del conte di Cavour, dobbiamo non esagerare per il paese le conseguenze della sua morte. L'opera portata innanzi abilmente e arditamente da lui, non può retrocedere, nè arrestarsi per la sua morte. — L'uomo politico non è più, ma il principio vive eterno. — Sarebbe sconoscere la potenza italiana, sarebbe far torto a tutto il paese, che determinò col suo contegno il successo della politica nazionale, dubitando per un momento dei destini della patria.—No—la vita di un uomo per quanto grande, per quanto capace, per quanto illustre, non è necessaria indeclinabilmente ad una nazione. Ricordiamoci le belle parole di Kossout riguardo a Teleki, e rinfranchiamoci.

Oggi il programma della politica italiana è chiaramente tracciato — esso è nel cuore di tutti, esso è proprietà di tutta la nazione, e il successore del conte di Cavour non può mutare o sbagliare cammino.

Al grido di gioja feroce che s'innalzerà per questa nostra sciagura a Vienna, e tra i preti, e i reazionari di Roma, risponda il nostro contegno. — Risponda una maggiore concordia, la fusione di tutti i partiti, la cooperazione di tutti gli onesti. A Vienna siccome a Roma Austriaci e reazionari odano anche il nostro grido, e sappiano come la nazione tutta è solidale della sua politica, che la perdita d'un' uomo non può modificare.—Ripetiamo altamente in faccia all' Austria, e davanti all' Europa: CAVOUR È MORTO, MA L'ITALIA VIVE.

(Nostra Corrispondenza)

Roma, 4 Giugno 1861.

Non ostante il proclama pacifico già rimessovi, che pubblicava il nostro Comitato in occasione della Festa Nazionale, lo stato di Roma da Sabato a Lunedì fu quello di una città in pieno stato d'assedio. Le truppe francesi consegnate tutte nelle caserme e pronte ad uscire al primo segnale; i corpi di guardia rinforzati; le pattuglie numerose e frequenti; le armi cariche; un battaglione Francese schierato in Piazza Colonna con sentinelle avanzate, ed un altro al Campidoglio; i gendarmi e birri del Papà agglomerati in ogni via ed appiattati in ogni portone e nascondiglio; un tale apparato insomma di forze, da far supporre la rivoluzione alle porte. Il popolo che avea risoluto di mantenersi tranquillo giusta i consigli ad esso offerti, potete bene imaginare quante risate e quanti epigrammi andasse facendo a così grande trambusto. Questo incrociarsi però di armi e di armati istigò alcuni spiriti più ardenti a far prova della loro bravura, cosicchè la Domenica mattina furono visti per tutti i Rioni di Roma bandiere tricolori lanciate e rimaste in alto col solito impasto di creta; e mentre la comparsa di queste fu del tutto inopinata agli agenti di Polizia, fu publica troppo e ben ridicola la processione dei gendarmi che con lunghe scale in collo andavano staccando li bestemmiati emblemi. Del resto la gioia del Popolo Romano non fu che interna e casalinga; molti pranzi e molte cene fra i brindisi alla gloria d' Italia. E siccome — *Ogni ben per natura è diffusivo*, — così si volle che anche le famiglie del povero partecipassero alla comune letizia regalate di molti soccorsi dai cittadini e dal Comitato, il quale ha esteso le sue munificenze agli Asili Infantili ed ai Prigionieri di Stato. Da ciò voi vedete come il gaudio e l' allegrezza penetrassero da per tutte le case, meno quelle dei clericali, i quali passarono una giornata veramente febbrile, al punto di proibire persino l' intuonazione del *Te Deum* solito cantarsi nella prima Domenica di Giugno in tutte quelle Chiese dove si pratica la divozione del Mese Mariano.

Le mene reazionarie proseguono attivamente, ed il Comitato Borbonico-Clericale, che, come già sapete, ha per Presidente il Conte di Trapani e per Segretgrio il General Clary, tiene continue adunanze alle quali intervengono molti funzionarii pontificii; — il Cardinale Antonelli e De-Merode se la intendono direttamente col Conte. Vengo assicurato che alcuni giorni fa partì da Roma alla volta di codeste provincie qualche centinaio di briganti, e che quanto prima deve aver luogo una seconda spedizione. Mi domanderete come i Francesi non si oppongano; ma debbo confessare di non essere in grado di darvi una risposta soddisfacente: niuno fra noi sa farsi un' idea chiara sulla condotta de' Francesi a questo riguardo. Si è molto parlato di questi giorni nei periodici nostrani e stranieri dei rigori adottati dalla Polizia Francese per iscuoprire e sventare le trame reazionarie, e si è parlato perfino di molti arresti operati nel Clero ed anche fra i Monsignori e gli stessi Cardinali. Questi rigori e questi arresti saranno forse stati nelle intenzioni del Governo Francese; ma non tutte le buone intenzioni si realizzano, e quelle di cui parlo si sono ridotte in fatto a proporzioni assai meschine! Non prestate dunque fede alle esagerazioni ed ai pii desiderii di alcuni corrispondenti. A Roma d' altronde finchè i preti governano non possono esservi rigori ed arresti che a carico dei liberali; e ben lo sanno il Generale Goyon ed il Prefetto Mangin che debbono, forse con compiacenza, cooperare ogni giorno ad un tale sistema. Fra gli ultimi arrestati debbo nominarvi i Signori Trojani e Rosati, uomini stimabilissimi appartenenti alle vostre provincie, rei soltanto di non essersi voluti assoggettare al Comitato Borbonico Clericale, ed associarsi al brigantaggio.

Il principe di Piombino avea da qualche tempo fissato di recarsi a Parigi, onde ringraziare l'Imperatore che avealo decorato della Legion d' onore. Richiesto ora il passaporto, monsignor Mattucci gli notificò per ordine di S. S. di non poterglielo accordare se il prin-

cipe non avesse ritrattato la firma apposta agl' Indirizzi, o almeno non avesse dichiarato di non ripatriare senza il preventivo permesso della Polizia Romana. Il principe ha dignitosamente respinto queste umilianti condizioni, e si prepara a partire pronto a qualunque evento. Corre voce che la Polizia abbia decretato l'esilio di lui e di tre altri principi.

Vi accludo un indirizzo della Università di Macerata alla nostra:

Agli Studenti Romani

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ MACERATESE

Fratelli!

I moltiplici atti di protesta da Voi compiuti contro la più iniqua tirannide, che abbia mai funestato la terra, ci destarono in cuore un nobile orgoglio.

Voi nella turpe agonia di un governo abborrito, circondato da una geldra di uomini venduti, straziati per la colpa del giusto dolore, vi uniste ai redivivi figli di Roma, potentemente resistendo alle arti ed alle persecuzioni dei nostri comuni nemici. Alla vista degli sgherri del dispotismo ancor bagnati del sangue dei nostri fratelli Voi tutti alzaste un grido di vendetta, e il nome della libera Roma risuonando sulle vostre labbra echeggiò per tutta l'Italia sino a quell'oppressa Venezia, futuro campo alla nostra fede ed al nostro coraggio.

Sì: Voi lo dimostraste ancora una volta, e più meravigliosamente perchè là dove la rabbia estrema di una gente derelitta da Dio e segnata in fronte dalla civiltà Europea del marchio della infamia fa le ultime prove, Voi lo dimostraste che quanti siamo di una stessa terra, sotto diverse signorie, non abbiamo che una patria l'Italia, che un Re VITTORIO EMANUELE, che un voto quello di essere tutti liberi, tutti riuniti all'ombra di un solo vessillo.

Perseverate, fratelli! nè carceri, nè inquisizioni, nè esigli facciano forza all'animo vostro; e Voi degni compagni sarete di quella prode gioventù, che non superba delle spoglie dei vinti, ma dell'ammirazione del mondo, condurrà il Re Galantuomo, il Re Soldato, il Re Democratico VITTORIO EMANUELE al Campidoglio, donde la bianca sua Croce risplenderà faro di libertà e d'indipendenza a tutti popoli oppressi.

ROMA

La *Bullier* pubblica una lettera da Roma, della quale riproduciamo i seguenti brani:

« Ieri mattina si è trovato una gran bandiera tricolore sulla torre della Trinità dei Monti ove stanno le religiose francesi del Sacro Cuore.

« L'altro dì, un prelato che passeggiava in Roma fece arrestare la sua carrozza davanti la caserma di San Giovanni Laterano; entrò, e chiamati tutti i soldati pontificii che v'erano disse loro ch'egli aveva pietà di essi vedendoli sacrificati ad una causa che deve soccombere; che fra non molto bisognava cedere al Piemonte (*sic*), ma che senza dubbio il governo italiano avrebbe avuto dei riguardi per essi.

« Finito il discorso, rimontò in carozza, e se ne andò fra lo stupore dei soldati. Si crede sia stato un falso prelato.

« Il capitolo di San Pietro ha affittato il tenimento di Campo Morto per 180,000 franchi all'anno ed ha venduto tutto il bestiame per 216 mila franchi, affine di non vederselo confiscato dai piemontesi (*sic*).

— « Uno di questi giorni, dice la *Gazzetta di Milano*, capitò al prevosto parroco di Santa Eufemia una lettera anonima, colla quale viene rimproverato e minacciato per la parte da lui presa con tanta saviezza e patriottismo nel contegno del clero, in occasione della deplorabile circolare del vicario capitolare, monsignor Caccia. Quel venerando sacerdote, il Nestore dei parrochi milanesi, è troppo al disopra delle mene reazionarie dei tristi per occuparsi di queste schifose ingiurie: ma noi dobbiam notare in quella missiva le accuse di *vigliacco*, *turpe codardo*, *eterodosso*, *figlio delle tenebre*, *seguace dell' Anticristo*, affinchè sia sempre più palese a qual fuoco si temprino le armi dei pretesi propugnatori della religione di Cristo. L'esempio dato dalle encicliche romane e dalle pastorali ha trovato dei degni interpreti. Una causa combattuta col furore ed il linguaggio del trivio non può trionfare: *Temete*, gli si scrive, *l'ira di Dio quando siete all' altare*; *c'è una bolgia anche per i timidi: la vendetta di Dio è prossima*. Ci duole perchè il caritatevole autore della lettera abbia, secondo il rito gesuitico che professa, assunta la maschera dell'anonimo; conosciuto, lo raccomanderemmo ad un manicomio, in uno con monsignore Speranza e compagnia, da custodirsi colle precauzioni destinate ai frenetico-maniaci. »

Notizie Italiane

« Registriamo, dice il *Corr. Merc.*, il seguente fatto nell'unico scopo di mettere in avvertenza qualche incauto. Un ex-soldato borbonico, aggregato ad uno dei depositi stanziati nella nostra città, indossando abito borghese nell'intento di disertare, rubava il fucile al suo caporale, e, recatosi in un negozio da panettiere, induceva il padrone a farne acquisto per un marengo, raccontandogli una storiella per provargli la legittima provenienza di quell'arma.

« Poco dopo il disertore cadeva nelle mani dei reali carabinieri, i quali procedevano anche all'arresto dell'incauto bottegaio, che trovasi ora posto sotto processo dal tribunale militare per indebito acquisto di effetti di munizione.

« Ieri, scortati dai reali carabinieri, transitavano in città due *omnibus* carichi di ex-militari borbonici, probabilmente disertori. »

La *Gazette de France* pubblica il seguente dispaccio inviato ai rappresentanti all'estero di Francesco Borbone, nella sua qualità di ex-re di Napoli:

Roma, 25 maggio 1861.

Signore. Il governo del re di Piemonte ha testè presentato al Parlamento di Torino un progetto d'imprestito di 500 milioni. Se si trattasse unicamente di una operazione di finanze concernente il solo Piemonte, un altro governo nulla avrebbe a ridire; ma siccome la maggior parte di questo danaro sarà destinata ad estendere ognor più il giogo che pesa sulle Due Sicilie e ad accrescere con un nuovo debito pubblico quei carichi, che il disordine dell'usurpazione già rende insopportabili, S. M. si crede in obbligo verso sè stessa e verso i suoi sudditi di protestare altamente contro questo progetto d'imprestito, dichiarando fin d'ora, affinchè niuno sia tratto in inganno in proposito, esser essa decisa di non mai riconoscerne gli effetti, per quanto concerne gl'interessi delle Due Sicilie.

Darete comunicazione, o Signore, di questa protesta al ministro degli affari esteri del governo presso il quale siete accreditato.

Firmato *Del Re.*

Abbiamo riprodotto per puro debito di cronisti questo nuovo documento d'una dinastia che dal suo letto funerario cerca di quando in quando galvanizzarsi per dare ancora qualche segno di una esistenza illusoria — Ad esso però non è certo riservata miglior sorte dei precedenti — È una prova almeno che la cella rallegra ancora i borboni di Roma.

Quistione Ungherese

I ministri dell'Austria si adunarono, il 26 dello scorso *mese*, a consiglio per deliberare sulle cose dell'Ungheria. La conferenza era presieduta dallo stesso Francesco Giuseppe e durò tre ore. La risoluzione presa fu che il Governo persevererà nel suo sistema di resistenza passiva, fino a tanto che l'opposizione dei Magiari si limiti a sole declamazioni. Spera con ciò che il bollore degli animi possa calmarsi da sè e venga così spianata la via a un aggiustamento. Tutto ciò rileviamo da un carteggio di Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*, il quale conchiude col dire: « Il pericolo che l'Ungheria possa ricevere aiuti di fuori, per inalberare il vessillo della rivoluzione, è interamente dileguato. Ciò posto, ognuno vede che i cinque milioni di Magiari non potrebbero affrontare gli altri trenta milioni di sudditi austriaci, che vogliono l'unità dell'Impero. (?) »

— Non è certo privo d'interesse e di attualità il seguente carteggio indirizzato da Vienna, 30 maggio, all'*Osservatore Triestino*. Esso rivela in gran parte le opinioni e le tendenze del Consiglio dell'Impero austriaco rispetto alla questione ungherese. Dobbiamo per altro far notare che il carteggio è scritto fuor di dubbio da persona governativa e diretto ad un foglio notoriamente governativo.

« Lunedì scorso, così il carteggio, Smolka si presentò per la prima volta nel Consiglio dell'impero quale oratore, e prendendo argomento dalla discussione della proposta del vescovo Litwinoviez sulle diarie da assegnarsi ai deputati del Consiglio dell'impero, negò la competenza della Camera per adottare una deliberazione obbligatoria in tale oggetto; e stabilì la massima, la quale formalmente è del tutto esatta, che l'assemblea è da considerarsi soltanto siccome il « ristretto » Consiglio dell'impero, fintantochè non siano convocati i deputati dall'Ungheria e dalle sue provincie annesse. Ieri, nella discussione sull'inviolabilità dei deputati, Smolka addusse gli stessi argomenti per dichiarare incompetente la Camera, facendolo anzi in modo ancor più risentito, e gli fu risposto per parte di Brinz, valente campione del partito tedesco, il quale approvò, in massima, apertamente l'opinione di Smolka, e si oppose soltanto per ragioni d'opportunità al differimento della discussione delle proposte governative. Nei colloquii privati, i deputati più eminenti si esprimono in egual senso, e dicono francamente che essi insisteranno, affinchè si ponga termine a questa situazione ambigua e si sostenga fermamente in qual siasi modo il terreno legale della costituzione di febbraio con tutte le sue conseguenze. Questa esplicita manifestazione del modo di vedere della Camera non dovrebbe riuscire sgradita al ministro di Stato, cav. di Schmerling, perch'essa può servirgli a vincere le difficoltà che gli vengono opposte da altra parte.

« La frazione polacca (come deve avere osservato agevolmente ogni attento uditore, che abbia seguito con attenzione i particolari della discussione) assume a poco a poco un atteggiamento affatto speciale, e quantunque abbia preso posto all'estrema destra, si avvicina alla sinistra tedesca molto più che per avventura non s'immaginassero dopo le prime sedute comuni i membri della destra schierati sotto la bandiera di Rieger. Ogni alleanza cogli Czechi sembra assolutamente fallita, giacchè non si vide nè si udì alcun Galliziano appoggiare la proposta della minoranza presentata da Pra-

schak. Questa scissura nel campo federalista ha un grande significato, e varrà probabilmente a rafforzare non poco il partito unitario.

« Il deputato Cr. Wieser passò la feste di Pentecoste a Pest, e fu ivi accolto con molta distinzione dai capi della Camera dei comuni. Però il suo giudizio sullo stato della questione ungarica e sulla possibilità d'un mezzo termine è assai poco ottimistico, malgrado le visite amichevoli ch'ei ricevette da Eotvos e da Deak. Essendogli stato chiesto ieri da un ministro, *in un colloquio privato nella sala delle conferenze della Camera dei deputati*, qual risultato avrebbero i tentativi di aggiustamento, egli formulò così la sua risposta: « *pro passato omnia, pro praesenti pauca, pro futuro minima* » ossia: in passato, mediante concessioni fatte a tempo, si avrebbe potuto ottenere ogni cosa; adesso, con tentativi di aggiustamento, non si può conseguire *niente affatto* e più tardi assai poco. »

— A Pest cominceranno quanto prima le discussioni sull'indirizzo anche nella Camera dei magnati, e si vuole che molti di essi proporranno risoluzioni uguali a quelle che furono prese nella Camera dei deputati. Il conte Giovanni Palffy, il cui bisavolo, essendo bano di Croazia e palatino, contribuì a far accettare la Prammatica sanzione, è designato dall' *Ost-Deutsche-Post* come l'oratore che difenderà più risolutamente le domande degli ungheresi, dimostrando con lettere di Carlo III e di Maria Teresa che gli ultimi Absburgo riguardarono l'unione dell'Ungheria cogli Stati ereditarii come meramente personale.

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 1 giugno:

È facile comprendere, all'amaro linguaggio degli ultramontani, ch'essi considerano la questione *romana come in procinto d'essere sciolta* in modo favorevole al governo italiano. Secondo essi, il *Moniteur* parla con una benevolenza notevole del conte di Cavour e del governo *piemontese*, evita più ch'è possibile di pronunciare il nome del re di Napoli, e tratta infine l'Italia come un regno riconosciuto; dunque questo è sul punto di venir riconosciuto. Tali conclusioni noi le registriamo assai volontieri, tanto più che sfuggono ingenuamente agli avversarii dell'Italia, e sono troppo opposte ai loro voti per non essere vere. Ciò che loro affligge, noi al contrario consola, e ci rallegra il vedere come i nostri stessi avversarii sieno i primi a scorgere i sintomi della loro prossima disfatta.

— Da un carteggio parigino all' *Opinione*, della stessa data, togliamo i seguenti passaggi:

Ebbi già a dirvi che lo scioglimento del Corpo Legislativo sia prossimamente certo e tutti comincino a prepararsi alla lotta. Pare che i soli legittimisti vogliano astenersi, tale almeno è la parola d'ordine venuta dal conte di Chambord. Tale condotta è tanto più prudente, inquantochè una immistione da parte loro non proverebbe *che l'isolamento in cui vivono in* Francia i partigiani di Enrico V.

Non si può dire lo stesso degli Orleanisti, i quali invece *cercano urgentemente la lotta*. Nullameno siamo d'avviso che il governo avrà di nuovo una grande maggioranza e riscontreremo la sola differenza che gli ultramontani ed i reazionarii saranno rimpiazzati da liberali.

La corte è trasportata a Fontainebleau ove si fermerà per un mese. Non vi avrà alcun invito, avendo l'imperatore dichiarato di voler prendere riposo. I ministri andranno a lor volta a lavorare presso l'imperatore e come per lo passato i consigli ordinari del mercoledì e del sabbato si terranno a Parigi, presieduti dal conte di Walewshi.

Favorevolmente giudicato qui fu il bel lavoro del signor Bastogi sull'unificazione dei debiti italiani. Tutti sono d'accordo sulla necessità ed opportunità di questa fusione, indispensabile complemento del lavoro della ricostituzione italiana. Diciamo — tutti — senza ricordarci che non può tanto garbare a Francesco II; anzi posso annunciarvi la prossima pubblicazione di una formale protesta di lui alle potenze d'Europa contro codesta unificazione di debiti italiani, ch'esso qualificherebbe spogliazione. Queste proteste sono insomma opera degna di un sovrano intimamente stretto col rifiuto degli avventurieri, e coi capi dei briganti.

Si applande in generale l'atto del vostro governo con cui ritirò l'*exequatur* ai consoli del Würtemberg, della Baviera e dei due Mecklemburg. Nulla d'altronde di strano che questi piccoli principati siano ostili all'unità italiana, se forse lo sono ancora di più alla unità germanica. È un fatto curioso da notarsi che l'ostilità dimostrata dai governi tedeschi verso l'Italia è in ragione diretta colle antipatie contro l'unità del loro proprio paese.

La Prussia, per esempio, si mostra la più favorevole all'unità vostra, e diffatti essa, quantunque non comprenda del tutto la parte che dovrebbe sostenere, ha però una qualche velleità di patriotismo tedesco. Il Würtemberg e gli altri stati di secondo ordine sono i nemici i più implacabili dell'unione tedesca, a segno tale da preferire il protettorato francese all'egemonia prussiana.

— Scrivono da Parigi, 2, al *Voto Nazionale*:

Siamo di nuovo decisamente nei migliori termini coll'Inghilterra. In seguito di intelligenze prese fra l'imperatore, lord *Granville* ed il signor Flahault, si è ottenuto l'accordo comune e conseguenti istruzioni sono state dirette, *come già vi dicevo, credo ultimamente*, agli ammiragli delle due squadre, francese ed inglese del Levante.

La malattia del sultano è sempre assai grave, e già si apre la successione per incanto.

Si trovano di fronte due partiti aspiranti al potere: l'uno è rappresentato da un fratello del sultano, il quale è l'anima del vecchio partito turco; in quanto al nuovo partito, esso ama presentemente asserragliare le sue speranze intorno al giovine figlio del sultano, ma questo principe non è per ora che un fanciullo incapace di governare l'impero, sopratutto nelle gravi e critiche prove che avrà a traversare.

— Il *Morning Post*, oggi meno sospettoso della politica francese, scrive:

Non possiamo chiudere gli occhi e non credere che la Francia, colle sue tendenze militari e colle sue tradizioni aggressive, non ispiri fondate apprensioni agli uomini di stato in Inghilterra; ma noi siamo in pari tempo convinti che l'idea d'una guerra coll'Inghilterra non entra nelle viste dell'imperatore Napoleone e degli uomini di stato che l'avvicinano; siamo convinti che una simile guerra s'oppone alle aspirazioni e alle speranze della classe numerosa e influente cui appartiene il sig. Fould, che la considera come una delle più terribili calamità che possano piombare sulla Francia.

— Scrivono da Agram, in data del 28 maggio, ai giornali di Vienna:

Nella seduta d'oggi comparvero i deputati dei Confini militari, e furono da tutta l'assemblea accolti con vivi applausi e divisi nelle varie sezioni.

La partecipazione, a cui tendevasi, dei deputati medesimi ad una Commissione incaricata di un progetto di legge sulla riforma costituzionale dei Confini militari, fu ricusata dal bano in riguardo al rescritto imperiale 9 maggio 1861.

Ha quindi luogo una discussione in seduta segreta.

— La *Patrie* riferisce quanto segue:

« Un dispaccio telegrafico da Beyrouth, del 26 a sera, ci annunzia che Fuad-Pascià avrebbe ricevuto nella giornata dei dispacci assai gravi dal suo governo.

« Si assicura che quei dispacci giungevan perfino a ricordargli che S. M. il sultano, nello inviargli i migliori reggimenti della sua guardia, metteva nelle sue mani la sorte di questa parte del suo impero, e che, se nuovi disordini accadevano in Siria, la Turchia si troverebbe esposta a perdere una delle sue provincie più importanti.

« Il dispaccio in questione prova che i ministri del sultano comprendono tutta la responsabilità che pesa in oggi sopra di loro e che l'Europa è decisa a prendere un partito radicale rispetto alla Siria se il bisogno se ne facesse sentire ulteriormente in una maniera assoluta. »

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 4 maggio:

« Credo si nomineranno presto dal nostro governo due eminenti personaggi ad inviati straordinarii presso le Corti di Russia e Prussia.

« Il generale Leotardi fu incaricato di porsi d'accordo coll'Intendente Generale di Ravenna per istabilire il modo di catturare i renitenti alla leva ».

— Togliamo da una corrispondenza da Torino:

« Dobbiamo alla solerzia del deputato A. Ranieri, coadjuvato dai sigg. Sciatoja e Pisanelli, un comma aggiunto al progetto di legge sull'esercito, che provvede alla sorte dei gloriosi avanzi dell'esercito napoletano del 1820 ».

— Dai dispacci, dalle lettere, dai giornali che giungono dalle varie provincie d'Italia rilevasi che la celebrazione della festa dello Statuto e dell'unità italiana passò nella massima esultanza, coll'ordine più perfetto. Gli emissarii mandati da Venezia e da Roma, gli agitatori larvati da liberali superlativi fallirono ne' biechi loro intenti e furono costretti ad assistere allo spettacolo di una popolazione che nell'ebbrezza della gioia non dimenticava quel senno, quella virtù che la fecero sorgere a nuova vita, e la resero degna della libertà e dell'indipendenza.

— Lettere recenti, giunte da Roma, fanno supporre che il governo pontificio abbia intenzione di fortificare quella città, imperocchè il genio militare papalino ha proceduto ad una esatta e minuta ispezione di quelle mura.

Secondo i giornali austriaci, è da più giorni accolta nei circoli finanziarii la notizia di un nuovo prestito. La *Presse* afferma, che il ministero dalle finanze è già in trattative con alcuni banchieri della Germania meridionale per un prestito in moneta sonante di 8 milioni di fiorini. Non si potrà però giungere a conchiusione alcuna, senza che il consiglio dell'impero abbia dato la sua approvazione.

Il presidente del consiglio, Schmerling pregò i deputati che proposero la legge sulla responsabilità dei ministri a ritirare le loro proposte, ma nulla ottenne.

— Notizie da Pesth, del 30 maggio, dice il *Diavoletto* di Trieste, assicurano che si è stanchi dei dibattimenti sull'indirizzo. Nelle conferenze private dei deputati si parla seriamente di chiudere il dibattimento, e si spera che per sabato possa essere terminata almeno la discussione generale. Vuolsi che il partito della *risoluzione*, quello cioè che non vuole l'indirizzo, disponga finora d'una maggioranza di 15 a 20 voti. Ma ciò non prova nulla per il momento decisivo; le due parti fanno i più grandi sforzi per acquistare terreno.

— La seconda camera di Prussia ha con-

cesso con 159 voti favorevoli contro 18 gli assegni domandati dal governo per l'organizzazione e l'aumento dell' esercito.

— L'imperatore di Russia ha dato licenza di riaprire l'università di Wilna. Cotale risoluzione, che incontrò opposizione vivissima per parte di alcuni consiglieri della corona, verrà accolta con grande soddisfacimento dalla popolazione della Lituania, e sarà ritenuta qual pegno della riapertura della università di Varsavia.

Un nostro dispaccio particolare accennava ad un autografo dello Czar a Napoleone III. Ecco ora quanto troviamo in proposito nel carteggio parigino dell' *Italie* del 4 giugno:

« Si parla di una lettera autografa che l'imperatore Alessandro avrebbe indirizzata a suo *fratello e cugino* l'imperatore Napoleone. Questa lettera si riferisce specialmente all'effervescenza che regna in Polonia ed agli incoraggiamenti che arrivano a Varsavia da parte dei comitati polacchi di Parigi.

« L'imperatore di Russia, senza precisamente incriminare il governo francese per questo fatto, dichiara all'imperatore che la politica francese inanimisce la rivoluzione e che in ultima analisi il movimento che agita la Polonia è cominciato a Parigi. Per le quali ragioni il governo russo crede di fare appello alla saviezza e alla politica dell'imperatore Napoleone.

« La lettera imperiale va più oltre ancora e facendo travedere il caso in cui la rivoluzione in Polonia esigesse necessariamente una repressione rigorosa, manifesta che essa forse non si arresterebbe alle frontiere di Gallizia e della Lituania. Qui la lettera imperiale allude evidentemente alla possibilità d'un intervento in senso conservativo contro i moti rivoluzionari di tutti i paesi e particolarmente contro il governo italiano.

« Il fatto di questa lettera è ancora poco conosciuto: tuttavia devo dirvi che ha prodotto forte impressione, e quanto al raffreddarsi delle relazioni fra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo, che sarebbe sopravvenuto a detta di certi giornali, non c'è di vero che la lettera autografa di cui vi ho fatta parola. Tuttavia non si desiste dal riguardare come intimissima l'alleanza fra i due paesi. »

Nello stesso carteggio leggiamo quanto segue:

« Sembra che il governo pontificio, in vista degli avvenimenti che si attendono prossimamente a Roma, ha deciso d'indirizzarsi alle Potenze europee. Le Potenze eterodosse e scismatiche non sono state escluse. Il Santo Padre domanda che le Potenze conservatrici si mettano d'accordo per garantirgli il territorio che ancora gli rimane. Il Papa ha scritto egli stesso a questo scopo ad alcuni sovrani, e si afferma che, fra i Re e gl'Imperatori regnanti, Napoleone III sia il solo a cui Pio IX non abbia diretto la sua lettera.

« In quanto alla riuscita di questo passo fatto *in extremis*, qui nessuno vi crede. Il potere temporale del Papa è lungi dall'avere forti simpatie fra le Potenze — una crociata è impossibile — esso cadrà in mezzo alla indifferenza generale. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 5 giugno.

Corre voce che il governo del Regno d'Italia sarà presto riconosciuto dalla Porta, in occasione della riunione a Parigi della Commissione dei Principati Uniti.

Sopra reiterate istanze dell'Austria, l'Inghilterra richiama Dunlope da Pest, in causa dei rapporti di questo agente, il che fece cattiva impressione a Parigi ed a Pest.

Gli ambasciatori di Siam arriveranno domani a Marsiglia.

TELEGRAFIA PRIVATA

(*Agenzia Franco-Italiana*)

Napoli 7 — Torino 6.

Parigi 5 — La Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Russia offrirono la loro mediazione nella questione Danese-Prussiana.

L'indirizzo nella Dieta ebbe solo tre voti di maggioranza.

Il gabinetto di Vienna ha deciso di sciogliere la Dieta Ungherese. Grande entusiasmo a Pesth.

Napoli 7 — Torino 6.

Parigi 6 — Jeri Thouvenel e Cowley conferirono sugli affari della Turchia. Vi sono sempre dissensioni ma nessun pericolo di rottura. La Porta accetterebbe pel governo del Libano Halim, fratello del vicerè d'Egitto.

Varii ufficiali greci furono esiliati da Atene.

Metternich fu invitato a recarsi a Fontainebleau.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Pubblichiamo i seguenti dispacci, giuntici fra ier sera sul tardi e stamane, i quali constatano le diverse fasi che presentò la malattia del conte di Cavour il giorno precedente alla sua morte. Essi contengono pure altri interessanti ragguagli.

Napoli 6 — Torino 5

BOLLETTINO DELLA SALUTE DI CAVOUR

Ore 6 di sera — Lo stato febbrile continua — nessun cambiamento notabile.

Riberi — Massoni — Rossi

Alle ore 7 gran folla trovasi raccolta all'ingresso del palazzo Cavour. Ognuno desidera leggere il bollettino di salute. Vivissima emozione alla vista del corteggio che accompagna il Santissimo.

Ore 8 1/2 — I bollettini constatano un cambiamento — i medici sperano una notte più tranquilla — un consulto avrà luogo durante la notte — folla immensa.

Sua Maestà ha incaricato interinamente Minghetti del portafoglio dell' Estero e Fanti di quello della Marina durante la malattia di Cavour.

Torino 6

Ore 6. 30 a m. — Il conte di Cavour passò la notte assai male — Il Re lo visitò e s'intrattenne con lui. Il suo stato ispira serii timori.

Ore 8 ant. — Cavour è morto stamane alle ore 7.

Napoli 6 (sera) — Torino 5 (sera).

La Camera dei Deputati discusse il progetto per l'istituzione del Gran Libro del debito pubblico e ne approvò venti articoli. Non prestò molta attenzione ai dibattimenti, preoccupata dal gravissimo stato di salute del conte di Cavour.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 5 (sera).

Parigi 5 — Pesth. L'indirizzo di Deak fu adottato con 155 voti contro 152.

Notizie di Borsa

3 0/0 francesi 69. 20 — 4 1/2 96. 35

Consolidati Inglesi 91. 5/8.

Napoli 7 (ore 11 ant.)
Torino 6 (ore 2 pom.)

La *Gazzetta Officiale* dice che Sua Maestà ha visitato ieri a sera Cavour. S'intrattenne con lui con grandissimo affetto.

La *Gazzetta* annunzia la morte di Cavour i cui ultimi momenti furono interamente calmi. Morì colla serenità dell'uomo giusto esprimendo la più viva fede nei destini d'Italia.

La *Gazzetta* conferma che Minghetti ha l'*interim* degli Esteri, e Fanti della guerra.

La Borsa è chiusa. Tutte le botteghe chiuse. Lutto generale.

Napoli 7 — (ore 11 ant.)
Torino 6 — (ore 4 pom.)

La Camera de' Deputati udì soltanto la comunicazione della morte del Presidente del Consiglio, fattale dal Presidente con voce vivamente commossa; indi un profondissimo dolore apparve scolpito su tutti i visi. Rattazzi fece brevi e grandi elogi del defunto; espresse il vivissimo cordoglio della Camera e del paese, e propose in segno di lutto la sospensione di tre giorni di seduta. Soggiunse che il Conte Cavour nelle ultime parole che gli uscirono dal labbro al letto di morte manifestava la ferma sua fede nell'avvenire d'Italia e si mostrava sicuro che il principio di libertà, d'indipendenza e di unità avrebbe conseguito un pieno trionfo. Raccomandava da ultimo il Presidente la saldezza nella fede e la concordia negli animi in questo lutto nazionale. La Camera deliberò la sospensione e che fossero rivestite di gramaglia la ringhiera e la bandiera. Il ministro dell'interno si associò ai sentimenti espressi. Comunicò la sua nomina interinale e quella del ministro Fanti. Disse che il Ministero assumeva tutta la responsabilità degli atti amministrativi e politici. I deputati si separarono piangendo, nel più profondo silenzio.

Napoli 7 (mattina) — Torino 6 (sera)

Consiglio de' ministri stamane a ore 10. L'*Italie* dice che Sua Maestà ha mandato a chiamare Ricasoli che sarà ricevuto stasera.

Borsa del 5 — Fondi Piem. 73. 90 — Vienna 5 — Metalliche 68. 25.

BORSA DI NAPOLI — *7 Giugno 1861.*

5 0/0 — 78 5/8 — 78 — 77 1/4.
4 0/0 — 68 — 68 — 68
Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/4.
Piemontese 73 1/4 — 73 1/4 — 73 1/4

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Fico Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CARBILLI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 8 Giugno 1861 Milano N. 157

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CONCESSIONE DELLE FERROVIE

Da Napoli all'Adriatico.

I.

Domenica, in occasione della solenne inaugurazione di queste ferrovie, la Compagnia concessionaria di esse fece la sua prima pubblica comparsa, e si presentò per così dire alla Storia, perchè oltre all'aver mandati i suoi rappresentanti a fare, come di consueto, gli onori della festa, essa aveva inciso i nomi dei soci concessionarii appiedi dell'iscrizione commemorativa, che venne applicata alla prima pietra della stazione generale.

Codesto fatto ci recò non poca sorpresa, avvegnacchè se la Compagnia concessionaria non sente scrupolo alcuno di dimostrare pubblicamente ch'essa tiene in ben poco conto le regole e le guarentigie delle istituzioni parlamentari, il ministero, o chi lo rappresenta a Napoli, non avrebbe mai dovuto permettere che si consegnasse con tanta solennità in un pubblico documento la memoria di un contratto, che non è ancora giuridicamente un vero contratto, mancando in una delle parti la facoltà a stipulare definitivamente. Il Ministero non può in quest'affare che concertare i preliminari della convenzione, affine di abbreviare l'opera del Parlamento, e per la gran ragione che questo non potrebbe istituire direttamente le pratiche occorrenti per simili stipulazioni. Ciononpertanto la sola sanzione parlamentare può renderle valide ed effettive, e senza di essa i preliminari statuiti dal Ministero sono nulli e come non avvenuti.

Oltre questa massima generale, nel caso attuale il Ministero e i suoi rappresentanti avrebbero dovuto avere a mente che si tratta di un contratto d'una natura ben singolare, d'una concessione che sorpassa di gran tratto i confini di un'equa stipulazione, in cui gli interessi di ambe le parti contraenti si mettano a così dire in bilancia e si compensino mutuamente; e che perciò la sanzione parlamentare non solo non può essere ritenuta certa, ma non dovrebbe essere accordata se non in seguito a profonde modificazioni nei termini della concessione.

Che il Ministero conti su una grande maggioranza parlamentare, questo si comprende; ma che vi conti al segno da credere che questa maggioranza approvi ciecamente anche quello che ripugna in linea di equità, di interesse e di onore nazionale — ciò è quanto noi non vorremmo mai dover credere.

Ecco in succinto le condizioni della concessione fatta preliminarmente dal Ministero ai signori Paolino Talabot, Blound, Salamanca, De La Hante e altri socii francesi in data dei 12 maggio u. s.:

— È accordata ai detti signori la concessione delle seguenti linee:

1.° Da Ancona ad Otranto per Termoli, Foggia, Barletta, Bari, Brindisi e Lecce, con una diramazione per Taranto:

2.° Da Foggia a Napoli per Ascoli, Eboli e Salerno;

3.° Da Ceprano a Pescara per Sora, Cesano, Solmona e Popoli. (Art. 1.)

Queste linee vengono a congiungersi a Ceprano con quella ch'è in costruzione da quel punto fino a Capua, ed in esercizio da Capua a Napoli — ed a Salerno colla linea attualmente esercita Salerno — Nocera — Napoli; ond'è che vengono del pari cedute queste linee ed approvato il contratto conchiuso fra i predetti signori e la società delle ferrovie da Napoli a Castellamare e da Salerno per Nocera. (Art. 2.)

(Art. 3.) La durata della concessione è di 99 anni dal 1 gennajo 1868.

(Art. 4.) Lo Stato guarentisce alla società per tutta la durata della concessione tanto il pagamento dell'interesse annuo del 6 per cento, quanto l'ammortizzazione calcolata in base allo stesso interesse circa 2 per cento del capitale sborsato per l'acquisto e per la costruzione della rete di ferrovie contemplata nell'art. 1.

(Art. 7.) Il governo si riserva la costruzione della linea da Ancona a San Benedetto del Tronto, che sarà ultimata al 1 gennajo 1863. — La costruzione di questa linea venne infatti concessa a una Società inglese e il relativo contratto venne presentato giorni sono agli ufficî della Camera dei Deputati. Costrutta la ferrovia, la Società francese ne assumerà l'esercizio e lo terrà per il corso di 99 anni a datare dal 1 gennajo 1868.

Art. 8. — Lo Stato somministrerà alla Società a titolo di sovvenzione temporanea 30 milioni in sei rati trimestrali, con patto però che la spesa totale fatta dalla società ecceda costantemente il doppio della sovvenzione dello Stato.

Art. 9. — La Società rimborserà poi tanto la sovvenzione come le spese del tronco da San Benedetto, insieme all'interesse del sei per cento.

In forza dell'art. 10 del contratto, qualora la Società abbia costrutto le linee dal Tronto ad Ascoli e da Eboli a Salerno pel termine prefisso al 1 gennaio 1865, conseguirà il premio di tre milioni a carico dello Stato — e per contro pagherà la multa di un milione di franchi per ogni mese di ritardo.

La cauzione prescritta ai concessionarii venne limitata a 3 milioni di franchi.

Il governo si è assunta altresì la metà della spesa della stazione centrale di Napoli. E siccome questa stazione deve essere in tutto uguale a quella che si costruisce attualmente a Milano, la metà della spesa assunta dal governo arriverà a 4 milioni in circa di franchi.

Quando l'introito brutto arrivi a 30 mila franchi per chilometro, la società dovrà collocare un doppio binario su tutte le linee predette.

La società assume gratuitamente il trasporto delle lettere, dispacci, ecc. pel servizio postale e telegrafico del governo.

Inoltre la società è obbligata a scegliere di preferenza il suo personale fra i regnicoli, esclusi soltanto gli impieghi superiori o quelli che richieggono cognizioni speciali. Inoltre essa accorderà preferenza nel servizio attivo ai militari congedati e provveduti di buoni attestati, ai quali sarà riservato un terzo almeno di tali posti.

— Questi sono in breve i patti della concessione accordata alla società Talabot e C. e che vanno ad essere discussi nel Parlamento.

Innanzi di entrare nell'esame del contratto sentiamo il bisogno di fare alcune dichiarazioni preliminari.

Noi siamo logici anzitutto, e con ciò vogliamo dire che non apparteniamo al novero di coloro che ieri domandavano con insistenza le ferrovie ed eccitavano il governo a deciderne la costruzione ad ogni patto — ed oggi vorrebbero andar troppo pel sottile nell'esaminare i patti della concessione. Siamo coerenti anzitutto: abbiamo reclamato con tutti gli argomenti politici ed economici un pronto scioglimento della grande questione delle ferrovie dell'Italia meridionale: abbiamo deplorato il lungo tempo perduto con tanta imprevidenza e l'abbiamo deplorato sì perchè prevedevamo che coll'indugiare le condizioni del mercato finanziario non avrebbero migliorato, e quindi gli speculatori in luogo di mitigare avrebbero innalzato le loro pretensioni; e sì ancora perchè essendo le linee principali tracciate dalla natura medesima, da quella gran catena dell'Appennino ch'è quasi la colonna vertebrale dell'Italia, eravamo persuasi che iniziando fin dal gennajo, fin dal dicembre la costruzione in economia, a mezzo di cottimisti, di varii tronchi contemporaneamente si avrebbero avuti due vantaggi considerevoli. Prima di tutto si sarebbero abbreviate le ansiose aspettative di queste popolazioni e si sarebbero consolati molti

distretti rurali aprendo loro nella grama stagione invernale larghe fonti di guadagno — in secondo luogo si avrebbe facilitata la via a contratti meno onerosi allo Stato, più accomodati alle esigenze politiche e all'interesse economico della Nazione.

Ad ogni modo come per l'addietro, così pur ora sappiamo tener conto delle condizioni del mercato — dell'alto prezzo a cui sono saliti i capitali — delle cattive pruove che pur troppo hanno fatto molte imprese nazionali — dello scarso ed ancora insufficiente sviluppo dello spirito d'associazione in Italia — sopratutto della ripugnanza che in buona parte dell'Italia e specialmente della meridionale sentono ancora i capitali a entrare arditamente nelle vie della speculazione, ripugnanza alla quale l'incertezza del sistema governativo porge non pochi pretesti — Infine comprendiamo, e non abbiam bisogno di dimostrarlo, l'importanza suprema di assicurare la più pronta e solida costruzione di queste ferrovie meridionali.

Fatte queste professioni di fede, a scanso d'equivoci, e dichiarando altresì che nell'esame del contratto in questione non ci muove spirito alcuno di parte, o di deferenza — di che la nostra costante condotta può far fede a chiunque — noi lo assumiamo mettendoci al punto di vista degli interessi della Nazione sì nei rapporti politici, che negli economici—giacchè le ferrovie sono tanto importanti pel commercio e per l'industria, quanto pel progresso civile e per la forza e sicurezza politica d'una grande Nazione.

Notizie Italiane

La *Sentinella Bresciana* reca le seguenti corrispondenze:

« *Verona, 31 maggio.*

« La direzione della polizia a Venezia propose a Vienna la dimissione di sei impiegati delle ferrovie lombardo-venete, perchè *ispirati*, così dice testualmente la nota partita da Venezia, *a principii sovversivi e contrarii al regime di casa d'Austria.*

« Potete immaginare se a Vienna si facesse buon viso a questo rapporto! Vi si appose immediatamente l'*exequatur*, e si procedette al licenziamento. I colpiti sono Mirini, Munghelli da Riva, due fratelli Bellini da Mantova, ed altri due di cui oggi non ho potuto conoscere il nome, abbenchè gli impiegati austriaci vendano tutto, compreso il segreto d'ufficio: tant'è l'attaccamento alla causa del salariante *sovrano.*

« Il delegato di Verona, signor barone de Jordis, rifiutò di questi giorni parecchi fogli di via pell'Italia libera, adducendo in iscusa che per i giorni della festa nazionale ne aveva inibizione assoluta. L'ufficio dei passaporti lavorò tuttavia indefessamente per rilasciar carte alle spie mandate dall'Austria. Di queste coll'odierno corriere vi spedisco nota precisa; valetevene all'occorrenza.

« *Mantova, 31.*

« Dopo il fatto di Milano, 22, fu accertato qui in Mantova essersi telegrafato da Milano al confine l'ordine d'arresto del marchese Gian Francesco Cavriani, partito da Milano il 20. Infatti ai confini del vostro stato furono sequestrate le carrozze, i cavalli e imprigionati i due domestici, ma il marchese era già arrivato a Mantova per altra via, il che basterebbe ad indurre i più gravi sospetti sul di lui conto.

« La scorsa settimana si vedevano aggirarsi per Mantova due ufficiali del genio bavaresi, che visitarono l'arsenale, le fortificazioni, le caserme, e tutti gli istituti militari.

« Qui circolano biglietti minacciosi per chiunque assistesse alla festa di San Leonardo.

« I 24 cavalli sequestrati al confine di Goito furono restituiti ai rispettivi padroni.

« Il 24 corrente alla stazione arrivò da Verona con treno straordinario grande quantità di barili di polvere ed altri materiali di approvigionamento da fortezza.

« Nello stesso 24 da Vienna giungevano a Verona 24 cannoni rigati.

« A Vicenza grande affluenza di truppe e di cavalleria.

« Qui l'ufficialità afferma che l'Austria starà sulla difensiva fin quando gli italiani non entreranno in Roma, e i francesi se ne allontaneranno. Avvenuto ciò, tenterà un ardito colpo di mano, passando il Po, contro le Romagne.

« In Mantova, specialmente nei dì festivi, accorre molta gente dal Modenese ricercando lavoro. Quando non l'ottengono, si prestano al ritorno per servigi antinazionali.

Sorvegliate i confini, e date lavoro a questa gente.

« *Venezia, 3 giugno.*

« Iersera, dopo il consueto colpo di cannone al porto, scoppiarono in varii punti della città petardi e racchette, e fuochi a tre colori. Tutto ieri grosse pattuglie circolavano per la città. So che anche a Padova vi ebbero dimostrazioni per la festa nazionale italiana, ma finora me ne mancano i particolari. »

— L'*Opinione* pubblica una circolare del governo austriaco in data del 25 aprile alle i. r. intendenze di finanza, colla quale si ordina di provvedere nel Friuli forti scorte di tabacchi e sali per gli eventuali straordinari bisogni dell'esercito. Ciò prova come nello scorso aprile l'Austria fosse in procinto di aprire le ostilità in Italia oppure prevedesse lo scoppio della guerra. Il documento di cui parliamo fornisce la prova assoluta di questa supposizione.

— Ecco in qual modo la *Lombardia* rettifica la notizia di un supposto deposito clandestino di armi in Milano:

« Ieri abbiamo data la voce corsa di un sequestro di armi presso la nostra dogana e di dubbi che erano nati nel pubblico che quelle armi avessero una destinazione sospetta. Da migliori informazioni ci risulta che si tratta semplicemente di un'operazione regolare solita a farsi quando giungono molte armi in dogana, le quali per cautela si ritirano in luoghi dove possono essere custodite dall'autorità militare finchè i destinatari le abbiano ritirate. Nel caso concreto si trattava di armi per la maggior parte destinate ai fornitori della guardia nazionale, e tutte poi spedite a persone conosciute e in piena regola, per cui non vi fu nel ritiro delle medesime alcun motivo politico ».

— È nominato governatore a Cremona il signor Antonino Plutino, fratello del deputato Agostino.

Il signor Antonino Plutino, napolitano, visse lunghi anni di esilio a Torino. Egli è uno dei *Mille* che, duce Garibaldi, redensero a libertà tanta parte d'Italia. Nel combattimento di Reggio il signor Antonino Plutino si distinse per coraggio e sangue freddo e riportò onorate ferite.

— Il municipio di Novi ebbe la felice idea di solennizzare la festa nazionale commemorativa della unità d'Italia inaugurando un monumento, che si erigerà sulla passeggiata ai Novesi caduti sui campi delle patrie battaglie, ben considerando ch'era dovere di raccomandare all'amore ed alla gratitudine dei posteri i nomi dei prodi che fecero sacrificio della propria vita per rendere indipendente, libera e gloriosa l'Italia.

— Domenica (2) scorsa, verso le 4 del pomeriggio fu sentita a Ravenna una leggiera scossa ondulatoria di terremoto.

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi, 2 giugno:

La diplomazia francese è riuscita manifestamente vincitrice nella questione della Siria. Il partito adottato, quello della creazione d'un solo Caimacano cristiano, aveva il vantaggio di conciliare i diritti del Sultano colle guarentigie necessarie ai cristiani. Del rimanente, il successo della Francia da questo lato era divenuto quasi necessario dopo l'umiliazione sostenuta nell'essere costretta a levare le sue truppe dalla Siria, cedendo alle convenienze internazionali. Il governo ha operato assai destramente, ed ha saputo mascherare la sua ritirata col linguaggio che ha in pari tempo tenuto.

Il governo ha il disegno, ora che ha adempiuto a' suoi obblighi, d'operare come le contingenze potranno richiedere. Nelle ultime conferenze tenute presso Alì bascià, il grande visir, il signor Lavalette avrebbe detto essere opinione della Francia che ove le stragi ricominciassero in Siria, la Porta avrebbe mostrato la sua impotenza a governare quella contrada, e l'Europa gliene dovrebbe togliere il governo. Se tali non furono le parole esattamente dette, esse manifestano certo la generale opinione; e noi crediamo che se nuovi eccidii insanguinassero di nuovo le contrade del Libano, la Turchia dovrebbe rassegnarsi a vedersene tolto il dominio.

Nè ciò sarebbe solo per la Siria, ma per gran parte delle provincie europee; e noi vedremmo allora lo scioglimento di questa antica vertenza d'Oriente, che tiene continuamente in sospeso e sgomento l'Europa.

— La vigilia delle feste di Pentecoste gli arcivescovi e vescovi a Vienna han risoluto di compilare un indirizzo nel quale, esagerando le angustie del papa, fervidamente raccomandano all'imperatore i pericolanti *interessi* della chiesa, pregando venga al tempo stesso mantenuto il concordato conchiuso colla Santa Sede e regolata definitivamente la questione, non per anco risoluta, dei matrimonii misti. Fino ad ora è stato tenuto il più assoluto segreto sovra il tenore di questo indirizzo.

— Un carteggio da Berlino all'*Agenzia Havas* torna a mettere in campo la diceria che l'Austria sia in trattative coll'Inghilterra per cederle un porto di guerra sulle coste della Dalmazia, e ne deduce la certezza d'un ravvicinamento tra Austria ed Inghilterra.

Questa notizia vuol essere messa in quarantena.

— Il signor di Manteuffel, capo del gabinetto militare del re di Prussia, s'è battuto, il 21 maggio, in duello a Potsdam col sig. Twesten, autore di un opuscolo intitolato: *Come trarci d'imbarazzo!* che passò inosservato, ma che conteneva attacchi assai vivi contro il gabinetto militare. Su questo fatto la *Gazzetta Prussiana* ha pubblicato il seguente *comunicato*:

« Il duello che ha avuto luogo tra il generale Manteuffel e il consigliere al tribunale di Berlino signor Twesten ha già dato materia di discussione alla stampa. Noi faremo osservare a questo soggetto che il duello è accaduto il giorno 27 e che all'indomani il ministro della guerra l'ha notificato al re, il quale nello stesso giorno ha ordinato di far cominciare dal consiglio di guerra un processo contro il generale Manteuffel. Sua Maestà ha dato gli ordini necessari a tale effetto al governatore di Berlino, maresciallo barone di Wrangel, come pure al ministro della giustizia, che dovrà costituire secondo le prescrizioni della legge una commissione mista concernente la inchiesta a dirigersi contro il consigliere di tribunale di Berlino signor Twesten. »

— La *Gazz. di Colonia* aggiunge in proposito i seguenti appunti:

« Senza dubbio è il caso di fare un'inchiesta. Questa volta da una parte vi è un uomo del seguito intimo del re, dall' altra un giudice che deve applicare la legge contro il duello, e di più il figlio di uno dei più celebri teologi protestanti, i quali hanno ferito, obbedendo ai vecchi pregiudizii, le leggi divine ed umane. Lo stato esso stesso è colpevole, imperocchè in Prussia il militare che si batte in duello con un uomo in abito civile è punito altrimenti e ben più leggermente che quest' ultimo. Per il signor Twesten la partita non era dunque eguale ».

La *Gazz. di Colonia* ricorda a questa occasione un caso analogo sotto il regno di Federico-Guglielmo III. Il generale Thile, che si era battuto in duello, fu immediatamente dimesso dalle sue funzioni di aiutante di campo generale del re.

— In Grecia, stando all' *Opinion Nazionale*, l'insurrezione si diffonde e generalizza da un'estremità all' altra. Assicurasi che gli arresti, fatti non ha guari in Atene, siano stati motivati dalla scoperta d'una cospirazione contro il re Ottone. Corre voce che questo sovrano abbia invocato l'appoggio delle potenze protettrici.

— Scrivono da Vienna al *Giornale di Francoforte* aver il gabinetto francese dichiarato alla Porta Ottomana che, qualunque sia il risultato delle operazioni militari eventuali di Omer pascià, la Francia non potrà sopportare e non sopporterà in verun caso che sia modificata la posizione politica del Montenegro in modo da ledere l'indipendenza del paese. Una dichiarazione analoga vuolsi che sia pure stata inviata dal gabinetto di Pietroburgo.

RECENTISSIME

— La società legittimista stabilita in Roma sotto la presidenza del conte di Trapani, dice la *Nazione*, si affanna per trovare affiliati anche in Toscana. Per ora le sue fatiche riescirono infruttuose, ad onta delle vive pratiche fatte da una nobilissima patrizia fiorentina, la quale ha avuto il mandato di rappresentare in Firenze la società stessa.

La congrega settaria ha un segno di riconoscimento: è un cerchio di argento avente un diametro non maggiore di un centimetro e mezzo entro il quale sta una croce capovolta; sul cerchio vi è la leggenda *portae inferi non praevalebunt*; il tutto è sormontato dal triregno e dalle chiavi pontificie in argento dorato. Codesto segno è innestato ad un anello o ad uno spillo o ad un bottone, secondo le condizioni ed il sesso di chi lo porta.

— Le lettere che giungono dall'Emilia, dall' Umbria e dalle Marche dicono che ferve un gran lavorio per istigare le popolazioni contro il governo, impedire l' effettuazione della leva e promuovere qualche tafferuglio. Tutto ciò si fa coll' opera di emissarii austriaci e papalini che vanno e vengono dai pochi vigilati confini e col denaro mandato da Roma. Molti preti, qualche vecchio aristocratico reazionario e perfino qualche impiegato, hanno mano in questi iniqui viluppi.

I lagni per la tolleranza e non curanza del ministro Minghetti sono universali, ed è voce comune che, qualora il governo non provvegga subito, risolutamente e bene, non passerà il mese di giugno senza qualche grave scandalo.

— « Venezia, dice un carteggio della *Perseveranza* in data del 3 corrente, ha festeggiato la giornata di ieri colle solite dimostrazioni; e gli austriaci la segnalarono aumentando le loro angherie. Come fu suggerito dal comitato centrale veneto, molte beneficenze furono fatte, e principalmente a quelle famiglie di misera condizione di cui qualche individuo è emigrato per ragioni politiche. Verso sera la folla radunata sul molo udì gli spari replicati dei mortaretti, e vide diversi punti del Canalgrande illuminati con fuochi di bengala. Spiccava principalmente la Chiesa della Salute, la cui gran mole sorgeva pienamente rischiarata in mezzo all' oscurità circostante. Sento che tutta la terraferma ha pure in vario modo festeggiato tal giorno. Tutti i monti del Bellunese e Cenedese erano illuminati da gran fuochi di gioia.

« Gli austriaci poi raddoppiarono le pattuglie, consegnarono in caserma le truppe, arrestarono e perquisirono per istrada la gente. Oltre i molti arrestati del popolo lo furono anche il signor Cerri e il signor Casagranda. Il primo è di quelli di Josephstadt. Arrestatolo per istrada, colle chiavi che gli presero di tasca, entrarono all' improvviso nella sua casa, spaventando oltremodo la famiglia che credeva avere un' invasione di ladri ».

— Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

Le notizie in oggi sono abbastanza rare e non ho sintomo di qualche importanza all' infuori di un insieme d'indizii che fanno supporre che la ricognizione del regno d'Italia per parte della Francia è assai prossima. Non so se debba attaccarsi a quest'eventualità la voce corsa che il sig. Thouvenel preparava una circolare alle potenze estere, il cui scopo sarebbe di trattare la quistione italiana; cosa che avrebbe potuto dar luogo alla voce che voi pure avete accolto di un documento di tal fatta già spedito. Quest' asserzione può, secondo me, essere prematura, ma non ha nulla d'inverosimile. Quanto al fatto della ricognizione del regno d' Italia, non si farà molto aspettare, se si vuol osservare un indugio dei più significanti, di cui mi si garantisce l'autenticità: il sig. Nigra avrebbe fatto affittare un alloggio a Parigi per la prima quindicina di luglio.

— Scrivono in proposito da Parigi alla *Lombardia*:

« La voce corsa che il signor Thouvenel stia preparando una nota sulla questione d' Italia, destinata *ai grandi gabinetti europei*, va accreditandosi sempre più. Senza la pretensione di conoscere sin d' ora il tenore di questa nota, posso dirvi che il ministro, malgrado l' estrema riserva che dimostra nei suoi atti diplomatici, avrebbe espressa co' suoi intimi la necessità di riconoscere in Italia i fatti compiuti, sui quali non v' è più a ridire. Quanto all' imperatore Napoleone, c' è sempre la convinzione che il riconoscimento del regno d' Italia era per lui da lungo tempo un altro fatto compiuto nelle sue viste politiche.

— Un altro carteggio all' *Ind. Belge* dice:

Vengo a conoscere una voce abbastanza singolare corsa fra lo stato maggiore austriaco in questi ultimi giorni; cioè del prossimo arrivo a Torino del maresciallo Niel. Egli sarebbe accreditato presso Vittorio Emanuele per la ricognizione del nuovo regno d'Italia. Resterebbe in questa missione straordinaria finchè i francesi abbiano abbandonato Roma. Questi sarebbe una sentinella posta a Torino per tener avvertita l'Austria che la Francia interverrebbe di nuovo in Italia nel caso in cui gli austriaci volessero tentare di surrogare i piemontesi a Roma. Il maresciallo Benedek aspetterebbe di ricevere una visita del maresciallo Niel; egli ne avrebbe ricevuto avviso ufficioso. Ecco almeno ciò che si racconta nei circoli militari di Verona.

— La *Perseveranza* ha da Monaco, 31 maggio:

Il matrimonio del conte di Trani sarà celebrato la sera del 5 giugno nella cappella di Corte, con modesto cerimoniale, dopo il quale non vi sarà alcun ricevimento. La mattina seguente gli sposi, prendendo la via ferrata della Svizzera, lasceranno la nostra città, accompagnati sino ai confini dal duca Carlo Teodoro, fratello della sposa, e dal gran maresciallo della Corte ducale; poscia senz' altro accompagnamento si dirigeranno a Marsiglia, ove arriveranno il 9, per ripartire subito alla volta di Civitavecchia, e di là recarsi a Roma. La sposa porta in dote, tutta in carte bavaresi, la tenue somma di fiorini 50,000 ed una somma eguale in gioielli. Si vuol far credere che essi non tarderanno molto a ritornare fra noi insieme a tutta l' ex-corte di Napoli, meno la regina vedova, che coi figli più giovani si recherebbe ad un suo castello nelle vicinanze di Vienna. — È un fatto che il castello ducale nel nostro giardino inglese viene posto in ottimo assetto, ed è destinato per l' ex-corte medesima.

— Leggiamo nel *Wanderer*, in data di Varsavia 27 maggio:

I moti insurrezionali dei contadini di Russia si confermano, ed il governo si trova in un certo imbarazzo perchè, siccome essi occupano estesissimi territori, non gli riesce di usare rapidamente delle forze militari. L'emancipazione non ha soddisfatto il pubblico; tuttavia i servi che si aspettavano di più, vedendosi ingannati nelle loro speranze, si sono lasciati trascinare alla rivolta. Il ministro Kowalewski e il curatore della pubblica istruzione, signor Delianow, sono stati sopra loro domanda, come dice il giornale ufficiale, sollevati dalle rispettive funzioni. Si suppone tuttavia che sieno stati costretti ad esibir le proprie dimissioni.

— Le ultime notizie di New-York in data del 22 trasmesseci per telegrafo da Londra sono: Che il congresso riunito a Montgommery ha ordinato l' emissione di 50 milioni in obbligazioni, pagabili in venti anni coll' 8 0/0 d' interesse.

Il presidente Lincoln dichiarerà la guerra ad ogni potenza europea che interverrà nelle differenze fra gli Stati del Nord con quelli del Sud.

È accettato un reggimento di volontari del Canadà.

Il governo di Kentucky proibisce alle truppe federali di passare per il suo territorio dichiarato neutrale.

Fu tolto il blocco di Charleston.

Il presidente del Sud, Davis, giunto a Pesacola fu ricevuto con entusiasmo.

Uno *steamer* federale ha distrutto una batteria che impediva d' accostarsi al porto di Norfolk.

Riceviamo lunghe e dettagliate descrizioni della celebrazione della festa nazionale nelle nostre provincie che l' angustia di spazio ci toglie pur troppo di pubblicare per esteso.

Ad Ariano tutto il clero vi concorse, e in mezzo alla gioja universale vi regnò l' ordine più perfetto.

A Trani pure il clero divise col popolo l'entusiasmo di questa festa nazionale — si fecero salve d' artiglieria, si sortirono otto maritaggi, si fecero fuochi di letizia — Le spese furono sostenute quasi interamente da sottoscrizioni cittadine, a cui prese una parte attiva un nuovo circolo istituitosi col titolo Associazione patriottica Tranese. La Guardia Nazionale fu in parata tutto il giorno, e tutto passò nel massimo ordine.

La piazza del conservatorio presentava questa bella epigrafe:

Italia
Una e Redenta
Nella sua Festa Nazionale
Roma e Venezia
Rimpiange

Al Vasto egual festa, eguali apparati, ma purtroppo non eguale unione col clero che si ricusò di parteciparvi. Una piccola parte però del Capitolo v' intervenne, unitamente alle due corporazioni dei Cappuccini e dei riformati di S. Onofrio, che compresero come si concilii la religione coll' amore al proprio paese.

In un momento di sdegno le insegne vescovili furono atterrate, ma l' ordine rinacque bentosto, e tutto il giorno si passò in musica, e in festa al grido di Viva l' Italia una, Viva Vittorio Emanuele.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 7 — Londra — Brougham, Malmesbury Basth dichiarano alla Camera che la morte el Conte di Cavour è una pubblica calamità.

È smentito il convegno tra l'Imperatore e l'Imperatrice dei Francesi colla regina di Spagna.

La questione tra la Spagna ed il Marocco prende una piega pacifica.

L'ambasciata Russa smentisce la lettera del Papa. Lo Czar richiamerebbe Kisseleff da Roma.

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 7. — Dicesi che l' Imperatore abbia scritta una lettera a Vittorio Emanuele, esprimendo il suo dolore per la morte del conte di Cavour, e che confidava negli uomini politici che gli succederanno.

La salute della Regina d' Inghilterra ispira inquietudini.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 6 (ore 12 m.)

Parigi — Marsiglia — Atene 31 — Parecchi ufficiali esiliati. L' istruzione continua.

Costantinopoli 27 — Tutte le lettere dicono che la Porta ricusa un Principe Cristiano per la Siria. Accetterebbe Halim, fratello del Viceré d' Egitto.

Teheram 2 aprile — La carestia ha cagionata una sommossa nella Capitale; poco mancò che scoppiasse in rivoluzione.

Berlino — Nella chiusura della Camera il Re la ringrazia delle misure adottate atte a fortificare la Prussia. Ringrazia particolarmente dei mezzi necessari per l' organizzazione dell'esercito, tanto più necessaria per la sicurezza in quanto la revisione della costituzione militare della Germania non ha raggiunto il suo scopo. Spera che l'intervento delle potenze amiche produrrà una soluzione pacifica e soddisfacente della questione danese.

Parigi — Nella Camera dei deputati, rispondendo a Koenigswarter, Magne in nome del governo respinge energicamente la teoria dell' imposta sulla rendita e del corso forzato dei biglietti della banca di Francia.

Parigi 6 — Ieri consiglio de' ministri a Fontainebleau.

Liverpool — 7 milioni inviati in America.

Napoli 7 (sera)

Torino 6 (mattina, ritardato)

Torino — In Senato la stessa comunicazione e la stessa deliberazione che nella Camera elettiva.

Roma 4 — Al principe di Piombino è stato ordinato di smentire la firma alle petizioni, o di andare in esilio. Ha accettato l' esilio.

Parigi 6 — Sensazione prodotta dalla morte di Cavour.

Napoli 7 (sera) — Torino 6 (notte).

Parigi 6 — I giornali esprimono quasi ad unanimità condoglianze per la morte di Cavour — Nella *Presse* Peyrat dice che il giorno in cui il Parlamento aprirà le sue sedute nel Campidoglio collocherà la statua di Cavour nella sala delle deliberazioni. — Il *Siècle* scongiura tutti i patrioti italiani a restare uniti per continuare insieme l' impresa gloriosa alla quale Cavour legò il suo nome immortale. — Il *Pays* invita gl' Italiani a continuare nella via della moderazione giacchè qualunque violenza produrrebbe la perdita della libertà italiana — Nel *Temps* Nefftzer impegna gl' Italiani all' unione: che questo lutto doloroso, anzichè ritardare, affretti l'unità italiana mercè l'intima unione di tutte le forze morali e di tutte le energie del paese — L' *Opinion Nationale* spera che la dolorosa perdita non impedirà l' Italia dal giungere all' unità completa — Nel *Constitutionnel* Boniface rammenta la missione moderatrice che Cavour adempì. È una prova crudele per l' Italia, ma se vi è un grand' uomo di meno in Italia, vi esiste, lode a Dio, un gran popolo di più che redento dalla Francia non saprebbe mai ricadere in ischiavitù (1).

Il *Temps* assicura che la salute del Sultano da serie inquietudini.

(1) *Nota della Redazione* — Le parole del *Constitutionnel* sono tanto più significative in quanto che questo foglio è giustamente riguardato come l'organo semi-ufficiale del gabinetto delle Tuileries.

Napoli 8 (mattina) — Torino 7 (sera).

Parigi 7 — Sostenutezza.

3 0|0 francese 67. 60 vaglia staccato — 4 1|2 id. 96 25 — Consolid. Ingl. 90 3|8 — Piemontesi 72. 60 — Vienna 7 — Stagnazione.

Napoli 8 — Torino 7

London 7 — Wodehouse confermando la morte di Cavour al cui patriottismo la storia renderà giustizia, dice — che nella crisi attuale d' Italia la sua morte è una grande calamità pubblica. Brougham, Malmesbury e Bull (?) esprimono le stesse idee.

Russell dichiara che nessun rapporto ufficiale conferma che un reggimento di volontari del Canadà abbia offerto servizii a Lincoln.

Parigi 7 — Il *Moniteur* nel bullettino constata che la morte di Cavour lascia un immenso vuoto in Italia.

Cracovia — Lo *Czar* di mercoldì dice che il Papa ha indirizzato una lettera all' Imperatore di Russia, in cui ricusa di pubblicare un breve contro il movimento polacco. Il Papa minaccerebbe l' Imperatore della vendetta del Cielo se persiste nel perseguitare la Chiesa Cattolica, e nello spargere il sangue di persone inermi. Lo *Czar* soggiunge che Kisseleff sarà rimpiazzato a Roma.

Napoli 8 — Torino 7 (sera tardi)

Parigi 7 — Marsiglia — Roma 4 — Un notaio fu arrestato, e quindici medici furono esiliati in seguito ad una scoperta di proclami e di coccarde.

Londra — I fogli inglesi fanno grandi elogi di Cavour.

Breslavia 7 — Al ricevimento del nuovo Governatore di Polonia, Zamoyski fu ricevuto con distinzione particolare. Credesi generalmente che Lamber accetterà il posto di Governatore, Sonkhozanett essendolo soltanto temporaneamente. Le spoglie di Gortschakoff saranno trasportate a Sebastopoli.

Napoli 8 — Messina 7

Iersera l' annunzio della morte di Cavour immerse nel dolore tutta la popolazione. Stamane tutti i bastimenti nazionali ed esteri che trovansi in porto, compreso il vapore francese da guerra Solon, sono messi a lutto. In molte case sventola la bandiera col lutto.

Torino 7 — 9 50 pom.

Napoli 8 — 1 pom.

Ai funerali di Cavour assisteva tutta Torino.

Tutte le case erano parate a lutto intiero.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 7 giugno — ore 6 pom.

Napoli 8 giugno — ore 7 45 ant.

La morte di Cavour ha fatto un' impressione dolorosa — resta però ferma la fiducia nell' avvenire della Nazione.

Cavour moribondo, in un accesso di delirio, disse non esser necessario lo stato d' assedio nelle provincie meridionali, perchè i Napoletani hanno mente e cuore d' Italiani — calmata la prima agitazione, penetrate le libere istituzioni nelle masse, i Napoletani non saranno, secondi a nessun altro popolo d' Italia — L'avvenire d' Italia è grande e sicuro — Nigra e Farini sono i depositarii del piano politico di Cavour.

A Milano furono chiusi i negozii e i teatri — dispacci dalle provincie recano che la morte di Cavour vi è riguardata come un lutto nazionale.

Assicurasi esser giunto a Torino un dispaccio da Parigi portante il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia.

BORSA DI NAPOLI — *8 Giugno 1861.*

5 0|0 — 78 3|8 — 78 3|8 — 78.
4 0|0 — 67 1|2 — 67 1|2 — 67 1|2.
Siciliana 78 3|8 — 78 3|8 — 78.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

L. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 45 e 47 — DOMENICO CASTELLANI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 9 Giugno 1861 Milano N. 158

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CONCESSIONE DELLE FERROVIE

Da Napoli all'Adriatico.

II.

Il signor De-Vincenzi, che fu Consigliere della Luogotenenza Farini preposto ai Lavori pubblici, comprendendo l'importanza di una gran rete ferroviaria per l'avvenire delle provincie napoletane, convocò una Commissione incaricata di studiare gli *elementi di fatti* della grande questione.

La Commissione a scarico del mandato assunto pubblicò, poche settimane sono, una relazione corredata di una carta ferroviaria dell'Italia. — Questo lavoro, di cui la brevità del giornale non ci aveva ancora permesso di far parola, cogli elementi di fatto che vi troviamo studiosamente raccolti, ci servirà ora di guida nello esaminare i preliminari della convenzione fermata dal Ministero colla società Talabot e C.

La questione delle ferrovie meridionali era proposta all'anzidetta commissione nel suo duplice aspetto: I° cioè lo studio, secondo i bisogni generali e locali, delle varie linee e delle diramazioni a farsi, o in altri termini il concetto e il disegno della *rete* delle nostre ferrovie; II° l'esame dei provvedimenti ad adottare perchè nel miglior modo e più sollecito le ferrovie si costruissero; al che si riferiva la valutazione delle *concessioni* fatte o da farsi.

Nelle prime pagine della Relazione menzionata troviamo la seguente riflessione che nella sua chiara evidenza non esitiamo a far nostra per applicarla al concreto disegno su cui si fonda la concessione Talabot e C. — « La rete di ferrovie, che deve stendersi nel Napoletano, deve coordinarsi con le linee, che già si sono distese, ed in breve compiranno di stendersi sulle altre provincie centrali e settentrionali d'Italia. » È questo un primo concetto abbastanza chiaro ed universalmente ricevuto, perchè siavi bisogno di dimostrarlo. — Come abbastanza ovvia, perchè siavi bisogno di enunciarla, è la idea che le varie linee debbano distendersi per modo, che *non solamente ricongiungano le principali città, e servano al movimento delle più popolose contrade; ma vadano colle loro ramificazioni a portare il movimento e a ridestare la vita dell'industria in tutte quelle grandi vallate, e in quelle vaste pianure, che hanno in loro i germi di futura grandezza e prosperità.* »

Le ferrovie italiane, come quelle d'ogni altro paese qualunque che non sia insulare o affatto escluso dalle grandi linee commerciali, ha tre classi di linee ferroviarie. La prima abbraccia quelle linee che debbono servire al gran commercio internazionale; e per l'Italia debbono appunto passare le grandi vie del commercio che francesi, olandesi, germanici ed inglesi esercitano nel Tirreno, nel Jonio, nell'Arcipelago, sul Bosforo, nel mar Nero, sulle coste dell'Asia minore, della Siria, dell'Egitto, e più tardi — col canale di Suez — il commercio di tutto l'occidente e del centro dell'Europa, colle Indie, col Giappone, colla Cina e va dicendo.

Le grandi arterie italiane di questo commercio sono tracciate dalla natura medesima e sono l'Adriatica e la Mediterranea che vanno a metter capo alle grandi catene delle Alpi e per i passaggi dello Spluga, del Moncenisio e del colle di Tenda sboccheranno ai maggiori emporii europei.

Dopo questa prima categoria di strade nella quale si deve studiare anzitutto di offrire il più rapido e comodo passaggio al gran commercio internazionale, abbiamo le strade destinate a collegare i centri di maggiore attività della nazione, a mettere in comunicazione i punti strategici del paese — essendo anche questo uno degli interessi rilevanti che si connettono alle ferrovie. Infine abbiamo le linee minori che sono destinate a stabilire la comunicazione tra le grandi linee e fra esse e quei *centri popolosi e industriali* che si trovano più lontani dalla prima e seconda categoria di strade, e quindi senza una apposita diramazione si troverebbero messi fuori del gran movimento industriale.

Tutte tre queste categorie hanno una grande importanza — perchè se le grandi linee del commercio internazionale sono quelle che offrono le *maggiori* vedute di tornaconto, che hanno una rilevanza appunto internazionale e danno uno sviluppo ai commercio esterno della Nazione, la *seconda categoria* è quella che porta movimento e prosperità nuova ai maggiori centri dello Stato, e la terza infine mette a contatto con essi anche le più *remote popolazioni* e completa quella vasta tela che si chiama una rete ferroviaria. Tutte le parti dello Stato contribuiscono a dividere i sagrificî che lo Stato si impone per avere una tal rete, ed è perciò tanto di dovere come d'interesse e dello Stato e di tutto il sistema ferroviario che tutte le parti della nazione ne fruiscano equabilmente i vantaggi.

Ora lo sbaglio capitale nella concessione accordata in via preliminare alla Società Talabot e C. si è che non venne tenuto conto alcuno dell'interesse che le ferrovie siano coordinate in guisa da portare colle loro ramificazioni il movimento e la vita dell'industria, dovunque vi hanno germi di futura prosperità e grandezza a sviluppare.

Venne concessa a questa Società la maggior parte della gran linea Adriatica ch'è chiamata ad essere una delle grandi arterie del commercio europeo, anzi una delle principali, e furono accordate due linee (quella da Napoli a Foggia e l'altra da Napoli a Capua, Ceprano, Sora e Pescara) che serviranno a mettere in comunicazione la gran linea Mediterranea coll'Adriatica, Napoli colle Puglie, coll'Otrantese, colle Calabrie, e di scala al commercio che da Napoli e dal Tirreno volgerà all'Adriatico, a Venezia, a Trieste.

Ma se queste grandi linee debbono essere esercite pel corso di oltre un secolo dalla Società Talabot e C., e se a questa Società non incombe altresì l'obbligo di costruire le linee minori destinate a collegare con queste grandi arterie le grandi vallate interne e i varii punti capaci di sviluppo industriale e commerciale, i quali senza apposite diramazioni rimarrebbero violentemente esclusi dal movimento ferroviario, *chi dunque* potrà costruire queste linee minori che per sè medesime e staccate dalle grandi linee principali non offrono all'intraprenditore condizioni troppo vantaggiose?

« Le ferrovie — dice pure opportunamente la citata Relazione — non rappresentano che le grandi correnti del movimento degli uomini e delle merci: esse dunque si assimilano alle correnti fluviali. E così, come dai rivi si formano gl'influenti, e questi costituiscono i grandi fiumi; il movimento che deve svilupparsi sopra una rete di ferrovie, cominciando dalle ramificazioni si riunisce nelle linee secondarie, e da queste confluisce nelle linee principali, che, trasportando i viaggiatori e le merci a grandi distanze, li diffondono nelle più vaste e lontane regioni ».

Nostra Corrispondenza

Parigi, 2 Giugno.

Pare che ogni cosa ridiventi calma attorno a noi — l'imperatore è a Fontainebleau — i ministri sognano le dolcezze della villeggiatura — la situazione si allenta visibilmente. Si ha da dire che ogni pericolo è scomparso, che non v'è più nulla a temere? I popoli sono dal lor canto soddisfatti? Gli Ungheresi si sono riconciliati coll'Austria? I Polacchi colla Prussia? I Drusi co' Maroniti? E voi Italiani, non vi resta nulla a desiderare? Il Papa è tuttavia a Roma, e vi stà Francesco II e l'esercito Francese.

I pericoli di jeri sono quelli d'oggi — nulla

è mutato, nulla ha migliorato. La calma di cui si gode non è che apparente — non bisogna addormirsi nella facile speranza di scongiurati pericoli, di pace consolidata. Nessuno mi cava di capo che in Oriente i pericoli sono imminenti. I giorni del Sultano pajono contati, ed è pur troppo vero che Abdul Medjid è preso da incurabile malattia che non lo lascerà sopravvivere.

Il malato di Costantinopoli non è più una metafora, è una triste realtà. Il Sultano è ancor giovane; a trentasette anni s'è ancora in quell'età in cui la natura trionferebbe forse del male, ma egli non è disposto a secondarne la virtù, e s'abbandona alla fatalità con quella medesima indolenza, colla quale vi abbandona il suo impero. Inoltre la presenza d'Omer Pascià nell'Erzegovina sembra non rechi gran frutto. Ho letto jeri una lettera da Mostar, in cui è detto che i Montenegrini uniti ai popoli slavi di quelle contrade non attendono che una dimostrazione armata d'Omer Pascià, per venire alle mani e affrancarsi del giogo Ottomano.

In Siria l'odio contro i Cristiani cova sordamente, e Fuad Pascià ha ricevuto istruzioni per prendere misure di sicurezza contro i Cristiani, e ha diramate istruzioni analoghe a tutti i Generali che ha sotto i suoi ordini.

In Ungheria le cose procedono nello stesso verso. Questo popolo è irreconciliabile col suo oppressore. Vengo a sapere che il cancelliere Vay ha dato la sua dimissione, disperando di una conciliazione ch'egli s'era lusingato di poter ottenere.

In fine c'è l'Italia con la sua questione Romana.

Dopo le ultime notizie riferitevi, nulla di nuovo è accaduto. Vi è luogo a credere che le intenzioni del Governo Francese non sieno mutate, ad onta che abbia sentito dire che l'Imperatore stia per modificare la sua politica in senso conservativo. Questa voce è priva assolutamente di fondamento, e la presa deliberazione di sgombrare Roma è più che mai irrevocabile. Ieri abbiamo avuto motivo di temere per il signor di Cavour. (*Voi senza dubbio ne sapete più di noi intorno a ciò*). Ne giunse la notizia che il presidente del Consiglio sia ricaduto in quel suo male da cui fu già assalito nel gennaio passato. È vero, e noi ben lo sappiamo, che voi possedete in Italia delle grandi capacità politiche, ma nelle circostanze attuali il Sig. Cavour ci sembra l'uomo necessario, sopratutto perciò che riguarda le relazioni esterne, ed amiamo troppo l'Italia per essere indifferenti ad ogni ombra di pericolo per la vita del primo Ministro.

Pare che Francesco II s'ostini a voler restare a Roma. Le nuove istanze del sig. Grammont rimasero vuote di effetto, e provarono una volta di più al Governo Francese che Francesco II non si dipartirà da Roma che astrettovi dalla forza delle cose. Per ciò che riguarda il Papa, so che il Cardinale Arcivescovo di Parigi fu intermediario di negoziazioni tra l'Imperatore e Pio IX, negoziazioni che non riuscirono meglio delle precedenti. Evidentemente è sopraggiunto il momento d'agire.

Io non sono certo in grado di farvi apprezzare i motivi di una lentezza ben contraria alla vostra legittima impazienza; ma riandando le mie lettere precedenti, potrete rendervi ragione d'alcuni di essi. La prudenza impone all'Imperatore il dovere di esser pronto a quanto può succedere in seguito ad un'importante risoluzione. È forse in vista di codeste eventualità e per attenersi ai consigli della prudenza che il governo francese cerca in questo momento di stringere una alleanza offensiva e difensiva colla Spagna.

È sempre vero che la Spagna fa grandi apprestamenti di guerra nei suoi porti militari, e ch'ella rinuncia ad ottenere colle armi il pagamento delle somme che il Marocco le deve come tributo di guerra. La Spagna si concentra, e raguna tutte le sue forze. Essa ha una flotta in mare.

Il principe Napoleone parte domani per un lunghissimo viaggio, in cui visiterà i porti spagnuoli. Io non nutro la fiducia di vedere la Spagna operare d'accordo con voi in Italia; ma se in una conflagrazione generale, nata dalla quistione Italiana, o dalla questione d'Oriente, noi avessimo l'Inghilterra contro, avremo la Spagna con noi.

Per tornare al viaggio del principe Napoleone si parlò, voi non lo ignorate, d'una gita in Italia del principe e della principessa. Intorno a ciò non c'è ancor nulla di deliberato; l'Imperatore non accondiscese formalmente a questo progetto; il principe si reca negli Stati Uniti, ma nel suo ritorno risolcherà il Mediterraneo, e visiterà i lavori, che procedono alacremente, del taglio dell'Istmo di Suez.

Si parlò molto di questi giorni passati dello scioglimento del Corpo Legislativo, che si diceva deciso in massima. Dietro nuove informazioni mi credo autorizzato a dichiararvi che la questione continua ad essere studiata, e che l'Imperatore, mentre tiene calcolo delle dimostrazioni dell'opinione pubblica che ne domanda lo scioglimento, considera dall'altro lato l'agitazione che può prodursi nel paese all'occasione delle nuove elezioni.

— Il partito Orleanista ha contratto una sorte di patto col partito legittimista, non già per abbandonarsi *direttamente e francamente* agli scrutinii del suffragio universale, che gli tornerebbe evidentemente sfavorevole, ma per organizzare una piccola opposizione al Governo, dandole colore ed aspetto religioso. Tutti *codesti complotti* sono un nulla, ma il Governo prima di affrontarli vuol sapere quanta parte del paese rappresentino.

Intanto che aspettasi che venga sciolto o conservato, il Corpo Legislativo ebbe ultimamente a occuparsi di parecchie questioni importanti. Esso venne prorogato per trattare la questione del bilancio e votare la legge sulla stampa. È probabile che gli occorrano più di venti giorni per definire tutti questi affari e che una nuova proroga divenga necessaria.

Lo si dice malissimo disposto rispetto alla legge sulla stampa, ed aggiungesi che codesto mal animo provenga dall'attitudine presa dall'*Opinion Nationale* nel discutere certe questioni. Difatti l'*Opinion Nationale* non ha guari pubblicava un articolo di Edmondo About sull'Esposizione di Belle Arti, in cui si notò il brano seguente sul proposito del principe Napoleone, nell'encomiarne il ritratto dovuto al pennello di valente artista: « Eccolo; è ben » lui questo Cesare *spostato* che la natura gettò » sullo stampo degli Imperatori Romani, e che » la fortuna condannò sinora a starsene colle » braccia incrociate sui gradini d'un Trono ».

Non ce ne vuole di più per irritare i nostri deputati contro la stampa. Se però essi non votano il progetto di legge presentato loro dal Governo, diverranno impopolari, e per sempre. D'altra parte gli è da un pezzo ch'essi non rappresentano più le idee del paese.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 5 giugno

Il senato in questa Seduta sancì senza discussione due progetti di legge già adottati dalla camera elettiva cioè, l'approvazione d'una spesa straordinaria per acquisto di materiale mobile per l'esercizio delle ferrovie dello stato, e la concessione del tronco di ferrovia da Porta a Massa.

Il primo corpo dello Stato volle dare una prova del vivo interessamento per la conservazione della preziosa vita dell'onorevole presidente del consiglio, decidendo ad unanimità d'inviare il direttore di segreteria a prendere notizia dell'andamento della malattia da cui è colpito l'illustre personaggio, ed accogliendo con palese rammarico l'annuncio che la malattia è sventuratamente gravissima.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 giugno.

In questa seduta andò in discussione il progetto di legge per l'unificazione del debito italiano, cioè per la istituzione del Gran Libro del debito pubblico del regno d'Italia.

Furono nella stessa votati i primi 20 articoli del progetto che riportiamo per intero quali vennero approvati.

Art. 1. È istituito il *Gran Libro del debito pubblico del regno d'Italia.*

Art. 2. Nessuna rendita potrà essere inscritta sul Gran Libro se non in virtù di una legge.

Art. 3. Le rendite inscritte sul Gran Libro non potranno mai in nessun tempo o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venir assoggettate ad alcuna speciale imposta, e il loro pagamento non potrà mai in nessun tempo o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venir diminuito o ritardato.

Art. 4. La prima assegnazione da farsi nel bilancio di ciascun anno sarà pel pagamento delle rendite che costituiscono il debito pubblico.

Art. 5. All'estinzione del debito pubblico provvederanno le leggi annuali dei bilanci.

Art. 6. L'amministrazione del debito pubblico è posta sotto la vigilanza di una commissione composta:

Di tre senatori e di tre deputati, a nomina delle rispettive camere in ciascuna sessione. I senatori e i deputati continueranno a far parte della commissione anco nell'intervallo tra le legislature e le sessioni parlamentari fino a nuova elezione;

Di tre consiglieri di stato, a nomina del presidente del consiglio;

Di un consigliere della corte dei conti, a nomina del presidente della medesima;

Di uno dei presidenti delle camere di commercio del regno, a nomina del ministro di agricoltura, industria e commercio;

Del segretario generale della corte dei conti.

Art. 7. Il presidente della commissione sarà fra i componenti di essa, nominato dal re sulla proposta del consiglio dei ministri.

Essa pubblicherà ogni anno una relazione intorno all'amministrazione del debito pubblico dell'anno precedente, ed il ministro delle finanze la presenterà al parlamento.

Art. 8. Il Gran Libro sarà aperto e conservato presso una direzione generale del debito pubblico, dalla quale dipenderanno direzioni speciali.

Un duplicato sarà depositato presso la corte dei conti.

Art. 9 Le rendite sono inscritte o a persona determinata o al portatore.

Le prime sono rappresentate da titoli *nominativi*, le seconde da titoli *al portatore*.

Gli uni e gli altri sono soggetti al diritto di bollo di centesimi cinquanta.

Art. 10. I titoli *nominativi* consisteranno in un *certificato* dell'iscrizione della rendita.

I titoli *al portatore* consisteranno in *cartelle* staccate da un registro a matrice.

Ogni *cartella* avrà una serie di *stacchi* (vaglia o *coupons*) pel pagamento delle rendite in rate semestrali.

Art. 11. Le *cartelle* sono a rischio e pericolo dei portatori.

Art. 12. Le iscrizioni nominative dovranno essere fatte a nome di una sola persona o di un solo stabilimento o corpo morale.

Potranno farsi a nome di più minori o di altri amministrati, purchè siano rappresentati da un sol tutore, curatore od amministratore.

Art. 13. Le iscrizioni a nome di minori o di altri amministrati porteranno la menzione dello stato e della qualità dei titolari, ed il nome del tutore od altro legittimo rappresentante della persona o del patrimonio cui spettano.

I tutori, curatori e amministratori saranno risponsabili della mancanza di tale indicazione.

Art. 14. Le case di commercio dovranno iscrivere in nome della ditta o ragion di banca o di commercio regolarmente notificata al tribunale competente.

Art. 15. L'amministrazione del debito pubblico riconosce soltanto l'individuo iscritto sul Gran Libro come proprietario dell'iscrizione nominativa.

Art. 16. Le iscrizioni *nominative* potranno trasferirsi, dividersi o riunirsi sotto gli stessi o sotto gli altri nomi a volontà dei titolari.

Potranno ancora tramutarsi in iscrizioni al *portatore* qualora non siano soggette a vincoli.

Art. 17. Le iscrizioni al *portatore* potranno dividersi, riunirsi e tramutarsi in *nominative* a semplice richiesta dell'esibitore.

Art. 18. Le traslazioni delle iscrizioni nominative potranno effettuarsi:

a) Mediante convenzione notarile o giudiziale;

b) Mediante dichiarazione fatta presso l'amministrazione del debito pubblico dal titolare o da un suo speciale procuratore, nominato in forma autentica. La firma del dichiarante dovrà essere autenticata, per guarentire l'identità e la capacità giuridica della persona, da un agente di cambio, ovvero da un notaio ove non sono a ciò esclusivamente destinati gli agenti di cambio.

c) Mediante esibizione del certificato portante dichiarazione di cessione con firma del titolare, autenticata per guarentire l'identità e la capacità giuridica della persona da un agente di cambio, ovvero nei luoghi nei quali non sono a ciò esclusivamente destinati gli agenti di cambio, da un notaio o da altro pubblico ufficiale che sia a ciò per legge o per regolamento speciale deputato.

Anche nel primo e nel secondo caso si dovrà fare il deposito del certificato.

Art. 19. La traslazione delle iscrizioni nominative potrà anche operarsi in ordine a decisione di giudice, passata in giudicato, che espressamente la ordini, e che sia essa pure accompagnata dal certificato d'iscrizione.

Art. 20. Le traslazioni agli eredi legatari ed altri aventi diritto nei casi di successione testamentaria o intestata avranno luogo previo deposito in originale od in copia autentica del titolo legale a possedere. Nel caso di contestazione sul diritto a succedere, la traslazione non potrà aver luogo se non sia prodotta anche la decisione giudiziale e che essa sia passata in giudicato.

Nei casi di cessione di beni o di fallimento si applicheranno le leggi in vigore sulla materia e le traslazioni avranno luogo in conformità delle ordinanze e delle sentenze dei giudici competenti.

Eziandio nei casi di decesso o di fallimento la domanda di traslazione deve essere accompagnata dal certificato d'iscrizione salvo che il giudice competente non abbia espressamente ordinato che la traslazione abbia luogo anche senza il detto deposito. In quest'ultimo caso per altro la traslazione non potrà eseguirsi se non dopo l'adempimento delle formalità prescritte all'art. 30 e dopo spirato il termine ivi stabilito.

Nella stessa seduta fu altresì dichiarata l'urgenza di alcune petizioni fra le quali, ad instanza di Macchi, quella dei volontari di Parma e di Modena, che domandano sia loro data la medaglia decretata dall'assemblea di quelle provincie.

Vivi segni di approvazione accolsero la notizia data dal presidente della camera di aver mandato un segretario a prender contezza dello stato di malattia del conte di Cavour, e, quando il presidente la ragguagliò più tardi che pur troppo non vi erano miglioramenti nello stato dell'illustre malato, trasparve sul volto di tutti il vivissimo cordoglio della triste novella.

Notizie Italiane

— Private corrispondenze dal Veneto, dice la *Sentinella Bresciana*, ci recano che anche a Padova, Udine, Bassano, Verona, Mantova vi ebbero dimostrazioni politiche il 2 giugno; ci accennano pure ad arresti operati dalla polizia austriaca, senza però che potesse venire menomamente a capo degli autori delle dimostrazioni.

Lo stesso giornale, sotto il titolo *Dimostrazioni pel 2 giugno nel Veneto*, reca le seguenti notizie:

Venezia, 3

« Iersera, come vi scrissi, scoppio di pettardi e racchette. Il *Canalazzo* era letteralmente tutto sfolgorante di fuochi tricolori. La città tutta disseminata di banderuole e coccarde tricolori. »

Treviso, 3

« Cento ed un colpo di pettardi salutarono la unità italiana; da ciascun pettardo usciva una bandiera tricolore.

Vicenza, 3

« Ieri fuochi del bengala tricolori, e scoppi di pettardi e racchette su tutti i colli circostanti alla città. Nei quattro angoli della piazza grandi fuochi tricolorati. La più grossa racchetta scoppiò dinanzi al caffè militare, ove era adunata molta ufficialità. »

— L'Austria, vedendosi impotente a combattere il nuovo regno italiano colle armi, si è fatta cospiratrice e ricorre alle sorde macchinazioni per farvi nascere disordini, sperando di trarre qualche profitto, o per lo meno di recare serii imbarazzi al nostro governo.

Gli è così che furono levati dalle truppe modenesi da 300 fra la più trista bordaglia e mandati a Modena e Bologna ben provveduti di danaro per provocarvi disordini; e per celare questa turpitudine il gabinetto di Vienna fece con una scelleratezza pari all'astuzia diramare una circolare ai commissarii distrettuali, avvertendoli essere evasi molti malfattori dalle carceri del Modenese e dell'Umbria i quali, dopo aver promossa l'anarchia in quei paesi, avrebbero poscia tentato d'introdursi nel Veneto.

Frattanto sono spinti con straordinaria alacrità i lavori di fortificazione a Peschiera, ove si tratta di rasare un monte il quale per la sua elevatezza minaccia i nuovi forti, ed a Pastrengo, ove si sono costrutte nuove fortificazioni le quali addossate ad un monte che sorge sulla via a destra dell'Adige formano una formidabile testa di ponte.

Si spendono somme enormi in queste costruzioni, e così l'Austria si avvicina sempre ad uno spaventoso fallimento.

Notizie Estere.

— Una corrispondenza da Parigi dice che si costituirà un corpo di Zuavi a cavallo, ed una commissione è stata nominata a tal fine.

Corre voce che il disegno di legge sulla stampa non ha il favore del Corpo legislativo. Gli si rimprovera d'essere incompiuto, di volere proteggere alcuni fra' giornali, di mantenere molti severi provvedimenti. Ad ogni evento sarà esso votato, come si crede, tal quale esso è.

Un capitano dei dragoni di nome Manteuil, avrebbe aperto a Saint Brieux (Côtes du Nord), un ufficio d'arruolamento per il papa. Seicento franchi sarebbero tosto pagati agli arruolati.

— A Berlino la Seconda Camera ha sanzionato, il 1 giugno, il trattato conchiuso il 4 aprile tra la Prussia e la Francia affine di stabilire una via di comunicazione navigabile tra il canale della Marna al Reno e la Savra. Essendosi notato che si sarebbero dovuti presentare i prospetti dei lavori e delle spese, la legge ha corso rischio d'essere respinta: il signor Vincke ha parlato contro di essa. Il signor Schleinitz vi rimediò col mettere in chiaro i danni che risulterebbero da cotale rifiuto, e così indusse la camera ad adottare il progetto ma la maggioranza che diede voto favorevole fu assai debole.

Nella discussione che ebbe luogo dopo sopra il bilancio del ministero dell'interno, il conte Schwerin annunciò che una processura disciplinare era incominciata contro il presidente di polizia, signor Sedlitz.

— Pare che gli affari della Grecia prendano un aspetto assai grave. Al dire di un foglio autorevole di Berlino, re Ottone comunicò confidenzialmente al governo austriaco che egli non è più in grado di padroneggiare l'agitazione nazionale e anti-dinastica nel suo stato e ritiene venuto il momento d'invocare l'interposizione effettiva delle potenze protettrici. È poi probabile, soggiunge quel foglio, che la richiesta formale d'intervento sia già partita da Atene.

Il *Nord* afferma che gli arresti operati nell'esercito greco, e di cui fu più volte parlato, erano cagionati dalla scoperta di una cospirazione.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 6 giugno.

Consta di positivo al Governo che a Marsiglia si sta organizzando il centro principale della reazione. Tutto il legittimismo e clericalismo europeo v'invia i suoi rappresentanti — Il famoso De-Christen n'è l'agente principale.

Lo scopo di questa Assemblea Generale Sanfedista è di organizzare la riscossa della reazione in tutta Europa, ma specialmente in Francia ed in Italia — organizzando frattanto un nuovo esercito di banditi e fanatici che si metterà a disposizione del Papa, e dell'ex-Re di Napoli. Quest'ultimo ne assumerà il comando.

I mezzi pecuniarj di cui dispone quest'assemblea sono cospicui. Le promesse con cui si cerca di accaparrare neofiti a questa causa sono immense. Per infiammare la fantasia dei giovani si dispensa loro il ritratto dell'ex-Regina in abito da Amazzone, e si lascia intravedere che una *decorazione illimitata* potrebbe meritare *premj illimitati*.

L'Assemblea reazionaria di Marsiglia corrisponde direttamente con Roma passando per Civitavecchia.

Essa acquistò due battelli a vapore che resteranno a suo esclusivo servizio.

La *Gazzetta Militare* di Torino ci fornisce ragguagli sullo stato attuale dell'Esercito italiano:

Il bilancio passivo del ministero ci dà le seguenti cifre sulla composizione e sulla forza attuale dell'armata: *Fanteria*: ufficiali 7,806, truppa 107,326. — *Bersaglieri*: ufficiali 861, truppa 15,327. — *Cavalleria*: ufficiali 975, truppa 15,836, con 10,201 cavalli. — *Artiglieria*: ufficiali 903, truppa 16,668 con 7,012 cavalli. — *Treno*: ufficiali 248, truppa 2,260. Son

8,318 cavalli. — *Genio*: uffiziali 413, truppa 7,404. — *Carabinieri reali*: uffiziali 365, truppa 13,535, con 2,582 cavalli. E così in totale 135,921 uomini, di cui 11,585 uffiziali con 28,113 cavalli. Ivi però non sono compresi 263 uffiziali di stato maggiore con 312 cavalli; il corpo d'amministrazione con 156 uffiziali e 3,040 uomini di truppa; i corpi diversi e gli istituti militari, non che gli avanzi dell'esercito dei volontarii.

Devesi calcolare inoltre che non sono neppure portate in numero le leve della classe 1840, non le leve delle provincie napoletane e siciliane, non gli uomini delle classi che potrebbero essere all'occorrenza chiamate o richiamate, dal che si può dedurre un aumento d'oltre 70,000 uomini, e così un complesso d'armata di circa 260,000. Le spese ora calcolate e portate in bilancio sarebbero di 222,214,800 lire; 72,700,188 delle quali per spese straordinarie.

— La *Gazz. di Colonia* conferma la notizia data da un dispaccio dell'*Agenzia franco-italiana* intorno alla probabilità di un prossimo colloquio tra Napoleone III e Vittorio Emanuele.

— La questura di Genova spera di avere scoperta la traccia dell'ingente furto fatto alla banca nazionale, e di poter mettere la mano sul ladro e sul denaro. Desideriamo che alla speranza risponda prontamente il fatto.

— Sentiamo, dice la *Gazz. di Milano*, che, per appoggiare presso il ministero la preghiera che venga impedito il ritorno di mons. Caccia in Milano, si è risolto di aprire una pubblica sottoscrizione a cui concorreranno i più ragguardevoli cittadini.

— Ieri (5) giunsero, dice il *Corriere Mercantile*, dalla bassa Italia parecchie centinaia di ex-soldati borbonici che vennero accasermati nell'ex-convento dei santi Giacomo e Filippo. Dicevasi che buona parte erano di quelli già sbandati per gli Abruzzi e Terra di Lavoro, presentatisi in seguito della promessa d'indulto. Essi verranno distribuiti nei diversi depositi militari.

Un carteggio da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* parla dell'imminente pubblicazione di una nota del conte Cavour relativamente agli ultimi torbidi di Milano.

Si assicura che vi è somministrata la prova, fondata su documenti autentici, essere il governo pontificio e la camarilla borbonica rifugiata a Roma i provocatori dei deplorabili avvenimenti di Milano per mantenere la diffidenza fra le popolazioni e creare ogni possibile ostacolo all'unità italiana.

La nota conchiuderebbe dicendo non potersi altrimenti impedire il rinnovellarsi di cotali disordini salvo col risolvere la questione romana nel senso dell'unità.

— Grande importanza si attribuisce alla visita che fa il re di Danimarca alla corte di Norvegia. Affermano alcuni periodici che lo scopo del suo viaggio sia di ottenere una stretta alleanza tra i due regni, nel caso di pericoli che potessero nascere particolarmente dalla controversia dano-germanica. Negli arsenali svedesi si lavora a tutto potere, e il principe Oscarre dicesi destinato a comandare una flotta nel mar Baltico.

La *Festa Nazionale*, scrive una distinta e gentile Signora da Reggio di Calabria, è ancor qui riuscita benissimo. Salvo ben poche eccezioni, vi prese parte l'intiera popolazione. La truppa e la Guardia Nazionale furono passate a rivista dal Generale, il quale, in questa occasione, disse calde e patriottiche parole. Vi fu accademia al circolo popolare. Oltre a seicento poveri s'ebbero il pranzo, e furono soccorse circa duecento famiglie.

La serata fu chiusa da fuochi artificiali ed illuminazione completa.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 5 giugno (sera).

Si crede che a Varsavia il governatore titolare sarà il generale Lambert.

William Prost, incaricato d'una missione particolare da Jefferson Davis, presidente della Confederazione del Sud, è arrivato all'Hâvre.

Il generale Dufour è venuto dalla Svizzera a Fontainebleau.

Vely pascià ritornò da Berlino.

L'ambasciatore francese a Costantinopoli, Lavalette, verrà in congedo a Parigi, nel luglio, quando gli affari della Siria saranno terminati.

Il cardinale Grassellini è arrivato a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — (notte) *Torino 8.*

Breslavia 8 — A Varsavia fu pubblicata una ordinanza denunciante come oggetti proibiti i berretti quadri, le tuniche polacche, i panciotti, le cravatte di colore amaranto, le calzature dello stesso colore appariscente e di taglio inusitato.— Assicurasi ch'è aspettato il Gran Duca Michele.

Napoli 9 — *Torino 8* (7. 5 pom.)

(Notizie di Borsa)

Fondi piemontesi 5 0[0 73 75 a 74— francesi 3 0[0 67 65—4 1[2 0[0 96 40. Consolidati inglesi 3 0[0 90 1[4.

Napoli 9 — *Torino 8.*

Parigi 7 — Villamarina e d'Azeglio sono giunti a Parigi. Assicurasi che l'Imperatore abbia inviato una lettera autografa a Vittorio Emmanuele in occasione della morte di Cavour.— Assicurasi che vi sarà una nuova proroga della sessione dei deputati — La discussione generale sul bilancio fu chiusa — La discussione del bilancio dei varii Ministeri a domani.—

L'*Ami de la Religion* ha da Roma in data del 6: Il Papa soffrì oggi alcuni brividi, seguiti da una febbre leggerissima che gli ha impedito d'intervenire alla processione.

In un dispaccio Fuad ha dichiarato di rispondere della tranquillità del Libano.

Il *Pays* reca, che parecchi medici stranieri furono chiamati ad un consulto per la Regina d'Inghilterra.

Londra 8 — Peel chiama l'attenzione sulla morte di Cavour, e ne fa l'elogio. Russell attestò che Cavour avea consacrato tutto sè stesso al Paese, ed era impegnato con tutto potere a compiere l'Indipendenza d'Italia, agendo prima d'accordo colla Francia e con l'Inghilterra in Crimea, e quindi nel congresso di Parigi ove rivelò con costanza e con grande forza i mali d'Italia — certo che il suo carattere si distinguerà nella storia (*Vivi applausi*) — Denoughy attaccando Cavour, che ha cagionato la perdita dei dominii del Papa, solleva una tempesta di disapprovazioni — Miles dice, che la morte di Cavour è una perdita per tutto il mondo civile — Palmerston combatte l'espressioni di Denoughy e fa grandi elogi di Cavour, come uomo la cui memoria vivrà negli annali del suo paese, e che ha posto le basi del progresso costituzionale, legale e sociale d'Italia.

Russell dice che Dunlope fu richiamato da Pesth dietro domanda dell'Austria, e non già perchè il governo inglese fosse scontento della sua condotta.

Napoli 9 — *Torino 8* (sera).

Roma 8 — Sotto pretesto di un canto patriottico i gendarmi papali hanno fatto fuoco contro tre persone in una via campestre presso Velletri. Restò ucciso un bambino nelle braccia della madre!

Parigi 8 — *Bukaresth 4* — Dichiarazione del Ministro degli esteri che la Porta ha consentito all'unione completa dei principati. La conferenza si riunirà a Parigi, e regolerà quando prima la questione in modo soddisfacente. La commissione è convocata.

La caserma Giormis (?) valutata 4 milioni fu bruciata.

New-York 26 — Notizie stazionarie — Il blocco di Charleston fu rinnovato — 23 prede furono condotte nel forte Monroe. — Il prestito federale di 9 milioni di dollari fu sottoscritto. Cambii 106.

A Vienna parlasi di una proroga del Consiglio dell'Impero.

Liverpool — 1 3[4 milioni furono inviati in America.

Napoli 9 — *Torino 8* (sera).

L'*Opinione* dice che Ricasoli sarà ricevuto oggi da S. Maestà. L'*Opinione* insiste affinchè il Ministero non sia mutato, ma sia completato coi Ministri degli esteri e della marina.

Il Ministero deve conservare il programma di Cavour.

Napoli 8 — (sera tardi) *Torino 8*

In Sicilia produsse grandissima costernazione l'annunzio della morte di Cavour. A Palermo furono chiuse le botteghe in segno di lutto.

Napoli 9 — *Torino 8* (sera tardi).

Parigi 8 — Fould fu chiamato a Fontainebleau. Assicurasi che partirà per Torino. — La seconda conferenza fu tenuta oggi presso Alì per regolare la quistione della Siria. Un accomodamento è considerato possibile. — Omer Pascià appena arrivato a Mostar ha ordinato delle misure per impedire ai Montenegrini di proseguir le stragi.

Una transazione fu firmata il 24 fra i Delegati della Banca di Francia e i debitori.

La salute del Sultano è buona.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 10 Giugno 1861 Milano N. 159

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta pn trimestre . . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

I VECCHI MINISTRI

Il telegrafo, con quella docile compiacenza che lo distingue, c'inviò jeri l'eco di un articolo dell' *Opinione* in cui si danno sulla ricomposizione ministeriale alcuni strani consigli che valgono davvero la pena di essere un pò esaminati e discussi.

Il giornale ufficioso di Torino non ne vuol sapere di crisi ministeriale — e combatte ad oltranza per difendere i portafogli delle Eccellenze di Piazza Castello.

La morte del conte di Cavour—questo grande e doloroso avvenimento che commosse tutta l'Europa — non porterebbe, a udire il giornale Torinese, altra conseguenza che quella di lasciare uno scanno vuoto nel banco ministeriale. Riempite quello scanno, metteteci a seder su . . . che sappiam noi? un Dabormida qualunque, e il vuoto lasciato dalla morte del conte di Cavour sarà immediatamente, e completamente riempito. — Diffatti che cosa manca al Ministero? — un Ministro — tutt'al più due Ministri — trovate quel Ministro, o tutt'al più quei due Ministri e il Ministero sarà perfettamente completo, e non gli mancherà più nulla, proprio nulla, come se la morte del conte di Cavour non fosse avvenuta.

Il ragionamento è d'una semplicità e d'una ingenuità primitiva — e dire ch'esso ci viene da quel giornale medesimo che sino al 5 giugno inclusivamente gridava a tutta gola che il conte di Cavour era tutta l'Italia, e che senza di lui l' Italia non ci sarebbe, e cesserebbe con lui!

Noi non fummo mai complici di queste adulazioni fatte ad un uomo — per quanto grande e rispettabile per alta e nobile intelligenza — a spese e danno di una intera nazione, come non fummo complici delle violente accuse che scagliò contro di lui, chi per alcuni errori ch' egli ha indubbiamente commesso voleva far dimenticare al paese tutto il bene ch'egli, pure indubbiamente, gli rese.

Contro queste partigiane ingiustizie protestò il dolore profondo, solenne con cui tutta Italia accolse la nuova della sua perdita—come contro quelle adulazioni protesta con nobile eloquenza la fede serena della nazione nei proprj destini, che della morte di Cavour non fu punto nè scossa nè menomata.

No — Cavour non era l'Italia — lo abbiam detto quando Cavour era vivo e potente, lo abbiam replicato jer l'altro nel dare la triste notizia della sua morte — ma Cavour era il Ministero tutto — ed ecco quanto l' *Opinione* smentisce affatto.

Togliete dall'ultimo Ministero Cavour, il conte di Cavour, e vedrete che cosa resta? — Non già otto Ministri ed uno scanno vuoto — ma otto scanni riempiti e nessun Ministro.

Se vi fu un difetto costantemente rimproverato al conte di Cavour, non solo dai suoi avversarj politici, ma anche da molti, dai più intelligenti dei suoi amici, si fu quello di non soffrire d'intorno a sè alcun' altra intelligenza, alcun' altra volontà che potesse porsi in attrito con la sua — di non volere nei suoi colleghi che *riflessi* della propria intelligenza, emanazioni della propria volontà. — Egli non tollerava che una sua idea soffrisse il menomo ritardo nell' attuazione dal minuto esame, dalla prolungata discussione, dall' opposizione, sia pur momentanea, d'un collega qualunque. — I suoi compagni nel Ministero furono quasi sempre per lui docili strumenti, e null'altro.— S'egli ebbe a lato qualcuno che non si rassegnasse a questa parte subordinata, e quasi diremo passiva, il dissidio o segreto o palese non tardò a scoppiare — la volontà del conte di Cavour prevalse, e la volontà dissidente fu allontanata.

A questo grande difetto — che il conte di Cavour ebbe commune con molte delle intelligenze di un ordine superiore, le quali, tutte consacrate allo svolgimento di un grande progetto, sono quasi gelose di ciò che risguardano come esclusiva opera propria — a questo grande difetto sono dovuti quasi tutti gli errori dell'interna amministrazione—ma in compenso ne avevamo una straordinaria gagliardia, una compattezza inusata nell' indirizzo della politica estera — perchè i grandi difetti degli uomini veramente grandi hanno questo di proprio che producono quasi sempre tali risultamenti nel bene da compensare largamente il male di cui sono cagione.

Il conte di Cavour non fu mai, solamente il capo dei Ministeri da lui formati, ne fu l'anima, il pensiero, la vita, il sostegno, la forza, l'autorità. Se ciò fu sempre vero, lo fu certo incontrastabilmente nell' ultimo Ministero che il grand' Uomo di Stato presiedeva al momento della sua morte.

Per non volere una completa ricomposizione Ministeriale, per illudersi che basti legare assieme i disfasciati rottami del Ministero attuale perch' esso possa reggersi in piedi ed agire, bisogna dimenticare affatto la storia della sua composizione, bisogna distruggere, se fosse possibile, gli atti parlamentari degli ultimi mesi — bisogna dimenticare che malgrado il puntello validissimo del conte di Cavour, già prima della sua morte il Ministero era talmente scosso, talmente sconnesso dagli attacchi del Parlamento, che si parlava, e con insistenza, e con fondamento, d'imminenti rimpasti.

Or bene, gli è precisamente la storia parlamentare di questi ultimi mesi che noi invocheremo onde provare all'*Opinione* come senza il conte di Cavour l'ultimo Ministero Cavour non possa assolutamente reggersi un giorno — sono appunto i voti di una maggioranza completamente devota al programma del conte di Cavour che noi addurremo per provare come sopra otto ministri, sei almeno sieno **ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILI**.

Cominciamo dal Ministro dell' interno, sig. Minghetti. Non rianderemo tutti gli errori della interna amministrazione — non vogliamo inacerbire disgusti e rancori — Non diremo neppure come il suo discorso nella famosa discussione sulle cose dell'Italia meridionale, abbia chiaramente provato che il Ministro dell'interno del Regno d' Italia ignorava assolutamente le condizioni di una metà circa del paese che deve amministrare — non lo diremo perchè, ad onor del vero dovremmo aggiungere come tutti i Deputati Napoletani e Siciliani di tutti i colori, di tutte le frazioni della Camera, abbiano in quella discussione mostrato di non conoscere queste condizioni niente affatto meglio del sig. Ministro Minghetti.

Prenderemo solo ad esame alcuni de' più importanti suoi atti. Qual era il compito principale che Minghetti si assumeva col portafoglio dell' interno? Dare la interna organizzazione all'Italia. Che fece il sig. Ministro Minghetti? presentò un completo piano amministrativo in quattro leggi che si concatenavano l' una all' altro, e formavano un completo sistema. E sta bene. Ma per creare un completo sistema bisogna partire da principj profondamente radicati nelle proprie convinzioni — Orbene qual è lo strano spettacolo a cui abbiamo assistito — spettacolo affatto nuovo nella storia parlamentare. La maggioranza parlamentare distrusse pezzo per pezzo tutto l'intero sistema— lo demolì, lo mutò, lo rimpastò dalle fondamenta — e il Ministro lasciò fare con una docilità veramente esemplare, abbandonò l' una dopo l' altra tutte le proprie idee, accettò di sostituire ad esse le idee altrui — ad ogni colpo di piccone, o di martello che le Commissioni davano dentro al suo sistema egli gridava a tutta gola: *Demolite pure, non ne faccio questione di portafogli.*

Quale autorità può avere dinnanzi al Parlamento questo Ministro che mostra sì poca coscienza nell' opera propria? . . . , ed ancora in quale questione? — non in una questione secondaria, accessoria, incidentale, ma nella essenziale, nella fondamentale, nella vitale que-

stione dell' interno organamento del regno, che è quella in cui s' impernano tutte le questioni di politica interna.

E recentemente ancora, nella legge per la festa nazionale, non lo abbiam veduto dichiararla prima festa unicamente civile, poi mendicare, in onta al voto del Parlamento, il concorso del Clero, e oscillare sempre tra contrarie influenze e, dotrinario implacabile, sagrificare sempre al dottrinarismo proprio i principj e la pratica.

Che cosa teneva ancora in piedi Minghetti? L'appoggio del Conte di Cavour, che quando vedeva in pericolo il docile collega, si metteva fra lui, e il Parlamento, e diceva: *non giungerete a lui che passando su me* — e il Parlamento che sentiva tutta la importanza della questione estera, salvava il Ministro dell' interno per conservarsi il Presidente del consiglio e il Ministro degli esteri.

E Fanti è egli forse un Ministro ancora possibile, quando Cavour non sia più là a parlare per lui, a difenderlo, a mutare a tempo una quistione militare in una quistione politica, a coprire con la propria ombra la immensa impopolarità del collega? Fanti, biasimato aspramente dal partito del Generale Lamarmora che nell' esercito è forte e autorevole, Fanti a cui si rimproverano le permalose antipatie per l' esercito meridionale, a cui si attribuiscono i dissidii, i dolori, i pericoli che da queste antipatie derivarono; Fanti che ha fatto certo del bene al paese nell' esercito, ma non abbastanza per potergli perdonare una gelosia che, s'è un torto in un uomo, è una colpa ed un errore gravissimo in un Ministro.

E Cassinis ch' ebbe tre voti della Camera contrarj? Cassinis che nella questione dei feudi ha sostenuto nel Senato le idee medesime che poi, in seguito alle modificazioni introdotte dal Senato nella sua legge, ha vivamente combattuto la Camera?

E sarà possibile che le provincie Napoletane si sentano degnamente rappresentate al Ministero da un Niutta che firmò la famosa petizione a Re Ferdinando per la revoca della costituzione? La scelta del Niutta fu un grande errore del Conte di Cavour — ma il paese era avvezzo a perdonare molti errori al Conte di Cavour, e ciò solamente impedì che l' antica abjura di uno dei Ministri fosse gettata in viso all' intero Ministero come una colpa originaria, come un' onta di cui gli sia impossibile lavarsi completamente.

Che cosa resta? Natoli, Bastogi, Peruzzi, De Sanctis. Natoli una loquace inutilità — Bastogi, a cui la nazione non perdonerà mai di essere stato il banchiere dei Lorenesi.

Noi domandiamo se con questi elementi si può formare un Ministero che possa avere autorita morale dinnanzi alla nazione ed all' estero.

Soltanto la mano ferma del Conte di Cavour poteva con queste mezzze individualità formare un tutto che, animato dal suo soffio, guidato dalla sua volontà, disciplinato dalla sua intelligenza, poteva avere quel tanto di forza, quel tanto di vita che gli veniva da lui, ma perduto il conte di Cavour, dove troverà la forza, la vita che non può avere in sè stesso?

Qual è l' uomo di Stato che assumerà la presidenza di un Ministero già demolito da tante cadute, e da cui non potrà avere che discredito e debolezza?

Bisogna conservare il programma del Conte di Cavour, dice l' *Opinione*.

Ma non è un programma facile a conservarsi — molto più quanto è muta la intelligenza che lo ha creato: per *continuarlo* bisogna — lo ripetiamo — avere tanta autorità quanta ce ne volle a crearlo. Un uomo solo, una volontà sola, una intelligenza sola non può ormai più bastare per fare un Ministero — ci vogliono dei Ministri.

Conviene cercarli . . . . e trovarli.

P. S. Al chiudere di questo articolo riceviamo dal telegrafo la notizia che il barone Ricasoli accettò l'incarico di formare un *nuovo* Ministero. Valga l'articolo per ciò che può valere — non fosse altro come un voto perchè sieno eliminati dal *nuovo* Ministero degli elementi che crediamo ormai diventati impossibili.

Domani diremo ciò che pensiamo sul barone Ricasoli.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino 7 Giugno.

Non vi parlo del doloroso evento, perchè dai telegrafi e dai giornali avrete rilevato le cose più importanti. Mi limito solo a darvi alcune notizie.

Ricasoli fu chiamato ieri mattina dal Re — non ricusò l' onore di far parte del gabinetto modificato da lui secondo le circostanze; ma chiese per grazia un po' di tempo per riflettere e consultarsi cogli amici. In questo momento che scrivo, i Ministri sono riuniti in consiglio dal Re; ma nulla traspare — Ricasoli esita — si parla della seguente combinazione come più probabile:

Ricasoli — *Interno e Presidenza.*
Minghetti — *Esteri.*
Menabrea — *Marina.*

Il resto com' era prima della morte di Cavour.

Alla cerimonia funebre d' oggi interveranno, oltre all' invito ufficiale,

Il Corpo Diplomatico,
Le Corporazioni d' Arti e Mestieri,
La Stampa periodica,
L' Emigrazione Veneta e Romana,
Molte Dame.

Il Re offerse alla famiglia Cavour le tombe di Superga per raccogliervi la salma dell' eminente Uomo di Stato.

Tutt' i pubblici Stabilimenti sono anch' oggi chiusi.

Le vie per dove deve passare il convoglio funebre sono parate a lutto.

Il cannone rimbomberà tutt' il tempo della cerimonia.

La mestizia è generale, profonda.

Il Municipio di Torino ergerà un monumento al conte di Cavour in Torino.

La notizia data stamane dal *Diritto* sul *riconoscimento ufficiale* del Regno d'Italia per parte della Francia è per lo meno prematura.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 6 giugno

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Vien letto ed approvato il processo verbale della tornata di ieri.

Pres. Annuncio al Senato una dolorosa notizia, la quale già contristò la nostra città e contristerà non soltanto l' Italia, ma eziandio tutto il mondo civile.

La storia non ci porge altro esempio di un uomo di stato, il quale, come l' illustre ministro che noi piangiamo, abbia concepito un disegno sì vasto e l' abbia saputo attuare con tanta abilità e tanta fermezza, in mezzo ad ostacoli di ogni specie che ad altri sarebbero sembrati insuperabili.

In presenza di una tomba fanno silenzio tutte le passioni di parte, ed io, come tutti voi, sono convinto che gli stessi suoi avversarii politici rimpiangeranno la sua morte come una sventura nazionale.

Terminerò applicando a quel grande uomo un detto di Tacito, che si potrebbe modificare in questo modo:

Camillus Cavour posteritati narratus et traditus superstes erit.

Cassinis (ministro guardasigilli). Non aggiungerò parole ai detti eloquenti del presidente del Senato; la sventura che ci ha colpiti è sventura nazionale ed irreparabile.

Intanto ho l' onore di informare il Senato che S. M., in questa dolorosa congiuntura, ha confidato l' *interim* del ministero degli esteri al commendatore Minghetti e quello del ministero della marina al generale Fanti.

Pareto. Quantunque spesso discorde dal conte Cavour io l' ho sempre onorato e sapendo quanto egli ha fatto per l' Italia voglio essere il primo a proporre che il Senato, come la Camera dei deputati, sospenda per alcuni giorni le sue sedute ed assuma il lutto per questa sventura nazionale.

L' illustre uomo di stato il quale si era fatto continuatore dell' opera iniziata dal magnanimo Re Carlo Alberto, l' aveva quasi condotta a compimento, quando piacque alla Provvidenza di rapircelo.

Onorare gli uomini benemeriti della patria è una lezione che dobbiamo dare alla gioventù per spronarla ad imitarne l' esempio; io propongo in conseguenza che il Senato ordini che la bandiera nazionale la quale sventola sul nostro palazzo sia durante venti giorni coperta di un velo nero.

Pres. Era appunto quello che io voleva proporre; interrogo dunque il Senato se intende accettare la proposta del sen. Pareto.

Il Senato adotta all' unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 2 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 giugno

Le tribune sono affollate. Regna una significante mestizia sugli scanni dei deputati. Tutti i ministri sono al loro posto.

La tornata si apre alle ore 1 40 colla lettura del verbale della seduta di ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni.

Il presidente fra l' attenzione generale comunica quindi come segue la morte di S. E. il conte di Cavour:

(*Con voce commossa*). Col più profondo dolore mi tocca adempire l' ufficio di partecipare alla Camera l' infausto annunzio della morte dell' illustre conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Sono certo di esprimere un sentimento altamente impresso nell' animo di noi tutti, dichiarando che la perdita di quell' eminente uomo di stato è una grande sventura per la patria.

Colla potenza del suo ingegno, colla forza della sua volontà, egli aveva resi, in circostanze così straordinarie, segnalati servigi all' Italia, e stava come in procinto di mettere la corona alle comuni speranze, ai voti comuni.

L' Italia deve essergli riconoscente per quanto operò; deve essere dolente di averlo perduto.

La Camera non può non associarsi a questo lutto che è lutto nazionale; mi rendo interprete del di lei pensiero proponendo, che a manifestazione del proprio cordoglio la Camera voglia sospendere per tre giorni le sue tornate.

Sì, o signori, noi siamo profondamente afflitti per la sciagura che ci ha colpiti, privandoci dell' *opera e del senno di un sì illustre statista:* ma non per questo dobbiamo sgomentarci, nè lasciarci deviare dal cammino che abbiamo sinora percorso.

Egli stesso, nelle ultime parole che uscirono dal suo labbro sul letto di morte, manifestava la ferma sua fede nell' avvenire d' Italia; si mostrava sicuro, che il principio di libertà, d'indipendenza, di unità, avrebbe conseguito un pieno trionfo.

Staremo saldi in questa fede: concordi tra noi, stretti sinceramente intorno al trono del valoroso

e lealissimo nostro Principe, noi potremo raggiungere la meta alla quale, per sì mirabile tenacità di propositi, siamo ormai felicemente vicini. (*Profonda sensazione*).

Minghetti (ministro). Nulla ho da aggiungere alle commoventi parole, pronunciate dall' on. presidente. Ogni parola sarebbe inferiore alla gravezza della sciagura da cui fummo colpiti ed a nome del governo mi associo completamente alla prorogazione delle nostre sedute.

Colgo quest' occasione per partecipare alla Camera che con decreto 4 corrente, S. M. ha incaricato l' on. ministro Fanti del portafoglio della marina e me di quello degli esteri.

In questi gravi momenti il ministero sente il dovere di rimaner fermo al suo posto fino a che S. M. troverà opportuno di disporre diversamente, quindi esso assumerà la responsabilità degli atti che si riferiscono non solo alla amministrazione interna, ma anche alla politica estera.

Lanza Giovanni. Per dar segno sempre più dell' immenso cordoglio da cui deve essere compresa tutta la nazione, io proporrei che la Camera decretasse un lutto di 20 giorni, durante i quali la tribuna di questo luogo dove sventola il vessillo nazionale venisse coperta da nera gramaglia, onde attestare che la perdita testè fatta è veramente perdita nazionale ed il cordoglio che noi proviamo è cordoglio di tutta l' Italia. (*Segni di approvazione*)

La proposta è accettata all' unanimità.

Si scioglie la seduta alle ore 2 tra la commozione generale.

ORDINE DEL CONVOGLIO FUNEBRE

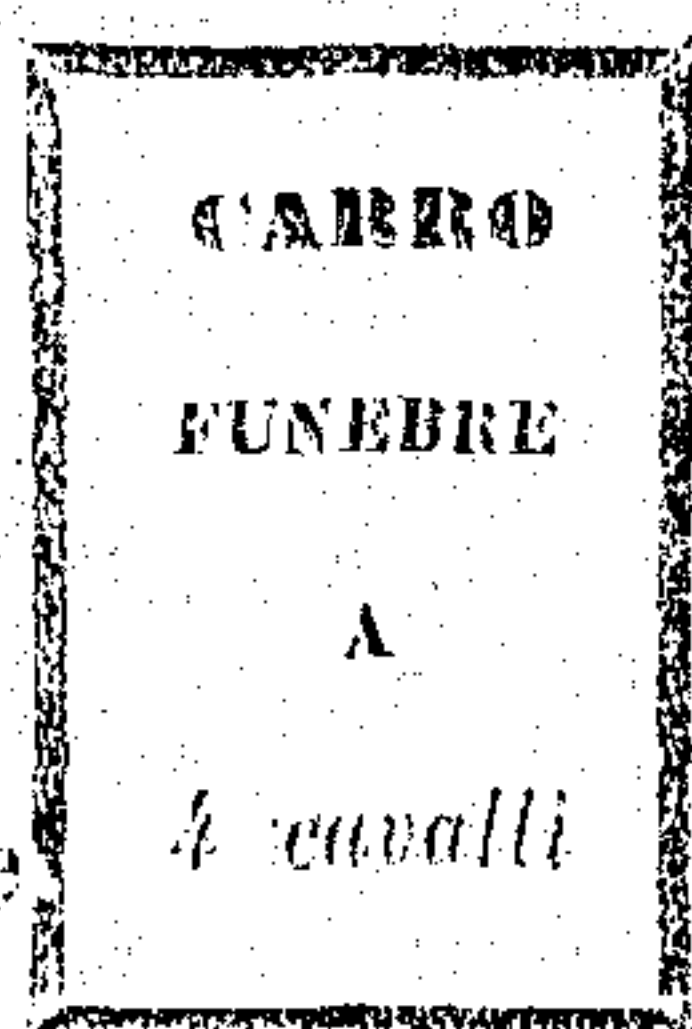
PER I FUNERALI

Di S. E. il Conte Camillo Di Cavour

Cavaliere dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli Affari Esteri e della Marina.

Truppa

Guardia Nazionale

Ministro	CARRO FUNEBRE A *4 cavalli*	Ministro
Presidente della Camera dei Deputati		Presidente del Senato
Cav. dell' Ordine Supremo		Cav. dell' Ordine Supremo

Araldo portante sopra un cuscino il Collare Supremo del defunto

Cavalieri dell' Ordine Supremo

Aiutanti di campo del Re e dei RR. Principi

Ministri

Grandi Ufficiali dello Stato

Senatori e Deputati

Consiglio di Stato

Corte dei Conti

Corte d' Appello

Municipio

Corpo Universitario

Ministero Esteri

Ministero della Marina

Ufficialità su di una sol riga — *Ufficialità su di una sol riga*

Il convoglio muoverà alle ore 6 di sera del 7 corrente percorrendo la via Cavour fino a via Nuova, via Porta Nuova, piazza San Carlo, via Nuova, piazza Castello dal lato dei Ministeri, via di Po fino a via S. Francesco di Paola, la detta via fino a via Cavour, quindi per via Cavour si fermerà avanti alla Chiesa della B. V. degli Angeli.

Togliamo dai giornali del 6 dell'Alta Italia alcuni particolari sulla morte del conte di Cavour.

Il conte Camillo Benso di Cavour nacque a Torino il 10 agosto 1810, dal marchese Michele Giuseppe di Cavour e mad. Adelaide Susanna Sellon di Ginevra.

DALL' OPINIONE

Come è stato annunziato alle Camere, il ministero conserva i portafogli ed accetta la responsabilità amministrativa e politica, finchè S. M. il Re abbia avvisato.

Sappiamo però che è stato consigliato S. M. di invitare il barone Ricasoli, a costituire il ministero.

L' onorevole deputato è stato ricevuto stamane da S. M., ma poscia è stato costretto a mettersi a letto, indisposto per la profonda impressione avuta dalla sventura onde è stata colpita l' Italia.

Il presidente del consiglio è trapassato alle ore sette, in perfetta calma e con ispirito sereno. Ne' momenti di vaneggiamento le parole che più frequenti gli suonavano sulle labbra erano *Italia, Roma, Venezia, Napoleone.* Ei fu udito sclamare: *Non voglio stati d' assedio, l' Italia dee rigenerarsi colla libertà — L'Italia non può perire.* L' ultimo suo pensiero fu rivolto alla patria.

Una deputazione municipale aveva domandato che la salma del conte Cavour fosse sepolta in un posto distinto del campo santo di Torino. La famiglia non ha potuto aderire a questo pio desiderio, avendo l' illustre estinto espresso più volte il voto di venir seppellito nella sua villeggiatura di Santena.

DALLA GAZZETTA DI TORINO

Una folla di popolo si accalcava questa mane sulla via, per poter dare l' estremo sguardo alle sembianze di quest' uomo tanto amato.

Il lutto era sui volti, nel mesto contegno di tutti.

All' uscire del convoglio dal palazzo tuonerà il cannone, e non cesserà che all' entrare della salma nella chiesa.

Il corpo diplomatico entrerà in chiesa prima del convoglio funebre.

I commercianti, preceduti dalla loro bandiera coperta di gramaglia, interverranno ai funerali coi segnali di lutto al braccio.

Nel suo testamento dell'8 9bre 1857 il conte di Cavour ha legato la somma di L. 50 mila alla città di Torino per la fondazione di un asilo infantile nella sezione di Porta Nuova.

La tassa per diritto di successione di tal legato è posta a carico dell' erede universale.

Le decorazioni e doni dell' imperatore di Francia al Conte di Cavour sono legati alla contessa Alfieri di Magliano.

Oltre le deliberazioni prese ieri dalla Giunta municipale in occasione della morte del conte di Cavour, sappiamo oggi che in massima ha pur deciso di prendere l' iniziativa di una sottoscrizione per innalzare in questa città un monumento al grande Concittadino.

DALL' ITALIE

Jeri sera, 5 giugno, Sua Maestà si è recata in casa del conte di Cavour, presidente del Consiglio, e si è intrattenuto con lui in colloquio molto affettuoso.

Alle 11, Sua Maestà, accompagnata dal Principe di Carignano, è andata a fare una seconda visita al conte di Cavour; ma l'illustre malato non era più in istato di riconoscere il Re.

Nella giornata d' ieri, 5, l' Imperatore Napoleone ha fatto dimandare, per via telegrafica, per ben cinque volte, notizie dello stato di salute del conte di Cavour.

Sua Maestà, il Re, ha voluto egli stesso chiudere gli occhi del suo ministro e raccogliere le sue ultime parole.

Il Municipio di Genova raccoltosi in seduta il giorno 6, dopo aver deliberato che si facessero solenni esequie, stabilì di fare erigere al conte di Cavour un monumento, di cui la forma e il sito del collocamento sarebbero in seguito designati.

Una sottoscrizione si è pure iniziata dal Comitato di Commercio di Genova per un altro monumento da erigersi in mezzo alla Borsa.

Da Genova poi, a quanto ci scrivono da quella città, partirono la mattina del 7 alla volta di Torino, per assistere al corteggio funebre del conte di Cavour, qual ministro della marina, un battaglione del Reggimento *Real Navi,* la più eletta parte della ufficialità della Marina Nazionale, non che molti illustri personaggi genovesi.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* dà i seguenti ragguagli sugli ultimi momenti del Presidente del Consiglio:

« Delirio, convulsioni, emorragia turbarono nell' ultima notte l'ammalato, che oltre ai sei salassi ricevuti, aveva patito altra perdita di sangue collo slegarsi della fascia che involgeva il taglio.

« Negli accessi del delirio furono udite queste parole: *I Napolitani! Ma essi sono dotati di grande vivacità, di grande ingegno. Se in questo momento non corrispondono alla nostra aspettazione, gli è che all' attuale movimento non erano abbastanza preparati. Ma essi non tarderanno a farsi migliori, essi non saranno secondi al resto degli italiani!* — Il suo ultimo pensiero fu per l'Italia, sulle cui sorti si mostrò fiduciosissimo ».

« A quest' ora niuno è il quale dubiti che, quali fossero le cause prossime della perdita del Cavour, le remote ed effettive si hanno a ritracciare nell'immenso, persistente, divorante lavoro, che da molti anni sopra lui solo si aggravava. Già da alcuni mesi egli aveva perduto quasi completamente la facoltà del dormire, e v'erano sintomi di una profonda perturbazione ed eccitazione organica prodotta dalla continua affaticazione dello spirito.

« Malgrado queste particolarità, le quali pur troppo ci fan credere da lungo tempo preparato ed inevitabile il tremendo colpo, qui è un grande dispetto contro la imperizia e l'incuria dei medici. Ciascuno sente quasi rimorso per la sollecitudine relativamente poca che si spese intorno a una sì preziosa esistenza. In principio si credè ad una delle solite congestioni, da cui egli prontamente si liberava mediante il salasso; poi, persistendo la febbre e gli altri sintomi, si pensò ad una febbre intermittente, poi ad una tifoidea, e finalmente ad un accesso di podagra, propagatosi alle regioni superiori del petto e del cervello. Quindi i salassi, poi il chinino, e il non essersi mai potuto sapere o pregnosticare nulla di attendibile, nulla di buono.

« Il conte di Cavour non aveva in grande opinione la medicina: aggiungete che a consulto non si vollero dalla famiglia ammettere se non medici di Torino. Il Tomasi, come sapete, venuto qui per desiderio di alcuni amici, non potè mai neppur vedere l' ammalato. Bufalini non si volle chiamare.

« Qui a Torino hanno poi voga ancora certe *dottrine sistematiche ed esclusive in fatto di* malattie, le quali hanno presso di voi già da tempo fatto luogo a metodi più sperimentati, più comprensivi, più fedeli al vero metodo dell' osservazione ippocratica ».

RECENTISSIME

Torino 8 giugno mattina.

Poche righe in fretta — ma alcuni particolari importanti, e di cui posso garentirvi la esattezza.

È un fatto che il Conte di Cavour aveva ricevuto il 29 Maggio un dispaccio da Parigi che allontanava la probabilità di uno scioglimento della questione Romana. È un fatto che *ne fu* profondamente irritato, altamente crucciato—ed è perciò che il medesimo giorno, onde rinchiudere in sè stesso le proprie preoccupazioni, si ritirò a Leri, nella sua villa. È un fatto che in quella sera passeggiò a lungo, agitatissimo per quei viali, esponendosi alla umidità *della notte* e del sito.

È un fatto che ritornò a Torino indisposto e che la notte stessa fu assalito dalla febbre perniciosa *che lo trasse al sepolcro*, e che *il* suo medico non conobbe a tempo, attribuendola ad una delle sue solite congestioni cerebrali. Si ricorse al *chinino*, quando *non* c'era più tempo.

Alle cinque pom. del dì che precedette quello della sua morte, riconobbe il Re e s'*intrattenne* con lui per circa un' ora e mezzo da solo a solo—dopo di che fu chiamato il Com. Nigra a cui Cavour in presenza di S. M. consegnò la chiave del suo gabinetto particolare, come al solo uomo di tutta sua confidenza nei segreti della politica estera.

Il delirio non precedette che di un ora circa la sua morte, e nel delirio andava ripetendo queste parole: *I Francesi a Roma!* e su questo pensiero volsero tutti gli sconnessi discorsi di quell' ora d' agonia.

Allorchè il male si aggravò, un frate addetto alla Curia Arcivescovile di Torino si presentò al parroco della Madonna degli Angeli (Parrocchia ov' è la casa Cavour) e gli disse: Il conte Cavour sta male e non è improbabile che V. S. sia chiamato al suo letto. — A ciò il parroco rispose: *Si*, fui già chiamato perchè io sono amicissimo di casa e parlai già con l'illustre ammalato il quale dimandò egli stesso i conforti della Religione. A tali parole il frate della *Curia soggiunse*: Ritengo per fermo che Ella conosce il suo dovere e che esigerà prima dal conte Cavour una ritrattazione scritta dei suoi principj, e delle sue azioni, specialmente per quanto *riguarda* il potere temporale del Papa — se *nega* la ritrattazione Ella rifiuterà i Sacramenti — a cui il parroco *indignato* rispose: Sì, conosco il mio dovere di sacerdote e farò nè più nè meno di quanto la mia coscienza mi ordina di fare — la Curia Arcivescovile mi mandi un ordine d'ufficio e scritto su quanto Ella vorrebbe qui suggerirmi in suo nome, ed allora vedrò quello che io debba fare. — Il frate confuso e furibondo si allontanò e si guardò bene di replicare.

Qui si parla di un ministero di coalizione Ricasoli — Rattazzi.

Nel mentre in tutt' Italia, con uno di quegli slanci meravigliosi di concordia e dignità nazionale che mostrano come la nazione italiana non sia inferiore ad alcuna, la morte del conte di Cavour è accolta con un dolore solenne e severo, che impose silenzio alle voci di tutti gli onesti partiti, una mano *ignota* e certo nemica d' Italia affiggeva stamane per le vie di Napoli cartelli anonimi, che insultavano alla memoria dell' illustre uomo di Stato che abbiamo perduto.

Fummo consolati però nel vedere il sentimento di profonda indignazione con cui ogni ordine di cittadini si affrettava a strappare quegl' indecorosi cartelli, prevenendo l' opera degli agenti municipali che il sindaco aveva inviato a tal uopo.

Se facciamo un cenno di tutto ciò, gli è per mettere in sull' avviso il nostro popolo contro queste arti vergognose di borbonici e clericali, che vorrebbero comprometterne il buon *nome in faccia* agli altri popoli d'Italia ed agli stranieri, mal simulando le forme di un proclama liberale ed aggravando la profanazione col farne quasi solidale l' intemerato nome di Garibaldi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 6 giugno (ore 5 pom.)

La *Patrie* racconta i servigi resi da Cavour, il di cui nome imperituro resterà unito ai destini del suo paese.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 5 giugno.

Il cav. di Schmerling dichiarò, nella Camera de' deputati, quanto alla competenza del Consiglio dell' Impero, *che il Governo* riguarda l'Assemblea, attualmente adunata, come Consiglio dell' Impero ristretto.

— Un telegramma da Varsavia annunzia che i manifesti del nuovo governatore furono lacerati e che torna in voga il vestito nazionale polacco.

Telegrafia Privata

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 8 (sera) — Parlasi tuttavia del Gran Duca Michele per Vicerè di Varsavia. Sono vietati in questa città gli abiti coi colori nazionali come segni sediziosi.

I separatisti di America sonosi fortificati a Mamassas; aspettano rinforzi da Richmond; hanno 10,000 uomini ad Harper's Ferry; Charleston è bloccata. I Federalisti ricevettero un rinforzo di 5,000 uomini.

È smentito il trattato tra la Francia e la Spagna, riguardante le Antille.

La Porta acconsente al trattato delle conferenze di Parigi sull'assestamento definitivo dei Principati Danubiani.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 9. — L' Imperatore Napoleone *andrà* a Vichy — vi si recheranno pure Grammont ed il Cardinal Grassellini — anche Cavour doveva intervenire a questo convegno per isciogliere la quistione Romana.

D' Azeglio e Villamarina sono invitati a Fontainebleau.

Il Generale Dufour ha appianato a Fontainebleau le difficoltà sul trattato Svizzero.

Dopodomani (11) saranno celebrati a Parigi grandi funerali pel Conte di Cavour nella Chiesa della Maddalena. Tutti gli italiani residenti a Parigi e gli amici d'Italia vi prenderanno parte.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (notte) — Torino 9 (8 pom.)

Londra 9 — Costantinopoli 7 — La Conferenza per la Siria ha determinato ieri il progetto definitivo del governo futuro del Libano in un governatore unico cristiano per tutto il Libano provvisoriamente per tre anni. I Maroniti e i Drusi debbono avere un proprio (?) governatore. Truppe turche occuperanno provvisoriamente le strade principali.

Napoli 10 — Torino 9 (9 pom.)

Parigi 9 — Costantinopoli 7 — Nella nuova conferenza di oggi la Porta, sostenuta dall' Inghilterra, ha combattuto la proposta di un Princiqe indigeno al governo del Libano. La Russia l'Austria e la Prussia eransi unite all' opinione della Francia. Tuttavia la Prussia ha proposto un mezzo-termine che le Potenze sembrano dovere accettare.

Napoli 9 (notte 11 pom.) — *Torino 9* (11 1|3 a.)

Opinione — Ricasoli ieri fu ricevuto da S. Maestà. Ricasoli ha accettato l'incarico di formare il Ministero.

Napoli 10 — Torino 9 (10 pom.)

Messina 9 — Si è costituito un comitato di 30 cittadini per aprire una soscrizione per un monumento a Cavour. In settimana sarà fatta celebrare dai cittadini una messa funebre per Cavour.

Napoli 10 — Torino 9 (10 20 ant.)

Parigi 8 — Discussione sul bilancio dei Ministri di Stato e di Giustizia — Plichon esamina la questione della Siria. Riepiloga gli avvenimenti cominciando dal 1840. Conchiude dicendo, che se nuove difficoltà volessero attraversare la politica della Francia, il Governo può contare sul concorso della Francia intiera per farla prevalere — Ballarad (?) questiona sull' oggetto delle trattative, e spera che produrranno un risultato prossimo soddisfacente. Non entra in particolari inopportuni, ma è lieto di constatare che il Corpo Legislativo, come il Senato, il governo, il paese (a)........ Il governo conosce il suo dovere, e lo ha adempito pel passato — Approvazione del bilancio degli affari esteri adottata. — Bilancio interno — Keller *esamina* la situazione, e deplora che le leggi di sicurezza generale che furono fatte contro la rivoluzione sieno state rivolte contro gli antichi partiti. Nuovi attacchi contro il governo e la magistratura, che obbligano il Presidente a chiamarlo all' ordine. Lagnasi della tolleranza pei giornali rivoluzionarii e della persecuzione contro il clero. — La discussione continua lunedì.

(a) *Il testo del dispaccio è inintelligibile.*

BORSA DI NAPOLI — *10 Giugno 1861.*

5 0|0 — 77 7|8 — 77 7|8 — 77 7|8.
4 0|0 — 67 1|2 — 67 1|2 — 67 1|2.
Siciliana 78 — 78 — 77 7|8.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — [illegible] Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 11 Giugno 1861 Milano N. 160

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BARONE RICASOLI

Il Barone Bettino Ricasoli è dunque incaricato di formare il nuovo Ministero — Egli dunque raccoglierà la difficile eredità del Conte di Cavour — Il cómpito è grave, la responsabilità è immensa — Avrà egli, il Barone Ricasoli, l'autorità ch'è pur necessaria per costituire un governo forte all'interno abbastanza da ottenere, ed al caso anche da imporre tregua e silenzio ai partiti, e da tenere alta e rispettata all'estero la dignità della nazione Italiana, contro le violenze dei nemici del pari che contro quelle, assai più pericolose, degli amici? — Ecco la domanda che ogni Italiano si rivolge a sè stesso — Ma se è naturale che ognuno si faccia con ansiosa trepidazione una tale domanda, è, crediamo, dovere di coscienza il non precipitare una risposta.

Ed è quanto noi ci guardiamo bene dal fare. Il facile applauso è proprio di quella turba servile che acclama ad ogni potere che sorge, per ciò solo ch'è il potere, senza chiedergli mai nè donde esso venga, nè ove esso vada. Ma se rigettiamo con disprezzo la parte di *claqueurs* del potere, non siamo per nulla disposti ad accettare quella di demolitori eterni e implacabili di tutto e di tutti.

Il paese versa tuttora in moltissime difficoltà, e interne ed estere — gravi assai e le une e le altre — ma, non ce lo dissimuliamo, l'estere tuttora più delle interne.

Abbiamo due nemici terribili da combattere, l'Austria ed il Papa — l'uno che dispone di forze materiali considerevoli, l'altro che ha dei potenti ausiliarj, il fanatismo religioso, la superstizione, il pregiudizio, la pietà ignorante, la cieca credulità che confonde la religione di Cristo col potere temporale dei Papi.

Dietro di questi due nemici sta la reazione Europea tutta intera, vigile, in armi, minacciosa, piena di vendette e di collere — la reazione col nobile che insulta il borghese, col prete che apre dal confessionale la porta ai segreti favori, ed ai pubblici impieghi — la reazione che nel trionfo della unità Italiana vede il trionfo di due grandi idee che bastano a rifare il mondo, la idea cioè delle nazionalità, e quella della libertà — la reazione che per ciò fa appello a tutti gl'interessi lesi, a tutte le ambizioni ferite, per quanto opposte nelle origini e negli scopi, e collega ai danni d'Italia Orleanisti, legittimisti, Borbonici, clericali, Murattiani, banditi, ladri, nobilea insolente e plebaglia sfrenata, cattolici ferventi, e Volterriani e cinici, Ministri decaduti che agognano l'antico potere, e neofiti ambiziosi che sognano di mettersi in loro vece.

Dall'altro lato, abbiamo la Francia che ci stima abbastanza per invidiarci un tantino, la Francia che sa benissimo come la nazione Italiana, unita e libera, con due mari, con dieci o dodici città come Roma, Napoli, Torino, Milano, Palermo Genova, Venezia, Firenze, Bologna, Livorno, Modena, Parma, con un popolo pieno d'intelligenza e di valore, e d'impeti generosi, e di nobili entusiasmi e in pochissimi anni si porrà al suo livello e reclamerà la sua parte nel primato civile delle nazioni— per cui alla idea della unità italiana non è molto amica — e, come disse Bixio, ci amerebbe molto come *suoi protetti*, ma mediocremente come suoi eguali — Abbiamo i pericoli dell'alleanza Napoleonica, che dobbiamo pur conservarci gelosamente, senza subirne i patti e le ambizioni — Abbiamo l'Europa alla vigilia di una grande, di una immensa crisi, che può scomporre le più strette alleanze per ricomporle in gruppi i più mostruosi, in accoppiamenti i più contrarj alla natura, distruggere le più calde simpatie, e convertirci gli amici dell'oggi, se non nei nemici del domani, certo negli alleati dei nostri nemici.

È in mezzo a ciò due grandi doveri da compiere: conquistare la nostra capitale, — conquistarla *non contro nemici, ma contro amici*—e completare la indipendenza nazionale.

Ora appunto perchè ci rendiamo conto di queste difficoltà, appunto perchè sappiamo come gli uomini di Stato Italiani che devono attraversarle non possano avere un giorno solo di sosta e di posa, appunto perciò crediamo si debbano porre in dimenticanza prevenzioni, e memorie, e antipatie personali, e giudicare il nuovo Ministero non dai nomi degli uomini ma dagli atti loro, non da ciò che hanno fatto, ma da ciò che faranno.

Ciò posto, non crediamo dover dare per ora reciso giudizio sul Barone Ricasoli — ma ci limitiamo per così dire a presentarlo ai nostri lettori.

Francamente, il barone Ricasoli non è il nostro uomo. — Noi non amiamo in lui una certa tendenza a dominare, una certa esagerazione di gagliardia, e di fermezza, che lo rende, *in apparenza almeno*, poco curante delle forme, e forse, più che delle forme, delle idee liberali — ma con eguale franchezza dobbiamo dire che nessuno gli contrasta una grande forza di volontà, un grande sentimento della dignità nazionale, una di quelle tempre morali d'acciajo che si spezzano, ma non si piegano.

Questi suoi pregi che sarebbero difetti in tempi regolari, in cui la nazione non avesse che a svolgere e ad allargare le interne libertà, lo possono rendere un buon Ministro degli esteri pei tempi difficili in cui ci troviamo — purch'egli abbia fede nella nazione, e sappia coi suoi primi atti ispirarla alla nazione—Tutto il segreto dell'avvenire sta in ciò.

Con pari franchezza dobbiamo dire che alla morte del conte di Cavour gli occhi di una gran parte degl'italiani si portarono sul barone Ricasoli — e che fu preconizzato primo Ministro dalla pubblica opinione.

La pubblica opinione si è dessa ingannata? Vedremo.

Il barone Bettino Ricasoli appartiene all'aristocrazia Toscana — ed ha tutti i pregi del suo paese, e i difetti della sua casta.— Entrò nella vita politica nel 48— ed allora ha commesso un gravissimo errore, errore in cui ebbe a compagni e complici molti degli uomini più ragguardevoli di Toscana, il Ridolfi, il Peruzzi, e persino quel venerabile vecchio del Gino Capponi.

Questo errore fu quello di aver fatto nel 49 la restaurazione Granducale. — È un fatto, — Leopoldo II tornò in Toscana chiamatovi dagli uomini che abbiam nominato più sopra, a cui sarebbe d'altronde ingiustizia negare il sentimento della nazionalità, e molti meriti verso il loro paese — ed è pure un fatto che fra quegli uomini vi era l'attuale primo Ministro del Regno d'Italia — ed è pure un fatto ch'esso n'ebbe dal Granduca Leopoldo la medaglia d'oro della restaurazione.

L'imparzialità però che ci siamo imposta come un dovere, ci obbliga a dire in quali circostanze si compisse questa restaurazione, e quale fosse la strana illusione di quegli uomini, che pure erano onorevoli cittadini, e buoni patriotti.

Dobbiam premettere che nel 48 se la idea della nazionalità e della indipendenza Italiana era generale, fervida, ardente in Italia, non lo era del pari la idea della unità nazionale. Essa trovava allora increduli e diffidenti e nemici gli uomini che poi ne furono i più caldi propugnatori — Manin a Venezia, Ricasoli e Guerrazzi stesso in Toscana, come a Napoli Poerio e tutti gli uomini eminenti di quell'epoca. Chi vi credeva, e la proclamava da Roma *non* era allora che Mazzini coi suoi— ma non la sapevano, nè la volevano scompagnare dalla idea della repubblica che non era la possibilità pratica di quell'epoca come non lo è della nostra.

Dopo la rotta di Novara quali erano le condizioni dell'Italia? Nelle nostre provincie e in Sicilia la reazione Borbonica in pieno vigore, arbitra, dispotica, implacabile — gli austriaci dap-

pertutto — Venezia che si difendeva senza speranza di resistere — Roma che combatteva senza speranza di vincere — e la Toscana sotto la Dittatura Guerrazzi.

Caduta Venezia, caduta Roma — e anche non caduta Roma — era certo che la Toscana sarebbe stata occupata dagli austriaci — nè poteva avere logica speranza di salvarsene e non ne aveva neppure nè la idea, nè la possibilità.

Ricasoli e gli altri uomini Toscani che abbiam nominati credettero possibile una indipendenza Toscana senza la indipendenza Italiana, e credettero poterla salvare richiamando spontaneamente il Granduca — sperarono che Leopoldo II terrebbe le pompose promesse e manterrebbe la costituzione che aveva data e giurata. Forse essi avevano un' altra idea — quella di fare della costituzionale Toscana il centro del futuro movimento Italiano.

Han creduto che una restaurazione possa compiersi senza violenze e reazione, e ajuto straniero — ecco il loro errore politico — Hanno creduto che un Arciduca Austriaco potesse essere un Principe Italiano — hanno creduto alle sue promesse — ecco il loro torto — e grave torto.

Noi non vogliamo giustificarli nè di questo torto, nè di questo errore — abbiam solo voluto narrare i fatti.

Quando Ricasoli, Ridolfi, Salvagnoli e gli altri videro tradite le loro illusioni, si ritirarono scontenti, imbronciati, disgustati — e più che tutto pentiti — Avevano aperto gli occhi, e vedevano le uniformi Austriache per le vie di quella Toscana a cui credevano aver assicurata la indipendenza. Quella vista li rese unitarj. S' erano addormentati Toscani, si risvegliarono Italiani, e da quel momento il Granduca li ebbe nemici tanto più implacabili, in quanto che non potevano perdonargli le loro illusioni, ed il loro errore — e, in quanto al Ricasoli, si può dire che se a lui la dinastia Lorenese deve specialmente la restaurazione del 49, a lui deve specialmente quella gagliarda iniziativa che l' ha cacciata per sempre dall' Italia.

Tali sono i fatti anteriori del Ricasoli.

Da essi si può trarre una grande lezione.

Se fra i pochi partigiani del Borbone vi è qualche uomo di buona fede mediti e impari.

La storia ha una grande eloquenza.

Il Conte di Cavour e la stampa Francese

I giornali di Parigi recano oggi sull' illustre uomo di stato italiano i giudizii che il telegrafo ci ha brevemente e solo in parte riassunti.

Se v' ha consolazione nel veder condiviso il proprio dolore, questo conforto non manca per certo all' Italia.

Riferiamo anzitutto dalla *Patrie* i tratti di un suo bellissimo articolo.

« Cavour è morto. La triste notizia è un grande avvenimento per l' Italia non solo, ma per tutta Europa.

« Cavour è morto ad opera incompiuta, mentre durava ancora il suo compito e per così dire sul campo di battaglia nel momento più decisivo della vittoria. La fine improvveduta e subitanea di questo potente campione è commovente e tragica come quella di Mirabeau. L' Italia intera si sentirà colpita dall' avvenimento nel più profondo dell' anima. Ciò che successe sotto le finestre di Mirabeau morente ha dovuto ripersi sotto le finestre del sig. Cavour agonizzante. Quanti giovani italiani non avrebbero dato il loro sangue per richiamare alla vita il più previdente e il più energico artefice della rigenerazione italiana!

« Con Cavour si sono estinti lo spirito di un grande uomo di Stato e il cuore d' un gran patriota! »

Qui il foglio francese accenna per sommi capi alle precedenze della vita pubblica del conte di Cavour. Ricorda i grandi atti per cui egli riformò economicamente il paese e l' avviò all' attuazione del libero scambio.

« Se egli, continua la *Patrie*, fosse stato meno abile, meno prudente, meno fermo, di fronte a tanti ostacoli sarebbe infallibilmente caduto.

« L' alleanza del Piemonte colla Francia e l' Inghilterra nella guerra d' Oriente fu un tratto di genio. A partire da quel momento l' indipendenza italiana fu possibile; si può anzi dire che ella era nata e che fu battezzata al congresso di Parigi.

« Tutti sanno quanta energia, quanta moderazione, quanto patriottismo e quale altezza di vedute Cavour abbia da quel momento poste a disposizioni del suo sovrano e del suo paese.

« Qualunque sia l' esito degli avvenimenti che si sono iniziati, la parte che vi fu trattata dal signor di Cavour è così grande che il suo nome oggimai è immortale. E se l' Italia uscirà vincitrice nella lotta, qual gloria per Cavour nell' avvenire! Che se l' opera dovesse ancora arrestarsi, se tutte le speranze non dovessero realizzarsi, se i partiti estremi dovessero compromettere la più nobile delle cause, si dirà senza dubbio, che ciò non sarebbe avvenuto se non fosse morto il conte di Cavour. Qual elogio più bello per un uomo di Stato!

« Il signor di Cavour morendo lascia in legato all' Italia avvenire un' illustre memoria di più, e ai suoi immediati successori dei grandi esempi. »

Ecco come il *Journal des Débats* descrive l' impressione della città di Parigi all' annunzio doloroso della morte del conte di Cavour:

« Questa fatale notizia sparsa a Parigi di buon' ora, vi produsse una costernazione generale. Fra tutte le prove che la sorte poteva infliggere all' Italia nelle attuali circostanze, quella che l' ha colpita è certamente la più crudele, la più amara. Ognuno può misurare la portata della perdita che la nazione italiana ha fatto e le varie conseguenze che possono derivarne, non solo per i destini della penisola, ma ben anco per l' interesse generale d' Europa.

« Abbreviamo le tristi riflessioni che questo inaspettato avvenimento deve ispirare a tutti gli amici della causa italiana.

« Qualunque sia la gravità del colpo che li incoglie colla perdita dell' uomo, che era l' anima, il braccio destro, il più solido sostegno dell' indipendenza, crediamo che non si lasceranno abbattere, nè scoraggiare da questa terribile prova. La provvidenza che ha così visibilmente protetto fin adesso questa grande e nobile causa, non la abbandonerà in questa critica circostanza. L' Italia ha perduto il conte di Cavour, ma il re Vittorio Emanuele resta: ecco la nostra speranza e la nostra consolazione. »

Ecco come si esprime la *Presse*:

« Cavour è morto. Egli muore nel punto in cui la rigenerazione dell' Italia, essendo compiuta per l'irresistibile ascendente della giusitzia e del diritto, egli si adoperava a unire tutti gli spiriti sotto l'impero delle nuove leggi, nel momento in cui egli non aveva altri nemici che i nemici dell'Italia e della libertà.

« Egli ha gettate le vere fondamenta dell' indipendenza e dell' unità d'Italia; non ha potuto compiere la sua vasta impresa, ma la lascia al coperto dei colpi dei suoi più pericolosi nemici.

« Tutta la potenza di quella forte mente, di quel superbo spirito era diretta all' affrancamento del suo paese; questo pensiero, questo bisogno lo tormentavano senza posa; da sei anni visse esclusivamente per l'Italia e per la libertà.

« In mezzo all' effervescenza di tutte le passioni, di tutti gli odj, di tutte le intemperanze, egli conservò sempre la ragione, la prontezza e la sicurezza del colpo d'occhio senza cui non si è uomo di Stato.

« Come l'eroe che cade sul campo di battaglia, quando la vittoria è assicurata, il conte di Cavour potè morire contento. Vide l'Austria abbattuta, i tirannelli d'Italia espulsi, la Corte di Roma allarmata, gli italiani giganteggianti nella stima e nella simpatia dell'Europa. Entrò al potere in un picciol paese di quattro milioni di abitanti, e lega alla posterità e alla storia una grande nazione di 25 milioni di cittadini liberi, indipendenti. Ed il giorno in cui il parlamento italiano aprirà le sue sedute nel Campidoglio, esso collocherà nell'aula delle sue deliberazioni la statua di Cavour.

« I suoi nemici che lo hanno sì indegnamente calunniato ed insultato hanno voluto farlo passare per il più gran perturbatore dell'Europa. Dio non faccia che gli avvenimenti non abbiano a dimostrare loro un giorno che codesto perturbatore, codesto rivoluzionario era il primo rappresentante dell' ordine, la più solida guarentigia della pace in Europa ».

Il *Siècle*, con nobilissime parole deplora la perdita che abbiamo fatta, e conclude:

« La Francia che ha tanto operato per la sacra causa dell' Italia, che ha così potentemente contribuito all'emancipazione di questo popolo amico, che ha per esso versato tanto sangue a Magenta e Solferino, la Francia può oggi con una parola salvare l'Italia; che essa riconosca in faccia all' Europa il regno italiano ».

Il *Constitutionnel* fa al nostro concittadino un elogio tanto più prezioso, in quanto che egli rammenta che durante la sua vita esso non ne aveva sempre approvati gli atti politici; e termina l'articolo colle nobili parole già segnalate dal telegrafo: « Se v'ha oggi nella Penisola un grand'uomo di meno, avvi, laddio mercè, una gran nazione di più ».

I Funerali del conte di Cavour.

Alle 6 1/4 precise la salma discendeva le scale del palazzo e fra un mesto silenzio dei numerosissimi astanti, e il battere scordato dei tamburi coperti di panno nero veniva collocata sul carro funebre.

Il convoglio funebre procedette nell' ordine seguente;

Truppe della guarnigione;

Un drappello di 100 marinai;

Un drappello del reggimento fanteria di marina;

Due legioni di guardia nazionale;

Tutta l' ufficialità senza truppa

Della guarnigione, della marina, della guardia nazionale e dell' esercito dei volontarii italiani.

Le figlie dell' Istituto della Sacra famiglia Borgo S. Donato;

La Compagnia di Donne della parrocchia della B. V. degli Angeli;

La Compagnia della Basilica di S. Croce;

Parecchie signore vestite a lutto con velo nero in capo;

Tre diverse corporazioni di frati;

Il carro funebre formato da una magnifica carrozza di corte, e tirato da sei cavalli bardati di nero;

I lembi del panno mortuario erano sostenuti dal generale Fanti, ministro della guerra, dal *ministro guardasigilli*, *comm.* Cassinis, dal presidente della Camera dei deputati, dal *vice-presidente del Senato*, S. E. il conte Sclopis e dai due cavalieri dell' ordine supremo della SS. Annunziata, gen. d' armata cav. De Sonnaz e conte Crotti.

Seguiva l'araldo portante sopra un cuscino il collare supremo del defunto.

Altri cavalieri dell' Ordine dell' Annunziata;

Aiutanti di campo di S. M. il Re e dei RR. Principi;

I ministri;

I grandi ufficiali dello stato;

I senatori ed i deputati;

Il *Consiglio di stato*;

La Corte dei conti;

La Corte d'Appello;

Il municipio di Torino, e deputazioni del municipio di Alessandria e di altre città;

Gli impiegati del ministero degli esteri seguivano il convoglio a destra in una sola riga;

A sinistra quelli del ministero di marina;

Gli impiegati di tutti i ministeri;

Il corpo universitario e gli studenti;

Il rabbino maggiore ed il consiglio israelitico di Torino;

I direttori e redattori di giornali;

L' Emigrazione veneta, romana, ungherese e polacca, alla cui testa erano Kossuth ed il generale Klapka.

Volontarii dell' esercito meridionale.

Deputazioni della Banca nazionale, banchieri, agenti di cambio, negozianti ecc.

Le corporazioni tutte di arti, mestieri e le società operaie di Torino.

Tutti i contadini e le contadine in abito di lutto dei tenimenti di S. E.

Un numero grandissimo di domestici.

Chiudeva il convoglio un drappello di usseri. Due legioni della guardia nazionale e metà della guarnigione facevano ala lungo il passaggio del funebre convoglio.

I balconi e le finestre delle vie percorse dal convoglio erano parati a bruno. Molti fiori e corone d'alloro furono gittati sul carro funebre.

Senatori, deputati e corpo diplomatico fecero a gara in chiesa, dopo la funzione religiosa, di raccogliere quei fiori e quelle corone quale prezioso ricordo dell' illustre defunto.

Essendo stato osservato che non v' era nel funebre corteo il clero secolare, dobbiamo far avvertire che la chiesa parrocchiale della B. V. degli Angeli è ufficiata da frati, per cui nelle sepolture della parrochia intervengono essi soli.

Il convoglio percorse la via Cavour, entrò in via *Porta Nuova*, passò la piazza S. Carlo, via Nuova, piazza Castello, rasente il ministero degli esteri, la via Po, e quindi prendendo per la via di S. Francesco di Paola, arrestossi innanzi alla chiesa della Madonna degli Angeli, ove fu collocato il cadavere.

Tutte le vie erano parate a gramaglia.

Il palazzo reale presentava una solitudine significante: il ministero degli esteri era chiuso da fittissime cortine; i balconi di tutti i ministeri coperti di panno nero.

Durante la processione dal colle dei Cappuccini tuonò l' artiglieria, che si protrasse sino ad ora avanzata. Salve di moschetteria eseguite dalla linea resero l' estremo saluto al venerando uomo di stato.

Il cielo parve volesse dividere il lutto cogli italiani mescendo le sue alle lagrime di tutti, perchè una continua pioggia accompagnò il convoglio durante quasi tutto il cammino, e tuttavia la popolazione si premeva per le vie affine di rendere al suo grande cittadino l' estremo saluto.

ROMA

Da una corrispondenza da Roma alla *Bullier* rileviamo che dopo il suo ritorno da Parigi, il marchese di Cadore, primo segretario dell' ambasciata di *Francia*, ebbe un' *udienza* dal Papa.

Un personaggio, che pure ebbe domenica udienza dal Papa, annunciò a' suoi amici che S. S. gli aveva detto che, in virtù di un ordine del governo francese, l' esercito d' occupazione sgombrerebbe le provincie di Viterbo, Marittima e della Campagna, restringendosi a Roma ed alla Comarca. Ad onta della sua fonte, questa notizia è posta generalmente in dubbio.

Al pari del De-Christen, la Polizia romana allontanò parecchi impiegati in ritiro che avevano *preso parte ai fatti di reazione* negli Abruzzi. Tra costoro havvi il signor Baldani, che, non essendo più sicuro in alcun punto d' Italia, ritirasi in Francia, lasciando la propria famiglia a Roma, senz' alcun mezzo. Il signor Baldani era colonnello de' volontari regii.

Il De Christen ritornò qui clandestinamente; ma la polizia lo cerca, e lo farà ricondurre al confine.

L' ex-re e l' ex-regina di Napoli hanno assistito al ballo alla villa del duca Torlonia. Il fare *quasi democratico della regina spiace alla Corte di Roma.*

Il generale Goyon fece partire da Roma madamigella Claudina Minart.

Il principe di Piombino partirà il 12 per la Francia.

— Una lettera da Roma, nella *Gazette de France*, annunzia come probabile il matrimonio di due principesse napolitane, sorelle di Francesco II, l'una col granduca di Toscana (?), rimasto vedovo per la morte della principessa di Sassonia, sua consorte; e l' altra col conte di Fiandra, figlio secondogenito del re del Belgio.

Notizie Estere

Dal carteggio parigino dell' *Indép.* apprendiamo che il viaggio del prinsipe Napoleone nella Spagna ha, se vuolsi prestar fede alle voci che corrono, lo scopo di appianare le difficoltà esistenti da parte di questa potenza al riconoscimento del Regno d' Italia. Ad ogni modo si crede che il Ministero O'Donnell non si pronuncierà che dopo la Francia, e facendo riserve intorno ai diritti eventuali dei Borboni di Spagna al Regno delle due Sicilie, e intorno all' integrità degli Stati Pontifici. Cotale riconoscimento adunque sarà soltanto di fatto

— Un' altra corrispondenza da Parigi reca:

Abbiamo ricevuto la notizia dell'arrivo della flotta Russa, che dopo d' aver tocchi i porti di Cherbourg e di Marsiglia, veleggerà pel Mediterraneo, una parte verso Ancona, l'altra verso Civitavecchia. La casa Torlonia a Roma ha già ricevuto ordine da Pietroburgo di tener in pronto il danaro necessario.

— La *Presse* di Vienna *riferisce, che la* Camera dei deputati, nella seduta del 4 giugno, ha discusso il progetto di legge relativo all' irresponsabilità ed all' inviolabilità dei membri del Consiglio dell' impero e della Dieta.

L' esito della seduta, che ha durato più di cinque ore, fu uno scacco pel partito accentratore tedesco; l' immunità è stata ristretta ai membri del Consiglio dell' impero, e fu rigettato il paragrafo che l' estendeva ai membri della Dieta:

La destra composta di ceschi e di polacchi, mercè l' appoggio d' una parte del centro, ha soggiogata la sinistra, la quale abbracciando le idee del governo, sosteneva la competenza del Consiglio dell' impero, per accordare egualmente l' immunità alle Diete.

— Secondo una corrispondenza di Vienna, il barone di Vay sarebbe ritornato da Pesth con un progetto di conciliazione, il quale potrebbe essere bene accolto sì a Vienna come a Pesth. Ecco, secondo quella corrispondenza, il tenore del nuovo progetto, il cui autore, secondo la *Gazzetta d' Augusta*, è lo stesso barone Vay:

L' unione personale è esclusa; l' Ungheria si annette all' intera monarchia; l' armata e le finanze specialmente continuano a costituire un tutto. Sotto la riserva di una revisione periodica, si fisserà, per ogni volta, il contingente d' uomini che l' Ungheria dovrà somministrare per l' armata austriaca e la sua contribuzione alle spese comuni.

Qualunque domanda straordinaria, sì per l' *uno come per l' altro oggetto*, *dovrà* essere accordata specialmente, ed in ciascun caso particolare, dalla Dieta ungherese. Ogni altra cosa sarà di esclusiva competenza della Dieta.

La *Gazzetta d' Augusta*, la quale, con ragione, fece notare una certa analogia tra questo piano e quello proposto dalla Danimarca all' Holstein, pretende che il barone di Vay ha la speranza di vedere le sue proposte simultaneamente accettate a Vienna ed a Pesth.

Questa considerazione parrà senza dubbio decisiva *agli uomini di Stato tedeschi, i quali non sono sempre logici*; *ma vi è grande ra*gione per credere che la Dieta ungherese non le attribuirà nessuna importanza.

— Gli agenti austriaci incaricati di riscuotere le contribuzioni in Ungheria, sono in molti paesi oggetto di dimostrazioni ostili. La *Gazzetta del Danubio* riferisce che il percettore di Nemes è stato trovato attaccato ad un pilastro, sotto il ponte che attraversa lo stagno di Maros-Ponto; egli era morto, ed aveva il petto perforato da una palla.

La *Presse* di Vienna conferma gli atti arbitrarii e le persecuzioni che commetttono le truppe nelle case private e nei conventi.

Questo sistema di percezione non è certo valevole a sedare l' irritazione; ma probabilmente la corte di Vienna fa assegnamento sull' effetto del terrore che quelle disposizioni possono inspirare. Si può dire, senza tema d' errare, che è un calcolo sbagliato.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* annunzia che tra i banchieri e negozianti di Torino si è iniziata una sottoscrizione per porre alla Borsa un busto al conte di Cavour.

— L' ultimo atto diplomatico del conte di Cavour fu quello con cui tolse l' *exequatur* ai consoli di Baviera, di Wurtemberg e dei due Meklemburg. La *Gazzetta di Colonia* ci dà alcuni particolari intorno alle cagioni che diedero occasione a quell'atto di giusta ed energica rappresaglia, e ci parla di una lettera indirizzata dal conte di Cavour all'ambasciatore prussiano, intesa a giustificare la propria condotta; giustificazione opportunissima, osserva la *Perseveranza*, poichè è noto che quegli Stati si affaticavano a far credere al gabinetto di Berlino che quell'atto recava sfregio all'onore germanico.

— Leggiamo nella *Gazzetta dell' Umbria*:

Siamo lieti di annunciare trovarsi fra di noi dall' altra sera la ormai celebre Claudina Minart, sfuggita due volte per miracolo dalle mani del sanfedismo che, non potendo prenderla in altro modo, la volle prima pugnalare, poi carcerare sotto l' imputazione di tener mano al partito liberale di Roma. Sebbene il suo passaggio fosse nel più stretto incognito, fu segnato da numerosi attestati di simpatia, che non ha permesso maggiori la particolare mo-

destia della persona, ed il bisogno di cautela, trattandosi di una perseguitata *da chi non perdona mai.*

— In Mantova ricorreva la festa del *Corpus Domini* nella parrocchia di S. Leonardo; don Corradino Cavriano canonico, ex gesuita, papista sfegatato e raccoglitore dell'obolo di S. Pietro, ha profuso per questa festa, si dice, la somma di lire quarantamila, onde farla riescire come una dimostrazione religiosa in favore del *prigioniero di Roma*: un'orchestra di ottanta suonatori non valse a chiamar molta gente: pochi viglietti sparsi per la città col motto: *nemico d'Italia chi va alla festa*, bastarono a fare avvertito il popolo a non intervenire. Venne fatta invece una passeggiata lungo la contrada della Fiera, estremo opposto al luogo della festa.

— Il corrispondente di Parigi della *Perseveranza* parla egli pure di un qualche ravvicinamento fra la Russia e l'Austria, effetto, a non dubitarne, dei casi di Polonia. Il governatore militare di Varsavia annunziò, in un suo proclama, il prossimo arrivo dell'imperatore Alessandro. Senza credere che la fatale necessità delle cose possa essere mutata, si può ritenere che i consigli di Gorciakoff prevalgano sull'animo dell'imperatore. Le turbolenze scoppiate nelle provincie di Kharan, in seguito all'abolizione della servitù, furono duramente represse; più di settecento vennero condannati alle verghe, altri deportati in Siberia.

Dicesi giunta a Parigi ed essere stata ricevuta dall'imperatore una deputazione della *Società nazionale tedesca* per invocare il patrocinio della Francia alla unificazione germanica.

Tutti i partiti si danno grandissimo moto per le prossime elezioni dei membri dei consigli generali.

A quanto sembra, il governo combatterà ad oltranza i candidati del partito legittimista ed orleanista, che paiono decisi ad entrare risolutamente in lizza.

La lotta sarà vivissima in molti dipartimenti, specialmente a Lione, a Marsiglia, nella Bretagna e nella Vandea.

Dicesi che l'imperatore Napoleone si proponga di fare un viaggio questa state per visitare tutte le fortezze. Napoleone III vuol prevenire la Francia contro un secondo 1814, quando tutti i materiali da guerra guernivano le fortezze conquistate e quelle della Francia erano affatto sfornite di difese.

— Scrivono da Parigi all'*Indèp. Belge*.

« Se il riconoscimento dell'Italia è vicino, il governo francese si limiterà a riconoscerlo nei suoi confini attuali, e l'affare di Roma rimane in sospeso.

« Secondo le disposizioni che manifesta attualmente il governo imperiale relativamente alle questioni religiose, è dubbio che acconsenta a ritirare le sue truppe da Roma, lasciando esposto il santo padre ai pericoli di un'inevitabile rivoluzione.

« D'altra parte so da fonte certa che nè il conte Cavour nè verun altro ministro italiano acconsentirà per ottenere il riconoscimento del regno d'Italia, a garantire al papa i suoi attuali possedimenti.

« Il governo del re Vittorio Emanuele potrà forse impegnarsi a non attaccare il santo padre, od anche a non intervenire nella rivoluzione che potrebbe seguire immediatamente la partenza del presidio francese, ma il gabinetto italiano non farà mai altre concessioni, e, se il re acconsentisse a varcare questo limite, certamente comprometterebbe la sua corona.

« L'Italia vuole Roma; su ciò non vi è transazione possibile. In queste condizioni si può agevolmente capire che lo *statu quo* ha molta probabilità di durare ancora a Roma ».

— L'*Italie* fa notare che i capelli del Conte s'erano perfettamente imbianchiti durante la sua breve malattia.

— A quanto si dice, il cavaliere Farini, che ha assistito il conte di Cavour fino agli ultimi momenti, verrà mandato dal nostro governo in missione a Parigi.

— Il *Movimento* di Genova smentisce ricisamente la notizia data dal foglio torinese, *Les Nationalités*, che Garibaldi sia gravemente ammalato a Caprera.

I principali giornalisti di Napoli, senza distinzione di colore politico, e i rappresentanti dei primarj Circoli politici si radunarono oggi allo scopo di celebrare solenni esequie al conte di Cavour per mezzo di pubblica sottoscrizione.

Fu istituita una Commissione provvisoria la quale stese una lettera d'invito che pubblicheremo domani.

Il Municipio probabilmente si unirà a tale commemorazione. La proposta di un monumento all'illustre defunto sarà portata nella Seduta di Giovedì prossimo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 6.

Parlasi di una coalizione Slavo-Magiara. Dicesi che la Turchia riconoscerebbe il regno d'Italia col mezzo dalla Commissione internazionale.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Torino, 7 giugno (ore 7 45 p.)

Affermasi che lord Russell abbia telegrafato oggi, dando incarico a sir Hudson di fare le sue condoglianze al Re per la perdita dell'illustre uomo di Stato.

Parigi, 7 giugno (sera).

Il sultano ha un cancro allo stomaco. Il rapporto della Commissione della Siria non è per nulla contrario all'unità del governo. Fuad pascià risponde della tranquillità del Libano.

Thouvenel e Vimercati sono andati a Fontainebleau presso l'imperatore.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera) — *Torino 10* (mattina)

Parigi 10 — Roma 8 — Il Papa è intieramente ristabilito — riprese le udienze ordinarie.

Mostar 8 — Omer è giunto. Grande affluenza. La Commissione Europea è completa.

Napoli 10 (sera) — *Torino 10* (mattina).

Opinione — Il Ministero non è ancora costituito. Dicesi Ricasoli assuma la Presidenza ed Esteri; Menabrea la Marina; Della Rovere la Guerra; Lissoni la Giustizia; Filla (?) l'Agricoltura. Fanti, Cassinis e Natoli sono dimissionari.

Napoli 11 — Torino 10 (6 pom.)

La Camera dei Deputati ha discusso ed approvato il progetto di legge per l'istituzione del Gran Libro del debito pubblico. Prese poscia a discutere quello per la ferrovia Aretina, per il quale consentì un emendamento in favore dei prezzi nelle vicinanze di Perugia.

Napoli 11 — Torino 10 (5,40 pom.).

Londra. — Il *Times* del 10 reca che tre reggimenti di fanteria, artiglieria e munizioni, furono inviati nel Canadà per metterlo al sicuro contro gli attacchi di corpi irregolari.

Parigi 10 — Lisbona 9. — Un proclama reale proibisce i *meetings* nelle pubbliche vie. Parlasi d'indirizzi sediziosi distribuiti fra le truppe.

Parigi. — Solenni esequie alla Maddalena in onore di Cavour. — Grande affluenza.

Napoli 11 — Torino 10 (1,45 pom.).

Parigi 10 — Ragusa 9. — Negli ultimi combattimenti i Turchi furono disfatti. Dervich con 4000 uomini marcia contro gl'insorti. L'avanguardia è a Valluta (?). Le sue truppe sono demoralizzate. I Bey respingono le concessioni contenute nel proclama di Omer come contrario al domma del Corano.

Napoli 11 — Torino 10 (8. 10 pom.)

Parigi 10 — Costantinopoli 9. — La Conferenza ha deciso venerdì che il Capo del Libano sarà nominato per tre anni. Non potrà essere revocato senza un accordo con le potenze. — Spirato il termine di tre anni la Porta dovrà concertarsi con le potenze. La Conferenza ha deciso all'unanimità che il Capo potrà essere scelto indistintamente fra i sudditi cristiani del Sultano. Questi accomodamenti sono definitivi.

L'artiglieria di ritorno dalla Siria è sbarcata a Marsiglia.

A Vienna si continua a parlare di una riduzione dell'esercito.

Fondi piemontesi 73. 50 74 — francesi 3 0|0 67. 65 — 4 1|2 0|0 96. 35 — Consolidati inglesi 90 1|8 — *Vienna 8* — Metalliche 67. 95.

Un nostro dispaccio particolare ci reca la stessa combinazione Ministeriale dell'*Opinione*, solo aggiungendo che sino all'accettazione e all'arrivo di Della-Rovere il portafogli della guerra verrebbe assunto da Menabrea.

Un altro nostro dispaccio posteriore modificherebbe così la combinazione medesima: Ricasoli, Presidenza e Interni, Nigra esteri — gli altri sarebbero gli stessi indicati dall'*Opinione*.

Concludiamo: nulla di positivo per anco.

BORSA DI NAPOLI — *11 Giugno 1861.*

5 0|0 — 78 — 77 3|4 — 77 1|2.
4 0|0 — 67 1|2 — 67 1|2 — 67 1|2.
Siciliana 78 — 78 — 78.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 12 Giugno 1861 — Milano N. 161

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PROGETTO BASTOGI

PER L'UNIFICAZIONE DEI VARII DEBITI

Le gravi questioni *inerenti a questo progetto* legislativo e procedenti dalla *disparità dei corsi* che alle Borse rappresentano i molteplici titoli di cui si compone il Debito ereditato dai varii Stati Italiani, non ci sembrano sciolte dal progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze.

Noi *stessi, per la pura* verità, nell'esporre le gravi questioni a cui andava incontro la progettata unificazione dei varii Debiti italiani, e sopratutto nel mostrare come l'equità esigesse un rispetto ai diritti dei terzi, senza maggior aggravio dello Stato — abbiamo lasciato *intravvedere* la difficoltà di sciogliere il problema con disposizioni legislative. Qualche altro giornale, sfiorando appena queste vere e sostanziali difficoltà, *propose uno spediente* che pareva ingegnoso a prima giunta, ma che dietro mature considerazioni si trovava essere arbitrario e dannoso allo Stato, ch'è come dire a tutti.

Questo giornale aveva compreso che il cambiare molti *titoli di un valore* diverso, anzi *notabilmente* differente l'uno dall'altro — ma tutti però di un valore *rappresentato da una realtà* — in una nuova serie di titoli uniformi, ma di un valore non accertato peranco, non quotizzato, non poteva essere considerato come una semplice formalità, mentre per molti si sarebbe tradotto in gravissime perdite, per altri in un ingente agiotaggio. Fondato su questa evidente verità e volendo ovviare alla profonda perturbazione che questo fatto andrebbe a produrre nella economia dei valori pubblici, il menzionato giornale proponeva che il ministro delle Finanze non istabilisse il semplice e parificato concambio del titolo nominale, ma *per dare effettivamente* al creditore verso lo stato un *equivalente* a quanto egli teneva nel titolo vecchio, ne ragguagliasse il valor nominale, prendendo per base il medio corso plateale del semestre ultimo precedente.

Era questo fuor di dubbio un rimedio peggiore del male che si voleva evitare, perchè presentava un'esca infinita ai giuochi di Borsa, e allo Stato la prospettiva di pagare il disegno dell'unificazione del Debito, con grave perdita, senza evitare a moltissimi incauti disastrose conseguenze. Perchè se prima e durante l'operazione i corsi si verrebbero in tal caso a spingere a prezzi favolosi, sul declinare e sul finir dell'operazione il trabalzo del ribasso sarebbe altrettanto istantaneo e inevitabile.

Tuttavia, a parte l'attendibilità della sua proposta, quel giornale aveva rilevate le difficoltà pratiche dell'operazione.

Ma non così il ministro delle Finanze il quale nel proporci questa conversione dei titoli di quarantatre specie diverse *di Debito* Pubblico in due sole *categorie* ed *in una specie* sola — Debito Italiano — pare non iscorga che l'operazione proposta debba in pratica produrre inconveniente di sorta. Infatti la Relazione che precede lo schema della Legge non entra punto a discorrere *nè i vantaggi*, nè gli *inconvenienti delle misure progettate* nella Legge medesima — anzi, cosa molto strana, non mette neppure in evidenza nè i motivi delle singole disposizioni, nè i riflessi con cui il ministro si è governato in un affare, il quale a ben guardarlo è tutt'altro che semplice ed *agevole*.

Chi esamina questo progetto di Legge può facilmente indursi a credere che l'*operazione* proposta si riduca a una semplice *trascrizione* di titoli di rendita, a una sostituzione di una forma unica di Cedole alle quarantatre specie diverse che ora sono in circolazione.

Ma se si riflette che queste quarantatre categorie diverse di Debiti hanno *nei corsi* delle Borse quarantatre *prezzi differenti* — se si considera che anzi gli *identici* titoli hanno corsi diversi nelle varie Borse, se si pon mente infine che il corso che verrà attribuito alle nuove Cedole rappresentanti il Debito Pubblico Italiano, è tuttora *un' incognita*, ci troviamo *risospinti di bel nuovo* alla *questione*, che noi abbiam posta fino dal principio: Quali sono i provvedimenti che il ministro ha ideati per impedire, senza maggiore aggravio dello *Stato*, che i possessori di titoli di rendita subiscano eventualmente una grave perdita, cambiando un titolo che otteneva alle Borse un prezzo elevato, con un altro a cui non si concedesse che un prezzo molto minore?

Tanto nella relazione quanto nel *progetto* di Decreto del ministro Bastogi invano si cerca una risposta a questo grave quesito. Nondimeno che il ministro stesso abbia preveduto lo scoglio a cui il suo progetto va fatalmente *incontro*, lo si dedurrebbe da due osservazioni. La prima si è che *non tutti i* Debiti dei varii Stati, in cui poc'anzi si divideva l'Italia, vennero assoggettati all'obbligo della trascrizione sul Gran Libro del Debito pubblico italiano — la seconda si è che non a tutti i titoli, che si vogliono unificare, si è potuto assegnare un *ugual trattamento*; dimodochè *oltre le due grandi categorie di* Debiti da consolidarsi in rendita al 5 e al 3 per cento, **por***tate negli* Elenchi *B* e *C* annessi al **Progetto ministeriale**, troviamo ancora una terza **categoria** all'elenco *D*, anche più **considerevole** per l'entità dei valori che *racchiude*, **nella** quale sono indicati *tutti* quei Debiti che saranno per ora inclusi separatamente nel Gran Libro colla stessa rendita ch'essi portano attualmente e colle speciali condizioni che vanno loro annesse.

Ma queste medesime *classificazioni* a cui il ministro fu **portato** dalla necessità stessa delle cose, recano evidentemente con loro **un** nuovo inconveniente. — Perocchè infino a quando lo stato politico dell'Italia unificata non sia pienamente consolidato, fino a che vi siano austriaci nel *Veneto — ad* onta che ogni giorno che passa porti un grado maggiore di solidità all'Italia e ne scemi uno di forza all'Austria — tuttavia le categorie dei Debiti pubblici *esclu*se dall'unificazione saranno sempre preferite come quelle che hanno un'origine preesistente al *nuovo ordine* di cose, e molto più ancora perchè sono tutte di non lontana estinzione e godono del beneficio del sorteggio annuale.

Quindi avverrà di certo che *queste* cedole diverranno oggetto d'un aggiotaggio che tornerà a **tutto** detrimento dei nuovi titoli e renderà più **grave** la perdita che i possessori delle cedole da innovarsi dovranno subire nel cambiarle colle cedole del Debito pubblico italiano. — L'incertezza *poi* che è lasciata dal progetto di Legge Bastogi intorno alla sorte dei titoli spettanti alla categoria *D* e che rappresentano circa 300 milioni di capital nominale, reagirà soverchiamente sull'apprezzamento di questi titoli stessi e contribuirà perciò a rendere *sempre più* grave la situazione dei loro possessori.

Noi parliamo quì con una logica assai brusca, ma si sa che in finanza, in Borsa, *la speculazione* cammina carpon *carpone* sul terreno dei fatti.

In conclusione: ci eravamo lusingati che nel progetto di legge per la unificazione dei varii Debiti il *ministro* avrebbe presentata la soluzione dei gravi quesiti che *questo* disegno solleva sul *terreno* dei fatti. Invece troviamo che il ministro non ha osato neppure affrontare queste difficoltà, e persino nella relazione non ci rasenta neppure da presso. Siamo quindi ancora alla questione di prima, colla sola differenza *che non* più dai forti studi, dalle profonde elucubrazioni del ministro, ma solo dal senno del Parlamento possiamo aspettare che il progetto venga almeno corretto e sviluppato in tutte le difficoltà pratiche, in modo che non si risolva in una im-

mensa perturbazione. — Sarà possibile che il Parlamento raggiunga questo risultato? — Per lo meno sarà opera assai difficile e laboriosa.

Noi diremo intanto il nostro parere sulla questione, sciogliendo così la promessa data negli altri articoli che abbiamo pubblicati sull'argomento.

Niuno desidera più di noi di vedere effettuata l'unificazione dei Debiti precedenti dai defunti Stati italiani. Ma il lungo studio che abbiamo fatto sull'arduo quesito ci ha convinti che l'unico modo di effettuare questa operazione senza portare un gravissimo squilibrio a molte private fortune fosse quello di operare in Borsa. Il ministro delle finanze con due bravi agenti di Cambio e cinquanta milioni di franchi *disponibili* poteva operare l'unificazione senza danneggiare nessuno, e rendendo al tempo stesso due servigi allo Stato contemporaneamente. Il primo di liberarlo dall'incomodo di tante diverse categorie di debiti — il secondo di rendere assai meno gravosa l'operazione del prestito dei 500 milioni. Perocchè non si deve perdere di vista che l'operazione dell'unificazione dei varii Debiti si complica assai pella contemporaneità di questo prestito, e che quindi col dare un impulso ai depositi sarebbe scemata la perdita sul prestito. — Il signor *Bastogi* che ha *riputazione* d'abile banchiere, può apprezzare meglio d'altri l'opportunità della proposta.

(Nostre Corrispondenze)

GLI INDIRIZZI DE' ROMANI

All'Imperatore de' francesi ed a Vittorio Emanuele II

Torino, 8 giugno 1860.

Da Roma mi vengono spediti gl'indirizzi dei Romani a Napoleone III ed al Re d'Italia. Non è però dal Comitato romano sedente in Torino che mi vengono questi indirizzi; e potrebbe darsi che questo stesso comitato, essendosi prefisso in mente di non pubblicare per le stampe gl'indirizzi in discorso, fino a che non siano stati presentati a S. M. Vittorio Emanuele ed a Napoleone III, possa disconoscere o smentire i due documenti che vi trasmetto. Io però sin d'ora vi garentisco l'autenticità dei medesimi, checchè possa dire o fare il comitato romano.

A VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

Sire!

Roma a cui sinora è disdetta la sorte delle altre affrancate sorelle, non ha avuto nè poteva avere chi la rappresentasse al grande atto, col quale l'Italia, costituita la prima volta dal suo Nazionale Parlamento, vi ha proclamato Suo Re.

Ma Roma era presente col desiderio a quell'atto solenne: e come già ebbe collocata in Voi la sua fiducia, e raccolta sotto la Vostra bandiera la sua speranza, così oggi si reca a debito di uscire da un silenzio che potrebbe tristamente interpretarsi da chi ha il suo interesse nel calunniarla. Essa quindi nel modo che l'è unicamente possibile, associa la propria voce a quella dell'Italico Parlamento e vi proclama Suo Re.

Accogliete dunque, o Sire, con questo indirizzo i voti del Patriaziato e del Popolo romano che i sottoscritti, facendosene interpreti, si onorano di presentarvi, dichiarandovi ad un tempo che questi voti e non altri uscirebbero dall'urna del suffragio universale quando fosse dato a Roma di esprimerli per mezzo di esso.

L'Europa civile non può non pensare, o Sire, che se una nazione ha diritto di scegliere la Sua capitale, Roma non può essere contrastata all'Italia, salvo che la forza non si sovrapponga al diritto ed alla giustizia. Roma pertanto vi attende, o Sire: essa solleva a Voi le braccia, essa reclama sull'antico Campidoglio la Vostra bandiera, la bandiera d'Italia.

A NAPOLEONE III
IMPERATORE DEI FRANCESI

Sire!

Il rapido svolgersi degli avvenimenti in Italia, la condizione ogni dì più misera di questa città, impongono al Patriziato e Popolo di Roma di levar la voce, affinchè Voi e l'Europa possiate intendere la vera espressione dei nostri desiderii e dei nostri bisogni.

L'indipendenza d'Italia, il ricostituire le stirpi italiane in essere di nazione una e compatta, fu il sogno di dieci secoli, fu il sospiro di cinquanta generazioni.

Se questo sogno divenne ora una realtà, se alle venture nostre generazioni non toccherà in sorte il pianto e la servitù delle generazioni passate, è gloria, o Sire, che la storia unirà al Vostro Nome, la unirà a quello dei generosi figli di Francia che han combattuto a Magenta e a Solferino.

Vincendo sul Campo, *costituendo base dei* trattati il principio del non intervento, Voi ci rivendicaste in libertà, ci affrancaste dalla esterna ed interna oppressione. Ma perchè l'opera sia compita e l'Italia possa posar tranquilla, resta, o Sire, che il principio del non intervento, la espressione del suffragio universale, fondamento del nuovo diritto europeo e dei nuovi governi, non venga invocato inutilmente per Roma, centro naturale dell'Italia risorta.

Voi faceste quanto era in poter vostro per salvare il dominio temporale della S. Sede. Se non riusciste, causa ne fu la forza degli eventi, fu la impossibilità di ridar vita ad istituzioni e convinzioni troppo avverse ai principii del 1789, troppo aliene dall'accordarsi coi bisogni della nazionalità italiana.

Ora il momento è solenne, o Sire, ed è forza dir tutta la verità. Se la resistenza della Corte Pontificia a soddisfare questi bisogni sia più lungamente mantenuta, non solo ne verrà la totale ruina dei già guasti interessi morali e materiali di Roma, ma ne andrà altresì compromessa l'esistenza del Cattolicismo in Italia. L'avversione sempre più crescente degli Italiani al procedere della Corte Papale può prorompere in uno scisma fatale all'Europa, all'Italia e alla Chiesa, di cui professiamo la fede, e veneriamo le tradizioni.

È dunque necessario per l'interesse del Mondo Cattolico, come per l'interesse nostro nazionale che si separino due poteri resi oggi incompatibili in una sola persona; e che, salvo tutte quelle garanzie che possano tutelare la spirituale autorità del Pontefice, sia questo ridonato alla Chiesa, e sia Roma riunita all'Italia dalla quale non può nè vorrebbe restar divisa.

Sire, la nostra coscienza c'impone di affermare a Voi e all'Europa che son questi i voti della città di Roma. Noi ci affidiamo, o Sire, che Voi vorrete porre il colmo alla riconoscenza che l'Italia vi deve, permettendo che i voti di Roma sian soddisfatti.

Torino 8 giugno (sera)

Le evoluzioni relative alla ricomposizione del gabinetto, sono ancora molto oscure.

Degli affari esteri non si parla più per il Ricasoli. Egli avrà l'interno o la presidenza senza portafogli. La prima ipotesi va dileguandosi e la seconda acquista sempre maggior credito. Per gli affari esteri dopo essersi parlato del Minghetti, che però sembra tenere al portafoglio dell'interno, si è creduto che sarebbero affidati al Commendatore Nigra. Poi si è parlato del Peruzzi, (non vi stupite), di cui il grand'uomo di Stato che non è più diceva che non era un Ministro, ma una *Strada Ferrata*. In questo caso Menabrea sarebbe chiamato ai lavori pubblici. La Marina sarebbe forse riunita alla Guerra. Mi si assicura che Fanti ha dato risolutamente la sua dimissione, e con lui il suo segretario generale Cugia che era una delle persone più accette al conte di Cavour.

Si domanda quanto durerà questa combinazione, e si risponde che a far miracoli terrà appena sino alla novella riunione della Camera dopo l'imminente proroga.

Generalmente si dice, e si crede che l'unico modo di avere una combinazione ministeriale durevole sarebbe quello di formare un ministero di coalizione fra la maggioranza rappresentata da Ricasoli e il terzo partito rappresentato da Rattazzi, il quale, dopo la morte di Cavour è certo il più eminente fra gli uomini di Stato dell'antico Piemonte.

Anche Farini, collocato agli esteri, potrebbe dare un indirizzo forte e compatto al Governo — ma egli pare deciso a restar fuori dall'attuale combinazione. Si crede ch'egli pure non la trovi salda abbastanza, e che, come suol dirsi, aspetti il suo tempo.

Cose Interne

Ecco l'avviso annunciato ieri:

Nel giorno di jeri convennero nell'Uffizio del *Nazionale* i direttori dei principali giornali di Napoli e parecchi rappresentanti di alcuni circoli napoletani a fine di convenire sul miglior modo onde onorare la memoria del conte di Cavour — A questo fine fu nominata una commissione provvisoria composta dai signori Jacopo Comin Direttore del *Pungolo*, Pasquale Pepere, Teodoro Cottrau, Antonio Turchiarulo, i quali invitano i rappresentanti dei diversi circoli Napoletani a convenire di nuovo nel giorno di giovedì prossimo, alle 8 pom., nell'Ufficio del *Nazionale*, Strada Sette Dolori num. 77, per prendere le ulteriori risoluzioni.

Riceviamo la seguente con preghiera di pubblicarla.

Trani li 10 giugno 1861.

Signore

Questo circolo intitolato *Associazione Patriottica Tranese*, nella tornata di ieri, penetrato da indecibile duolo per la perdita immatura del conte di Cavour, sciagura gravissima per la Italia, che apparteneva all'Associazione, come socio onorario, e corrispondente, deliberò celebrarglisi nel 20 corrente solenne funerale, e nelle ore vespertine un'accadamia in questa casa comunale. La prego pubblicarne l'annunzio nel suo pregevole giornale, riserbandomi di farle conoscere a suo tempo i particolari della doppia funzione.

Gradisca la stima con che ò l'onore di segnarmi di Lei.

Il Vice-Presid. dell'Associazione
LORENZO FESTA CAMPANILE.

Sig. Direttore del Giornale
Il Pungolo.

Il Conte di Cavour
e la *stampa* austriaca

Ieri abbiamo riferito i giudizii e le riflessioni che ispirava al giornalismo francese la morte del Conte di Cavour. Quelle riflessioni e quei giudizii erano dettati da persone amiche d'Italia. A mostrare oggi in qual conto tenevano l'il-

lustre estinto i nemici d'Italia, basta citare i seguenti brani che togliamo da due periodici austriaci. E valga ciò di risposta ad un giornale italiano che solo in mezzo al rimpianto universale osava insultare alle ceneri del grande uomo di stato.

Ecco dunque come si esprime il *Giornale di Verona*:

« A noi che fummo in ogni epoca suoi accaniti avversarii, e che ne combattemmo gl' intenti e le opere con virile costanza, a noi sarà concesso nel giorno solenne della sua morte di scrivere poche e sincere parole intorno a quella intelligenza straordinaria, cui pareva ristretto campo l'Italia, di versare una lacrima sull'immaturo fine di chi col potente ingegno, ricordava le grandi individualità che onorarono il nostro passato, e compendiava in sè le forti aspirazioni di Macchiavelli ed Alfieri.

« Fiore pellegrino è il genio sulla terra; ed è nostro dovere, per questo appunto, di onorarlo ed esaltarlo, anche quando si trova in un campo opposto a quello in cui combattiamo. Al di là della tomba non vive ira di parte; ond' è perciò che, pure spassionatamente parlando della carriera politica del ministro piemontese, noi ci associamo a quanti ne compiangono il fine, sciogliendo con solenne mestizia sul suo avello la prece dell'eterno riposo.

« In ogni modo la sua tomba rimarrà illustre come quella di Dante, Macchiavelli, dei nostri più famosi connazionali, e non vi sarà alcuno dei nipoti nostri, che fermandosi ad onorarla, non sentirà trascorrere per l' ossa quell' arcano fremito, che ci prende quando sostiamo sulle ceneri degli uomini grandi! »

Sentiamo ora la *Gazzetta di Trieste*:

« Un uomo, che da dodici anni era l' implacabile nemico dell'Austria, che con un'abilità pressochè senza pari seppe accendere, adoperare e guidare tutte le passioni di un popolo pieno di vivace ingegno contro i *nemici d' Italia* è in brev' ora scomparso dal mondo, oppresso dal gigantesco lavoro, ch' egli s' era addossato e al peso del quale erano insufficienti le forze di un uomo. Sulle azioni e sulle parole del conte di Cavour la sentenza è già ferma da lungo tempo: un talento creatore nell' amministrazione, nei diversi rami della quale seppe infondere mano mano nuova vita colla sua instancabile attività, un diplomatico di straordinaria penetrazione, un uomo di Stato di lungo o forse troppo lungo sguardo nell'avvenire, egli congiungeva in sè tutte le qualità, buone e cattive, necessarie per guidare il governo in un paese diviso dai partiti, commosso da divergenti interessi, e che, malgrado una grande disuguaglianza nello sviluppo politico e sociale, sembra nondimeno essere unito in un solo pensiero.... La morte del presidente dei ministri nel regno sardo *ha liberato l' Austria da un pericoloso nemico*. Ma pure è sparito dal campo degli avvenimenti un uomo, il quale aveva saputo in molte guise anche contenere il torrente del moto italiano. »

Esequie del Conte di Cavour in Santena presso Chieri.

La salma del conte Cavour era trasportata la notte scorsa dalla chiesa della Madonna degli Angeli a Santena. Due frati della parrocchia stavano a guardia. Essa vi arrivava oggi, 8, in sugli albori e veniva posta nel castello.

Nel mattino si recarono a Santena, per accompagnare i marchesi Cavour padre e figlio e rendere un estremo tributo di reverenza ed affetto al venerato loro capo i sig. cav. Artom, conte Perrone di San Martino e conte Radicati di Brozolo che furono gli ultimi segretarii addetti al gabinetto particolare dell' illustre ministro degli affari esteri.

Alle ore 10 la salma era trasferita dal castello alla chiesa parrocchiale con mesta solennità.

Un distaccamento del 4 reggimento granatieri di Lombardia ed uno del 46 reggimento di fanteria dei depositi che risiedono in Chieri colla musica, parte precedevano il feretro, parte facevano ala lungo la strada per la quale passava.

Seguiva una grande turba di popolo accorsa dai vicini paesi, quindi un numeroso clero col parroco.

Il feretro, portato dai famigli, era coperto di corone che quel buon popolo vi aveva poste in segno di onoranza verso l' uomo che l' aveva beneficato.

Dietro il feretro era tutto il consiglio comunale di Chieri (di cui la borgata di Santena fa parte) colla bandiera del comune, tutte le autorità principali di Chieri, i due maggiori dei depositi menzionati di sopra, ed infine tutti i famigli della Casa Cavour.

La guardia nazionale di Santena scortava il feretro.

Giunto alla chiesa, cominciò la messa solenne con scelta musica e vennero poscia fatte le ultime esequie. Compiuta la religiosa funzione, la bara era estratta dalla chiesa fra il saluto dei tamburi e delle bande musicali, e fatto il giro esterno della chiesa col solo accompagnamento della guardia nazionale di Santena, dei tre segretari del gabinetto degli affari esteri, che seguivano a capo scoperto, e delle persone di servizio, era recata in una piccola cappella nei sotterranei della parrocchia dove stanno le tombe di casa Cavour ed in una nicchia veniva murata.

Così finiva la funebre cerimonia in mezzo alla più viva e profonda commozione di coloro che vi assistettero.

Fortunata Santena, che racchiude le spoglie di uno dei più grandi uomini, onde si onori l' Italia, ed il cui nome vivrà imperituro, come imperitura sarà la generosa opera di patrio riscatto alla quale egli dedicò l' ingegno e la vita!

(*Opinione*).

Togliamo all' *Opinione* quanto segue:

Ieri abbiamo annunziato che il generale Klapka era con Kossuth alla testa dell' emigrazione ungherese nel funebre convoglio del conte Cavour.

V' era solo il sig. Kossuth; il generale è a Londra.

Riceviamo il seguente dispaccio privato:

Buchárest, 8 giugno.

La notizia della grande sventura dalla quale venne colpita l' Italia ha prodotto qui una profonda emozione.

Le dimostrazioni di dolore sono universali. L'assemblea nazionale ha votato all' unanimità una proposta con cui dichiara di associare il proprio dolore a quello dell' Italia.

— Ecco il dispaccio che avrebbe ricevuto dal suo governo Sir James Hudson, inviato inglese a Torino, in occasione della morte del conte di Cavour.

« La morte del conte di Cavour ha prodotto generale cordoglio. La Camera dei lordi ha pagato il tributo alla memoria di questo eminente uomo di stato. Esprimete a Minghetti i sensi di profonda condoglianza del Governo di S. M. per la perdita che l' Italia ha subito. »

Notizie Estere

L' opposizione slava nella Dieta centrale di Vienna manifesta ogni di più alte e più decise le sue tendenze separatiste e minaccia ritirarsi dal Consiglio dell' Impero; i capi della opposizione boema sono partiti alla volta di Pesth; un congresso di Slavi ungheresi ha luogo in Ungheria a cui sembra concorreranno anche i Croati e gli Czechi; infine un telegramma d' un giornale austriaco ci annuncia la probabilità di una coalizione *slavo-magiara*. Tali gli indizii e le previsioni; il giorno in cui una tale coalizione si avverasse, l'impero dell' Austria si contorcerà nelle strette dell'agonia.

— Il corrispondente della *Gazz. di Colonia* scrive, in data del 2 giugno, che la voce corsa di un prestito di otto milioni di fiorini, contratto dal ministero con alcuni banchieri del mezzodì di Germania, è interamente falsa. Non è da aspettarsi dal ministro Plener, dice il corrispondente, veruna misura energica; egli non fa nulla senza il preventivo consenso del Consiglio dell' impero. Però è pure falso che la Banca debba ritirare per danaro una certa quantità di note di banca, onde accrescerne il valore e sostenere la fiducia.

— Leggiamo nell' *Osservatore triestino*:

Il nostro carteggio d' Atene ci reca alcuni particolari sugli ultimi arresti politici, di cui parlarono i dispacci telegrafici. Parlavasi della scoperta di una grande congiura che tendeva ad assalire il palazzo del Re per costringerlo a licenziare i ministri e a convocare un' assemblea nazionale ecc. Il fatto è che la notte del 27 pom., dopo un consiglio di ministri che durò 7 ore, furono arrestati e condotti a Nauplia i maggiori Bozzaris e Simbrakski, e i tenenti Makris e Klimaks. Vennero pure arrestati il giornalista Kalamidas e l' ex-ufficiale russo Bulgaris, accusati d' altro tradimento. Alla signora Mavromichalis, posta sotto la protezione del governo russo, fu intimato lo sfratto entro 3 giorni, coll' assenso della legazione di Russia. Furono arrestati parecchi altri cittadini, e diconsi prossimi ancora 100 arresti. Tre giornalisti che dovevano essere arrestati riuscirono a sottrarsi alle ricerche del governo. Alcuni ufficiali sospetti furono trasferiti dalla capitale nelle provincie più lontane. Il colonnello Lazzaretto, comandante di Atene, fu nominato a governatore militare, e il generale di Hahn a comandante supremo di tutte le truppe stanziate all' Est e al confine turco. La polizia fu posta sotto gli ordini del governatore militare. È giunto in Atene il nuovo inviato ottomano Fotiades.

RECENTISSIME

Torino 9 giugno (sera).

Oltre al principe di Piombino dovettero lasciar Roma anche il principe Rospigliosi, il Duca Fiani, il barone Gavotti e parecchi altri patrizj romani.

Il principe Napoleone Bonaparte (figlio del principe di Canino) lasciò Roma il 2 giugno.

I due documenti colle firme di 10 mila cittadini fra cui 50 dell' alta aristocrazia, sono stati certificati da un pubblico notaio, il quale vi ha apposto il suo rogito per la validità dell' atto. Questa operazione ha durato tre giorni, essendo stata fatta con tutta la diligenza ed esattezza possibili.

L' ambasciatore di Francia, dietro un dispaccio elettrico ricevuto il primo del corrente dal suo governo, ebbe la domenica mattina susseguente un abboccamento col Papa.

Per gli ultimi deplorabili avvenimenti di Parma, il colonello Comandante i cavalleggeri di Montebello è stato messo in disponibilità, e fu surrogato dal maggiore Berretti, comandante i Cavalleggeri di Firenze.

Riferiamo la nota del *Moniteur* relativa alla morte dell' illustre Presidente del Consiglio:

La morte di questo uomo di Stato rileva una importanza eccezionale dalle presenti circostanze. Essa importa all' Italia un vuoto immenso e la causa italiana perdè nel signor di Cavour il suo più abile promotore, l' uomo a

cui dovevasi la maggiore autorità per il mantenimento dei principii monarchici.

Il gran compito di Cavour è cominciato all'epoca in cui egli è stato chiamato a sedere nel congresso di Parigi come plenipotenziario del Piemonte, e gli avvenimenti che d'allora in poi sono succeduti lo hanno trovato sempre all'altezza delle speranze che fin da principio aveva fatte concepire. Al dolore che produrrà la sua perdita fra i suoi compatrioti, al duolo di cui essi onoreranno la di lui tomba, l'Europa, indipendentemente dalla maniera di giudicare gli atti del grand'uomo di Stato, vi aggiungerà quelle vive attestazioni di stima e di rispetto che sono inspirate sempre da convinzioni forti, da un talento superiore, e da un carattere energico.

— Scrivono da Torino alla *Lombardia*:

Avrete letto nel *Diritto* l'annunzio del riconoscimento del regno d'Italia da parte della Francia, e dell'invio del signor di Lavalette ambasciatore a Torino. La cosa non è precisamente così: il riconoscimento potrebbe aver luogo da un momento all'altro, ma non è ancora annunziato al nostro governo. Già da un pezzo, da forse sei settimane, pende la trattazione di quest'affare del riconoscimento del nuovo regno da parte della Francia; Thouvenel l'ha ammesso in principio, ma ha soggiunto: *il s'agit seulement de trouver la formule;* e pare che la difficoltà della formula stia nel combinare questo riconoscimento cogl'impegni presi a Villafranca e a Zurigo. Qui sta il nodo della quistione pel governo francese, e non nella quistione di Roma, come generalmente si crede.

— Rileviamo da una corrispondenza romana:

Un fatto atroce accadde a Velletri il giorno 26. Facendosi non so qual festa in quelle campagne, il popolo e i contadini inalberarono bandiere nazionali e cantando canzoni patriottiche se ne tornavano alle case loro. I gendarmi pontificii, non valendo a reprimere la moltitudine, ricorsero all'espediente d'imboscarsi lungo certe siepi e tirarono con armi a fuoco sopra i primi che comparvero loro dinanzi. Era una coppia coniugale con un bambino; il gendarme Castellani prese di mira il bambino, il quale colpito da una palla nel petto spirò fra le braccia della misera madre. Il Generale Goyon ha minacciato di ritirare le truppe da Velletri se non si faceva pronta giustizia; quindi il gendarme è stato tradotto a Roma per esser giudicato dai tribunali papali; così senza fallo l'assassino andrà impunito.

— Notizie private recentemente giunte da Roma recano che appena s'era cominciata a spargere la nuova probabile della morte del conte Cavour, la città era stata presa da vera costernazione; gruppi di cittadini si formavano sulle strade, e parevano che temessero di domandare o d'affermare il terribile annunzio. Il governo, che n'era già forse informato, lasciava che la città rimanesse nell'ansia e nell'incertezza.

Nelle sue ultime notizie l'*Italie* di quest'oggi dice poter assicurare che l'imperatore ha espresso a Vittorio Emanuele il suo dispiacere per la perdita del suo primo ministro, assicurandolo nel tempo stesso delle benevole sue intenzioni, delle sue simpatie verso l'Italia e del desiderio che possa sormontare le difficoltà che potessero emergere da un avvenimento tanto grave quanto inatteso.

— Lo stesso foglio ha da Parigi, 6 maggio:

« Posso assicurarvi che da ieri a mezzogiorno, l'imperatore riceveva a Fontainebleau, ogni mezz'ora, notizie del conte di Cavour. Queste arrivavano al ministero dell'interno ed erano trasmesse immediatamente alla residenza imperiale.

« Non vi terrò parola delle voci messe in giro a Parigi relativamente alla successione del conte di Cavour al ministero. Dicesi che il sig. Ricasoli sia stato chiamato dal Re. Checchè ne sia di questa voce, io credo sapere che una lettera privata è in questo momento indirizzata dall'Imperatore al re Vittorio Emanuele sulla nuova condizione di cose creata in Italia dal deplorabile avvenimento della morte del Conte. V'ha dippiù — questa lettera, che partirà solamente da Parigi stasera o domani mattina, è preceduta da un telegramma nel quale sono accennate le intenzioni del governo imperiale. Questo, stando al dispaccio spedito oggi, vedrebbe con dispiacere andare al potere il sig. Rattazzi. »

Anche la nostra Associazione Giovanile Unitaria aperse una sottoscrizione volontaria fra tutta la gioventù per una funebre commemorazione al Conte di Cavour — per la quale gli alunni del Collegio di musica offersero l'opera loro.

L'avviso che abbiamo sott'occhio previene che la sottoscrizione è aperta presso la Libreria Dura, Chiaja 10, Toledo 184 — Mirelli, 16 — Morano Strada Quercia 14 — e negli studj dei Professori Pepere e Rodinò.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 8 giugno (sera).

Alessandro Bixio è andato a Torino. Azeglio, l'inviato italiano a Londra, è venuto a Parigi andando al suo posto a Londra.

Le notizie sono rassicuranti per l'Italia. L'attitudine della Francia è sempre simpatica.

Le truppe francesi nella Siria arrivarono il 27 maggio a Beiruth per imbarcarvisi il 28.

Telegrafia Privata

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11. — Il riconoscimento d'Italia è imminente.

L'Imperatore Napoleone incaricò Thouvenel di accelerarne i negoziati ed annunziò ai ministri questa sua intenzione.

Il conte Vimercati va con frequenza dall'Imperatore per sollecitarne la soluzione.

Anche la Russia riconoscerà il regno d'Italia.

Il *Moniteur* contiene una dichiarazione nella quale si dice che la Francia conserverà la sua neutralità nella questione Americana.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 11 (ore 12 20 ant.)
Napoli 11 (ore 10 pom.)

Parlasi di Scialoja all'Agricoltura — di Cugia all'*interim* della guerra. Il Gabinetto non è peranco definitivamente costituito. Assicurasi che verrà annunziato domani alla Camera.

G. Stefani, Direttore dell'Agenzia telegrafica, è morto.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10 (sera)

Non è ancora pubblicata la lista del nuovo ministero che sarà probabilmente secondo l'*Opinione* di stamane. Dicesi che Minghetti abbia accettato il Portafoglio di grazia e giustizia.

Fondi piemontesi 74. 40.

Vienna 8 — Metalliche 67. 95.

Napoli 11 (sera) — Torino 11 (mattina)

Il *Moniteur* dell'11 reca dichiarzioni di neutralità intorno alla questione americana.

Alla Camera, Darimon domanda la soppressione delle leggi di sicurezza generale. È respinta. I bilanci sono votati.

Napoli 12 — Torino 11 (3. 20 pom.)

La *Gazzetta di Torino* afferma il Ministero essere così costituito:

Ricasoli *Presidenza ed Esteri* — Minghetti *Interno* — Bastogi *Finanze* — Scialoja *Commercio* — Della Rovere *Guerra* — Menabrea *Marina* — Miglietti *Giustizia* — De Sanctis *Istruzione* — Cugia terrà l'*interim* della Guerra.

Napoli 12 — Torino 11 (6 pom.)

Parigi 11 — Vienna — I Cristiani dell'Erzegovina hanno preparato un indirizzo per l'incorporazione ai Montenegrini.

(Notizie di Borsa)

Fondi Piemontesi 74. 10 a 74. 25 — 3 0[0 francesi 67. 75 — 4 1[2 0[0 id. 96. 45 — Consolidati inglesi 90 1[4 — Vienna 10 — Metalliche 68. 25.

Napoli 12 — Torino 11 (6 40 pom.)

La Camera dei Deputati sulla proposta dell'ufficio di Presidenza deliberò senza discussione che fosse collocata nel suo palazzo l'effigie in marmo del Conte di Cavour. La relazione concludeva. « Testimone dell'ultimo decennio di una « vita devota alla Libertà, alla Indipendenza e alla grandezza della Patria, « la Camera trarrà conforti, consigli ed « auspicii dalla onoranda effigie, ed attesterà come il Parlamento, con quei « nuovi e maggiori onori che per esso si « possono, intenda tramandare la memoria « del Grande Cittadino che tanto meritò « dall'Italia. »

Fu ripresa poscia la discussione sulla proposta di legge per la concessione della ferrovia Aretina combattuta dal Deputato Mellana, del quale si accoglierà la proposta sospensiva.

Napoli 12 — Torino 11 (7 10 pom.)

Parigi 11 — La Legazione d'Italia ha ordinato solenni esequie nella Chiesa della Maddalena il 17 in onore di Cavour.

Gli allievi delle scuole hanno firmato un indirizzo simpatico alla Italia in occasione della morte di Cavour.

Le *Temps* ha: « Sappiamo da buona fonte che la ricognizione per parte della Francia del Regno d'Italia è certa e imminente. »

BORSA DI NAPOLI — *12 Giugno 1861.*

5 0[0 — 77 5[8 — 77 5[8 — 77 5[8.
4 0[0 — 67 1[2 — 67 1[2 — 67 1[2.
Siciliana 77 3[4 — 77 3[4 — 77 3[4.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Foria Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli — Giovedì 13 Giugno 1861 — Milano N. 162

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia, superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA FESTA D'OGGI

Oggi, le botteghe son chiuse, i pubblici uffizj chiusi, le chiese aperte e affollate — le vie ingombre dal buon popolo operaio, tolto a'suoi quotidiani lavori.

Il forestiere, che arrivasse stamane a Napoli, domanderebbe qual sia la festa che si celebra in questo giorno — e siccome probabilmente la cercherebbe invano nel Calendario, così, se la domanda fosse rivolta a noi gli dovremmo rispondere: Si tratta di una specie di festa politica.

E guai se il forestiere non se ne stesse pago a questa risposta evasiva, guai se insistesse per sapere quale sia il grande avvenimento nazionale per cui siasi istituita la festa del 13 giugno — *perchè ci troveremmo nella necessità o di mentire, o di rispondere, coprendoci di rossore*: La è una istituzione del Cardinale Ruffo per celebrare il suo ingresso in Napoli nel 1799.

Se quel forestiere poi fosse uno di quei tanti, che non conoscono affatto la storia nostra, egli non se ne starà pago a queste spiegazioni, e insisterà chiedendoci chi fosse questo Cardinale Ruffo.

Certo, egli dirà, questo Ruffo era qualche gran patriotta, certo qualcuna delle grandi illustrazioni Italiane, certo uno di quei pochi prelati miracoli di carità e d'amor patrio, che vennero al mondo di quando in quando per attestare che la mitra Vescovile, il cappello Cardinalizio, la Tiara Pontificia non hanno spento in tutti le grandi virtù civili, quelle virtù di cui la religione di Cristo è insegnamento ed incarnazione.

Certo, egli dirà, l'ingresso in Napoli di questo grand'uomo, di questo santo pastore, ricorderà al popolo Napoletano una delle pagine più splendide della sua storia — e se ne celebra la memoria perchè il popolo attinga da essa esempio, e insegnamento alla virtù ed alla grandezza.

Dev'essere così, direbbe quello straniero, perchè da 62 anni il popolo Napoletano celebra questo giorno, perchè lo celebra oggi nella libertà, nella piena coscienza della sua vita, della sua grandezza nazionale, come la celebrò nella schiavitù, e tra le catene.

Quel forestiere avrebbe ragione davanti alla logica — torto davanti alla storia.

La nostra risposta dovrebb'essere questa: Chi era Ruffo? — il compagno di Fra-Diavolo, di Mammone, il capo dei briganti Borbonici di quell'epoca scellerata — l'autore di quelle oscene atrocità che hanno pesato sulla famiglia Borbonica come un'onta incancellabile e una condanna — Ruffo — leggete le storie — è il violatore delle vergini, il massacratore dei bambini, il carnefice porporato, il saccheggiatore incardinalizzato, il più abietto profanatore della religione — la più brutale personificazione della mostruosa alleanza del cieco pregiudizio con la malvagia tirannide — Il suo ingresso a Napoli ricorda uno di quei turpi fatti di furor popolare che ogni nazione civile vorrebbe cancellare, anche col sangue, dai libri della propria storia — e del nobile e generoso sangue Napoletano ne fu sparso abbastanza perchè quella turpe macchia sia lavata per sempre.

In questo giorno, sessantadue anni or sono, una plebe briaca e ingannata, istigata da un prete galeotto, come il cardinal Ruffo, cercava per le vie i liberali per massacrarli, per torturarli, per abbruciarli sui roghi, per mangiarne le carni arrostite, per istuprarne le donne, per saccheggiarne le case.

Ecco ciò che ricorda a Napoli la festa di oggi. Ora noi domandiamo come sia mai possibile che il Governo Nazionale non abbia alzato la voce per dire al popolo nostro ciò ch'egli ignora, ciò che egli nell'abitudine ha dimenticato — come non gli sia venuta in pensiero l'idea di dire: La festa del 13 giugno che ricorda un'onta e una sventura del paese, per rispetto al paese medesimo, viene abolita.

Noi non vogliamo che il governo si faccia ordinatore o abolitore di feste — ma vogliamo che egli sia custode della idea nazionale, e che, non lasci occasione o mezzo per diffonderla e radicarla nelle masse.

La teoria della libera Chiesa in libero Stato è una bella teoria — ma la si potrà tradurre in pratica quando la Chiesa non sarà più un partito che combatte, e cospira contro la Nazione.

D'altronde qui non si tratta di una festa religiosa, ma di una festa politica.

E se il Governo taceva, perchè non parlava il Municipio? — come avviene che in ogni grande occasione, nella gioja come nel dolore nazionale, non si oda quasi mai la sua voce — nè per un consiglio, nè per un incoraggiamento? — come avviene che la sua iniziativa la si cerchi sempre invano — come avviene che non si faccia mai l'interprete della pubblica opinione? È questa la missione dell'Autorità cittadina in un paese libero? È questa la parte che compete al Municipio di Napoli — di Napoli, la più popolosa, la più importante città del Regno Italiano?

Che doveva fare il Municipio?

Dire jeri ciò che noi diciamo oggi: Sia questo l'ultimo anno che celebrate una festa ordinata dal Cardinal Ruffo. — Operaj, andate al vostro lavoro — cittadini, aprite le vostre botteghe. — I pubblici uffizj non si sospendano più in questo giorno.

Sant'Antonio non c'entra coi banditi, coi ladri, cogli assassini del Cardinal Ruffo.

Napoli 23 giugno.

Veniamo assicurati che il sig. Mancini, Consigliere per a grazia e giustizia, e affari ecclesiastici, ha rassegnato le proprie dimissioni. — Il motivo di questa sua tarda decisione dicesi sia perchè il Governo Centrale rigettò completamente la pianta del personale da lui presentata. — La dimissione del Mancini ci fa sperare che si escirà una volta da quella inqualificabile esitanza con cui pareva egli volesse correggere l'apparente energia dei suoi primi atti, come le leggi sui beni ecclesiastici — Lo spettacolo di un legislatore ch'è il primo a porre in non cale le leggi di cui con tanta pompa e tanto schiamazzo si fece autore, è abbastanza strano perchè il nostro paese sia stanco d'assistervi. Ci vuol altro che vantarsi, come fece il signor Nigra, delle leggi pubblicate — il vanto sarebbe legittimo quando si avesse avuto il coraggio di porle in atto.

La voce pubblica va più in là — essa dice che tutt'i Consiglieri presentarono le loro dimissioni al conte Ponza di S. Martino.

Crediamo che questa voce sia più che altro un consiglio, un ammonimento, un presagio.

Si dice però che il Luogotenente le abbia accettato tutte, meno quelle del signor Spaventa. Anche questo sarebbe stranissimo. Noi non vogliamo esagerare le recriminazioni, e le accuse—ma ci limitiamo a constatare due fatti — il primo è che, a torto o a ragione, il signor Spaventa è molto impopolare a Napoli—il secondo si è ch' egli sino dall' epoca della Luogotenenza Farini resse il Ministero di Polizia, o Dicastero che dir si voglia, senza interruzione, e assistito da tutto l'appoggio delle Luogotenenze che si succedettero—e che la pubblica sicurezza andò sempre di male in peggio.

—Non sarà stata, se volete, colpa del sig. Spaventa, e della sua soverchia preoccupazione per la polizia, diremo così, politica — sarà stata colpa di quella povera fatalità che dai Greci in poi sconta tutte le colpe di quelli che non vogliono averne commesse — Ma vi sono fatalità che bisogna subire, e sopratutto che bisogna saper subire — e nulla di più logico che questo ragionamento sul conto suo:

— La sicurezza pubblica va male — ciò è incontrastabile — la sicurezza publica dipende dal Ministero di polizia — dunque il Ministero di polizia non fa il proprio dovere — Ora bisogna dare al paese, che ha diritto di avere tutelata la publica sicurezza, bisogna dargli la soddisfazione di mutare il capo di questo Dicastero —

Ci si risponderà che da qualche tempo la pubblica sicurezza è assai migliorata — d' accordo! ma il miglioramento così tardo può esso attribuirsi alla energia del Ministero di polizia?

Noi crediamo proprio che no — e con noi lo crede il paese.

Il Conte di Cavour e la stampa estera

Sarebbe troppo lungo, nè l' angustia delle nostre colonne ce lo permetterebbe, il riportare tutt' i giudizii e le considerazioni del giornalismo estero sulla recente perdita del conte di Cavour—Ci limitiamo quindi, ancora per oggi, a riferire alcuni brani dei fogli inglesi su questo luttuoso e non mai abbastanza deplorato avvenimento. A noi intanto è grato qui constatare che tutta la stampa estera non è che un'eco unanime di elogii alla vita e di rimpianti alla morte del nostro grande uomo di Stato.

Si legge nell' *Express*:

« La morte ha colpito subitamente il più fortunato uomo di Stato dell' epoca nostra. Il conte di Cavour ha cessato di vivere. Le prove spontanee d' affezione, che gli diede, negli ultimi momenti della sua malattia, la popolazione di Torino ci richiama alla memoria quanto avvenne nel memorabile giorno, in cui si credeva che il sig. Canning si morisse, e più ancora ciò che accadde a Parigi qualche tempo prima della morte di Mirabeau.

« La vista del prete che portava al morente gli ultimi sacramenti della chiesa, ed attraversava la folla, ha esaltato il dolore del popolo ad un parosismo di cui è impossibile farci un' idea. Il cuore degli italiani è caldo come il loro clima.

« Questa morte è un gran lutto per l' Italia. »

Il *Globe* così si esprime:

« La morte del conte di Cavour è per l' Italia ciò che sarebbe stato per la grande armata la morte di Napoleone in un giorno di battaglia. Wellington diceva che la presenza dell' imperatore valeva più di 40 mila uomini: il conte di Cavour valeva meglio per l' Italia che venti dei suoi migliori uomini di Stato. »

Il *Sun* scrive:

« V' era un uomo che avrebbe potuto sciogliere il nodo gordiano della quistione italiana. Quest' uomo non è più — bisognerà dunque troncar quel nodo colla spada — Chi sarà il nuovo Alessandro? Vittorio Emanuele, Francesco Giuseppe o Napoleone? — Dio solo il sa.

Alle parole del *Sun* il *Siècle* risponde:

« No la spada non sarà necessaria, purchè la Francia si pronunci e ch' essa aiuti altamente il popolo italiano a terminare l' edificio di cui essa la prima ha gettato le fondamenta. »

Il *Morning Chronicle*, organo della politica imperiale francese in Inghilterra, ha infine le seguenti parole, le quali trovano uno speciale riscontro in quelle già riportate del *Constitutionnel*, organo anch' esso semi-ufficiale del gabinetto delle Tuileries:

« Il più grand' uomo di Stato d' Italia, se non dell' Europa, è stato colpito dalla mano inesorabile della morte...... Ma se Cavour è lungi, l'Italia vive, e la nazione che fin adesso si è meritata l' ammirazione del mondo, col mostrare che se poteva conquistare la libertà colla punta della spada, essa poteva ancora essere moderata e calma nell' ora del trionfo, non diverrà al certo nè più maneggevole nè più sottomessa, benchè l'eroe della sua rivoluzione sia disceso nella tomba. »

Fatti di Firenze

La *Nazione* narra il seguente fatto avvenuto in Firenze il giorno 6 corrente:

« Nelle ore pomeridiane di ieri una piccola schiera di insensati, così ciechi per esagerato spirito di partito da creder compromesse le sorti d' Italia per la morte del conte di Cavour, deliberavano mostrare in pubblico la loro allegrezza insultando con insolente provocazione al dolore d' un popolo intero. Adunati per precedente deliberazione presa in conciliabolo segreto, nella sagrestia della cattedrale, preceduti dai servi in grande livrea di gala, fregiati il petto, alcuni di essi, di decorazioni austriache e lorenesi, mossero dall' augusto tempio seguitando coi torchi accesi la processione dell' ottava del *Corpus Domini*.

« Dal popolo si notavano con sdegnosa sorpresa le ridenti fisonomie del marchese Gerini, del cavaliere Naldini, del Covoni, del principe don Andrea Corsini, dell' ex-guardia del corpo Nugnes, del signor Mannucci, del figlio dell' ex-ministro Lami, del Giuntini, direttore del *Commercio*, e di altri molti. Un sordo mormorio si levò da quella folla, che in gran parte si radunò al caffè del *Piccolo Elvetico* attendendo il ritorno della processione.

« Il corteo delle compagnie dei penitenti e dei preti sfilò innanzi al popolo raccolto senza che una voce turbasse il religioso silenzio della sacra cerimonia. Innanzi al Santissimo tutto il popolo scoperse il capo e devotamente si prostrò.

« Ma quando si videro di nuovo comparire i volti dei vecchi partigiani della schiavitù, imbaldanziti dall' aver già impunemente fornito quasi che tutto il lor cômpito, l' indignazione della folla non ebbe più limiti. Buon numero di cittadini ruppero le file del corteo e divisero, attraversandone il cammino, la nera coorte profana, dalla religiosa processione del Corpo del Signore. E dietro ai fuggenti, che con pallide faccie facevano chiaro il tardo pentimento della loro provocazione, suonarono ad un tratto fischi, urli ed imprecazioni. Alcuni si salvarono entro la cattedrale, altri per torte vie riuscirono a fuggire.

« In mezzo al tumulto la voce di Giuseppe Dolfi, acclamante all' Italia e alla concordia dei partiti, si alzò in buon punto per impedire che l' ira del popolo non trascorresse. Il popolo rispose volentieri alla voce del conosciuto popolano; il tumulto si calmò alquanto, quando un fatto assai triste risvegliò le sopite passioni.

« Un prete battezziere di S. Giovanni, per mal celata rabbia fremente, percosse colla chiave della chiesa nella guancia sinistra un povero vecchio non d'altro colpevole che di aver accusato d' imprudente la provocazione di cotesti dissennati.

« Allora nuove grida cominciarono, e, mentre i signori Gerini e Naldini ed altri per una porta laterale del duomo cercavano raggiungere le proprie carrozze, il popolo urlò ed imprecò a cotesti accaniti settari, e chi sa come avrebbe avuto fine la cosa se onesti cittadini non avessero dissuaso il popolo dalla violenza.

« Così fu che monsignore arcivescovo potè entrare in carrozza e accompagnato da guardie di pubblica sicurezza rientrava in palazzo, non con altro colpito che con fischi ed urli, e grida: *Via... fuori l'arcivescovo!*

« Ai preti più noti per opinioni retrive fu da qualcuno corso dietro impetuosamente, e, questi salvatisi in duomo, la folla minacciò di entrare con loro nel santuario.

« Ma una sola voce che gridò: *Non in chiesa!* bastò per arrestare quell' immenso stuolo di gente, che si ritrasse rispettoso innanzi ad una sola guardia nazionale disarmata.

« Più tardi il principe Corsini, uscito imprudentemente dal duomo, dove molti dei suoi compagni erano restati con savio consiglio rinchiusi, fu riconosciuto dal popolo, e, rifugiatosi nel palazzo Naldini, la folla fermossi gridando sotto le finestre del palazzo, a cui uno spesso trarre di sassi ruppe tutti i vetri. Accorsero spontanee le guardie nazionali e l'assembramento fu sciolto ».

— Nel foglio successivo lo stesso giornale, prendendo ad esaminare e a giudicare questi deplorevoli fatti domanda, con le parole seguenti, una inchiesta giudiziaria sull'accaduto:

Ci si dice che il governo intende promuovere un' inchiesta intorno agli impiegati. Il fatto è avvenuto alla luce meridiana: l' inchiesta ci sembra dunque semplicissima; si faccia, e presto: quanto più atroce fu l' insulto, tanto più esemplare e sollecita deve essere la punizione.

Questo domanda al governo l'opinione pubblica, la voce della quale è omai tempo che venga ascoltata.

La *Nazione* di Firenze reca pure un decreto dell'Arcivescovo di Firenze col quale vien *condannata e riprovata la società di mutuo soccorso per gli ecclesiastici*, comminando *la sospensione a divinis* a chiunque oltre il 20 del corrente si serberà socio della medesima.

È necessario che si sappia che la *società di mutuo soccorso per gli ecclesiastici* istituita a Firenze a reciproco sussidio dei sacerdoti, i quali nulla potevano sperare dalle Curie vescovili pel loro peccato originale di liberalismo, offrì il sacro suo ministero per la festa nazionale del due giugno. Ciò è bastato perchè la vendetta lungo tempo meditata avesse pretesto a scoppiare.

Il decreto sopracitato è un documento dippiù delle esorbitanze a cui possono giungere le ire settarie dell' episcopato.

L'Arcivescovo di Firenze non ha il diritto di condannare una società, la quale si è istituita all'ombra *dello Statuto che consacra il diritto d'associazione*.

Dippiù: questa società è indipendente dall'Arcivescovo, *perchè composta in gran parte* di laici ragguardevolissimi, e, quand'anco fosse stata tutta composta di ecclesiastici, è da lui del pari indipendente perchè non istituto ecclesiastico, ma civile associazione ordinata a scopo esclusivamente civile.

Si spera che il Governo provvederà prontamente ed opportunamente a che le leggi dello Stato non vengano così flagrantemente violate.

Notizie Italiane

— Una lettera da Padova, 7 maggio, dice:

Questa mattina soltanto ebbimo ufficialmente contezza della morte del conte di Cavour. A tale nuova inattesa la nostra città fu colta da indescrivibile tristezza; ogni bocca ripeteva lo incredibile evento, ogni occhio italiano bagnava una lagrima, ed un gemito doloroso si fece dovunque sentire: pareva giunta, pur troppo! la estrema ora di lutto.

Per dare sfoge a questo vivo dolore, ed attestare l'affetto che ogni Padovano portava a quel Grande, numeroso stuolo di gente, fra cui molte signore vestite a lutto, moveva al tempo di S. Antonio ove, finita la lugubre messa, fu intonato un religioso e commovente *de-profundis*. I pochi studenti della nostra Università v'intervennero tutti, mostrando un contegno degno di sì lagrimevole circostanza.

Sarannovi facilmente altre dimostrazioni; ma prevediamo molti arresti, giacchè la polizia stavasi *vigile e attenta*, e *noi stessi* vedemmo qualcuno de' suoi vili agenti seguire le signore fino alle loro abitazioni, e chiedere con modi *aspri ed infami* i nomi di esse.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

« *Dal Veneto, 6 giugno.*

« Il duca di Modena avrebbe tentato d'istituire un comitato figliale a Mantova per raccoglierví gli incauti modenesi che, istigati dai preti, abbandonano la loro patria; ma non vi riescì, essendosi accorto che i mantovani tenevano di occhio le mene che si facevano e l' *andirivieni dei comprati per così vituperevole azione.*

« Non conviene illudersi. L'emigrazione modenese è *giornaliera*, e la gioventù, *toccato il suolo austriaco*, viene accompagnata a Verona o di là diretta a Bassano all'oggetto di formarvi le nuove compagnie.

« Il danaro di San Pietro viene profuso anche in ciò, poichè un giorno si vide un sacerdote entrare nella casa ove abita il rappresentante in capo dell'emigrazione dell'ex-ducato a Verona con un grosso sacchetto di napoleoni d'oro.

« A Verona le barbe preoccupano assai la polizia. Il cavaliere Trezza ebbe l'ordine di far radere la *barba all'italiana* ai molti manuali che sotto la patriottica sua direzione lavorano alle fortificazioni. Dovettero assoggettarsi all'imposto taglio anche i molti repubblicani elvetici che fanno gli sgherri dell'Austria sotto il Trezza.

« La polizia di Treviso nella notte dell'1 al 2 fece molti arresti per prevenire qualunque dimostrazione nel dì della festa nazionale. Pare abbia raggiunto il proprio scopo. Alla sera si udirono **101** colpi di petardo in segno di gioia ».

Notizie Estere

Parecchi carteggi di Francia parlano del concetto di Napoleone III di stringere una lega fra le nazioni di stirpe latina, concetto che a tutti è noto volgere egli in mente da gran tempo, e che ora avrebbe un principio d'effettuazione.

Ecco alcuni *indizi* che sembrano crescere verosimiglianza a cotale congh̄ieltura.

. Il signor Barrot, ambasciatore della Francia in Ispagna, giungè a Parigi. Lo dicono apportatore di un trattato di commercio che non tarderebbe ad essere susseguito da un trattato politico. Vuolsi essere con tale intendimento che Luigi Napoleone usa maggior longanimità, che apparentemente non conviene, col partito ultramontano onde non urtare le tendenze ultra-cattoliche che si manifestarono al di là dei Pirenei, e persino nel parlamento e nel governo di Madrid.

· Un altro indizio è la visita che il principe Napoleone accompagnato dalla principessa Clotilde fa alla corte di Portogallo.

S. A. I. s'arresterà a Lisbona per attendervi, *ufficialmente parlando*, gli ordini dell'imperatore sul suo viaggio agli Stati Uniti. Ma il principe avrà pure a Lisbona la missione di spingere l'affare dei docks. Scopo della formazione dei docks sarebbe di fare un vasto emporio delle mercanzie che giungono dalle Indie e d'impedire che passino per l'Inghilterra. Si sottrarrebbe il Portogallo al protettorato britannico, e s'apporterebbe un duro colpo all'Inghilterra, facendo deviare dalle sue coste una parte dei prodotti americani.

Gli è pure a codesto disegno ed alle conseguenze che potrebbero derivarne in un avvenire più o meno prossimo che s'attribuisce il progetto dell'imperatore Napoleone di visitare i nostri principali porti di mare e gli studi militari, allo scopo di proteggere i centri *marittimi della Francia contro i cannoni a lunga* portata di recente invenzione. Trattasi positivamente, ed in ispecial modo per ciò che concerne Marsiglia, di creare un porto di rifugio in quel grande emporio del commercio francese col Levante.

— Un carteggio parigino alla *Perseveranza*, in data del 7, reca le seguenti notizie:

Della Polonia nulla di nuovo. In Russia, l'inquietudine e le turbolenze cagionate dall'emancipazione dei servi e dalle cose di Varsavia sono ben lungi dal calmarsi. Si nota qui la partenza di parecchie famiglie russe, le quali non possono ottenere danaro, in causa dello stato delle cose nel loro paese.

Hertzen, il celebre rifugiato russo, verrà a Parigi: egli avrebbe ottenuto tale facoltà per mezzo del principe Napoleone.

Un ufficiale d'ordinanza dell'Imperatore partì per Lisbona con dispaccio ch'ei deve *rimettere* al principe Napoleone, quando questi arriverà in quella città.

Il *signor di Montalembert* giunse a Vienna, d'onde si recherà a Pesth.

Assicurasi che la presenza del generale Dufour a Fontainebleau si rannodi alle interpellanze che devono aver luogo a Londra nel Parlamento circa gli affari della Svizzera.

Il sig. Fould, che ritornò da Londra, rimise ieri all'Imperatore un rapporto sullo stato delle relazioni della Francia coll'Inghilterra. Assicurasi che le informazioni contenute in quel documento non sono perfettamente conformi a quelle del signor Flahault.

— Ai giornali di Vienna è giunta notizia della riduzione dell'esercito nostro e di quello di Francia.

« L'esperienza ci ha abbastanza ammaestrati, dice il *Fortschritt*, che mai non si è armato più fortemente in Francia, che allorquando si diè l'assicurazione ufficiale che la spada è rimessa nel fodero e che si può darsi liberamente all'opera della pace. L'Europa è stata così spesso ingannata dall'apparenza della quiete profonda e dell'indifferenza nella politica esterna della Francia, che ora non è più meraviglia s'ella sotto questa quiete supponeтrame misteriose e sinistre; come quando gli *uccelli di rapina covano le loro uova.*

« Una relazione d'amicizia tra l'Austria e il gabinetto di Torino non è umanamente immaginabile. (*In questo, il foglio viennese ha perfettamente ragione*). Se dunque la Francia sta per istringere al seno, come è evidente, il nemico mortale della potenza austriaca e degl'interessi austriaci, è impossibile di credere all'amicizia della Francia per l'Austria.

« Da questo punto di vista, anco l'allontanamento del principe Napoleone dalla Francia col divieto di visitare le coste d'Italia, non è che una delle ipocrisie della politica francese. Il principe Napoleone fu già una volta mandato al polo Nord, e al suo ritorno la guerra italiana era già preparata ».

— L' *Ost-deutsche Post*, benchè più pacifico non mostrasi meno sospettoso, e desidera, nell'interesse delle finanze, una riduzione dell'esercito. Anche per questo giornale la riduzione del nostro esercito non è che di pura forma, e poco importante; e soggiunge: « gli ultimi dibattimenti nel corpo legislativo di Parigi sul contingente francese hanno mostrato al mondo che cosa voglia dire in Francia un esercito in piedi di pace » !

— Si ha da Fiume, in data del 6, che la Congregazione del Comitato decise nella sua seduta precedente *di rimandare al Bano* l'ordinanza colla quale egli aveva inviato ai singoli circoli, di pubblicare la patente imperiale **26** *febbraio. In seguito la Congregazione* emanò ordini di circondario, perchè nella riscossione delle imposte erariali per parte delle I. R. *autorità di finanza, si serbasse un contegno* passivo.

RECENTISSIME

Il municipio di Firenze ha adottata la generosa deliberazione di elevare al conte Cavour un mousoleo in Santa Croce, dove sono i monumenti de' grandi italiani, Dante, Macchiavelli, Alfieri.

Il gonfaloniere di Firenze dee recarsi a Torino per intendersi con quel municipio.

— Il municipio di Pisa ha anch'esso statuito che una lapida marmorea, ad onoranza del tanto benemerito cittadino italiano, sia apposta nell'insigne Camposanto Urbano o in altra conveniente località.

— Il giorno 8 a Mantova si fece una grande e solenne manifestazione in onore del conte di Cavour.

Tutte le signore si recarono al passeggio sul corso in abito di lutto.

— Il Comitato Veneto Centrale, residente a Torino, facendosi interprete del dolore profondo dei proprii concittadini per la sventura che tolse all'Italia il *conte di Cavour*, *ha diramato* un manifesto col quale invita tutt'i Veneti a soscriversi per la creazione del monumento da innalzarsi in Torino alla memoria del grande ministro.

— Si dice che l'imperatore Napoleone allo sgraziato annunzio della morte del conte di Cavour coll'accento della più grande desolazione esclamasse: *c'est un grand malheur pour l'Italie, mais cette digne nation n'-y-a rien à craindre.*

— Un carteggio da Berlino all' *Agenzia Havas* annunzia che la morte del conte di Cavour appena conosciuta alla borsa produsse una straordinaria impressione.

Ne seguì un immediato ribasso su tutti i cors

anche i fondi prussiani se ne risentirono, ma gli austriaci furono quelli che soffrirono maggiore ribasso.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza*, parlando della lettera dell'imperatore Napoleone al nostro re, dice che « questa lettera non esprime soltanto un sentimento di cordoglio; scritta in termini molto lusinghieri per l'Italia, la lettera imperiale lascia sperare, che la ricognizione del regno d'Italia per parte della Francia non tarderà ad aver luogo.

« Sembra confermarsi altresì la notizia del prossimo arrivo a Torino del signor Fould.

« Al dire di taluno, egli sarebbe designato a nuovo rappresentante a Torino di S. M. l'imperatore dei francesi. — Ci si dice inoltre essere intenzione dell'imperatore Napoleone di destinare ad altro posto — tosto seguita la ricognizione del regno di Italia — il signor di Rayneval, che come sapete, disimpegna attualmente a Torino le funzioni d'incaricato di affari di Francia. »

— Scrivono da Parigi all'*Italie*.

« Avrete notato l'articolo del *Constitutionnel*, pubblicato in capo al giornale. Cotale articolo emana dalle regioni ufficiali. Gli è un tributo che il governo intese sciogliere alla memoria del conte di Cavour, e per fermo quelle poche linee cotanto apologetiche e meritate contengono al tempo stesso un vero programma politico. Già l'avete sotto gli occhi, nè occorre ch'io ve lo mandi: solo voglio chiamare la vostra attenzione sulla frase seguente:

« Se in oggi nella penisola avvi un uomo grande di meno, grazie al cielo, vi è almeno un popolo grande di più. Cotesto popolo emancipato ormai non potrà ricadere in servaggio. »

« Ben iscergerete l'importanza di cotali parole; e ciò che dà loro ancora maggior peso si è che prima di essere consegnate al *Constitutionnel* vennero mandate a Fontainebleau e poste sotto gli occhi dell'imperatore. Dicesi anzi che l'imperatore volle si esprimessero questi sensi, cioè che si insistesse specialmente sul riordinamento dell'Italia divenuta grande nazione e sulle guarentigie di indipendenza assicuratele dall'alleanza colla Francia.

Non si nascondo che cotest'articolo ha fatto grande impressione nel mondo politico. »

— Lo stesso giornale ha pure da Parigi che alla sera del 6 la maggior parte dei membri del Corpo Diplomatico recaronsi a lasciare la loro Carta all'ambasciatore italiano.

Scrivono da Perugia che l'arrivo di truppe numerose in quella provincia ha rassicurati gli animi, e infusa in tutti la lusinga che in breve saranno distrutti i resti del brigantaggio, e saranno condotti al dovere i renitenti alla leva.

La guardia nazionale si era mostrata in qualche paese dell'Umbria alquanto inerte, forse pei legami di parentela e d'amicizia che stringono molti de' suoi membri al partito reazionario.

— Ci si riferisce, dice la *Nazione*, che le religiose del monastero di San Matteo di Pisa abbiano nascosto una pisside cesellata da Benvenuto Cellini sotto pretesto che sia stata derubata. Riferendo questa notizia quale ci viene comunicata, speriamo che la commissione incaricata di vegliare alla conservazione degli oggetti d'arte provvederà.

— Il duca Salviati, dice la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, membro del comitato borbonico-clericale residente a Roma, recatosi a bella posta in Firenze per organizzare un comitato succursale, fu quegli che, non ostante la opposizione di alcuni fra i più influenti nel mondo dei codini, insistè a che avesse luogo la dimostrazione dei torcetti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci della Perseveranza.

Torino, 9 (ore 10 55 pom.

Assicurasi che una lettera da Parigi ad un alto personaggio contenga espressioni simpatiche per Ricasoli, perchè è noto voler egli l'Italia una e forte, il che è conforme all'interesse della Francia.

Parigi, 9 giugno (sera)

Fould partirà per Torino mercoledì. L'ambasciata italiana prepara un ufficio funebre a Cavour.

La conferenza per la Valacchia si terrà a Costantinopoli il 20 corr. La Russia acconsentirebbe all'unione, se il governo vacante fosse affidato ad un principe straniero.

Ferdinando Barrot, ambasciatore francese a Madrid, verrà a Parigi il 15.

Dispaccio particolare del Pungolo

Napoli 12 — Torino 12.

Cordova all'Agricoltura e Commercio — Ricasoli reggerà interinamente il Ministero della Guerra in assenza di Della Rovere. — Composizione definitiva.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12 (7 ant.)

Parigi 11 — New-York 24 — Lincoln farà appello per un contingente di 100,000 uomini. Torbidi a Baltimora — I confederati minacciano Alessandria — La maggioranza della Virginia è per la separazione — Duglas è gravemente infermo. Il Congresso federale è prossimo.

Vienna — martedì — Il deputato Niger e 50 membri propongono di differire il Consiglio dell'Impero fino a che sia completa la convocazione immediata della Dieta.

Napoli 12 — Torino 12 (9 ant.)

Londra 12 — Somerset parlando dell'Ammiragliato dice, che i preparativi aumentano la Marina proporzionatamente alle altre potenze.

Parigi 12 — Murat è abbastanza gravemente indisposto per una dolorosa operazione al collo.

Napoli 12 (sera tardi) — *Torino 12* (3 20 p.)

I giornali danno la lista completa definitiva del Ministero secondo la *Gazzetta di Torino* di jeri, soltanto colle modificazioni seguenti: *Interim* della Guerra durante due mesi Ricasoli — Cugia suo Segretario Generale — Cordova Ministro di Agricoltura e Commercio — Peruzzi resta ai Lavori Pubblici. — L'*Opinione* dice che i Ministri si sono riuniti jersera in Consiglio.

Napoli 13 — Messina 12 (3 pom.).

Approda in porto il vascello francese Donarwerts con truppa e con l'Ammiraglio Choppart. Rinnovate le provviste proseguirà per la Francia.

Napoli 13 — Torino 12 (13 pom.)

La Camera de' Deputati proseguì la discussione del contestato progetto di legge per la ferrovia Aretina. Il Ministro presentò un progetto di legge portante la spesa di 36 milioni per la costruzione di un arsenale marittimo alla Spezia — A mezzo della discussione il Barone Ricasoli annunziò la formazione del Ministero, e dichiarò egli e i suoi colleghi aver ceduto ad un sentimento di dovere sobbarcandosi al grave incarico.

Dopo aver parlato della immensa perdita fatta dice, che nessuno piegò sotto la sventura, nè perdè la fede ne'destini d'Italia. Mostra come la politica del nuovo Gabinetto sarà la continuazione del precedente preseduto dal Conte di Cavour, che insieme congiunse l'ardimento colla prudenza. Sostiene il diritto d'Italia a costituirsi Nazione unita: pone la sua base nell'osservanza dello Statuto, nel rispetto delle leggi, e nel rigoroso mantenimento dell'ordine — Questo programma politico è stato vivamente applaudito.

Napoli 13 — Torino 12 (11 pom.)

Fondi piemontesi 74. 25

Vienna 11 — Metalliche 68. 15.

Il Ministero è decisamente formato. Ecco il dispaccio ufficiale:

Torino 12 giugno — ore 11 45.
Napoli 13 giugno — ore 10 45.

Il nuovo Ministero ha prestato giuramento nelle mani del Re. Presidente ed Esteri Ricasoli, Interno Minghetti, Finanze Bastogi, Lavori Pubblici Peruzzi, Grazia e Giustizia Miglietti avvocato, Istruzione publica de Sanctis, Agricoltura e Commercio Cordova, Marina Menabrea Generale, Guerra interim Ricasoli.

Firmato Minghetti.

Altro dispaccio particolare del Pungolo.

Torino 12 giugno ore 5, 10 pom.
Napoli 13 ore 2 pom.

Assicurasi starsi combinando col nostro Governo un trattato, mediante il quale alla occupazione della Siria per conto dell'Europa parteciperebbero in pari proporzione truppe italiane, francesi ed inglesi.

Il nuovo Ministero non si è per anco presentato alla Camera.

J. COMIN *Direttore*

Napoli — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 14 Giugno 1861 — Milano N. 163

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

(**Nostra Corrispondenza**)

Riceviamo la seguente corrispondenza da Roma, che per la sua importanza non vogliamo ritardare ai nostri lettori.

Roma 12 giugno 1861.

Roma è rimasta profondamante addolorata per la morte del conte di Cavour, ed il dolore è stato tanto più amaramente sentito, in quanto che lo stato di compressione a cui soggiace le ha impedito di poterlo manifestare pubblicamente. Qui si è talvolta costretti ad invidiare la condizione dei poveri Veneti! La loro posizione è netta e decisa, mentre non hanno a fare che col solo Governo, contro cui possono agire e reagire scopertamente, qualora se ne presenti loro l'occasione.

Noi invece, costituiti sotto un Governo a cui si deve lo stesso odio che all'Austriaco, dobbiamo, per non urtarci coi Francesi, astenerci il più che è possibile dal fare pubbliche e positive dimostrazioni, le quali ci condurrebbero necessariamente ad una collisione con questi. Qui dunque si sta veramente nel letto di Procuste, e tutto ciò che ci è dato di fare consiste in dimostrazioni meramente negative. Fortunatamente questo popolo ha per dote principale il buon senso, e quindi intende bene l'imperiosa necessità che le circostanze gli impongono. Roma pertanto ha dovuto contentarsi di manifestare il suo dolore lasciando deserti i teatri ed i passeggi, che sono i soli divertimenti, nei quali le sia dato di dimenticare per un momento lo stato infelice a cui è ridotta. Del resto, nonostante che la popolazione abbia pienamente compreso quanto grande sia la sventura che ha percosso l'Italia nella morte del conte di Cavour, non ha punto disperato che l'opera immensa dell'unificazione nazionale sarà presto compiuta, e la notizia che il barone Ricasoli ha accettato la Presidenza del Consiglio dei Ministri, fu generalmente assai bene accolta.

Di una cosa peraltro abbiamo dovuto maravigliarci in questo tristissimo avvenimento, ed è che i Clericali non se ne sono rallegrati gran fatto. Costoro temono che col nuovo Governo non troveranno tanta facilità e buona grazia, quanta se ne aspettavano dal conte di Cavour, allorchè fosse venuto il punto estremo ed indeclinabile della capitolazione finale.

Questo nuovo stato di apprensione in cui sono entrati è un argomento della massima evidenza per rimanere sempre più persuasi che mentre dalla Corte di Roma non si può attendere alcuna amichevole composizione, essa raddoppierà i suoi sforzi per creare imbarazzi al Governo del Re, specialmente col mezzo delle reazioni. Ed a questo proposito, e per mettere sempre meglio in evidenza la solidarietà che il Governo papale ha col brigantaggio che di tanto in tanto si manifesta nelle vostre provincie, posso garentirvi come fatto positivo, constatato dalle stesse autorità militari francesi, che il trasporto dei reazionarii da Roma a Terracina si fa coi carrettoni destinati al trasporto dei carcerati da un luogo all'altro. Giunti che siano a Terracina, costoro per le montagne e per i boschi passano il confine per riunirsi in un dato luogo. Vedete quanto sia necessaria la più rigorosa e stretta vigilanza in quei dintorni.

Intanto mentre il paterno governo di Sua Santità medita di rovesciare quanto in Italia è stato edificato, non senza desiderio che qualqualche cosa pure sia rovesciata di là dalle Alpi, prende i più serii ed energici provvedimenti per cacciare dalle teste de' Romani quelle ubbie di nazionalità e di libertà che, al dire della Corte Romana, sono la perdizione delle anime. — Più volte i liberali si sono serviti degli uccelli per mandare attorno i tre colori nazionali, ed io vi dissi già in un'altra mia come un gran numero di questi animaletti rivoluzionarii svolazzasse impertinentemente nella sala dell'Accademia Filodrammatica presente il Cardinale Altieri, il quale ebbe a provare i brividi della morte sentendosene posare uno sul suo sacrosanto zucchetto di porpora. La Polizia commossa dalla gravità del caso e più dalla immunità violata nella testa di Sua Eminenza ha pensato e provveduto con ponderazione al rimedio. *Udite udite!* Chiamati e raccolti a solenne consesso tutti e singoli i Presidenti Regionarii (*vulgo, spie d'alto bordo*) innanzi Mons. Matteucci, Direttore Generale delle spie alte e basse, dopo lunga, e ben s'intende, sensatissima discussione, i congregati hanno all'unanimità risoluto che d'ora innanzi non sia più permesso di vendere uccelli vivi sui pubblici mercati. Quindi: *visto, considerato* ed *inteso* L'ORACOLO SOVRANO, saranno dischiuse le gabbie e fatti liberi gli uccelli non mangiabili, ed i mangiabili saranno sequestrati ed uccisi a beneficio dell'Illmo. Presidente Regionario Sequestrante. Capisco che a taluno aneddoti siffatti parranno favole, ma è pure un fatto incontrastabile che, rispetto al Governo Pontificio, le cose son tanto più vere, quando più sono ridicole ed assurde.

Lunedì passato è partito da Roma per l'esilio il Principe di Piombino in pena dell'aver sottoscritto i due indirizzi al Re d'Italia ed all'Imperatore de' Francesi. I Romani si astennero dal fargli dimostrazioni a preghiera del Principe stesso; ma come al solito la dimostrazione fu fatta dai soldati Papali in compagnia de' Francesi. La porta del Popolo fu chiusa: Carabinieri papali a cavallo ed Usseri francesi percorsero in bella gara lo stradale lungo le mura della città e su su per molte miglia al di là di Ponte Molle. A tanta mostra di forza avreste detto che si temeva lo scoppio di qualche gran macchina infernale. La città ride al ripetersi di questi spettacoli, non senza però provare un senso di vera compassione per i soldati di Magenta e Solferino ridotti a fare parte tanto ridicola.

Gli indirizzi poc'anzi indicati e de' quali hanno più volte parlato i giornali italiani e stranieri saranno presentati fra breve. Credo farvi cosa grata rimettendovene il testo genuino (a). Essi sono coperti di 9588 firme non compresi gl' illetterati o analfabeti; il numero de' quali supera i due mila. Il detto num. di 9588 è composto nel modo seguente

1.	Patriziato . . . . n.	50
2.	Clero . . . . «	52
3.	Possidenti . . . . «	674
4.	Professori di Scienze, Istitutori, Avvocati, Giudici, Procuratori, Notari, Letterati, Medici, Chirurghi, Farmacisti. . . . . . . «	536
5.	Professori di belle Arti, Pittori, Scultori, Architetti, Ingegneri, Agrimensori, Musici, Incisori, Mosaicisti, Artieri Teatrali . . . . «	1049
6.	Militari ed Impiegati. . . . . . «	576
7.	Studenti di scienze, belle arti, e lettere.	627
8.	Negozianti, Industriali, Orefici, Giojellieri, Agenti, Sensali, Computisti, Commessi. . . . . «	1576
9.	Arti meccaniche, commercio minuto, mestieri e professioni diverse. . «	4448
		9588

L'importanza di quest'atto non ha bisogno di essere dimostrata con parole, e quando occorresse, basterebbe il ricordarsi con quanta cura i giornali clericali si sono sforzati di calunniarlo. Ciò che è degno di osservazione speciale si è, che quest' atto, il quale necessariamente doveva farsi con grande pubblicità, non si sia potuto impedire dalla polizia pretesca. Eppure questa non è venuta meno a sè medesima in siffatta circostanza. Durante il non breve tempo che ci è voluto per raccogliere sì gran numero di firme, hanno più che mai spesseggiato le perquisizioni domiciliari e personali: gli agenti di polizia furono studiosissimi nello spiare, spiare e spiare per beccarsi il premio di 300 scudi che Mons. Matteucci aveva promesso a qualunque fra i suoi agenti fosse riuscito

(a) *Ci asteniamo dal riprodurre gl'indirizzi in parola, essendo essi perfettamente identici a quelli inviatici dal nostro corrispondente torinese; già da noi pubblicati.*

a prendere uno de' moltissimi fogli, che dal palazzo del patrizio alla casipola dell'artigiano erano portati in giro per la città per essere firmati. Questo gran fiasco che la polizia ha fatto, è una prova palpabile della grande moralità della popolazione di Roma e della scissura manifesta che v'è fra popolo e Governo. Fra tante migliaia di persone le quali o hanno firmato, o hanno avuto piena conoscenza, per essere state invitate a firmare, dell'atto e dei promotori, non se ne è trovato una sola, la quale abbia voluto per amore o per interesse far denuncie alla Polizia.

Vi accludo la stampa pubblicata dal Comitato nella morte di Cavour.

« *Romani*,

Una grande sciagura ha percosso la nostra patria, e il cuore d'ogni vero italiano piange oggi lagrime amarissime sulla tomba del conte di Cavour. L'Italia ha perduto la sua più bella gloria, la mente più vasta ed illuminata, quella che tutta Europa le invidiava, ha perduto il più operoso dei suoi figli, l'edificatore della sua indipendenza ed unità nazionale; e questa vita preziosa si è spenta ad accrescere il serto dei nostri martiri. Sì, il conte di Cavour è caduto martire della sua infaticabile operosità per la patria, martire delle infinite veglie patite, dei mille travagli sostenuti per l'attuazione del gran concetto italiano, delle lotte acerbe incontrate per reggere e condurre a fine la grande impresa. E quando l'impresa era compiuta, quando appunto l'Italia festeggiava la sua liberazione, dovuta massimamente al senno di lui, quando già s'incamminava al Campidoglio, ecco la morte lo rapisce all'amore d'Italia, lo trasporta a riposare eternamente nel seno di Dio! Simile a Mosè, potè liberare il suo popolo dalla servitù straniera, potè condurlo sui limiti della terra promessa, ma gli fu vietato l'entrarvi, pago della certezza che quel popolo avrebbe avuta una patria, e sarebbe giunto al grado di grande e prospera nazione.

Romani! il conte di Cavour è morto, ma non muore con esso l'opera sua: grazie al cielo, all'Italia non mancano menti capaci ed anime forti per coronare l'edificio da lui innalzato. Lungi dalle intemperanze e dalle fiacchezze, l'Italia camminerà in quella stessa via, percorsa tanto gloriosamente sotto la sua condotta, e giungerà in breve felicemente alla meta. Tocca a noi, al nostro senno e coraggio aiutare il compimento del nostro riscatto. Piangiamo sì, e dimostriamo pure il nostro dolore; ma rammentiamoci che il conte di Cavour con tutta la sua vita, e con dieci anni di governo della cosa pubblica, ci lascia un grande esempio di costanza, d'annegazione, di pazienza, di sacrificio, di volontà indomabile per raggiungere lo scopo prefisso. A noi dunque, o Romani, l'imitarlo efficacemente. Nell'estrema prova che ci si prepara sappiamo essere forti, prudenti; pronti ad ogni azione, e ad ogni sagrificio; e proviamo al mondo che il conte di Cavour fu dono speciale del cielo all'Italia nostra, ma fu dono meritato, poichè gl'italiani erano degni alfine d'un uomo sì grande.

Roma 9 giugno 1861.

Il Comitato nazionale Romano. »

P. S. Jeri sera solennissima dimostrazione al Teatro Alibert con evviva strepitosi al Re all'Italia, a Napoleone ecc. Ve ne darò i ragguagli nella prossima lettera.

Nostra Corrispondenza

Parigi 9 giugno.

La stampa Parigina deplora unanime la sventura che non l'Italia soltanto, ma ha colto l'Europa in ciò che essa ha di più generoso e di più grande. Ma dal punto di vista dell'avvenire Italiano c'è gran diversità d'opinioni; pegli uni tutto è perduto, per gli altri i destini d'Italia sono rivocati in dubbio, per la maggioranza — m'affretto a dirlo — la perdita che deploriamo altamente non può tor di mezzo i brillanti destini d'un popolo, che ha dato prove di tanta avvedutezza politica e di vera grandezza, e a cui rimangono un re prode e leale, e uomini di stato insigni.

Egli rimane ancora, e più che mai, l'appoggio della Francia. La Francia, come l'Italia, si prostra su quella tomba appena suggellata, e la bagna di sincere lagrime, indi si leva, e presa per mano l'Italia, le addita il Campidoglio.

È là dove la statua di Cavour deve sorgere fra non molto. Non sono ciance coteste mie, ho le mie ragioni per parlare così.

Voi ben presto avrete di che consolarvi, e di che rassodare le vostre speranze.

Si dice che il Governo Imperiale stia per prendere una generosa iniziativa; io però sono d'opinione che il gabinetto francese non prenda un atteggiamento deciso prima che il nuovo gabinetto di Torino non riveli il proprio.

Perchè i voti della Francia per l'Italia si realizzino, fa d'uopo che il nuovo Ministero ripigli l'opera dell'antico, ed evitando gli eccessi d'ogni colore si mostri nella sua fermezza riservato riguardo alle potenze estere, e fermo contro i partiti estremi all'interno. A queste condizioni la Francia verrà a quelle misure ch'essa credeva di poter differire se fosse vissuto il conte di Cavour.

La scelta del Barone Ricasoli per la ricomposizione del nuovo Gabinetto è stata accolta favorevolmente dall'Imperatore, e sono in grado di potervi assicurare che fin da l'altr'jeri era stata annunciata al medesimo.

Dal giorno 6 il telegrafo da Torino a Fontenaibleau fu in moto incessantemente. Fu anche pronunciato il nome di Ratazzi.

Non c'è nessuna ripugnanza a Parigi per il signor Ratazzi, si riconosce in lui un spirito elevato e un gran cuore, e se fosse possibile un accordo tra questi due uomini, l'Imperatore non vedrebbe di mal occhio alla testa degli affari due intelligenze che riassumono in se le forze più vive, e le aspirazioni le più giuste della Nazione Italiana.

In questi giorni si è sparsa fra noi la voce che Ricasoli, prima di accettare l'incarico di formare un nuovo Gabinetto ponesse per condizione di non prendere alcun impegno colla Francia per quel che riguarda nuove concessioni territoriali.

Se il barone Ricasoli ha fatto una tale riserva, non tornò certo difficile a Napoleone di togliergli completamente ogni tema ed ogni scrupolo.

Ma vi ha più, non vi può essere più questione di cessioni territoriali.

Mi corre debito di segnalarvi una voce che correva da jeri, e che questa mattina ha preso una certa quale consistenza nelle sfere officiali.

Si dice che la Francia vuol profittare dell'occasione presentata dalla morte di Cavour per insistere nella sua idea favorita, per mettere innanzi il progetto di un congresso.

Devo aggiungervi che i rappresentanti delle varie potenze che si trovano a Parigi si mostrano assai favorevoli a codesto progetto.

Alcuni importanti personaggi Italiani che sono solitamente gl'intermediari officiosi fra il governo di Napoleone e il vostro sono già arrivati a Parigi — Permettetemi di non nominarli, e di constatare soltanto la loro presenza.

Da due giorni l'incaricato d'affari del Re, il conte Gropallo, riceve continuamente visite, e lettere di condoglianza da parte di tutti i rappresentanti delle potenze estere, e gl'Italiani residenti a Parigi intendono dimostrare pubblicamente il loro dolore sottoscrivendo un indirizzo, e facendo celebrare pubbliche esequie al grande estinto.

La Ristori, grande Artista ma prima di tutto Italiana, ha voluto anch'essa pagare il suo tributo di lagrime alla memoria del grand'uomo ch'essa considerava come il salvatore della Patria... Ha ricevuto la mattina del giorno 6, un dispaccio dal ministro Minghetti in questi termini « Il cuore oppresso dall'amarezza; vi annuncio la morte del Conte di Cavour ». La sera stessa doveva rappresentare la *Medea*, essa decise di far *riposo*; ma il ministro di Stato, il sig. Walewski, che non si è mai mostrato favorevole all'Italia, proibì che la signora Ristori facesse affiggere: — Questa sera riposo a motivo della nazionale sventura d'Italia — Colpita da codesto rifiuto, la Ristori si contentò di listare di nero gli avvisi. Il popolo di Parigi comprese il significato di questa muta dimostrazione, due ore dopo, quegli annunzi furono strappati dalle muraglie per ordine della superiore autorità. Inoltre fu fatto sapere alla signora Ristori, a cui tre giorni innanzi era stato concesso di dare rappresentazioni al teatro Italiano *quante volte volesse*, non esserle permessa che una sola rappresentazione, ogni sabbato, e per la sua beneficiata e per commiato. Cotesto strano modo di procedere ha ferito la celebre artista nel più vivo del suo amor proprio e del suo patriottismo; ma ella sa bene che l'Imperatore disapproverà *codesta condotta* non appena venga a saperla.

Permettetemi, ad onta dell'unica e dolorosa idea che vi sta fissa dinnanzi, che vi parli d'un altra quistione, e lo farò in brevissimi termini — Le notizie che ci giungono dalla Siria sono tutt'altro che ottime — la *Francia* e l'*Inghilterra* sono lontane dall'intendersi, e si parla di sostituire al nostro ambasciatore a Londra un incaricato d'affari — in ultimo fino a questo momento non abbiamo notizie positive dell'imbarco delle nostre truppe della Siria.

La conferenza per l'unione dei Principati si terrà a Costantinopoli, non già a Parigi come era stato deciso anche antecedentemente.

È il conte Lambert, francese di schiatta e cattolico, il Governatore di Varsavia; se vi rammenta, io avea prevista cotesta nomina quindici giorni or sono.

Cose Interne

La sera di giovedì giusta l'avviso si sono riuniti nell'Ufficio del Nazionale i principali rappresentanti della Stampa e di parecchi circoli politici, i quali, essendo stati assicurati che il Municipio avea già deliberati solenni funerali per il giorno 20 nella Chiesa di S. Lorenzo in onore del Conte di Cavour e la spesa di 50 mila franchi per la erezione d'un monumento, facendo fondamento sull'amor patrio e sulla gratitudine de' Napoletani pel resto della somma, convennero di continuare le sottoscrizioni già aperte ne' diversi ufficii de' giornali e ne' circoli, e di versarne lo ammontare nelle mani del Banchiere signor Meuricoffre. A questo fine, dietro un ulteriore avviso per una novella riunione, dagli stessi rappresentanti sarà nominata una commissione per curarne l'esecuzione.

Con ciò rimane aperta anche presso l'Amministrazione del Pungolo, la sottoscrizione per innalzare un monumento in memoria del conte di Cavour.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 giugno

Il banco della presidenza, quello dei ministri e le tribune vestono la gramaglia.

Regna un mesto silenzio negli scanni dei deputati e nelle pubbliche tribune.

Si convalida l'elezione del sig. Filippo de Blasio (4° Napoli) nonchè quella del sacerdote Pietro Palomba (9° Napoli).

Il dep. Nicola Schiavoni Carissima presenta un progetto di legge col quale propone che, appena libera Roma, venga innalzata in Campidoglio una statua al conte di Cavour.

È passato agli uffizii.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per la istituzione del Gran Libro del debito pubblico.

Dopo breve discussione sono con leggiere modificazioni adottati gli articoli successivi (*vedi seduta del giorno* 5) così concepiti:

« Art. 21. Allorquando sopra istanza di chi ha una *ipoteca convenzionale* sulla iscrizione nominativa a tenore del successivo art. 24 è seguita la vendita forzata della rendita, può il compratore in ordine all'atto di acquisto ottenere la traslazione al proprio nome, e se il possessore vincolato rifiuta la consegna del certificato non è necessario farne il deposito.

« Art. 22. Quando sono esibiti gli atti di cui nei precedenti articoli 18, 19, 20 e 21, l'amministrazione del debito pubblico eseguisce senz'altro le translazioni, salvo solo il disposto degli articoli 27 e 30.

« Art. 23. Le formalità prescritte nell'art. 18 sono pur necessarie pel tramutamento delle iscrizioni nominative in cartelle al portatore.

« Art. 24. Le iscrizioni nominative, *benchè mobili*, potranno essere sottoposte a vincolo, o ad ipoteca speciale e convenzionale, risultante sia da atto pubblico, sia da dichiarazione presso l'amministrazione del debito pubblico del titolare, o del suo procuratore speciale, certificata da un agente di cambio, o da un notaio, per assicurare la identità e la capacità giuridica della persona del dichiarante.

« Art. 25. L'usufrutto vitalizio non è ammesso a favore di più persone se non congiuntamente.

Quando il vincolo dell'usufrutto sia a favore d'una persona e suoi aventi causa, o di una corporazione, o di qualsivoglia stabilimento, non potrà durare oltre a 30 anni.

Art. 26. Del vincolo dell'ipoteca sarà fatta precisa e specifica annotazione tanto sulla iscrizione, quanto sul relativo certificato, indicandosi anche l'atto dal quale deriva o viene riconosciuto, e che deve essere conforme agli articoli 18 e 19. Nemmeno il vincolo di usufrutto che si fonda sulla legge ottiene il suo effetto prima della duplice annotazione sulla iscrizione e sul certificato ».

« Art. 27. Il vincolo sarà identicamente conservato e trasportato nei passaggi e traslazioni della iscrizione, salvo il caso di vendita forzata per effetto di vincolo cauzionale, il quale in tal caso non vien trasportato.

« Art. 28. Una iscrizione non può essere soggetta ad un solo vincolo od ipoteca, tranne però il caso in cui trattisi di annotazione di diritto di usufrutto, sia legale, sia convenzionale.

« Art. 29. Le iscrizioni al portatore non possono sottoporsi a vincolo.

« Art. 30. Le iscrizioni nominative non sono soggette ad opposizione che nei casi seguenti:

1.° In caso di perdita o smarrimento del certificato d'iscrizione;

2.° In caso di controversia sul diritto a succedere;

3.° In caso di fallimento o di cessione di beni».

« Art. 31. Nel caso di perdita di un certificato di iscrizione nominativa, il titolare ed il suo legittimo rappresentante può ottenere la sospensione del pagamento ed il rilascio d'un nuovo certificato, presentandone dimanda con firma debitamente autenticata, e colla esibizione d'elementi e di documenti atti a fornire una prova sommaria del fatto allegato.

L'amministrazione del debito pubblico ne farà pubblicare avviso nel giornale ufficiale del regno o nelle borse di commercio.

Il nuovo certificato sarà rilasciato tre mesi dopo la fattane pubblicazione, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni.

Contemporaneamente al rilascio del nuovo certificato sarà dichiarato l'annullamento del certificato precedente.

« Art. 32. Nessuna esecuzione forzata sarà per qualsivoglia causa ammessa sulle iscrizioni nominative del Gran Libro, salvo il caso di vincolo per oggetto di cauzione o garanzia.

La esecuzione derivante dal vincolo avrà effetto per virtù ed in conformità delle decisioni del giudice competente.

« Art. 33. Le iscrizioni sottoposte a vincoli od ipoteca non potranno esser rese libere che per consenso del credito o per autorità del giudice.

« Art. 34. Le iscrizioni sottoposte a vincolo od ipoteca per cauzione nell'interesse dello Stato e della pubblica amministrazione, saranno rese libere e trasferite in tutto o in parte a favore del governo per determinazione dell'autorità competente.

« Art. 35. In nessun caso sarà ammesso sequestro, impedimento od opposizione di sorta alcuna sulle iscrizioni di rendita al portatore.

« Art. 36. La rendita annua sarà pagata in due rate uguali, alla scadenza d'ogni semestre.

Il pagamento delle rate delle iscrizioni nominative si fa verso quietanza ed annotandolo nel modo stabilito dal regolamento sui titoli.

« Il pagamento delle rate delle iscrizioni a portatore si fa verso consegna degli stacchi.

« Art. 37. Le rate semestrali non reclamate per il corso di cinque anni continui dalla scadenza dei pagamenti, sono prescritte.

« Sarà annullata l'iscrizione della rendita della quale non siasi reclamato il pagamento nel corso di trenta anni continui.

« Art. 38. Con reale decreto saranno stabilite le norme per le direzioni speciali, per le esecuzioni forzate delle rendite, e per quanto altro occorrerà all'eseguimento della presente legge.

Potrà anche essere conferita per decreto reale alle direzioni speciali la facoltà:

a) di operare le traslazioni e i tramutamenti delle iscrizioni nominative alle direzioni speciali deferite e di surrogarne i titoli con altri titoli nominativi od al portatore, a termini dell'articolo 10 e seguenti;

b) di eseguire le annotazioni dei vincoli e delle ipoteche che alle dette iscrizioni nominative si riferissero.

Il complesso della legge è quindi approvato con 229 voti favorevoli contro 7.

Ricciardi domanda nuovamente spiegazioni intorno allo scioglimento dell'Accademia delle scienze di Napoli.

De-Sanctis, ministro della pubblica istruzione, risponde che non gli sono ancora pervenuti i chiesti ragguagli.

La camera passa alla discussione del progetto di legge relativo alla ferrovia da Livorno per Arezzo sino all'incontro della linea d'Ancona.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi che soli i legittimisti ed i clericali ebbero la svergognata viltà d'insultare alla tomba di Cavour, e di ripetere l'empia loro frase: *Ecco le opere del Signore*. Alla tribuna del corpo legislativo, nella discussione del bilancio, un deputato clericale volle fare un epigramma; ma la camera intera gli troncò le stolte parole sdegnata e compresa di rispetto per l'estinto.

— Prima di procedere al voto, la dieta ungherese ebbe ad udire le dichiarazioni di varii deputati appartenenti a nazionalità slave. Il prete rumeno, Giovanni Popp, assicurò che tutti i rumeni tengono dalla parte degli ungheresi e con essi vogliono vivere e morire, purchè siano esauditi i loro voti riguardo alla nazionalità e all'indipendenza della loro fede. Carlo Missits diede uguali assicurazioni in nome dei serbi; i deputati slovacchi si espressero a favore della risoluzione.

— Scrivono da Vienna: Adottato con una maggioranza di soli tre voti l'indirizzo, in luogo della risoluzione, ora si prepara nei due partiti slavo-ungheresi un contracolpo che mette in forse l'esistenza del nostro parlamento. Klandi e Rieger ebbero testè una lunga conferenza coi capi del così detto partito moderato Deak ed Eötwös dalla quale il partito federalista si ripromette un pieno trionfo.

—I giornali tedeschi fanno a gara a smentire la notizia che stessè per formarsi, da parte di alcuni governi tedeschi, una specie di nuova confederazione del Reno, sotto il protettorato francese. Per vero, colle note disposizioni di quasi tutti gli staterelli di Germania contro la Francia, ci voleva poco a non crederlo; ma sembra che i principi tedeschi siansi offesi o spaventati di una tale supposizione, per cui tentarono di smentirla con un atto provocante ed ostile al Governo francese.

— La *Perseveranza* ha da Monaco, 6 giugno:

Questa mattina il conte di Trani colla novella sua sposa ha lasciato la nostra città per far ritorno a Roma accompagnato sino a Zurigo da tutta la famiglia ducale. Fan parte del loro seguito il duca e la duchessa di Castelluccio, il conte Doria Capaccio, e due dame tedesche, che però appena saranno a Roma faranno ritorno tra noi. Il conte Griffeio, inviato dell'ex-re di Napoli, ebbe dal nostro re la gran croce dell'ordine di San Michele.

Il principe Petrulla venne tra noi per complimentare il conte di Trani; dopo questa visita andò in missione a Berlino. Di qual sorta di missione possa essere stato incaricato nessuno lo sa. Egli fece ritorno l'altro ieri, e dopo aver assistito al matrimonio, ripartì per Vienna.

Nessuno sa comprendere il motivo per cui non venne qui, in occasione del matrimonio, alcuno della casa d'Austria. Che tra questa e Francesco II non regni più in questi ultimi tempi un perfetto accordo?

P.S. Al momento di chiudere questa mia, si sparge la terribile notizia della morte del conte Cavour. È inesprimibile la profonda impressione fatta in tutti: alla borsa, immenso ribasso del 5 sino all'8 per 0[0].

RECENTISSIME

I giornali esteri continuano ad occuparsi della morte del conte di Cavour e delle conseguenze di essa. I loro multiformi articoli si possono compendiare in brevissime parole: molti e caldi elogi al defunto ministro: molti e caldi consigli agl'italiani di non perdersi d'animo « poichè, dice un foglio di Londra, l'Italia non ha da essere sepolta nella bara in cui si depone la spoglia del suo primo ministro ».

— La *Gazzetta di Torino* dell'11 scrive:

L'ufficio di presidenza della Camera dei deputati ha ieri deliberato di proporre la erezione d'un monumonto al conte di Cavour nella grand'aula delle adunanze.

Veniamo pure informati essersi firmata da parecchi deputati la proposta, perchè il Parlamento decreti la raccolta e pubblicazione di tutti i discorsi parlamentari del conte di Cavour.

— Notizie dal Veneto alla *Sentinella Bresciana*, in data del 9 giugno, recano che a Treviso il dì della morte del conte di Cavour vennero sparati 101 colpi di moschetto.

Il giorno 8, a Verona ed a Venezia, le signore vestivano a lutto.

— Si ha da Torino che il cav. Maggi, antico funzionario lombardo, è stato incaricato d'esaminare in qualità d'ispettore gli uffici ed il personale amministrativo delle provincie meridionali, e farne quindi esatto e minuto

rapporto al ministro dell' interno.

— Scrivono da Roma alla *Bullier* che il cardinale Vicario proibì si cantasse il *Tedeum*, come si usa, per la fine del mese di Maria, per tema che i patrioti non cogliessero questa occasione per solennizzare la festa nazionale.

Il re di Napoli ha fatto convertire in danaro tutta la sua argenteria, la quale era del valore di 900,000 scudi.

Si parla di un concistoro che sarebbe da tenersi verso la metà del mese.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino:

« Cavour quindici giorni fa invitava a pranzo Tecchio, al caffè dissegli: *Stia di buon animo, prima che sia trascorso l' anno saremo a Venezia: a Roma vi andremo anche, ma è un affare più scabroso.*

« Qui si crede comunemente che il riconoscimento del regno per parte della Francia non potrà tardare, giacchè, bisogna convenirne, il contegno di Hudson in questa luttuosa circostanza ha accresciuto le simpatie del nostro paese per l' Inghilterra; quindi non sarebbe molto conveniente per la Francia il lasciare più a lungo sprovvisto d' ambasciatore un posto così importante come questo ».

Scrivono da Parigi all' *Italie* :

La ricognizione del Regno d' Italia, decisa in principio, prima della morte del conte di Cavour, non aspetta più che alcune formalità poco importanti. La morte dell' illustre uomo di Stato non può che affrettare questo avvenimento. All' annunzio della morte di Cavour, l' Imperatore avvisò tosto alle misure per paralizzare, in Italia, il partito d' azione e conferir forza al ministero che deve succedere al conte di Cavour. L' Imperatore si sarebbe spiegato in questo senso in presenza di Thouvenel e di Persigny, chiamati tutti e due a Fontainebleau. Se la ricognizione decisa in principio, è ancora differita di alcuni giorni, ciò deriva in parte da considerazioni attinte allo spirito ultra-conservatore del Corpo Legislativo, di cui alcuni membri non mancherebbero, prima della fine della sessione, di protestare clamorosamente contro quest' atto della politica imperiale.

La Conferenza per i Principati Danubiani non si terrà a Parigi, ma a Costantinopoli. La Russia insta specialmente perchè al Governo dei Principati Danubiani sia posto un principe straniero. La Francia pare assai disposta ad appoggiare la Russia. Si vuole dai novellieri ben informati che la Russia miri a fare nominare al Governo Moldavo Valacco uno dei suoi principi, e si va fino ad indicare il duca di Leuchtemberg.

Posso aggiungere che si è pure abbastanza inquieti sulle viste dell' ambizione russa rispetto alla Grecia. Le ultime notizie giunte di colà fanno prosentire una insurrezione imminente. Dicesi che gli agenti russi non sieno affatto estranei al fermento che regna intorno al trono del Re Ottone. Ma anche su questo punto non pare che la politica francese e la politica russa debbano venire a collisione. Esiste a questo riguardo tra le due potenze il più perfetto accordo.

La *Gazzetta d' Augsburgo* dice che il giorno 5 l' Austria depose alla Dieta germanica le proteste dei duchi di Modena e di Toscana contro la formazione del nuovo Regno d' Italia.

— Il *Fortschritt* vuol sapere che la riduzione dell' armata austriaca sia definitivamente decisa.

— La rappresentanza municipale di Pesth ha deciso di formare un battaglione di milizia civica a tutela delle persone e delle proprietà.

— La Congregazione del Comune di Fiume, nella sua seduta del 7, respinse il Decreto della Dieta croata che proclama l' unione di Fiume al regno di Croazia e Slavonia.

— Un carteggio da Berlino reca: Qui si approva generalmente la condotta del governo italiano rispetto ai consoli di Baviera, di Wurtemberg e dei due Mecklemburg, e credo che il barone Schleinitz non lascerà guadagnare la causa a questi quattro governi, che appartengono alla coalizione di Virzburgo.

— La *Patrie* annunzia che le Conferenze pei Principati Danubiani si apriranno il giorno 20 in Costantinopoli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 10 giugno (sera).

Arese non è venuto a Parigi, come dicevasi, nè un aiutante di campo di Vittorio Emanuele.

Corre voce che la Porta proporrebbe Abro-effendi, cristiano, a capo del Libano.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 (mattina) — Le ultime difficoltà sul riconoscimento del Regno d' Italia furono appianate ieri a Fontainebleau.

Si attende la pubblicazione ufficiale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12 (3 pom.)

Roma 10 — Dolore profondo per la morte di Cavour, ma senza scoraggiamento. Per due sere i teatri furono affatto deserti. Il Comitato promuove la soscrizione pel monumento che spera erigersi in Campidoglio. Le somme raccolte saranno frattanto versate alla banca di Torino.

Napoli 13 (sera) — *Torino 12* (sera)

Parigi 12 — Le voci della ricognizione del regno Italiano prendono molta consistenza.

Vienna—Ieri risentimento (?) fra Croati e Slavi.

New-York — Alessandria non è ancora attaccata. Assicurasi che il generale Scott manderà 35,000 uomini nell'interno della Virginia, i quali saranno sostenuti da una forza navale che risale la riviera James. Truppe e munizioni giungono continuamente al forte Monroe, la cui guarnigione è di 14,000 uomini. Corpi numerosi marciano contro Norfolk — 450 schiavi fuggitivi sono giunti al Campo di Butter.

Borsa di Parigi sostenuta.

Fondi piemontesi 73. 70 — 3 0|0 francesi 68. 00 — 4 1|2 per 0|0 id. 96. 25 — Consolidati Inglesi 90 3|8.

Napoli 13 (notte) — *Torino 13* (7 50 an.)

Perugia 12 — Oggi qui solenne funzione per Cavour. Erano presenti tutte le Autorità, il popolo e le Signore vestite a bruno. La Messa pontificale fu celebrata da' Monaci Benedettini Cassinesi ed assistita da' Parrochi — Egual funzione a Rieti. Varii Municipii concorsero alla soscrizione pel monumento in Torino.

Patrie 12 — L' Ammiraglio spagnuolo Perizon ha ricevuto istruzioni, che se l' Imperatore del Marocco non consente a cambiare il Tehuan con Mozados, la squadra Spagnuola dovrà prendere Mozados colla forza e sbarcarvi i corpi di truppe attualmente accampate sulle coste di Aragona.

Il *Pays* smentisce che l' Austria riduca l' esercito. La congiura di Atene aveva per capi antichi ufficiali della Russia.

Liverpool — 5 3|4 milioni inviansi in America.

Parigi 13 — *Frontiere Polacche 12* — È voce generale che, dietro domanda di Soukhozannet, a Varsavia debba essere dichiarato lo stato d' assedio.

Napoli 14 — Torino 13 (5,10 p.)

La Camera dei Deputati ha terminato la discussione del progetto di legge per la costruzione di una ferrovia che da Firenze tende ad Ancona per Arezzo, approvandola con 194 voti contro 48 dopo lievi modificazioni.

Napoli 14 — Torino 13 (10,15 p.)

La *Gazz. Ufficiale* pubblica il decreto 23 maggio per la soppressione del Segretariato Generale dei Lavori Pubblici in Napoli.

Fondi piemontesi 74,25—Vienna 12—Metalliche 68,20.

Napoli 14 — Torino 13 (7,35 p.)

Parigi 13. — Costantinopoli. — Il Sultano continua a respingere le prescrizioni dei medici.

Madrid. — Pinzon è andato a Tangeri con due vascelli.

Assicurasi che David Effendi sia nominato Governatore del Libano.

Fondi piemontesi (a Parigi)? 72,60—3 0|0 francese 67,85—4 1|2 0|0 96,50—Consolidati inglesi 90 1|8.

Napoli 14 — Torino 13 (7 3|4 p.)

La *Gazz. Ufficiale* contiene la nota del Ministero conforme a quella pubblicata dai giornali. Sua Maestà ha ricevuto ieri il giuramento dei nuovi Ministri.

Roma 11. — Attendonsi prossimamente Leopoldo e Ferdinando di Lorena.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 13 ore 2 50 pom.
Napoli 14 ore 6 50 ant.

Fould è qui — Si assicura che la Francia abbia riconosciuto il Regno d'Italia.

BORSA DI NAPOLI — *14 Giugno 1861.*

5 0|0 — 77 3|4 — 77 3|4 — 77 3|4.
4 0|0 — 68 — 68 — 68.
Siciliana 77 3|4 — 77 3|4 — 77 3|4.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 16 Giugno 1861 Milano N. 165

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PROGRAMMA

DEL CONSIGLIO COMUNALE

Il primo voto, che noi esponiamo alla nuova amministrazione comunale, si è per la pubblicità dei suoi atti, delle sue sedute, de' suoi dibattimenti.

La legge ha lasciato in arbitrio degli stessi consigli comunali il decidere se le loro sedute debbano essere pubbliche o a porte chiuse, ma coll'autorizzarli alla pubblicità delle deliberazioni li ha apertamente invitati ad adottarla.

A nostro avviso fu una saggia *determinazione* quella di deferire alla libera elezione dei cittadini amministratori del comune il far uso del diritto di pubblica discussione, in quantochè è giusto che la maggior guarentigia dell'amministrazione municipale venga posta da coloro stessi che tengono questo mandato dalla fiducia dei loro concittadini.

Ora la pubblicità delle discussioni è precisamente la miglior guarentigia che i Consiglieri possano eleggersi in faccia al comune, perchè equivale al fare la cittadinanza stessa, ossia la pubblica opinione giudice del modo onde le deliberazioni municipali sono prese, delle norme da cui sono ispirate, del fine al quale mirano, infine dello spirito con cui la cosa del Comune è governata.

Ma oltre a questo riflesso, il pubblico, i cittadini hanno un diritto incontestabile ad assistere alle deliberazioni del Consiglio Comunale. Perchè sebbene il cittadino elettore coll'atto stesso della elezione conferisca il mandato di rappresentarlo, di trattare gli interessi del Comune, al cittadino consigliere; ciò però non toglie il diritto che gli elettori amministrativi veggano come sono rappresentati, e possano acquistare la piena conoscenza del modo onde agiscono gli uomini da essi deputati all'ufficio di Consigliere.

Infine in un regime costituzionale, in cui la Sovranità risiede nel popolo e nel libero suffragio, in cui la pubblica opinione è il supremo moderatore di tutti i poteri, e nel quale perciò il popolo è ammesso alle sedute del Parlamento legislativo, l'amministrazione comunale non può esser più una cosa segreta, ma deve avere la massima pubblicità.

La pertrattazione degli affari comunali acquista dalla pubblicità dei dibattimenti quella solennità, e al tempo stesso quelle malleverie che sono necessarie a stabilire la fiducia pubblica — I Consiglieri vengono assumendo le abitudini del lungo studio sugli argomenti di pubblico interesse e dell'ordinato svolgimento di essi, e quindi i più valenti per ingegno e per studi si vanno così addestrando a percorrere anche la palestra dei dibattimenti politici e legislativi. — Infine il popolo assistendo alle deliberazioni del Consiglio acquista esperienza agli affari pubblici, comincia a conoscere le difficoltà d'una pubblica amministrazione, diviene più temperato, più saggio nelle sue tendenze, più assegnato nei giudizi e capace quindi di innalzarsi nel libero reggimento.

Per tutte queste ragioni i maggiori Municipii hanno già adottato la pubblicità delle sedute del Consiglio Comunale — Il Municipio Milanese assegnava alle tornate del suo Consiglio un'ampia aula di cui è affatto libero l'accesso, e adottando per le tornate un regolamento in tutto conforme allo spirito delle istituzioni rappresentative, ordinava altresì la pubblicazione dei verbali delle sedute in un giornale della città e l'invio a tutti i giornali di un riassunto delle deliberazioni.

Una delle prime cure della nuova Amministrazione comunale sarà altresì quella di organizzare gli uffici del Municipio. — La tenuità del cômpito che il caduto sistema riserbava al Municipio, gli ostacoli che ne attraversavano l'azione, hanno fatto sì che questa autorità — ridotta a uno stato quasi di completa inerzia — si accasciasse nell'angusta sua nicchia così da non mettere più alcuna diligenza nell'adempimento di un mandato che non era dato con sufficienti poteri ed era condannato da una sospettosa tutela a rimanere sterile di buoni effetti. Per conseguenza gli uffici comunali nostri ci presentano un assetto così insufficiente e meschino, che la nuova Amministrazione—entrando in potere delle larghe attribuzioni che la Legge le assegna, e dovendo altresì intraprendere una riforma generale di tutto l'ordinamento municipale, tanto per ciò che riguarda la sorveglianza pubblica, come per l'edilizia, per la vigilanza sull'illuminazione e sugli altri servizi pubblici spettanti al Municipio — si trova nella necessità di assicurarsi prima di tutto una valida e intelligente cooperazione, associandosi un personale intelligente e attivo nel disimpegno della vasta azienda comunale.

Sotto questo rapporto se l'ampiezza della metropoli e il gran numero dei suoi abitanti richiedono che i membri della Giunta comunale presiedano ai varii quartieri della città e vi dirigano personalmente la locale amministrazione; ci sembrerebbe altresì conveniente al miglior ordinamento dell'azienda comunale che essi si ripartissero per sezioni o categorie la gestione centrale degli affari generali del Comune, a norma della loro speciale attitudine. Ciò si pratica anche in altri Comuni di numerosa popolazione, perchè ciò è richiesto tanto dall'estensione e dalla moltiplicità delle attribuzioni che la Legge Rattazzi deferisce al Comune, quanto dal carattere stesso delle funzioni della Giunta Comunale.

Riguardo alle attribuzioni, noi le troviamo così classificate: — 1.° Istruzione pubblica comunale— 2.° Beneficenza — 3.° Sorveglianza pubblica — 4.° Igiene — 5.° Illuminazione, Civici Pompieri, polizia stradale, spettacoli — 6.° Edilizia municipale — 7.° Leva Militare e Guardia Nazionale— 8.° Bilancio, Contabilità ed Imposta comunale — 9.° Cassa ed Amministrazione del Debito comunale — 10.° Archivi, Registro civile, Notorietà pubblica, certificati di povertà ec. — 11.° Operazioni Elettorali politiche ed amministrative — 12.° Patrimonio comunale, operazioni censuarie.

Considerando pertanto la diversa natura di queste varie categorie di operazioni, è evidente che ognuna di essa richiede un capo intelligente e attivo, il quale vi presieda e oltre al regolarne il sollecito ed ordinato procedimento permezzo di attivi e intelligenti funzionarii, ne veda giorno per giorno l'andamento e ne assuma la responsabilità in faccia al Consiglio Comunale, che ne è alla sua volta responsabile in faccia al Comune.

Rispetto poi al carattere delle sue funzioni, la Giunta col Sindaco rappresenta propriamente nell'economia del Comune il potere esecutivo — laddove il Consiglio è il potere deliberante nella sfera degli interessi comunali. Quindi è che all

Giunta spetta tanto l' iniziativa dei provvedimenti, quanto il riferire sulla attuazione dei provvedimenti medesimi e sui risultati che ne vengono all' atto pratico. Orbene: quest'ufficio richiede che i membri della Giunta conoscano tutto l'andamento dell'Amministrazione riguardo a quegli oggetti sui cui sono chiamati a riferire. È pertanto necessario che ognuno dei Membri della Giunta sia preposto a un ramo determinato dell' Amministrazione, essendo cosa quasi impossibile il poter osservare l' andamento di tanti rami contemporaneamente — e che inoltre del ramo che gli spetta ognuno degli Assessori vegga e studii l' economia in tutta l'estensione della città; per averne una piena conoscenza.

Riordinare il Bilancio attivo e passivo del Comune— costituirne una rendita certa e di facile percezione secondo le norme della Legge, affine di stabilirne il credito — conchiuderne il prestito che ancora è in trattative — applicarsi seriamente a sollevare l' istruzione primaria e secondaria a quell' altezza che finora per l' indolenza del Municipio non ha mai conseguita — dotare finalmente il comune di Istituti tecnici popolari e di scuole d' Arti e Mestieri — bandire l'accattonaggio, raccogliere i mendici abili al lavoro in una casa d' industria e gli inabili ai Ricoveri — organizzare la Guardia di pubblica sorveglianza — richiamare in vigore le leggi sui pesi, sulle misure, e sulla polizia stradale — estendere la pubblica illuminazione e sottoporre la società privilegiata del gas a una *rigorosa* e *sicura sorveglianza* affine di obbligarla a fornire un combustibile confaciente al servizio e all'igiene pubblica — ridurre in atto le molte riforme edilizie già deliberate e progettate: ecco i varii oggetti del gravissimo cómpito che il nuovo Consiglio Comunale ha assunto. Noi ne verremo parlando con quelle pratiche osservazioni che le condizioni generali del progresso e particolari della città nostra ci vengono dettando.

Cose Interne

Il cardinale arcivescovo di Napoli ha sospeso *a divinis* i Sacerdoti che, memori dei loro doveri e come ministri di Cristo e come cittadini, vollero aggiungere la maestà dei riti religiosi nella festa nazionale, perchè il popolo porgesse grazie a Dio della felicità ridonata alla Nazione.

Sua Eminenza è sempre coerente a sè medesima! Infatti chi impone al clero l' abuso delle cose sacre, del confessionale, delle cattedre, per ispirito di setta politica — chi per deferenza o per abituata connivenza al despotismo getta lo sgomento nelle timide coscienze, la perturbazione nelle famiglie, lo scisma nella società, non poteva non dimostrare un truce livore contro coloro che innalzarono la voce all' Altissimo per ringraziarlo d'aver liberato il suo popolo!

Ci riserbiamo tuttavia di ritornare presto sull' argomento.

Il Programma del nuovo Ministero.

Nella seduta del giorno 12 giugno, il barone Ricasoli, presidente del Consiglio, indirizzava alla Camera dei Deputati il seguente discorso che può riguardarsi come il programma del nuovo Ministero.

Signori Deputati,

Chiamati dalla fiducia del Re a succedere nel governo dello stato a quell' uomo illustre, che morte prematura tolse all' Europa con grave danno e *con immensa sciagura all' Italia*, noi accettammo per sentimento di dovere anzichè per presunzione nelle nostre forze.

Nell' immensa sciagura che ci ha colpiti, noi non dubitiamo di affermare che nessuno ha piegato sotto il peso del dolore, nessuno ha dubitato delle sorti della patria.

No, o signori, il vasto concetto di quel grande uomo di stato non periva con lui; quand' egli discese nella tomba quel concetto era già fatto anima e vita d'un' intera nazione. (*Bravo bene*). Ora il cómpito nostro sarà di continuare quell' opera, con ardimento sapiente condotta già sì presso al suo termine. In faccia all' Europa noi dobbiamo mantenere e propugnare il diritto che ha l' Italia di costituirsi e di comporsi.

La potenza ognor crescente della pubblica opiniene, la saviezza, l'interesse dei governi, il bisogno generalmente sentito di por fine ad uno stato di cose dannoso per tutti ed anche pericoloso per molti, l' assistenza benevola dei potentati alleati, ai quali è chiaro come sia necessaria l'Italia unita e forte, ci fan sentire la fiducia che Europa non tarderà a riconoscere il nostro diritto. (*Benissimo*). Ma per qualunque fiducia che noi abbiamo nel cuore, l' Italia dev' essere apparecchiata ad ogni evento, dev' essere pronta a tutte le occasioni. (*Viva approvazione nella Camera ed applausi dalle tribune*). Prima cura del governo, anzi primo suo debito adunque sarà di proseguire con alacrità indefessa l'armamento nazionale. (*Bene*).

Le somme necessarie agli apparecchi militari, quelle pure necessarie al compimento delle grandi opere pubbliche dalle quali deve svolgersi la potenza economica della nazione (*bravo*) non possono raccogliersi colle imposte. Voi, signori, siete chiamati a votare una legge, che autorizzi il governo a contrarre un prestito col quale far fronte alle necessità presenti.

Nel tempo che ricorriamo al credito, noi non dimentichiamo come sia importante di provvedere ai modi di stabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese, quest' equilibrio essendo la base del credito degli Stati. Tale scopo si può raggiungere per diverse vie, le quali opportunamente forse possono essere contemporaneamente esperimentate. Economie savie e graduate in ogni modo dell' amministrazione dello stato; però l'effetto di questo provvedimento non può essere immediatamente sentito, inquantochè occorre che sia accompagnato dagli ordinamenti coi quali il Parlamento crederà di stabilire la nuova amministrazione del regno. Altro modo: l' aumento delle pubbliche imposte egualmente ripartite. Progressivamente anche le entrate pubbliche cresceranno in grazia delle nuove istituzioni, in grazia dei provvedimenti saggi che il Parlamento ha già adottati, che in seguito anche adotterà sulle proposizioni del governo.

Noi vogliamo procedere il più rapidamente che sia possibile all' unificazione governativa; l'unificazione legislativa spetta particolarmente al Parlamento. Il discentramento amministrativo deve principalmente conseguirsi con le libertà comunali e provinciali.

Il ministero precedente riconobbe d' accordo colla Commissione chiamata allo studio delle leggi amministrative, che non sarebbe possibile in questo scorcio di sessione di votare quelle leggi; venne però d' accordo nella necessità di alcuni provvedimenti di urgenza i quali in breve saranno presentati alla Camera, nella cui saggezza confida il governo che saranno accolti con favore nell' interesse delle popolazioni.

Infine gli è nello statuto, gli è nelle leggi che fanno corona allo statuto che il governo cercherà sempre la forza, il vigore per mantenere l' ordine pubblico. Il più solido fondamento dell' autorità governativa è il rispetto allo statuto ed alle leggi. (*Bravo*) Imperciocchè le leggi, segnando i limiti rispettivi e della autorità governativa e delle libertà pubbliche, *fanno certo che sia del pari utile* e necessario alla felicità dello stato tanto il diretto esercizio del governo, quanto il pieno svolgimento della libertà. (*Bravo*) Quindi il governo a mantenere l'ordine, non come negazione di libertà, ma come garanzia (*vivi segni di approvazione*) come conciliazione di tutte le libertà, darà mano ferma e vigorosa. (*Bene*)

Signori, questi sono gli intendimenti precipui che il ministero intende adoperare a guida del suo governo. Fedele ai grandi principii che il Parlamento ha consacrato in tante occasioni solenni, il ministero confida nella continuazione dell' appoggio dei rappresentanti della nazione; confida nel senno, nel patriotismo di tutti gli italiani; confida in quella concordia civile che nei momenti periglíosi e decisivi fa salve le sorti di una nazione. (*Applausi nella Camera e dalle tribune*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 giugno

Si dichiarano d' urgenza alcune petizioni, si convalidano alcune elezioni, e presta giuramento il deputato Bertani, dopo di che si imprende il seguito della discussione sul progetto di legge per la ferrovia aretina.

Depretis fa appunti al medesimo.

D' Ondes coglie l' occasione per raccomandare sieno decretate le ferrovie dell' Italia meridionale prima che si discuta l' imprestito.

Jacini, riprendendo il seguito della discussione per la concessione della ferrovia da Firenze per Arezzo, dice che non fu colpa della sua amministrazione, se non fu prima d' ora condotta a termine, ma che non lo permetteva la condizione della frontiera.

Bastogi deposita due progetti di legge, uno dei quali pella costruzione d' un ponte sul Po a Cremona.

Fanno ancora alcune osservazioni di lieve importanza sul progetto di legge della ferrovia, Mari, Depretis, Cini, Massari, De Vincenzi e Busacca.

Alle 3 3/4 presentatisi i nuovi ministri nell' aula, il presidente del Consiglio, barone Ricasoli, prende la parola e pronunzia il discorso riportato più sopra.

Mamiani pronuncia alcune parole per congratularsi col nuovo gabinetto, e quindi il deputato Brunet parla sull' argomento stato per qualche istante sospeso e propone che la ferrovia aretina sia fatta a spese dello stato.

Boggio si oppone al progetto di legge dichiarando essere necessarii maggiori particolari sulla concessione ed appoggia la proposta Brunet. Peruzzi sostiene il suo progetto, e dopo assai lungo dibattimento la Camera chiude la discussione generale rinviando l'esame degli articoli alla susseguente seduta.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 giugno.

Presta giuramento il senatore conte Amari.

Il ministro Minghetti presenta due progetti di legge già approvati dalla Camera elettiva ed aggiunge che riguardo al progetto di legge relativo ai vincoli feudali in Lombardia, il quale trovasi oggi all' ordine del giorno, il ministero, avendo già accettato la riforma propostavi dalla Camera in via di conciliazione, intende di rimettersi pienamente alle decisioni del Senato, per cui non prenderà parte alla discussione.

L' ufficio centrale del Senato mantenendo il disegno di legge già anteriormente adottato, varii oratori oppugnano il progetto; però, dopo lunga

discussione, il senato adotta i primi due articoli attenendosi al parere dell'ufficio centrale.

I nuovi ministri si presentarono durante questa seduta al banco del ministero ed il presidente del consiglio barone Ricasoli annunciava la formazione del nuovo gabinetto.

La *Gazzetta di Torino* pubblica, e noi ci affrettiamo a riprodurre il seguente indirizzo della gioventù francese alla gioventù italiana.

È una calda e affettuosa parola di simpatia all'Italia, di conforto nel nostro dolore, di speranza nel nostro avvenire.

La gioventù di Francia alla gioventù d'Italia.

Tantae molis erat Romanam condere gentem.

FRATELLI! Il conte di Cavour ha cessato di vivere! Che l'Italia ringiovanita, che la democrazia europea prendano il lutto e versino lacrime, imperocchè se la vita di quest'uomo fu grande e forte, la fine ne fu sublime: esso è morto di patriottismo, male glorioso e divoratore che non ha colpito mai che gli uomini grandi.

È questa ora dei supremi dolori, che vogliamo scegliere noi, gioventù di Francia, per portarvi l'espressione del nostro più vivo rammarico, delle nostre speranze più vagheggiate, dei voti nostri più ardenti, e formar quasi un'eco simpatica ed entusiasta a cotesti tre gridi della morte: *Venezia.... Roma.... Francia....* — rivelazione del futuro, uscita onnipotente dalla tomba.

Sì, il cieco destino vi ha crudelmente colpiti col rapirvi immaturamente il potente operaio del quale ogni nuovo sforzo aggiungeva una pietra di più all'edificio ormai indistruttibile della riorganizzazione nazionale. Qualche mese ancora di vita — *fatalità!* — e quella mano benedetta avrebbe aperto all'Italia risorta le porte del Campidoglio stupito di rivedere un popolo! Ma i vili soltanto si lasciano abbattere e fuggono innanzi alla burrasca: un principio è immortale, e se l'uomo era fragile, l'opera sussiste indistruttibile, e il futuro si rivela pieno di sicure promesse.

Non è certamente su cotesta feconda terra d'Italia che mancheranno intelletti e volontà per raccogliere e compire il magnifico programma del conte di Cavour! Su cotesta terra eletta, il genio e l'eroismo si comunicano e noi abbiamo in voi, giovani d'Italia, una fede inconcussa. E infatti, non sappiamo noi che voi tutti pensate che il più bel monumento da elevarsi alla gloria del gran ministro è di terminare l'opera sua; di predicare ognor più quei principii d'ordine, di mutuo accordo, d'abnegazione e di solidarietà civile ch'egli ha popolarizzati fra voi; di provare infine al mondo che le nazioni veramente degne di appartenere a se stesse sanno arrivare all'indipendenza passando per il martirio?

Italiani! Continuate a mostrare all'universo che vi guarda e ammira le virtù degli ultimi due anni trascorsi e allora saranno profetiche le parole ch'egli pronunciò nell'agonia: « *la cosa va!* ».

La memoria del grande defunto vi sia in tutti gli atti della vita politica un insegnamento e uno sprone; e se mai voci ostili e corruttrici spargessero la discordia nei vostri ranghi, col mezzo di quei miserabili municipalismi di cui la vostra storia dolorosa ha fatto giustizia, pensate a Cavour e restate tutti uniti intorno a Vittorio Emanuele. Nessun uomo che abbia nel cuore una scintilla di patriotismo non si allontani mai dal Re. È innanzi a lui soltanto la strada che guida a Venezia; non ve n'ha altre che quella.

Ecco ciò che noi, figli dell'89, abbiamo voluto dire ai nostri fratelli d'Italia, testè usciti dalla stessa immortale rivoluzione, che trasformerà a poco a poco il mondo. E diremo loro inoltre per bocca d'uno dei nostri grandi uomini: « Mostratevi rivoluzionarii, cioè calmi prima della lotta, decisi fino alla morte ed energici nel giorno della crisi suprema; mostratevi popolo e l'Italia non è più in periglio. — Le nazioni che vogliono essere grandi devono, come gli eroi, essere educate alla scuola della sventura. »

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Corrisp. Havas*:

L'armata si organizza tutti i giorni.

L'Italia qual'è attualmente sembra già in grado di sostenere con successo una guerra difensiva. La linea del Po è sì ben custodita e fortificata che l'Austria, anche senza il principio del non intervento, non potrebbe varcarla senza un pericolo positivo.

Se l'armata italiana continua ad organizzarsi su questo piede, potrà essere in grado, in un tempo più o meno lontano, ma non prima della primavera prossima, ad arrischiarsi in una guerra aggressiva, se la saggezza e la moderazione del governo cedesse alle esigenze di coloro che si dicono gli uomini d'azione.

Ciò avvenendo, l'accordo colla Ungheria è certo, e l'insurrezione della Venezia farebbe il resto — Ma pel momento, l'Italia deve pensare ancora alla riorganizzazione interna e a farsi riconoscere dalle potenze dell'Europa.

— La *Gazzetta di Torino* ha Firenze:

Il giorno 8 partiva di qui Mustafà pascià.

Quattro carabinieri attendevano per fargli scorta; il popolo si diè a credere che fossero il principe Corsini ed il marchese Guini quelli che con tale scorta dovessero allontanarsi, e attese la loro carrozza munita di pomi di terra; persuaso poi che veramente chi partiva era Mustafà, si sciolse tranquillo.

Lo stesso giorno in Pisa gli studenti radunaronsi numerosi alla porta del palazzo della contessa Scotto, ritenendo che ivi alloggiato fosse il principe Corsini, schiamazzarono a lungo, ed alla fine, dopo alcune parole del Prefetto che li assicurò non essere il principe in Pisa, si dispersero al grido di *Viva l'Italia e il Re.*

— Riferiamo da una corrispondenza dal Veneto, 10 giugno, alla *Sentinella Bresciana*:

Le manifestazioni di dolore per la morte del conte di Cavour sono generali e continuano. Tutti portano nel vestiario qualche segno di lutto.

Si parla del tentativo di nuovi moti reazionari che partirebbero dall'instancabile fucina austro-papale; gli adepti aumentano, essendo stati molto ben pagati i primi col denaro di S. Pietro.

Ci giunge listato a nero il N. 14, in data 10 corrente, del giornale clandestino *Italia e Roma*, che si pubblica in Roma istessa. — In esso, dopo il mestissimo annunzio della morte del conte di Cavour, leggiamo un invito, dettato coi più patriottici sensi, per la erezione di un monumento nella *capitale italiana* al grande ministro cui *Roma fu la meta* dell'arduo e laborioso cammino. Ignari delle deliberazioni del Parlamento e dei più cospicui municipii italiani, non rispondendo che a un immenso dolore e a un subitaneo slancio, i fondatori del giornale clandestino romano indirizzano un fervido appello a tutta la Nazione, annunziano che verrà creata una Commissione Centrale in Roma per raccogliere le offerte, che sarà aperto il concorso agli artisti nazionali per formare il progetto artistico, che infine tutte le offerte saranno accettate e che quanti daranno lire 10 o più riceveranno una copia della Vita del conte di Cavour, che venne spontaneamente offerta a tal uopo da uno dei collaboratori del giornale e sarà stampata in formato popolare per cura della Commissione.

Notizie Estere

Una lettera di Atene diretta alla *Presse* di Vienna contiene i seguenti particolari sugli ultimi avvenimenti e la scoperta della cospirazione.

« Un tristo avvenire ci minaccia: si è scoperta una cospirazione militare che tende nientemeno che a rimandare in Baviera il Re Ottone.

« Quattro uffiziali, il comandante dell'artiglieria, un maggiore dei cacciatori e due luogotenenti, sono stati arrestati, e parecchi altri uffiziali sono stati mandati nelle provincie.

« Nell'artiglieria non vi sono più ad Atene che due ufficiali in libertà. È certo che con questi arresti il governo non ha infrenato il movimento nazionale.

« Il gabinetto di Parigi e quello di Londra han dichiarato in questi ultimi tempi che non soffrirebbero che lo *statu quo* subisse un cangiamento in Grecia, ed han minacciato di farla occupare militarmente, come fecero durante la guerra d'Oriente, se l'ordine fosse gravemente turbato. »

— Notizie di Pietroburgo recano che appena entrato agli affari, il nuovo ministro dell'interno, il signor Valoujeff, diede un grande impulso a tutti gli atti della sua amministrazione che concernono l'emancipazione. Telegrammi circolari fecero sapere ai governatori di provincia che gli arbitri di pace potevano essere ammessi all'esercizio interinale delle loro funzioni senza attendere la conferma del senato. Questo provvedimento era urgente, perchè senza arbitri ogni cosa rimane in sospeso nelle campagne, e tale sospensione ha prodotto molti conflitti e disordini in parecchi luoghi. Un altra circolare emanata dallo stesso ministro prescrive ai governatori di vigilare che i funzionari spieghino ai contadini il vero senso dei nuovi regolamenti e non si limitino solo ad esigere l'esecuzione della legge. Infatti le relazioni che giungono dalle provincie annunziano quasi tutte che i contadini si fanno un'idea falsa dei canoni che i proprietari sono in dritto di esigere da loro per la terra di cui godono l'usufrutto. Pensano i contadini che cessa per essi ogni sorta di obblighi coll'abolizione della servitù: ciò è contrario tutt'affatto allo spirito della nuova legislazione. Il ministro invita dunque i suoi subordinati a ben ispiegare ai contadini che v'ha gran differenza tra l'antico *barstchina* (prestazione corporale) le cui condizioni erano arbitrariamente stabilite dal signore, e i canoni attuali, sotto forma d'*obrok* (canone pecuniario) o di alcune giornate di lavoro, nei limiti chiaramente prefissi dalla legge e che non debbono durare che i primi due anni.

RECENTISSIME

(Brano di un nostro carteggio)

Torino 13 giugno

Scialoja è nominato Segretario Generale alle Finanze — Oytana resta all'Agricoltura e Commercio, e non credo che il nuovo Ministero voglia nominare altro Segretario — Carruti ha dato le sue dimissioni da Segretario Generale agli Esteri. Lo surrogherà Massari, quantunque siasi parlato anche di Galeotti.

Stamattina, alle ore 9, si è radunato straordinariamente il consiglio dei Ministri sotto la pre-

sidenza del Re. Vi furono trattati affari della più urgente e grave importanza.

Il Re, perchè non soffrisse il minimo ritardo l'*annunzio alla Camera del nuovo Gabinetto*, appena giunto ieri, alle 4 pom., a Torino, recavasi senza cangiar d'abiti alla sala del Consiglio; ma nel vedere entrare i nuovi ministri in abito nero e cravatta bianca disse sorridendo:

« Signori, m'avveggo che son io che comincio « a derogare alle forme ed alla convenienza ».

Conversò quindi pochi momenti coi nuovi ministri nel modo più affabile ed amichevole, esprimendo la sua intera fiducia e sicurezza nell'avvenire d'Italia.

Da una corrispondenza da Torino, in data del 12, togliamo i seguenti brani:

Il viaggio a Torino del signor Fould ha tutt'altro scopo che quello di una visita di condoglianza e di negoziare lo scioglimento della questione franco-italiana. L'imperatore è disposto a *facilitare ed anche a proteggere il prestito dei 500 milioni*, ed è in questa intenzione che il signor Fould ha intrapreso per ordine il viaggio di cui si era tanto preoccupati a indovinare la causa.

Le strade ferrate napoletane non passeranno alla camera senza discussione, come accennano le *numerose voci che corrono*; i signori De la Hante e Talabot sono qui da ieri, e il signor Salamanca arriva stasera o domani mattina. Il mondo finanziario attende con ansietà che la questione sia portata davanti alla camera, per avere il diritto di divulgare la sua piccola cronaca di scandali.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Si ricomincia a parlare della questione romana, e del ritiro delle truppe francesi. Vuolsi che le truppe a Roma abbiano ricevuto l'ordine di consumare tutte le provvigioni, senza rinnovarle. Ma sarà vero?

— L'*Italie* ha pure da Parigi:

Vengo a sapere che subito dopo la determinazione presa dall'Imperatore sul riconoscimento del Regno d'Italia, il sig. di Thouvenel si è intrattenuto lungamente, e in colloquio privato, col capo dello Stato, e che in seguito a questa conversazione, dispacci molto importanti sono stati spediti a Roma.

Aggiungo che il sig. Billault deve pronunziare un *discorso-ministro* davanti al Corpo Legislativo, e che questo discorso — almeno per quanto si è pel momento deciso — indicherà il riconoscimento del Regno d'Italia, ed accennerà ad una soluzione della questione romana. Il sig. Billault si è dovuto recare ieri a Fontainebleau per abboccarsi col capo dello stato e prendere le sue istruzioni definitive.

Pare che il movimento elettorale in Francia voglia farsi assai animato ed assai importante. Ecco quanto leggiamo in proposito nel carteggio parigino della *Perseveranza*:

Le elezioni che si preparano saranno, senza contraddizione, le più animate che siensi vedute *da lungo tempo. Le circolari, le professioni di* fede arrivano da tutte le parti, ed a Marsiglia havvi persino un esempio di riunione elettorale: il miglior modo infatti di sapere se si avesse il diritto di riunirsi era quello di riunirsi prima.

— Il *Siècle* reca inoltre i seguenti ragguagli:

Il signor Lafon candidato a Marsiglia, pubblicò una professione di fede, in cui si pronuncia per la libertà della stampa, per la libertà religiosa, per una saggia libertà commerciale, dopo di che aggiunge le seguenti rimarchevoli parole: « Al di fuori, tutti i miei voti sono per l'affrancamento dell'Italia, opera gloriosamente cominciata dalla Francia e non ancora compiuta. Sessanta milioni di francesi e italiani liberi ed uniti possono controbilanciare tutte le forze riunite del Nord dell'Europa.

« La religione non fu mai più grande, e più onorata che durante i secoli che hanno preceduto il potere temporale. Perchè non ritornare ai precetti del divin maestro: *il mio regno non è di questo mondo*? Perchè opporsi ancora al voto delle popolazioni romane »?

— I fogli tedeschi liberali continuano a deplorare amaramente la morte del conte di Cavour. La solidarietà della causa che unisce la Germania all'Italia non poteva più splendidamente manifestarsi. Un foglio di Berlino fa voti perchè dalle ceneri del defunto possa sorgere anche per la Germania *un secondo Cavour. Sventuratamente ciò* che oggi manca alla Germania non è soltanto un Cavour — le manca un Vittorio Emanuele.

« Che ne farebbe — così scriveva or non è molto un distinto liberale tedesco, Ruge, — che ne farebbe il re Guglielmo del suo Cavour, se ne avesse uno? *Lo manderebbe a Spandau.* »

Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*:

Riceviamo per via telegrafica notizie di Costantinopoli del 10 al mattino; esse confermano i ragguagli che abbiamo dato sulle sedute della Commissione che si è riunita presso Aali pascià.

La Conferenza terminò la prima parte de' suoi lavori e adottò in modo definitivo i punti seguenti: Vi sarà per tutte le nazionalità del Libano un governo unico che sarà cristiano e appartenente al rito della maggioranza.

Esso dipenderà dalla Porta a Costantinopoli e sarà indipendente dal governo generale della Siria. La durata dei poteri sarà di tre anni, e tre mesi prima che spiri il suo mandato, la Porta dovrà intendersi colle potenze, o per continuargli i poteri o per nominare un altro titolare.

Regolata la quistione di principio, si occuperanno a Costantinopoli della quistione di persone, che ha, nelle attuali congiunture, una importanza grandissima.

— Gli avvenimenti prendono una piega meno favorevole nel nord dell'impero. Il malcontento raddoppia in Bulgaria e i cristiani dell'Erzegovina preparano un Indirizzo alle grandi potenze per reclamare la loro incorporazione al Montenegro.

Telegrafia Privata
(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 16 — Torino 15.

Parigi 15 — Lisbona 15 — **Si spargono proclami coi quali si accusa il governo di voler vendere la nazionalità portoghese.**

Dispacci Elettrici Privati
Agenzia Stefani)

Napoli 15 (sera) — *Torino 15* (mattina).

L'*Opinione* ha un articolo sulla ricognizione del Regno d'Italia. Smentisce pienamente l'asserzione che il riconoscimento sia subordinato ad obblighi assunti dal governo di Vittorio Emmanuele verso la Francia di rispettare o difendere il potere temporale del Papa. Il Ministero Italiano non lascerà cadere neppure una parola del suo programma politico — la sua insegna è l'Unità d'Italia.

Napoli 15 — Torino 15 (8. 15 ant.)

Parigi 15 — Temps — Affermasi che la ricognizione del Regno d'Italia sarà pubblicata domenica nel *Moniteur*. — Assicurasi che il Governo francese sarà ufficialmente rappresentato all'esequie di Cavour nel giorno di sabato.

Costantinopoli 14 — Le conferenze hanno deciso che il Libano oltre di un Governatore avrà un Muscir Effendi per ogni sei Comuni. La forza della polizia indigena sarà portata a 1,500 uomini.

Napoli 15 (notte) — *Torino 15* (2 1\|2 pom.)

La *Gazzetta Officiale* ha una nota del Ministro della Marina ai comandanti e Commissarii Generali del dipartimento, al Direttore Generale della Sanità Marittima e ai Consoli della Marina Mercantile. Il Ministro dietro gli ordini tracciati da Cavour invoca il concorso di tutti gli elementi a prontamente costituire la navigazione e il naviglio da guerra, e a compiere sotto il doppio aspetto militare e commerciale l'ordinamento generale della Marina.

Parigi 15 — Per società segreta Blanqui fu condannato ad anni quattro di prigionia — altri a diverse pene.

Madrid 15 — Nel Portogallo proclami anarchici accusano il Governo di voler annientare l'esercito a scopo di vendere l'Indipendenza Nazionale. Terminano: Viva Saldanha!

Napoli 16 — Torino 15 (1. 30 pom.)

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto di legge per la riforma delle tasse di Marina, e lo approvò. Il Ministero presentò progetti per l'abolizione del dazio del macinato nelle Marche, e per la proroga dell'esercizio dei bilanci del 1861 a tutto Decembre.

Napoli 16 — Torino 15 (8. 40 pom.)

Parigi 15 — I giornali annunziano che Vimercati riparte domani per Torino.

Nel *Pays* si legge un articolo di Limayrac intitolato: Regno d'Italia. Spiega come la morte di Cavour abbia affrettato la ricognizione del Regno d'Italia — La Francia riconoscerà, rimanendo a Roma. Spera che la politica dell'Imperatore produrrà la conciliazione del Papato con l'Italia.

Il *Pays* dice, che la malattia del Papa è abbastanza grave.

Napoli 16 — Torino 15 (12. 20 pom.)

Parigi 15 — Vienna — Una nuova emigrazione di Bulgari per la Serbia è incominciata.

Fiume — Nella nuova elezione per la Dieta di Croazia nessun elettore ha votato.

Napoli 16 — Torino 15 (1. 25 pom.)

La Camera dei Deputati discusse ed adottò il progetto per l'aumento degli stipendii ai Commissarii di leva senza immobilizzazione. Prese poscia a discutere quello per la riforma delle tasse di Marineria. Il Deputato Bixio impugna le tasse di quella specie.

Fondi Piemontesi 74.00 — 3 0\|0 francesi 68. 00 — 4 1\|2 0\|0 id. 96. 60 — Consolidati inglesi 90 1\|2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 17 Giugno 1861 — Milano N. 166

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL GOVERNO E IL BASSO CLERO

Ieri abbiamo annunziato che l'Arcivescovo di Napoli, ligio a quei principii che ha sempre professato, e continuando dall'Arcivescovado di Napoli a combattere le battaglie della reazione per conto di Roma e dei nostri nemici, che si accampano nella nostra capitale, sospese *a divinis* tutti i Sacerdoti che hanno assistito al *Tedeum* per la festa nazionale del 2 giugno.

Questo atto brutale di vendetta dell'alto Clero reazionario che colpisce il basso Clero liberale e nazionale, ci fece domandare a noi stessi quale sia verso questi perseguitati il dovere del Governo, quale l'utile della nazione, e come il Governo stesso compia questo dovere, raggiunga questo utile.

Si ha un bel dire e proclamare in pieno Parlamento che la Chiesa deve essere libera in libero Stato. Non v'ha dubbio che questa non sia una generosa, splendida e liberale teoria — ma, come spesso avviene delle teorie le più belle, pel momento almeno è assolutamente impossibile, o per lo meno è assurda, pericolosissima in pratica.

Il nostro Governo ebbe sempre il torto di non sapere, o per dir più giusto, di non voler considerare il grande rivolgimento Italiano che si è compito, e si sta compiendo dal 1859 in poi, come una rivoluzione.

Se non è una rivoluzione la nostra, quale mai lo sarà? — Quarantacinque anni di storia distrutti, una nazione ricostruita, il grande principio della nazionalità fondato sul grande principio del suffragio universale — lo ripetiamo — se questa non è rivoluzione, non vi fu mai rivoluzione, a questo mondo. Perchè non vi furono eccessi, e vendette sommarie, si volle mutare al movimento italiano la sua natura — e questo fu il gran torto del nostro Governo — Perchè la lotta dei due principj, del vecchio e del nuovo, non fu aperta e violenta, si dimenticò e si volle far dimenticare che la lotta esisteva.

Da ciò le tolleranze improvidenti pei nostri nemici, che i nostri nemici credettero effetto e prova di debolezza, e di cui abusarono sfacciatamente, impudentemente — da ciò la proclamazione come principio fondamentale di governo di teorie, certo liberalissime, ma la cui attuazione è impossibile in momenti di rivoluzione, nei quali la salvezza della nazione va posta innanzi tutto.

La massima governativa: libera Chiesa in libero Stato — appartiene appunto a' principj veri, e buoni, ma la cui attuazione è impossibile finchè vi è lotta.

Si lasciò libertà piena ai Vescovi ed agli Arcivescovi — ed essi che uso ne fecero? — Si unirono assieme e usarono ai nostri danni di quest'arma che la nostra generosità aveva posto in [illegible] la guerra in casa, per ingrossare le loro fila, per intimorire le deboli coscienze, per ispaventare le timide intelligenze.

E noi li abbiam lasciati fare tranquillamente, serenamente, con le braccia conserte, come s'essi non lavorassero per iscavarci sotto i piedi l'abisso.

Il basso Clero, chiamato a pronunziarsi tra la nazione e i suoi vitali interessi, e l'aristocrazia clericale e le sue ardenti ambizioni, si è diviso in due campi — ma la maggioranza comprese che la vera religione di Cristo era col popolo che combatteva per esistere, e non coi Cardinali, cogli Arcivescovi, coi Vescovi che combattevano per dar l'Italia a suoi antichi tiranni pur di conservare il proprio potere, e la pompa di cui lo attorniano. — e la maggioranza del basso clero si pronunziò pella nazione, di cui sentiva di far parte, pel popolo da cui sapeva di essere escito — La festa nazionale del 2 giugno ne fu la prova.

Or bene, che cosa fece l'aristocrazia clericale — Ciò che fa S. E. Riario-Sforza, a cui il nostro governo fece i ponti d'oro perchè ritornasse alla sua Diocesi — che non lo richiamava, e faceva benissimo senza di lui — Esercitò le proprie vendette su quella parte del basso Clero, che si era unita alla nazione, sospendendo *a divinis* quanti preti non si erano fatti complici vili e ciechi strumenti delle *ire*, e delle *congiure delle Loro Eminenze* — il che vuol dire che tolse a molti di questi preti il *mezzo di vivere*.

E il Governo lasciò fare per salvare la teoria che *la Chiesa debba essere libera in libero Stato.*

Noi domandiamo se non sia meglio prendere le cose come sono in realtà, e non dissimularne il carattere e la natura — Noi domandiamo se la vera, la utile politica del Governo non sia quella di appoggiare, di sostenere il basso Clero — e di mostrargli che quando esso è con la nazione la nazione è con lui, e lo protegge, e lo difende, e lo ajuta.

I Vescovi reazionari vogliono domare la sua resistenza *condannando i preti italiani alla fame* — perchè per molti la questione è pur tale — Ebbene il Governo li garentisca dalla fame.

Quando il Governo assicurerà in qualche modo [illegible] scovili, e Arcivescovili, vedrà che molti preti i quali ora dissimulano o per necessità o per paura i lor sentimenti, getteranno la maschera e passeranno con armi e bagaglio nel nostro campo, nel campo della nazione — e quando il Governo avrà con sè tutto il basso clero — quello ch'è in più diretta e continua communicazione con la popolazione, specialmente alla compagna, vedrà che le mene dell'aristocrazia clericale non riusciranno più a creare tali e tante difficoltà alla nazione.

Volete far capitolare i Generali? — Riduceteli alla impotenza portando via loro i soldati.

Questa non è politica da dottrinari — è politica pratica — e noi crediamo che sarebbe proprio la buona.

Sappiamo anche noi le belle parole e le grosse frasi che ci risponderanno i dottrinari. — Come, grideranno, volete dare un'indennità ai preti perchè compiscono i loro doveri di buon italiano, di onesto cittadino, come la coscienza lor detta? Non comprendete che un premio materiale toglie ad un tale atto il suo valore morale e lo riduce ad una quistione di tornaconto? Non è forse compenso bastante la stima e l'affetto del popolo, che i preti conquistano al loro carattere, unendosi francamente e lealmente alla nazione? —

Frasi e parole, ma i fatti son fatti! e non tutti gli uomini hanno il coraggio di affrontare la indigenza per compiere uno slancio di patriottismo.

Perciò, a nostro modo di vedere, ebbe ragione il governo delle Marche che destinò un sussidio a

quei preti, a cui le persecuzioni della Curia Romana toglievano i mezzi di sussistenza, onde punirli dei loro sentimenti di nazionalità.

Dal lato materiale crediamo sia questo un dovere; dal lato politico sarà anche un espediente se volete, come dicono i dottrinari; ma degli espedienti ne accettarono tanti essi medesimi a puntellare le loro teorie, che ne possono accettare uno di più quando da esso derivi una giustizia ed un utile.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 10 giugno.

Le voci relative all'imminente riconoscimento del Regno d'Italia procedono con una singolare insistenza. Là si dice cosa fatta.

Da tutte le informazioni che sono stato in grado di procurarmi risulta che se la cosa non è fatta, la è lì per farsi.

I personaggi arrivati da Torino per ottenere dall'imperatore questo grand'atto che stabilisce d'un modo definitivo i destini d'Italia, e che ora posso nominare perchè i lor nomi corrono sulle labbra di tutti, sono il Marchese d'Azeglio ed il Marchese Villamarina.

L'Imperatore ha loro impegnata la parola parola, e il conte Gropello ha giudicato essere andata la cosa tanto innanzi da riferirne *officialmente* al Governo di Torino. So d'altronde che il signor Fould è partito o sta per partire alla volta di Torino. È evidente che cotesto viaggio ha relazione coll'importante negozio di cui si tratta, e che sta per essere condotto a termine. L'Imperatore ha voluto comunicare il suo progetto a tutti i rappresentanti delle altre potenze, ed è perciò che gli ha convocati sabato sera a Fon- curo dell' adesione della Russia e dell' Inghilterra.

Pare che dinnanzi a tale deliberazione l'idea d'un congresso siasi dilegnata.

Questo è certo che la perdita che ha fatto l'Italia avrà per risultato di precipitare gli avvenimenti in un senso o nell'altro.

Gl'Italiani residenti a Parigi han fatto celebrare oggi alle ore 11 ant. un Officio Funebre alla Maddalena per il Conte di Cavour. Cotesta cerimonia fu promossa da alcuni particolari e non veste carattere officiale. I membri della Legazione Italiana non vi assistevano. Solo il Conte Gropello vi ha mandato il suo segretario. Da qui a due o tre giorni sarà celebrato un altro ufficio per cura della Legazione, e in questo interverrà il mondo officiale, ma dubito che riesca più splendido di quello d'oggi. La strada della Maddalena riboccava di gente; si notavano frammisti alla folla Italiani, emigrati Polacchi, Ungheresi, e moltissimi personaggi distinti del partito liberale. Mi sono incontrato in Giulio Favre, in Emilio Olivier, ed in parecchi altri amici devoti all'Italia. V'erano Veneti, Lombardi, Fiorentini, Romani e Napoletani. Vi ho riconosciuto la Ristori con suo marito il Marchese del Grillo. Le signore erano in gran lutto.

Corre voce che il Governo Francese riconoscerà gli Stati dell'America del Sud. Il sig. Roste loro inviato a Parigi avrebbe avuto delle assicurazioni in questo senso. Cotale riconoscimento avverrebbe d'accordo coll'Inghilterra. Ma io *non* credo a tal voce.

Il *Moniteur* si mostra o vuole *mostrarsi informato* intorno alle ultime conferenze della Siria. Tutti sono d'accordo in massima per dare al Libano un unico capo — La Porta avrebbe proposto Abron-Effendi cattolico, e nativo di Beyrouth. Abron-Effendi ebbe la sua educazione a Parigi, ha costumi e idee francesi, e *non è guari che ha* lasciata la Francia. Pare che abbia molta probabilità di riuscita.

Quanto vi scriveva ultimamente intorno alle pretese della Russia di soppiantare Couza ne' principati Danubiani sostituendogli un principe Europeo s'è avverato. L'articolo 13 della Convenzione del mese di agosto 1858 dice: « *Sarà eleggibile all' Ospodarato un principe, figlio di padre Valacco o Moldo-Valacco.* »

Bisognerebbe dunque che tutte le potenze segnatarie della Convenzione si mettessero d'accordo per sopprimere il succitato articolo.

Desta grande curiosità un Opuscolo che va in giro clandestinamente, e che non sono peranco riuscito a procurarmi. Gira telegrafato ed ha finora frustrate le indagini dell'Autorità. Lo si attribuisce alla penna d'un Accademico Orleanista, al sig. de Broglie. Credo che versi sul giuramento politico — s'intitola *Vues politiques*.

L'Imperatore non indugierà a recarsi a Vichy; i medici insistono affinchè prenda le acque, e si pigli un po' di riposo.

Il Principe Napoleone tornerà definitivamente a Parigi il 15. L'Imperatore nel decisivo indirizzo che intende dare alla sua politica lo desidera presso di se. A questo proposito giova ricordare che in tutte le gravi occasioni l'Imperatore ha conferito con suo Cugino. Lo mandò a Varsavia per comunicare all'Imperatore di Russia i suoi progetti rispetto all'Italia, e lo incaricò dei negoziati per la pace di Villafranca.

Il signor Granier de Cassagnac redattore in capo del *Pays* viene sostituito dal signor Paulin Limayrac, scrittore liberale e già conosciuto nella *Patrie*. Granier de Cassagnac ha in animo di fondare un giornale *Religioso ed Imperialista* che non si scosterebbe dal programma dell'*Univers*, se non nel sostenere in ogni occasione la politica del Governo. Scopo di questo periodico sarebbe di affezionare all'Imperatore il Clero, che da alcun tempo in quà gli si manifesta avverso.

Il Governo [illegible] anzi concorrerebbe a sostenere tale pubblicazione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 13 giugno.

Allievi domanda al ministro Peruzzi qualche schiarimento sulla rete delle ferrovie lombarde. È convalidata l'elezione del signor Elia di Santa Croce.

Recando l'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge per la ferrovia aretina, Valerio, relatore, sostiene il progetto e combatte la proposta Brunet, e, dopo altre parole del ministro nello stesso senso, si passa alla discussione degli articoli. Sul primo di essi ha luogo una discussione animata poichè si propongono emendamenti e si ripropone da un deputato l'articolo primitivo della proposta ministeriale; però, in fin dei conti, la proposta della commissione è adottata. Dopo altre discussioni sono pure adottati gli ulteriori articoli, i quali costituiscono la concessione della ferrovia da Firenze per Arezzo ad Ancona, riunendosi alla ferrovia da Roma ad Ancona prima della traversa del colle di Fossato.

Carutti domanda quindi al ministro dei lavori pubblici che si faccia qualche cosa per la provincia d'Aosta in materia di strade; ed il ministro assicura che il governo non dimentica quella provincia, e che presenterà anzi tra breve un progetto di legge per una strada che mette al piccolo San Bernardo.

Lo scrutinio secreto nel progetto dianzi adottato dà 194 voti favorevoli e 48 contrarii.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 13 giugno.

Ebbe luogo in questa seduta una assai animata discussione sopra i varii articoli del progetto di *legge relativo all'abolizione dei vincoli feudali in* Lombardia, i due primi essendo già stati adottati nella seduta precedente.

Nonostante l'opposizione di varii senatori, vennero adottate le proposte della commissione, le quali in sostanza respingono il sistema che la camera elettiva aveva sostituito a quello già dal senato approvato d'accordo col ministro Cassinis.

Lo scrutinio sopra questa legge dà 63 voti favorevoli e 16 contrarii.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge organica sulla leva di mare.

Si approva l'articolo 1°, il quale stabilisce che l'armata di mare sarà reclutata con uomini chiamati a far parte della leva marittima o che si arruolano volontariamente.

Sull'articolo 2° il signor De Monte fa alcune osservazioni, ma essendo l'ora tarda si rinvia il seguito all'indomani.

Cose Interne

I funerali alla memoria del conte di Cavour per cura dell'associazione Giovanile Unitaria col concorso di tutta la gioventù studiosa di Napoli avranno luogo il giorno 19 giugno corrente nella Chiesa di S. Pietro a Majella.

Dopo un discorso dal prof. Pepere, un funebre corteo si recherà *in detta chiesa percorrendo le* strade del Gesù, Cantone di Maddaloni, Toledo, Largo del Mercatello, e Porta Alba.

Nella Chiesa avremo una Sinfonia del cav. Mercadante e la messa funebre di Zingarelli, suonate e cantate dagli alunni del Collegio di musica sotto la direzione dell'illustre Mercadante medesimo.

Quindi nell'università degli Studi sarà collocata la statua del celebre estinto, regalata ai giovani napoletani dal chiaro artista Stanislao Lista.

Sappiamo che l'autore drammatico, Camillo Moreno, che diede alla Fenice con buon successo varie sue produzioni, chiese alla compagnia comica che le recitò, per solo compenso, una serata, di cui destinò l'introito al monumento pel conte Camillo di Cavour. I comici concorsero a questo bell'atto che noi, lodando, annunziamo.

Notizie Italiane

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Mantova, 10.

La polizia a prevenire le dimostrazioni per la morte del conte Cavour aveva diramato la seguente circolare alle deputazioni comunali:

N. 599 P. S.

Mantova, 7 giugno.

Ella sarà già a cognizione dietro notizia, recata dai pubblici fogli, come il presidente del ministero sardo in Torino il conte Camillo Cavour sia ieri mattina mancato ai vivi.

Essendo più che probabile che il partito esaltato approfitti di tale occasione per nuove pubbliche dimostrazioni, la interesso ad emettere ancora in tempo utile le occorrenti disposizioni onde impedire e prevenire qualsiasi dimostrazione antipolitica.

A tal uopo vorrà richiamare tutti i parrochi delle parrocchie onde, sotto la propria loro risponsabilità, non abbiano a celebrare messa o funerali in memoria dell'estinto ministro, riferendomi ogni interessante emergenza e l'impressione prodotta nel pubblico da tale notizia.

Alla deputazione comunale

di......

L'imp. r. comm. sup. di polizia.
Rosmini.

Ma nulla valse ad impedire che l'8 corrente tutta la popolazione fosse a bruno vestita, e che si facessero celebrare con grande concorso di popolo messe funebri nella chiesa di S. Andrea, ed in quella della Madonna del Terremoto.

La notte del 2 tre ungheresi varcarono il Mincio e si recarono sul suolo ospitale della libera Italia. Giunti a Castelluccio festeggiarono

allegramente la solennità del 2 cogli abitanti del paese.

Domenica a S. Leonardo dal famigerato Valtorta venne brutalmente arrestato un giovinetto di 15 anni perchè fu visto in possesso di una coccarda tricolore. Nel primo costituto ebbe a dichiarare di averla raccolta da terra, smarritavi da un soldato ungherese.

Qui continuano ad arrivar farine, e da qui vidi partire molti fucili involti in stuoie, e non collocati nelle solite casse. Qualcuno sospetta possano essere furtivamente introdotti nel vostro Stato. State all' erta per ogni buon fine.

Verona 11 giugno.

Alcuni preti della nostra diocesi, ma soggetti al vostro governo, vengono frequentemente qui a ricevere istruzioni e riferire. So che in curia fu concertato che essi si mostrino apparentemente favorevoli al governo italiano, e nemici dell' Austria per illudere il popolo, e che anche quanto al potere temporale non ne facciano che una questione da confessionale, limitandosi dal pergamo a combattere le tendenze *antireligiose* del secolo.

I gesuiti e la società di Paolotti si arrabbattano in ogni modo per ordir trame, per spargere malcontento. So di positivo essersi da loro posto sul tappeto il progetto di torre di mezzo col veleno chi ne li impedisce.

Notizie Estere

— Il *Moniteur* pubblica una dichiarazione, che la Francia rimarrà neutrale nella lotta impegnatasi tra gli Stati americani. A questo proposito, ed accennando all' occupazione di Roma, ben osserva il *Siècle*, che la Francia la quale dimostrasi così gelosa dell'osservanza del principio di non-intervento, dovrebbe pure mantenersi neutrale tra genti che vogliansi unire, come tale la si manterrà tra genti che vogliansi separare.

— La stampa parigina lamenta l' ingerenza governativa nelle elezioni amministrative; i prefetti impongono i candidati del governo; in una circolare del vice prefetto di Beaune alle autorità municipali trovasi la seguente ingenua dichiarazione: « Rispettate la libertà degli elettori, ma non trascurate di servirvi della vostra influenza *legittima* sulle elezioni.... sarebbe soverchia bonarietà l' esporsi a vedere il trionfo di un *democratico*, mentre molto facilmente voi potete impedire che ciò accada ».

— La *Gazz. d' Augusta* publica un articolo intitolato *Il Dare e l'Avere della Germania* nel quale etnograficamente, geograficamente e storicamente cerca di dimostrare che nella futura ricostituzione dell' Europa per nazionalità, l' antico Impero germanico, rinascente sotto novella forma e vigoria giovanile, dovrà rivendicare tutti i dipartimenti francesi posti all' Est delle Ardenne, tutte le sponde dell'Elba e i ducati danesi, il bacino inferiore del Danubio colla Serbia, i Principati Danubiani, ecc.

Quest' articolo fa riscontro alla famosa carta d' Europa in cui si sbocconcellava la Francia a benefizio della Germania. Sono sogni fatti a occhi aperti — ubbriacature di cattiva birra, niente altro.

— Alla chiusura della sessione della Camera Prussiana, molti deputati del partito decisamente liberale, di concerto con altre persone del medesimo sentire, hanno emesso un *programma elettorale*, il quale offrirà fin d' ora un valido appoggio al movimento elettorale, che si prepara per le elezioni del prossimo autunno. Ne riferiamo il seguente passo, come il più caratteristico:

« Dinanzi alle grandi e profonde modificazioni subite dall' attuale sistema degli stati europei, noi ci siamo fermamente convinti che la esistenza e la grandezza della Prussia dipende dalla unificazione compatta della Germania, la quale non è possibile senza un forte potere centrale nelle mani della Prussia e senza una comune rappresentanza di tutto il popolo tedesco.

« Quanto all' interno noi domandiamo un governo apertamente e fermamente liberale, il quale cerchi la sua forza nel rispetto dei diritti guarentiti dalla costituzione a tutti i cittadini. »

Sono queste nobili parole e nobili speranze, ma esse son condannate a rimanere uno sterile voto, finchè i destini del popolo prussiano staranno nelle mani di un Guglielmo I, di un Hohenzollern, di un Auerswald, di un Manteuffel.

— Uno dei provvedimenti presi dallo czar nel suo soggiorno a Mosca è la creazione di un comitato speciale incaricato di esaminare la situazione della nobiltà russa rispetto al governo e di cercare il modo di agevolarle l' adempimento delle sue obbligazioni verso di lui poichè le terre dei signori in Russia sono tutte ipotecate per somme enormi. Alcuni economisti russi fan calcolo che le ipoteche rappresentano la somma enorme di 450 milioni di rubli, quasi due miliardi di franchi.

Il lusso straordinario della nobiltà russa la costrinse sin da molti anni ad ipotecare i suoi beni alle banche del governo, alle quali pagava un interesse, di cui una parte era destinata alla estinzione graduata del debito.

Nel corso degli ultimi cinquant' anni i nove decimi delle terre della nobiltà russa furono ipotecate dal governo senza parlare degl' imprestiti particolari. Ora per l' emancipazione dei servi la condizione della nobiltà si trova ridotta a gravi strettezze. Da ventotto provincie sono giunti reclami in cui la nobiltà domanda in grazia al governo che provveda alle sue tristi condizioni.

La commissione creata *dall' imperatore* dovrà avvisare prontamente ai mezzi per porre un riparo a questo stato di cose e creare un gran numero di banche fondiarie. Finalmente la commissione deve trovare un provvedimento temporaneo, perciò senza troppo ledere la *giustizia, si possa sospendere l' esigibilità* dei crediti!

— Un dispaccio da Costantinopoli dell' 8 alla *Patrie* fa sapere che il movimento di Bulgaria si va estendendo ogni giorno. Una deputazione era giunta la vigilia per presentare l' adesione di cinquanta villaggi del Sandjalk di Salonicco, i quali si sono convertiti al cattolicismo. Il nuovo vescovo di Bulgaria, monsignor Socolski, ha ricevuti i membri della deputazione: ha loro rivolte parole molto benevole, e ha dichiarato aver ricevuto avviso che nuove conversioni erano avvenute su altri punti.

Il prelato dovea partire il 12 per la sua residenza, e le popolazioni si apparecchiavano a fargli una magnifica accoglienza. La Porta ha dato ordini perchè gli si rendano tutti gli onori dovuti.

RECENTISSIME

Togliamo dalle ultime notizie dell' *Espero*:

Dicesi che il barone Natoli, ex-ministro di agricoltura e commercio, sia stato nominato senatore del regno.

Dicesi altresì che l'onorevole Quintino Sella ha rinunciato alla carica di segretario generale del ministero di pubblica istruzione. La dimissione non fu sinora accettata.

Il generale Pettinengo ha dato la sua dimissione della carica di direttore generale delle armi speciali.

Il cavalier Artom, capo del gabinetto degli esteri, ha chiesto per motivi di salute un congedo di tre mesi.

Il deputato De Blasio si è dimesso dall' incarico che teneva presso il ministero di grazia e giustizia.

Il conte di Castellamonte, segretario generale del ministero di grazia e giustizia, ha date le sue dimissioni.

Verranno messi a disposizione del generale Cosenz altri distinti ufficiali dell' esercito meridionale per organizzare la guardia nazionale di Salerno, Benevento e Teramo.

— Un dispaccio da Torino alla *Perseveranza* dice che il gen. Della Rovere, attuale Luogotenente in Sicilia, ha ricusato l' offertogli portafoglio della Guerra.

— Scrivono da Goito alla *Lombardia*:

Il Parco è una magnifica villeggiatura dei conti C. . . i di Mantova, sulla riva destra del Mincio, e quindi in paese libero. Quei signori son noti per essere dei più arrabbiati austriaci e papisti. Or bene: la mattina del giorno 8 giungevano da Mantova al Parco tre carrozze conducenti una quantità di marchesi, conti, ciambellani dell'imperator d'Austria. Essi venivano per festeggiare *fra noi* la morte del conte di Cavour! Il nostro paese si era alla notizia fortemente agitato, ma un delegato di questura giungeva appositamente per loro da Lonato, spedito dal governo. Essi vennero tutti arrestati, e alla *perquisizione trovaronsi possessori* di carteggi in cifre, di decorazioni austriache, di molte fotografie in piccolo dell'ex-re di Napoli, e, dicesi anche, di molte copie di un giornale di Milano, che in questi luttuosi giorni si acquistò una fama imperitura! . . .

— Ieri (12), dice la *Nazione di Firenze*, alcuni monelli ruppero i vetri delle finestre di alcuni palazzi ove abitano i retrogradi che ebbero parte nella manifestazione del 6 giugno. Questi fatti sono deplorabilissimi e noi esortiamo il paese e il governo a non tollerarli più a lungo, vigilando contro tali intemperanze di pochi ragazzi e ricordando che bene spesso della audace impudenza di questi si servono i partiti estensi.

Il *Temps* comincia a pubblicare i nomi delle persone che hanno sottoscritto per concorrere ad un monumento che gli Italiani innalzano al conte di Cavour. La prima lista ascende a 600 e più franchi.

— L'*Indèp.* pubblica una comunicazione del signor G. Errera, console di S. M. il Re d' Italia a Brusselle, nella quale annunzia che presso la cancelleria è aperta una sottoscrizione per concorrere al monumento che si deve innalzare a Cavour nella città di Torino.

Il citato giornale si fa pure un pregio d'aprire nel suo ufficio una sottoscrizione per l'istesso oggetto.

— Scrivono alla stessa *Indèp. Belge* che a Parigi fece penosa sensazione il vedere che nè il Senato, nè il Corpo Legislativo abbia manifestata una parola di simpatia e di cordoglio per la morte del conte di Cavour, mentre che il Parlamento inglese ha preso pubblicamente una parte sì onorevole al dolore universale che cagionò la perdita d'un uomo tanto insigne.

— L'*Havas* ha da Madrid, 10 giugno:

Il duca di Montpensier partirà il 20 per l' Inghilterra, ove dee soggiornare due mesi.

La vendita dei beni del clero comincerà il 20 luglio.

Oggi la banca ricevette 30 milioni d'oro estero.

— Una lettera da Pesth, 9 giugno, reca:

La notizia, sparsa nei fogli esteri, che il cavalier Vay sarebbe tornato dall' Ungheria al suo posto a Vienna con un progetto di transazione è priva d' ogni fondamento. Siamo più che mai risoluti a non transigere; il prossimo avvenire ve lo comproverà. Sappiamo benissimo che il moment

attuale non è troppo opportuno per far la guerra; ma crediamo che esso sia ancor meno opportuno perchè un popolo si renda schiavo.

In un carteggio parigino il solito corrispondente dell' *Italie* dichiara che le relazioni tra il governo pontificio e la corte delle Tuileries continuano ad essere molto tese. Si parla solo di nuovi tentativi fatti di questi giorni da una terza Potenza, allo scopo di trovare una soluzione che potrebbe essere accettata da tutt' i partiti. Roma però persiste a respingere sistematicamente qualsiasi transazione.

Nostre Corrispondenze

Torino, 14 giugno.

Vi mandai per telegrafo la notizia dell' arrivo in Torino di Fould; debbo oggi rettificare questa notizia col dirvi esser giunto, non già Fould, ma un altro distinto personaggio, per trattare di alcuni importanti affari finanziarii.

Vi telegrafai puranco dell' imminente riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Credo essere in grado di confermarvi oggi, che codesto riconoscimento avrà luogo ai primi giorni dell' entrante settimana.

Debbo ora farvi parte di una notizia assai grave, sotto molti punti di vista, e specialmente per quello che riguarda l'attuale condizione delle cose politiche. La Regina d'Inghilterra è sì fortemente inferma di mente che si teme molto possa impazzire. — Il governo britannico è profondamente colpito da questa sventura, e i governi francese e italiano ne sono vivamente preoccupati, e con ragione. Si sta pensando di formare una Reggenza che presenti una garanzia alla Francia ed una sicurezza a Noi. È ben noto che il principe-consorte è tedesco, tutto imbevuto d'idee germaniche, poco amato dal popolo inglese, ed influenzato dalle corti alemanne. Si teme quindi, e con ragione, che una volta alla testa del governo della Reggenza, voglia o possa dare un nuovo indirizzo alla politica del presente gabinetto, il che sarebbe al certo, più che un imbarazzo, una vera sventura.

Il colonnello Pralormo, comandante i cavalleggieri di Montebello, venne qui ed è riuscito ad ottenere che non venisse pubblicato il decreto che lo metteva in disponibilità, e rimanesse per conseguenza alla testa del suo reggimento di Cavalleria.

È confermato che alla Camera verrà discussa la legge sull' *Unificazione dei debiti* prima di quella sul *Prestito*. Dopo quest' ultima si passerà alla discussione delle ferrovie nell' Italia meridionale; quindi i forti calori estivi rendendo deserta l'aula parlamentare, la Camera verrà prorogata, ad onta delle buone intenzioni di molti onorevoli che vorrebbero risolvere alcune quistioni abbastanza importanti nel corso di questa prima sessione.

Credo non andar errato affermandovi che Minghetti uscirà dal Ministero presto, e credo egualmente conoscere chi lo surrogherà; ma di ciò non mi è dato parlare di più chiaramente oggi.

Parigi 13.

Una riga in fretta per comunicarvi un' importante notizia di cui vengo accertato in questo momento da persona assai bene informata.

Si sta attivamente trattando fra i tre gabinetti di Pietroburgo, Berlino e Parigi per combinare una intervista dei tre Sovrani.

La proposta è partita da Parigi e non vi dissimulo che sulle prime incontrò gravi difficoltà: queste difficoltà però si appianarono d'un tratto pel buon volere specialmente della Russia, buon volere di cui bisogna cercare la segreta ragione a Costantinopoli. Probabilmente la grave malattia del Sultano non vi è estranea del tutto.

Fatto sta che ora le trattative sono a tal punto che alle Tuileries, e per meglio dire adesso a Fontainebleau, si ritiene il convegno come stabilito.

I due Sovrani del Nord verrebbero a Chalons per assistere alle grandi manovre: questo sarà il motivo officiale. L'epoca fissata sarebbe la fine del prossimo settembre. Napoleone stesso ha diretto personalmente queste trattative a cui attaccava una grandissima importanza, e questa volta non riesciva a coprire la propria preoccupazione sotto l'abituale immobilità della sua fisonomia.

Vi confermo oggi ciò che vi scrissi pel primo e che malgrado le smentite della nostra stampa officiosa ho insistito a ripetervi, che cioè l'ambasciatore di Francia presso il Regno d'Italia sarà il signor Lavalette.

Da una corrispondenza da Roma che ci giunge troppo tardi per poterla inserire nel numero d'oggi, ricaviamo le seguenti notizie:

La dimostrazione avvenuta Martedì sera 11 al Teatro Alibert fu imponentissima. — La gendarmeria pontificia dovette entrare nel teatro. Vi fu accolta a fischiate, quindi il teatro si vuotò per moto unanime e spontaneo degli spettatori. In seguito a questa dimostrazione il teatro fu chiuso.

La sera dopo la polizia occupò militarmente il teatro Valle, aspettandosi una nuova dimostrazione.

Giovedì scorso arrivò a Roma la principessa di Trani sorella della ex-Regina di Napoli.

Il papa dà segni di alienazione mentale. Ei va aggirandosi per le sale del suo Palazzo gridando: *Minaccia lo scisma ed io ne sarò la cagione.*

La stessa corrispondenza ci reca il Manifesto del Comitato Nazionale Romano per un monumento a Cavour. — Lo pubblicheremo domani.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 13 giugno (sera).

Corre voce che sia nato un accordo fra l' Imperatore Francesco Giuseppe ed il cancelliere ungherese.

Regna calma ad Atene ed a Nauplia. I congiurati principali vennero arrestati.

L'imperatore di Marocco rimase vincitore del fratello ribelle Muley.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi).
Torino 16 (8.45 ant).

Il *Moniteur* del 16 riproduce l' articolo della *Patrie* del 15, firmato Belaet, intorno alle trattative per la ricognizione del Regno d' Italia.

New-York 5 — I federali avanzano sempre più nella Virginia — 50,000 federali sono a Washington — Schiavi fuggitivi continuano a giungere al forte di Monroe, e sono impiegati ne' lavori — Douglas è morto — Dicesi che i separatisti abbiano sgombrato Harper's Ferry. Il Console americano a Quebec ha fatto sequestrare un legno venduto a' separatisti.

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino 16* (3 pom.)

La *Gazzetta di Torino* assicura, che il Governo ha ricevuto il dispaccio ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia.

Napoli 17 — Torino 16 (11. 50 ant.)

L' *Opinione* crede che la comunicazione officiale del riconoscimento del Regno d'Italia giungerà martedì prossimo. Assicurasi che Lavalette rappresenterà la Francia a Torino, e Nigra l'Italia a Parigi.

Napoli 17 — Torino 16 (9, 30 pom.)

Parigi 16 — I giornali annunciano che Thouvenel, Persigny, e Vaillant assisteranno domani all' esequie di Cavour — La sessione dei Deputati sarà prolungata fino al 27 — L' Imperatore andrà il 1.° Luglio a Vichy — Vi andranno pure Lavalette, Grammont, Barrot e Latour.

Dispacci particolari del Pungolo

Torino 16 — Napoli 17.

Il COMMUNIQUÉ dell' *Opinione* che annunzia imminente il riconoscimento del Regno d'Italia condizionato, chiudesi così: — Il Governo Italiano, non ingerendosi nell' amministrazione pontificia, riservasi i diritti che possono schiudergli Roma nell' avvenire —

La quistione della Venezia sarebbe esclusa nella formula di Thouvenel.

Aspettasi la nota seguente: — La Francia riconosce come Regno d' Italia il Piemonte e le Provincie incorporatesi al Piemonte dopo la pace di Villafranca.

L' Austria, dopo il riconoscimento, dichiarerebbesi sciolta dagl' impegni di Zurigo.

Napoli 16 — Torino 17.

Vimercati parte oggi da Torino, e reca il riconoscimento del Regno d'Italia non condizionato.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 16 — Torino 16

Parigi 16 — Le condizioni pel riconoscimento d' Italia ammettono Roma per capitale quando il Papa vi acconsenta (?!!!). La pubblicazione di quest' atto è attesa impazientemente.

Di tutte queste versioni noi crediamo che la più esatta sia quella trasmessaci dal nostro *dispaccio particolare* — È una formola che riconosce il fatto esistente, e non impegna la Francia nè pel passato, nè per l' avvenire — Questa formola risponde perfettamente all' idea dell' articolo evidentemente ufficioso della *Patrie* (*Vedi dispaccio di jer l' altro*) che la preparava.

LA DIREZIONE.

BORSA DI NAPOLI — *17 Giugno 1861.*

5 0\0 — 78 — 78 — 78.
4 0\0 — 68 — 68 — 68.
Siciliana 77 1\2 — 77 1\2 — 77 1\2.
Piemontese 75 1\2 — 75 1\2 — 75 1\2.

SCUOLA SERALE DI NAPOLI — Lunedì 17 Giugno alle ore 8 pom. si aprirà una scuola serale pegli operai nel locale detto delle *scuole del Salvatore.*

Le condizioni per l' ammessione sono:

1° Età non minore di dodici anni.

2° Attestato di buona condotta fatto dall' Eletto, oppure dal proprio capo d' arte.

Le inscrizioni si ricevono dalle ore 8 antim. alle 12, e dalle 3 pom. alle 6.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 18 Giugno 1861 — Milano N. 167

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL RICONOSCIMENTO DELLA FRANCIA

I.

Quantunque non sia peranco compiuta la cerimonia ufficiale che attesterà al mondo diplomatico l'avvenuto riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Nazione e del governo francese, ormai non sarebbe più lecito dubitare di questo fatto.

Noi, a dir vero, non abbiamo mai esitato nel credère che così dovesse accadere, sì perchè [illegible] gevamo come la logica inesorabile dei fatti vi ci portasse direttamente, e sì ancora perchè la solidarietà, che la guerra del 1859 ha stabilita fra le nazioni francese ed italiana, è tale, che amendue sono condotte, dall'evidenza stessa dei risultati della lotta comune contro il dispotismo austriaco, a cogliere tutt'i frutti della comune vittoria, a infrangere tutti gli anelli di quella politica di soperchierie con cui il gabinetto austriaco stendeva una supremazia assoluta dall'Alpi Retiche fino all'estrema Sicilia. Questa comunanza di interessi, creata da una nuova politica e dalla reciproca solidarietà nel sostenerla — i danni che questa nuova politica ha portato e quelli che minaccia anche più gravi ai discendenti dei complici della Santa Alleanza, mantengono in Europa una tensione di sospetti d'una doppia corrente di cospirazioni, mantengono un pericolo permanente di guerra generale, d'una lotta suprema e decisiva fra i principj del 1815 e quelli dell'ottantanove.

In questa lotta la Francia—che rappresenta la rivendicazione contro i soprusi e gli usurpamenti consumati dalla *Santa Alleanza* — la Francia non può trovare altrove un alleato continentale che nell'Italia, nell'Italia emancipata dal despotismo austriaco. — Comunque l'aspirazione ad un assoluto primato civile in Europa e una tradizione radicata in vetusti pregiudizi portassero per avventura la Francia a desiderare che l'Italia, liberata dalla corrompitrice e paralizzatrice influenza dell'Austria, non raggiungesse però d'un tratto l'ascendente d'una grande Nazione, dotata di cospicue risorse; tuttavia l'importanza di un alleato che solo può assicurarle l'attuale sua posizione in Europa, doveva, o tosto o tardi, trascinare il popolo francese a riconoscere quel vero che fù proclamato fino dal principio del secolo da un acuto scrittore napoletano. Vincenzo Coco ha scritto queste parole che ora dal campo de' desiderii, delle aspirazioni, sono passate a quello dei fatti compiuti: « La rivoluzione di Napoli può sola assicurare l'indipendenza d'Italia e la indipendenza d'Italia può sola assicurare la Francia. »

In queste considerazioni — ognuno lo vede — La solidarietà che i *fatti del 1859* hanno stabilita tra i vincitori di San Martino e i vincitori di Solferino, non è già la momentanea e sempre invidiata e sospettosa alleanza di due sovrani, ma è la comunanza dei destini di due grandi Nazioni stabilita su comuni aspirazioni, sugli identici principii. Coloro che reggono i destini di popoli giunti a quel grado di civiltà a cui sono oggidì francesi e italiani, non ne possono essere mai gli arbitri assoluti. La Francia risale per un cammino forse più lungo, ma certo più sicuro, per conquiste meno precipitose ma più assicurate, ai principii dell'ottantanove e al loro più fecondo esplicamento.

Sotto questo aspetto la guerra del 1859 non ebbe per risultato soltanto di accertare la prevalenza strategica dei Francesi e di stabilire in parte almeno l'indipendenza degl'Italiani. Essa fu feconda di grandi risultati anche per la libertà di queste due Nazioni: l'Italia ha esteso le istituzioni rappresentative e fondandole sul principio unitario le indirizza a raggiungere la più perfetta loro forma; la Francia pure ha fatto un gran passo verso la libertà e, voglia o non voglia, chi la regge non potrebbe più arrestarla su questo cammino.

Infrattanto queste sode e feconde conquiste, che il tempo dovrà sviluppare ma non potrà distruggere, rompono la catena dei pregiudizi antichi delle politiche dinastiche, e stabiliscono la solidarietà dei popoli. Se jeri Francia e Inghilterra potevano sospettare l'ingrandimento dell'Italia — domani Francia, Inghilterra e Italia saranno persuase che le rivalità fra loro non sarebbero che danni comuni a scapito della civiltà, ch'è la loro causa comune.

Intanto l'Italia, riconosciuta dalle due più grandi e potenti Nazioni del mondo civile, si presenta terza fra loro — Francia e Inghilterra, che l'hanno aiutata possentemente a risorgere, la presentano all'Europa, maravigliate esse medesime di volere la Nazione italiana unita, e per la loro amicizia e per il proprio senno, per il proprio valore cresciuta già a cotanta potenza e grandezza che l'averla amica sia e una gloria, e un vanto e un grande vantaggio.

Quali ora, sono [illegible]
I dispacci ne dicono che la Francia riconosce il Regno d'Italia, ma che non per tanto le truppe francesi rimarranno a Roma — Questa è una contraddizione che non può durare troppo lungamente — come non durò troppo a lungo la contraddizione della flotta francese a Gaeta, e quella della rottura diplomatica fra Parigi e l'Italia.

Il sistema con cui gli Italiani hanno ricostituita la loro patria è così coordinato e coerente in tutte le sue deduzioni, in tutti i suoi atti, che non si può accettarne una parte senza riconoscere implicitamente tutto il sistema stesso. Lo stretto nesso logico di questo sistema ha portato gli Italiani a proclamare Roma loro capitale, ancorchè occupata dalle armi francesi. — Se il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia fosse avvenuto prima del Voto del Parlamento italiano che acclamava Roma a capitale d'Italia, la Francia si potrebbe dire che volesse ignorare il diritto che gli Italiani vantano su Roma dopo essersi costituiti in Nazione ed anzi per questo fatto istesso e pel principio che lo regge.

Ma la Francia, che riconosce *i fatti compiuti* in Italia, non distingue nè potrebbe sceverare da questo nesso di fatti la proclamazione del Diritto degli Italiani su Roma — ch'è pure uno dei *fatti compiutisi*. La Francia, che riconosce l'Italia all'indomani quasi di quella proclamazione, non può ignorare, ch'essa riconosce pure il principio su cui quel fatto si fonda, ch'essa si obbliga a restituire Roma all'Italia.

Noi sappiamo benissimo che ciò deve accadere, che la politica attuale della Francia scioglie uno alla volta i nodi che l'attorniano, ch'essa li scioglie quando sono già così allentati e maneggiati

che quasi si dissolvono da loro stessi, che infine non si vogliono affrontare bruscamente le difficoltà per evitare complicazioni repentine, ma che il sistema deve così per una via indiretta, più lunga ma sicura, arrivare alle ultime sue conseguenze. — Un altra cosa però sappiamo ed si è che l'energica insistenza degli italiani, il lavoro incessante a diffondere la persuasione sullo scioglimento finale della questione Italiana, l'autorevole fermezza e pertinacia del governo nostro deve affrettare l'uno dopo l'altro i corollarii del Principio che ha trionfato a Solferino, a Castelfidardo, a Calatafimi, al Volturno, del pari che nei Plebisciti dei popoli italiani.

Ma il *Regno d'Italia* non è che l'incarnazione di quel principio, è la parola della sovranità nazionale italiana — e chi l'accetta, chi la sanziona, accetta e sanziona il diritto degli italiani sulle contrade italiane ancora occupate dall'Austria — accetta e sanziona la responsabilità per la rivendicazione di questi paesi all'Italia.

Nostra Corrispondenza

Roma 15 giugno.

Nel poscritto dell'ultima mia vi accennai che la sera dell'14 vi era stata una clamorosissima dimostrazione al teatro *Alibert*. Ora vi dirò la ragione di questa dimostrazione ed i particolari.

Sebbene, secondo v'indicai nella mia antecedente, il partito clericale non siasi in cuor suo rallegrato moltissimo della morte del conte di Cavour, *temendo* che il nuovo ministero possa prendere un'attitudine più decisa verso di esso; ciononostante vedendo il profondo dolore che quell'immensa sciagura aveva cagionato alla popolazione, fingeva maggior piacere che non provasse, e per aggiungere al dolore lo strazio andava vantando che la rivoluzione, perduta la sua testa, avrebbe fra poco perduto anche quanto aveva acquistato e che in breve ogni cosa sarebbe tornata a quello che esso chiama ordine primitivo e legittimo.

Queste ciarle ridicole e scempiate che i satelliti governativi andavano facendo, parvero, ed erano infatti, alla popolazione un insulto al suo dolore, più una sfida a dimostrare che se gli animi erano addolorati, non erano però punto abbattuti o scorati.

Con la sera del 10 erano terminati i tre giorni, nei quali la popolazione aveva deciso e mantenuto di astenersi dai teatri in segno di lutto: la sfida fu accettata per la sera susseguente.

Il teatro *Alibert* è un teatro grandissimo, il più grande di Roma; ha molti ordini di palchi, vastissima la platea. In quella sera dell'14 fu tale e tanta la calca, che sarebbe stato letteralmente impossibile il trovare sia nei palchi che nella platea un posto per collocarvi una persona dippiù.

Passata in silenzio e quasi inosservata la recita di una commedia, la moltitudine raccolta proruppe durante il ballo nei più entusiastici *Evviva* al Re d'Italia e all'Imperatore dei Francesi, all'Italia riunita e alla Francia. Più e più volte la sala vastissima, risuonò delle grida di benedizione alla memoria di Cavour. Queste grida furono accompagnate da una gran pioggia di mazzi di fiori coi tre colori e la Croce di Savoja.

Fu mirabile il passaggio repentino dagli applausi agli urli ed ai fischi, appena fu veduto uscire da un palco un mazzo di gigli simboleggianti il sanfedismo papale e borbonico. Tacio per compassione i nomi dei cinque imbecilli i quali vollero affrontare con quel simbolo la pubblica opinione: solo vi aggiungo che gli schiamazzi contro di essi furono tali da costringerli ad uscire dal teatro.

È difficile il descrivere lo sgomento della polizia in quella sera: i carabinieri papali non avevano coraggio di entrare, e quando vi furono costretti, entrarono pallidi e tremanti. Il popolo li accolse con nuovi urli e nuovi fischi: quindi per moto unanime e spontaneo la platea rimase deserta.

In seguito a questa dimostrazione il teatro *Alibert* è stato chiuso.

La sera dopo l'accortissima polizia occupò militarmente o, per dir meglio, birrescamente, il teatro *Valle*, aspettando che la dimostrazione si fosse ripetuta, quasichè si trattasse di spettacoli da scena e non di fatti molto serî.

In seguito dell'esilio del principe di Piombino, il cognato di questo D. Mario Massimi, duca di Rignano, ha rinunciato ai due uffici che aveva, di Commissario delle Ferrovie e di Consigliere di Roma e Comarca, dicendo apertamente che non *conveniva a lui di mantenere* relazioni con un governo che in modo sì turpe ed arbitrario aveva offeso un suo parente.

Il Papa partirà fra pochi giorni per Castel Gandolfo per curarvi la sua salute che sembra molto deteriorata. Credo dovervi notare a questo proposito una voce molto divulgata, la quale va dicendo che S. Santità abbia dato segni di alienazione mentale. Par certo che il Papa rimanesse gravemente commosso in seguito di una lettera direttagli dai Vescovi di Lombardia, i quali accennano ai gravissimi pericoli di uno scisma religioso, qualora la Corte Romana perseveri nella via che ha sin quì tenuta — Mi si assicura ch'egli va aggirandosi per le sale del Vaticano ripetendo tratto tratto: Minaccia lo scisma ed io ne sarò la cagione.

Giovedì passato giunse a Roma la principessa di Trani sorella della moglie di Francesco Borbone.

In una corrispondenza da Roma alla *Bullier* ho letto che la Claudina Minart ha dovuto partire da Roma per ordine del Generale Goyon, in seguito dell'essersi trovato falso quanto essa aveva deposto relativamente al tentativo di assassinio contro la sua persona. Posso garentirvi che quanto dice a tal proposito il corrispondente romano è completamente falso. La signora Minart è partita da Roma perchè nuovamente minacciata dal Club Brunet e compagni, e quanto essa aveva riferito non è stato mai smentito.

Vi accludo un manifesto pubblicato dal nostro Comitato per iniziare e promuovere la sottoscrizione per un monumento nazionale al conte di Cavour.

MONUMENTO NAZIONALE

Al Conte Camillo Benso di Cavour

Questa commozione vivissima d'ogni parte d'Europa, questo tributo d'un compianto unanime al sommo Italiano che la morte ci ha rapito, dimostrano che per l'umanità la scomparsa d'un grande uomo non è meno sentita e meno acerba della scomparsa di un gran popolo. Vi è qualche cosa di profondamente comune fra i destini di un paese e quelli dell'uman genere.

Oh non potremmo piangere abbastanza sopra questa tomba che così di subito, così prematuramente, e nel meglio del bisogno, ha inghiottito tanta nostra gloria e tanta nostra speranza!

Se il morire è proprio di tutto quello che nasce, è sovrumana cosa il risorgere. E coloro che con l'opera del senno o della spada si fanno aiutatori e braccio di un popolo risorgente, rimangono per noi quasi la personificazione immortale di quel divino spirito che sparge dappertutto la vita.

Più d'altri fu serbata al Conte di Cavour questa personificazione sublime nella rediviva nostra patria. Massimamente per opera di lui echeggiò di nuovo alla vista del porto l'antico saluto *Italiam Italiam*: per lui alle vecchie ed umiliate bandiere delle città, sempre sorelle e sempre divise, fu sostituito raggiante di fede e di amore, raggiante di un avvenire indefettibile, il trionfale vessillo della nazione che la sua gagliarda mano era omai per piantare sulla cima invocata del Campidoglio! Ahi che la gramaglia dovea circondare quel vessillo augurale! Tutto un popolo prima di ricongiungersi nell'antica Roma, si trova ricongiunto dallo stesso dolore intorno ad una bara: e quella corona che, assai più pura e solenne degli allori dei Cesari, Roma novella aveva apparecchiata per la fronte del maggiore cittadino d'Italia, ora è deposta sul capo di un estinto.

Ma se Camillo di Cavour è scomparso, pensiamo che la nostra speranza, invece di spegnersi, vuol raddoppiarsi sul suo stesso sepolcro. Facciamo che sulla traccia imperitura del grande Uomo si avanzi animoso il passo di *un gran popolo*. Ed allora la Provvidenza moltiplicherà sul cammino di questo popolo il numero degli uomini grandi.

Al successore di un Cavour ed al parlamento si appartiene di recare al designato termine il colossale edificio della italica unificazione.

Appartenga a noi di trarre dal sepolcro del grande defunto i nostri auspicj immortali: e continuare per essi il culto di un uomo che le altre genti c'invidiarono, il culto di un nome che sarà omai inseparabile da quello d'Italia, e che nel presente compianto d'Europa contiene già la riverenza di tutti i secoli avvenire.

E noi che le lontane età chiameranno avventurosi perchè contemporanei a quel grande, noi che aspirammo le nobili emanazioni della sua mente, e lo secondammo con le emanazioni del cuor nostro, noi dobbiamo con un ricordo perennemente tramandare ai posteri il segno di quell'intimo legame ch'ebbe l'Italia col suo statista, tanto nella vita che nella morte di lui. Roma era il punto eccelso a cui mirarono i sublimi e finali intendimenti di quel massimo istauratore dell'Italia, ed è doveroso che Roma si faccia iniziatrice di una nazionale contribuzione per un monumento di riconoscenza al defunto incomparabile.

Il Comitato Nazionale di Roma si fa quindi a promuovere le contribuzioni per un monumento al Conte di Cavour, da erigersi nel Campidoglio, od in qualunque altro sito che sia per designarsi dal Parlamento Italiano.

Esso comitato s'incarica di raccogliere, per poi depositare nella Banca di Torino, le contribuzioni delle città e paesi tuttora sottoposti al dominio pontificio, ed ha fiducia che le altre città divenute libere concorreranno unanimi alla impresa nel modo che stimeranno migliore.

Sarà ricevuto con la moneta del ricco e dell'agiato, anche l'obolo del povero. L'oblatore contradistinguerà la sua offerta con un motto o una cifra di convenzione, col quale motto o cifra verrà depositata nella già detta Banca e pubblicata nei giornali. Alla enunciata cifra o motto potrà l'oblatore sostituire il proprio nome a suo tempo.

Le ulteriori norme per procedere alla raccolta delle oblazioni verranno pubblicate con altro avviso.

Roma 9 Giugno 1861.

Il Comitato Nazionale Romano.

(**Nostra Corrispondenza**).

Torino 14 (sera).

A Firenze continuano le dimostrazioni contro i clericali. Jeri una truppa di sbarazzini frantumarono a sassate le vetriate di alcuni palazzi abitati dalle code più insigni di Firenze.

So che furono dati ordini severissimi perchè simili *charivary* non si ripetano. Si sa che i mestatori d'ogni colore stanno all'erta, e se oggi si grida abbasso a un birbante, do-

mani qualcuno ci soffia sotto e si lapida un galantuomo.

Tanto più che l'autorità sta all'erta dopo notizie positive da Roma recanti esser di colà partiti varii capi sanfedisti che dovranno far capo al reazionario arcivescovo di Firenze e intendersi intorno a un prossimo movimento.

Si parla sempre della lettera che Napoleone III avrebbe inviata al Re Vittorio Emanuele.

E *non solo se ne conferma* positivamente l'esistenza, ma se ne dà in compendio il testo, il quale sarebbe il *seguente*, che vi comunico *senza garantirlo:*

« La morte del conte di Cavour è una « grande sventura per l'Italia. Unico mezzo « di ripararvi è la concordia fra gli italiani « di tutti i partiti, i quali, stretti intorno al « loro Re, possono colla loro unione salvare « il paese.

« Nelle contingenze attuali, il solo pro- « gramma politico che abbia probabilità di « riuscita è quello del conte di Cavour. Il « governo italiano non dovrebbe discostar- « sene. ».

La lettera si chiuderebbe esprimendo fiducia nel senno e nel patriottismo di cui gl'italiani diedero ripetute prove negli ultimi avvenimenti.

Un sottotenente del 19.° reggimento di fanteria veniva mandato ad ispezionare i confini dello Stato dalla parte di Edolo per avere contezza di alcuni disertori, che dicevasi si aggirassero da quelle parti. Poco pratico dei luoghi oltrepassò il confine e venne fatto prigioniero dagli austriaci, i quali lo condussero assieme ad una sua ordinanza in [illegible] del Tirolo. Sembra che l'ufficiale abbia fatto resistenza, e fosse munito di armi da fuoco perchè furono uditi alcuni colpi di fucile.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 giugno

A domanda del deputato Chiaves è dichiarato d'urgenza il progetto di legge relativo allo scalo della ferrovia dello Stato a Torino.

Viene in discussione il progetto che aumenta gli stipendi dei commissari di leva.

I signori Pace, Ricciardi e Stocco si oppongono al sistema dei commissari di leva dicendo che meglio sarebbe lasciar ai Municipii ogni incarico relativo alla leva come si fa sul Napolitano, e il signor Stocco specialmente non vuol sentirsi parlare di commissari di leva, che egli crede un'eredità austriaca che dalle provincie subalpine si vuole trapiantare in tutta Italia, in modo che il presidente è obbligato a chiamarlo alla quistione, facendo osservare che non è quistione ora che di aumentare lo stipendio a quei funzionari ove già esistono.

Cadolini e Mellana fanno pure qualche appunto al progetto, e De Blasiis e Monti dichiaransi ad esso favorevoli.

Finalmente la proposta legge è adottata con 176 voti favorevoli e 65 contrarii.

Ricasoli presenta un progetto di legge diretto ad introdurre modificazioni nel codice penale militare nello scopo di abbreviare i procedimenti dei tribunali militari. Domanda che tale progetto sia discusso d'urgenza.

L'ordine del giorno porta il progetto di legge sulle tasse e diritti marittimi.

Bixio, coll'autorità d'uomo praticissimo, espone le tristi condizioni in cui si trova la marina mercantile italiana, nella quale *c'è da far tutto*. In fatto di marina, mercè i pessimi governi passati, all'Italia non è rimasto che *l'uomo*. Cavour, come ministro della marina, andava facendo molto, ma ora dobbiamo far noi. In questo scopo ogni tassa marittima dovrebbe essere abolita, imperciocchè dobbiamo eccitare tutti quelli che abitano sulle sponde del mare o dei grossi fiumi a scegliere la carriera marittima. Anche le patenti di capitano, di patrono, ecc., sono assurde. Sarebbe un gran vantaggio per la marina che si abbruciassero tutte le leggi e i regolamenti che la riguardano e che la inceppano. I marinai hanno bisogno di libertà. Questa sola ha fatto prosperare le marine mercantili di America e d'Inghilterra, mentre invece la marina mercantile francese, che è oppressa da un mucchio di leggi e regolamenti, mena una vita da tisico.

Se non si vogliono abolire le tasse marittime, siano almeno ridotte quanto più è possibile.

Depretis, relatore, si dichiara non alieno dall'opinione di Bixio, e, appunto per ciò, sostiene il *principio della riduzione delle tasse*.

Il progetto è sostenuto da Depretis, Busacca, Mellana e dal ministro Bastogi.

La discussione degli articoli avrà luogo nella seduta dell'indomani.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 14 giugno.

La presidenza annunzia aver ricevuto lettera d'invito per i signori senatori al funerale che il Municipio celebrava in quel giorno nella chiesa della città in suffragio dell'anima del conte di Cavour.

Il senatore Matteucci dà lettura della relazione e del progetto di sua iniziativa riflettente l'organamento dell'istruzione superiore in Italia, progetto che il senato esaminerà negli uffici.

Si approvano, dopo qualche discussione, gli articoli dal 9 al [illegible] sulla leva di mare, rinviando il seguito all'indomani.

Riceviamo oggi l'*Opinione* del 15 coll'articolo sulla Ricognizione del Regno d'Italia, di cui il telegrafo ci recò un sunto.

L'Opinione, dopo aver tracciato la storia dell'ultima interruzione dei rapporti ufficiali tra la Francia e il governo di Vittorio Emanuele, ha le seguenti parole, le quali per essere dettate da un organo notoriamente governativo sono molto significative.

« La Francia riconoscendo il regno d'Italia, consacra un edifizio politico, alla cui erezione ebbe tanta parte, e non disdice alcuno de' principii da lei stabiliti. I preliminari di Villafranca ed i trattati di Zurigo sono stati lacerati dagl'italiani, che ben ne avevano il diritto, e la Francia accorda soltanto la sua adesione a fatti irrevocabili.

« Essa mantiene *la sua parola*; *poichè, se da* un lato ha lasciato inserire nel trattato di Zurigo una riserva pei diritti de' principi, ha dall'altra escluso assolutamente il ricorso alla forza per sostenere quei diritti, ha voluto che la sovranità nazionale non fosse offesa e neppur minacciata, e l'Italia non dimenticherà *mai la moderazione* del governo francese, il quale se ha dati consigli, non ha mai insistito perchè fossero seguiti, quante volte si è accorto che le inclinazioni de' popoli d'Italia erano ad essi contrarie, e che gravi mali sarebbero sorti qualora si fosse voluto imporli.

« *Il momento opportuno è dunque* giunto per compier un atto che noi abbiamo sempre ravvisato come inevitabile. Quest'atto assume un'importanza grandissima dall'indugio frapposto dalla Francia.

« Riconoscere il regno d'Italia significa accettare il compimento de' desideri, dei voti, delle aspirazioni, de' diritti degl'italiani.

« I fogli clericali oppongono che la Francia non può risolversi a questo riconoscimento, senza richiamar le truppe da Roma. È certissimo: non sappiamo se il ritiro delle truppe di occupazione seguirebbe subito il riconoscimento; ma è evidente esserne una conseguenza necessaria. Non basta far omaggio ad un diritto in teoria, conviene che il diritto si spieghi, si estrinsichi, si applichi, si eserciti nella sua ampiezza. Quante volte non ha la Francia dichiarato che l'occupazione non potrebbe continuare? Che era tempo di abbandonare una posizione mal sicura, e di metter fine ad uno stato, il quale in dodici anni non ha fatto che peggiorare ».

L'*Opinione* conchiude colle parole che ci trasmise il telegrafo, che cioè il Ministero non lascerà cadere neppure una parola del suo programma politico e questo programma è l'Unità d'Italia. Esso sarà « mantenuto in tutta la sua estensione con gagliardia di mente e con fermezza di propositi. A niuna potenza amica *può venire in pensiero di domandare* ch'esso sia dimezzato; a niun ministero italiano di accordarlo ».

Citiamo queste parole per poterne tener conto ad ogni occasione. Può darsi venga il caso che dobbiamo ricordare all'*Opinione* l'impegno formale ch'essa assunse in nome e per conto del Ministero.

Notizie Estere

La Francia non ha cangiato atteggiamento, o per essere meglio nella verità, la sua posizione rimpetto all'Italia è diventata più vantaggiosa, che non lo era prima della morte del conte di Cavour.

Le notizie che abbiamo ricevute non ci permettono di dubitarne, perchè l'esattezza delle informazioni somministrate dal sig. di Metternich — trovandosi questo diplomatico a Fontainebleau all'epoca del ricevimento del signor Vimercati — è pienamente confermata dalla comunicazione officiale fatta al nostro governo di un dispaccio che il sig. Di Thouvenel ha testè indirizzato al sig. di Moustier.

Questo dispaccio è, per così dire, una seconda risposta ad una protesta che il sig. Di Rechberg aveva indirizzata al gabinetto delle Tuileries, nello stesso tempo che il gabinetto di Madrid.

Il signor di Thouvenel, il quale aveva già replicato a questo documento nel modo il più energico, vi ritorna di nuovo.

Ecco in poche parole il contenuto di questo importante documento.

Il gabinetto imperiale espone la situazione, e *dimostra come egli creda agire* nell'interesse dell'Europa, col non differire più a lungo il riconoscimento del Re d'Italia per parte della Francia, e che per conseguenza il governo di di S. M. Imperiale è deciso a compiere quest'atto.

Portando questa risoluzione a conoscenza del gabinetto di Vienna, quello delle Tuileries non può rimanersi dal fare attentamente osservare che il governo austriaco per evitare una composizione della quistione romana al di fuori della propria influenza non ha che da riconoscere, come la Francia, il nuovo Regno d'Italia. Allora l'Austria potrà entrare in trattative con questo Regno a proposito delle cose del Papa. È evidente che l'Italia terrà conto delle osservazioni e dei consigli di una potenza che sarà stata una delle prime a riconoscerla.

Lo stesso contenuto di questa nota fa supporre che un simile documento sia stato man-

dato dalla Corte delle Tuileries in Ispagna, ed è possibile che non si gradisca questo passo a Madrid, niente più di quello che fu qui gradito.

Quanto al nostro governo, io so da miglior fonte che egli è stato poco gradevolmente sorpreso della comunicazione della Francia. Il sig. di Rechberg non ne fa mistero.

Il sig. di Metternich, la cui cattiva stella fa si che ei si trovi destinato a ricevere tutte le comunicazioni spiacevoli, mentre trovasi invitato ed accarezzato a Fontainebleau, non ha fatto che aumentare il cattivo umore del conte di Rechberg colle informazioni che ha mandato dal canto suo.

— Il partito retrivo, insieme ad una frazione dei più ultra, tenta rinfocolare in Germania un agitazione antifrancese. A Colonia per loro cura si celebrerà il 18 corrente l'anniversario di Waterloo. Si fanno grandi apparecchi, come per una festa popolare, e si cerca attirare per quel giorno a Colonia un immenso concorso. La *Gazz. d' Augusta* batte la gran cassa a tale effetto, e proclama il pensiero di questa festa *un segno dei tempi*, prediletta frase dei filosofi storici tedeschi. Promette fra le altre cose una grande illuminazione, col nome di Waterloo in lettere colossali. I fogli francesi potrebbero suggerire alla *Gazz. d'Augusta* i nomi di Jemmapes, di Fleurus, di Jena, di Auerstaedt, anche da illuminarsi.

— I fogli americani, dice la *Presse*, sono sempre irritati contro l'Inghilterra e la Francia, le quali riconoscendo i separatisti come parti belligeranti, si mostrano, a loro credere indifferenti « tra Cristo e Barabba ». Essi riguardano questa neutralità come il primo passo per riconoscere l'indipendenza del Sud; tale pure sarebbe la spiegazione che lord Palmerston ne avrebbe dato a Rost, commissario del governo di Montgomery, se si vuole prestar fede ad una corrispondenza di Parigi dell'*Ind. Belge*. Ma questa interpretazione è contraddetta dai giornali e dalle corrispondenze di Londra che sono concordi nel dire che il governo inglese vuole, come il governo francese, persistere nella sua politica di completa ed imparziale astensione.

RECENTISSIME

Il *Siècle* e la *Presse* di Parigi hanno aperto anch'essi presso il loro ufficio la soscrizione pel monumento da innalzarsi in Torino al conte di Cavour — I citati giornali s'inscrivono in testa alla prima lista delle offerte.

— Parlasi di bel nuovo di far occupare da truppe italiane la Siria fintantochè quel paese non sia completamente organizzato e messo al sicuro da ogni nuova violenza per parte dei turchi.

Citasi Fanti come il possibile comandante in capo di quel corpo, che vuolsi debba essere spalleggiato da mille francesi e da altrettanti inglesi.

— Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

S. A. R. la Duchessa di Genova colla sua famiglia, si recherà fra breve in Napoli, e vi rimarrà per tutta la stagione dei bagni.

— Si dice che il generale Brignone assumerà definitivamente il portafoglio della guerra, che il generale Della Rovere non avrebbe accettato.

— Il signor Mayr, ora governatore a Bologna, andrà governatore della provincia di Terra di Lavoro.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Fould non è peranco giunto a Torino, ma vi è aspettato. Assicurasi ch' egli fu incaricato di recarsi a Madrid e a Vienna per notificare a queste due Corti che il governo francese sta per riconoscere il Regno d'Italia.

È voce che Serra Cassano, segretario generale al ministero della marina, abbia date le sue demissioni.

— Al Ministero di Grazia e Giustizia dicesi che sarà chiamato il conte Barbaroux, consigliere di Stato, per surrogare il conte di Castellamonte nelle funzioni di Segretario generale.

— L'*Havas* ha da Londra, 13 giugno:

La Corte di Cancelleria ha rigettato l'appello di Kossuth contro la sentenza del vice-cancelliere nell'affare dei biglietti di Banca ungheresi.

— Alla Dieta di Pesth, si è aperta la discussione intorno ai paragrafi dell'indirizzo Deak. La si prevede tempestosissima. Basti il dire che il dibattimento sulle prime parole — *Augustissimo imperatore e re* — durò non meno di due ore. Fu respinto il titolo dato a Francesco Giuseppe; respinto del pari l'*Augustissimo imperatore e re*, e fu appena se gli si concesse l'*Augustissimo signore*.

L'Assemblea votò poscia una proposta, la quale constata che l'indirizzo in questione non è indirizzato che al *sovrano di fatto*. — Le probabilità di conciliazione scemano.

— Pochi giorni sono l'*Agenzia Stefani* ci trasmetteva un dispaccio così concepito:

« *Parigi 14 giugno* — Deák ed i membri della destra hanno lasciato la Dieta, dopo che la proposta relativa alla rinuncia della Corona venne respinta. Dicesi che Deák intenda ritirare il progetto d'indirizzo. »

Veramente il senso del dispaccio riusciva oscuro perchè privo di precedenti. Essendo stati per lettere richiesti dei necessarii schiarimenti, lo facciamo volentieri. Sappiasi dunque che nella proposta Deák era chiesto che Ferdinando V ed il fratello suo, Francesco Carlo, padre dell'attuale imperatore, mandassero alla Dieta ungarese, regolarmente convocata e completa, l'atto della loro rispettiva rinuncia come re d'Ungheria. Ora dal dispaccio sembra, che abbia vinto il partito, il quale riguarda tuttora come solo re Ferdinando V, lo zio dell'imperatore attuale. Quindi la ritirata di Deák sarebbe motivata da questo voto.

— L'*Havas* ha da Breslavia, 12 giugno:

In seguito alla pubblicità data dai giornali di Gallizia e di Posen alla relazione della Corte di appello sui prigionieri di Modlino, il governo con una ordinanza pubblicata nel *Giorn. Ufficiale* di Varsavia, minaccia delle pene più severe gl'impiegati che comunicherebbero senza autorizzazione atti amministrativi e giudiziarii o ne rivelerebbero il contenuto. La stessa ordinanza dichiara che il governo agirà specialmente contro le persone che spedissero ai giornali esteri false notizie.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 13 giugno.

La Dieta di Zagabria decise, nella seduta d'ieri, di presentare una rimostranza all'Imperatore per sospendere l'esazione delle imposte, mancando al popolo sino alla fine dell'autunno ogni mezzo.

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 17 — Torino 17

Parigi 17 — **Ebbe luogo un riconoscimento del Regno d'Italia, per ora per risoluzione particolare dell'Imperatore Napoleone (!!?). L'accettazione da parte di Vittorio Emmanuele ne deciderebbe l'immediata pubblicazione (?!). Ieri le elezioni dei Consigli Generali riuscirono favorevoli al Governo.**

Lisbona 16 — La situazione è sempre allarmante.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17 (6. 40 pom.)

La Camera dei Deputati discusse, ed approvò, dopo lungo dibattimento, il progetto per sospendere l'alterazione dell'ordinamento giudiziario nelle Provincie Napoletane fino al 1° Gennaio 1862.

Il Ministro presentò un progetto per una leva di 24.000 uomini nello Stato, eccetto nelle provincie napoletane, per l'anno 1861; ed un altro per l'istituzione di casse di depositi nelle principali città del Regno.

Napoli 18 — Torino 17 (10. 45 pom.)

La *Perseveranza* pubblica un indirizzo alla Gioventù Francese, promosso dagli studenti di Pavia in occasione della morte di Cavour.

Fondi piemontesi 74. 30 a 74. 40.

Vienna 15 — Metalliche 68. 15.

Napoli 18 — Torino 17 (6. 10 pom.)

Parigi 17 — Servizio dei funerali di Cavour. La Chiesa era zeppa, parata in nero, e decorata con bandiere italiane. Degnery celebrava — molte notabilità vi assistevano, fra cui Vaillant, Thouvenel, Persigny, Morny, Magnan, Laguerronière, le Legazioni di Turchia e di Persia, molti Polacchi, Ungheresi, una deputazione di studenti, ufficiali italiani, alcuni garibaldini. La maggior parte dei giornali vi eran rappresentati.

Napoli 18 — Torino 17 (7. 30 pom.)

Parigi 17 — Lettere da Berlino parlano del ritiro di Schleinitz a causa di dissensi col Re sulla questione Danese.

Nel servizio funebre a Cavour l'Imperatore e i Principi erano rappresentati. All'uscire di Groppello scoppiarono grida di — *Viva l'Italia*. Gli uffiziali di Garibaldi furo accolti con grida di — *Viva Garibaldi*.

Fondi Piemontesi (a Parigi ?) 73. 90— 3 0[0 fran. 68. 00—4 1[2 0[0 id. 96. 90(?) — Consolidati inglesi 90 4[8.

Napoli 18 — Torino 17 (9,45 p.).

Parigi 17 — *Polonia*.— Wladimiro Zetevatinsky fu arrestato e imprigionato a Moudlin.

Dopo la partenza dei francesi dalla Siria una sommossa scoppiò presso Mouchtara che fu prontamente repressa da Fuad. Il capo dei Drusi fu giustiziato. L'esempio ha intimorito, ma temevansi rappresaglie.

La *Patrie*, reca che il Governo ottenne una immensa maggioranza nei Consigli Generali: su mille elezioni ebbe soltanto dodici dell'opposizione. — Al servizio funebre per Cavour assistevano gli ambasciatori di Svizzera, e di Turchia— e molti rappresentanti della Democrazia e dell'Alta Società.

BORSA DI NAPOLI — *18 Giugno 1861.*
5 0[0 — 78 — 78— 78.
4 0[0 — 68 — 68 — 68.
Siciliana 77 1[2 — 77 1[2— 77 1[2.
Piemontese 75 1[2 — 75 1[2 — 75 1[2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli. Mercoledì 19 Giugno 1861 Milano N. 168

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

È aperta l' associazione pel terzo trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di giugno, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 30 giugno cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.

L' amministrazione non riconosce se non gli abbuonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato *dell' Amministrazione del* Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d' abbuonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin' ora, dati gratis *agli associati.*

L'Amministrazione.

IL RICONOSCIMENTO DELLA FRANCIA

II.

L' Italia si è ricostituita sopra una base unica ed indivisibile — su quella base che ha garantito l' indipendenza della Francia anche in mezzo alla rovina del più gigantesco impero dell' evo moderno; il diritto di nazionalità. — Riconoscere l' Italia è quindi fare omaggio a questo Diritto, è da parte della Francia un sanzionare quel principio d' indipendenza su cui si fonda la sua stessa esistenza, la sua grandezza. In breve il riconoscimento dell' Italia Una e Indivisibile per parte della Francia è una solidarietà accettata riguardo ai Diritti che l' Italia tiene a rivendicare Venezia.

Un diplomatico austriaco, che non aveva le traveggole, come tanti suoi confratelli, all' epoca della guerra di Crimea, disse che il trattato d' alleanza del Piemonte colla Francia e coll' Inghilterra *era un colpo di pistola tirato nell'orecchio all'Austria*. Se quel diplomatico avesse ragione, cel sappiamo da due anni. — Le conseguenze di quel trattato non sono ancora tutte sviluppate; il riconoscimento con cui Inghilterra e Francia fanno omaggio all' Italia riunita, ne è pure uno dei corollari.

Ma non è l' ultimo. — L' ultimo atto del dramma si compirà per avventura nell' istessa capitale del morente impero austriaco.

Che una solidarietà morale esistesse tra la Francia e l' Italia per la causa dell' infelice Venezia, l' Italia tutta lo sa. La pace di Villafranca fu una crudele sentenza per noi — ma fu anche una dolorosa sorpresa pei generosi francesi. — Nel giorno dell' infausto annunzio di quella pace improvvisa, si videro molti bravi ufficiali dell' esercito alleato spezzare per disdegno le spade: qualunque fossero nella mente di Napoleone la causa e il fine di quella guerra — i soldati della Francia non appena avevano toccato il [illegible] tito l' eco di tanti dolori che qui si dovevano consolare, avevano sentito tutto il fervore di una causa nazionale.

Dal giorno della pace di Villafranca in poi i dolori di Venezia furono sacri all' Italia — ma furono numerati anche dal popolo francese: i fogli della stampa liberale della Senna, come di quella del Tamigi, ogni giorno fanno voti perchè si sciolgano i ceppi che stringono il *leone aligero* e rinfacciano a Napoleone che se quella pace fu un colpo di macchiavellismo politico, fu un' onta alla bandiera francese. — Troveremo in Francia assai discordi le opinioni sulla questione del papato; ma neppure lo stesso Montalembert, non Veuillot oserebbero negare che la dominazione dell' Austria nel Veneto non sia un danno intollerabile per l' Italia, un' onta pella Francia.

Che se noi ricordiamo questi fatti, non è già perchè ci cada di mente che noi colle nostre armi, coi prodi di San Martino e di Calatafimi, dobbiamo compiere il gran debito nazionale verso Venezia. Ma se c' è caro il rispetto al principio del non-intervento, tanto da parte degli amici dell' Austria — se pure quel fracido stato ha ancora un amico che non sia detronizzato — quanto da parte dei nostri stessi amici — tantopiù ora che raccolti in famiglia di 22 milioni, dobbiamo mostrarci buoni ad accomodare le cose nostre — non ci cade però di mente che a fare le buone guerre, anche senza ricorrere agli ajuti stranieri, ci vogliono delle buone e solide amicizie.

Non è il protettorato dell' imperatore di Francia, o della regina d' Inghilterra che noi cerchiamo — ma la stima, la simpatia, il consentimento delle due grandi e potenti nazioni francese ed inglese. — Il senno che l' Italia ha mostrato nella riscossa iniziata nel 1859 — il valore che ha spiegato sui campi — l' accorgimento con cui respinse le combinazioni di Villafranca e si fece forte del principio del non-intervento — la sagacità che dimostrò nella sua mirabil concordia: tuttociò ha ispirato fiducia nell' avvenire dell' Italia, ha guadagnato e a Parigi e a Londra quel convincimento che non ci fu prestato nel 1848. — Si disse: questa volta l'Italia fa da senno. — Queste non furono sterili simpatie, perchè se l' Austria dopo Villafranca dovette rimanersi spettatrice della rovina de' suoi alleati italiani — se i sovrani di Russia e di Prussia, che non possono avere grandi simpatie pei Principî di nazionalità, dovettero starsene cheti: ciò avvenne perchè nè Francia nè Inghilterra non avrebbero mai permesso un intervento. —

Ora che altro possiamo noi desiderare, se non che quel principio sia mantenuto fermo? A tal fine ci sono preziose e l' amicizia della Francia e l' amicizia dell' Inghilterra — perocchè se la que- [illegible] può accadere se non a patto che sia impedito all' Austria ogni soccorso, tanto diretto che indiretto. Ma perchè così accada, per impedire e nella questione italiana, e nella questione ungherese, ogni intervento in ajuto dell'Austria — non v'è che il contegno energico e risoluto della Francia e dell' Inghilterra.

Il favore di queste due Potenze alla Causa Italiana ha già portato all'Austria ed agli alleati dell' Austria colpi irreparabili — la solidarietà che col riconoscimento dell'Italia esse assumono pel principio del non-intervento, su cui si è fondata l' Unità Italiana, è la malleveria del compimento dei nostri Destini.

Ma, non disgiungendo il riconoscimento della Francia da quello che prima ci ha prestato l' Inghilterra, perchè questi due fatti comunque di data diversa si fondano amendue sul principio del *non-intervento*, ossia sul diritto riconosciuto alle nazioni di costituirsi a norma dei loro interessi politici, non si può non vedere che anche la nostra interna politica riceve un nuovo impulso dall' adesione di quelle due potenze.

È probabile che la morte del conte di Cavour abbia affrettato il riconoscimento della Francia, perchè se è vero che il gabinetto di Vienna — come i suoi organi lascerebbero traspirare — si è rianimato all' annunzio della gran perdita toccata all' Italia; l' Inghilterra e la Francia potrebbero avere un interesse a non permettere che l'Austria si lusinghi a segno da formare nuovi disegni aggressivi. Ad ogni modo, qualunque follia l'Austria fosse per commettere, conviene tener nota di questi due fatti: che cioè Lord John Russell dalla tribuna inglese non ha voluto rendere soltanto un tributo alla memoria dell' illustre statista italiano, ma ha altresì espresso una ferma fiducia che l'Italia condurrà a compimento l' opera portata già tanto avanti; e che la notizia della morte di Cavour ha precipitato la soluzione delle trattative pel riconoscimento del Regno d'Italia da parte del-

la Francia.

In ogni caso il ravvicinamento dell'Italia alla Francia è tale un fatto, che conferisce forza ed autorità al successore del conte di Cavour.

Noi constatiamo con piacere questo risultato, sì perchè è già un bene positivo che i nostri nemici non abbiano a imbaldanzire per la perdita che ci è toccata, o volendo commettere follie trovino dal canto nostro forze sufficienti a metterli fuori d'azione; e sì ancora perchè l'ascendente che conferisce al governo l'adesione della Francia e dell'Inghilterra, ci autorizza ad esiggere dal ministero Ricasoli quella energia, senza temerità, quell'alta coscienza dei destini d'Italia che ora è più che mai necessaria a condurre a compimento l'opera nazionale.

Due sono gli scogli da cui deev guardarsi il successore di Cavour nel guidare a *termine* l'impresa dell'indipendenza e dell'unità italiana. Da una parte le carezze, le blandizie lusinghiere dell'imperatore di Francia possono trascinare il barone Ricasoli a una soverchia solidarietà colla politica napoleonica. Dall'altro canto i nostri nemici, morto Cavour, sperano che il successore, per la fretta di troncare una situazione difficile, precipiti una soluzione immatura, commetta un errore che ci costi una seconda e ben più funesta giornata di Novara.

Il carattere del nuovo presidente del Consiglio parrebbe autorizzarci a non temere il secondo pericolo.

Ma all'incontro la tendenza più pronunciata del sistema del conte di Cavour, un eccesso di proposito nel successore di seguirne l'indirizzo, senza averne il grande prestigio e l'autorità personale, ben potrebbero far deviare il Ricasoli da quel fermo contegno che ora si vuole nella politica dell'Italia.

[illegible] che Cavour ha cominciata la sua carriera come ministro del piccolo Piemonte — ch'egli avea bisogno da principio di una temuta alleanza da contrapporre all'Austria, che minacciava il nido dell'Italia con uno dei più formidabili eserciti — che a ottenere un patronato così forte forse poteva sembrare al conte di Cavour non soverchio qualche sacrificio che, più tardi, dinanzi alla condotta degli Italiani, egli stesso deve aver deplorato.

L'alleanza della Francia è più che utile, è necessaria all'Italia: *ma vogliamo dire* l'alleanza del popolo francese. La politica italiana non può senza grave pericolo accettare una solidarietà qualunque, con un'ambizione dinastica: la politica italiana deve anzi mirare a concatenare per modo gli interessi del popolo francese con quelli del popolo italiano, che l'alleanza franco-italiana sia una vera necessità per *qualunque governo francese* fino a che ci sono in Europa potenze che avversino, i principii dell'ottantanove. Ma l'alleanza di due popoli non è durevole, non è utile, se non quando si fonda sul reciproco rispetto, su una perfetta indipendenza d'ambe le parti.

Il governo nostro ha di che farsi forte dell'adesione della Francia. Ma se questo fatto ci permette di guardar più sicuri all'avvenire ed anzi di affrettare, senza precipitazione, il compimento della rivendicazione nazionale, impone altresì al successore del conte di Cavour il dovere di mostrarsi a quell'altezza di dignità e di proposito che s'addice ormai al primo ministro del Regno d'Italia.

Ecco il secondo Communiqué dell'*Opinione*, cui accennava un nostro dispaccio particolare, sul riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Francia:

« **Il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia è imminente.**

« **Ormai possiamo dare questa** *notizia con* **tutta sicurezza e siamo certi verrà accolta con soddisfazione, sebbene si annunzi esser la ricognizione accompagnata da alcune condizioni rispetto al potere temporale del papa.**

« **La Francia, riconoscendo il Regno d'Italia, come uno stato il quale ha mezzi proprii di esistenza, e per conseguenza il diritto di esistere, lo accetta qual'è; ma essa non può ignorare che l'Italia non ha terminata ancor l'opera sua e tutte le sue parti non sono riunite.**

« Se le condizioni riguardano il non attaccare nè permettere venga da bande di volontari attaccato il governo pontificio, nulla di più ragionevole. Niuno *potrebbe attribuire al nostro* governo il disegno di aggredire la corte di Roma; ei non pensa che a difendersene ora, che essa può, all'ombra delle baionette francesi, insidiare alla libertà ed alla quiete della penisola.

« Abbandonato a se stesso, il governo pontificio non potrebbe reggere neppur un giorno; egli dee cadere da sè, senza che altri gli dia la *spinta*.

« L'Italia, sicura della vittoria, può ben essere paziente, ed aspettare che la caduta succeda per la forza degli eventi e per lo sfasciamento inevitabile di quel potere.

« **Altre condizioni e vincoli non si possono supporre; la ricognizione del Regno d'Italia riguarda diplomaticamente lo stato quale è al presente. Ma essa non può opporre alcuna restrizione alla libertà d'azione del governo italiano per compiere la grande impresa, quando gli avvenimenti siano per secondarlo** ».

La *Patrie* ha inoltre la seguente nota, di cui, a veder nostro, bisogna cercar la spiegazione nel citato Communiqué dell'organo ministeriale di [illegible]

« **A proposito dei negoziati che corrono tra la Francia e la Sardegna, varii giornali pubblicano delle corrispondenze da Torino che contengono un fatto inesatto.**

« **Essi annunciano che la conseguenza delle trattative in corso sarebbe l'evacuazione di Roma da parte delle nostre truppe.**

« **Questa informazione manca di verità. La Francia, fedele alla sua politica liberale e cattolica ad un tempo, ha dichiarato sempre che Roma e il dominio del S. Padre sarebbero riservati e che lo** *statu quo* **attuale sarebbe mantenuto in modo assoluto.**

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 15 giugno.

Per mancanza del numero legale il senato si sciolse alle ore 3. dopo l'appello nominale dei suoi membri. Saranno pubblicati nel giornale ufficiale i nomi degli assenti, a norma del regolamento.

Il ministro delle finanze presentò cinque *progetti di legge, fra i quali quello per l'istituzione* del Gran Libro.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 15 giugno.

Il generale Cialdini si presentò per la prima volta dopo i fatti di Ancona e di Gaeta alla camera, e vi prestò giuramento fra gli applausi generali.

È presentata la relazione sull'armamento nazionale proposto da Garibaldi.

Si prosegue la discussione sopra gli articoli del progetto di legge per la tassa marittima.

Quasi tutti sono oggetto di qualche discussione, che tralasciamo di accennare per essere di un interesse affatto secondario. Lo scrutinio secreto sopra questa legge dà 173 voti favorevoli e 34 contrarii.

Il *ministro dell'interno presenta* due progetti di legge a nome del suo collega delle finanze, uno per l'abolizione della tassa sulla marina nelle Marche, e l'altro per prorogare l'esercizio provvisorio del bilancio del 1861.

È presentata la relazione sul progetto di legge per l'unificazione dei debiti.

Approvasi quindi con 139 voti favorevoli e 12 contrarii il progetto riflettente l'esenzione delle tasse a favore dei contratti simulati per cause politiche, stato modificato dal senato.

Dobbiamo avvertire i nostri lettori che le parole attribuite a Stocco nella seduta del 14 furono invece pronunziate da Minervini.

Riferiamo la circolare, annunziataci dal telegrafo, che il nuovo ministro della Marina ha diretta ai Comandanti ed ai Commissarii generali di dipartimento, al Direttore generale della sanità marittima ed ai Consoli della Marina mercantile.

In seguito alla infausta perdita del conte di Cavour, il Re mi chiamava all'alto onore di assumere il portafoglio della marina onde proseguire l'opera iniziata da quel grande cittadino, la cui mente tanto si preoccupava della necessità di portare la *nostra marina* **ad una forza adeguata alla grandezza della nazione.**

Io, fino ad ora applicato ai servigi dell'armata di terra, sento la gravità dell'assunto incarico, ma sono confortato dal pensiero che avrò per guida le *orme tracciate da quel* **potente ingegno, e che nel personale della marina, che diede sempre tante prove di zelo e di intelligenza, troverò consigli ed aiuti.**

Assumo le nuove *mie funzioni con ispirito* **sciolto da ogni sorta di prevenzioni, ed animato dal solo desiderio di raggiungere il mio intento col far concorrere tutti gli elementi alla grande opera di prontamente costituire il nostro naviglio da guerra, e di compiere sotto il doppio aspetto militare e commerciale il generale ordinamento della marina che è parte così vitale della forza e della ricchezza d'Italia.**

Io so che posso fare assegno sulla volontà di tutti, guidati dal patriotismo, per comporre il nuovo edifizio già ricco di tradizioni, e le cui basi vennero rese più salde dai recenti trionfi coi quali la nostra marina, salutava il nascere del nuovo regno d'Italia.

Prego la S. V. Ill.ma di partecipare questi miei sentimenti ai suoi dipendenti, mentre le dichiaro, ecc. *Il ministro* Menabrea.

Notizie Estere

— Un carteggio torinese, in data del 15, parlando dell'attitudine delle Potenze verso il nuovo Regno d'Italia, così si esprime:

Nulla ho a ridire sull'Inghilterra: la sua missione è ben chiara. La Francia segue l'esempio e la Prussia, che non chiede meglio che *d'essere trascinata dalla corrente, farà anch'ella* **il salto; ciò è incontestabile; all'Austria non ne dispiaccia.**

Quanto alla Russia, che unisce la sua voce al concerto europeo, ella non perde l'abitudine di indurre le altre potenze a fare i conti insieme con lei. Alle note diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra affrettasi rispondere: essere ella troppo eminentemente *nazionale* **per non ammettere la nazionalità italiana e ch'essa non vuol far causa a parte; ella riconoscerà adunque, ma... (a che tanta sollecitudine, per giungere ad un correttivo?)... ma essa domanda che, in ricompensa della sua buona volontà per l'Italia, Francia e Inghilterra, le grandi arbitre della questione, le facciano in Oriente le concessioni da lei reclamate.**

Ecco il correttivo; e siccome le cose in Si-

ria vanno di male in peggio, siccome non si fanno troppo buoni augurii sulla sua eventuale organizzazione, così malgrado la dichiarazione del gabinetto di S. James di far rispettare la integrità del territorio Ottomano, si è assai disposti a cedere ai desiderii della corte di Pietroburgo, giacchè non si fa più alcun mistero del riconoscimento del regno d' Italia per parte della Russia (*Ufficiale*).

— La *Presse* di Vienna manifesta inquietudini per i secreti maneggi del partito clericale.

« Quanto meno i tempi sono favorevoli, osserva quel foglio, tanto maggiore è la sua operosità. »

« Coteste pratiche, prosegue la *Presse*, danno a divedere che quei prelati o non comprendono o non vogliono comprendere le nostre presenti condizioni; e, se riuscissero nell' intento, ne verrebbero annientati d' un colpo tutti gli acquisti ottenuti sin qui dai popoli dell'Austria. » E infine conchiude:

« Sarebbe strano inoltre che, mentre l'uguaglianza civile e religiosa è riconosciuta nei principati danubiani e nel codice civile del Montenegro; che, mentre lo stesso governo turco annunzia per bocca di Omer pascià la massima della tolleranza religiosa, si vedesse *in uno stato che appartiene alla confederazione* germanica una consorteria di fanatici farsi beffe della costituzione e di ogni progresso che da lei deriva. »

— Il governo di Vienna, dice una corrispondenza del *Nord*, ha intimato l' ordine al *Gubernium* (consiglio politico amministrativo) della Transilvania di precisare l' epoca entro la quale la dieta della Transilvania potrebbe esser convocata ed inviare la lista di coloro che devono ricevere le lettere *regali* per la dieta.

Il governo della Transilvania ha risposto che quel paese è da due secoli parte integrante dell' Ungheria. Separata di fatto per qualche tempo, la Transilvania ha sempre creduto di far parte dell' Ungheria; la costituzione e le leggi comuni ne fanno fede. Nel 1848 l' Ungheria e la Transilvania hanno proclamato rispettivamente la riunione di quei due paesi: le leggi votate all' unanimità dalle due parti furono sanzionate e messe in vigore. Il *Gubernium* non può per conseguenza porger mano ad un atto inconstituzionale. La dieta della Transilvania è abolita per sempre ed il posto dei rappresentanti di quel paese è a Pesth e non a Kolosvar. Questa fu la risposta fatta dal *Gubernium*, il quale, prima del 1848, costituiva una gran parte della camera alta della Transilvania.

I rumeni del banato, dice la stessa corrispondenza, che fanno parte della creazione Bach, chiamata Voivodina, protestano in una petizione diretta all' imperatore contro la domanda del congresso serbo. Essi dicono che la concessione di una parte del territorio ungherese alla Servia sarebbe una violazione della costituzione e del principio di uguaglianza. Si trovano nel banato, senza tener conto delle altre nazionalità, 160,000 rumeni i quali sarebbero privi dei loro diritti costituzionali in favore della Servia.

— Il *Lloyd* di Pest pubblica il programma nel quale la Dieta di Croazia ha espresse le condizioni alle quali essa consente alla riunione dei tre regni all' Ungheria.

Dopo aver dichiarato che in seguito agli avvenimenti del 1848 la Croazia, la Slavonia e la Dalmazia intendono che legalmente sia sciolta l' unione legislativa, amministrativa e giudiziaria coll' Ungheria, restando però inteso che un solo re debba regnare sopra *quei paesi* e l' Ungheria, prosegue:

« Tuttavia, considerando la loro comunione di destini storici e di esistenza costituzionale, e apprezzando la fraterna simpatia degli ungheresi, i rapresentanti dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia, in occasione della deliberazione a prendersi intorno ai diplomi del 20 ottobre 1810 e 6 febbraio 1061, invitati a pronunciarsi sulla loro unione al regno d'Ungheria, dichiarano che essi sono disposti ad entrare in una unione più politica, più intima col regno d' Ungheria secondo i reciproci vantaggi e bisogni appena il regno d' Ungheria avrà riconosciuto senza condizioni ed in modo obbligatorio la loro indipendenza, la loro autonomia ed il loro stato territoriale, ed appena si sarà esso stesso pronunciato in modo preciso e nelle forme costituzionali sulla propria posizione politica. »

Cronaca Interna

Abbiamo alcuni precisi ragguagli sui fatti avvenuti a Caserta.

L' altr' jeri una banda di 14 individui circa, scesa dai monti cirscotanti, entrò in paese armata di fucili, con berretti di guardia nazionale. In mezzo ad essi erano due che parevano arrestati.

Le supposte Guardie Nazionali andavan dicendo esser quelli due reazionari che dovevano tradurre alle carceri della città.

Vi si diressero infatti, e giunti alla porta chiesero si aprisse loro l' ingresso.

A custodia delle carceri stava un picchetto di quattro guardie nazionali mobili.

Quella di esse che era di fazione oppose qualche difficoltà a quella domanda — ma il capo di quella banda insisteva, e i carcerieri, o complici o di buona fede ingannati, apersero la porta. Nel cortile eran tutti i carcerati — circa un centinaio. Appena aperte le porte, uno di quei della banda sparò il fucile. Evidentemente era quello il segnale, perchè, appena udito il colpo, i carcerati si gettarono alla porta, e ne sforzarono l' uscita.

Accorsero sul luogo un Garibaldino, una guardia di pubblica sicurezza, e un brigadiere dei Carabinieri — i quali, uniti a uno della Guardia mobile, opposero una valorosa resistenza lottando, ciascuno corpo a corpo con dieci o dodici di quella masnada.

Il Garibaldino, ch'era inerme, ebbe una gamba fratturata da una palla — la guardia di pubblica sicurezza freddò con un colpo di *revolver* uno di quei briganti, che, armato di stile insidiava da tergo la vita del brigadiere.

Ma la lotta era troppo impari — e alla maggior parte di quella banda riescì di gettarsi alla montagna — Nel paese non furono però commessi atti di violenza, o di saccheggio di sorta — La città rimase perfettamente tranquilla, essendo, com' è noto, le carceri situate all' estremità di Caserta, verso la campagna.

Alcuni però di quei fuggiti, o sbandati o scoraggiati, si riconsegnarono da sè stessi all' autorità — altri furono presi dalle guardie Nazionali e dai Carabinieri, e jeri sera si aveva la certezza che il rimanente della banda, completamente accerchiato, sarebbe stato fatto prigioniero nella notte medesima.

A Portici jeri prima dell' alba un' altra banda di 15 persone armate di fucili militari s' introdussero in una casa rurale, e vi rubarono due fucili, del pane, del grano ed altri oggetti — e poterono ritirarsi senza incontrare difficoltà.

Ieri a Chiaia verso il mezzogiorno accadde un deplorabile sinistro. Quattro maestri muratori stavano lavorando in un fosso per gettarvi le fondamenta del muro maestro di un edifizio in costruzione — quando una gran massa di terra, ammonticchiata in troppa quantità sull' orlo del fosso, rovinò precipitosamente seppellendo sotto di sè i quattro lavoratori. A due di questi riescì di salvarsi — gli altri due furon trovati estinti. Ne ignoriamo i nomi.

Il tifo è in sensibile e progressiva diminuzione. Esso infierì e si manifesta tuttora nel quartiere Porto, specialmente in certe locande per la gente povera, ove essa era dall' ingorda speculazione sozzamente ammonticchiata. — Ecco una delle cose a cui deve provvedere e senza indugio il nuovo Municipio — Veniamo assicurati che la Questura ha obbligato i proprietarj di quelle locande a ripulirle, e ne assoggettò l' esercizio ad alcune rigide prescrizioni disciplinari — È sta bene — ma non basta — conviene vegliare a che le norme prescritte sieno eseguite, e i regolamenti igienici sieno severamente mantenuti. Ci va di mezzo la salute pubblica.

Girano, specialmente per le mani del popolo, certe cartelle di *sei carlini* intestate *soccorso a Garibaldi per la redenzione di Roma e Venezia*. Portano sulla intestazione un ritratto dell' illustre Generale. — Nessuna firma, e solo un bollo non conosciuto.

Noi invitiamo il pubblico a proceder cauto nell'accoglierle. Sappiamo, pur troppo per prova, che la frode, e lo scrocco si valgono spesso dei nomi più rispettabili, e dei più santi sentimenti per riescire ai loro fini. Quando Garibaldi crederà di domandare soccorsi alla nazione per una grande impresa nazionale, non lo farà per vie segrete, nè con mezzi anonimi e ignoti — e allora la nazione avrà il dovere di rispondere, e largamente.

Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore,

Nel num. 160, 11 andante, del suo accreditato giornale è inserta la seguente notizia: « Dicesi giunta a Parigi ed essere stata ricevuta dall' imperatore una deputazione della « Società Nazionale tedesca per *invocare il patrocinio* della Francia alla unificazione germanica (1). » Noi sottoscritti come membri segretari della surriferita Società Nazionale tedesca in Napoli siamo nel dovere di protestare contro simile asserzione, giacchè è in perfetta contradizione co' principii a cui s' informa la detta Società — Essa ha altamente proclamato doversi fondare l'unità Germanica col concorso delle forze nazionali, e della simpatia dei popoli che combattono per lo stesso principio; quindi non può nè deve invocare il patrocinio di *principi stranieri*.

Voglia sig. Direttore esser cortese di dar posto nel suo pregevole giornale a queste nostre parole onde smentire una voce che non ha alcun fondamento, e crederci con sentita stima.

Napoli li 18 giugno 1861.

Vostri Obbed. Dev. Servi

ALB. DETKEN.

C. MAUSMANN.

RECENTISSIME

La *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia*, in data del 15 giugno, contiene il ricollocamento dell' ex-ministro Niutta a Presidente della Corte Suprema di Napoli — il collocamento a disposizione del ministero della Guerra dell' ex-ministro cav. Manfredo Fanti — il collocamento a riposo, colla facoltà di far valere i titoli alla pensione, di 115 ufficiali del disciolto esercito borbonico — infine alcune nomine e disposizioni nel personale degli uffiziali generali e superiori, tra cui la seguente: « Pianelli conte Giuseppe Salvatore, luogotenente generale in disponibilità, richiamato in servizio effettivo è nominato in pari tempo *ispettore di fanteria*. »

---

(1) *Questa notizia fu tolta da un carteggio Parigino all'* Indépendance Belge *su cui ne va tutta la responsabilità.* La Direzione.

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Sappiamo da buona fonte che l'onorevole barone Ricasoli, Presidente del Consiglio, mitigò i duri patti imposti ai medici del Corpo sanitario dei volontari, che dovevano scegliere *fra gli esami o la dimissione* entro il 15 del mese corrente, prorogando intanto questo termine *fino alla fine del mese*, e dando al generale Sirtori rassicuranti *promesse per l'avvenire*.

Noi siamo lieti che il nuovo Ministero si sia affrettato a *riparare un torto* dell'antico, e speriamo che egli vorrà provvedere in modo stabile *ed equo* alla *dignità ed agli interessi* di un Corpo sanitario così benemerito.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Non è vero che, come fu annunciato da alcuni giornali, Sclopis, *Alfieri o Villamarina sieno candidati* al posto di ambasciatore del Re d'Italia a Parigi. — La scelta definitiva per questa carica importante è caduta sul commendatore Nigra.

La *Patrie* ha la seguente nota;

Il riconoscimento del nuovo regno italiano da parte della Francia, annunciato come prossimo da alcuni giornali esteri, sembra imminente. Il conte di Cavour, molto tempo prima di morire, si era preoccupato del ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra le due corti; eran corse trattative a questo proposito, e se esse riescono, come v'è ragione di credere, il successo dovrà in gran parte essere attribuito all'illustre uomo di Stato che l'Italia piange. È l'ultimo servizio che egli avrà reso al suo paese, servizio di cui tutto il mondo avrebbe compresa l'importanza mentre egli viveva, ma che oggidì è fatto ancor più considerevole dalle mutate circostanze.

— A complemento del dispaccio elettrico relativo al ristabilimento dei rapporti diplomatici fra la Francia e la corte di Torino, riferiamo le parole con cui termina l'articolo della *Patrie*:

« La Francia ne' suoi rapporti col regno d'Italia agirebbe come faranno in altre circostanze le grandi potenze europee nella questione americana riconoscendo la nuova repubblica degli Stati del Sud, allorchè questa repubblica avrà costituito il suo governo sopra basi che permettano di stabilire con lei rapporti internazionali profittevoli all'interesse generale ».

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Indipendentemente dai dispacci spediti a Vienna e a Madrid dal ministero degli affari esteri per esporre i motivi che inducono la Francia a riconoscere il nuovo regno d'Italia, il medesimo dipartimento prosegue con la Russia dei negoziati perchè questa potenza ne segua il suo esempio.

Non sappiamo quale sarà l'esito di tali negoziati; ma il fatto della loro esistenza ci viene affermato nel modo più sicuro.

— Dalle odierne corrispondenze di Parigi pare che notevoli cambiamenti si preparino nell'alta amministrazione. Credesi che Fould, sollecitato dallo stesso Imperatore, debba assumere il portafoglio delle Finanze, subito dopo la chiusura della Sessione Legislativa.

A Versailles vien posta innanzi la candidatura di Jules Favre per le elezioni al Consiglio Generale del dipartimento di Seine-et-Oise. Questa candidatura è molto significativa, perchè in essa si può scorgere un sintomo del movimento elettorale che si manifesterebbe, ove si effettuasse lo scioglimento del corpo legislativo.

Oggi al mezzodì ebbe luogo la commemorazione pel conte di Cavour promossa dall'associazione giovanile unitaria col concorso della gioventù studiosa.

Il Luogotenente coi segretarii generali, il Governatore, il Sindaco, il Comando della Guardia Nazionale, le Deputazioni dei corpi morali e delle varie associazioni, nonchè il concorso dei più eletti cittadini rendevano solenne il funereo rito. Gli allievi del Conservatorio di Musica, colle meste e sublimi melodie dello Zingarelli e del Mercadante invocavano l'eterno riposo a chi ebbe tanta parte nel risollevare la maestà dell'Italia.

Compiute le esequie, fu collocato onorevolmente il busto del grande statista nel palazzo dell'Università ove il professor Pepere in eloquente discorso spiegò i grandi servigi che il conte di Cavour ha resi alla patria.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 16 (sera).

Credo potervi assicurare da fonte autorevolissima che gli accordi stabiliti fra il Gabinetto Imperiale e il nostro, sono i seguenti:

1.° La Francia *ligia al principio* del *non intervento*, (notate bene queste parole) ritirerà le sue truppe da Roma.

2.° Il Regno d'Italia s'impegna a non entrare con le proprie truppe, nè a permettere ch'entrino bande di volontarj nel territorio *ancora posseduto dal Papa* (termini precisi).

3.° La Francia e il Regno d'Italia veglieranno uniti a che il principio del non intervento sia gelosamente rispettato da tutte le Potenze.

4.° La Francia s'impegna ad ottenere dal Papa l'allontanamento di Francesco Borbone e della sua Corte.

4.° Il Governo Pontificio provvederà coi proprj mezzi soltanto alla propria conservazione, e alla propria sicurezza.

6.° Il Regno d'Italia non assume impegni verso l'avvenire, relativamente alle circostanze che possono nascere dal nuovo ordine di cose.

Ecco ciò che Niel è incaricato di combinare con Torino, e che Grammont avrà ordine di comunicare al S. Padre.

Ciò equivale alla soluzione della questione Romana — Il Governo Pontificio, abbandonato a sè stesso, non potrà reggersi che giorni, e allora il Governo Italiano proclamerà in faccia all'Europa il proprio diritto di risparmiare nuove sciagure a popolazioni italiane, ed occuperà Roma.

Il resto all'avvenire.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 15 giugno, (sera).

Omer pascià ha convocato gli elettori dell'Erzegovina, per nominare i capi dei comuni ed i consigli amministrativi.

I ribelli della Cina sono presso a Pekino. Nella Tartaria sono 200,000 sollevati.

Montauban è atteso a Saigon. Il ritorno delle truppe è prossimo.

La Spagna concentra 6,000 uomini in Andalusia, per rinforzo dell'esercito del Marocco.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 18 — Torino 18

Madrid — La Spagna esige l'esecuzione letterale del trattato col Messico.

Pesth — Il governo austriaco vedendo l'attitudine presa dal comitato di Pesth, ha ordinato che sia sospesa la esazione forzata delle imposte fissate.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18 (5. 30 ant.)

Parigi 18 — Il Papa per una risipola ha differito di recarsi a Castel Gandolfo.

Fondi Piemontesi 74. 15 a 74. 25 — id. id. (Parigi) 73. 70 — 3 0[0 francesi 67. 85 — 4 1[2 0[0 id. 96. 75 — Consolidati inglesi 90 1[4.

Napoli 19 — Torino 18 (9 pom.)

L'*Unità Italiana* di ieri fu sequestrata per un articolo di Mazzini intitolato: — IL PAPA E LA RELIGIONE.

Napoli 19 — Torino 18 (5. 10 pom.)

Parigi — Vienna 18 — Borsa debole — Pochi affari. Parlasi della concentrazione di un corpo d'esercito presso Pesth. — Il bilancio dell'Austria accusa un *deficit* considerevole.

Napoli 19 — Torino 18 (5. 30 pom.)

La Camera dei Deputati ha votato i progetti di legge per acquisto di materiali pei porti, per opere pubbliche a Livorno, e pensioni alle vedove dei militari ammogliati senza consenso.

Parigi 17 — Pesth 17 — La discussione sull'armata e sulle imposte che doveva cominciare domani è sospesa.

Agram 17 — La Dieta ha cominciato il dibattimento sull'unione tra la Croazia e l'Ungheria. Secondo l'apparenza, la Dieta si pronunzierà per l'unione costituzionale.

Parigi 18 — Costantinopoli 17 — David Effendi sarà nominato Governatore del Libano. Il Sultano è ancora ammalato. Sono stati chiamati telegraficamente medici da Parigi.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 18 giugno — ore **4. 50 pom.**
Napoli 19 giugno — ore **7 ant.**

Niel verrà a Torino per felicitare il Re d'Italia a nome dell'Imperatore — il viaggio di Fould riguarda l'imprestito.

Giunsero a Torino gli atti diplomatici redatti a Fontainebleau relativi al riconoscimento del Regno d'Italia — Gli stessi atti annuncianti il riconoscimento furono spediti a Grammont per essere comunicati al Governo Pontificio.

Una circolare di Thouvenel diretta ai rappresentanti delle Potenze estere spiega che la ricognizione della Francia riguarderà i fatti compiutisi in Italia, non i mezzi adoperati.

Minghetti è andato a Culoz, incaricato, credesi, di una missione particolare.

BORSA DI NAPOLI — *19 Giugno 1861.*

5 0[0 — 78 — 78 — 78.
4 0[0 — 68 — 68 — 68.
Siciliana 77 1[2 — 77 1[2 — 77 1[2.
Piemontese 75 1[2 — 75 1[2 — 75 1[2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli — Giovedì 20 Giugno 1861 — Milano N. 169

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CONCESSIONE DELLE FERROVIE

da Napoli all'Adriatico.

III.

Chi osservi il tracciato delle linee che la Società Talabot e C. deve costruire a tenore della concessione da essa ottenuta, non può non accorgersi di tre inconvenienti :

I° Napoli non si trova in comunicazione diretta coll'Adriatico , ma per arrivarvi deve percorrere un giro vizioso e troppo lungo — passando o per Salerno e Foggia, per arrivare a Barletta ; ovvero per Capua e Sora onde pervenire al forte di Pescara. Nè per l'una, nè per l'altra di queste vie essa viene a trovarsi in comunicazione diretta con un porto principale e vicino dell'Adriatico ;

II° Provincie e vallate importanti si trovano del tutto escluse dal movimento ferroviario. A tali condizioni sarebbero infatti condannati tutto l'Abbruzzo ulteriore , quasi tutta la provincia del Molise, rasentata appena dalle rotaje alla sua estremità sulla sponda adriatica, le vallate del Sangro e del Biferno, i territorii di Campobasso, di Ariano, di Benevento , e la più gran parte della Basilicata ;

III° Punti *importantissimi pel commercio si troverebbero* fuori della rete ferroviaria : tali sarebbero principalmente Gallipoli e Manfredonia.

Ora, quanto interessi all'avvenire di Napoli una via che conduca direttamente all'Adriatico , non occorre neppure *dimostrare : basta ad accennarlo* la denominazione stessa che si volle dare alle linee concesse alla Società Talabot e C. chiamandole *ferrovie da Napoli all'Adriatico*.

La relazione della Commissione istituita dal signor De Vincenzi, *tenendo conto* della necessità di tracciare la più rapida linea di comunicazione fra Napoli e l'Adriatico , e in pari tempo mirando a condurre questa linea in guisa da ravvivare il movimento industriale e commerciale nelle varie contrade degli Abbruzzi , di Campobasso e di Benevento, ha trovato che la ferrovia *condotta* per la valle del Biferno e innestata a Cancello colla linea esistente di Capua, con una breve diramazione a Benevento, toccando Campobasso e Larino, soddisferebbe a tutti gli indicati interessi.

Rispetto all'Abruzzo ulteriore una linea che spiccandosi da Popoli dalla ferrovia Ceprano-Pescara , già addossata alla società Talabot , per Aquila e Rieti , raggiunga a Terni la ferrovia che ora è in costruzione fra Roma ed Ancona, è indicata tanto per abbreviare sensibilmente le comunicazioni fra l'Italia meridionale e la settentrionale-orientale — fra il Tirreno, Ancona, Venezia e Trieste—come per rianimare gli interessi della gran vallata del Pescara , e per istabilire un diretto rapporto fra Roma, capitale, e tutto il versante orientale dell'Appennino meridionale.

Infine congiungere Gallipoli, mediante un breve tratto fino a Lecce e Manfredonia con un ramo a Foggia, col gran sistema delle ferrovie italiane , è un bisogno pel commercio, un dovere pel governo, e un interesse per la stessa Compagnia concessionaria; tanto più che questi due tronchi non arrivano a una cinquantina di chilometri sommati assieme.

Ma *queste linee di secondo, di terz' ordine,* che noi abbiamo accennate come indicate dalle condizioni topografiche e dai rapporti del commercio e dell' industria, se non vengono addossate alla Compagnia concessionaria delle linee principali ; *difficilmente potranno aver vita. Perocchè per loro* stesse non presentano condizioni assai larghe di prosperità, laddove congiunte in un sol sistema colle maggiori ferrovie, nella massa dei prodotti rappresentano la loro parte equivalente di beneficii, tenendo calcolo anche del maggior movimento che fanno confluire sulle linee principali ; e rappresentano spese minori di costruzione e di servizio appunto perchè connesse a un sol sistema , e dipendenti quindi da una unica amministrazione.

Perciò una ragione appunto di equità vuole che la società Talabot e C. dal momento che ha ottenuto la concessione per un periodo così lungo delle maggiori linee, sia anche obbligata a costruire quelle diramazioni che sono richieste dagli interessi locali, che presentano una prospettiva più ristretta di beneficii, ma che non pertanto il governo deve curare siano effettuate affine di ripartire equabilmente i beneficii delle ferrovie, e dare un generale sviluppo al commercio.

Certamente bisogna accordare un periodo più lungo di tempo alla costruzione di queste ramificazioni secondarie. Ma *non* si deve perdere di vista che nessuno può costruirle coll' eguale profitto che ci deve trovare la Società che ha le linee maggiori, di cui quei rami debbono essere tanti influenti. Nè si deve altresì dimenticare che le società concessionarie delle maggiori linee, non si prestano mai spontaneamente a dar vita alle linee secondarie se non vi sono astrette da un contratto sotto comminatoria di grave *multa*. — La Società francese delle ferrovia di Lombardia e dell' Italia centrale ce ne porge in questi giorni una prova tentando di sottrarsi alla costruzione dei tronchi da Lecco a Bergamo e da Coccaglio a Treviglio, ferrovie da cui uno dei più industriosi territorii italiani attende grandi servigi.

Vogliamo sperare che queste ragioni saranno valutate equamente dal Parlamento, in modo che gli interessi locali non vengano sagrificati nè agli interessi generali, nè alla cupidigia di smisurate speculazioni.

Che diremo ora delle garantigie e degli altri patti che il governo acconsente alla *società* Talabot e C. ?

A prima giunta si rileva una contraddizione che *cagiona non poca sorpresa*. Il governo guarentisce alla società l'interesse del 6 per cento per tutta la durata della concessione (99 anni), e dippiù anche un due per cento all'anno per l'ammortizzazione. Guarentito il due per cento d'ammortamento , è evidente *che in capo a cinquant' anni* tutte le azioni saranno estinte e il capitale rimborsato agli azionisti. Dunque, dopo i cinquant'anni lo stato dovrà ancora essere responsabile verso i socii impresarii dell' interesse del sei per cento del capitale rappresentato dai valori mobili *ed* immobili della società ? — La guarentigia dell' interesse accordata dal governo non dovrebbe restringersi nei limiti del necessario per assicurare il concorso dei capitali all' impresa ?

Il governo si è incaricato altresì di una sovvenzione di 30 milioni in dieci rate mensili , a patto che i lavori compiuti equivalgano sempre al doppio dell' esborso del governo. — È questa una condizione che dispensa i socii dal fare anticipazioni di sorta sulle spese, perchè una volta divisi

i lavori in tanti piccoli appalti o contratti a cottimo, e stabilite le rate successive dei pagamenti, ognun vede che la rate della sovvenzione governativa e la progressiva vendita delle azioni alle Borse europee verranno a coprire le spese.

Senza dubbio in un momento in cui con 73 franchi si comprano 5 lire di rendita, bisogna credere che i capitali scarseggino o che siano molto restii a tentare le pericolose vie della speculazione. — Nè noi abbiamo dimenticato, d'altra parte, i gravi disinganni e le funeste conseguenze a cui ne trascinarono più d' una volta le concessioni accordate a compagnie nazionali, larghe sovente di promesse, ma non sempre egualmente dotate di capitali. Sappiamo che lo spirito di associazione non è ancora entrato nelle abitudini dei popoli italiani e quindi alle grandiose imprese, malgrado la più larga prospettiva di beneficii, vediamo quasi sempre mancare un concorso adeguato di azionisti. Infine comprendiamo che nel contratto in questione ci possano essere entrate delle viste politiche, che s'abbia cioè avuto di mira di rendere direttamente solidali dei nuovi destini d' Italia i maggiori capitalisti francesi, inglesi ad olandesi — cointeressati nel contratto — e annodare così una alleanza finanziaria.

In breve: è questione suprema per l' Italia il più celere compimento delle maggiori sue linee ferroviarie — è perciò di somma importanza l' assicurarne la più sollecita e solida costruzione — è evidente che solo una società fornita di mezzi colossali può assumere sei o settecento chilometri di ferrovia che richiederanno al loro compimento ed armamento quattro o cinquecento milioni — è ovvio al postutto che per un affare di tali dimensioni si debbano richiedere nei concessionarii condizioni eccezionali di solidità.

Ma gli interessi particolari non si debbono sagrificare a interessi superiori, quando si può anzi coordinarli con questi; e soprattutto in un affare che decide dell' avvenire economico e industriale dell' Italia non si devono sagrificare gli elementi della futura prosperità all' avidità di speculatori esteri.

Il Parlamento è chiamato a decidere la controversia: noi dal canto nostro abbiamo adempiuto a un preciso dovere, mettendo in evidenza gli interessi delle varie zone delle provincie meridionali perchè siano equamente valutati e soddisfatti.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 17 giugno.

Dai miei dispacci di sabbato e domenica avrete veduto a qual punto trovisi la quistione del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Eccomi ora a darvi alcune spiegazioni che completeranno le notizie telegrafiche.

La Francia riconoscerà i fatti compiuti in Italia, *puramente e semplicemente*; escludendo perciò ogni vincolo che potesse cambiare l' indirizzo della nostra politica nazionale — il documento diplomatico risguardante questo atto importante, e che recherà domani Vimercati, sarà espresso nei termini indicati dalla *Patrie* in un articolo officioso, il quale acquistò poscia forma officiale nelle colonne del *Moniteur* che lo riprodusse domenica scorsa. Vi sono nondimeno alcune parole, per pura forma, risguardanti Roma e Venezia, ma queste, se sono bene informato, appartengono al verbale del protocollo diplomatico, e non alla *formola* del riconoscimento, quali articoli condizionali di esso. — Quanto a Roma poi, credo essere in grado di affermare che venne richiesto il nostro Governo da Napoleone, se non avessimo l'intenzione, a certa epoca non lontana, di *aggredire* Roma. A tale domanda il presidente del Consiglio, barone Ricasoli, rispondeva: *Non solo il Governo di S. M. il Re non avrebbe* aggredito *il patrimonio di S. Pietro, che trovasi tuttora sotto la giurisdizione del Pontefice, ma credeva un tal atto pernicioso all' Italia* (1).

La risposta fu felice, diplomaticamente parlando, imperocchè, nel rispettare le suscettività dell' augusto protettore del Papa, il presidente dei Ministri lascia a sè stesso libera l'azione, in futuro; nel caso cioè, che le mene di qualche partito estremo, o quelle dei borbonici e dei legittimisti francesi gettando lo scompiglio nel cuore della Penisola, e mettendo perciò in pericolo non solo la vita e le sostanze dei cittadini, ma minacciando puranco di turbare l'ordine e la pace del Regno e di Europa, il nostro Governo credesse opportuno di *arrendersi alle preghiere ed ai voti* di quei disgraziati popoli ancora soggetti alla tirannia clericale, alle vessazioni dei mercenarii di Antonelli e Merode ed al coltello dei briganti del Borbone, occupando quelle provincie romane e lasciando libere le popolazioni di pronunciarsi per quel governo che meglio crederanno.

Io credo che appena verrà conosciuto il senso del documento ufficiale che reca Vimercati, il barone Ricasoli annuncierà il giorno stesso alla Camera la lieta novella.

Minghetti partì ieri per Bologna ove resterà sino a domani — Peruzzi recossi egualmente ieri a Milano ed oggi trovasi a Genova.

Per quanto ho potuto raccogliere, Minghetti non rimarrebbe molto tempo al ministero. Credo avervi detto che quest' uomo di Stato ambiva di essere elevato al posto del conte di Cavour. La chiamata del Ricasoli per ricomporre il ministero distruggendo questa sua speranza, egli fece ogni suo sforzo per entrare agli Affari Esteri, cedendo gl' Interni a Ricasoli. Capiva benissimo che restando all' Interno egli si sarebbe trovato in una falsissima posizione, dalla quale non avrebbe potuto trarsi che colla rinunzia del Portafoglio. Credo non errare asserendo questi fatti.

Non si è ancora deciso chi sarà il segretario generale agli Esteri. Le probabilità maggiori stanno per Celestino Bianchi, benchè io non lo creda idoneo a codesta carica. Intanto Carruti rimane al suo posto ancora per un mese.

Il così detto terzo partito, o per meglio dire gli amici di Rattazzi si sono pienamente posti d' accordo per dare, secondo l' esplicita intenzione dell' onorevole presidente della Camera, il massimo appoggio a Ricasoli ed agli uomini chiamati al governo. Questa determinazione non è stata presa spensieratamente — anzi tratto la è conseguenza di un *caldo invito superiore*, quindi delle circostanze in cui versa il paese. Primo dovere era quello di concorrere, tutti indistintamente, ad affermare colla conciliazione dei partiti, se non in tutto almeno in parte, i fatti compiuti, ed impedire una opposizione troppo violenta ed inopportuna, che scemasse all' estero quella fiducia tanto necessaria in questo momento al nostro Credito. Un' ultima riflessione poi, quella di una probabile futura combinazione Ricasoli-Rattazzi terminò di convincere gli avversarii del conte di Cavour, che disconoscere il presente governo sarebbe stato lo stesso che rendersi impossibili in futuro, e forse cagionare la bancarotta dello Stato.

(1) *Ciò conferma la lettera da Torino pubblicata nelle* recentissime *d' jeri, lettera che non ci veniva dal nostr' ordinario corrispondente.*

La Direzione.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 14 giugno.

Non ho che a segnalarvi la persistenza delle voci che corrono: siamo alla vigilia del *Riconoscimento*; domani uscirà nel *Moniteur* — Per me, credo si vada un pò troppo in fretta — io non so dirvi nulla di positivo — le probabilità sono per il differimento di parecchi giorni. L'Imperatore vorrebbe aspettare il termine della sezione Legislativa per non suscitare nel seno di questa assemblea — dove l' Italia conta molti nemici — nuove irritanti discussioni.

I negoziati sinora hanno avuto ottimi risultati — nessuna seria difficoltà s' è sollevata. Le riserve intorno alla questione Romana e Veneta sono appianate — il signor De Thouvenel ha saputo trovare espressioni che scansarono le difficoltà, e non compromettono la politica francese.

Il *Giornale Ufficiale* si esprimerebbe a un dipresso in questi termini « La Francia riconosce in Regno d' Italia il Piemonte, e le provincie unitesi al medesimo dopo la pace di Villafranca ».

Le ristaurazioni impossibili, le condizioni inaccettabili, sono o sogni o desiderj di alcuni partiti.

Alcuni si preoccupano dell' atteggiamento dell' Austria dirimpetto alle deliberazioni del Governo Francese. Dubitano che il gabinetto di Vienna non dichiari violato il trattato di Zurigo. Pare che non abbiano torto di occuparsene.

Fino ad oggi l' Austria si è appoggiata al trattato di Zurigo, ha creduto fosse del suo amor proprio farlo rispettare, e di tratto in tratto il signor di Metternich si volgeva a Thouvenel per ricevere la dolce promessa che la Francia non si sarebbe discostata dalle basi di questo trattato. Fino ad oggi l' ambasciatore Austriaco ottenne risposte conformi all' interesse del suo governo — e sarà così dopo il riconoscimento del Regno d' Italia?

La Francia abbracciando questo partito ha la pretesa di non violare il trattato di Zurigo, ed ha una pronta risposta alle osservazioni dell' Austria.

Le ricorderà come riguardo alle popolazioni dei Ducati e delle Romagne fosse stipulato che non porterebbero violenza alla forma del governo; che per conseguenza sanzionare il grande atto del Regno d' Italia è entrare nello spirito e nella lettera del Trattato. Riguardo agli altri stati Italiani di cui non fa cenno il trattato, la Francia resta nella sua libertà d' approvare le loro annessioni al Piemonte. Forse nell' interesse della Pace Europea l'Austria si appagherà di codeste ragioni, ma essa rinfaccerà alla Francia d' aver richiamato il suo ambasciatore da Torino, e d' aver rotte le relazioni diplomatiche col Piemonte in seguito all' invasione degli Stati Romani, mentre oggi per lo contrario la Francia approva quest' atto. Quali sono i fatti posteriori che lo giustificano?

Vi faccio osservare che codeste considerazioni non sono riflessioni personali, ma riassumono gli Atti della Diplomazia Austriaca intorno alla quistione Italiana.

Il Direttore Politico del *Pays*, il signor Paulin Limayrac, inaugura la sua nuova redazione con un importante articolo semi-ufficiale intorno alla quistione della Siria. Questo Articolo che il *Constitutionnel* ha avuto ordine di riprodurre, e che voi leggerete forse domani nel *Moniteur* merita d'esser notato. Il Governo si sforza di provare che nelle conclusioni della conferenza di Costantinopoli, la sua politica non ha toccata una sconfitta. Ma codesto non è — devo dirlo — il sentimento universale in Francia, e voi lo capirete benissimo, da ciò che se in alcuni punti la Politica Francese ha trionfato, nella scelta del Capo del Governo del Libano ha compiutamente naufragato.

Il corpo Legislativo si occupa di un affare, che minaccia, secondo quanto si dice, di diventar bur-

rascoso. Si tratta di un prestito di nove milioni che la Città di Lione domanda facoltà di contrarre.

Il signor Giulio Favre prenderà la parola in favore di quello di Parigi.

Non sono in grado di dirvi se il corpo Legislativo compirà i suoi lavori pel 20 del corrente mese, giorno stabilito per la proroga dell'Assemblea, ma pare probabile.

I signori Beau e Dumineray, libraj editori del fameso opuscolo del Duca D'Aumale, a cui il governo aveva tolto i brevetti, hanno ottenuto, dopo molte sollecitazioni in loro favore, la facoltà di venderli.

Il signor Mirès, il di cui processo sarà portato dinnanzi alla Polizia correzionale Giovedì prossimo, fu tradotto jeri, 13, alla sua casa della via Richelieu. Egli ha compulsato i suoi libri sotto gli sguardi assidui degli Agenti di Polizia, i quali, ad onta della sua istanza per essere lasciato solo, non lo perdettero di vista neppure un momento, e in ciò usarono tanto maggior cura, quanto più calore egli poneva nella sua domanda.

Al fraterno e simpatico saluto che la gioventù di Francia mandava non è guari alla gioventù d'Italia, gli studenti dell'Università di Pavia rispondevano con un indirizzo improntato di sensi non meno nobili nè meno generosi.

Questo indirizzo è già coperto e va coprendosi di numerosissime firme, e si spera che come a Pavia e Milano così troverà larga adesione fra la gioventù tutta, studiosa o no, delle altre parti d'Italia; nè noi crediamo esservi uopo a ciò di raccomandazione alcuna.

L'indirizzo è il seguente:

LA GIOVENTU' D'ITALIA

ALLA GIOVENTU' DI FRANCIA.

Se alcuna dolcezza poteva lenire il nostro profondo dolore nazionale, era questa fuori di dubbio la vostra fraterna parola di conforto, o generosi giovani di Francia. Essa suona simpatia al nostro cuore, come la cara voce di una stirpe sorella. Oh! le genti latine conservano nell'intimità dell'anima la santa ricordanza della culla che ebbero comune; hanno un solo pensiero, una sola vita, un solo destino; esultano delle medesime gioie, compiangono le stesse sventure; sentono l'istinto secreto che le porta a ricongiungersi in una sola famiglia; le diverse vie, che Iddio ha segnato al loro cammino, mettono capo a un'unica meta. Questa meta voi l'avete intraveduta, voi l'avete effigiata, in modo profetico, nell'89 e, più ancora, nel 48. Voi avete scritto e annunziato ai popoli, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, il Vangelo della nuova èra; e i popoli si posero in cuore il nuovo Verbo, germe fecondo che, a somiglianza del simbolico granello di senape del vangelo antico, crescerà rigoglioso e darà frutti di libertà. Nel 48, così bello e così poetico, voi avete concepito, e l'immortale Lamennais ha formulato il programma di unione delle stirpi latine. L'opera vostra non andrà perduta.

A voi, o generosi, era fidata la continuazione di un rinnovamento politico, sociale e civile, inaugurato in antico da noi. Parigi sottentrava a Roma antica; ereditava la sua missione incivilitrice, la egemonia del mondo. La civiltà mutò il centro e il focolare, da cui irradia le nazioni; ma non poteva altrove brillare e non brillò che fra le genti latine. L'Italia sentì, prima di ogni altro paese, il calore e la luce avvivatrice che veniva dalla Francia; mise la prima il comunicato anelito della nuova vita; e, come a significare una fraternità imperitura, largì i primi allori al giovine Napoleone, come la Francia antica gli aveva dati al giovane Cesare. La battaglia di Marengo preludeva alla giornata trionfale di Magenta. Entrambe suggellarono e fecondarono col sangue il patto della nostra alleanza contro barbari e oppressori.

Noi vi ricambiamo amorosamente il saluto da una tomba, intorno alla quale ci raccoglie concordi una forte mestizia, e l'indomata carità della patria; e alla patria, siate certi, facciamo voto di consecrare anima e braccio, affetti e pensieri. Così detta il dovere, la nota regolatrice di ogni nostra armonia. La morte del magnanimo che ci ha guidati, novello Mosè, sino al limitare della patria fatale, ci addolora, non ci sgomenta; non che scemi, accresce anzi il nostro coraggio e la nostra fede. Gl'individui passano, i principii s'infuturano nell'umanità. Fu severo, ma fors'anco provvido consiglio di Dio quello di rapirci l'uomo grande che lagrimiamo estinto: acciò che tutti non ci riposiamo troppo fidenti nel senno vegliante di un solo; acciò che ciascuno di noi, nella tenue misura delle sue forze, ponga mano all'opera della rigenerazione nazionale.

I sommi individui sono necessari nei periodi d'iniziazione, quando le cieche moltitudini non saprebbero altrimenti governarsi e fare da sè; cessano di essere tali non appena quelle diventano popolo, e hanno una vita, una coscienza, un ideale.

Il nobile consentimento di dolore degl'Italiani fa manifesto che sono omai un popolo. E per un popolo il genio, si può dire, non muore mai; quando egli chiude gli occhi alla luce, incomincia una vita superiore, la vita verace: la tomba gli è nuova culla. Dante scriveva nel secolo XIII: egli, a parlar proprio, vive nel nostro. La piccola patria fiorentina lo scherniva e lo sbandeggiava; la grande patria italiana lo venera, e gli decreta una festa centenaria.

I raggi più puri e più vivi del genio escono dalle fessure di un feretro o di un'urna. La tomba di Cavour, come la tomba di Dante e di Macchiavelli, fatta ara luminosa, rischiara le due vie che menano a Roma e a Venezia. Stretti intorno al Re galantuomo, noi entreremo vittoriosi e nell'una e nell'altra città.

Rassicuratevi. L'*ultima parola di Cavour* è profetica, come il vaticinio del moriente eroe d'Omero. Rassicuratevi: tutto è salvo.

Dalla Università di Pavia, 14 giugno 1861.

(Seguono le firme degli studenti)

Notizie Italiane

Ci si scrive da Torino che a Firenze furono rotte le finestre del palazzo Gerini — una delle code che fece la dimostrazione reazionaria del *Corpus Domini*. Lo stesso si fece a un certo Cecchi, *olim* navicellajo dell'ex-granduca.

L'arcivescovo di Siena sospese *a divinis* il canonico cappellano militare mons. Paranchi perchè disse la messa a cielo aperto, solennizzando la festa nazionale.

— L'*Espero* dice che in uno dei primi consigli tenuti dal rinnovato ministero sia stato risolto di procedere con più sollecitudine all'unificazione dell'amministrazione delle provincie napoletane e siciliane, e di fare scomparire quegli avanzi di autonomia che finora s'erano mantenuti con pregiudizio di quella unità d'indirizzo politico che non vuol essere mai perduta di vista anche nel più largo scentramento amministrativo.

— Scrivono da Padova, 11 corrente, alla *Sentinella Bresciana*:

La Polizia imbestialita per la dimostrazione avvenuta il 7 alla chiesa del Santo, e per la propria impotenza ad impedirla o reprimerla, citò a comparsa ben 200 persone; ma i più non si presentarono. Il comm. superiore Hoffmann dà ordini severissimi a' suoi cagnotti; intanto che questi corrono di sù e di giù per la città per arresti, tranquilla e sicura la popolazione, il 9, domenica, si avvia, vestita a bruno, al cimitero. La polizia accorre con grande apparato (distaccamenti di cavalleria erano stati appostati nelle vicinanze), sbanda i gruppi di popolo che si dirigevano verso quella meta, giunge sul luogo, chiude il cancello del cimitero, coll'intenzione di arrestare tutti gli entrati; ma visto che son 300 e più, smette l'ardore, e si accontenta di farsi comunicare il nome di ciascuno all'atto che esce.

Ora si avvia regolare processo col solito accompagnamento di arresti e di perquisizioni; ma gli abiti a lutto durano tuttavia, essendosi risolto di portarli per dieci giorni.

Ieri (10), il principe d'Assia, generale austriaco, imbandì a Strà un pranzo di gioia per la morte di Cavour; 80 erano i coperti; si fecero brindisi alla fortuna dell'Austria, che *vide finalmente soccombere il suo più acerrimo nemico.*

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi, 14 giugno: Si considera come certo che il sig. Lavalette lascerà definitivamente il posto di Costantinopoli, e si spande la voce che potrebbe succedergli, in qualità di ambasciatore in quella capitale, il generale Beaufort d'Hautpoul, il quale conosce perfettamente l'Oriente, e vi è molto stimato. Però se qualche cosa potesse porci in guardia contro questa notizia, sarebbe lo stato attuale della Turchia, stato il quale è abbastanza critico per lasciar supporre che si eviterà più che sarà possibile ogni complicazione di natura tale da aumentare le difficoltà. Ora, noi crediamo che il ritiro del signor Lavalette, nel punto in cui la malattia del Sultano è causa di seriissime inquietudini, sarebbe un fatto da evitare. Pretendesi pure che le ultime notizie risguardanti il Sultano erano tanto cattive, che non se ne permetteva neppure la pubblicazione.

— Un carteggio da Pesth alla *Perseveranza* completa le scarse notizie telegrafiche che giungono dall'Ungheria. Esso annuncia che la discussione sui paragrafi dell'indirizzo procede alacremente. Nella tornata del 10 si è giunti al trentaduesimo paragrafo, e la maggioranza, respingendo le varie emende proposte, votò per la semplice adozione del testo di Deak. Alcuni passi dell'indirizzo diedero luogo ad una discussione assai viva, e specialmente quello che accenna alle varie nazionalità del paese. Pose fine al dibattimento un progetto che il barone Giuseppe Eötvös depose sulla tavola della Camera, in cui si propone la nomina di una commissione di 27 membri allo scopo di esaminar bene la quistione delle nazionalità e di preparare i lavori preliminari, i quali possano servire di base alla Dieta, nel momento che darà opera alla soluzione di una questione di sì alta importanza.

Il progetto di Eötvös senza dubbio verrà accettato, e una volta regolata definitivamente tale quistione, si potrà dire di avere riportato una grande vittoria sopra l'Austria, fabbricatrice instancabile di antagonismi.

— In Germania fu accolto malissimo il discorso romantico e alla medio evo testè pronunciato da re Guglielmo di Prussia. Vi si è trovato troppo spreco di *grazia di Dio*, *di diritto monarchico degli avi*, e l'opinione pubblica ne fu rivoltata al punto che ora, stando a un carteggio dell'*Havas*, gli occhi che prima si eran rivolti verso Guglielmo I, come al solo degno d'essere investito dalle nazioni germaniche del potere centrale, si sono posati sopra un altro sovrano più atto alla gran parte assegnatagli dalla volontà nazionale. La Prussia, che poteva così facilmente conquistare il

primato della Germania, deplorerà un giorno d'aver avuto un re che non comprese il suo tempo.

Cronaca Interna

Lunedì 24 corrente avverrà la inaugurazione, e il collocamento della prima pietra della Nuova Strada che da Foria condurrà alla Marina.

La cerimonia avrà luogo alle ore 11 antim. nel locale attiguo al Mercato di Foria, che si trova appena oltrepassata la strada proveniente da Porta S. Gennaro.

Vi assisteranno il Luogotenente, e le altre autorità cittadine e governative, nonchè buon numero d' invitati.

Ieri ai funerali del conte di Cavour si tentò da tre o quattro individui di far nascere un *subbuglio*, con insulti e provocazioni alla *mestizia* e alla solennità di quel rito. Le guardie di pubblica sicurezza misero le mani sopra il più ardente di quei pochi eccitatori — e sappiamo di positivo ch' esso fu riconosciuto per un soldato dello sciolto esercito Borbonico.

Nella notte di jeri si sono consumati quattro furti. Dietro indizj raccolti, la Questura riescì ad operare l' arresto dell' autore di uno di essi, indosso a cui si trovarono armi, e l' orologio di oro *rubato*.

Nel Quartiere Pendino alcuni ladri tentavano con false chiavi, e ordigni da fabbro-ferrajo di aprire lo studio del negoziante sig. Michele Castellano. Ma nell' udire il passo di una pattuglia che s' avvicinava, si diedero alla fuga lasciando nella toppa le false chiavi e per terra i grimaldelli, di cui intendevano servirsi.

A Portici l' altr' ieri, Martedì, sul pomeriggio scoppiava un violentissimo incendio che poteva produrre serie conseguenze, e danni gravissimi. Per buona sorte la solerzia di tutte le autorità, lo zelo e la premura della Guardia Nazionale, accorsa in gran numero, riesciva a dominarlo, e ad estinguerlo.

Veniamo assicurati che presso il Comune di S. Anastasio, sulle circostanti colline, siasi agglomerato un forte numero dei soldati dello sciolto esercito Napoletano, che ora sono chiamati alle bandiere, e che rifiutano di rispondere all' appello. Questa banda però non ha commesso alcun atto di reazione, nè sollevato alcun grido di ribellione — solo persiste nel suo rifiuto.

Perciò appunto prima di adoperare la forza per indurli ad obbedire alla legge, si sarebbe deciso di esaurire tutte la vie della persuasione, e si avrebbe fondata speranza ch' esse possano bastare per ricondurli al dovere.

RECENTISSIME

— La *Gazzetta di Torino* del 17 scrive:

Possiamo assicurare che il Governo ha ricevuto per dispaccio telegrafico la notizia ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia.

— Assicurasi ne' circoli di Parigi che la Russia e la Prussia non tarderanno a seguire l' esempio della Francia riconoscendo il Regno d' Italia. Ed aggiungesi che non vi metteranno condizione di sorta.

— L' *Evening-Star* ci dà alcuni nuovi ragguagli sulla circolare spedita dal sig. Thouvenel a proposito del riconoscimento del regno d' Italia: questo dispaccio terminerebbe colla proposta di un congresso al quale sarebbe sottomessa la soluzione della quistione romana. Il governo del papa rifiuterà naturalmente di aderire a questo progetto.

— Il generale Ricotti Magnani è nominato alla direzione delle armi speciali nel dicastero della guerra in sostituzione del generale Pettinengo che si è ritirato.

Leggiamo in un carteggio torinese del 16:

Annunciasi da ogni parte, e persone venute recentemente da Roma confermano la notizia, che la malattia del Santo Padre è tale da ispirare serie apprensioni: a noi pare superfluo il farvi rilevare l' importanza di un tal fatto.

— Da una lettera da Roma del 12 veniamo a sapere che tutti i busti in marmo dei Papi, esistenti nel Salone dell' Accademia di S. Luca, erano stati trovati il giorno innanzi con larghe e lunghe cravatte tricolori al collo.

— Il famigerato Maniscalco è giunto in Roma dove vanno in questi giorni concentrandosi i più feroci reazionari e i capi principali del partito legittimista.

— Il Principe Napoleone, secondo scrivono da Parigi, continuerà il suo viaggio essendogli *stato* mandato contrordine al richiamo. Questo contrordine sarebbe venuto per lo scioglimento oramai definitivamente assicurato dalla questione Italiana.

I rappresentanti di Pesth hanno presentato alla Camera dei deputati un indirizzo sulla questione delle imposte, che furono ripartite, essi dicono, dai ministri dell' assolutismo. Aggiungono che i patrioti sono indignati *di vedere il suolo della patria scelto per teatro di predilezione di mercenarii affamati*. I mezzi barbari che impiega l'Austria per procurarsi denaro le potrebbero benissimo essere funesti e sollecitare la sua rovina.

— Un carteggio da Monaco, Baviera, in data del 14, alla *Perseveranza* reca che il ministro della guerra, tenente generale Luder, venne, dietro replicate sue istanze, messo in riposo, e che in sua vece è stato nominato il generale maggiore Maurizio Spies.

« Un' altra notizia importante, prosegue il carteggio, è l'ordine del nuovo ministro della guerra di mandare alle case loro 32 uomini per compagnia in congedo illimitato, cosicchè il nostro esercito passa sul più ampio piede di pace. La Borsa a queste notizie operò un rialzo.

Pare che il progetto di legge per la concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico alla Società Talabot, De la Haute, *Salamanca e Soci non passerà in* discussione alla Camera, avendo la Società stessa rifiutato di accettare le modificazioni proposte dalla Commissione degli uffizi della Camera. Diamo questa *notizia* con tutta riserva.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 19 — ore 10 pom.
Torino 19 — ore 1, 55 pom.

Parigi 19 (mattina). **L'Imperatore Napoleone nel 1.° Luglio sarà a Vichy, dove si riuniranno alcuni grandi personaggi.**

Thouvenel in una circolare diplomatica esprime una speranza di conciliazione nella questione Romana.

Corre voce che un congresso di Potenze avrà luogo per gli affari della Penisola.

La questione Romana sarebbe lasciata fuori nel riconoscimento del Regno d' Italia (1).

Madrid 18 — **Il governo dichiara di voler seguire la neutralità adottata dalla Francia negli affari di America.**

(1) E con ciò restano completamente distrutti gli antecedenti telegrammi della stessa Agenzia che condizionava il riconoscimento ad alcuni patti imposti dalla Francia appunto relativamente alla questione Romana — Pare dunque che non ci siamo ingannati nel porre in guardia i nostri lettori contro quelle asserzioni.

LA DIREZIONE

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19* (9 9 ant.)

Parigi — Pesth 18 — Alla Camera dei Magnati il Cardinale Scitovsky ha propugnato caldamente la necessità di una conciliazione con le leggi del 1848.

Parigi 19 — Il progetto di legge sulla stampa fu adottato all' unanimità.

Marsiglia — Beyrout — Fuad ha percorso i distretti dei Drusi invitandoli alla tranquillità. In un villaggio i Drusi hanno demolito tutte le case — L' Ammiraglio Chopart è giunto: — formasi una nuova divisione navale.

Napoli 20 — Torino 19 (6. 50 pom.)

La Camera dei Deputati ha discusso ed approvato, senza modificazioni e dopo vivace discussione, il progetto di legge per l' unificazione dei debiti pubblici dello Stato alla massima maggioranza di 229 voti contro 9. Nessuno fu inscritto contro.

Napoli 20 — Torino 19 (12 pom.)

Parigi 19 — Prende consistenza la voce che la Prussia e la Russia riconosceranno il Regno d' Italia.

Vienna — Parlasi dello scioglimento del Municipio di Pesth. La *Gazzetta ufficiale* smentisce che i principi di Lorena vadano a Roma.

Fondi piemontesi 74. 15 a 74. 10 — Id, id. (Parigi) 73. 55 — 3 0[0 francesi 67. 80 — 4 1[2 0[0 id. 96. 70 — Consolidati inglesi 90 1[4.

Vienna 18 — Metalliche 68. 80.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 19 giugno — ore 8. 35 pom.
Napoli 20 giugno — ore 6 ant.

Il riconoscimento del Regno d' Italia verrà annunziato alla Camera dopo che il governo avrà *officialmente risposto alla* comunicazione officiale della Francia. Il *riconoscimento è accompagnato* da qualche riserva puramente morale concernente Roma. Risulta favorevole alla nostra politica e al nostro credito finanziario.

Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo Signore,

Nell'annunziarle la dolorosissima perdita del Signor Avv. *Guglielmo Stefani*, ho l' onore di avvertirla che l' Agenzia telegrafica si manterrà come pel passato, sotto lo stesso nome, e disponendo degli stessi mezzi materiali e morali.

Torino, 14 giugno 1861.

Per l' Agenzia Stefani
F. P. FENILI.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli — Venerdì 21 Giugno 1861 — Milano N. 170

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

La Francia. — Il Regno d'Italia e l'Europa

I.

Parigi, 17 giugno.

L'imperatore nel Consiglio straordinario convocato venerdì a Fontainebleau, ha annunziato la sua decisione di riconoscere il Regno d'Italia.

L'annunzio non giunse nuovo a nessuno, fuorchè all'imperatrice ch'era stata invitata ad assistere alla radunanza, e che non avrebbe mai pensato che l'imperatore volesse fare cosa da spiacere al papa e a quel compitissimo giovinotto ch'è il principe di Metternich. Infatti questo giovine diplomatico era di fresco arrivato a Fontainebleau, e vi era stato accolto con tante carezze che io credo non si imaginasse neppure per sogno di ricevere la dolorosa sorpresa che ora gli è arrivata.

Del resto anche i ministri furono alquanto meravigliati per la precipitazione della decisione, a cui diede occasione o pretesto la morte del conte di Cavour.

Ad ogni modo la determinazione annunziata dall'imperatore trovò d'accordo tutti i ministri, all'infuori del signor Walewski. Codesto scrupoloso diplomatico domandò se non era il caso di invitare il governo del Regno d'Italia ad accordare qualche indennizzo pecuniario ai principi spodestati, i quali dal momento che il nuovo Regno d'Italia viene riconosciuto dalle grandi potenze ed entra come base di un nuovo equilibrio europeo, perdono ogni speranza di restaurazione.

A questa interpellanza rispose il sig. Thouvenel che, ove l'imperatore lo acconsentisse, egli non avrebbe nessuna difficoltà ad appoggiare pratiche a tal uopo presso il governo di Re Vittorio Emanuele, purchè i principi decaduti facendo solenne rinunzia ad ogni loro pretensione invocassero la mediazione della Francia. — Al che l'imperatore soggiunse esser lui sempre pieno di riguardi per ogni infortunio, ma che egli stesso dovette vedere, non meno che li videro gli Italiani, quei principi detronizzati combattere a Solferino insieme ai nemici dell'Italia. — Per quelli poi — soggiunse l'imperatore — che dovettero abbandonare i loro Stati dopo i trattati di Zurigo e che non furono contemplati in quei trattati, la Francia non ha mai avuto nessuna morale o materiale responsabilità.

Ho voluto riferire quest' episodio del Consiglio di domenica, che lo stesso principe Colonna Walewski ha raccontato al circolo che si raccoglie al palazzo del ministero di Stato, perchè ne risulta evidentemente chiarito un fatto di molta importanza; ed è che l'imperatore non si tiene svincolato dagli impegni positivi o morali assunti coi trattati di Zurigo, e non crede di avere deviato d'una linea da quei patti col riconoscere diplomaticamente il Regno d'Italia. A suo luogo io tornerò su questo punto che è, o almeno potrebbe riuscire, di alta importanza.

Il riconoscimento dell'Italia da parte della Francia è tal fatto che rompe bruscamente tutti i legami col passato, che fonda in Europa con piena solennità ufficiale un nuovo Diritto internazionale, e pone la base di un nuovo sistema di equilibrio.

Cercarne tutto il significato colla scorta dei precedenti, coll'imparziale interpretazione dei fatti che lo precorsero, è lo stesso che indagare gli elementi e i sintomi della nuova fase politica in cui l'Europa va ad entrare col ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia e il Regno d'Italia.

Anzitutto conviene stabilire accuratamente il significato di questo avvenimento diplomatico, per sceverarlo da tutti quegli accessorii che non gli appartengono e che le impazienti induzioni di qualche giornale di partito vi hanno introdotti arbitrariamente.

La Francia doveva rispondere a due comunicazioni diplomatiche pervenute dal gabinetto di Torino.

La prima comunicazione era un dispaccio circolare con cui il conte di Cavour annunziava che in seguito ai fatti compiutisi nella penisola il Parlamento italiano aveva proclamato Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Colla seconda comunicazione, riservata affatto al governo francese, il ministro degli affari esteri del Regno d'Italia annunziava come il Parlamento italiano, in seguito alla proclamazione del Regno d'Italia, avesse altresì proclamato Roma capitale di questo regno. Il conte di Cavour esponendo gli obblighi impostigli da questo voto del Parlamento, e l'impegno contratto di affrettarne l'adempimento, insisteva presso il governo francese perchè questi volesse accedere a trattative a tal uopo.

Due erano pertanto le questioni a cui il governo francese aveva a rispondere — doveva, cioè, dichiarare anzitutto se intendeva riaprire amichevoli relazioni col nuovo Regno d'Italia; e se, come e quando avrebbe richiamato le sue truppe da Roma, o altrimenti consentito un accomodamento della questione romana.

La deliberazione fermata nel Consiglio ministeriale del 14 a Fontainebleau, risponde semplicemente al primo quesito, e quanto al secondo ha mantenuto soltanto delle restrizioni, che col tempo e con ulteriori trattative si verranno a risolvere.

La morte del conte di Cavour ha prodotto due effetti ben diversi a Fontainebleau.

Da una parte il governo francese vedendo mancare al movimento italiano quell'uomo che n'era divenuto quasi direi la personificazione — quell'uomo che solo poteva conoscere tutti i precedenti e le molle segrete che avevano agito in questo grande rivolgimento, e le opportunità, i moventi delle future soluzioni — ha dovuto preoccuparsi di prevenire gli effetti dell'inaspettata sventura, sostenendo efficacemente il credito morale dell'Italia.

Le notizie che arrivarono da Vienna subito dopo la morte dell'illustre statista italiano, segnalavano una subitanea agitazione in quelle sfere ufficiali. Il governo austriaco che da tutte le parti si sente l'acqua alla gola, come uomo disperato non esiterebbe ad attaccarsi anche ai rasoj per non affogare. — L'improvviso sparire del capo del movimento italiano, del maggior nemico dell'Austria, doveva a questa ispirare la lusinga di poter ritentare un colpo contro l'Italia sgomentata e mancante della direzione di quell'uomo che la condusse tant' oltre.

Il governo francese non poteva lasciar sussistere questa lusinga; la situazione creava la necessità — ed anche l'opportunità di riconoscere il Regno d'Italia in un momento in cui quest' atto appariva spontaneo e riusciva un efficace ajuto all'Italia stessa.

Ma la morte del conte di Cavour troncava da un

altro lato le trattative per lo scioglimento della questione romana; trattative che correvano personalmente fra l'illustre ministro e l'imperatore, ed alle quali non era del tutto estraneo qualche cardinale.

Quantunque la soluzione del problema in massima fosse adottata fra i due grandi politici, e le loro pratiche non si riducessero che a manovre concertate per ottenere che lo scioglimento prestabilito uscisse naturalmente dal logico procedere dei fatti, tuttavia il subentrare d'un nuovo ministro al posto del conte di Cavour portava inevitabilmente una sospensione.

Questa situazione ha prodotto che il governo francese, nel mentre riconosce il regno d'Italia come il risultato de'fatti compiuti, stabilisce però la questione romana nello *statu quo*, considerando le trattative, che avevano avuto luogo col conte di Cavour, quasi come non avvenute.

Io non so se il governo italiano accetterà l'atto *diplomatico* della Francia tale e quale esso è concepito, ossia colle riserve formulate riguardo alla questione romana.

Queste riserve potrebbero divenire armi offensive in mano agli avversarî dell'indirizzo del conte di Cavour, adottato dal barone Ricasoli, e quindi potrebbero creare imbarazzi che il nuovo ministero italiano deve evitare gelosamente.

Ma il governo francese, che non vorrebbe certo esser cagione di quegli imbarazzi, probabilmente ha veduto in quelle riserve l'appiglio per riappiccare le trattative sulla questione di Roma. Ove ciò si verifichi, la formola del riconoscimento del Regno d'Italia, che implica per necessità anche il riconoscimento del diritto degl'Italiani su Roma, potrà essere modificata in guisa che non pregiudichi punto questa seconda questione.

Comunque accada, io vi ho spiegato tutta la portata e il carattere dell'atto diplomatico della Francia. In un'altra lettera io dedurrò dai dati che a quest'ora si conoscono, le più probabili conseguenze.

Posta Cittadina

Napoli, 16 giugno

Onorevole signor Direttore,

I varii mercati pubblici, volgarmente detti *piazze*, di questa città sono in generale costrutti assai infelicemente, mancano di decenza, di acqua e, quel che più monta, di ventilazione corrispondente all'uso di questi edificî. Per questo il vostro giornale ha insistito con molta opportunità perchè si costruissero nuovi mercati con migliori regole, e il cessante Decurionato ne deliberava l'erezione.

Tuttavia siccome ci vorrà del tempo prima che si metta mano a innalzare i nuovi mercati deliberati, conviene richiamare d'urgenza l'attenzione del Municipio e dell'Autorità governativa preposta all'ordine ed all'igiene pubblica sulle pessime e intollerabili condizioni del Mercato situato fra la via Toledo e la via delle Belle Donne, detto comunemente *Piazza delle Belle Donne*.

Quel Mercato oltre all'essere angusto, mancante d'acqua e di sufficienti sfoghi a smaltimento delle sostanze putrescenti, è così mal ventilato per assoluta mancanza d'ogni corrente d'aria che in questa calda stagione vi regna di continuo un puzzo insopportabile.

Questo inconveniente non può essere tollerato in un luogo ove si agglomerano tanti commestibili— nuoce alla salute pubblica perchè quell'aria miasmatica marcisce e rende mal sani i raccolti commestibili. Soprattutto l'Autorità sanitaria deve preoccuparsi della salute e degli interessi dei venditori condannati a starsene rinchiusi per lunghe giornate in un luogo ove difetta assolutamente l'aria respirabile — Quei venditori sono esseri umani ed hanno perciò diritto acchè non siano condannati ad abbreviare la loro esistenza: quei venditori pagano tasse per occupare quel mercato, epperciò hanno diritto che le condizioni del mercato stesso siano tali che non ne soffra la loro salute, che non ne scapitino i loro interessi; e quindi hanno diritto a trovare aria e acqua sufficienti per non vedersi esposti alle febbri putride, e perchè la loro merce non abbia a deperire innanzi tempo, e infine perchè i compratori non trovino ripugnanza a entrare in quel Mercato.

A mio avviso non sarebbe difficile lo stabilire delle correnti d'aria sufficienti a correggere i miasmi che si sviluppano in quel mercato — ad ogni modo l'Autorità sanitaria deve provvedere immediatamente per riguardo di salute pubblica a togliere l'esposto inconveniente.

Accolga, egregio signor Direttore, i sensi della massima stima. *Un cittadino.*

Pregati, pubblichiamo la presente lettera, non senza però dichiarare che il *Pungolo*, fermo nel proponimento di non esercitare alcuna influenza sulle elezioni delle Provincie Meridionali per la presente Legislatura, non appoggia, nè avversa la proposta contenuta nella lettera stessa.

LA DIREZIONE

Agli elettori del collegio elettorale di Montesarchio

Io ho ricevuto lettera del GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI da Caprera de'14 giugno, perchè proponessi a deputato nelle prossime elezioni CARLO LAURENTI ROBAUDI di Nizza, della cui amicizia ancora io altamente mi pregio. Degno italiano ed antico deputato è l'uomo proposto dal GARIBALDI, nè proposta più santa poteva esser fatta dal GENERALE.

Io adunque credo che il Collegio di Montesarchio mandando al Parlamento CARLO LAURENTI ROBAUDI farà opera onesta e benedetta. Eleggerà un uomo egregio, attesterà largamente il suo senno italiano, obbedirà al cenno del miglior cittadino d'Italia (1).

1861 — 20 giugno.

PAOLO EMILIO IMBRIANI.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 giugno.

Il senato adotta in primo luogo una proposta di Martinengo per ornare le sale del senato con un busto del compianto conte di Cavour, e passa quindi al seguito della discussione sopra gli articoli del progetto di legge sulla leva di mare ed adotta con qualche discussione or qua or là gli articoli medesimi fino al 98 inclusivamente.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 17 giugno.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Ricciardi per raccogliere somme dai patrioti italiani sotto il titolo di *Danaro d'Italia.*

Il proponente dice non volere adoperare molti argomenti per raccomandare la sua proposta.

— Guai all'Italia, egli dice, se il danaro d'Italia non fruttasse maggiormente che il *Danaro di San Pietro!* La popolazione del regno d'Italia è di circa ventidue milioni di italiani; dunque ad una lira per testa si potrebbe ricavare una somma cospicua che sarebbe d'un grande aiuto alla liberazione di Roma e di Venezia. —

La Farina prende la parola e fa osservare non essere decoro del parlamento di iniziare una sottoscrizione qualunque.

— Le camere si riuniscono per far leggi e votare le spese che sono richieste pel pubblico servizio.

Che direbbe l'Europa se una sottoscrizione, iniziata dalla Camera, non corrispondesse poi all'aspettativa?

Nei momenti di gravi pericoli e in limiti circoscritti, quando non sono possibili imprestiti, e troppo lente o perdute le imposte, si può ricorrere con vantaggio a tali mezzi di procacciare denaro, come infatti si fece a Venezia ed a Roma.

Ma non è questo il caso nostro. Noi abbiamo un governo ed un parlamento che possono ordinare le imposte occorrenti. I popoli, che ciò sanno, qualora vedessero il governo ricorrere ad una sottoscrizione, ne riderebbero a ragione e non vi prenderebbero parte. Del resto, anche secondo i calcoli del proponente, il risultato del progetto in discorso sarebbe esiguo. Noi siamo al momento di votare un prestito di 500 milioni pei bisogni urgenti dello stato, e sotto il nome pomposo di *Denaro d'Italia* si viene a proporre una sottoscrizione che al più frutterebbe dai 5 ai 7 milioni!

Sarebbe una vera inutilità, la quale avrebbe l'inconveniente di suscitare illusioni senza potere in alcun modo soddisfare alla pubblica aspettativa.

In conclusione la dignità del parlamento richiede che il progetto Ricciardi non sia preso in considerazione.—

Anche Michelini si unisce all'opinione di La Farina, e, quando Ricciardi si provò ancora a sostenere il suo progetto, solo cinque deputati si alzano in favore della sua presa in considerazione.

L'ordine del giorno reca la discussione sull'ordinamento giudiciario delle provincie napolitane proposto dal deputato Mirabelli e preso già in considerazione dalla camera.

La discussione generale su questa proposta è lunga ed intricata.

Vi prendono parte varî deputati ed il guardasigilli, che annunzia avere intenzione di presentare un ordinamento giudiziario definitivo.

Minervini difende le antiche leggi e critica l'operato della luogotenenza a tal riguardo.

Pisanelli sostiene invece un'opinione contraria, e Plutino protesta energicamente contro la magistratura napolitana, che sembra proteggere i reazionarî borbonici dopo avere nei tempi scorsi condannati i patrioti.

La discussione sugli articoli è pure lunga assai, ma però si conchiude adottando il progetto di legge con qualche aggiunta relativa alla Sicilia.

Il presidente del consiglio presentava in questa seduta una legge per autorizzare una leva di 24 mila uomini nell'Italia centrale e settentrionale, e pregava quindi la Camera a volere continuare attivamente le sue sedute fino a che le leggi più importanti non fossero votate. E di queste presentava un elenco.

Crispi vorrebbe si discutesse pure il bilancio; Michelini si lagna che non vi figurino leggi di imposta; San Donato crede si dovrebbero discutere anche i progetti riflettenti le ferrovie napolitane.

Bastogi annunzia che 5 progetti di imposta sa-

(1) *La lettera del Garibaldi è depositata nel Dicastero della Istruzione Pubblica — 3.° Ripartimento.*

ranno quanto prima presentati.

Alle 6, fattosi l'appello nominale per lo scrutinio secreto sul progetto stato votato, la Camera non risulta più in numero, e la seduta viene sciolta.

Notizie Italiane

L'Imperatore, dice l'*Espero*, riconoscente alla memoria del conte di Cavour, iniziatore dell'alleanza dell'Italia colla Francia, ha decretato che il busto del sommo uomo di Stato sia collocato, in segno di onore, nella galleria di Versailles.

— Il *Regno d' Italia* del 18 giugno scrive:

Ier sera a Milano una folla immensa, adunata sulla piazza di S. Fedele assistè ad una serenata che la banda denominata dell' *Indipendenza* offriva alla figlia di Garibaldi sposata di recente al maggiore Canzio. Una deputazione di cittadini portò alla figlia dell'illustre generale le felicitazioni della nostra città, che ebbero cordiali e patriottiche accoglienze. Le grida di *viva Garibaldi e viva l' esercito meridionale* sono ripetute da migliaia di voci.

— Una corrispondenza da Bergamo reca:

Ieri 17, venne tradotto a queste carceri un giovine curato della Val Brembana presso al quale furono trovati 3 soldati napoletani nell' atto di disertare, ed un *fondo di cassa* di n. 107 pezzi da 20 franchi. — Al momento non si conosce nè il nome del curato, nè quello del paese che è agli estremi della Val Brembana, ma il fatto è positivo. Questo arresto pare sia in relazione con quelli fatti ultimamente qui, risguardanti persone che favorivano la diserzione, e che furono scoperte dall' autorità governativa.

— In proposito il *Pungolo* di Milano scrive:

Si comincia a mettere le mani su quelli che invitano i soldati a disertare, ed i giovani a rifiutarsi alla leva. Fu tradotto in carcere il Curato d' Aqua (Arquata) il giorno 11, e nello stesso dì fu pure catturato il parroco di Fondra (Bergamo) don Antonio Varassoni ad onta che avesse tentato di sottrarsi rifugiandosi a Bordogna. Nella perquisizione fatta a domicilio gli si rinvenne gran quantità di marenghi, che spendeva per far disertare i soldati.

Si è sulle tracce di più vasta associazione di questo genere.

— La *Perseveranza* ha da Roma:

Il papa fu malato il giorno sei, e poi si era sparsa la voce che fosse impazzito; sarebbe stato un caso strano; ma forse avrebbe messo in salvo la sua dignità.

Gli uccisori dei carabinieri reali di Città di Castello, ed il prete Pelosi, che fece fuoco sulla guardia nazionale di Amelia, sono stati accolti nel nostro territorio, ricoverati ed accarezzati. Pare che il canonico Pelosi sarà promosso Vescovo.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Italie*, 14 giugno:

Indovinate di che si parla a Parigi? — Del riconoscimento del regno d' Italia per parte dell' Austria, ma facile è smentire queste voci che hanno sì poca probabilità. — Ma maggior fondamento hanno quelle che annunziano tale riconoscimento per parte della Russia e della Prussia, potenze che avrebbero già deliberato di agire di conserva con la Francia in tale argomento.

Ma eccovi un' altra voce, che vi trasmetto solo a titolo di curiosità.

Si dice che il confessore di Cavour è atteso a Parigi d' ora in ora, e che viene con una missione straordinaria, relativa alla questione romana!!

Persigny venne invitato a recarsi per qualche giorno a Fontainebleau presso Napoleone. — Questo invito si collega a deliberazioni politiche di molta importanza.

— Abbiamo, giorni sono, annunziato che nel Consiglio dell' Impero di Vienna il deputato Reiger propose la sospensione della sessione per incompetenza del consiglio sino a che esso non venisse completato dai deputati delle provincie rifiutatesi alla loro elezione.

Questa proposta gittò il timor panico nelle regioni governative di Vienna; la Borsa ne fu atterrita, e i fondi subirono un considerevole ribasso. Tutta intera la stampa austriaca mostrasi sgomentata. L' *Ost-Deutsche-Post* grida che il deputato Rieger, uscito dal popolo, dovrà render conto al popolo d' aver sospinto il paese sull'orlo della bancarotta. La *Gazz. Austriaca* dichiara che una proposta siffatta significa carestia, sciopero degli operai, ritiro di capitoli, ristagno d' industria e di speculazione, deprezzamento dei valori e penuria nelle finanze dell' impero; le sette piaghe d' Egitto, in poche parole. Ad ovviare a questo disastro, i membri della seconda Camera formarono una associazione che s'intitola degli *Unionisti*, compilando un programma in cui si dichiara che l' attuale Consiglio dell' Impero avrà facoltà di esercitare le attribuzioni del Consiglio dell' Impero integrale, allorchè l' Ungheria avrà definitivamente ricusato di mandare i suoi rappresentanti.

— I *Dagbladstat*, foglio ministeriale danese, accetta la sfida che il re Guglielmo di Prussia gettò alla Danimarca, e dichiara recisamente che l' esecuzione federale è la guerra.

La Danimarca non resterà indifferente all' occupazione del suo territorio; essa respingerà la forza colla forza, e la responsabilità dall' aggressione ricadrà sulla potenza che vi avrà data occasione.

« Abbiamo già detto, aggiunge il *Nord*, che il momento di una invasione tedesca nei ducati ci sembra non tanto prossimo da temerne ora gravi conseguenze. »

Il re di Danimarca visita attualmente le provincie continentali del regno. La sua attitudine nella vertenza coll'Alemagna gli ha riconquistata la sua antica popolarità, e l'accoglienza fattagli nel Jutland è molto simpatica.

RECENTISSIME

L' *Opinione* annunzia l' arrivo a Torino, nel giorno di lunedì, del conte Vimercati, proveniente da Parigi.

Secondo la *Gazzetta di Torino*, egli si sarebbe immediatamente recato presso S. M. a Valdieri.

— Togliamo dal Corriere della sera della *Perseveranza* il seguente carteggio torinese in data del 17:

Al nostro governo perveniva da varie parti, negli scorsi giorni, l' annunzio che alcuni soldati austriaci, appartenenti, dicesi, al reggimento Wimpfen, eransi recati nel nostro Stato, ad intento di dar fuoco alle principali polveriere.

Per quanto strana potesse sembrare tale notizia, essa veniva ripetuta da non poche persone degnissime di fede, ed era quindi savio consiglio il premunirsi contro qualsiasi pazzo tentativo. Ond' è che l' egregio questore di Torino facevane immediata partecipazione al comandante la nostra piazza, perchè desse le opportune disposizioni. La sera di sabbato furono triplicate le guardie nelle polveriere, si diedero ai soldati di presidio maggiori provviste di armi e munizioni; l'accesso alle polveriere venne rigorosissimamente vietato: qualche battaglione venne consegnato in caserma, e si adottarono altri provvedimenti che qui non occorre riferire.

Sinora però non si hanno maggiori indizii sull' annunciata congiura, e il Governo continua ad usare la massima vigilanza. — Per una bizzarra coincidenza alcuni lavoranti pristinai in sciopero riunivansi la sera di sabato in piazza d' armi; e la questura, ad evitare qualsiasi disordine, operava fra loro alcuni arresti. Ma abbiam motivo di credere che questo assembramento di pristinai non si riferisse menomamente ai tentativi contro i quali erasi messo in guardia il Governo. Gli arresti operati fra i pristinai produssero intanto buoni risultati: giacchè ci si assicura, che coloro fra questi operai, i quali perduravano tuttavia nello sciopero, abbiano formalmente promesso di tornare al loro consueto lavoro.

Continua ad essere soggetto di tutte le conversazioni la notizia del riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Francia. Sembra confermarsi quanto vi ho già detto altra volta che, cioè, in occasione del riannodamento delle relazioni diplomatiche colla Francia questa sarà rappresentata a Torino dal marchese Lavalette, e l' Italia sarà rappresentata a Parigi dal comm. Nigra.

Nissuno presta fede (e crediamo a ragione) all' asserzione della *Patrie*, che Roma debba continuare ad essere occupata da truppe francesi. Credesi fondatamente che il nostro ingresso in Roma sarà logica conseguenza del grande atto che compie ora la Francia; credesi altresì che l' Europa finirà col convincersi che la restituzione della città eterna all' Italia sarà guarentigia di pace per lo avvenire.

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Abbiamo esposto i motivi addotti dal governo in appoggio delle trattative aperte per la ricognizione del regno.

Oggi dobbiamo insistere su di una circostanza che avevamo semplicemente indicata ed è che la Francia intende di fare le riserve le più espresse e le più formali riguardo alla città di Roma e del dominio di S. Pietro. La Francia continuerà il suo appoggio al Santo Padre, perchè essa non può dimenticare che se la costituzione del suo governo viene dai principî del 1789, essa è nello stesso tempo la prima delle nazioni cattoliche.

— Lo stesso giornale nelle sue ultime notizie scrive:

Una lettera di Costantinopoli ci assicura che il marchese di Lavalette, ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta, abbia ricevuto dal suo governo l' autorizzazione di recarsi a Parigi in virtù di un congedo. Si crede che Lavalette lascerà Costantinopoli appena terminate le Conferenze relative agli affari della Siria, cioè verso il 20 o il 25 giugno. Si assicura che il conte Lallemand, primo segretario, sarà incaricato della gestione degli affari di Francia a Costantinopoli durante l' assenza dell' ambasciatore.

Cronaca Interna

Ieri nel quartiere Vicaria un agitatore che faceva l'ispirato profeto, andava predicando ch' egli aveva *veduto coi propri occhi notte tempo* illuminarsi spontaneamente una cappelluccia abbandonata che giace in un angolo riposto di quel quartiere; e l' *imagine santa*, a *cui* quella *cappelluccia* è dedicata, si era agitata in terribile guisa, e gli aveva parlato minacciose parole con incarico espresso di ripeterle al buon *popolo* di Vicaria, e simili altre fanfaluche. La ingenua fede e la fervida immaginazione di quei popolani furon colte al laccio da quell' *impostore* e gran *folla* di popolo trasse alla prodigiosa cappella, aspettando in estatica ammirazione che avvenisse l' annunziato miracolo.

Si dovette dissiparla colla forza, e l' autorità fece inchiodar l' uscio della cappella ed è sulle tracce di quel bravo ambasciatore *straordinario* d'imagini sante per verificare le sue credenziali che probabilmente dateranno da Roma, e dargli l'*exequatur*.

— Ieri nelle ore pomeridiane una sessantina circa di soldati borbonici sbandati, uniti ad alcuni contadini, piantarono una bandiera bianca sulle falde del Vesuvio. Tosto tutto il dipartimento di Portici fu sull' allarme. Come sempre accade in simili casi, si esagerò a dismisura l'importanza del fatto, la gravezza e l'imminenza del pericolo. La nobilea borbonica di Portici s'inebbriò nella dolce speranza della reazione e della vendetta. Ma quegli eccellentissimi ebbero troppa fretta di gioire e sperare. Al primo sentor del pericolo la Guardia Nazionale di tutti i paesi circostanti, e specialmente quella di Portici, Resina e Torre del Greco, accorsero sul luogo, gareggiando di zelo e di patriottismo. Alle Guardie Nazionali si aggiunse il piccolo corpo di Granatieri che sta di guarnigione in Portici. Alle 8 di sera la Guardia Nazionale di Torre del Greco era di ritorno colla bandiera bianca, e con alcuni prigionieri. All' avvicinarsi delle Guardie Nazionali l'attruppamento si era sciolto con prodigiosa sollecitudine, e quei soldati, che millantavano di ricondurre a Napoli Francesco II, si sparpagliarono per le campagne, ove, se non si dà loro energicamente la caccia, si abbandoneranno a quel sistema di *ladroneccì* o di *soperchierie* con tanta perfidia insegnato da Roma, con si deplorabile mollezza represso dal nostro governo.

— Siamo lieti di potere asserire che il tifo è pressochè scomparso da Napoli. Le nostre informazioni recano che nelle varie sezioni di Napoli jeri non vi fu alcun caso — tre soli ne avvennero nelle prigioni di S. Francesco, nelle quali si dovrebbero adottare misure sanitarie più rigorose.

Sappiamo che la Commissione della Camera Elettiva incaricata di riferire intorno al progetto di ferrovia da Napoli all'Adriatico (Società Talabot — De la Hante ecc.) ha presentata jeri (20) la sua relazione — In essa si conchiude per l'approvazione del progetto del Ministero. Le difficoltà che esistevano — alle quali si riferiva la notizia data jeri da noi con tutta riserva — furono finalmente appianate.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi).
Messina 20 (6. 10 pom).

Un telegramma del Luogotenente della Rovere annuncia lo sbarco di pochi borbonici da Malta avvenuto il 17 fra Siracusa e Noto. Si diressero a Carlentini e à Sortino cercando di agitare quei paesi. Furono spedite truppe da Catania, Siracusa e Terranova per chiuderli ed arrestarli. Il vapore il *Tripoli* incrocia quella costa per impedire che s' imbarcassero. L' isola è perfettamente tranquilla.

Napoli 20 (sera tardi).
Torino 20 (11. 50 ant.)

Roma 16 — Dopo la clamorosa dimostrazione Nazionale, la polizia ha ordinato la chiusura del teatro fino a nuove disposizioni — nuovi arresti e precetti. La soscrizione pel *monumento* Cavour procede meravigliosamente (1).

(1) *I nostri lettori conoscono queste notizie già da quattro giorni, chè ce le ha arrecate la nostra corrispondenza da Roma.*

La Direzione

Napoli 20 (sera tardi).
Torino 20 (9. 3. ant.)

Parigi 20 — L'Abate Cruice è nominato Vescovo di Marsiglia — Il Giornale il *Monde* fu condannato per ingiurie e diffamazione per *un articolo sul Credito mobiliare*.

Pietroburgo 17 — Sino alla fine di maggio nella Podolia 141 villaggi si sono ribellati a causa di malintesi decreti — l'ordine fu ristabilito.

Vienna — Schmerling annuncia che l' Imperatore ha respinto la risoluzione della Dieta del Tirolo sulla questione religiosa. Manterrà le patenti riguardanti i protestanti, e prenderà misure severe contro le agitazioni illegali.

Liverpool — 6 milioni sono inviati in America.

Napoli 21 — Torino 20 (9. 20 pom.)

Una lettera da Roma constata il miglioramento del Papa.

L' *Opinione* ha: — La nota della Francia (circa il riconoscimento del Regno d' Italia) è arrivata ieri. Crediamo che sarà soltanto pubblicata quando la risposta *del nostro Governo sarà* pervenuta all' Imperatore.

Fondi piemontesi 73. 80 a 74. 00.
Vienna 19 — Metalliche 68. 80.

Napoli 21 — Torino 21. — (6,45 a.).

La Camera dei Deputati udì la interpellanza del Deputato Ricciardi sullo scioglimento dell'Accademia delle Scienze di Napoli, che chiamò non legale e non politico. Il ministro de Sanctis disse: che nell' atto che fu sciolta fu ricostruita, che fu sciolta per darle abito cittadino, e perchè era stata dichiarata dal cessato governo proprietà borbonica. La Camera passò all' ordine del giorno. Fu aperta la discussione generale del progetto Garibaldi per l' armamento nazionale, accettato dal Ministero colle sue modificazioni. Il Deputato Petruccelli fece un vivissimo discorso politico contro la proposta dicendo, che non è opportuna, e che in tempo di guerra si aumenterà l' esercito regolare. I Deputati Cadolini e Caracciolo difesero il progetto. La discussione si aggirò infine sull'articolo 1°.

Napoli 21 — Torino 21 (11. ant.)

Parigi — Pesth 20 — Aumenta la voce che l' Imperatore risponderà all' indirizzo con un manifesto nazionale agli Ungheresi dichiarante inviolabili i principì delle patenti di Febbraio. Gli autori dell'indirizzo e il Municipio saranno accusati officialmente di alto tradimento. — Il processo Mirès è differito di otto giorni.

Napoli 21 — Torino 20 (7. 50 pom.)

Roma 18 — Merode il 21 farà gittare un ponte a barche sul Tevere in faccia al palazzo Salviati per esercizio del Genio. Credesi che il Papa vi assisterà.

Parigi 20 — Lettere da Costantinopoli affermano che la malattia del Sultano è grave.

Fondi piemontesi 73. 50 — 3 0|0 francesi 67. 85 — 6 1|2 0|0 id. 96. 75 — Consolidati inglesi 90 1|4.

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 21 — Torino 20

Parigi 20 — Il ritardo del riconoscimento del Regno d' Italia deriva da dettagli insignificanti. È certo però che dopo la Francia, la Russia, e la Prussia parimenti lo riconosceranno.

Ritiensi sempre come probabile il viaggio dello Czar a Parigi.

Vienna 19 — Il governo non scioglierà la Dieta di Pesth avanti il voto della Camera Alta.

Napoli 21 — Torino 20

Cracovia 20 — Sono stati pubblicati a Varsavia gli statuti del Consiglio di Stato.

Il Consiglio si comporrà degli alti funzionarii e di altri membri nominati dall' Imperatore; avrà estese attribuzioni, ma i dibattimenti saranno segreti.

Le deliberazioni del Consiglio non avranno pubblicità che quando l' Imperatore vi acconsentirà.

Ciò ha prodotto un malcontento nel pubblico.

Le truppe sonosi ritirate nei quartieri.

Muckanoff è stato nominato membro del Consiglio.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Napoli 21 — ore 2. 30 ant.
Torino 20 — ore 4. 10 pom.

Il ritardo nella pubblicazione del riconoscimento è motivato da una riserva espressa nella nota della Francia. Il nostro governo si oppone ad altre riserve. Vimercati è ripartito per Parigi poco dopo il suo arrivo in Torino.

BORSA DI NAPOLI — *21 Giugno 1861.*

5 0|0 — 78 — 78 — 78.
4 0|0 — 68 — 68 — 68.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore.*

ANNO II. Napoli — Sabato 22 Giugno 1861 — Milano N. 171

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

La Francia. — Il Regno d'Italia e l'Europa

II.

Parigi, 17 giugno.

La Francia riconoscendo le annessioni italiane— chè tale è ne' suoi minimi termini il valore di quest' atto diplomatico — pretende di non dipartirsi d'un punto dagli impegni assunti a Zurigo.

Io non vado a cercare se questa pretensione della politica francese sia strettamente logica e in buona fede. Si potrebbe domandare, per esempio, perchè la Francia abbia protestato e rotte — almeno in apparenza — le relazioni diplomatiche, quando i fatti si compivano, per riconoscere poi *i fatti compiuti.*

Ma la politica ha la sua logica che non è in tutto la logica comune: la politica ha la sua buona fede che non è sempre fede buona: tra l'apparenza e la realtà corre sovente un abisso.

Ad ogni modo e senza entrare in commenti, è chiaro che a Parigi si pretende di poter riconoscere i fatti compiuti in Italia senza punto ledere le stipulazioni di Zurigo — anzi si pretende di poter stabilire che quanto è avvenuto in Italia, è tutto in forza del principio del non-intervento posto come base di quei trattati. A Vienna invece si pretende che la Francia, riconoscendo il Regno d'Italia, si distacchi dallo spirito e dalla lettera delle convenzioni di Zurigo; ond' è che il gabinetto austriaco ha dichiarato che ove quel riconoscimento avesse luogo, si terrebbe pel fatto stesso svincolato dagli obblighi della pace del 1859.

In realtà a Zurigo erasi ammessa in massima la restaurazione dei principi dell'Italia centrale, ma alla condizione che i popoli, liberi da ogni coazione o pressione, li avessero richiamati. Ma i popoli abbandonati in piena balìa di loro medesimi richiamarono Vittorio Emanuele. Agli altri fatti la Francia non ebbe parte alcuna, anzi non mancò di protestare quando si compivano. Ora che già da un certo tempo sono compiuti, la Francia che non ebbe alcuna responsabilità nè parte veruna nel crearli, li ammette come fatti compiuti e consolidati, per la gran ragione che non si potrebbero disfare senza ledere il principio del non intervento. — Ecco il ragionamento del Gabinetto Imperiale.

L'Austria invece sostiene che, ammessa a Zurigo la restaurazione dei principi spodestati, era sanzionato ed accettato lo *statu quo antea* della penisola: erano riconfermate le divisioni del 1815; e la Francia non poteva distaccarsene senza violare un impegno preciso. — Osservo *en passant* che la Francia sta alla lettera dei trattati — che l'Austria ne cerca l'interpretazione, lo spirito.

In ultima analisi l'Austria ha tutti i torti, perchè avendo ammessa la restaurazione dei principi dell'Italia centrale alla condizione che fossero richiamati — essa ha accettata come autorità suprema la libera volontà dei popoli e quindi in massima essa ha già sanzionati tutti i Plebisciti avvenuti dopo i trattati di Zurigo e che sono per avvenire, avendone accolto senz' accorgersene il principio fondamentale.

Ma vorrà l'Austria sostenere a qualunque costo le sue pretensioni? — Essa lo farebbe senza dubbio di buon grado, se potesse accertarsi che alcuna delle grandi potenze le prestasse un efficace ajuto nel difendere i principii su cui si fondava l'opera del 1815.

Se però la Francia riconosce in Italia i fatti compiuti, convien dire ch' essa abbia potuto assicurarsi che Russia e Prussia ne seguiranno ben presto l'esempio.

Tutta la politica della Francia ebbe di mira di svincolare affatto la propria responsabilità dai fatti dell' Italia centrale e meridionale. In realtà la Francia, o almeno la politica personale di chi la regge, avrebbe desiderato qualche cosa di diverso da quello che è avvenuto in Italia, perchè un napoleonide non può credere di aver fatto un gran colpo contribuendo a sostituire alla minacciosa preponderanza dell' Austria in Italia uno stato di primo ordine, addossato alla Francia e che in pochi anni potrà farle una concorrenza sul campo più esercitato dai traffici francesi, il Mediterraneo.

D'altra parte l'imperatore di Francia, che si è innalzato accettando e accaparrandosi l' appoggio del partito clericale, senza dubbio avrebbe volontieri fatto a meno di vedersi impegnato, ancorchè indirettamente, in una lotta ostinata e ardente con quella audace fazione.

Ma importava sopratutto impedire che in Italia si ristabilisse l'influenza austriaca, e a quest' uopo il miglior consiglio era certamente quello di lasciare gli italiani perfettamente liberi di costituirsi come meglio loro mettesse conto.

Quindi è che la Francia per tenersi perfettamente svincolata da ogni responsabilità non entra a discutere il modo con cui 22 milioni d' italiani si sono riuniti attorno a Vittorio Emanuele. Essa riconosce semplicemente ciò che è avvenuto sotto l'egida del principio del non-intervento.

Ora qual può essere il giudizio della Prussia e della Russia che pure hanno accettato finora questo principio del non-intervento e lo vollero rispettato?

Senza dubbio i sovrani di quei due grandi stati non amano, non vedono affatto di buon occhio i principj nel cui nome sono avvenuti i cangiamenti effettuatisi in Italia. Ma essi sanno altresì che per restituire l'Italia nello *statu quo antea* non si dovrebbe aver a che fare coll' Italia soltanto, ma e coll' Inghilterra e colla Francia. Nè l'una nè l'altra però di quelle potenze si trova in tal condizione da affrontare di buon grado una guerra europea, molto più che in questa lotta gigantesca esse avrebbero a lottare con una nuova potenza, la rivoluzione, trionfante in Italia e già forte di molti successi ottenuti in tutto l'impero austriaco.

Amendue quei Sovrani amerebbero certamente di poter rassodare i principii del 1815 — e se l'Austria avesse potuto adempiere alla parte che le era stata fatta nell' ordinamento europeo del 1815, costituendola come antemurale contro i principii rivoluzionari tendenti a diffondersi dalla Francia e dall' Italia in Europa — avrebbero fatto ogni sforzo per appoggiarla e sostenerla.

Ma ad onta dell' efficace ajuto che la Russia le diede nel 1849, l' Austria per vizio organico di composizione anzichè essere la barriera contro la rivoluzione, ne divenne il campo centrale, divenne una cagione permanente di sovvertimento. Ormai la certezza che soltanto la dissoluzione dell'Austria possa arrestare il cammino delle idee rivoluzionarie, è una convinzione che ha percorso gran cammino, ed è radicata in tutte le persone intelligenti.

D'altra parte si vede colla scorta dei fatti che i governi usciti dalla rivoluzione stessa, divenendone guide e moderatori, hanno essi soli la forza di dirigere questa corrente e di impedire che trabocchi.

Infine se l' influenza francese è temuta, è sospetta a Berlino, e fors' anche a Pietroburgo — l' Italia s' è anche fatta uno Stato forte e potente, e tale che ben più efficacemente, che non abbia fatto finora l'Austria, può tenere a segno la preponderanza francese, e sopratutto le smisurate ambizioni napoleoniche.

L' Austria è un alleato incomodo, anzi pericoloso perchè non può dare ajuto, ma deve sempre richiederne — La novella potenza surta in Italia in tutto il vigore della gioventù e cementata dal sentimento e dall' interesse nazionale comincia a far sentire la sua influenza — e ben presto si capirà ch' essa sola può essere la vera base di un giusto equilibrio europeo.

Dunque? dunque vedremo che Russia e Prussia, seguendo da vicino l' esempio della Francia, e facendo molte riserve sui diritti dei tirannelli decaduti — riserve di cui pur troppo sono pieni gli archivi diplomatici e le fantasie dei pretendenti — accetteranno *i fatti compiuti* quali stanno, senza compromettersi e senza sagrificare nessuna pretensione. — Non sarà una piena accettazione, ma neppure una accettazione surrettizia —

si ristabiliranno le relazioni amichevoli a mezzo di inviati straordinari e ministri plenipotenziari, riservando poi a deputare solenni ambasciate tostochè la nuova Potenza sia tanto consolidata, che il cercarne l'amicizia divenga un grande interesse.

E l'Austria?... L'Austria isolata, non più arbitra delle sue risoluzioni, ma trascinata dalla corrente dei fatti, dovrà subire la sua sorte, divenuta ormai irrevocabile.

(Nostra Corrispondenza).

Parigi 17 giugno.

Ieri non comparve sul *Moniteur* la nota annunciante il riconoscimento del Regno d'Italia.— Il *Moniteur* riprodusse in vece un brano della *Patrie* sullo stesso argomento, e questa riproduzione ha — a mio credere — non poco significato.

Nel Consiglio straordinario dei ministri tenutosi venerdì, i ministri espressero il loro parere sul riconoscimento, ma Napoleone — secondo è suo costume — non significò la propria risoluzione.

Soltanto oggi, verso le cinque ore, Thouvenel ricevette un dispaccio da Fontainebleau il quale gl' ingiungeva di spedire a Torino col corriere della sera gli atti diplomatici — già preparati — che formulano il riconoscimento per parte della Francia del vostro regno.

Thouvenel obbedì immantinenti all' ordine di Napoleone.

Nello stesso tempo egli spedì al duca di Grammont, a Roma, dei dispacci in cui informava l'ambasciatore della presa risoluzione e lo invitava a comunicarla al governo della Santa Sede.

Oggi vennero redatte le circolari per gli agenti diplomatici all' estero, in cui vengono informati essi pure del riconoscimento, dei motivi che l'hanno prodotto, dell' importanza che deve essere data a questo atto diplomatico. — La circolare spiega chiaramente che con tale atto il governo francese non s' impegna nè per il passato, nè per l'avvenire — che l' adesione riguarda i fatti compiuti, non i mezzi adoperati per la loro attuazione, nè le loro conseguenze!

Questa sera il testo della circolare— destinata per così dire a servire di correttivo all' avvenuto riconoscimento — sarà spedito a Fontainebleau per riceverví la sanzione di Napoleone.

E così — finalmente — anche questa faccenda sarà terminata!

Il corpo legislativo è prorogato per otto giorni. Il sig. di Morny è giunto jer sera a cinque ore da Fontainebleau recando codesta notizia ch' egli comunicò ai deputati dopo la seduta.

Gli ambasciatori del re di Siam hanno fatto il loro ingresso a Parigi jer sera verso le otto. La popolazione Parigina, che a quell' ora ingombrava i *boulevards*, li ha veduti passare alcuni in carozze cittadine, altri in omnibus. Mostravano la persona stanca, e parevano storditi per la folla e pel chiasso — Il loro costume non era splendido, non avevano niente di quel lusso asiatico, che le nostre immaginazioni aveano sognato; bisogna credere che i nobili stranieri fossero in vesti da viaggio, e ch' essi vorranno mostrarsi in tutto il bagliore dei loro diamanti.

Per onorarli li han fatti montare sulla ferrovia dalla stazione di Lione fino ai campi Elisi, dove fu loro costrutta una tenda da un pelottone di cacciatori a cavallo, lungo la linea dei *boulevards*.

Non son belli; la tinta della pelle è abbronzata; i tratti della fisonomia si discostano eccessivamente dalle belle linee dell' Apollo di Belvedere.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 19 giugno 1861.

Il 21 corrente, anniversario della incoronazione di Pio Nono, non avrà luogo il solito ricevimento al Vaticano. Il Santo Padre si trova da varii giorni gravemente malato per uno sconcerto d'umori; e dico gravemente, perchè si teme per la sua vita, sebbene il pericolo non sia imminente. D'ordine dei medici si sono quindi sospese le udienze, e si è sospesa pure la villeggiatura di Castel Gandolfo. Non ostante però la infermità del Beatissimo, e le angustie già note di S. Chiesa, non mancheranno pel 21 feste e luminarie. I sanfedisti sono in moto da varii giorni per ciò, e ricorrono alle arti consuete per darci una seconda edizione della serata del 12 aprile. Mons. De Merode, l'anima ed il braccio del sanfedismo, ha ordinato per questa occasione grandi spettacoli. Dimani alle 5 pom. si darà un lauto banchetto nel cortile di Belvedere a tutti i bassi ufficiali dell'esercito pontificio, e quindi seguirà una cantata più o meno dilettevole, del maestro Rolland, Capo-concerto dei gendarmi papali. Le tavole sono riccamente addobbate e disposte per 500 coperte. Alle spese ci pensa il denaro dell' obolo! Per venerdì poi si sta costruendo al palazzo Salviati, ove è accasermata l'Artiglieria, un grand' arco trionfale che nella sera verrà sfarzosamente illuminato; s'intende che anche questa spesa sarà sostenuta dai fondi dell' obolo di S. Pietro.—Dirimpetto al palazzo Salviati si trova, come saprete, il Porto Leonino. Ora mons. De Merode, a rendere la festa più completa, ha fatto gittare sul Tevere dai suoi artiglieri un ponte militare di tavole lungo circa 100 metri, e largo un metro e mezzo o poco più, che ha richiesto la somma di 4 mila scudi. Non è mia intenzione di descrivere o censurare questo lavoro; vi dirò solamente che a giudizio degl' intendenti è un' opera che per la sua angustia non può servire ad alcun uso militare, e per la sua costruzione non presenta nè sicurezza, nè solidità. Due artiglieri che stanno ai capi del ponte riscuotono il pedaggio dalle persone che vogliono passarvi; e nelle ore pomeridiane son curiosi a vedersi i nugoli di abbati, di frati e seminaristi che in aria di trionfo vanno e tornano su e giù pel ponte. I popolani si affollano sulle ripe, e non vi so ripetere gli epigrammi e le facezie con cui accompagnano questa processione. Una trasteverina dimandò presso di me ad un mugnajo perchè si fosse fatto quel ponte; e questi scuotendo le spalle rispose — *perchè De Merode possa andare più presto alla Palazzina*— Dovete infatti sapere che il Manicomio è situato appunto a pochi passi dal Porto Leonino.—Un'altra innovazione con cui il De Merode vuole illustrare la sua vita ministeriale è quella di trasferire gli uffizii del suo ministero al palazzo Salviati. Siccome però sono ivi riuniti gli archivii dello Stato, ed il trasporto delle carte richiederebbe una certa spesa, così monsignore si era incaponito di evitare un simile dispendio col dare alle fiamme le inutili e polverose anticaglie, com' egli le chiama, che ingombrano le sale di quel palazzo; e ci è voluta tutta l' influenza dei suoi fidi onde rimuoverlo da sì bestiale risoluzione.

Quando qui si conobbe il sublime discorso fatto al corpo legislativo di Francia dal Principe Napoleone, in favore dell' unità d'Italia, si aperse, come sapete, una sottoscrizione fra noi onde raccogliere il fondo necessario per presentare il Principe di un ricordo della nostra gratitudine. Ora questo ricordo, lavorato qui da valentissimi Artefici, è stato spedito a Parigi; e vi assicuro che pel valore sia intrinseco che artistico, è veramente degno del personaggio a cui dev' essere offerto, e della Città che l' offre. La prudenza m' impone di rimetterne la descrizione a tempo più opportuno.

La nostra Università ha pubblicato per le stampe l' indirizzo di risposta a quello già rimessovi, che le inviò l' Università di Macerata. Esso rivela i sensi generosi e patriottici da cui sono animati i nostri bravi studenti e vorrei aggiungerlo a questa lettera se non fosse troppo lungo.

Finisco ripetendovi una voce che circola al Vaticano, secondo la quale si tratterebbe di dare i passaporti all'Ambasciatore di Francia Grammont, tosto che giunga la notizia ufficiale del riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Francia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 18 giugno.

Il Senato ha approvato con qualche discussione gli altri 53 articoli che ancor restavano a votare del progetto di legge per la leva di mare. Lo scrutinio secreto sul medesimo doveva aver luogo nella seduta del 20.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 giugno

Si procede allo scrutinio secreto sulla legge per l' ordinamento giudiziario nell' Italia meridionale stato votato nella precedente tornata. La legge è approvata con 194 voti favorevoli e 16 contrarii.

Pasini presenta la relazione sull'imprestito.

La Camera adotta il progetto di legge stato modificato dal senato e relativo alle pensioni per le vedove dei militari morti sul campo di battaglia.

L' elezione del signor Pugliese a Caltanisetta intrattiene la Camera in una discussione alla quale prendono parte varii oratori. Però sono in fin dei conti adottate le conclusioni della commissione ammettendo l' elezione come valida.

Si adottano ancora senza discussione di sorta il progetto di spese straordinarie di 2 milioni per acquisto di materiale da scavare i porti, e quello per una spesa di lire 288,000 per lavori da farsi al fosso di San Rocco ed ultimazione del nuovo cantiere a Livorno.

Sono riferite in ultimo alcune petizioni.

Funerali del Conte Cavour in Parigi

Togliamo dalla *Patrie* il seguente articolo relativo al servizio funebre che ebbe luogo alla Maddalena in Parigi il giorno 17 corrente:

Il servizio funebre per il Conte di Cavour ha avuto luogo oggi alla Maddalena. Benchè la mesta cerimonia, ordinata dalla legazione del Regno d'Italia, fosse destituita di carattere ufficiale, tutte le classi della società vi erano rappresentate. La chiesa fu troppo piccola per contenere la folla e per un momento è stato necessario chiudere le porte.

Non descriveremo la pompa del servizio che fu degna dell' uomo per cui lo si celebrava; quello che in mezzo al lusso delle decorazioni funebri colpiva i riguardanti, erano i fasci di bandiere italiane disposti all' entrar della chiesa ed attorno al catafalco. Si è rimarcato che lo stemma (croce rossa in campo bianco) era circondato d'una fascia bleu e riuniva per tal modo i colori francesi ed italiani.

Ed infatti, nell' affettuoso omaggio reso alla memoria del conte di Cavour, la Francia si univa all' Italia, come le era stata compagna sui campi di battaglia allora che si trattò di aiutarla a costituirsi libera. La presenza del maresciallo Vaillant, ministro della casa dell' Imperatore, del maresciallo Regnault de St-Jean d' Angely, comandante della guardia imperiale, i cui eminenti servigi sono notori; del signor Thouvenel, ministro degli esteri; del conte di Persigny, ministro dell' interno; del conte di Morny, presidente del corpo legislativo; del maresciallo Magnan; del sig. Royer, vice presidente del Senato; attestavano la comunanza del dolore.

Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le notabilità che assistevano alla cerimonia. Fra esse abbiamo notato un ciambellano e varii ufficiali della

casa dell'imperatore, il generale Bougenel, cavaliere d'onore di S. A. I. la principessa Matilde; il comandante Robert, scudiere di S. A. I. il principe Napoleone; alcuni membri del corpo diplomatico fra cui l'ambasciatore di Persia; i signori La Guerronière, consigliere di Stato; di Saint-Paul, direttore al ministero dell'interno; Carlo Lafitte, Conneau, Belmontel, Subinal, membri del corpo legislativo, ed il signor Boittel, prefetto di polizia.

Fra la folla che riempiva la chiesa e che si componeva di deputati, di senatori, di persone appartenenti all'aristocrazia politica, industriale, letteraria ed artistica, era notevole un gran numero di signore, alcuni garibaldini in divisa rossa e molti operai in costume di fatica; giacchè il conte di Cavour era l'uomo di stato popolare sopra tutti in Francia.

Se non volessimo evitare di mescere la politica ad argomenti di religione, diremmo che questo servizio funebre, è stato in qualche modo una dimostrazione spontanea in favore d'Italia, ma non vogliamo vedervi che un tributo di dolore al patriottismo ed alle eminenti qualità dell'uomo di cui l'Italia deplora la perdita.

L'abate di Guerry curato della Maddalena, vescovo nominato di Marsiglia, ha impartita l'assoluzione. La folla si è dispersa in atto di pio raccoglimento.

Notizie Italiane

L'*Indépendance Belge*, dopo di aver parlato della nota della *Patrie* sul riconoscimento del regno d'Italia, e dell'articolo del *Pays* il quale dimostra che la morte di Cavour rende necessario quest'atto per parte della Francia, fa le seguenti osservazioni:

« L'articolo della *Patrie*, che abbiamo citato ieri, quello del *Pays*, che oggi analizziamo, hanno cura entrambi di far notare che il riconoscimento del regno d'Italia non implica ancora la soluzione della quistione romana. La Francia rimane a Roma almeno provvisoriamente. È anche questa una conferma delle notizie che non abbiamo cessato di dare ai nostri lettori. Ma ciò non vuol dire, come sperano gli avversarii d'Italia, che il gabinetto di Torino dovrà riconoscere l'autorità temporale della Santa Sede e obbligarsi a farla sempre rispettare, checchè succeda. Ciò è tanto lontano dal pensiero del governo francese che il *Pays* manifesta la speranza di trovare nella nuova situazione, creata al re Vittorio Emanuele, il principal elemento della riconciliazione del papato e dell'Italia.

« Noi non dividiamo questa speranza; ma il manifestarla è una prova che ad onta del suo rispetto pei diritti del papato, il gabinetto delle Tuileries non intende sacrificar loro i diritti opposti all'Italia. »

— La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue: Crediamo che i progetti d'imposta enunciati al Parlamento dal sig. ministro delle finanze nella seduta di ieri siano i seguenti:

1. Perequazione dell'imposta prediale che avrebbe per base di sistemare provvisoriamente ed estendere nel modo il più equo possibile e proporzionale tale imposta in tutto il regno aumentandola di piccola frazione;

2. Tassa sull'industria e sul commercio e sulle altre ricchezze mobili;

3. Tassa sulle bevande che avrebbe per iscopo di abolire il canone gabellario esistente nelle antiche provincie sul consumo delle bevande, stabilendo una tassa generale sul vino, birra, spiriti, con facoltà alle provincie della percezione;

4. Tasse chiamate di registro, cioè sull'insinuazione ed altri diritti.

Quali tutte arrecherebbero alle finanze dello Stato un introito forse di 150 milioni e sarebbe necessità che il Parlamento ne desse il più sollecito spediente avvegnachè, coll'emissione del prestito già autorizzato, sia per aumentarsi le passività già oltremodo straordinarie non meno di 35 milioni di lire all'anno.

— Ci viene affermato che il principe di Piombino sarà ricevuto oggi 19 da S. M. il Re.

Notizie Estere

Il *Morning Chronicle*, noto organo della politica napoleonica in Inghilterra, fa le seguenti riflessioni sulla vertenza austro-italo-ungherese:

« Il vero equilibrio europeo dipende non già dalle dinastie, ma dalle nazioni, dal progresso degli interessi, della civiltà e dalla diffusione delle idee. Perciò un'Italia vivente vale assai più che un'Austria in decadenza; un'Ungheria libera e costituzionale è assai preferibile ad una odiosa agglomerazione di nazioni oppresse, com'è l'impero della casa d'Absburgo. Sforziamoci d'intenderci colla Francia per raggiungere questo scopo. Esso varrà ben meglio che gareggiare in armamenti di guerra, e piuttosto che costruire un altro *Warrior* per opporlo ad un altro *Gloire* (vascelli) facciamo sparire le divergenze politiche fra le due prime nazioni del mondo, stabilendo principii di progresso che possano convenire ad entrambe ».

— Un carteggio da Pesth alla *Perseveranza*, in data del 14, reca che le speranze concepite dai nemici d'Ungheria dopo la scena avvenuta nella tornata del 12 non si sono punto avverate. Il Deak non solo non ritirò il suo progetto d'indirizzo, ma volle dare una nuova prova dell'inalterabile suo patriottismo, e, presente alla seduta in cui ebbe luogo la votazione generale e definitiva sull'indirizzo, egli stesso votò per il sì.

« È bensì vero, disse il gran patriota in tale occasione, è bensì vero che l'indirizzo tal quale è concepito adesso contiene dei punti che non del tutto corrispondono alle mie vedute; ma, giacchè la maggioranza l'ha adottato, io mi credo in dovere di acconsentirvi: il voto che esce dalla Camera in una quistione di tale importanza non deve essere quello di una maggioranza più o meno forte, ma bensì quello della Dieta intera. Ogni rappresentante ha il diritto di difendere le sue idee fino all'estremo; ma quando una volta la Camera ha deciso, è in dovere di appoggiare tale decisione, onde opporre all'avversario una forza compatta. »

Il carteggio conchiude constatando l'entusiasmo con cui vennero accolte le parole del festeggiato patriota, che oggi è più grande nell'opinione pubblica di quello che lo fosse mai.

Nello stesso giorno, 14, l'indirizzo doveva essere stampato e trasmesso alla Camera alta.

— La *Gazzetta d'Augsburgo* annunzia che, a Vienna, la decisione presa a Pesth di dare soltanto il titolo di *Augusto Signore* nell'indirizzo all'Imperatore, ha prodotto alla Corte una impressione peggiore che non tutte le altre proposte votate fin ora dalla dieta ungherese, e si crede che si farà capire al barone Vay che, se l'indirizzo non contiene le qualificazioni di uso, l'Imperatore non lo riceverà.

È probabile, prosegue quel giornale, che queste osservazioni decidano la Camera Alta di Pesth a domandare alla Camera bassa di introdurvi le necessarie modificazioni.

— Sulla percezione delle imposte, l'*Ost-Deutsche-Post* ha da Pesth le seguenti informazioni:

Qui gli animi sono forte commossi per la imminente percezione delle imposte; e guardasi nell'avvenire con affannosa sollecitudine. Secondo le mie informazioni, dopodimani, giovedì, una divisione militare occuperà la piazza municipale, e gli impiegati delle finanze coll'assistenza militare porteranno via, per esaminarli, i registri delle imposte non pagate, tenuti dal municipio.

Nella prossima settimana comincieranno le esazioni contro ciascun debitore d'imposte, e già si dice che, a questo intento, la città sarà occupata da 15,000 soldati.

RECENTISSIME

La *Presse* e l'*Opinion Nationale* pubblicano le prime liste di sottoscrizione pel monumento al conte di Cavour.

La Lista della *Presse*, che s'inscrive per 500 franchi, ammonta a franchi 808 50; quella dell'*Opinion Nationale*, inscritta per 300 franchi, ammonta a franchi 1,444 45.

Le oblazioni raccolte nella sola Città di Torino ascendevano fino al giorno 18 giugno a L. 12,440 50.

— Scrivono da Roma che 150 studenti avviatisi al Campo Santo per pregar pace alla grande anima del conte Cavour, furono dispersi da 200 gendarmi. Vennero invece affisse grandi epigrafi listate in nero colle parole: *Requie all'anima del conte di Cavour.*

— La *Gazzetta di Trieste* annuncia che alcuni italiani domiciliati a Vienna han prese disposizioni per far celebrare nel loro tempio nazionale un ufficio funebre pel conte di Cavour.

— Sta per uscire in luce una commemorazione del conte di Cavour di Ciro d'Arco. Il pubblico accoglierà certo con favore questo omaggio a colui che tutta Italia piange, reso da persona che fu addentro assai all'opera politica del gran ministro.

Il *Corriere Mercantile* conferma essersi impartito l'ordine di allestire la pirofregata *Vittorio Emanuele* per il trasporto ad Atene del conte Mamiani, mandato ambasciatore del regno d'Italia presso la corte di Grecia. L'epoca della partenza non è per anco determinata.

— Il cav. Dabormida tenente generale comandante l'artiglieria, senatore del Regno e già ministro degli affari esteri, fu il 18 colpito da una fulminante apoplessia, mentre trovavasi in casa Cavour. Il suo stato è gravissimo e si dispera quasi della sua salvezza.

— Il generale Cialdini, che trovavasi a Torino, ebbe ordine di partire per portarsi al suo quartier generale.

— Il Governatore della Toscana ha sospeso alcuni impiegati governativi perchè ebbero parte nella dimostrazione reazionaria dell'ottava del *Corpus Domini*. Tra questi v'è il presidente della Camera di disciplina dei procuratori, ed il tesoriere dell'Intendenza generale della casa del Re in Firenze.

Il *Giornale di Verona* del 17 scrive:

Un dispaccio telegrafico privato, che riceviamo da Roma ci annunzia essere il papa di bel nuovo indisposto per dissenteria e vomito; e soggiunge che la di lui malattia veste carattere abbastanza grave.

— Leggesi nella *Corrispondenza costituzionale* di Vienna:

Le notizie che noi riceviamo confermano quello che ieri si leggeva nella *Presse*. Il barone di Bach, ambasciatore austriaco presso la Santa Sede, ha veramente seguito una processione in occasione dell'ottavario della Pentecoste, in piena uniforme diplomatica, ma a *piedi scalzi*.

— Durante il soggiorno dell'imperatore a Vichy, dice la *Presse*, un gran numero di diplomatici si recherà in quella città.

Si citano fra questi il duca di Grammont, il conte di Lavalette, Ferdinando Barrot ed il principe La Tour d'Auvergne.

Si tratteranno in queste riunioni argomenti di politica estera.

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza* pretende che il governo imperiale decise di riconoscere gli Stati del Sud, in seguito al rapporto fatto dal signor capitano Russell, nel quale si asseriva che gli Stati del Sud non sarebbero giammai vinti da quelli del Nord.

— Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* annunzia che sarà fatta una mozione a Londra tanto nella Camera dei Lords, quanto in quella dei Comuni in favore della Polonia. Lord Stratford di Redcliffe ne prenderà l'iniziativa nella Camera alta.

— Il *Moniteur* del Wurtemberg pubblica un rescritto reale in cui viene formalmente abolito il concordato conchiuso con la corte di Roma nel 1857. Il rescritto si fonda principalmente sul motivo che, trattandosi d' una legge la quale non poteva essere eseguita senza l' approvazione delle camere, ed avendo la camera de' deputati espressamente ricusato di dare al concordato il suo consenso, il governo si trova nella necessità di dichiarare che esso rimane senza effetto e come non avvenuto.

— Il *Giornale di Verona* ha da Mostar 14:

Omer-pascià scrisse al principe del Montenegro, intimandogli di rimanere nella più stretta neutralità. Nuovi disordini in Bosnia.

Cronaca Interna

È stato arrestato il noto Achille Hayes, ex-guardia del Corpo di Francesco Borbone. Gli si rinvennero indosso armi proibite. L'autorità era da gran tempo, ci assicurano, sulle tracce di questo uomo, gravemente indiziato come emissario borbonico.

— Il segretario del Municipio è stato aggredito ier sera per via, poco lungi dalla sua casa, e toccò grave ferita di stocco. Si sospetta che il feritore sia un tale che pretendeva, o d' amore o di forza, un impiego al municipio; almeno questa è la voce che corre, su cui però non assumiamo alcuna responsabilità. Certo, se il fatto è così, sarebbe gravissimo e converrebbe dare un esempio per questo nuovo genere di postulanti.

— Ieri nessun caso di tifo, neppure nelle prigioni.

— Questa notte fu spedita una colonna contro gli attruppamenti di S. Anastasio di cui abbiamo parlato l' altr' ieri. Essi sonosi sciolti all' appressarsi della colonna che non riescì a fare nessun prigioniero. Ciò non è gran fatto rassicurante per la pubblica tranquillità!

— Ci vien riferito che nel real Collegio di musica si commettono gravissimi abusi dal lato dell' amministrazione. I cibi sarebbero scarsi, cattivi e mal conditi — le stoviglie insufficienti — pessimi i letti — tarda e stentata la rinnovazione della biancheria. Dippiù il palco destinato a S. Carlo pei giovani allievi, a cui lo spettacolo è necessario insegnamento, sarebbe spesso adoperato dall' amministrazione per favorire i terzi ed i quarti. Jeri, all' ora del desinare, è nato quasi un tumulto fra gli alunni. Noi non possiamo nè lodare, nè incoraggiare questi atti d' insubordinazione, ma domandiamo al governo che se n' epurino le cause, si verifichino i fatti e si faccia giustizia. Ci riserbiamo a tornare su questo argomento.

Riceviamo la seguente:

Pregiatissimo sig. Direttore

Nel suo numero d'oggi Ella ha annunciato che martedì scorso essendo scoppiato in Portici un incendio che poteva produrre serie conseguenze e danni gravissimi, lo zelo e la premura della Guardia Nazionale accorsa in gran numero, contribuirono a dominarlo e ad estinguerlo.

V. S. è troppo imparziale per non accogliere di buon grado la seguente rettificazione.

L' incendio è scoppiato Domenica e non Martedì. La Guardia Nazionale di Portici ha reso troppi servigi perchè non gliesene abbiano ad attribuire dei fittizi. Ora tutta Portici sa che ad estinguere l' incendio non accorsero che cinque o sei guardie nazionali, mentre la più parte era comandata alla processione in onore di S. Antonio che si faceva nel momento appunto del disastro. Meritavano bensì di essere nominati, dacchè si è parlato di quest' infortunio, ottanta e più granatieri che volarono sul luogo dell' incendio e con fatiche incessanti e penosissime salvarono gran parte della catasta di legna che aveva preso fuoco. E se V. S. mel consente, dirò parole d' elogio in favore degli ufficiali del 1.° Battaglione del Quarto Granatieri, i quali non omisero cosa alcuna per rendere servigio in questa luttuosa circostanza.

Tanto ho l'onore di profferirle in fede di verità.

Portici, 20 giugno

Un testimonio di veduta.

Sentiamo che nel Quartiere di Chiaja ha grande probabilità di riescita nella elezione di domani il gen. Longo, uomo sì altamente benemerito e caro all'Italia. Ecco uno dei casi in cui ci pesa l'astensione che abbiamo imposto a noi stessi in cose elettorali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 18 giugno, sera.

La *Patrie* attacca i giornali che dicono che il riconoscimento del Regno d' Italia disonorerebbe la Francia. La Francia, riconoscendo l'Italia, segue la sua politica naturale dopo aver combattuto l' Austria.

La *Patrie* biasima il *Constitutionnel*, il quale muove rimproveri alla Polonia e dice essere disgraziata per il fatto suo. Guarentisce che delle concessioni saranno accordate dallo czar.

A Berlino si sollecita la conchiusione del trattato di commercio colla Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 21 — Torino 21

Parigi 21 — **I dispacci diplomatici esteri attestano la soddisfazione Europea pel riconoscimento del Regno d' Italia.**

Le voci corse di pretese sull' isola di Sardegna sono prive di fondamento.

Londra 20. — **Lord Russell rispondendo a Lord Griffilth dichiarò nella Camera dei Comuni che la Francia aveva rifiutate le proposizioni Austriache e Spagnuole, riguardanti una protezione collettiva pel potere temporale del Papa delle potenze cattoliche.**

Pesth 20 — **I magistrati segnatarii dell' indirizzo della Dieta furono accusate di alto tradimento.**

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (tardi) — *Torino 21* (9. 45 ant.)

Londra 21. — Russell rispondendo a Griffith dice: che dietro comunicazione dell' Ambasciatore Francese fu fatta proposta dagli Ambasciatori Austriaco e Spagnuolo a Parigi, ne' termini generali — che le potenze cattoliche agiscano d' accordo relativamente al potere temporale del Papa — ma a questa proposta generale fu risposto negativamente. Russell rammenta che il potere temporale può assestarsi dall' Inghilterra, dalla Svezia, dalla Prussia e dalla Russia, quanto dalle potenze cattoliche.

Parigi — Roma 18 — Un dispaccio da Parigi ha annunziato al Vaticano la ricognizione di fatto del Regno Italico. Tutti i dritti sono riservati. Deplora la non esecuzione del trattato di Zurigo — promette la permanenza indefinita delle truppe francesi a Roma. Il governo pontificio sembra più rassicurato.

Pesth 20 — I Magnati hanno adottato l' indirizzo all' unanimità.

A Macerata i funerali per Cavour furono fatti con pompa solenne.

Napoli 22 — Torino 21 (10 ant.)

La *Gazzetta Officiale* ha un decreto del 12 corrente, con cui la settima Legione di Carabinieri è aumentata di un Comandante di Divisione con residenza in Napoli, che sarà ad un tempo Comandante del R. Palazzo di quella città. La stessa Legione sarà pure aumentata di un Medico di reggimento con Veterinario.

Fondi piemontesi 73. 70 a 73. 90.

Vienna 20 — Metalliche 68. 90.

Napoli 22 — Torino 21 — (1 pom.)

La Camera dei Deputati continuò a discutere il progetto sulla Guardia Nazionale. La viva discussione si agitò quasi esclusivamente sulle questioni dell'età e del censo di coloro che sono da inscriversi. Gli oppositori volevano il progetto Garibaldi per la iscrizione dai 18 ai 26 anni, nessun escluso; e la Giunta col Ministero stavano al sistema dei ruoli della Guardia Nazionale, lasciando però facoltà ai volontorii d' inscriversi dai 18 ai 30 anni. Il sistema della Commissione fu in ultimo approvato a squittinio nominale con 191 voti contro 62 — L'articolo 3.° fu poscia approvato.

Napoli 22 — Torino 21 (7. 20 pom.)

La Deputazione Romana ha presentato stamane a S. Maestà l'indirizzo dei Romani.

Roma 19 (sera) — Nessun miglioramento nella malattia del Papa. Sono partiti nuovi emissarii per l' Umbria e per le Marche.

Parigi 21 — Lettere da Roma del 18 dicono che la salute del Papa dà serie inquietudini.

A Parigi la Borsa fu inanimata.

Fondi piemontesi 73. 65 — 3 0|0 francesi 67. 83 — 4 1|2 0|0 96. 70 — Consolidati inglesi 90 1|8.

BORSA DI NAPOLI — *22 Giugno 1861.*

5 0|0 — 78 — 78 — 78.
4 0|0 — 68 — 68 — 68.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli — Domenica 23 Giugno 1861 — Milano N. 172

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ÈRA NOVELLA DEL COMUNE

La nuova Amministrazione del Comune è entrata in attività e, noi le ne facciamo le più sincere congratulazioni, perchè creata dal voto popolare, consacrata dal libero suffragio, essa poggia sulla fiducia dei concittadini e quindi è forte dell'alleanza della pubblica opinione.

Noi abbiamo tratteggiato per sommi capi il Programma ch' essa è chiamata ad applicare, come quello che risponde e alla missione del Comune nei nuovi destini della Patria, e molto più alle peculiari circostanze di questa nostra metropoli.

Il consiglio del Comune deve mettersi innanzi agli occhi lo stato attuale dei Municipj più colti, lo spirito di progresso che vi domina, le riforme che vi si vanno introducendo in tutti i rami del pubblico servizio — deve consultare gli atti, le deliberazioni di questi Municipj progressisti da una parte, dall' altra la larghezza delle attribuzioni, la copia dei mezzi morali e materiali, che la Legge mette a disposizione dell'Autorità comunale, perchè li applichi a svolgimento dell' attività e degli interessi del Comune. Sopratutto il nostro Municipio deve tenere in vista il gran principio che Napoli, se non è più la capitale di un piccolo regno segregato da muraglia cinese dal resto del mondo, colle ferrovie e col nuovo porto, in pochi anni sarà il gran centro degli interessi italiani, il maggior mercato finanziario dell' Europa meridionale, uno dei precipui emporii del commercio mondiale.

Il taglio dell' istmo di Suez procede sollecitamente — da cinque a seimila operai vi lavorano attualmente. — Là è uno dei più grandi elementi dell' avvenire di Napoli. — Ma il maggiore, il più vitale elemento di questo avvenire è l' unità d'Italia, la facoltà di esercitare il commercio indipendentemente da barriere doganali nella penisola; per l'unità le leggi assicuranti colla libertà delle transazioni il massimo sviluppo dei traffici, e le ferrovie che in capo a tre anni avranno messo Napoli in comunicazione diretta colla Germania, col centro del continente europeo, infine con Amsterdam, Ostenda, Amburgo, Lubecca, coi porti e coi mari del settentrione.

Inoltre, grazie alle condizioni create da un reggimento nazionale in cui i pubblici bisogni ed interessi sono largamente patrocinati, e colla massima libertà, Napoli va ad essere dotata di un porto corrispondente allo sviluppo del movimento commerciale che qui già si manifesta e che colle ferrovie, col taglio dell' istmo di Suez, dovrà in breve periodo raggiungere un grado portentoso di incremento.

Dinanzi alla prospettiva di un avvenire così grandioso la nuova amministrazione comunale è chiamata a una straordinaria attività. Essa deve mettere a profitto il non lungo periodo di tempo che ci separa dall' avere le ferrovie e il nuovo porto ampliato, almeno in buona parte, per introdurre nella città quelle riforme, senza di cui commercio e industria si troverebbero troppo impacciati, e quindi ne soffrirebbe il movimento dei traffici il cui incremento oggidì dipende sopratutto dalla comodità e rapidità delle comunicazioni.

È dunque un periodo eccezionale quello in cui entra adesso la nuova amministrazione del comune, periodo che richiede una attività straordinaria e sacrifici ingenti affine di rendere le condizioni della città tali, che opportunamente si prestino al massimo incremento commerciale.

Quindi è che la prima cosa a farsi dal nuovo Consiglio Comunale sarà quella di conchiudere finalmente un prestito; tanto più che il nuovo ordinamento comunale svincolando affatto il Comune dalla inceppante tutela del governo, viene ad avvantaggiare sensibilmente le condizioni del credito municipale, come ne agevola altresì le rendite coi larghi poteri che deferisce al Consiglio elettivo.

Varie sono le opere reclamate d' urgenza per mettere questa metropoli in grado di raggiungere tutto l' incremento commerciale che le arrecheranno le ferrovie, il commercio Orientale, che qui verrà a stabilire uno dei più importanti scali, il nuovo porto, le libere istituzioni e gli agevolati e moltiplicati scambi.

Il primo bisogno, evidentemente indicato in relazione allo sviluppo delle ferrovie, è quello d'una gran via che stabilisca rapide e comode comunicazioni dal centro più popoloso e frequentato di Napoli colla stazione generale delle ferrovie medesime. La necessità di quest' opera, troppo ovvia perchè siavi bisogno di dimostrarla, ha fatto sì che già da tempo si fossero consacrati studi per tracciarne un progetto conveniente.

Pare che l' idea di condurre una diritta e larga via dal lato meridionale della Vicaria attraverso Napoli vecchio a sboccare in capo alla via Toledo, al piccolo piazzale che s' apre innanzi al palazzo d' Angri, fosse riconosciuta come assai acconcia all' uopo, sì perchè quella è veramente la direzione indicata dalla maggior corrente del movimento della città, e sì ancora perchè una volta compiuta anche la nuova strada da Foria alla marina, le comunicazioni da qualunque punto della città colla stazione centrale delle ferrovie non lasceranno più nulla a desiderare.

Ad ogni modo, lasciando la questione del progetto da risolvere a chi spetta, è certo che il nuovo Consiglio comunale deve ben tosto preoccuparsi della mancanza di una via, che conduca dal centro della città alla Stazione centrale delle ferrovie, e che sia adeguata al gran movimento di merci e passeggieri, che coll' attivazione delle grandi linee ferroviarie si verrà a sviluppare. In capo a diciotto mesi la ferrovia al Tronto deve essere in attività e diciotto mesi, appena se utilizzati con alacrità, possono essere sufficienti ad aprire una via che deve attraversare tutta la città.

Il cessato Decurionato ha inoltre deliberato molte opere di decisa importanza e strettamente necessarie per una sì vasta metropoli e pel suo avvenire commerciale. Tali sono i macelli pubblici — nuovi mercati — pubblici smaltitoi — ricoveri di mendicità — miglioramento ed estensione dell' illuminazione — la creazione d' una guardia comunale per la pubblica sorveglianza — la costruzione di un nuovo quartiere allato alla Via Garibaldi — l'erezione di un Palazzo ove gli uffici del comune si possano convenientemente stabilire.

Urge pertanto che il nuovo Consiglio comunale si applichi immediatamente e con propositi adeguati all' importanza della metropoli partenopea, a dare esecuzione a quelle deliberazioni.

Il cómpito senza dubbio è grave ed è reso anche più arduo dalle condizioni dei tempi, dalle difficoltà delle operazioni di credito; ma i bisogni a cui quelle opere si riferiscono, sono troppo sentiti e interessano troppo l'avvenire, perchè non si debbano affrontare coraggiosamente e difficoltà e sagrifizi, per riordinare e dotare di larghi comodi una città, che in capo a pochi anni sarà uno dei più importanti centri del traffico mondiale — sarà il nerbo della prosperità commerciale e industriale d' Italia.

Nostra Corrispondenza

Torino 18 Giugno (sera).

Gran concorso di ascoltatori vi è oggi stato alla Camera de' Deputati, dove era certa la discussione del progetto di legge sulla Unificazione del Debito Pubblico, e molto probabile la comunicazione del Riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Fatto sta che quest' ultima parte dalla quale il pubblico si aspettava la maggiore emozione, è stata ritardata. Il riconoscimento non è più dubbio. Resta solo qualche difficoltà diplomatica da adempire, come sarebbe il far conoscere alla Francia che il novello atto di fiducia del suo governo non riesce a noi men gradito per le riserve puramente morali che fa il governo francese, evidentemente motivate dalla sua condizione in Europa, e dal desiderio di non compromettere sè stesso e Noi, mostrandosi fautore dello spirito rivoluzionario.

Come potete bene immaginare le morali riserve di cui vi parlo si riferiscono ai riguardi dovuti

dalla Francia alla Santa Sede ed alle Potenze di Europa. Il riconoscimento intanto è effettivo e non riesce meno utile alla nostra politica ed al nostro credito finanziario.

La legge sull'Unificazione del Debito pubblico è stata votata con una celerità poco sperata. Nessuno ha osato mover dubbio intorno al diritto dello Stato, e tutti coloro che avevano preparato i loro discorsi per aggiornare questo diritto hanno perduta l'occasione di pronunziarli. Un incidente relativo ai debiti dei Comuni in Sicilia ha dato occasione al deputato Ondes, Siciliano, che siede alla sinistra, di attaccare la memoria della *Convenzione Nazionale* di Francia, e al deputato Cordova, che siede nei banchi dei ministri, di difendere quella memoria augusta e terribile. La sinistra si è trovata di accordo col ministro e non coll'onorevole membro che siede nei suoi banchi, contro il quale ha vivamente protestato.

Se sono bene informato, e credo di esserlo, il conte Arese recherebbe al governo francese la risposta officiale del nostro governo alla nota diplomatica del Riconoscimento.

Credo egualmenente potere affermare che Russia e Prussia riconosceranno il Regno d'Italia subito dopo Francia.

Il marchese di Torrearsa partirà venerdì 21 per la sua missione in Isvezia; il ritardo alla sua partenza fu cagionato da malattia.

Pare si confermi la nomina del sig. Lavalette a ministro plenipotenziario di Francia presso la nostra Corte. Non credo però interamente risoluta quella di Costantino Nigra ad ambasciatore nostro presso le Tuileries.

Qui, generalmente, si hanno poche speranze di *conservare i giorni di Pio IX*. Alcuni s'immaginano che la morte del Pontefice risolverà più prontamente la questione romana nel senso nazionale italiano; altri invece paventano un risultato fatale alla nostra nazionalità, col supporre che l'imperatore Napoleone, profittando della situazione, faccia *nominare* un papa francese, interamente devoto e sommesso alla sua volontà. Taluni poi si vanno persuadendo che morto Pio IX non verrà *nominato nessun altro papa temporale*, ma semplicemente un Vicario generale, o Papa spirituale, sotto però la protezione ed influenza della Francia, la quale si riserverà, in tal modo, un certo dominio nel cuore d'Italia, e per conseguenza, moralmente, su tutta la Penisola: oggetto questo predominante nello spirito di Napoleone il quale ben conosce che gl'italiani, il giorno in cui saranno assolutamente padroni di Roma, quale sede principale del loro governo, si emanciperebbero di leggeri, e senza timore di sorta, dalla tutela della Francia; il che non troppo favorirebbe le idee di Napoleone, mentre l'opposto acqueterebbe l'animo suo, in apparenza tranquillo, ma segretamente ombroso e agitato. Imperciocchè non conviene dimenticare un solo istante che il lato vulnerabile di Napoleone III è precisamente codesta ansietà febbrile di veder consolidata la sua dinastia in Francia, e a tale scopo ricorse e ricorre tuttavia, quando il creda opportuno, ora alla rivoluzione, ora al partito opposto, temendo ed avversando sì l'uno che l'altro mezzo, ma attenendosi più al principio popolare delle nazionalità, per combattere e sventare le vellcità di coalizione europea. Il pronto riconoscimento del nostro regno, dopo la morte di Cavour, lo si debbe per l'appunto a codesto spauracchio di rivoluzione, contro cui vuole opporre una barriera tale da non temere più mai di essere un bel giorno ravvolto e trascinato dai suoi terribili vortici, come lo furono alcuni suoi scettrati predecessori.

In ogni modo Napoleone si trova anche, suo malgrado, spinto innanzi dalla forza dei fatti, e per quanto vada cercando una soluzione contraria alla definizione assoluta della nazionalità unitaria italiana, per equilibrare in certo qual modo la sua fortissima preponderanza, massime sui consigli e decisioni di Europa, egli è costretto a starsene col nuovo diritto da lui medesimo proclamato, cioè quello della Nazionalità de' popoli, combattere, soccombere o trionfare per essa e con essa.

Gli uffici della Camera de' deputati, fra le diverse leggi riconosciute d'urgenza, ha dichiarato tale anche quella delle Carceri penitenziarie in Sardegna.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 19 giugno.

Il progetto di legge per l'unificazione dei debiti delle varie provincie dello stato è all'ordine del giorno.

Crispi, non disapprovando il progetto medesimo, deplora che fra i debiti che si iscriveranno nel Gran Libro a carico dell'Italia vi si vedano trattati con favore quelli contratti per mantenere le baionette straniere. Egli vorrebbe una sola categoria di debiti e che si mettessero a carico dello stato i debiti dei comuni siciliani, come aveva decretato Garibaldi; egli appoggia questa sua teoria all'esempio dato dalla convenzione nazionale francese.

D'Ondes appoggia l'idea di Crispi e opina di più che il progetto in discussione sia contrario alla libertà, alla dignità, alla potenza della nazione.

De Blasiis e Pasini, relatore, sostengono il progetto, e Bastogi, con chiare parole, fa osservare la necessità dell'unificazione dei debiti nel modo proposto, e, quanto agli ulteriori debiti che alcuni potrebbero desiderare di far figurare a carico *dello stato, dichiara avere appositamente introdotto* l'articolo 2, che lascia facoltà di ciò fare in seguito, dopo maturo esame, con leggi speciali.

D'Ondes replica vivamente in favore dei comuni siciliani, rigettando però l'idea di volere con ciò seguire l'esempio della convenzione francese, che dice essere stata un'assemblea di *scellerati*.

Vivi rumori scoppiano a queste parole; Petruccelli protesta, e nessuno fa più attenzione al discorso del sig. D'Ondes.

Il ministro del commercio, Cordova, crede che l'assemblea di Francia sia stata benedetta dal mondo tutto civile; avrà commesso degli errori, ma che si devono perdonare, stante i traviamenti dei tempi.

Essa ha fondata la nazione francese; ha sollevata la democrazia quando da tutte le parti d'Europa si cercava abbatterla ed abbattere con essa la civiltà. (*Benissimo, applausi*).

Quanto ai debiti comunali siciliani, opina che sia una quistione da riservarsi per un altro momento.

Mordini difende il decreto Garibaldi, che pone a carico dello stato quei debiti, e crede non vi possa essere contestazione sulla validità del decreto medesimo.

A tutte le ragioni esposte da Crispi, D'Ondes e Mordini, bastarono le poche parole dette finalmente dal deputato De Blasiis per far vedere quanto sia intempestiva la proposta Crispi. Egli giustamente osservò che, se si accollano allo stato i debiti comunali siciliani, dovrassi, per essere giusti, fare lo stesso per i napolitani, per l'Italia centrale e settentrionale.

Finalmente si viene alla discussione degli articoli.

Guerrazzi legge un lungo discorso facendo le tre seguenti proposte:

1ª Che sia escluso dal Gran Libro del debito italiano il debito contratto da Leopoldo II nel 1849 per pagare l'occupazione austriaca;

2ª Che siano dichiarati beni nazionali quelli che appartenevano una volta all'ex-granduca di Toscana;

3ª Che lo statuto non riconosca più alcun debito che dal giorno della pubblicazione della presente legge fosse contratto dal governo di Vienna nella Venezia o da quello di Roma.

Ma Pasini, relatore, fa osservare che, ove si accettasse la prima proposta di Guerrazzi, si offenderebbero i diritti di coloro che acquistavano in buona fede delle cartelle di quel prestito, e fra essi vi possono essere dei creditori forestieri, i cui governi protesterebbero con ragione. La prima proposta Guerrazzi è rigettata.

Pepoli domanda al ministero se intenda accettare tutte le partite inscritte nel debito modenese dall'ex-duca, e fra le altre quella di L. 1200 di rendita a' cappuccini per tante messe da dirsi per purgare la ducale famiglia de' suoi peccati. (*Risa universali*)

Pasini, relatore, e Bastogi, ministro, rispondono che essi staranno unicamente a quei documenti legali che avessero impegnata la fede del governo verso il pubblico.

La 2ª proposta *Guerrazzi* è accettata. E forse sarebbe stata accettata anche la 3ª per la sua apparenza di utilità, se *Broglio* non avesse provata la necessità della questione pregiudiziale per non impegnare in nessun modo lo stato.

Allievi domanda se il governo accetti l'imprestito forzoso contratto dal governo provvisorio del 1848 a Milano, quando si combattè colà l'ultima *battaglia della prima campagna*.

Bastogi risponde che il governo, verificati i titoli di quel prestito, sarà ben lieto se li potrà inscrivere sul gran libro come debito nazionale.

Altre meno importanti proposte o domande di schiarimenti son fatte durante l'esame degli articoli *senza che procurino modificazione alcuna di* essi, per cui si passa allo scrutinio secreto, che dà 229 voti favorevoli e 9 contrarii.

La *Monarchia Nazionale* e il *Diritto*

Non sarà discaro ai nostri lettori conoscere l'atteggiarsi dei principali periodici torinesi verso l'attuale Ministero, in quanto che essi rappresentino opinioni e partiti, i quali hanno importanza e valore perchè hanno riscontro nella rappresentanza nazionale.

La opposizione verso l'antecedente ministero era rappresentata a Torino da due giornali, la *Monarchia Nazionale* e il *Diritto*. La prima era ed è tuttora l'organo del sig. Rattazzi e di quella frazione della Camera che si chiama *terzo partito*; l'altro, cioè il *Diritto*, rappresentava e rappresenta più propriamente la sinistra pura, dichiarandosi però organo di una opposizione costituzionale.

Come i due partiti, così i due giornali, quantunque dissenzienti in realtà su molti punti della politica estera e interna, pure si erano momentaneamente intesi e alleati per una opposizione al ministero passato.

Dopo la morte di Cavour, il Ricasoli, incaricato di formar il nuovo gabinetto, invitò a farne parte anche il Rattazzi, volendo così unire nel ministero la maggioranza ed il *terzo partito*, ond'essere più forte e dinnanzi alla Camera e dinnanzi alla pubblica opinione. Il Rattazzi non credette accettare, ma, come già ci scrisse il nostro corrispondente torinese, promise il suo appoggio al gabinetto Ricasoli, a certe condizioni. Il *terzo partito* è però rappresentato al ministero dal Miglietti, ministro di Grazia e Giustizia, amico personale e politico del Rattazzi.

La *Monarchia Nazionale* tenne la promessa del Rattazzi, e dopo il programma del nuovo ministero gli accordò solennemente il proprio appoggio.

Il *Diritto* gliene fece aspri rimproveri: le chiese *come, essendo il programma dei due ministeri*, l'antecedente e il presente, del tutto identico, accordava all'uno l'appoggio, all'altro negato: le

chiese se l'opposizione fatta al passato ministero provenisse soltanto da rancori personali fra Rattazzi e Cavour; e concluse che amava meglio averla avversaria decisa, che dubbia amica ed incerta alleata.

La *Monarchia Nazionale* risponde che la differenza del suo procedere deriva dalla divergenza dei programmi, che il *Diritto* non ammette, ma ch' esiste, essa dice, realmente.

Ed ecco qual' è questa tale divergenza — riproduciamo le sue parole:

« Nell' ordine amministrativo, il programma del Ministero precedente aveva per base fondamentale le regioni.

« Per contro il Ministero attuale ha abbandonato recisamente questo sistema, attenendosi alle leggi amministrative del 1859, le quali escludono ogni idea regionale.

« Nell' ordine politico, i due Gabinetti hanno gli stessi principii e lo stesso fine; ma seguono una via alquanto diversa. Il primo per un puro errore di giudizio manteneva in Italia un antagonismo fatale; il secondo ha mostrato il desiderio e dato già qualche pegno d'una politica che, praticata largamente e fedelmente, farà cessare quel dissidio che da parecchi mesi deploriamo.

« Ora è noto che noi siamo i primi e più dichiarati avversarii del sistema regionale, e che abbiamo sempre lamentato l' antagonismo politico, il quale divideva l' Italia. Onde, la nostra opposizione al Ministero antecedente, e la nostra adesione al Gabinetto attuale ».

Dopo ciò la *Monarchia Nazionale* conferma di aver promesso il proprio concorso all' attuale gabinetto, ma si dichiara pronta a combatterlo quando mancasse a questi due punti del proprio programma, che gli valsero il di lei appoggio.

Così i nostri lettori sanno che il *terzo partito*, cioè il partito Rattazzi, si è unito alla maggioranza, separandosi dalla sinistra; e i due organi lo han dichiarato e sanno a quali condizioni si operò quest' unione. Vedremo ora se dal canto suo il Ministero saprà o vorrà mantenerle, se la *Monarchia Nazionale* saprà o vorrà a sua volta combatterlo francamente, ov' egli mancasse, e teniam conto di queste dichiarazioni e di queste promesse della *Monarchia Nazionale* pel giorno, forse non tanto lontano, in cui il sig. Rattazzi sedesse sul banco dei Ministri a fianco del barone Ricasoli.

Notizie Italiane

La *Perseveranza* ha da Torino, 18 giugno:

Le condizioni precise alle quali fu sottoposta la ricognizione del regno d'Italia per parte della Francia non si conoscono ancora, ma è comune opinione ch' esse nulla avranno di esorbitante; pare anzi che le richieste fatte a questo proposito dal governo francese al nostro — il quale non avrebbe indugiato ad aderirvi — si riferiscano a tentativi od imprese che il governo italiano non avrebbe assunte nè ora, nè mai.

Eccovi intanto, a proposito di questo solenne atto di ricognizione, un brano di lettera da Parigi, 14, scritta da persona autorevolissima.

« Mi affretto a comunicarvi, se non i termini precisi, la *sostanza* almeno di una conversazione seguita recentissimamente fra il principe di Metternich e un nostro illustre diplomatico.

« Il primo, esauriti i soliti argomenti, affine di contrastare alla ricognizione del regno d'Italia per parte della Francia, concluse che un atto sì generoso sarebbe *en pure perte*, perocchè l'edificio italiano era tutto artificiale, tutto di cospirazione, e accennava a sicura ruina.

« Al che il nostro diplomatico, senza scostarsi da quei modi squisitamente gentili che amici e nemici lodano in lui, rispose anch'egli *son dernier mot*; — e fu questo: Parliamoci schietto, mio caro principe.

« Come possiamo voi ed io dubitare della vitalità del nuovo regno, e del fermo proposito degl' italiani di costituirsi in un'unità politica sotto Vittorio Emanuele, quando nessun fatto li conturba, nessuna fazione li commove, nessun raggiro dei nemici esterni riesce a dividerli e a sgomentarli?

« All' esaltamento prodotto dalla vittoria di Solferino succede improvviso e pieno di terrore l'annunzio della pace di Villafranca. Che cosa fanno gl' italiani? Si stringono viemmaggiormente fra loro e proclamano Vittorio Emanuele. — Il corso ascendente della rivoluzione porta in Napoli il generale Garibaldi; vi accorrono da tutte parti d'Italia e d' Europa gli agitatori che non vogliono saperne di monarchia. Che cosa fanno i napolitani e i siciliani? Proclamano concordi Vittorio Emanuele re d'Italia. — Il Borbone ripara in Roma; e voi, principe, non potete ignorare come siasi studiato di agitare il regno col proprio danaro, colla propria diplomazia, coi propri agenti. Napoli persiste più che mai nel plebiscito.

« Si tenta di separare Garibaldi dal re, l'esercito dai volontarii, — e i tentativi riescono al fine contrario. Si spegne quell' alta intelligenza del conte di Cavour; e questa volta gli italiani provarono un istante di costernazione e si potevano presagire gravi oscitanze nella loro politica. Ma la perplessità ebbe poca durata: si raccolsero tutti intorno al re, dimenticarono ogni politica divergenza, e formarono un governo forte e rispettato, nel tempo stesso che da un punto all' altro della penisola la perdita di quel grande ministro era deplorata con si unanimi manifestazioni di dolore, da potersi interpretare siccome una nuova votazione a suffragio universale in favore della dinastia di Savoia.—Voi vedete dunque, ec.»

È con tale eloquenza che il diplomatico francese (che, tra parentesi, credo fosse il Persigny) tentava persuadere il ministro austriaco. Ci sarà riescito? Ne dubitiamo.

—Un altro carteggio allo stesso foglio dice: L'atto di ricognizione del nuovo regno d'Italia per parte della Francia doveva essere stamane promulgato dal nostro foglio ufficiale e contemporaneamente doveva darsene comunicazione alle Camere. Ma semplici quistioni di dettaglio ne han fatto differire di qualche giorno la pubblicazione. Trattasi — se non andiamo errati — d' intendersi colla Francia circa alla forma definitiva da darsi — prima che vengano pubblicate — alle note diplomatiche scambiatesi a riguardo del riconoscimento fra i gabinetti di Parigi e di Torino.

Del rimanente sono in grado di confermarvi quanto vi ho già detto altra volta, che cioè il riconoscimento è incondizionato; e che *les avis*, che la Francia si è creduta in diritto di porgerci, non compromettono per nulla il trionfo della nostra causa. A quanto dicesi, la Francia avrebbe manifestato il desiderio che gl'Italiani non debbano, a riguardo di Roma, *precipitare* gli avvenimenti. Se tale fu effettivamente il desiderio espresso dalla Francia, il nostro governo non poteva non essere in ciò secolei di accordo, dopo le esplicite dichiarazioni fatte dal Ricasoli alla Camera di voler seguire la saggia politica dell' illustre suo predecessore.

Notizie Estere

Stando ad una corrispondenza da Parigi la Francia interporrebbe la propria mediazione fra la Spagna ed il Marocco; e avrebbe a compenso dei propri servigi la città di Uchda, la quale, posta sulla frontiera, è di sommo momento per la difesa dei possedimenti francesi.

Le elezioni pei consigli dipartimentali riescirono favorevoli al governo imperiale; i candidati clericali rimasero quasi da per tutto soccombenti.

— Il *Daily-News* parla in questi termini della petizione sottoscritta a Roma per domandare la partenza delle truppe francesi:

« Questa petizione ha il merito di prodursi nel suo vero momento.

« Nulla poteva arrivare con tanta opportunità quanto questa petizione nel momento in cui il riconoscimento del regno d' Italia è annunciato come prossimo. Si parla di riserve. Questo argomento susciterà molti commenti nella stampa.

« Noi, eretici, che non abbiamo altro a rimproverarci che di avere contribuito alla ristaurazione della potenza papale un mezzo secolo fa, siamo liberi di pensare e di dire che *queste riserve non sono che un modo di esprimersi.* »

— Nella Camera dei Signori a Pesth cominciò il dibattimento sull' indirizzo della Camera dei deputati. Il vescovo Haynald espresse il desiderio di veder votato l' indirizzo nella forma primitiva. Ei sostenne altamente che urge di votare la unione coll' Austria, per ottenere la soluzione di importanti vertenze. Votò in seguito a queste parole per l'accettazione dell'indirizzo come trovasi, ed ottenne gli applausi di gran parte della Camera. Altri oratori parlarono, tutti applauditi, per l' accettazione dell' indirizzo, come solo punto possibile di equa e legale transazione.

— Sembra confermarsi la notizia del prossimo ritiro del ministro Schleinitz in Prussia. Il motivo della dimissione di quel ministro sarebbe, a detta dei giornali, un dissenso intervenuto fra lui e il re intorno alla quistione dei ducati danesi. Dicesi che il ministro, considerando lo stato delle relazioni della Prussia con le varie potenze, e soprattutto l' attitudine esplicita assunta dalla Francia e dall' Inghilterra in favore della Danimarca, volesse procedere pacificamente alla soluzione della quistione dello Sehleswig e dell' Holstein, mentre il re, stanco delle lunghe e interminabili trattative, e fors' anche per tentare un colpo che gli desse risalto nell' opinione delle popolazioni tedesche, intenderebbe occupare militarmente i ducati.

RECENTISSIME

Ecco la nota dell' *Opinione*, relativa all' arrivo in Torino dell'atto ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Francia, e che si trova accennata in un telegramma di ieri l'altro:

« Vi hanno taluni i quali mettono ancora in dubbio il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Francia, fondandosi su questo bello argomento che esso non è stato annunziato ufficialmente.

« Ma l'annunzio ufficiale si farà colla pubblicazione della nota della Francia e della risposta del nostro governo, come è avvenuto, allorchè il regno d'Italia è stato riconosciuto dall'Inghilterra, dalla Grecia, dagli Stati Uniti, ecc.

« La nota della Francia è arrivata ieri, ma non crediamo venga pubblicata che quando sarà pervenuta a S. M. l' imperatore dei francesi la risposta del nostro governo ».

— Ulteriori notizie di Torino in data del 20 confermano cio che ci scrive il nostro solito corrispondente che cioè il conte Arese, senatore del Regno, si disponeva a partire per Parigi, latore di una lettera autografa di Vittorio Emanuele all' imperatore Napoleone, colla quale il Re ringrazia il suo alleato del riconoscimento del Regno d'Italia.

A quanto pare, l' atto di riconoscimento non verrà fatto se non dopo la consegna di questa lettera.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 19:

Oggi correva voce che vi fosse una nuova modificazione nel ministero; il signor Rattazzi entrerebbe a far parte del gabinetto prendendo il portafoglio dell'interno in luogo di Minghetti che si ritirerebbe. Questa combinazione è molto probabile, sopratutto dopo l'adesione fatta dalla maggioranza del *terzo partito* alla politica di Ricasoli. Dopo quella dichiarazione il signor Depretis coi suoi aderenti si è separato completamente dall'antico suo capo ed ora si è stretto più intimamente alla sinistra non avendo forze bastanti per rimanere da solo.

— Si ha da Firenze in data del 17 che gli operai panettieri tentarono anche colà uno sciopero. Siccome però videro dall'attitudine della popolazione che non solo non erano secondate le loro pretese, ma venivano unanimemente biasimati, convenuti in poco più d'un centinaio alle cascine, decisero di convenire coi padroni, e si sciolsero tranquillamente.

— Il Consiglio Municipale di Torino ha votato 100,000 lire al monumento di Cavour.

— Oggi stesso uscirà a Milano un nuovo giornale col titolo *Il Campidoglio*, diretto da Bianchi-Giovini.

— Annunziano all'*Italie* da Parigi l'imminente comparsa di un articolo di Granier de Cassagnac sul *Constitutionnel*, intitolato: *Il conte Cavour*, ed inspirato, a quanto si afferma, da un alto personaggio.

— Fra i membri del corpo diplomatico, dice la *Presse*, che si recheranno a Vichy durante il soggiorno dell'imperatore, bisogna annoverare pure l'ambasciatore francese a Vienna.

Il marchese di Moustier partirà da quella capitale il 10 luglio.

— La vivacità della lotta tra il sig. Schmerling e il barone Vay, cancelliere di Ungheria, dà una certa consistenza alla voce già molto accreditata d'un cambiamento di ministero in Austria.

Cronaca Interna

Ciò che si prevedeva e si temeva, comincia pur troppo ad avverarsi.

Le Colonne di briganti, che si sciolgono all'avvicinarsi dei nostri bravi soldati e delle indefesse Guardie Nazionali, si sparpagliano per le campagne apportandovi la devastazione e il saccheggio, e sperdendo le speranze del colono e la ricchezza del suolo coll'abbruciar la messe straordinariamente rigogliosa quest'anno e matura.

Ciò è avvenuto di recente a Manfredonia. Una vasta possessione fu interamente abbruciata.

L'annunciare sì gravi fatti e sì urgenti pericoli è un reclamare dal governo provvedimenti del paro gravi e urgenti. Ma il dicastero di Polizia persiste a credere che basti l'attenuarne, lo sconoscerne, il negarne l'importanza e la estensione.

Fortunatamente il Luogotenente non la pensa così, e, se siamo bene informati, chiese a Torino con pressante richiesta rinforzi d'uomini e invii di armi per farla finita una volta e d'un colpo col brigantaggio e colla reazione. Se le sue domande non sono esaudite, egli darebbe le proprie dimissioni.

È bene che il Governo centrale abbia alfine trovato una voce autorevole e ferma che gli additi ove sta il male, ove debba cercarsi il rimedio.

— A completamento dei fatti che abbiamo narrati, ed a parziale rettifica di essi, aggiungiamo che realmente tutte le Guardie Nazionali dei paesi posti lungo il versante del Vesuvio ebbero ordine di convergere per diverse vie al vertice di esso, ordine ch'eseguirono con molto zelo e premura; ma che solo la Guardia Nazionale di Somma ebbe la fortuna di scontrare gli sbandati sulla cresta del monte, ove avevano piantata la bandiera bianca, di attaccarli al grido di *Viva l'Italia*, e di costringerli alla fuga, ferendone alcuni e facendo altri prigionieri.

— A Castellammare si celebrarono solenni esequie in onoranza del conte di Cavour nel Duomo, ove erasi eretto un ricco catafalco. La messa pontificale veniva celebrata da tre canonici coll'assistenza di tutto il clero e della Congregazione del SSmo Sacramento.

V'intervenivano tutte le autorità civili e militari, gli ufficiali della Guardia Nazionale e della guarnigione, e grande affluenza di cittadini. Le Signore vestivano a bruno — le botteghe e i negozii restarono chiusi durante la cerimonia.

— A Somma, nel sito detto *L'Arenaccia del Salvatore*, fu dispersa l'altr'ieri dalla forza un'accozzaglia di malviventi che gridavano: Viva Francesco II!

— L'altra notte una visita di sorpresa, per ordine della Questura, nelle carceri di S. Francesco e Vicaria, fece cadere in mano dell'autorità più di trenta armi bianche fra coltelli, stocchi e pugnali, di cui erano forniti i carcerati — Furono pure fatti tra ieri e l'altr'ieri alcuni importanti arresti, fra cui quello d'un individuo colto *in flagranti* di arruolamento borbonico, e quello di quattro fra i più violenti e temuti *camorristi*.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 18.

La Dieta croata sembra volersi dichiarare per l'unione coll'Ungheria.

Vienna 18.

Zagabria 17. — Alla Dieta, incominciarono le discussioni sull'unione della Croazia coll'Ungheria. Credesi che la Dieta si dichiarerà per l'unione condizionata.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 19 giugno.

La Prussia ha portato la guarnigione di Landau a 4000 uomini.

Fuad-pascià venne nominato governatore della Siria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 22 — Torino 21 (Ritardato).

Parigi 21 — La Russia accetta l'invito della Francia di riconoscere il Regno d'Italia.

Cracovia 20 — Furono pubblicati a Varsavia gli statuti per le elezioni del Consiglio di Governo. Saranno elettori tutti i cittadini paganti un mediocre censo. Il Giudice di pace presiederà alle elezioni comunali; ed il presidente del Municipio a quelle cittadine.

Pietroburgo 20 — L'imperatore è giunto oggi a Pietroburgo.

Napoli 22 — ore 9 pom.
Torino 22 — ore 2. 15 pom.

Parigi 22. — Il *Constitutionnel* contiene un articolo di Cassagnac in cui lodando l'estinto conte di Cavour lo paragona a Mirabeau. (*Vedi recent.*)

Grammont ha sospesa la sua partenza per Roma.

Berlino 21. — Il partito nazionale tedesco invita il Governo prussiano a riconoscere il Regno d'Italia onde impedire all'Austria di riprendere l'ascendente sulla Penisola.

Pesth 22. — L'agitazione in Ungheria si va aumentando.

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (tardi) — *Torino 22* (9. 15 ant.)

Parigi 22 — Daund fu nominato definitivamente Governatore del Libano.

New-York 18 — Le forze dei federali marciano contro Harper's Ferry. Il vapore *Canadian* è naufragato presso Belle-Isle. 40 passeggieri ed uomini dell'equipaggio sono periti. Il Capitano ed altri viaggiatori si sono salvati.

Napoli 22 (sera tardi).
Torino 22 (9. 30 ant.)

Parigi 21 — La *Presse* annuncia che la risposta di Torino alle proposte francesi relativamente alla ricognizione dell'Italia è giunta. È affermativa. Il Gabinetto di Torino è interamente d'accordo con la Francia. — La *Patrie* dice che il Gabinetto di Torino emette riserve relativamente alla quistione romana e al patrimonio di S. Pietro.

La *Presse* reca che Fuad è nominato Governatore Generale della Siria.

Napoli 22 (sera tardi).
Messina 22 (8. 40 pom.)

Un vapore da Palermo assicura che i borbonici sbarcati in Sicilia sono 120.

La truppa, la guardia nazionale, ed i militi a cavallo man mano li arrestano. 23 sono stati fucilati trovandosi colle armi alla mano. Della Rovere ha ordinato che i prigionieri siano spediti a Palermo.

Napoli 23 — Torino 22 (9,35 a.).

Vimercati è partito iersera per Parigi latore della risposta del nostro Governo alla nota della Francia per la ricognizione del Regno d'Italia.

Fondi piemontesi 73, 90 a 74, 00 — Vienna — venerdì — Metalliche 63,75.

Napoli 23 — Torino 22 (6 p.).

Parigi 21. — Lettere da Pesth annunciano che la Dieta ha adottato all'unanimità la proposta Bologh, esprimente condoglianze per la morte di Cavour. — La lotta coll'Austria è considerata imminente.

New-York 8. — I separatisti si avanzano su Cairo. La credenza che i Corsari potranno vendere le loro prede nei porti inglesi, cagiona sentimenti ostili all'Inghilterra. — I separatisti cercano di spargere allarmi nel Brasile.

Napoli 23 — Torino 22 (7 pom.)

La Camera continua a discutere il progetto per l'armamento Nazionale, e ne approva molti articoli senza gravi modificazioni. Il numero dei battaglioni da mobilizzarsi è di 220. Si fecero nuove dichiarazioni sullo scopo della legge, e si giunse all'articolo 12. Il Ministro presentò la legge sulla leva di mare, raccomandando l'urgenza di essa e dell'altra per l'arsenale alla Spezia.

Napoli 23 — Torino 22 (8. 50 pom.)

Parigi 22 — La Borsa fu debole stante la voce corsa, che il Sultano stia molto più male.

Fondi piemontesi 73. 40 — 3 0|0 francesi 67. 70 — 4 1|2 0|0 96. 50 — Consolidati inglesi 90 1|8.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli — Lunedì 24 Giugno 1861 — Milano N. 173

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

Riferendoci all' avviso pubblicato nel n. 168 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col 1. Luglio rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 30 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i sig. associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d' abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev' essere inviato in vaglia postale, *o in* procacci assicurati.

L' Amministrazione.

L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

La questione ungherese che finora procedeva lenta in suo cammino, seguendo con ordinata disciplina un programma dettato da prudenza e dalla coscienza di un non lontano avvenire, assume una crescente energia mano mano ch' essa s' avanza verso la sua meta.

L'Italia, che ha salutato con una viva compiacenza e con un proposito di fraterna solidarietà il ridestarsi della nobile e vigorosa nazione ungherese; l'Italia che vede nel movimento magiaro-slavo agevolato il compimento della propria riedificazione, che sente i vincoli di fraternità che gli ungheresi strinsero con noi sui campi di Lombardia e delle provincie meridionali, che aspira a stringere colle nazioni risorgenti a indipendenza quell'intima amicizia che è ispirata dalla comunanza dei propositi: l'Italia segue con ansiosa speranza le varie fasi della rivoluzione ungherese e ne affretta coi suoi voti quello svolgimento che suonerà l'ora della liberazione di Venezia.

L'Austria da una parte ha esaurito i mezzi di conciliazione coll' Ungheria — questa dal canto suo ha assolto il cômpito della resistenza passiva, ma non intende arrestarsi nella via della rivoluzione. Il gabinetto di Vienna invano ha tentato ogni mezzo perchè l'Ungheria, accontentandosi alle concessioni portate dalle ultime patenti imperiali, non si gittasse al proposito di scindere l'unità dell' impero, osservasse l' adempimento degli obblighi di sudditanza in cui l'assolutismo austriaco avrebbe voluto tenerla, soddisfacesse le imposte, inviasse i propri deputati alla Camera di Vienna, e così accettasse in sul serio una nuova forma di despotismo, mascherato con menzognere finzioni di statuti costituzionali.

L'Ungheria dal canto suo non si dà punto per intesa delle sollecitudini del governo: essa ha accettate le concessioni del 20 ottobre, non già come la soddisfazione dei suoi diritti, l'appagamento delle sue aspettative, bensì e solo come il punto di partenza per rivendicare la sua autonomia, le sue franchigie nazionali, la sua indipendenza.

L' Ungheria si è raccolta nei suoi Comitati ed ha formato le sue assemblee; ma solo perchè queste dichiarassero, come hanno fatto con perfetta unanimità, che l' Ungheria intende assolutamente di rivendicare la sua sovranità nazionale, la sua indipendenza, i suoi imperscrittibili diritti. E perchè alle proteste seguisse la conferma dei fatti, gli ungheresi si rifiutarono a pagare le imposte e ad inviare Deputati al Pseudo-parlamento austriaco di Vienna.

L'Austria tentò dapprima la via delle lusinghe, accarezzò i capi del movimento ungherese che le parvero i più moderati nelle pretensioni, i meno corrivi a sviluppare un antagonismo di cui il gabinetto di Vienna si mostra ormai costernato, ben prevedendo che ne potrebbe derivare il totale sfacelo della monarchia. Ma le lusinghe tradirono i timori di Vienna, e gli Ungheresi senza divenirne troppo baldanzosi, per non offrire con un imprudenza l' occasione a un repentino ed immaturo scioglimento della questione, ne acquistarono però nuovo coraggio a procedere animosi nel disegnato cammino e a respingere le perfide seduzioni austriache. Gli uomini che apparivano da prima i più moderati, e che contrariavano i troppo risoluti propositi del deputato Teleky, anzichè piegarsi ai voleri di Vienna, si videro assumere un contegno sempre più fermo e deciso, mano mano ch' essi si vennero rassicurando sulla unanimità dei propositi in tutti gli Ungheresi e così cominciarono a contare sulla disciplina di tutta la nazione nel seguire l' indirizzo dei capi, che ne dirigono il movimento.

L'Austria, quantunque paventi di dover venire alle vie di fatto—minacciata com'è in Italia e malsicura in tutte le parti dell' impero e nell' istessa capitale, isolata, senza alleati, bersagliata da tutte parti dal principio del non intervento—volle tuttavia tentare di intimidire gli Ungheresi col far pompa di forza. Mandò grosse colonne di truppe in Ungheria, sperando che alla vista di quelle là concordia degli Ungheresi sarebbe stata scossa, e il proposito di non pagare le imposte fosse mancato. Ma nulla avvenne di tutto questo.

Gli Ungheresi non si curarono dei battaglioni austriaci o almeno non se ne sgomentarono punto: essi attendono ad armarsi con estrema sollecitudine: ritirano armi e munizioni in quantità ingenti dai Principati danubiani, dalla Servia e persino da Fiume; le imposte non si pagano, e i danari si convertono in fucili.

Allora il governo austriaco cominciò a tentare la pericolosa via delle esecuzioni forzose per riscuotere le imposte, ma ben presto s' avvide che impegnandosi per questa strada anzichè evitare, s' incontrava indubitatamente la lotta.

Gli ungheresi intanto, non iscoraggiati dalle dimostrazioni austriache, pensano invece a fortificarsi colla unione della Croazia, colla quale vogliono cementare l' alleanza magiaro-slava, e iniziare l' esecuzione del gran progetto di uno stato indipendente slavo-magiaro.

L'Austria ha insistito per tutte le vie, aperte o segrete, perchè le assemblee Ungheresi si decidessero a inviare deputati a Vienna, sperando così ravvicinare a sè i capi del movimento, vincerli coi favori, colle promesse, o coll' influenza del pseudo-Parlamento Austriaco.

Gli Ungheresi hanno risposto con un indirizzo che espone nettamente la questione della perfetta indipendenza dell'Ungheria — che insiste bensì sulla base legale degli antichi diritti dell'Ungheria, ma vuole infine nientemeno che la legale separazione dall' Austria.

La questione portata a questo punto evidentemente è vicina a uno scioglimento radicale. Dopo le tante prove fallite al gabinetto di Vienna, dopochè la resistenza dell' Ungheria s' è rafforzata colla esperienza d' un accordo unanime e coll' incoraggiamento del successo, non è più possibile pensare a un riavvicinamento dell' Austria e dell' Ungheria, che già si trattano come due potenze avversarie. — La soluzione del problema evidentemente non può uscire da questi termini: o l'Austria riconosce l' autonomia dell'Ungheria e scende così volontariamente dal grado di potenza di prim' ordine, che ancora le compete almeno in apparenza, a un informe e debole monarchia che composta di elementi ripugnanti e divisa dall' Ungheria non potrebbe durare un giorno.

Ovvero converrà chiedere una soluzione alle armi. Senza dubbio l'Austria anzichè suicidarsi volontariamente, vorrà tentare la fortuna della lotta.

Infatti la probabilità di questa lotta va crescendo ad ogni istante, e il telegrafo da quattro o cinque giorni ce ne arreca sempre sintomi nuovi e significatissimi.

Da una parte l' Imperatore d' Austria dichiara inviolabili i principj espressi nelle sue famose Patenti — ciò che significa che ad ogni costo non vuol escire dal circolo che in esso è segnato — il che vuol dire che distrugge d' un colpo i diritti storici dell' Ungheria, e le pretese tutte che si fondano su quelli. E non si limita a ciò — ma va

più innanzi e porta la provocazione all' estremo, dichiarando reo di alto tradimento l' autore dell' indirizzo, e il Municipio di Pesth chi vi si è associato. L' autore dell' indirizzo... — e chi è desso? — È Deak — l' uomo che dopo la morte dell' illustre Teleki può considerarsi come il Capo della Nazione.

Quali saranno le inevitabili conseguenze di questa minaccia Imperiale? Che converrà far arrestare Deak e le autorità cittadine di Pesth — Ma per arrestare il Capo di una Nazione bisogna mandare dei Reggimenti — e questi Reggimenti troveranno la Nazione schierata dietro il suo Capo, e pronta a difenderlo.

La prova che noi non esageriamo nelle nostre previsioni ce la recò il telegrafo stesso.

Come risposero gli Ungheresi alle minacce Austriache? La Camera alta, l' Assemblea dei Magnati, votando all'unanimità quell' indirizzo stesso che costituisce agl' occhi dell' Imperatore d' Austria un delitto d' alto tradimento — e la Dieta votando all' unanimità un' indirizzo di condoglianza all' Italia per la morte del Conte di Cavour.

Questo indirizzo ha un altissimo significato — *esso* associa l' Ungheria ai nemici dell' Austria e sancisce solennemente *quella comunanza di destini, di aspirazioni, di volontà*, che stringe assieme le due Nazioni, Italiana, e Ungherese.

Non v' ha dubbio — o la minaccia dell' Imperatore d' Austria si compie, e il guanto che fu da lui gettato è raccolto con orgogliosa fierezza dall' Ungheria — o la *minaccia non esiste* ed è la Ungheria che ha gettato il guanto per la prima — Ad ogni modo il cartello di sfida dell' Ungheria porta il nome del più acerrimo nemico dell' Austria, del Conte di Cavour — come un presagio lieto all' Ungheria, funestissimo all' Austria.

È quasi nello stesso giorno la principale speranza dell' Austria è distrutta — La Dieta Croata è decisa a mostrare che sono passati i tempi in cui si potevano adoperare i Croati per reprimere e opprimere gli Ungheresi, e gli Ungheresi per tener compressi i Croati — I due popoli hanno compreso che nella loro unione sta la loro forza — che uniti possono essere liberi entrambi, e divisi non ponno essere che schiavi — e la Dieta Croata *per confessione stessa dei fogli austriaci*, è decisa a votare la unione con la Ungheria.

Il dado è dunque tratto — la lotta fra l'Austria e le popolazioni Slave-Magiare sta per cominciare — e Venezia spera.

In un altro articolo esamineremo quali probabilità possa avere l' Ungheria di riuscire nel conflitto e di propagare così nell' Europa centrale il nuovo ordine politico instaurato in Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 giugno.

Il senato s' intratteneva in quest' adunanza ad udire la relazione delle petizioni. Varie leggi furono presentate in questa seduta, già state approvate dalla Camera.

Si procedette pure allo scrutinio secreto sopra il progetto per la leva di mare, che venne adottato con un sol voto contrario.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 20 giugno.

Il deputato Ricciardi vuole sia condannato per incostituzionalità il ministro dell' Istruzione Pubblica perchè ha *sciolta l' accademia scientifica* di Napoli. Non sapendo poi che Humboldt *è morto*, si lagna perchè in forza dello scioglimento l' illustre tedesco cessi di esser accademico di Napoli!... L' oratore termina proponendo un ordine del giorno col quale è invitato il ministero ad annullare il decreto di scioglimento.

La risposta del signor De Sanctis persuade la Camera che nel decreto di scioglimento esiste un articolo che obbliga il governo a riordinare l' accademia, ed essere stata intenzione sua non di sopprimerla, ma di eliminarne gli intrusi, onde svesta la livrea borbonica e diventi un corpo scientifico-italiano. Ciò posto, dopo alcune osservazioni di Ricciardi, di Massari, di Liborio Romano e di Caracciolo, la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni e delle promesse del ministro dell' istruzione pubblica, passa all' ordine del giorno.

Si apre quindi la discussione sul progetto di legge di riordinamento ed armamento della guardia nazionale mobile.

È questo il progetto di armamento nazionale presentato da Garibaldi e modificato sensibilmente dalla commissione.

Petruccelli dice che i momenti per l' Europa sono difficili e quindi prosegue all' incirca nei seguenti termini:

— In questa situazione la forza è indispensabile. Io accenno appena il dovere che abbiamo di non permettere ai residui dei partiti vinti che si sollevino. Quando avremo un numero di carabinieri sufficienti, una polizia scelta, non vi sarà bisogno di mandar guardia mobile. Per la sicurezza interna la legge che ci si propone non serve.

Roma è nostra, non perchè l' abbiamo detto, ma perchè la natura ce l' ha data. Chi ci tiene alle porte di Roma senza lasciarci entrare è nostro nemico (*Rumori*). Bisogna andarci colla forza, poichè riuscirono infruttuose le trattative diplomatiche (*Rumori*).

Non bisogna compromettere la nostra dignità accettando mezzi termini o condizioni. La Francia ci riconosce. La ringrazio.

Presidente. La prego di attenersi alla questione.

Petruccelli. Sono appunto nella questione. Questa servilità alla Francia ci oltraggia e ci danneggia. (*Rumori Oh, oh! No, no*).

Malmusi (*adirato*). Protesto altamente contro queste parole, perchè noi dobbiamo molto alla Francia.

Presidente. Non posso permettere all' onorevole oratore di continuare in questa guisa, perchè la Francia è nostra alleata ed ha combattuto a fianco nostro. (*Bene, bravo, applausi da tutte le parti*).

Petruccelli. Caliamoci un velo sulla testa e pensiamo a Venezia.

L' esercito dei volontari può fare delle diversioni, ma non combattere il quadrilatero.

(Da parecchi scanni si vedono segni manifesti di noia, e l'oratore dice: *Se si annoiano che dormano. (Oh! oh! Risa)*. Il presidente gli fa qualche osservazione).

Nella quistione veneta la Francia sarà più che nostra sorella, ma l'esercito irregolare può compromettercì innanzi all' Europa.

Di esercito regolare ve ne accordo quanto ne volete: di esercito irregolare tutti, una leva in massa, ma nè un giorno prima, nè un giorno dopo di quello necessario.

Propongo che l'attuale discussione sia rimandata a *sei mesi*. *Se non sarà accettata*, mi riservo produrre degli emendamenti a qualche articolo, onde rendere meno disastrosa la legge —

Cadolini vorrebbe uno sviluppo più ampio all'istituzione della guardia nazionale, e Miceli preferisce il progetto di Garibaldi perchè comprende nella guardia mobile anche i giovani dai 18 ai 20. Molti gridano *ai voti*, altri vogliono ancor parlare. Carutti osserva che non è il caso di fare un corso di politica estera, e che la patria attende più fatti che parole. Finalmente però le grida *ai voti sono in maggioranza* e perciò si passa all' *esame degli articoli:*

« Art. 1. La guardia nazionale verrà attivata « in tutto il regno giusta le prescrizioni delle « vigenti leggi, salvo le infrascritte modificazioni « rispetto ai corpi distaccati pel servizio di « guerra ».

D' Ayala si oppone vigorosamente a questo articolo, e si stabilisce una concitata discussione fra lui, Fenzi ed il Presidente per concretare la sua idea, la quale in fin dei conti si riassume nella pretesa di dichiarare col primo articolo che si istituisce un nuovo corpo che sarà chiamato *milizia cittadina*, Si continua a discutere sopra questo argomento fino alle sei, e quindi, per non essere più in numero, la camera si scioglie.

In principio della seduta era stato adottato il progetto di legge per l'abrogazione degli editti dei duchi di Modena in cose ecclesiastiche con 218 voti favorevoli e 4 contrarii.

Il telegrafo accennò ad un articolo della *Patrie* nel quale l'organo ufficioso delle Tuileries combatteva quei giornali, che asserivano esser disonorante per la Francia il riconoscere il Regno d'Italia. Quest'articolo, che ci è giunto per intero coi giornali di stamane, non manca al certo d' interesse e d' attualità, e come tale noi lo diamo ai nostri lettori:

Certi giornali non vogliono credere o, per dir meglio, fingono di non credere al prossimo riconoscimento del nuovo regno d'Italia per parte della Francia. No, ripetono essi in tutti i tuoni; ciò non sarà! Effettivamente però essi non ne dubitano punto, e la loro pretesa incredulità non è che una forma rettorica di cui si servono per esporre le ragioni che, secondo loro, rendono quest' atto completamente impossibile. Noi conosciamo la formola, ch' è un po' *vecchia*; *conosciamo pure* le ragioni, e il giro di frasi violente che si dà loro non le ringiovanisce troppo.

Dicono che « la culla del nuovo Stato è tutta insozzata di fango e di sangue: » parlano « delle intraprese colpevoli » del governo di Torino, dei suoi « delitti pubblici, delle sue sfide all' opinion pubblica indignata, della sua usurpazione condannevole, della sua tirannia brutale, del suo brigantaggio temerario, » e di molte altre cose di cui ci rintronan le orecchie da lungo tempo. Tutte queste ingiurie, variate con certa arte, ci provano che il governo italiano non garba punto nè poco a quei giornali, e se dipendesse da loro cesserebbe all' istante di esistere. Ma se fosse dipeso da loro, non si sarebbe mai fatta la guerra d' Italia: l' Austria sarebbe oggi ancora a Milano, e stenderebbe il suo dominio su tutta la penisola.

La misura contro cui essi insorgono oggi con tanta forza e che osano presentare come una specie di disonore per la Francia, è alla fine naturalissima e perfettamente appropriata alle circostanze. Sono noti i fatti che motivarono la soppressione dei rapporti diplomatici fra le corti di Parigi e di Torino. Il governo francese ha creduto dover biasimare certi atti della politica del governo piemontese, e richiamare il suo ambasciatore. Ma dacchè quegli atti continuano a sussistere, ne vien forse che la Francia debba perpetuare l'attestato della sua disapprovazione? tenersi separata da uno Stato composto di 24 milioni di abitanti, ed al quale ci legano tanti interessi, tante memorie, ed i servigi recenti che abbiam resi all' Italia? Verso quell' Italia, per la quale noi abbiamo combattuto, dovrem noi mostrarci più ostili, o per lo meno tanto ostili quanto coloro che presero le armi o fecero voti a suo danno? Tutta la quistione sta in ciò.

Per qualunque uomo chiaroveggente e veramente imparziale, essa è risoluta. Rannodando col governo di Vittorio Emanuele le relazioni diplomatiche, noi riprendiamo la posizione in cui ci trovavamo prima che fossero interrotte, senza sconfessare quel nostro procedere. Noi non ritireremo il biasimo che facemmo ricadere su alcuni de' suoi atti: ne facciamo sparire la prova oramai inutile e nociva agli interessi dei due paesi.

La Francia ripiglia la parte che rappresentava, e lascia che l' Italia serbi la propria a suo rischio e pericolo. La continuazione dello stato di cose attuale sembrerebbe una specie d' interdetto lanciato sul governo italiano, e potrebbe essere interpretata come una deroga al principio del non intervento proclamato dalla Francia. Noi non dobbiamo esporci a simile rimprovero, chiudendo gli occhi a quello che è.

Ora, se i giornali, i quali hanno sempre denigrata la causa italiana, pretendono che la Francia si degraderà ove riconosca di fatto il nuovo regno, non v'ha a darsi cura alcuna di quella ridicola asserzione. Non è da oggi soltanto che e' sostengono la dignità e l'onore della Francia essere compromessi, e, la Dio grazia, l' onore e la dignità della Francia mai non salirono più alto in Europa ed in tutto il mondo!

IL PAPA

Scrivono da Roma 16 alla *Nazione* :

Martedì venturo forse il papa verrà trasportato *nella sua villeggiatura di Castel Gandolfo*. Seguitano su in Palazzo ed altrove le voci inquietanti circa la sua salute, e specialmente le voci sul declinare incessante delle sue facoltà mentali. Riguardo a questo, sono in caso di potervi assicurare che la malattia del papa è più *morale* che *fisica*, e dipende dalla profonda melanconia in cui lo hanno messo le relazioni dei vescovi italiani, nelle quali si dice chiaramente che lo scisma è inevitabile, se non si concilia la Chiesa col sentimento nazionale e coi bisogni attuali delle popolazioni italiane. Potete ben immaginarvi che la setta gesuitica trema già del papa, quindi lo attorciglia più che può, e lo trasporta alla campagna, per toglierlo dai contatti, e dominarlo o spegnerlo a sua posta. So che una persona altolocata ed in istretta relazione col generale dei gesuiti, ha detto che il papa ha spesso dei vaniloqui, nei quali dice cose che è necessario non far intendere ad alcuno. Potrebbe benissimo darsi che i pretesi vaniloqui, fossero discorsi fatti sul serio, e fossero la manifestazione di pensieri più ragionevoli e d' idee più conformi al vantaggio della Chiesa e dello Stato. Ma oramai il povero Pio IX è perduto per sempre, e dall' abisso in cui è caduto non può uscirne, e non uscirà che colla vita.

— Riportiamo, dice la *Gazzetta di Milano*, il seguente paragrafo di una lettera da Roma, in data del 17, scritta da un influentissimo personaggio a Milano, e che ci venne gentilmente comunicata :

« Il papa sta malissimo di salute, e da due giorni non vede che i più intimi ed i medici. Uno di questi, interrogato da me, non seppe rispondermi che parole tronche, inconcludenti, stringendosi nelle spalle. Qui corre voce che ad aggravare le condizioni morbose del pontefice, abbia contribuito la materiale cognizione avuta di essere stato tradito dall' Antonelli ed essere stato vittima di nefandi raggiri per parte della camarilla. »

— Scrivono intanto da Parigi, 18, all' *Italie* :

La malattia del papa sarebbesi aggravata da alcuni giorni in poi. Le gambe di Pio IX sono enfiate e il delirio torna periodicamente con la febbre. Son questi incontestabili fatti, e garantiti dalla sorgente ufficiale per cui giunsero da Roma al governo francese.

Si è preoccupati nelle sfere ufficiali di queste stato di cose; si pensa anzi a mandare in Roma due personaggi aventi sacro carattere, che potrebbero esercitar qualche influenza sui cardinali in vista di certe contingenze. Vedrete tra pochi giorni la partenza di questi due e ne saprete allora i nomi. Siatene anticipatamente avvertiti; è un mandato politico che essi vanno ad adempiere nella capitale dell' Italia una.

Notizie Italiane

I fogli di Torino annunziano che il comm. Domenico Carutti, il quale aveva rassegnate le sue dimissioni da segretario generale del ministero degli affari esteri, prima che fosse nominato il successore del conte Cavour, le ha, ad istanza del barone Ricasoli, ritirate e rimane nell' ufficio elevato che occupa da parecchi anni.

Secondo l' *Espero* anche il cav. Artom, che aveva chiesto congedo di tre mesi, acconsente a rimanere al suo posto ed ha anzi una segnalata promozione.

— Si assicura sempre più, scrive il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, che il duca di Gramont non tornerà a Roma. Oltre le ragioni di salute, l' ambasciatore francese è letteralmente scoraggiato per la posizione penosa a cui è condannato nella capitale del cattolicismo, fra le esigenze dell' assolutismo pontificio e la resistenza della popolazione la quale soffre malvolentieri questa autocrazia mantenuta colla nostra influenza e dalle nostre baionette.

— Leggesi in una corrispondenza da Roma:

Ho da raccontarvi gloriosissime gesta del principe Borghese, il quale anni addietro diè sua figlia in moglie al figlio del principe di Piombino. Pare che l' altefato principe, malgrado la stretta parentela, trovi assai giusto che il governo papale abbia esiliato il principe di Piombino, ma pare ancora che tutti non la pensino come lui. Infatti il giorno 6 di giugno, la *Società degli amatori e dei cultori delle arti belle*, a cui ambedue i principi appartengono, si riuniva in adunanza generale, per chiudere l'esposizione artistica di quest'anno e rinnovare le cariche. V'erano da nominare tre consiglieri nuovi, e si venne alla votazione. Oimè! questo suffragio universale è sempre brutta cosa. Infatti chi mai esce eletto dallo scrutinio? prima di tutti il principe di Piombino, eletto a pieni voti, meno quello di monsignor Bruti, poi il barone Gavotti, quindi sir Odo Russell, rappresentante officioso dell'Inghilterra in Roma. Non v'è che dire: fu un'altra solenne dimostrazione contro il governo papale. Il principe Borghese se ne scandalizzò, e siccome egli solo possedeva 24 azioni della società, e sapeva di farle un danno ritirandosi, così dette la sua rinuncia a più farne parte e dississe le sue azioni. Ma lo stratogemma cattolico del signor principe ha fatto fiasco: le azioni da lui disdette sono già state assunte dal principe di Piombino.

Il marchese Gustavo di Cavour ha indirizzato la seguente lettera al giornale *Les Nationalités*, in risposta ad un articolo della *Gazzette de France*:

Torino 20 giugno.

Signor Redattore

L' articolo della *Gazette de France*, da voi indicatomi, contiene gravi inesattezze sulle circostanze che hanno accompagnato gli atti religiosi, coi quali il mio amato fratello volle consacrare gli ultimi momenti della sua carriera mortale.

È assolutamente falso, che egli abbia fatto, o gli fosse imposta, prima della sua morte, una ritrattazione formale in presenza di due testimonii.

È falso che il nostro curato che lo ha ammirabilmente assistito al suo letto di morte, si sia dopo recato a Roma.

Questo degno ecclesiastico, al quale mio fratello accordava molta stima e simpatia, non ha lasciato Torino dopo il giorno fatale del 6 giugno, e celebrerà domani nella sua chiesa parrocchiale un servizio solenne in memoria del suo antico parrocchiano.

Gradite, signore, l' espressione dei miei sentimenti di perfetta considerazione.

G. di Cavour.

A questa lettera facciamo seguire le seguenti parole della *Patrie*:

« Il Santo Padre ha completamente approvato la condotta del degno sacerdote che dava le supreme consolazioni della religione al conte di Cavour. »

Notizie Estere

L'Inghilterra, scrivono da Parigi 18 all'*Italie* fa da qualche tempo parlar molto di sè. Ieri alle esequie del conte di Cavour ella credette di doversi completamente astenere. Benchè il nuovo regno italico sia riconosciuto dalla Gran Bretagna, non fu visto alcuno dei suoi rappresentanti alla chiesa della Maddalena; nè lord Cowley, nè alcuno dei suoi segretari.

Questo fatto recò molta sorpresa.

— È confermato che il 14 ebbe luogo a Vienna nella chiesa italiana un ufficio funebre alla memoria del conte Cavour per opera di parecchi italiani. Anche in molte città d'Ungheria ebbero luogo dei *requiem*, per « il grande italiano, l'amico degli ungheresi ».

— Secondo la *Corrispondenza Costituzionale* di Vienna, i ministri Schmerling e Lasser dichiararono, nel club dei centralisti, che il *governo risponderà all' indirizzo di Deak respingendo le pretensioni in esso contenute ed eccitando la dieta di Pesth ad intraprendere le nomine per il consiglio dell' impero*. Quando la dieta abbia respinta questa proposta ed il paese abbia ricusato di inviare direttamente i suoi rappresentanti al consiglio dell' impero, il governo ecciterà *quest' ultimo* a dichiararsi completo. La dieta ungherese non sarà tampoco disciolta, la si abbandonerà a se stessa, avendo quell' adunanza dichiarato di non poter occuparsi di nessuna legislativa funzione senza che siasi prima soddisfatto alle domande contenute nell' indirizzo. Il ministro dell' interno avrebbe eziandio espresso il suo rammarico di non poter negoziare con un corpo politico, di cui nessuno conosce l'ultima parola e che fa dipendere la deliberazione intorno a qualunque componimento dalla preventiva ammissione di tutto ciò che i più esaltati declamatori si compiacquero di designare col titolo di « ristabilimento dello stato legale in Ungheria ».

— Alcuni fogli austriaci annunziano che in Transilvania l'opinione si è modificata in senso molto favorevole all' unione coll' Ungheria. Il conte Miko, governatore, visitò Cronstadt, e vi fu ricevuto con dimostrazioni onorevoli tanto dai Sassoni, che dai Rumeni e dagli Ungheresi.

— La *Gazz. di Colonia* invitando la Prussia a riconoscere il regno italiano disapprova le riserve fatte dal governo francese, ch'essa considera come una paurosa concessione al partito clericale, al cui gridio Napoleone ebbe il torto di prestar troppo facilmente l'orecchio.

— Giusta l'*Oesterreishische-Zeitung*, la voce che il ministro Schleinitz sia per dare la sua dimissione va confermandosi. Come suo successore viene indicato il signor Usedom.

RECENTISSIME

Richiamiamo l' attenzione dei lettori sulla seguente nota della *Monarchia Nazionale*, organo del Presidente della Camera, sig. Rattazzi, il quale è presentemente in communicazione diretta col nuovo ministero ed ha rapporti intimi col Re e colle persone che lo circondano :

« In conferma delle notizie date da altri giornali annunziamo noi pure essere giunta al governo del Re una *Nota* del governo francese conte-

nente il riconoscimento del regno d'Italia.

« Aggiungeremo che il riconoscimento è fatto senza condizioni di sorta e in termini assai benevoli per l'Italia.

« Questa *Nota* non potrà essere pubblicata che fra tre o quattro giorni; perchè occorre prima che il nostro gabinetto risponda, e la sua risposta sia giunta a Parigi, desiderandosi dai due governi di veder inserite contemporaneamente le due note nei rispettivi giornali ufficiali.

— L'*Italie* annunziando che è veramente giunto l'atto del riconoscimento del regno d'Italia soggiunge che l'iniziativa di questa pubblicità non può essere presa dal governo del Re, ma appartiene di diritto, e secondo tutte le convenienze, al governo francese. Credo che il fatto del riconoscimento sarà pubblicato nel corso di questa settimana nel *Moniteur* dell'impero.

— Il *Siècle* fa notare che al Corpo legislativo, nella seduta del 18, il ministro Billault, rispondendo a Giulio Favre intorno al progetto di legge sulla stampa, indicò Vittorio Emanuele con queste parole: *Il Re d'Italia*. Questo titolo il quale fa prevedere l'atto con cui il governo francese riconoscerà il Re ed il Regno d'Italia, ha cagionato su tutti i banchi una vivissima impressione

— Scrivono da Torino, 20, al *Corriere Mercantile*:

Il riconoscimento del Regno nostro essendo stato deciso dalla Francia, dicesi che sarà inviato a Parigi un ambasciatore straordinario per complimentare l'Imperatore.

Ieri parlavasi di Farini per questa missione, sembrando destinato il gen. Fanti per Pietroburgo, qualora la Russia, seguendo l'esempio della Francia, si disponesse, come pare, a riconoscerci essa pure.

— Pare che la politica della corte di Russia, dice la *Presse*, siasi modificata in senso liberale. Il riconoscimento del regno d'Italia non sarebbe che un primo passo in questa strada. Un dispaccio di Berlino annunzia l'arrivo a Varsavia di un corriere apportatore delle riforme firmate dall'imperatore. Assicurasi che queste riforme sono tali da soddisfare la Polonia.

— Si scrive da Berlino all'*Agenzia Havas*:

« La quistione del riconoscimento del regno d'Italia è stata sollevata qui da una potenza molto amica del re Vittorio Emanuele, ma le inclinazioni legittimiste della nostra corte hanno avuto il sopravvento, ed è probabile che il nostro governo attenderà l'esempio della Russia per riconoscere formalmente il nuovo regno. »

Al monumento che Torino vuole erigere al conte di Cavour contribuisce tutta Europa, sicchè non fu mai veduto un accordo di stima e di affetto eguale.

Il signor Lindau, a nome del barone Rothschild ha fatto un'obblazione di 4,000 franchi.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 20 giugno:

Il foglio officiale di Vienna smentì la notizia telegrafica che i principi di Lorena recansi a Roma. Vi prego di non prestare la menoma fede a tale smentita. I principi di Lorena andranno celatamente in Roma sotto finto nome. Sappiamo che in Roma stannosi loro apparecchiando gli appartamenti. Il telegrafo non mancherà di annunziarci a suo tempo il loro arrivo nella città eterna.

Il principe di Piombino, tostochè sarà ricevuto da S. M., partirà per Parigi. Egli è incaricato, insieme con Tittoni e Camporesi, di presentare a Napoleone III l'indirizzo dei Romani.

— Fu già riferito che i cittadini di Fiume, che voglion rimanere uniti all'Ungheria, ricusarono per la terza volta di votare per la Croazia. Questo successo fu celebrato nella città come una festa nazionale. Alle finestre erano spiegate bandiere ungheresi e fiumane: nel pomeriggio tutte le botteghe erano chiuse e nella sera la città fu illuminata.

Cronaca Interna

Ci scrivono da Isernia, in data 21 corrente:

Sul Matese si aggira una banda di 40 briganti circa. Hanno a capo un ex-tenente borbonico che si promosse da sè e si fa chiamare ora capitano ed ora colonnello.

Questa banda nella notte del 16 al 17 aggredì Roccamandolfi. I più animosi abitanti la ricevettero a fucilate. Ma nel conflitto, assistite da pochi tristi del paese, riuscì ad appiccare il fuoco all'archivio comunale e a penetrare di viva forza nella casa dell'arciprete Imiamorato ed in altre case, rubando quanto le venne tra mano, e cercando specialmente armi e munizioni. La famiglia Martelli sostenne vigorosamente un conflitto di più ore e respinse gli assalitori, i quali cacciati alla fine fuor del paese si ritirarono sopra un colle vicino ove inalberarono bandiera borbonica.

Accorse sul luogo l'Intendente con pochi carabinieri ed alcune guardie mobilizzate, ristabilì l'ordine, e destituì il Sindaco e il capitano della Guardia Nazionale che si eran mostrati incerti e oscillanti davanti al pericolo, rimpiazzandoli degnamente.

I briganti ebbero due feriti, uno dei quali assai gravemente.

— Ieri in un caffè al Lavinaio, num. 79, furono arrestati sei individui dell'ultima feccia che gridavano: Viva Francesco II. Furono pure arrestati altri due individui colti in flagranza di arruolamento clandestino in senso borbonico. Uno di questi, certo Faraone, è figlio di un ex-commissario della vecchia polizia.

— Ieri sull'imbrunire furon gettati dal ponte di Chiaia alcuni ritratti in litografia del gen. Bosco. Sotto il ritratto vi erano quattro versacci con cui quel capo ameno di generale diceva ai Napoletani che presto ritornerebbe in Napoli, che se lo avessero accolto bene avrebbe portato loro *l'ulivo di pace*, se no *il ferro e la face*.

Possiamo assicurare che i versi del gen. Bosco non valgono meglio delle sue famose vittorie su Garibaldi. Le rodomontate in prosa o in versi del gen. Bosco sono troppo comiche per esser prese sul serio

L'inaugurazione d'oggi

L'inaugurazione che avvenne questa mattina a Foria della nuova strada che di là condurrà alla Marinella è un fatto così insolito nella vita del nostro Municipio, che ben merita che vi si fermi qualche considerazione.

Finalmente, possiamo dire, anche a Napoli il martello comincierà a lavorare — una via nuova si apre nel momento che tutto qui, istituzioni, riforme civili, nuovo porto, e ferrovie annunziano uno sviluppo di prosperità che a suo tempo ben poco lascerà a desiderare in confronto dei maggiori emporii, dei più importanti scali del traffico mondiale.

Napoli a cui concorrono le linee di navigazione del Mediterraneo e dell'Adriatico — ch'è il vero punto centrale fra Genova, Trieste, il Cairo, Suez, Gibilterra, la Spagna, Marsiglia e Genova; Napoli che fra quattro o cinque anni comunicherà direttamente per le ferrovie coi mari del settentrione, è chiamata ad essere la capitale degli interessi commerciali e industriali dell'Italia, com'è la capitale d'inverno dell'Europa, come sarà il fulcro della potenza economica d'Italia.

L'inaugurazione avvenuta stamattina è dunque il principio di una serie di riforme edilizie destinate a dare a questa città condizioni rispondenti al grande avvenire che le sorride dinnanzi.

La cerimonia dell'inaugurazione ebbe luogo sotto elegante padiglione che fece dimenticare la grettezza che presiedette all'inaugurazione delle ferrovie. Presiedeva alla cerimonia S. E. il Luogotenente conte Ponza di San Martino, il quale, rispondendo alla relazione fattagli dal Sindaco, Cav. Colonna, sulla storia del progetto che ora va in esecuzione e sull'importanza della nuova via, accennò quali splendidi destini sieno ormai maturati per Napoli, mercè l'unità italiana, e come qui si verrà a stabilire uno dei centri più vitali del commercio europeo.

Nel mentre si suggellava la pietra, le musiche militari e le fanfarre della Guardia nazionale intuonarono la fanfara reale, a cui risposero lunghi applausi ed evviva al Re, all'Italia, e Garibaldi.

I Consiglieri della Luogotenenza, il Governatore della Provincia, il Consiglio Comunale, il Comando della Guardia Nazionale, ed eletta corona di distinti cittadini e di gentili signore resero animata e brillante questa festa che nella storia della città nostra segna un'epoca memorabile.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 20 giugno.

Le notizie della Siria sono tranquillanti. L'ammiraglio Tinan percorre le coste, distribuisce soccorsi, e rassicura le popolazioni.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 23 — Torino 23

Parigi 22 — Nel riconoscimento d'Italia la Francia ammette la protezione al Papa, e dichiara che la occupazione delle truppe Francesi in Roma non sarà permanente, ma dipendente dalle eventualità.

Spagna — Madrid 22 — Le negoziazioni per la secolarizzazione dei beni clericali sono soddisfacenti.

A Lisbona continua l'agitazione, Saldanha è alla testa del centro rivoluzionario.

Parigi 23 — Il Conte Vimercati è giunto a Fontainebleau, e si attende la pubblicazione del riconoscimento d'Italia.

Napoli 24 — Torino 23

Parigi 23 — L'Imperatore si recherà a Vichy il giorno 5 luglio. Il gabinetto di Parigi e quello di Torino andranno d'accordo per impedire gl'intrighi sovversivi che potessero compromettere l'Indipendenza Italiana.

Madrid 22 — Il giornale la *Corrispondencia* annunzia che il governo ha fatto delle proposizioni umilianti al Marocco.

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (tardi) — *Torino 23* (9. 20 a.)

Parigi 22 — I giornali smentiscono la voce della morte del Sultano.

L'agitazione in Ungheria aumenta. Sotto Pesth concentransi 30,000 uomini.

Confermasi che Grammont abbia sospesa la partenza da Roma.

Pesth 22 — Assicurasi che l'ambasciadore inglese a Vienna in udienza dell'Imperatore abbia insistito per l'assestamento della quistione ungherese — altrimenti esservi necessità di un Congresso Europeo.

Moniteur 23 — L'Imperatore recandosi a Vichy per curar la salute non riceverà deputazioni, nè persone che domandassero di essere ammesse alla sua presenza.

Napoli 23 (notte) — *Torino 23* (5. 10 pom).

Parigi 23 — *Costantinopoli 23* — Fuad Governatore del Libano, investito oggi col grado di Muscir e con pieni poteri partirà tosto con un Commissario.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 25 Giugno 1861 — Milano N. 174

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'ANNIVERSARIO DI JERI

Jeri era uno dei giorni più solenni del calendario nazionale, degli anniversarii più gloriosi tra i fasti del popolo italiano, una di quelle commemorazioni che non trovano raffronto nè nelle cronache moderne nè nelle antiche, uno dei momenti più sublimi della sublime epopea del risorgimento di quella nazione che incontrò alternativamente e le più gloriose vicende e i più terribili martirii.

Era l'anniversario di Solferino e San Martino — di quella giornata in cui l'esercito italiano a San Martino, a Pozzolengo, a Madonna della Scoperta rinnovò i prodigi dei trecento delle Termopili. Combattendo contro un nemico tre volte superiore di forze — contro il fiore dell'esercito austriaco comandato dal migliore generale che l'Austria avesse in campo, l'Hess, il quale nella mira di opprimere l'esercito del Re, di gettare così allo scoperto il fianco sinistro dell'esercito francese e di piombare nel momento decisivo della giornata alle spalle di Napoleone, aveva scelto le truppe più fresche e più animate — combattendo contro un nemico che conosceva tutte le posizioni palmo a palmo e teneva da quella parte soltanto 200 pezzi in posizione, l'esercito di Vittorio Emanuele, sebbene giungesse appena a 35 mila uomini, conquistò posizioni che parevano persino insormontabili: quattrovolte padrone di San Martino, del Roccolo, della Contracania, quattrovolte è costretto a ritirarsi davanti alle masse enormi di nuovi battaglioni austriaci che succedono a quelli che hanno ripiegato in disordine. Nondimeno dopo dodici ore del più ostinato e furibondo combattimento, la brigata Casale torna la quinta volta all'assalto, la brigata Acqui col 17.° dei bersaglieri capitanata dal bravo Ferrari ripiglia l'offensiva, la brigata Aosta e la brigata Pinerolo si slanciano con un impeto irresistibile; un uragano terribile si scatena in mezzo a quel furore di combattimento, ma i nostri non s'arrestano: cadono i più bravi ufficiali superiori: una brigata perde 3 colonnelli: i generali, il Re sono alla testa dei soldati: il combattimento non è più battaglia ma una furibonda carneficina: gli austriaci cadono a mucchi sotto i colpi di bajonetta, fortunato chi di loro può scampare fuggendo o nella fuga non cade sotto i colpi della cavalleria comandata dall'Avogadro. Intanto il general Durando s'avanza da Madonna della Scoperta colla brigata Savoja e sostenuto dalla divisione di Ganti si spinge fino a Pozzolengo, gli ultimi rifugi degli austriaci: le posizioni da cui cercano coprire la più disastrosa ritirata sono prese al passo di carica: la più gloriosa delle giornate è vinta, e Vittorio Emanuele nell'entusiasmo di una vittoria che decise i destini d'Italia poteva esclamare nell'ordine del giorno:

« Da quel nobil sangue largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere fra le nazioni!... Soldati! Nelle precedenti battaglie io ebbi spesso occasione di segnalare all'ordine del giorno i nomi di molti di voi. Oggi io porto all'ordine del giorno l'intero esercito. » *(Proclama de'25 giugno 1859).*

Una nazione che ha inaugurato il suo risorgimento colle glorie di San Martino e di Pozzolengo — che nel suo calendario ha segnato con atti di sì prodigioso valore la giornata del 24 giugno, è ben chiamata ai più splendidi destini! Qualunque cimento essa dovesse affrontare, non ha che a rammentare Vittorio Emanuele e i suoi prodi di San Martino, per trovare in sè medesima la virtù a superare trionfalmente le più ardue prove!

E noi lo diciamo con profondo convincimento perchè ancora jeri abbiamo veduto nel popolo stesso di Napoli qual sia l'influenza di queste glorie nazionali, come commuovasi e si accenda il suo mento più gagliardo e spontaneo al ricordo di quei sublimi trionfi!

Sì il generoso popolo napoletano s'accalcava jeri sera lungo la via di Foria, il Mercatello e la gran via Toledo, per entusiasmarsi alla vista dei prodi soldati di San Martino, che tornavano dalla parata militare tenutasi al Campo di Marte in commemorazione della gran giornata! Questo popolo ben si è jeri mostrato degno dei grandi destini dell'Italia risorta, ben si è mostrato capace di grandi cose per concorrere al compimento dell'impresa nazionale! Questo popolo, ancora non compreso abbastanza, accorreva spontaneo a salutare coi più calorosi applausi i fratelli che abbatterono l'orgoglio e la prepotenza dei tiranni in Italia!

Non un avviso aveva annunziato la parata militare del campo di Marte — non un motto era corso perchè si festeggiassero i prodi nostri soldati — Era il più spontaneo sentimento del popolo che si manifestava in tutta la sua semplicità, con tutta la maestà d'un consenso entusiastico! — L'emozione che ci produsse quella festa così semplice, così spontanea, così dignitosa, ci portò a sclamare: O Italia! come tu sorgi grande e forte: che mai potranno gli sforzi impotenti dei nemici di tua libertà contro la concordia e il consentimento di tutto il Popolo Italiano!

Ma in mezzo alla gioja che ispirano al nostro popolo le memorie della giornata di San Martino perchè il Municipio ch'è la diretta rappresentanza cittadina e dovrebbe essere altresì l'interprete e il maestro del popolo nostro, si astenne affatto dal rammentare ai concittadini i grandi fatti di cui jeri ricorreva l'anniversario?

Noi siamo poco amici delle feste ufficiali, di vane pompe che in vece di commuovere e di istruire il popolo non facciano che trascinare per le vie il fasto dell'autorità! Anzi diciamo che non avremmo dato la spontanea festa, che jeri il nostro popolo fece ai fratelli dell'esercito, per mille feste ufficiali!

Ma chiamare il popolo a ricordare gli atti di eroismo che gli valsero libertà e gloria — chiamarlo a venerare le orme gloriose segnate dal valore dei suoi figli, ad apprendere i nomi di coloro che vinsero le battaglie della libertà e suggellarono i trionfi della patria col loro sangue: quest'è da parte del Comune un dovere, il più santo e nobile dovere.

Il nostro popolo jeri rivelava un sentimento così profondo di vita italiana, che ben dimostrava come l'unità della nazione non sia un concetto, ma un consenso di tutti i cuori leali: essa è fondata nel sentimento unanime dei popoli italiani. Ma l'apprendere a questo popolo la storia della sua redenzione è corroborare in lui questo sentimento, è renderlo capace di mostrarsi con atti eroici di virtù degno depositario di illustri tradizioni.

La storia della patria, quando è intessuta di fatti gloriosi come quelli di San Martino e di Pozzolengo, è la scuola più efficace di valore e di patriotismo; ma la storia della patria s'insegna al popolo raccogliendolo a festeggiare i grandi avvenimenti per cui la patria risorse forte e libera.

La nostra rappresentanza comunale, costituita dal suffragio dei cittadini, ha mancato in quest'occasione a un debito sacro, a un dovere verso la Patria e verso la cittadinanza. Ci permetta di ricordarle che il Municipio milanese in queste grandi ricorrenze suole invitare il popolo a festeggiare i suoi fasti nazionali, i prodi che rialzarono l'Italia: egli suole ricordare in affettuosi proclami i fatti che si debbono commemorare, e rinforzare nel popolo i sentimenti di gratitudine verso i campioni del risorgimento, ravvivare l'amore alla gloria e a quella concordia che fu la base dei trionfi nazionali. Le glorie e i dolori della patria sono a Milano ricordate dalle vie stesse della città: la porta Vittoria rammenta i fatti del 48 — là presso stanno sepolti i primi martiri dell'indipendenza italiana — il corso Magenta, il corso Vittorio Emanuele, il corso e la porta Garibaldi risvegliano le memorie dell'eroismo dell'esercito, del Re, dei volontari di Garibaldi: a porta Venezia ogni cittadino sospira e rinnova il giuramento di compiere il sacro debito nazionale.

In quelle vie il popolo si raccoglie nei giorni consacrati dai trionfi nazionali: là scioglie il debito della religione della patria verso i prodi ca-

duti — accorre a confortare coloro che portano sul corpo le stimmate dei gloriosi combattimenti: rimembra uno ad uno i periodi della lotta: l'entusiasmo delle Cinque giornate, l'iliade dei dolori e della sorda lotta contro l'oppressione straniera fino alla battaglia di Magenta: le partenze dei volontarii, le gioje e le trepidazioni che si alternarono nell' epopea nazionale.

Così s'insegna al popolo la propria Storia, e si rafforzano in lui le tradizioni gloriose e quei sentimenti di patriottismo e di valore che si accendono alla ricordanza dei fasti della patria e rendono il popolo stesso ordinato e concorde in pace, operatore di prodigi in guerra.

Il nuovo Consiglio Comunale ebbe jeri dal Popolo una lezione assai significante, ne faccia tesoro e interprete dei generosi sentimenti che sollevano già tanto alto il buon popolo napoletano, un' altra volta sappia, com' è suo dovere, prendere l'iniziativa di quelle dimostrazioni nazionali che sono fatte per perpetuare le tradizioni del valore, dell' annegazione, della concordia nel difendere ed illustrare la Patria.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 giugno

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per *l' organizzazione della guardia nazionale mobile.*

Viene messo ai voti l'emendamento proposto ieri al primo articolo dal deputato d'Ayala circa il titolo da attribuirsi ai nuovi corpi da organizzarsi. Dopo qualche nuova osservazione dei signori *D' Ayala*, *Mauro Macchi* e di uno dei membri della commissione l'emendamento fu respinto.

L'art. 1 è quindi approvato senza grandi difficoltà e senza modificazioni. (*Vedi seduta del 20 nel nostro n.° d' ieri*).

« Art. 2. I corpi distaccati della guardia na-
« zionale prenderanno il nome di guardia nazio-
« nale mobile.

« La guardia mobile dovrà cooperare ovunque
« sia necessario per difendere la indipendenza e
« la integrità dello stato, la monarchia e i di-
« ritti che lo Statuto ha consacrati, l'ordine e
« la sicurezza pubblica. »

Macchi vorrebbe che si aggiungesse un alinea a quest' articolo, col quale si stabilisse che la mobilizzazione non potrebbe aver luogo se non per legge, e ciò perchè la guardia nazionale è essenzialmente destinata a difendere le libertà interne, e non dovrebbe perciò essere distratta ad altre attribuzioni senza il consenso della rappresentanza nazionale.

Si oppongono a questa proposta i signori Bixio, Fenzi e la Farina, osservando che lo Statuto vuole che tutta la forza armata dipenda dal re, e che d' altronde sarebbe inutile allora il fare questa legge che autorizza il governo a mobilizzare la guardia nazionale, se poi si volesse che per ogni corpo da mobilizzare fosse obbligato di farlo per legge.

Tecchio si oppone pure alla proposta, e la camera la respinge, adottando invece l'articolo secondo.

« Art. 3. Potranno essere chiamati a farne
« parte tuttti i cittadini inscritti o aventi i re-
« quisiti per essere inscritti sul registro di ma-
« tricola della guardia nazionale, tanto attiva
« quando di riserva, i quali abbiano soddisfatto
« agli obblighi della leva e non oltrepassino l'età
« di anni 35 compiuti.

« Di tali militi in ogni comune verranno for-
« mate ed annualmente corrette le liste, ove sarà
« esattamente notata l'età e lo stato di famiglia
« di ciascuno, distinti in tre categorie: la pri-
« ma dei celibi o vedovi senza prole; la seconda
« degli ammogliati senza prole, e la terza degli
« ammogliati con prole.

« Saranno considerati per *celibi* tutti coloro
« che posteriormente alla promulgazione dalla pre-
« sente legge prendessero moglie prima di aver
« toccata l'età di 23 anni ».

A quest' articolo varii emendamenti sono proposti.

Guerrazzi sostiene la primitiva proposta di Garibaldi, che voleva fossero mobilizzabili tutti gli individui senza distinzione dai 18 ai 30 anni.

Depretis propone un emendamento che esprimerebbe all' incirca la stessa idea.

Petruccelli vorrebbe fossero compresi tutti i cittadini dai 16 ai 40 anni; e Conti, attenendosi al principio del censo, desidera però che sieno inclusi i giovani dai 19 ai 24 anni.

Si oppongono a tutti questi emendamenti varii oratori. Menabrea osserva essere i cittadini già compresi nella leva dai 21 ai 25 anni colle due categorie della leva medesima, e doversi lasciar liberi i cittadini fino ai 24 anni onde possano soddisfare al primo dovere di far parte dell' esercito regolare.

Minghetti fa osservare che, ove si chiamassero tutti dai 18 ai 35 anni, anche nullatenenti, l'aggravio che ne ricadrebbe sulle popolazioni di campagna potrebbe suscitare gravi difficoltà.

D' altronde, come bene osservò il deputato Tecchio, non si escludono coloro che dai 18 ai 35 anni volessero far parte della guardia mobile; se essi si presenteranno volontariamente, saranno accettati secondo il disposto di un articolo speciale della legge.

Respinti dalla Camera tutti questi emendamenti, l'articolo 3° è adottato con qualche cambiamento di redazione senza importanza.

Riceviamo dal nostro solito corrispondente di Roma il seguente documento:

MONUMENTO NAZIONALE

Al Conte Camillo Benso di Cavour

Facendo seguito al programma pubblicato il 9 corrente, il Comitato Nazionale Romano dichiara:

1° La raccolta delle contribuzioni pel Monumento Nazionale a Camillo Benso Conte di Cavour da erigersi nel Campidoglio o in altro luogo che sia designato dal Parlamento Italiano, avrà principio il giorno 25 del corrente mese.

2° Perchè poveri e ricchi possano tutti concorrere a quest' opera di patria riconoscenza, non è prescritto alcun limite di somma alla contribuzione: essa è del tutto libera.

3° Sono designati in Roma dal Comitato Nazionale Romano onorevoli cittadini all' officio di raccogliere le contribuzioni. I Comitati delle provincie ancora soggette al dominio pontificio sono incaricati di fare altrettanto nelle rispettive città e paesi.

4° I Collettori, o Collettrici che siano, verranno distinti con un numero d'ordine progressivo.

5° Essi rilasceranno al contribuente una ricevuta della somma che sarà loro consegnata.

6° Le ricevute, distinte in tante serie quanti saranno i numeri rappresentanti i diversi collettori, verranno autenticate da un bollo speciale del Comitato Nazionale Romano. Esse saranno a madre e figlia, e porteranno ciascuna due numeri, quello che rappresenta il collettore e quello progressivo delle contribuzioni.

7° In esse ricevute madre e figlia il collettore noterà la somma contribuita e la cifra o il motto convenzionale scelto dal contribuente a rappresentare il suo proprio nome.

Nelle città o paesi di provincia oltre alla cifra o motto sudetto, il Collettore avrà cura di notarvi la città o paese del contribuente.

8.° A seconda che i Collettori o i Comitati di Provincia depositeranno al Comitato Nazionale Romano le matrici delle ricevute e le somme raccolte, quest' ultimo sarà lecito di far depositare il danaro alla banca nazionale di Torino accompagnandolo con note speciali, in cui ciascuna somma contribuita sarà distinta colla cifra o motto relativo.

9.° Le suddette note, a seconda che i depositi verran fatti; saran pubblicate in Roma e nei giornali italiani a fine che ciascun contribuente possa riconoscere la somma da lui contribuita.

10.° Potrà ciascun contribuente sostituire alla cifra o motto il proprio nome quando lo creda opportuno.

11.° A tempi migliori poi il Comitato Nazionale Romano si darà cura di cambiare tutte le medesime cifre o motti nei nomi dei contribuenti rappresentati da esse, e renderli di pubblica ragione in un elenco generale.

12.° Sarà annunziato con apposito avviso il giorno in cui la contribuzione verrà chiusa. Ciò fatto, il Comitato Nazionale Romano pubblicherà uno stato generale di essa con tutti i documenti relativi.

Roma 19 Giugno 1861.

Il Comitato Nazionale Romano

Notizie Italiane

— Accennando ai molti lavori che incombono al Parlamento Italiano nella sessione attuale, la *Patrie* fa le seguenti considerazioni:

« Sembra che i deputati comprendano che la morte del conte di Cavour impone loro imperiosi doveri, e che è immensamente utile alla patria di adoperarsi all' ordinamento delle sue forze vive, all' amministrazione intelligente delle risorse d' ogni genere che offrono lo spirito della popolazione ed il suolo medesimo del paese.

« Egli è evidente che se l' *Italia* può uscire con onore dalla crisi in cui si trova da due anni, ciò sarà specialmente a condizione di dimenticare i vecchi odii, i piccoli e meschini errori del passato, e di affrontare largamente e con tutta lealtà la nuova situazione. Le rivalità, i partiti consentano ad annientarsi, a fondersi nel gran movimento attuale. L' Italia provi, e metta in pratica un vero e leale patriottismo, e la sua unità non avrà bisogno di verun soccorso straniero per vincere gli ostacoli che oggi ancora esistono agli occhi stessi dei suoi più sinceri amici.

— Il *Morning Chronicle*, che passa per organo della politica francese a Londra, ha un articolo sull' Italia, in cui si legge quanto segue:

« Quanto a Roma, la commedia che consiste a sostenere a ogni costo sopra un trono cadente il successore di San Pietro, questa commedia, diciamo, non potrebbe durare a lungo. Tuttavia, se Napoleone III esita a ritirargli l'appoggio che la *libertà* e la *civiltà* sono sì impazienti di veder cessare, bisogna tener conto a questo sovrano, da un' altra parte, della posizione tutta particolare in cui si trova. Principe cattolico egli stesso, circondato da un clero fanatico ed ostinato, regnante sopra una popolazione cattolica e comandando un' armata parimente cattolica, non è a stupire che egli ritardi la sospensione di un' occupazione che per certi riguardi concorda con le simpatie religiose di tutta quella gente. Per tutti coloro che han seguito attentamente la politica francese da cinque anni è evidente che l'imperatore non ha cessato di lottare accanitamente per questa ferma risoluzione dell' animo suo: riformare cioè il papato, rispettando le suscettibilità del clero francese. Ma questa sola casta è da biasimare, essendo essa la causa di tanta effusione di sangue e di quasi tutte le complicazioni poli-

tiche di questo periodo. Forte della turbolenza di essa, il Vaticano ha potuto sfidare le Tuileries, ha potuto niegarsi a riformare il suo governo e tuttavia obbligare Napoleone III a continuare l'occupazione di Roma, e fare insomma ciò che non avevano potuto fare le baionette austriache.

« Per quanto tempo Antonelli e i suoi satelliti credono che ciò possa durare, è impossibile il dire: ma ad ogni modo non si può negare che al clero francese ed a lui solo son dovuti e la loro ostinazione e, per quanto è lecito prevedere, i mali dell' avvenire.

« Tutti gli amici della libertà spereranno come noi che il prossimo riconoscimento d'Italia per parte della Francia sarà un passo decisivo verso la distruzione di questo ostacolo dannoso che si oppone al consolidamento e alle libertà di un intero popolo, e che il nuovo capitolo della sua storia, apertosi alla morte del suo illustre uomo di stato, proclamerà fra pochi mesi l'effettuazione delle aspirazioni della sua vita: *Roma capitale d'Italia.*»

Notizie Estere

— Riferiamo quel brano di discorso del ministro Billault al corpo legislativo, in cui come è noto, l' onorevole ministro accennò al re d' Italia.

Il sig. Favre attaccando le leggi eccezionali, all' impero delle quali è sottomessa la Francia, fece un appunto al governo per la deportazione in Algeria del signor Castaldi, noto agente mazziniano.

Il ministro rispose in questo modo:

« Si è prima di tutto parlato del sig. Castaldi: si disse, uomo di molto merito, avv. distinto, che sarebbe stato vittima degli arbitrii del governo.

« Signori, l' avv. Castaldi è un agente della propaganda mazziniana; ora, il governo non professa per Mazzini una tolleranza molto decisa, ed ha le sue buone ragioni per non fare altrimenti.

« Dacchè l' amministrazione seppe che il signor Castaldi, uomo capace ed intelligente, era a Marsiglia, in mezzo ad un movimento che disponeva non so quale spedizione, gli fece dire che egli era troppo dappresso ai suoi amici d' oltremare e che conveniva si internasse.

« Gli fu rimesso un passaporto non per Bourges, ma per la Svizzera, talchè si doveva crederlo in Isvizzera. Si riseppe che egli trovavasi alle porte di Marsiglia e che ivi riceveva messaggi e lettere. Gli si rinvennero appresso corrispondenze con Mazzini, ed allora, poichè si abusava dell' ospitalità francese, si disse al signor Castaldi: Voi abbandonerete la Francia, e siccome tutti i governi si rifiutarono di riceverlo, lo si inviò in Algeria di dove reclamò due volte al governo sardo.

« Dichiaro che se il re di Sardegna, oggidì re d' Italia..... *(movimenti prolungati — Interruzione)* Signori! Non deducete alcuna conseguenza dalla mia espressione. Non tratto in questo momento una questione di politica estera. Torno al soggetto e dico che se il governo del re Vittorio Emanuele vuol rilasciare un passaporto al signor Castaldi, ne ha piena libertà. Il signor Castaldi è sempre in attesa di questo passaporto.

« Ecco il fatto come sta veramente e come l'ho indicato all'onorevole sig. Giulio Favre »,

— La controversia ungherese è arrivata a tal punto nel quale una decisione è imposta dalla natura delle cose. Lo stesso indugiare delle due parti non prova altro se non che entrambe conoscono la importanza di questo supremo conflitto. A Vienna dicevasi che nel Gabinetto imperiale si sta già preparando, invece di una risposta all' indirizzo ungherese, un manifesto ai popoli dell' Austria. Così scrive alla *Gazzetta di Colonia* un corrispondente da Vienna, zelante austriaco, come apparisce dal resto del suo carteggio che trascriviamo letteralmente:

« Si può argomentare da molti segni che l' indirizzo dei deputati di Pesth, sia esso in termini moderati o esorbitanti, porterà un totale cambiamento nello stato delle cose. Il monarca, al quale si toglie il titolo d'imperatore e di re, al quale si nega il predicato di maestà, per sostituirvi quello umiliante di *eccellentissimo signore*, risponderà agli Ungheresi quale imperatore d' Austria. Certo è che i ministri temporeggiano, quanto è in loro potere, prima di ricorrere agli estremi espedienti, ma il calice che offrono gli Ungheresi, accecati dalla passione, è troppo amaro. Un lungo indugio non è più possibile ».

— Apprendiamo da un carteggio da Monaco che il nuovo ministro della guerra è installato, e già cominciò ad agire. Anche nel corpo della cavalleria si ritorna al perfetto piede di pace. Si vendono 20 cavalli per squadrone, e così nel corpo dell'artiglieria; gli uomini corrispondenti vengono mandati alle loro case in permesso illimitato. Un altro decreto riduce lo stato della fanteria a 32 uomini per compagnia; cosicchè di questi si mandano, per battaglione, alle case loro circa 428 uomini. Laonde, della truppa di linea lasciano i corpi oltre a 20,000 uomini. Da tutto ciò si può ben vedere che colà credesi ora ad una pace durevole, e che i timori pel Reno sono svaniti!

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione* in data del 21:

Questa sera è partito per Parigi il conte Vimercati, incaricato di presentare al ministro degli affari esteri, sig. Thouvenel, la nota del nostro governo in risposta a quella della Francia pel riconoscimento del Regno d' Italia.

Non occorre quindi far avvertire come siano del tutto inesatte le notizie recateci dall' ultimo dispaccio di Parigi (quello della *Presse*).

— La *Gazzetta di Torino* annunzia la partenza da Torino, nello stesso giorno e colla medesima corsa, del marchese di Torrearsa e del signor De Martino. Il primo si reca in Isvezia e in Danimarca, come inviato straordinario, per partecipare a quelle corti avere S. M. il Re Vittorio Emanuele assunto il titolo di Re d' Italia; il secondo recasi a Stoccolma come addetto alla legazione del Re d'Italia presso il Re di Svezia e Norvegia.

Quest' ultimo è figlio del cav. De Martino, diplomatico napoletano, che fu ministro a Roma dell' ex-regno delle Due Sicilie e fece parte del gabinetto costituzionale di Francesco II.

— Il foglio torinese, *Les Nationalités*, scrive:

L'atto di riconoscimento del regno d' Italia per parte della Francia non è ancora pubblicato e già se ne sentono gli effetti.

Apprendiamo nel modo più positivo che potenti compagnie finanziarie fanno istanza presso il ministro delle finanze affinchè l' imprestito di 500 milioni sia loro aggiudicato a 75 fr., tasso più elevato del corso della rendita e che offre un vantaggio, allo Stato, di più che 60 milioni sulle proposte fatte finora con probabilità di riuscita.

Le dette compagnie si presentano con soscrizioni elevantisi già a quasi un milione e mezzo, cifra che sarà oltrepassata di molto e che fonda per sempre il credito dello Stato e la sicurezza dell' avvenire.

— Si legge nel *Movimento* del 22 giugno:

Il corrispondente parigino dell' *Italie* parla della voce d'una malattia grave da cui sarebbe colto il general Garibaldi. È questa la malattia tratta fuori dalla *Nationalités* e messa in giro dal telegrafo.

Soggiunge però il corrispondente che la notizia non è esatta. Lettere particolari che gli giungono da Caprera gli danno facoltà di asserire che in realtà Garibaldi soffre soltanto d' un reumatismo acuto.

Anche questa notia è completamente falsa. Come ci occorse dire in questi ultimi giorni, il generale è in perfetta salute.

— Il generale Dabormida sta meglio.

La Deputazione romana, scrive la *Gazz. di Torino* del 22, presentò ieri a S. M. l'indirizzo dei romani. S. M. l'accolse colla solita sua affabilità; s'intrattenne lungamente coll' onorevole deputazione, e parlò di Roma nel medesimo senso del discorso del suo primo ministro nel marzo passato innanzi alla Camera.

— Riferiamo dall' *Italie* i seguenti ragguagli sulla malattia del Papa:

La malattia cominciò con una risipola. Dopo gli si gonfiarono molto le gambe ed in seguito alla risipola gli restarono sulle guance alcune enfiagioni che danno serii timori. Il caldo favorisce il progresso del male e paralizza l'efficacia dei rimedi. A tutto questo si aggiunga che il Papa, dopo l'ultima crisi, ha dei momenti di delirio, durante il quale non conosce più alcuno. Si ha cura di tener nascosto questo stato di cose, ma quelli che circondano il sovrano pontefice sono molto allarmati.

— Scrivono da Roma alla *Bullier*:

Il signor De Merode è divenuto molto più potente di Antonelli, e si direbbe che il primo abbiasi tolto l'assunto di stancare il cardinale ed obbligarlo a dare le proprie dimissioni. Ma Antonelli non si dimetterà, ed il Papa avrà difficilmente il coraggio di farlo.

In questi giorni le cavallette infestano le campagne di Roma e fanno grandi guasti. Esse cominciarono a divorare il grano ed a milioni e milioni si spandono per le campagne di Civitavecchia.

— Leggiamo nella *Perseveranza*:

« Da persona degna di fede riceviamo la seguente notizia da Verona, 20 giugno:

« Nella previsione di prossima mancanza ai vivi del Papa, si stanno preparando segretamente in questo vescovado i locali per un conclave onde procedere all' elezione di un nuovo Sommo Pontefice a mezzo dei cardinali, che l'Austria ed i sanfedisti ritengono fuggiranno, nell' avverarsi della morte di Pio IX, da Roma.

« Anima della congiura è mons. Nardi, uditore di sacra rota a Roma.

Scrivono da Parigi, 19, alla *Perseveranza*:

« Si aspetta di giorno in giorno di vedere nel *Moniteur* l' annuncio del riconoscimento del Regno d'Italia, riconoscimento certo, se non già ufficiale. Non si è ancora presa una deliberazione definitiva sul diplomatico che rappresenterà la Francia a Torino; in quanto a noi, crediamo sapere che il marchese Lavalette, consultato per telegrafo, ha rifiutato quel posto. In causa del suo rifiuto, si posero gli occhi sul signor Benedetti, il quale, dicesi, accettò. Il signor Benedetti è capo della direzione politica al ministero degli affari esteri; e non avrebbe a Torino che il titolo d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia. »

Questa scelta, ove si confermasse, non potrebbe che riuscir gradita agl' Italiani, conoscendosi i sentimenti di simpatia che questo giovine diplomatico nutre per la causa dell' unità italiana. Egli è nativo di Corsica e gode tutta la fiducia dell' imperatore Napoleone, nei secreti della cui politica è perfettamente iniziato.

— Rileviamo pure dai giornali che al posto de

sig. Schleinitz, ministro degli affari esteri di Prussia, già dimissionario, potrebbe esser chiamato il conte di Pourtales, ambasciatore a Parigi. Anche questa scelta sarebbe desiderabile nell'interesse dell'Italia. Dotato di sensi altamente liberali e favorevole alla nostra causa, la sua nomina a ministro degli affari esteri ci sarebbe caparra del prossimo riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia.

— La gran maggioranza delle elezioni ai Consigli generali in Francia riescì decisamente favorevole al governo. Risulta dagli ultimi ragguagli che sopra 747 elezioni già conosciute, 698 sono candidati governativi e 49 appartengono all'opposizione. Un tale risultato fa credere assai più probabile lo scioglimento del Corpo legislativo: avuti buoni risultati in queste elezioni, che gli servirono come di scandaglio, il governo può procedere con maggior sicurezza.

— Secondo la *Gazzetta Militare* di Torino il governo francese a volenterosamente accolto altre proposte dal nostro, per ottenere nuove considerevoli cessioni di armi di non lieve entità.

— Il *Temps* conferma che il maresciallo Niel sarebbe incaricato di recarsi a Torino in missione straordinaria per complimentare il Re Vittorio Emanuele in occasione del riconoscimento.

— I fogli inglesi accolgono con unanime soddisfazione il prossimo riconoscimento del Regno Italiano per parte della Francia.

Il *Morning-Post* ravvisa in quest'atto un primo passo alla prossima evacuazione di Roma. Il *Post* invoca ardentemente questo risultato.

— In Grecia continua a regnare grande agitazione. Si domanda l'annessione delle Isole Jonie. Il Re paatirà il 29 giugno per un viaggio in Europa. La Regina prende le redini del governo in qualità di Reggente.

Cronaca Interna

Le notizie che abbiamo dalle provincie sono tali che più che mai crediamo dover nostro l'insistere per reclamare urgenti provvedimenti. Sappiamo anche noi che mentre da una parte si esagera una falsa fiducia attenuando o dissimulando i fatti, da un'altra si ha il deplorabile vezzo di esagerare i pericoli e di adoperare nel dipingerli le tinte più nere, quasi si volesse ad arte diffondere nel paese lo sgomento e lo sconforto, e paralizzarne la vita, distruggerne la fede nell'avvenire, danneggiarne i materiali interessi. Ma se non vogliamo esser complici di tali esagerazioni, non vogliamo esserlo neppure di quel malaugurato silenzio che può cangiare la piaga in cancrena. Diremo quindi i fatti come li sappiamo, sperando che nella loro muta ma possente eloquenza possano ottenere un immediato riparo.

Jeri sera a Cancello, poco dopo il passaggio dell'ultimo convoglio, una banda di venti briganti piombava sulla Stazione, rubava quanto denaro vi rinveniva, commetteva soprusi e violenze d'ogni maniera, e finalmente, costituitasi quasi in consiglio di guerra, si faceva trarre innanzi il caffettiere del luogo; lo giudicava come rivoluzionario e *ribelle*.. fin qui la commedia—ma sventuratamente i briganti non si limitarono a recitare la parte di giudici, pronunziarono sentenza di morte contro quell'infelice e lo fucilaron sul luogo. E ciò accadeva a un'ora da Napoli!

In altri siti, ad Avellino per esempio, i briganti impongono riscatti e taglie su individui e paesi — altrove minaccian l'incendio delle messi, se il proprietario non riscatta il raccolto colle somme da essi imposte.—a Collemeluccio la banda del Cugitto va giornalmente aumentando; il 21 verso le due di notte quella banda forte di 60 uomini aggredì il paese di Chiaucci, disarmò il posto di Guardia, saccheggiò la casa di D. Carlo Nonno e quella dell'Arciprete, che si salvarono a stento colla fuga; poi si ritirò tranquillamente nel suo nido di Collemeluccio.

Dal paese di Pescalanciano, limitrofo a Chiauccì, ci scrivono sgomentati perchè temono una visita di Cugitto e domandano istantemente soccorsi che sinora non hanno ottenuti.

Qui a Napoli, se la sicurezza pubblica ha migliorato alquanto dai mesi scorsi, ciò non toglie che qualche tentativo borbonico avvenga di quando in quando. Sono poveri e ridicoli tentativi, è vero, che provano l'impotenza di quel partito, ma pure sussistono. Ieri a Chiaia e alla sezione S. Giuseppette si rinvennero affissi due proclami borbonici anonimi e due ritratti di Bosco — nella sezione di S. Giuseppe furono sorpresi ed arrestati tre individui nel mentre stavano affiggendo altri di questi proclami — un altro individuo pure in atto di affiggere un proclama borbonico fu arrestato alla marina — a Posillipo è stato tirato un colpo di fucile contro una pattuglia di Guardie di Pubblica Sicurezza, una delle quali rimase ferita, e ciò senza che si potesse vedere o sapere donde il colpo partisse.

A confortarci alquanto da tutto ciò ci si conferma che il Luogotenente domandò rinforzo a Torino e ci si annunzia che la sua ferma e categorica domanda fu esaudita e che le truppe richieste sono già *in via*.

Frattanto sappiamo che il maggiore di Stato maggiore Carrano è partito alla testa di un battaglione per dar la caccia ai briganti nel dipartimento di Portici.

Sappiamo che la intera compilazione fondatrice dell'Arlecchino, compreso il caricaturista, sig. D., ha cessato di far parte del detto giornale sin dal num. 73.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 20 giugno.

Nella tornata d'ieri della Camera de' deputati, avvennero scene deplorabili tra' corifei del partito slavo ed alcuni membri della sinistra. Rieger e Kuranda si offesero personalmente.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 25 — Torino 24

Cracovia 23 — Il malcontento cresce a Varsavia. Dopo il ritiro della truppa vedonsi numerosi assembramenti e si teme che vi saranno nuovi rigori e collisioni.

Vienna 24 — Dicesi che l'Imperatore non riceverà la deputazione della Dieta Ungherese.

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Messina 24.

In Piazza d'arme fu detta la messa per l'anniversario della battaglia di S. Martino con l'intervento della Guardia Nazionale, della truppa, delle Autorità Civili e Militari, e del Municipio.

I legni da guerra in porto e la città erano messi a festa. Ordine perfetto.

Napoli 25 — Messina 24

Persone provenienti da Modica smentiscono lo sbarco dei borbonici da Malta, e riferiscono essere venuti da Malta quattro individui rifugiatisi colà per delitti comuni commessi in Sicilia. Costoro uniti a circa 20 briganti infestano quei paesi. La forza pubblica è sulle loro tracce.

Napoli 24 — Torino 24

Parigi 24 — NewYork 15. I federali vollero attaccare di notte le posizioni dei separatisti — due reggimenti fecero fuoco contro un altro. I separatisti smascherarono batterie, e cannoneggiarono violentemente i federali, che furono obbligati a rientrare in Monroe — Un proclama del Governatore del Missouri chiama 50,000 uomini per resistere a Lincoln — Il partito federale ha trionfato nell'elezioni del Maryland.

Shangai 4 — Gl'insorti sono presso Istanyon.

Napoli 25 — Torino 24 (7. pom.)

Parigi 24 — La *Gazzetta del Danubio* assicura che la deputazione apportatrice degl'indirizzi dell'Ungheria sarà accolta dall'Imperatore.

Fondi piemontesi 73. 65 — 3 0|0 francesi 67. 65 — 4 1|2 0|0 96. 65 — Consolidati inglesi 90 (?) 6|8 (a).

A Vienna la Borsa fu debole.

(a) *Il testo ha 86 6|8.*

Dispaccio Ufficiale della Luogotenenza

Torino 25 giugno — ore 10. 20 ant.

Il Presidente del Consiglio ha annunciato ora alla Camera il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia — Le sue parole furono accolte con molto plauso.

BORSA DI NAPOLI — *25 Giugno 1861.*

5 0|0 — 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.
4 0|0 — 66 — 66 — 66.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoldì 26 Giugno 1861 — Milano N. 175

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BRIGANTAGGIO

Sono già più che tre mesi passati, che noi — presaghi dei disastri che il brigantaggio avrebbe arrecati ai raccolti campestri, ove non lo si fosse per tempo domato e distrutto — eccitavamo il governo a preoccuparsene seriamente, a prenderlo in grave considerazione; perchè conoscendone la maligna natura, conoscendone la storia, era ben agevole prevedere che ove lo si fosse trattato leggermente in sul principio, sarebbe cresciuto a proporzioni imponenti.

Infatti basta avere appena una mediocre conoscenza della topografica fisonomia delle provincie napoletane e della miserrima condizione delle comunicazioni stradali, per capire quanto la natura dei luoghi si presti alle rapide scorrerie, alle pronte ritirate, alle sorprese, in una parola alla guerra da stracorridori e da briganti — Laddove una truppa che debba trascinare con sè i suoi traini e i suoi viveri, per non dovere anch'essa metter a ruba il paese, una truppa poco esperta dei luoghi, che deve camminare con avamposti e fiancheggiatori per evitare le imboscate, che infine mal conosce i recessi pressochè inaccessibili dove i briganti s'appiattano per piombare a colpo sicuro sulle prede — incontra difficoltà e fatiche enormi in siffatto genere di guerra.

Che il brigantaggio, da cui sono invase parecchie nostre provincie, non abbia affatto colore politico — crediamo sia verità a tutti evidente. È fatto che in parecchi luoghi i briganti mettono avanti il nome odioso del Borbone; ma questo gli è un puro pretesto a mascherare il furto, nella speranza di evitare — in caso di arresto — con una amnistia politica le pene dei misfatti. Domani — se per assurda ipotesi potesse avvenire una ristorazione — gli stessi briganti assumerebbero una divisa rivoluzionaria, senza essere però nè più nè meno briganti.

Stabilito, pertanto, che il male non aveva alcun carattere politico, ma era nulla più che il furto armato e il saccheggio organizzato, era agevole prevedere che non appena mature le messi, i briganti — se non fossero prima dispersi — avrebbero raddoppiato di audacia e di attività, animati dalla prospettiva di abbondanti prede.

Un'altra osservazione noi abbiamo a suo tempo indirizzata al governo, ed era che non si lusingasse di liberarsi così agevolmente dalla peste del brigandaggio, se non ci portasse addirittura e immediatamente un rimedio eroico.

L'impresa del cardinal Ruffo riuscì coll'ajuto dei briganti: Murat non potè mai liberare da questa peste le Calabrie: caduto lui fu mestieri più tardi intraprendere una campagna regolare e faticosissima contro questi masnadieri. In Lombardia, dal 1815 al 1818, durò tre anni la guerra per distruggere i briganti che s'erano organizzati regolarmente in Val San Martino, in Val di Magna, nelle vallate del Brembo e del Serio e nella Val Camonica, dove avevano persino costituito un governo, creato un re, ch'era famoso per numero spaventevole d'assassinamenti, ed aveva la sua reggia in una grotta sopra Serina, in Val Brembana. Chi visita quelle vallate, intende ancora i racconti dei feroci combattimenti che i briganti sostennero contro i cacciatori tirolesi ch'erano stati mandati a snidarli.

Parimenti, nel 1849, dopo la campagna di Novara, il governo austriaco dovette intraprendere una spedizione regolare, con artiglierie da montagna e scelte truppe, contro i briganti della Valle San Martino, i quali s'eran già fatti forti di grosso numero e spingevano le loro ricognizioni fin sotto Monza — a pochi minuti da Milano — piombando improvviso in drappelli da sessanta o settanta masnadieri, ora presso l'uno, or presso l'altro proprietario e imponendo taglie enormi.

Questi fatti, più che il nostro avviso, dovevano impegnare il governo a non porre tempo in mezzo a intraprendere misure di gran vigore contro i briganti. Oltre la truppa disponibile si poteva mandare contro di loro una quarantina di battaglioni di guardia mobile dell'Italia superiore — misura che noi abbiamo suggerita, insistendo perchè si organizzasse senza indugio una vera *caccia a rastrello* in tutte le provincie — ossia che le colonne mobili si ordinassero in guisa da formare una vera catena, prestandosi appoggio l'una all'altra.

Ma il signor Nigra, che pure più tardi nella sua relazione citò il Colletta, e che quindi doveva sapere cosa voglia dire brigandaggio nelle provincie napoletane, non ci prestò molto orecchio. Si fece venire bensì della truppa, ma alla spicciolata, si mandarono fuori colonne volanti, ma troppo piccole — ognuna per sè — e troppo deboli perchè non appoggiate l'una sull'altra.

Questi provvedimenti, troppo inadeguati, in luogo di sradicare il male, aggiunsero nuova audacia ai masnadieri, il cui numero pel concorso di circostanze politiche ed economiche andò sempre più ingrossando.

Adesso non vi può essere altro efficace rimedio al male che il ricorrere a misure decisive e spedite. In luogo di stancare e sciupare 25 o 30 mila uomini per lungo tempo e con nessun effetto durevole in un genere di spedizioni che non può tornare molto gradito a valorosi soldati, conviene impiegarne 50 o 60 mila, perchè agiscano tutti contemporaneamente, appoggiandosi in guisa da non lasciare più speranza di scampo ai masnadieri.

Il Luogotenente attuale senza dubbio non può esser incolpato della cattiva eredità lasciatagli da chi lo precedette — ma se egli pure non s'applica a svellere addirittura con un gran colpo il male dalla radice, assumerà una terribile responsabilità, perchè questa peste del brigandaggio è tale, che trattata con rimedi blandi progredisce con una rapidità spaventevole e d'un tratto potrebbe produrre una crisi sanguinosa, perchè tende naturalmente a stringersi cogli uomini avversi all'attuale ordine di cose.

Vogliamo credere che l'evidenza del pericolo ci preserverà questa volta da nuovo errore nel giudicare l'indole del male — perchè un nuovo errore potrebbe produrre troppo funeste conseguenze.

Nostra Corrispondenza

Parigi, 19 giugno.

Nella mia ultima corrispondenza vi ho annunciato nel modo più positivo l'invio a Torino della nota sul riconoscimento. Oggi non solo vi confermo questa notizia, ma vi trasmetto il sunto del dispaccio in discorso, inviato al signor de Rayneval, il quale, nell'assenza dell'ambasciatore, dirige la legazione di Francia a Torino. — Eccovi questo sunto:

« Vittorio Emanuele in una lettera diretta all'Imperatore Napoleone esprime il desiderio che la Francia riconosca il Regno d'Italia. — La è codesta una misura gravissima, e il governo francese avrebbe creduto di aggiornarla, ma dopo la domanda mossa da re Vittorio Emanuele ha pensato di non differirla più oltre. — Il governo francese temerebbe che nuove dilazioni non fossero per avventura male interpretate dagli italiani, che potrebbero accusare Napoleone di avversare la causa della loro indipendenza ».

Dopo queste spiegazioni vengono alcune considerazioni intorno all'importanza che devesi attribuire a questo atto e intorno alle clausole di Villafranca sulla Venezia.

Il dispaccio chiudesi con alcune riserve che riguardano la questione romana.

Quanta importanza hanno codeste riserve? Sono frasi elastiche, sono comode reticenze — di quelle reticenze di cui la diplomazia fa tanto abuso. — Secondo esse l'adesione del governo francese al nuovo stato di cose in Italia non implicherebbe punto il richiamo delle truppe da Roma, e questo richiamo non potrebbe, non dovrebbe aver luogo che quando cessassero le circostanze che hanno determinata l'occupazione. — Ma quali sono queste circostanze? Non potrebbero cessare da un giorno all'altro?

Le circolari agli agenti diplomatici relative al

riconoscimento — di cui mi sono pure occupato in un mio antecedente carteggio — sono pronte. Esse furono copiate jeri, e debbono essere spedite questa sera.

Quelle che erano dirette ai rappresentanti francesi presso l'Austria e il Papa, vennero spedite domenica; e la loro redazione è alquanto diversa da quella delle circolari per gli altri rappresentanti.

La circolare per la corte di Vienna dichiara che la risoluzione del governo rispetta le clausole di Villafranca che riguardano la Venezia: e la circolare per la corte pontificia dichiara che il riconoscimento riserva i diritti del Santo Padre e non involge il richiamo delle truppe. Il dispaccio al duca di Grammont termina coll'esprimere la speranza che la misura del riconoscimento possa affrettare un ravvicinamento tra la corte di Roma e Vittorio Emanuele.

Già vi scrissi che la Russia e la Prussia seguirebbero l'esempio della Francia: riconoscendo alla lor volta il Regno italiano. — Corrono oggi dei dubbi sull'adesione della Russia. Secondo queste voci il governo francese avrebbe spedito domenica a Pietroburgo un telegramma per avere intorno al riconoscimento un sì o un no. — Il gabinetto di Pietroburgo avrebbe risposto un no.— Allora Thouvenel avrebbe insistito, e avrebbe ricevuto una eguale risposta. — In questa ricisa risposta si dovrebbe vedere un sintomo di malumore tra la Francia e la Russia, ancora più che una prova di avversione verso il regno italiano.— Ad ogni modo permettetemi di dirvi, che io credo poco a queste voci.

Vi sono pure delle difficoltà per quel che riguarda il riconoscimento della Spagna; ma che il Regno d'Italia si fortifichi, che nella concordia degli animi e nella organizzazione militare trovi i modi di farsi rispettare dagli esterni e dagli interni nemici — ed i riconoscimenti delle altre potenze verranno, o potrà farne a meno.

Si parla ancora del signor di Lavalette come Ambasciatore a Torino; altri mettono avanti il signor Benedetti — finora però, posso assicurarlo, non è stato nominato alcuno.

Il signor di Villamarina, secondo quanto si dice, pare che abbia molta probabilità di esser nominato a Parigi.

L'impressione lasciata dal servizio funebre pel conte di Cavour, celebratosi, come sapete, alla Chiesa della Maddalena coll'intervento di molte e distinte notabilità governative, diplomatiche e militari, e con un concorso tale di popolo d'ogni classe e condizione che non potendo trovar posto nel vasto tempio della Maddalena s'accalcava sotto i portici e sulla piazza circostante — l'impressione, dico, che ha lasciata questa cerimonia, è da una banda che il governo non ha temuto di manifestare pubblicamente le sue simpatie per l'uomo di Stato che l'Italia ha perduto, e per la causa che ha difeso, e dall'altra che l'opinion pubblica rappresentata dalla moltitudine è pronta a sostenere il governo in tutto ciò che giudicasse di fare in favore d'Italia. Dopo ciò non deve rimanere più alcun dubbio intorno alle deliberazioni prese nelle sfere diplomatiche riguardo all'Italia.

Il principe di Metternich, che ha molte e importanti comunicazioni da fare all'Imperatore, è giunto qui da Fontainebleau, dove lasciò la Principessa. Egli si dispone a tornarvi non appena avrà ricevuto gli ulteriori ordini del suo governo.

Daoud - Effendi è stato finalmente scelto al governo del Libano — L'*Eco del Parlamento* fu il primo a dare codesta notizia che ora si conferma.

La salute del Sultano va di male in peggio.

C'è grande malcontento a Parigi per l'atteggiamento preso nelle conferenze della Siria dal rappresentante della Russia il signor Lobanoff — Gli si rimprovera di non aver sostenuta la Francia nella scelta del capo; tutto ciò spiega l'articolo pubblicato dalla *Patrie* in favore della Polonia, e quella che uscirà fra breve nel *Pays*. Il *Constitutionnel* fuorviò in codesta questione, e parlando del giornale intendo dell'influenza che lo dirige e lo inspira. Gli altri fogli semi-officiali— in contraddizione coi loro precedenti — criticarono la condotta del *Constitutionnel*; egli chinò il capo, e fe silenzio.

Questa nuova attitudine della Francia riguardo alla Polonia è un fatto assai significante perchè lo si rannoda a quanto succede in Ungheria. Ciò vuol dire, che, fallite al governo le alleanze su cui faceva assegnamento, cerca il suo appoggio nell'elemento rivoluzionario. L'accusano di tener le fila della rivolta dell'Ungheria e della Polonia, e di sfidare la vecchia Europa.

Si notò la coincidenza dell'appoggio prestato dalla Francia all'Italia, coll'aperto atteggiamento ostile della Dieta d'Ungheria. Sembra che lo slancio della indipendenza Ungherese si rallenti e ripigli vigore a seconda degli incidenti che contrariano o favoriscono l'indipendenza italiana. Queste due cause sembrano inseperabili, ciò che fa supporre che Parigi sia la sede in cui si ordiscono tutte le trame dirette contro gli oppressori delle nazionalità. Vi ha però in questo giudizio un grande errore e molta mala fede. Non c'è bisogno dell'intervento d'un governo a dirigere i popoli che aspettano il momento favorevole per ispezzare un giogo intollerando. L'istinto della propria salvezza avverte i popoli dell'ora propizia.

Vi ricordate che la nota della *Patrie* intorno al riconoscimento del Regno d'Italia fu riportata dal *Moniteur*, e che questo giornale cercò di trovare un rapporto tra l'Italia, e gli stati separatisti d'America. Su ciò l'Ambasciatore del Governo di Washington diresse alcune osservazioni al signor di Thouvenel, il quale dal canto suo promise che ne avrebbe parlato a Walewski da cui dipende il *Moniteur*. Questi ha risposto che il *Moniteur* non ha fatto altro che esprimere il pensiero dell'Imperatore, che ognuno ormai conosce.

Il giorno di jeri fu cattivo per la stampa, cattivo sotto ogni riguardo — fu mal difesa dal signor Giulio Favre, ed il signor Billault fece delle dichiarazioni che troncano ogni speranza di libertà. Il signor Giulio Favre, che non ignorava le tendenze del Corpo Legislativo, avrebbe dovuto essere più riservato nelle sue pretese. I giornali liberali si lagnano — il signor Billault ha disperse tutte le loro illusioni; ma io credo che l'edificio della libertà sarà coronato malgrado le parole del signor Billault.

L'affare Mires è nuovamente protratto per una quindicina di giorni — lo vengo a saper ora, e ne ignoro i motivi.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 22 giugno.

Il senato adottò, dopo qualche discussione, il progetto di legge per un aumento di spesa relativa al polverificio di Fossano e quello per un aumento di spese relative all'esposizione italiana di Firenze.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 22 giugno.

Il seguito della discussione sull'armamento nazionale è all'ordine del giorno. Crispi propone un aggiunto all'art. 3° tendente a stabilire che in Sicilia non vi sia limite di età per far parte della guardia nazionale.

Si oppongono alla proposta La Farina, Boggio, Tecchio e Bixio, il quale osserva che bisogna *essere orbi* per non vedere che la legge non fa alcuna esclusione di età; essa però non obbliga che i cittadini i quali abbian già compiuti i 21 anni.

La proposta Crispi è respinta.

« Art. 4. La guardia mobile verrà ordinata in battaglioni di fanteria, della forza di 600 a 650 uomini cadauno, in conformità dei regolamenti in vigore per l'esercito.

« Il governo del re potrà decretare la riunione di più battaglioni in legioni, e sarà pure in sua facoltà, nei luoghi ove lo creda opportuno, di ordinare la formazione di corpi di armi speciali. »

Questo articolo, dopo qualche osservazione senza conseguenza, relativa alla formazione in legioni e alle armi speciali, è approvato.

« Art. 5. Tostochè sarà promulgata la presente legge, si procederà alla formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 220 battaglioni di guardia mobile. »

Varî emendamenti sono proposti a questo articolo collo scopo di variare la cifra dei battaglioni.

Petruccelli vorrebbe se ne decretassero 500. Bixio ne propone 380, e Gallenga vorrebbe che fossero meno di 220. Quest'ultima proposta non è appoggiata: alle altre due si oppongono Mazza, Casaretto, Macchi, Fenzi ed il ministro Minghetti, il quale dichiara che tanto il governo quanto la commissione hanno voluto, d'accordo coll'opinione di Garibaldi, fare soltanto ciò che è possibile senza portare uno sconvolgimento nel paese, togliendo tutti i giovani agricoltori dalle loro occupazioni.

La camera approva l'articolo della commissione.

« Art. 6. Spetterà al governo del re il riparto dei battaglioni fra tutte le provincie del regno, in proporzione del numero degl'inscritti sui registri di matricola, tenuto anche conto del rispettivo contingente fornito all'esercito e delle altre condizioni locali.

« I capi di provincia determineranno () il contingente di ciascun comune della provincia rispettiva, e stabiliranno il luogo ove ciascuno dei battaglioni dovrà riunirsi in caso di chiamata. »

Quest'articolo è pure approvato coll'aggiunta al segno () delle parole *e le autorità militari stabiliranno.*

« Art. 7. Il contingente d'ogni comune verrà formato dal rispettivo consiglio di ricognizione, inscrivendovi prima tutti quei cittadini, i quali ancorchè non appartengano alla guardia nazionale, si presentino volontariamente, e siano riconosciuti idonei a questo servizio, tanto per le loro qualità morali, quanto per la loro fisica conformazione; purchè abbiano compiuto il diciottesimo anno e non oltrepassato il quarantesimo d'età.

« La durata della ferma alla quale si obbligheranno questi volontari sarà di due anni.

« Potranno però, in caso di guerra, a loro richiesta, ottenere di passare nell'esercito nazionale anche prima dello spirare della ferma suddetta. »

Crispi domanda al ministero se anche i nullatenenti che si presentassero volontariamente sarebbero accettati; il ministro De Sanctis risponde affermativamente.

Sirtori esige una definizione delle parole *esercito nazionale*, ed il ministro Minghetti risponde intendersi il regolare e quello dei volontari.

Si adottarono quindi quasi senza discussione i seguenti articoli con qualche emendamento che introduciamo:

« Art. 8. Quando, per mancanza di un sufficiente numero di volontari, debba avere luogo la coattiva chiamata de' militi, si procederà per ordine di età e di categoria, cominciando dai più giovani fra i celibi e vedovi senza prole, e procedendo di mano in mano ai più vecchi fino al compimento del contingente richiesto.

« Qualora esaurita la prima categoria, non si fosse riuscito a compierlo, si procederà nel modo istesso, in ragione inversa dell'età, alla inscrizione di quelli della seconda categoria, ossia degli ammogliati senza prole.

« Ed infine, quando il numero richiesto non

si ottenga neppure con questi, si procederà con lo stesso sistema a chiamare i militi componenti la terza categoria.

« Non sono ammessi a far parte della guardia mobile:

« 1° Quelli che non raggiungono la statura di metri 1 50.

« 2° Coloro che per infermità o difetti fisici, da specificarsi in apposito regolamento, sono inetti al servizio della guardia mobile.

« Art. 10. Saranno esenti dalla guardia mobile coloro i quali per ragione di famiglia sono esentati dal far parte del contingente di leva.

« Per altro non sarà titolo di esenzione l'esser figlio unico di padre quinquagenario, nè l'avere un fratello consanguineo od un cambio nell'esercito.

« Art. 11. Il milite designato a far parte di un battaglione di guardia mobile potrà surrogare un altro cittadino, il quale abbia non meno di 18 anni, nè più di 40 anni compiti di età, ed abbia, sotto tutti i rispetti, i requisiti per essere accettato qual cambio nell'esercito stanziale.

« Le surroghe dovranno farsi dinanzi ai rispettivi consigli di revisione, dei quali sarà parlato in appresso; essi decideranno senza appello, e senza dar motivi della loro decisione, se sia luogo a ricevere l'individuo che vien proposto per surrogato.

« Art. 12. Qualora il surrogato venga inscritto per proprio conto in un battaglione di guardia mobile, il surrogante sarà tenuto di fornirne un altro o di farne parte egli stesso.

« Il surrogante risponderà pel surrogato che non si presenta alla chiamata.

« Il milite compreso nel ruolo del servizio ordinario della guardia nazionale che avrà surrogato nella guardia mobile non cesserà perciò di concorrere al servizio ordinario della guardia nazionale. »

È quindi fatta proposta di tener seduta il giorno susseguente, domenica, ma la camera stabilisce di rinviare il seguito della discussione a lunedì.

Il ministro della marina presentò il progetto di legge organica per la leva di mare, già adottato dal senato, e la camera ne decretava l'urgenza.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Notizie Estere

L'*Opinione* ha da Parigi, 20 giugno:

La risoluzione del governo francese di riconoscere il nuovo Regno d'Italia deve necessariamente dar molto da pensare alla corte romana. È vero che la Francia, *per riguardo al pontefice*, ha cercato di attenuare il significato dell'atto di riconoscimento facendo alcune riserve; ma con tutto ciò a Roma non sono tanti ciechi da poter sperare che la Francia voglia in eterno stare a guardia del Vaticano. Questo sarebbe impossibile e noi siamo convinti che il governo del papa finirà col porgere ascolto alle proposte di conciliazione che potessero essere fatte dal gabinetto di Torino.

Le notizie che riceviamo da Vienna danno molto a pensare al governo francese, il quale, se dall'un canto vedrebbe con dispiacere ristabilito il buon accordo tra l'Austria e l'Ungheria, non sarebbe dall'altro contento di una sollevazione prematura che lo costringerebbe ad agire prima di quello che avrebbe desiderato. Tuttavia l'andamento delle cose ungheresi non è tale da farci temere un movimento immediato, e quantunque rispetto all'esito finale non possiamo avere alcun dubbio, si può ragionevolmente pensare che i negoziati tra l'Ungheria e la corte di Vienna abbiano a durar qualche mese ancora.

— La *Gazzetta di Colonia*, confermando e commentando la dichiarazione dell'Austria, che si terrà sciolta dal trattato di Zurigo e pienamente libera d'agire tosto che la Francia riconosca il regno d'Italia, conchiude col dire:

« Simile dichiarazione sembra ripetersi periodicamente da canto del Gabinetto di Vienna. Anche nel febbraio del 1860, quando la Francia, in occasione dei quattro punti proposti dall'Inghilterra si dichiarò sciolta dai capitoli di Villafranca, l'Austria rispose nella stessa forma. La libertà d'azione è certamente un vantaggio; tutto dipende dal trovarsi in grado di valersene, e tale non è il caso dell'Austria. »

— Il *Fortschritt* di Vienna crede aver fatta una grande scoperta pubblicando il testo finora inedito dell'indirizzo che un certo numero di magnati avevano voluto presentare all'imperatore nel 1857, in occasione del suo viaggio in Ungheria: il governatore generale, principe austriaco, avea loro sbarrato il passaggio. In calce di quell'indirizzo si trovavano soscrizioni di uomini che oggi professano opinioni molto meno *moderate*.

Ci pare che, se v'ha qualcuno che debba essere *confuso* dalla pubblicazione di quest'indirizzo, non sono già i soscrittori, ma coloro che impedirono che pervenisse al sovrano, perchè infetto d'un carattere rivoluzionario.

I soscrittori dell'indirizzo, oggidì deputati o membri della camera alta, erano di buona fede nel 1857, come lo sono nel 1861.

Se le loro domande in oggi sono molto meno moderate di quelle d'allora, ciò prova soltanto che quattro anni fa l'Austria avrebbe potuto salvarsi a miglior mercato.

— La *Corrispondenza Havas* assicura che il conte di Pourtalès dee presentare all'imperatore Napoleone una lettera autografa del re di Prussia per invitarlo ad assistere alle manovre che avran luogo sul Reno.

Lo stesso invito sarà fatto all'imperatore di Russia; non sarebbe ancora deciso a Berlino se l'invito dovesse farsi anche all'imperatore d'Austria.

Del resto un gran numero di principi tedeschi assisteranno a quelle manovre.

RECENTISSIME

Se il riconoscimento del Regno d'Italia, dice l'*Indépendance Belge*, non ha per conseguenza l'evacuazione di Roma, sarà una tappa verso questo scopo, ed esso concorderà con nuovi sforzi da farsi presso della S. Sede per indurla ad una transazione coll'idea italiana. Se questi sforzi rimangono senza risultato, gli avvenimenti scioglieranno la quistione.

Astrazione fatta dai riguardi che la politica dell'Imperatore è obbligata di mantenere di fronte agli interessi del Papato temporale, una circostanza particolare gli deve far desiderare di non richiamare ancora le sue truppe da Roma.

Lo stato di salute del Sovrano Pontefice sarebbe più compromesso di quello che dicono le notizie che, su questo proposito, traspirano nel pubblico, e vi sarebbe per lo meno luogo di preoccuparsi della possibilità di una vacanza del trono pontificio in un tempo determinato. Un interregno sarebbe pieno di pericoli per la Chiesa cattolica, e sarebbe sopratutto in vista di neutralizzarli e di potere, al bisogno, esercitare una influenza salutare sulle risoluzioni del conclave incaricato dell'elezione del successore di Pio IX, che l'Imperatore avrebbe risoluto di mantenere provvisoriamente lo *statu quo* a Roma.

— Togliamo dal *Sun* il brano della discussione nella Camera inglese sulla quistione Romana che ci venne segnalata dal telegrafo.

Griffith domanda al segretario di Stato per gli affari esteri se ha ricevuto avviso che il senatore Heeckeren sia recentemente giunto da Vienna a Parigi latore di una proposta segreta e confidenziale dell'Imperatore Francesco Giuseppe all'Imperatore Napoleone. A termini di questa proposizione i due imperatori dovevano contribuire a formare un'armata indipendente per la protezione degli Stati del Papa, ed obbligarsi ad impedire che il Piemonte entrasse negli stati della Chiesa. L'oratore domanda inoltre se una lettera attribuita al barone Ricasoli sia autentica. In questa lettera gli si fa dire: « Confido che noi sventeremo tutti gli intrighi, la mia inflessibilità e la mia calma non sono inferiori al diritto che difendo. »

Lord John Russell risponde non aver ricevuto alcun avviso officiale relativamente al senatore Heeckeren, nè alla lettera di cui si vuol parlare. Tuttavia dice aver ricevuto comunicazione dall'ambasciatore di Francia a Londra di una proposizione tendente a stabilire che le potenze cattoliche agiscano di concerto relativamente al potere temporale del Papa. Il Governo francese ha risposto negativamente a questa proposizione. A Vienna vennero presi accordi generali relativamente agli Stati temporali del Papa, ed i principi cattolici vi furono rappresentati in questa occasione.

Scrivono da Roma che Francesco Borbone ha proposto al governo francese la vendita dei palazzi Farnese, Farnesina e Capravola. Questa alienazione è stata sanzionata da un rescritto del papa.

— Leggesi in un carteggio del *Movimento*:

Sapete già della zecca di monete false a Roma — orbene sentite quest'altra. A Firenze si giuoca coi numeri della estrazione romana, secondo la vecchia usanza, e in caso di vincita si riscuote dal tesoro dello Stato italiano. Ora dicesi che da Roma si mandino a giuocare in Toscana moltissimi biglietti sulla estrazione romana, e che a Roma frattanto si sia trovato il modo di far venire precisamente i numeri giuocati. I sanfedisti di Toscana sarebbero gli incaricati delle riscossioni presso le finanze del nostro governo. Che ne dite di questa?

— Il *Giornale di Verona* ha da Vienna, 21:

L'imperatore accompagna domani a Trieste l'imperatrice, che si reca a Corfù per motivi di salute.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25 — I risultati del ballottaggio per le elezioni provinciali furono favorevolissimi al Governo — Metternich è partito in tutta fretta per Fontainebleau latore della risposta del suo Governo alla Circolare di Thouvenel riguardante la questione Romana (*Vedi nostro carteggio*).

Pietroburgo 24 — Lo Czar è partito solo pel campo di Czsuol, la Corte rimane a Pietroburgo.

Berlino 25 — Il Re farà una visita a Napoleone al campo di Chalons (1).

(1) *Ecco così confermato quanto ci scrisse il nostro corrispondente da Parigi, e che i nostri lettori conoscono da alcuni giorni.*

La Direzione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

Oggi il Presidente del Consiglio ha comunicato alla Camera dei Deputati la ricognizione del Regno d'Italia fatta dalla Francia. Egli dice: — « La ricognizione della « Francia con quella dell'Inghilterra fissa definitivamente la nostra posizione « in Europa. L'Italia oggi siede fra le « Nazioni sorelle, ed occupa quel posto « fin qui lungamente contrastato. L'Italia vedrà in questo una nuova pruova « della benevolenza dell'Imperatore in « questo momento, in cui fu colpita da

« sventura. La riconoscenza verso la « Francia (1) non porterà alcun sacrificio « ai nostri diritti d'Italiani. Sulla que- « stione romana le trattative e le comu- « nicazioni coll'Imperatore sono con- « tinue ».

Queste parole furono accolte con applausi prolungati — La Camera discusse e votò leggi di minore importanza.

(1) Oppure *Il riconoscimento della Francia?*

Napoli 26 — Torino 25.

Al Senato Ricasoli fece la stessa comunicazione che alla Camera dei Deputati.

Parigi — Sabato sera gran fuoco a Londra. Una dozzina di magazzini di cotone e seta in London Bridge e molte case furono bruciate. Il Comandante dei pompieri e quattro altri furono bruciati— cinque gravemente feriti. I giornali valutano la perdita da una a quattro milioni di lire sterline.

Pesth 24 — L'Autorità ha interdetto le esequie per Cavour.

Bukarest 24 — Ieri la popolazione radunatasi in Campo Silerete in numero di 40,000 ha celebrato l'anniversario del movimento nazionrle del 1848. Tutti han soscritto una petizione chiedente a Cuza l'unione, e una nuova legge elettorale su basi più larghe. Regna ordine perfetto.— tutto il paese è disposto a soscrivere l'indirizzo.

Napoli 26 — Torino 25.

Moniteur 25 — L'Imperatare ha riconosciuto Vittorio Emmanuele come Re d'Italia. Notificando questa determinazione a Torino, il Governo dell'Imperatore ha dichiarato di declinare ogni solidarietà d'intraprese atte a turbare la pace di Europa, e che le truppe francesi continueranno ad occupare Roma, finchè gli interessi che ve le hanno condotte non saranno al coperto con guarentigie sufficienti.

Posth — L'indirizzo sarà presentato mercoledì all'Imperatore. La decisione seguirà fra giorni.

Londra — Consolidati 89 5|8 — vendite considerevoli.

Patrie — Fu annunciato telegraficamente che la regina d'Inghilterra sta meglio.

Un proclama dell'Imperatore del Marocco annuncia che è deciso di adempiere al trattato colla Spagna.

Napoli 25 (notte) — *Torino 24*

L'*Opinione* annucia che Ricasoli comunicherà probabilmente domani al Parlamento la nota della Francia del 15 corrente, e la risposta di Torino del 21 intorno al riconoscimento del Regno d'Italia.

Napoli 26 — Torino 25

La Camera dei Deputati dopo lunghi e ben vivi dibattimenti terminò la discussione sul progetto dell'armamento Nazionale. Quanto alla elezione degli ufficiali si mantenne il progetto della Giunta perchè sia fatta dal Governo. Si votò a squittinio nominale la legge, e risultarono 218 voti in favore e 40 contrarii. Lo squittinio segreto diede il risultato di 192 favorevoli e 32 contrarii. Si deliberò che le sedute debbano aver luogo il mattino dalle 7 a mezzogiorno.

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25 — Vienna — La salute dell'Imperatore d'Austria è allarmante.

Fondi piemontesi 73. 85 a 74. 00 — Francesi 3 0|0 67. 60—4 1|2 0|0 96 70. Consolidati inglesi 89 1|2.

Vienna 24 — Metalliche 68. 20.

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25—Marsiglia—Lesseps è giunto a Roma. Grammont partirebbe il 30. Il Papa ha ripreso le udienze; ma non comparve al balcone nell'anniversario della incoronazione.

I Dispacci d'oggi.

Il telegrafo ci reca oggi importanti notizie. Ci manca il tempo e lo spazio a dire tutto ciò che ne pensiamo. Lo faremo estesamente domani: basti per oggi un semplice cenno,

I nostri lettori si ricordano come, non appena si diffuse la voce che il governo francese metteva per condizione al riconoscimento del Regno d'Italia, che questo a suavolta riconoscesse e garentisse il potere temporale del Papa, abbiam creduto dover nostro metterli in guardia contro l'assurdità di tale ipotesi.

Non è possibile, abbiam detto, che un ministero italiano qualsiasi possa mai subire una tal condizione: se lo facesse, la indignazione nazionale lo rovescerebbe all'istante. Siamo andati più in là; abbiam detto: è assurdo, è impossibile che l'Imperatore de' Francesi l'abbia o proposta o imposta: perchè contraria al *suo interesse* che lo porta a sostenere nella pubblica opinione degl'Italiani il ministero Ricasoli; avendo *bisogno* dell'alleanza italiana.

Fummo detti ottimisti o peggio: ingannavamo il paese, vendevamo bianco per nero: abbiam tranquillamente aspettato dai fatti la conferma o la smentita. Oggi i fatti danno piena ragione alle nostre induzioni; esse avevano il solo merito di fondarsi sulla logica, che non è nè appassionata mai, nè declamatrice.

Non solo il presidente del Consiglio, barone Ricasoli, annuncia che il riconoscimento della Francia non porterà alcun sacrificio ai nostri DIRITTI D'ITALIANI, ma aggiunge ancora che le trattative colla Francia per la questione romana sono continue.

Ora quali sono i nostri sacrosanti diritti d'Italiani? Quelli d'aver Roma e Venezia — Questo non può mettersi in dubbio, dopo che il Parlamento e la Nazione intera li hanno in tutt'i modi proclamati. Se non v'è quindi *alcun sacrificio* a questi diritti, vuol dire che non v'è nel riconoscimento della Francia alcuna riserva nè per Roma, nè per Venezia. Non è dando all'Europa intera un annuncio così importante che un ministro qualsiasi possa giuocar di frasi e farsene schermo ad una menzogna — povera menzogna, che avrebbe tutt'al più la vita d'un giorno.

V'ha di più. Sulla quistione romana, disse Ricasoli, continuano le trattative — Se vi sono trattative, se il gabinetto imperiale le mantiene, conoscendo la base, che a loro IMPOSE il Parlamento Italiano proclamando Roma capitale d'Italia, ciò vuol dire che l'Imperatore non si trova obbligato neppure a mantenere lo *statu quo*, che ne conosce tutt'i danni e i pericoli, e che sente la necessità d'uscirne al più presto.

La nota del *Moniteur* poi, relativa al riconoscimento del Regno d'Italia, è molto chiara ed esplicita. Non si trovano in essa neppure le riserve della officiosa *Patrie*, colle quali dichiarava che la Francia non intende assumersi la responsabilità del nostro passato, nè dei mezzi con cui si è compita la unificazione nazionale. Nessuna di queste parole, che dopo tutto sarebbero soltanto un biasimo di formalità, nessuna di queste parole si trova nella nota ufficiale del *Moniteur*.

Due sole dichiarazioni essa contiene:

1.° che la Francia declina ogni soladarietà d'intraprese atte a turbare la pace d'Europa. Ciò vuol dire che se l'Italia attaccherà la Venezia, la Francia lascerà ch'essa faccia e non dividerà la responsabilità dei suoi atti. Tanto meglio, abbiam detto una volta: tanto meglio, ripetiamo oggi. È inutile poi indagare se, dato un tal caso, tale astensione della Francia sia o no possibile.

2.° che le truppe francesi continueranno ad occupare Roma, *finché gl'interessi che ve le hanno condotte non saranno al coperto con guarentigie sufficienti*.

In queste parole non si vede ella chiaramente aperta la porta per cui le truppe francesi usciranno da Roma?

Difatti, quali sono gl'*interessi* che furono addotti, come *protesto* se vuolsi, per occupare Roma? Garantire la *persona del Papa*, e il suo potere spirituale come capo della cattolicità. L'Imperatore lo ha detto e replicato le cento volte. Questi dunque sono gl'*interessi che devono essere coperti con guarentigie sufficienti*.

Quando dunque il regno d'Italia dia garenzie sufficienti che la persona del Papa sarà rispettata, e che il Capo della Chiesa potrà liberamente esercitare nella Capitale Italiana il suo potere spirituale, le truppe francesi *cesseranno di occupare Roma*.

Occupare Roma! È la prima volta che il *Moniteur* chiama la permanenza delle truppe francesi in *Roma col suo vero nome*.

Non possono essere queste garanzie le basi delle *trattative continue* annunciate dal barone Ricasoli?

E su questo proposito ricordiamo ai nostri lettori un nostro carteggio da Torino che annunziava i punti degli accordi tra Francia ed Italia, a parziale conferma del quale viene la notizia, riportata più sopra, che Francesco Borbone stia vendendo i suoi palazzi di Roma, checchè ne dica S. E. il comandante in capo Chiavone, che ci onora di mandarci per mezzo dei suoi *anonimi* emissarii i suoi proclami e le sue minacce dal suo *Quartier Generale di Sora*, ov'ebbe la bontà di condannarci anticipatamente alla morte, come ci annunzia la graziosa lettera anonima che pubblicheremo domani.

BORSA DI NAPOLI — *26 Giugno 1861.*

5 0|0 — 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.
4 0|0 — 66 — 66 — 66.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 47 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 27 Giugno 1861 Milano N. 176.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA FABBRICA DEI TABACCHI

Una voce, che noi amiamo credere mancante di fondamento, quantunque sia generalmente diffusa, ci darebbe a temere che il ministero intenda che venga soppressa la fabbrica di tabacchi di Napoli. — Crediamo che la notizia non derivi da esatte informazioni, perchè ci dorrebbe assai di vedere a compiersi un atto di accentramento violento e arbitrario, che sarebbe altamente inopportuno e malconsigliato.

La recente crisi ministeriale, se da un lato era cagionata dalla grave perdita di un Uomo di Stato di abilità piuttosto unica che eccezionale, dall'altro lato, però, ci poteva far almeno sperare che la politica interna, il sistema amministrativo dello Stato potesse ricevere un indirizzo più largo e più accomodato a rinvigorire e raddrizzare gl' interessi generali dello Stato, senza nuocere agli interessi locali ed anzi fondando quelli sul coordinato svolgimento di questi.

Una tal fiducia ci veniva quasi imposta da quella parte del programma Ministeriale, che parlava del discentramento amministrativo, e dell' ampia libertà provinciale.

Ora, a che mira questo principio del discentramento amministrativo che è tenuto in conto del sistema più liberale a *un tempo*, *più equo* e anche più acconcio per la semplificazione della macchina governativa? — Esso mira a mantenere, e sviluppare la vita locale — a impedire quel soverchio concentramento di attività di cui ci offre un esempio Parigi rispetto alla Francia — intende a mantenere tutti quei negozi e affari, che non interessano la generalità dello Stato, entro quella sfera in cui possono essere trattati con piena cognizione di causa — a lasciare alle attività e capacità locali un campo in cui esercitarsi con sufficiente libertà; in guisa che la forza e la prosperità della nazione si fondino tanto sull' unità della legge, del potere esecutivo e delle istituzioni politiche, militari e finanziarie, quanto sul libero ed agiato svolgimento di tutte le capacità, di tutte le attività.

Ma se fino dal principio ci lasciamo andare alla confisca delle attività, delle risorse locali a profitto della capitale — sia poi questa provvisoria, come è Torino, o stabile, come sarà fra poco Roma — ci mettiamo per una strada che non può al certo condurci al discentramento.

Sarebbe un gran bello spirito colui che avesse il talento di provare come due e due che fanno quattro, che lo stato, il governo abbia un diritto incontestabile di fabbricare egli solo il tabacco per tutti i cittadini, e d' impedire che Tizio o Sempronio possano ammanire le loro provvisioni di sigari o di rapè, ovvero procurarsele dall' estero senza pagare dazii gravosi. Anzi, ci risovviene come il conte di Cavour, che in mezzo a qualche pregiudizio di sistema era pur sempre un economista fatto sul taglio dei Cobden, uno statista di liberalissime idee e di principii eminentemente progressivi, manifestasse più d' una volta alla Camera l'idea che i privilegiati monopolii dello Stato un momento o l' altro si sarebbero dovuti abolire, per lasciare all' industria il suo campo d' attività perfettamente libero, alle forze produttive una perfetta immunità da restrizioni incompetenti.

Ma lasciando pure da un lato una questione che in tempi più normali ed ordinati si potrà definire secondo le leggi del progresso e di una savia economia pubblica, postochè non conviene ora togliere allo Stato proventi che non si potrebbero immediatamente sostituire senza aver prima risoluta la grande questione della perequazione generale dei tributi e delle tasse, sarebbe atto contrario non solo al principio del discentramento, ma anche al dovere di un equo e imparziale trattamento delle varie parti dello Stato il sopprimere stabilimenti pubblici che hanno creata intorno a sè una vasta sfera d'interessi. Se questi stabilimenti non possono nuocere punto all' unità dello Stato — ciò ch' è troppo evidente perchè vi abbia bisogno di dimostrarlo — non si possono neppure spostare senza arrecare una grave perturbazione, un danno considerevole all' attività locale.

Parlando di queste tendenze di assorbimento che già si resero manifeste col ridurre nell' inazione molti degli stabilimenti ed opificii delle provincie, noi ne abbiamo già dimostrato l' inopportunità e il danno che allo Stato *stesso deriva* da un soverchio accentramento e dal trascurare le diverse attitudini locali.

Ora parlando specialmente della fabbrica dei tabacchi noi non possiamo vedere che, in difetto di veruna seria ragione risguardante l' unità dello Stato, vi sieno *considerazioni di interesse*, di economia, che possano indurre il governo a togliere gli Stabilimenti locali di questo monopolio, e a concentrarli presso la capitale.

Perocchè concentrando tutta la manipolazione in un solo Stabilimento che debba provvedere ai bisogni del consumo di tutta Italia, è certo che l' aumento del costo della mano d' opera, che sarebbe necessariamente prodotto da una tale concentrazione, e le moltiplicate spese di trasporto alle varie parti dello Stato, assorbirebbero quell' apparente guadagno che si potrebbe avere sulla fabbricazione così concentrata.

Noi sappiamo benissimo che gravi inconvenienti ed abusi qui si hanno a deplorare relativamente alla fabbrica dei tabacchi e che la frode vi si è esercitata assai largamente. Sappiamo ancora che si volle caricarne le spese soverchiamente con estendere di troppo la maestranza, a danno anche delle singole mercedi.

Tuttociò vuol dire che occorre riformare, togliere la radice di antichi disordini, sradicare le cattive abitudini introdotte; vuol dire che con saviezza, con energia e con prudenza a un tempo si deve riordinare questo Stabilimento.

Ma sopprimerlo sarebbe gettare nell' indigenza migliaja di famiglie, sarebbe togliere una sorgente di guadagno che non si potrebbe all' istante sostituire con aprire altre adeguate risorse, sarebbe creare gravi difficoltà, provocare un esteso disordine, compiere un atto estremamente inopportuno ed impolitico senza recare allo Stato alcun sensibile vantaggio.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 25 giugno 1861

La festa clericale del 21, di cui vi tenni parola nell' altra mia riuscì anche più meschina e ridicola di quello che già si prevedeva. Il pranzo militare al cortile di Belvedere si sarebbe creduto un convito da funerali, se monsignor De Merode ed alcuni cappellani non avessero infine cercato di romperne la monotonia con qualche evviva al Papa-Re — è il caso del *Pappare* — e con qualche brindisi più o meno spiritoso. Se volete un saggio di questi brindisi sono in grado di appagare la vostra curiosità, riferendovi testualmente quello che pronunziò un Monsignore — vogliono lo stesso De Merode — con metro e con lingua tutta propria di S. E. Rma. Il brindisi fu questo — *Vengano, vengano, i demagoghetti — Vogliamo mangiarli come coppietti*—Ad un' altra spiritosaggine di De Merode dette occasione un piccolo dolce in forma di stivale che i provveditori avevano posto sui trionfini, non saprei dirvi se per inavvertenza o *per ordine superiore*. Fatto è che all' apparire di questo dolce la tavola prelatizia fu in grande scompiglio; ed i coltelli dei convitati balenarono in un subito per frantumare e distruggere il simbolo aborrito. Ma, *fermi tutti*, esclama De Merode, *lasciatelo pur sano*, *che anche tale so ben io come renderlo inoffensivo*: e lo inghiottiva come un confetto. Il giorno dopo Monsignore ebbe a soffrirne molestissime conseguenze, ed in queste e nelle pubbliche beffe trovò l' ingrato ricordo della facezia, almeno poco profetica, che avea proferito. Un altro incidente servì ad animare un poco il banchetto; e fu quello dei concertisti, che non volendo suonare a denti asciutti, bruscamente troncarono in sul meglio le loro sinfonie, protestandosi di non volerle riprendere, se prima non avessero avuto la lor parte del pasto, e si ostinarono

in modo, che poco mancò non rimandassero mal-conci alcuni inservienti ad essi inviati con pane, vino e mortadella — L'illuminazione della Città fu squallidissima, potendosi calcolare che vi prendesse parte, e Dio sa con quale spontaneità, appena un quinto delle case di Roma. Fra i palagi si vide con ribrezzo rischiarato da fiaccole quello del Principe di Piombino, del benemerito Patrizio che per carità di Patria incontrava non ha guari l'esilio. Il degenere figlio, Duca di Sora, volle dare con ciò una nuova pruova della sua irriverenza filiale e del suo spirito reazionario — Il Palazzo della Legazione Russa rimase perfettamente bujo, il che destò meraviglia — Le Caserme Pontificie del resto, ed i pubblici Stabilimenti supplirono alla oscurità delle abitazioni ed alla melanconia de' cittadini. I concerti militari e i soldateschi tripudii, relativamente più clamorosi sulla Piazza di S. Pietro, dove si cantò un ridicolo inno d'occasione — che non vi rimetto perchè non ne franca la spesa — e dove si raccolsero il Bottonaro Galletti, la famiglia Datti e pochi altri sanfedisti più noti, compensarono il Vaticano del popolare disprezzo — Nella Caserma di S. Grisogono avvenne, che mentre alcuni *barbacani* ivi acquartierati acclamavano al Papa-Re, un ardito popolano gridasse a tutta gola fra gli applausi degli astanti — *Evviva Vittorio Emmanuele Re d'Italia* — ; nè i primi osarono replicare.

Sulla salute del S. Padre corrono tuttora notizie molto gravi. A giudizio di qualche medico assai competente e bene informato la malattia è di tal natura, che se non si ottiene presto un miglioramento, la cattedra di S. Pietro può restare vacante in un prossimo avvenire. Per tal caso non pensate, che il Sanfedismo non abbia preso le debite precauzioni; giacchè da qualche tempo ha fatto firmare al Papa una Bolla con cui si autorizzano cinque soli cardinali ad eleggergli il successore anche durante i funerali, derogando così al conclave ed alle altre formalità che sogliono osservarsi nella elezione del Romano Pontefice. Tuttociò mi viene assicurato da persona abbastanza autorevole.

Ieri pervenne alla Segreteria di stato il dispaccio che annuncia il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. I preti più accorti non giungono a dissimulare il terrore che ha loro cagionato questo grande avvenimento; gli altri se la ridono e si vanno consolando fra loro col dire: « *bel riconoscimento di un Sovrano che ha bisogno egli stesso di essere riconosciuto. Ah! ah! ah!* » Ridano pure queste Riverenze, ma rammentino l'adagio: *Ride bene chi ride l'ultimo!*

Notizie Italiane

Ci scrivono da Torino, 23 giugno (sera):

La malattia del Papa e la imponente dimostrazione dei romani in senso liberale annunciataci dal telegrafo sono le notizie che in questo momento preoccupano maggiormente la pubblica attenzione. Non sarebbe difficile che per virtù di avvenimenti prevedibili la quistione romana fosse di nuovo sul tappeto fra una quindicina di giorni.

Siamo sempre alla ricerca d'un ministro della guerra; Della Rovere vuol rimanersene in Sicilia; Cugia è troppo giovane; Cialdini non vuol accettare; dicesi che si stia trattando con Lamarmora e con Brignone.

Avete osservato il mutamento di fronte della *Monarchia Nazionale*! Il più bello si è che essa vuol sostenere ad oltranza che il programma del ministero attuale è diverso da quello del precedente, e quindi non è lei, ma il governo che ha cambiato indirizzo.

La cosa è abbastanza naturale; tolte di mezzo le rivalità personali, l'onorevole personaggio che ispira la *Monarchia Nazionale* vuol rendersi possibile per un portafoglio colla maggioranza attuale, riparando gli errori commessi in occasione dell'interpellanza Ricasoli.

— Si legge nella *Gazzetta di Torino* del 24:

Oggi parte il conte Terenzio Mamiani della Rovere quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il Re della Grecia.

Partirà con esso il nobile signor Domenico De Concini nella qualità di segretario particolare e incaricato di una missione affidatagli dal ministero dell'istruzione pubblica, al quale appartiene.

— Togliamo dall'*Espero* quanto segue:

L'elezione del 1° collegio di Torino non è riuscita per insufficiente numero di elettori.

Molti di questi erano assenti, altri si sono astenuti confidando che la nomina del barone Ricasoli non avesse competitori.

Ciò è vero, ma frattanto l'elezione non diede risultato alcuno e gli elettori dovranno *convocarsi di nuovo domenica prossima*.

Su 340 voti, il barone Ricasoli ne ebbe 337: tre ne ebbe il principe di Piombino.

Anche l'elezione di Miglietti al IV collegio non riescì valida per mancanza del numero degli elettori.

— Se siamo bene informati, il marchese Sauli, ora governatore di Firenze, sarà mandato ambasciatore straordinario presso la corte di Pietroburgo, latore della comunicazione ufficiale della proclamazione del regno d'Italia.

— La *Perseveranza* ha dal confine mantovano, 20 corrente:

La forza componente la flottiglia, che era stanziata sul lago superiore di Mantova, costituita di circa 180 soldati di marina, partì *definitivamente da Mantova: una metà venne mandata a Peschiera*; mentre l'altra metà si mandò a Venezia.

Le condizioni politiche dei cittadini sono sempre quelle di una fiduciosa aspettazione — essi dicono: tutto per il meglio; sono dolenti soltanto nel vedere non abbastanza vigilati i passi dei reazionarii che tanto si mostrano attivi nei loro maneggi, e parlano dei più strani e terribili progetti. Ciò che vi disse il vostro corrispondente di Torino circa il progetto di dar fuoco alle polveriere non fa alcuna meraviglia; perchè da costoro un giorno parte la voce di voler avvelenare i viveri dei nostri soldati; un altro giorno che sono mandati dei sicarii per attentare alla vita del nostro Re, e sempre si sentono dei progetti neroniani: gli emissarii, che vanno e vengono, cambiano sempre di nome con nuovi passaporti rilasciati dall'Austria, e così riescono ad eludere la vigilanza delle nostre autorità.

Nessun movimento militare, eccetto la continua provvista di biade e l'arrivo di botti di vino, che, come dissi altra volta, vengono depositate nei sotterranei del Ginnasio Liceale.

Il nostro corrispondente parigino ci fece presentire ed il telegrafo ci annunziò la comparsa sul *Constitutionnel* di un articolo del sig. de Cassagnac sul conte di Cavour. Quest'articolo, che a detta dello stesso nostro corrispondente, era scritto sotto l'ispirazione di un *alto personaggio*, ci è giunto oggi e porta il titolo: *Il Conte Cavour e l'opera sua*. Non potendo, sì per la sua lunghezza che per l'angustia del nostro giornale, riprodurlo per intero, ci limitiamo a riferirne la prima parte, ch'è la più importante e la più significativa:

« La morte del conte di Cavour ha posto in luce fino nelle regioni meno accessibili al cieco entusiasmo, un accordo di lai e di omaggi che supera per gran distanza quello che si eleva ordinariamente anche per le più famose celebrità e che tocca alle condizioni della vera gloria. Senza molto riflettere lo si è paragonato a Mirabeau, per questo che Mirabeau, come il conte di Cavour, è scomparso inopinatamente dalla scena politica press'a poco alla stessa età e all'esordire di una lotta contro la demagogia; ma tutta l'analogia si limita a questo raffronto vago e superficiale.

« Mirabeau si mise nella rivoluzione di Francia col proposito d'abbassare il suo sovrano e di imporsi a' suoi consigli, e soffiò nell'incendio col pensiero di rendersi indispensabile per estinguerlo. Mirabeau ebbe adunque in vista il proprio utile e la propria fama assai più che la grandezza della sua patria; e morendo egli potè presentire con fondamento d'aver schiacciata la dinastia, senza avere assicurato un successo duraturo alla nuova politica e senza aver guadagnato il rispetto dei posteri alla sua memoria.

« Gli ultimi sguardi del conte di Cavour hanno potuto poggiare a più vasto, più consolante e più nobile orizzonte.

« Egli avea concepite ed imprese con confidenza e risolutezza due grandi cose, che sembravano impossibili al momento in cui egli le pensò: — distruggere la dominazione austriaca in Italia — e ricostituire la Penisola sulla base della propria autonomia, all'ombra del trono della monarchia sabauda. Al momento di morire Cavour vide l'opera sua irrevocabilmente compiuta nelle sue parti essenziali e veramente nazionali.

« Il dominio austriaco nella penisola è distrutto per sempre, e di là delle Alpi è oggimai inevitabile se non l'unificazione d'Italia, almeno un regno italiano.

« Cieco chi non lo vede! »

Notizie Estere

Riferiamo, da un carteggio parigino, 21 giugno, all'*Indépendance Belge* i seguenti ragguagli retrospettivi sulle pratiche dalle quali sarebbe stato preceduto l'atto di riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia:

« Quanto l'Italia fu così inaspettatamente colpita dalla morte del signor di Cavour, il re Vittorio Emmanuele scrisse una lettera autografa all'imperatore Napoleone per notificargli questa perdita nazionale, pregandolo istantemente di accordare al suo popolo, in compenso della sventura che l'affliggeva, il riconoscimento del nuovo ordine di cose.

« L'Imperatore si rivolse da prima diplomaticamente alla corte di Pietroburgo per sapere le sue intenzioni intorno ad un riconoscimento comune del nuovo regno italiano. La risposta del gabinetto russo fu che le circostanze non gli sembravano abbastanza opportune. Un secondo passo fu fatto immediatamente per conoscere le intenzioni della cancelleria russa sull'epoca in cui una simile risoluzione potrebbe essere presa dallo czar. La risposta del gabinetto di Pietroburgo, sebbene concepita in termini benevoli pel nuovo ordine di cose fondato in Italia dalla dinastia di Savoia, non fu per altro meno evasiva.

« L'imperatore allora decise di agir solo, e riunì il consiglio dei ministri per manifestargli le sue risoluzioni. Il consiglio si riunì venerdì scorso a Fontainebleau.

« La quistione del riconoscimento fu esaminata nel consiglio, e non incontrò opposizioni che per parte dell'imperatrice. Si aggiunge ancora che essa prese con molta vivacità la parola in favore del papa, e credette poter rimproverare al signor di Persigny di assumere caldamente la difesa delle tendenze politiche del principe Napoleone più che non convenisse a un ministro dell'imperatore: ma, ad onta dell'opposizione con tanto ardore manifestata dall'imperatrice, il riconoscimento del regno d'Italia fu risoluto.

— Un altro carteggio dello stesso foglio dice. « Se sono bene informato, e credo di esserlo, il dispaccio spedito dal governo francese al gabinetto di Torino per annunziare il riconoscimento del regno d'Italia non ha il carattere poco simpatico che sembrava attribuirgli la nota della *Patrie*. Credo anzi sapere che la parola *riserva* non vi si trovi neppure, e che tutto si riduca a qualche restrizione.

— Il già annunciato indirizzo dei metropolitani e dei vescovi all' imperatore pel mantenimento del concordato comparve nella *Gazz. di Vienna*. La publicazione di quest' atto nel giornale ufficiale fece una pessima impressione, massime che nel tempo medesimo i giornali publicavano la notizia, che il Wurtemberg aveva abolito il suo concordato.

I fogli di Vienna criticano altamente quest' indirizzo — la *Gazz. Austriaca* in ispecie dice che esso non rappresenta il clero austriaco perchè non vi sono sottoscritti i prelati dell'Ungheria, della Transilvania, della Croazia e della Schiavonia, ed aggiunge essere incostituzionale la presentazione fattane all' imperatore.

— In un carteggio di Londra, pubblicato da uno dei fogli liberali di Pesth, il *Maggyarorszag*, si parla di una conferenza seguita il 10 nell' abitazione del colonnello ungherese Meduganszki, coll' intervento di Cobden, dei generali Klapka e Kmety e dell' antico ministro Vukovics.

La conferenza durò quattro ore: Cobden disse che l' opinione pubblica in Inghilterra conosce a fondo l'interna situazione dell' Ungheria, e che le simpatie degli inglesi per il popolo ungherese sono sì vive che non crede siavi un solo ministro inglese che osi commettere un atto ostile al popolo e agli interessi dell' Ungheria, e, se l'osasse, non potrebbe rimanere in funzioni. D' altra parte, soggiunse Cobden, un ministero che stendesse una mano soccorrevole all' Ungheria, e contribuisse colla sua influenza a ristabilire l'indipendenza di quel paese, potrebbe far assegnamento sulla maggioranza nella camera e sull' adesione di tutto il popolo inglese. Egli parlò eziandio in termini onorevoli di Kossuth.

— Si legge nella *Gazz. universale tedesca*:

« Ci vengono comunicati sulla convenzione militare conchiusa tra la Prussia e il ducato di Sassonia Coburgo-Gotha alcuni ragguagli che differiscono sino ad un certo punto da quelli che erano stati dati finora. Questa convenzione ha un' importanza assai più grande che non credevasi. Essa subordina a tal segno il ducato all' autorità militare della Prussia che questa vi s' incarica del reclutamento, dell' organizzamento, del comando e dell' amministrazione del contingente di Coburgo Gotha.

« Gli ufficiali del ducato sono ricevuti nei quadri degli ufficiali prussiani: il loro avanzamento e la nomina di nuovi ufficiali dipenderà in avvenire dal ministero di Berlino. Le sole antiche guarnigioni di Coburgo-Gotha, composte di due battaglioni, rimarranno come sono ».

— I giornali tedeschi recano delle notizie sulla situazione dell' impero russo al punto di vista delle questioni che solleva l'affrancamento dei servi:

« Difficilmente, dice la *Gazz. d' Augusta*, passa un giorno senza che si abbiano a lamentare torbidi su qualche punto dell'impero. Specialmente nel governo di Pensa ebbero luogo fatti gravi. Una moltitudine di contadini, appartenenti a diversi dominii, pretendeva che loro si tenesse nascosto il decreto (*ukase*) dell' imperatore, che li scioglieva dalla schiavitù, e commisero i più deplorabili disordini. Furono mandati sul luogo alcuni soldati; s'impegnò un combattimento, e non si potè ristabilire l'ordine che con gran difficoltà. Ma subito dopo la partenza delle truppe, ricominciò la sommossa, il castello del conte Ouwaroff fu saccheggiato e demolito, ecc. A questi disordini ne succedono incessantemente degli altri, senza che si possa prevedere il termine di questa situazione ».

RECENTISSIME

Ecco, secondo l' *Italie*, i termini approssimativi della risposta data dal Re alla Deputazione incaricata di presentargli l' indirizzo dei Romani:

« Spero che i nostri voti saranno ben presto coronati. Mio costante pensiero è stato quello di far dell'Italia una nazione *una*—perciò Roma ci è necessaria. Noi siam presso alla meta — la vittoria che ora trattasi di riportare è affatto morale — che le apparenze contrarie non vi allarmino nè vi spaventino. In quanto alla Venezia, la quistione è più seria. Tuttavia voi sapete bene qual è la mia politica, e, nel caso d' una guerra, io fo assegnamento sulla nazione italiana per uno sforzo supremo. La nazione non mi è venuta meno quando l' Austria, vittoriosa a Novara, ci minacciava, e l' Europa ci era sfavorevole — essa non mi verrà meno neppure in avvenire. »

— La *Gazzetta di Torino* annunzia che il sig. Brioschi, professore di matematica e fisica a Pavia, è stato nominato segretario generale al ministero dell' istruzione pubblica.

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino:

È confortante l' udire da autorevoli personaggi giunti da Roma, come non pochi membri del Sacro Collegio, quelli appunto che primeggiarono sinora nell' ostinarsi a non venire coll' Italia a trattative di sorta, cominciano a persuadersi della situazione e si mostrino molto arrendevoli.

Lo stato di salute del Santo Padre continua ad ispirare vivissime inquietudini. Si precorrono col pensiero i grandi avvenimenti cui potrebbe dar luogo nei momenti attuali la morte del Pontefice, e se ne traggono auspicii lieti o cattivi secondo il modo di vedere dei nostri uomini politici.

— Scrivono da Parigi che il duca di Grammont, il quale diede comunicazione al Papa della risoluzione della Francia di riconoscere il regno d'Italia, abbia avuto ordine di rimanere ancora alcuni giorni a Roma prima di ritornare in permesso in Francia.

— Stando alla corrispondenza parigina dell'*Italie*, il signor Laguerronière, Direttore dell'Ufficio della stampa, sarebbe stato di questi giorni chiamato a Fontainebleau, ed avrebbe avuto coll' Imperatore una lunga conferenza. Da questa conversazione ne sarebbe nata l' idea e sviluppatosi il piano di un nuovo opuscolo semi-officiale, che quanto prima verrebbe pubblicato, e metterebbe in luce quale sia il pensiero del Governo francese riguardo a Roma.

La stessa corrispondenza aggiunge:

Per quanto concerne la politica della Russia rispetto al nuovo regno italiano, in seguito a ragguagli presi, credo potervi dire che la corte di Pietroburgo siasi infatti rifiutata per ben due volte di riconoscerlo, (*Ciò conferma quanto ci scriveva il nostro corrispondente di Parigi—vedi il num. di ieri*). Le sollecitazioni del governo francese sono riuscite in sulle prime totalmente infruttuose; ma in seguito ad un nuovo tentativo fatto dal governo imperiale, la corte di Pietroburgo è addivenuta ad uscire dal suo silenzio sistematico. La Russia ha dunque dichiarato, in un dispaccio giunto nei primi giorni della settimana, ch' essa non farebbe opposizione di sorta al riconoscimento dell'Italia per parte della Francia; che si asterrebbe da tutto ciò che potrebbe rivelare dal canto suo una qualsiasi ostilità contro il nuovo regno; e che infine lo Czar era risoluto di attendere ancora qualche tempo prima di prendere una sì grave determinazione.

Questa risposta è stata trasmessa a Berlino in pari tempo che a Parigi. Sembra dunque che la Russia e la Prussia siensi anticipatamente intese per andar d'accordo in questa quistione.

— Il *Fortschritt* ha una corrispondenza diplomatica da Brusselle, ove si legge, che l' Inghilterra si sarebbe offerta, dopo il riconoscimento d'Italia da parte della Francia, a fare dei passi d'accordo coll' imperatore Napoleone per una cessione del Veneto ed una soluzione italiana della quistione romana.

— L'*Epoca*, giornale di Madrid, scrive:

Diamo la più formale smentita a tutte le notizie che danno i giornali dell' opposizione, sulle proteste fatte dalla Spagna, di comune accordo coll' Austria, contro la politica che il governo delle Tuilerie si propone di seguire riguardo all'Italia.

Cronaca Interna

— Nella scorsa notte furono arrestati contemporaneamente 10 dei più temuti camorristi ch'esercitavano il loro turpe mestiere nella Gran Dogana, con gravissimo danno delle Finanze — Oggi stesso furono spediti a Santo Stefano — Speriamo che questo esempio possa dar buoni risultati.

Nella stessa notte furono contemporaneamente sorpresi due Comitati Borbonici, scoperti dopo lunghe e segrete indagini in luoghi circostanti a Napoli — Furono sequestrate carte importanti, ed arrestati molti fra i membri dei comitati stessi.

— L'altr' ieri a Portici tre Guardie Nazionali e due di pubblica sicurezza riuscirono ad arrestare tre individui appartenenti alla banda dei 20 briganti che si è mostrata spesso in quei dintorni.

— Furono pure arrestati due individui gravemente indiziati come arruolatori borbonici. Nel portafogli d'uno di costoro si rinvennero lettere e carte in cifra — più un foglio in cui erano minutamente indicate le località ove vanno comparendo le bande di briganti — Erano entrambi ufficiali dello sciolto esercito borbonico.

— È noto come col principio di questo mese fosse commesso a danno del sig. Alessandro Del Giudice un furto d' oggetti preziosi per la cospicua somma di diecimila ducati. Ora sappiamo che nella scorsa notte la Questura pose le mani sul ladro e su tutti gli oggetti derubati — una parte dei quali era riposta in un buco ad altezza di uomo in un vicolo fuor di mano, presso la locanda ove alloggiava il ladro.

Ecco alcuni arresti, e alcune scoperte che fanno onore alla nostra Questura — Purchè non si addormenti sui primi allori!

— Questa mane abbiamo ricevuto da un tale che si diceva il Capostazione di Cancello un' amena dichiarazione. Il brav' uomo dichiarava che i *Regj Borbonici* (*sic*) non commisero nella Stazione di Cancello *nè furti nè violenze.—solo*, continuava, *legarono gl' Impiegati, e portarono via la cassa del Ricevitore*. Pare che quel degno Impiegato, s' è pur vero che sia tale, non creda che il legare un uomo sia *usar violenza*, e che il portar via denaro altrui non sia *commettere furto*. Saremmo curiosi di sapere che cosa diamine intenda per furto e per violenza. E il caffettiere fu cilato? Non troverà *violenza* neppur quella, il brav' uomo.

— Ci viene riferito da Mignano, che il Brigadiere dei RR. Carabinieri Giuseppe Bertolino, con due dei suoi soldati e un picchetto della Guardia Nazionale del luogo, mosse in traccia di una banda di 12 briganti che infestava quei dintorni, e la trovò nel villaggio di Caspoli, Circondario di Sora, nel mentre saccheggiava la casa di un tal Giuseppe Diodati — I briganti opposero una vivace resistenza — ma dopo una lunga fucilata i nostri s' impossessarono di sei fra costoro, uno

dei quali portava la Bandiera Borbonica — gli altri si salvarono con la fuga.

Il contegno della Guardia Nazionale fu veramente ammirabile — Il Brigadiere dei Carabinieri si comportò con molta energia ed abilità.

— Abbiamo notizie delle solenni esequie celebrate alla memoria del conte di Cavour in varii paesi delle nostre Provincie, per cura dei rispettivi Municipj—come per esempio a Vasto, ed in Angi. In entrambi questi paesi il clero secolare e regolare prese parte alla funebre cerimonia. Dappertutto il concorso del popolo fu numeroso— ed il rito riuscì veramente solenne per la commozione, e la mestizia degli astanti.—L'angustia dello spazio ci toglie di darne più minuti particolari.

— Anche da Bovino abbiam lettere che ci parlano delle ruberie, e delle violenze commesse in quei dintorni da alcuni briganti che si annidano nel Vallo. — Nella sera del 24 costoro osarono spingersi sin verso l'abitato.—La Guardia Nazionale e i Granatieri di guarnigione in Bovino accorsero e li dispersero, ma i beni rustici restano esposti alle loro devastazioni o alle gravissime taglie che impongono con la minaccia di abbruciare i covoni nell'aja.

— All'incontro abbiamo buone notizie da Castellamare ove non vi fu mai il menomo sintomo di brigandaggio, ove l'ordine e la sicurezza publica furono sempre esemplari, mercè l'operoso patriottismo della benemerita Guardia Nazionale e l'attività dei Reali Carabinieri — Sappiamo ciò da persone in cui abbiamo pienissima fede — Il solo brigante Michele detto il *Leone* che, per isfuggire alla forza pubblica, si era rifuggiato nelle *Colline di Quisisana, sul cui conto furono inventate* tante fole e sì goffe esagerazioni, vi fu arrestato ieri mattina. Le fiabe sparse di brigandaggio in quel delizioso estivo soggiorno pare fossero arti di chi voleva rovinarne il commercio per farvi nascere lo scontento e il malessere.

— La scorsa notte sono partiti due battaglioni della nostra brava Guardia Nazionale con un pò di cavalleria e d'artiglieria, alla volta, crediamo, di Casoria per dar la caccia ai briganti. Siamo assicurati che altri due battaglioni partiranno sta notte per altra direzione, sempre al medesimo scopo.

— Ecco la lettera anonima di cui abbiamo jeri parlato e che regaliamo come prezioso modello alla curiosità dei nostri lettori:

Signor Gerente

Reduce da Sora, grandamente afflitto dalla sorte che vi attende, e spinto da Carità Cristiana, mi sono deciso a scrivervi la presente per avvertirvi che siete sull'orlo di un abisso!....

Si quell'uffizialità, (*la uffizialità di Chiavone*) che il Signore abbia in gloria, considerando che voi, come essi dicono, vi siete vilmente venduto alla rivoluzione, e che artificiosamente la sera tanta (*sic*) migliaja di facchini invadono questa povera Napoli, onde disseminarvi le bugiarde notizie del vostro giornale, ingannando e tradendo vilmente un pubblico che ciecamente compra, e quasi per istinto, il *Pungolo*; considerando, come vi diceva, tutto il male che avete reso a questi Napolitani, vi ha condannato di già, come nemico della Patria, alla pena di morte!!!.... Sì, alla morte!...

Salvatevi, per carità, ora che ne siete in tempo!.... Io non posso dirvi chi sono, ma sono un povero servo di Dio, (*che razza di servo di Dio!*) e come tale ascoltatemi.

Inserite subito nel vostro giornale questo Programma e quando, fra pochi dì, vedrete ristabilito il potere Legittimo, direte:

Ho salva la vita per la Carità di

Napoli 23 Giugno 1861.

Un Anonimo.

Facciamo grazia ai nostri lettori del proclama che in nome *di Francesco II*, *per la grazia di Dio* ec. ec. publica il brigante Chiavone che s'intitola *Comandante in capo le Reali armi nelle Provincie di Terra di Lavoro e Molise.* Quale onore per gli Ufficiali Borbonici di avere un tal capo! — *Perdinci!* come direbbe il santo Chiavone, se si lasciasse fare al Borbone, si tornerebbe ai bei tempi del Generale Mammone, del Generale Fra Diavolo e compagnia bella. Il comico proclama in discorso fu del resto pubblicato nel *Nazionale* dell'altr'jeri!

È con profondo dolore che annunciamo la morte del Professore Michele Rosiello, uno dei nostri più destinti Medici.

Esso morì nel fiore dell'età, di anni 47, vittima del *tifo* preso nel Lazarzetto di Posillipo, di cui aveva assunta la Direzione, con patriottica abnegazione, dopo che alcuni altri medici l'avevano ricusata.

Il Rosiello era Medico in capo del 1° Battaglione della G. N., e Professore aggiunto alla Clinica Chirurgica nella R. Università degli Studj.

Lascia all'orfano figlio in eredità una fama intemerata di cittadino, e scienziato che gli valse l'affetto di quanti lo conobbero.

La sua fine è il più bell'elogio che si possa fare di lui.

Morì per la filontropia e pel paese, pel suo dovere di medico e patriotta.

Le solenni esequie al Conte di Cavour per cura del nostro Municipio avranno luogo domani nella Chiesa di S. Lorenzo alle ore 11 antim. Basta l'annuncio. I napoletani sanno abbastanza che il primo dovere di una nazione libera e sapiente è quello di onorare la memoria dei suoi grandi perduti — e che il popolo che manca a questo dovere non merita di appartenere ad una grande nazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 — La morte del Sultano produsse una grande impressione.

Cracovia 26 — Lambert sarà nominato Governatore civile a Varsavia con le attribuzioni di Luogotenente — Mouravieff comandante militare della Polonia risiederà a Vilna o Grodno.

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Londra 26 — Rispondendo a Griffith Russell dichiara che Lesseps ha ottenuto autorizzazione dal Pascià di forzare gl'indigeni a lavorare nel Canale di Suez. L'Inghilterra ha chiamato l'attenzione della Porta sul sistema del lavoro forzato, essendo contrario agl'impegni presi colla Turchia — Russell annunzia che il Sultano è morto nel mattino.

Moniteur 26 — Il Sultano è morto stamane. Abdul Azzig suo fratello, crede legittimo, fu immediatamente riconosciuto Sovrano dell'Impero Ottomano.

Vienna — La *Gazzetta del Danubio* smentisce il dispaccio da Pesth, che siensi intraprese pratiche coll'Inghilterra riguardo all'Ungheria.

Pesth — I Presidenti della Camera sono partiti per Vienna — Il Presidente del Municipio dichiara illegale l'inchiesta contro il Municipio: egli non pretende nessun appoggio, nè resisterà alla forza.

Napoli 27 — Messina 26.

Stamattina allo annunzio del riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia da parte della Francia, molte case in città e bastimenti in porto si pavesarono a festa — Stasera illuminazione in molte case.

Napoli 27 — Torino 26.

La Camera dei Deputati terminate le discussioni sull'accertamento dei Deputati impiegati, ha incominciato la discussione del prestito di 500 milioni. Il Deputato Ferrari lo ha combattuto con lungo discorso, dichiarando di non approvare il sistema politico, finanziero ed amministrativo del Governo. Fece quindi gli elogi del Conte di Cavour e dell'opera sua. — Il Ministro de Sanctis fece qualche risposta all'oratore, e fu applaudito. Disse che l'anima, le tradizioni, ed il sistema del Conte Cavour, erano dell'attuale Gabinetto. — Il Deputato Pepoli fece un discorso finanziero — Furono presentati progetti per una ferrovia da Torino a Savona, da Brescia a Pavia, da Chiusi ad Orta.

Napoli 27 — Torino 26

Bologna 26. — Solenni funerali per Cavour.

Parigi — New-York. — Il primo corsaro catturato è condotto a York.

Varii combattimenti presso Washington senza serii risultati.

Una battaglia nel Missouri è imminente. La posizione degl'insorti non può sostenersi.

Lisbona 25. — Un regio Decreto sopprime le Suore della Carità.— Una lettera di Saldhana declina la direzione del partito rivoluzionario.

Napoli 27 — Torino 26

Parigi 26 — Beyrouth 17. — Beaufort è andato in Alessandria. Fuad ha proclamato l'amnistia per gli ultimi avvenimenti.

A Damasco si sono minacciate gravi pene a chiunque insultasse i cristiani.

Fondi piemontesi 73,90 a 74,00, — francesi 3 0[0, 67,65—4 1[2 0[0, 96,75.

Consolidati inglesi 89 5[8.

BORSA DI NAPOLI — 27 *Giugno 1861.*

5 0[0 — 75 1[2 — 75 1[2 — 75 1[2.

4 0[0 — 66 — 66 — 66.

Siciliana 77 1[2 — 77 1[2 — 77 1[2.

Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli — Venerdì 28 Giugno 1861 — Milano N. 177

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DOMANI....

Sì: domani è il gran giorno delle vendette — il *dies iræ* il *dies illa* riservato nei consigli supremi del Brigante di Sora al terribile giudizio, alle supreme giustizie!... Domani le schiere formidabili del Chiavone scenderanno a un tempo e da Portici e dal campo di Marte, e da Capodimonte e da Sant'Elmo — e fors'anche usciranno fuor del pelago alla riva — numerose come le arene del mare, e come le stelle del cielo, corruscanti di fosca luce sanguigna, sitibonde di sangue, e d'oro più che di sangue, e d'un tratto avranno tutta invasa la città e la reggia, e il Borbone si assiderà sul trono e schiuderà di bel nuovo i tesori delle sue benedizioni.

I così detti *prodi* di San Martino e di Castelfidardo — che furono risparmiati allora dalle sciabole austriache, ma solo perchè rendessero più splendido, più completo il trionfo del Chiavone in Napoli — fuggiranno come timide lepri o si prostreranno come frati zoccolanti a domandare pietà. . . I ciarloni della libera stampa che insultarono al fuggitivo di Gaeta, che esaltarono le imprese di Garibaldi fatte con arti diaboliche e con tradimenti orditi d'accordo con Satana, che non sanno far la guerra che colla penna e coll'inchiostro — correranno il capo asperso di cenere, i piedi nudi e una gomena al collo a prostrarsi innanzi al Chiavone... e gemeranno... ma invano, chè la loro sorte è irrevocabilmente segnata negli imperscrutabili Decreti del magnifico capo dei briganti.

Credete forse che gli possano mancare i mezzi a compiere domani, tutta domani, la grande impresa?... Oh! uomini di poca fede. . . . voi non vedeste mai nè comprendeste — scusate se è poco — nulla di nulla.

Finora tutto fu un giuoco. — I tedeschi non vinsero a Montebello perchè volevano fare soltanto una ricognizione — a Magenta si ritirarono ma per colpo di strategia: quella ritirata, pagata un pò caro, è vero, fu però un sublime colpo di tattica. Non vedete che dopo si è vinto a Solferino.... che a Solferino l'esercito franco-sardo fu tutto distrutto?.... I tedeschi non sono ancora tornati nè a Milano, nè ad Ancona, e non hanno ancor fatta la famosa gita a Torino a bere il *Wermouth*, unicamente perchè hanno aspettato che si facessero i monumenti alle annessioni, a Cavour, a Garibaldi — per prendersi poi il gusto di farli in pezzi a cannonate....

Del resto tutto un giuoco.... Il Rogantino è partito da Modena.... ma ha detto; Imbecilli italiani! Io tengo in riserva 300 mila bajonette al di là del Po! Mi vedrete tornare ma terribile come il fulmine — spaventevole come un uragano...... solo però che l'uragano di Solferino gli intronò talmente la testa che il poverino ha perduta memoria della strada del ritorno..... Partì la vedova di Parma, ma per lasciar sbizzarrire un poco quei balzani cervelli di Parmigiani e Piacentini, giurando però che sarebbe ritornata con qualche simpatico generale austriaco e allora avrebbe pagati i debiti di suo marito.... se non è tornata ancora, è perchè anch'essa ha aspettato di farlo ai 29 di giugno a celebrare le imprese del Chiavone!... Scappò il granduca ricordandosi che altra volta dopo la fuga prudente venne il ritorno petulante e il tradimento.... scappò dicendo con grazia infinita *Addio!*.....a cui i Toscani risposero con ben più ironia: *a rivederci*; e di- fatti s'affrettarono a richiamarlo appena intesero i patti di Villafranca!! Che se ancora egli non ha ascoltato i richiami dei gentili toscani, se più che il disio del Chianti e del Montalcino, potè in lui la sete del birrone bavarese — ciò fu perchè il caldo di Solferino gli mise terribilmente in uggia l'Italia.

..... È vero che tutti questi questi principi fuggiti, come colpiti da smemorataggine, pare abbiano perduto affatto la traccia della strada per far ritorno: è vero che i popoli hanno detto loro: *Non bis in idem* — Siete tornati una volta, non ci tornerete la seconda.... È vero che questi principi dabbene dopo tante *proteste* e *riproteste non trovarono* nè a Londra, a Berlino, a Pietroburgo, e persino — chi lo crederebbe? — persino a Vienna altra risposta che di sterili condoglianze.... Ma essi hanno trovato un Chiavone. .. e fortunato chi può rinvenire risorse di questa natura.... Tantochè essi avrebbero ben potuto tornare jeri, l'altro jeri, due, tre mesi prima: ma vollero per certe convenienze prescegliere propriamente il giorno di San Pietro per far onore al Chiavone!

Bando agli scherzi che non sono più di moda nel campo dei liberali italiani, i quali da Palestro a Gaeta lavorarono con una serietà che fece dar di volta al cervello di più d'un tiranno! — Se le spavalderie del brigante di Sora — se le ridicole *minacce* de' suoi satelliti sono di natura a destarci l'ilarità — non per questo però siamo più disposti a tollerare che il quietismo e la soverchia moderazione del governo forniscano comodità a pochi agitatori di commuovere incessantemente il paese!

Se le cospirazioni reazionarie sono impotenti ad arrestare l'Italia nel suo cammino — ciò non toglie che dovere del governo sia di mettervi energicamente un freno, un termine.

È tempo di dire apertamente, altamente una verità che ci sta nell'animo, già da gran tempo e che invano abbiamo sperato di veder smentita dai fatti. — I tentativi, le cospirazioni dei reazionarii hanno acquistata sempre maggiore audacia perchè si videro assicurata l'impunità.

Molti, moltissimi furono gli arrestati nei varii tentativi reazionarii che si succedettero fin qui — e un gran numero di quegli arrestati erano tristi figure colte in atto di flagrante sedizione, giovani refrattarii o disertori, ufficiali del disciolto esercito borbonico, galeotti fuggiti dalle carceri, malfattori notorii, — eppure all'infuori di quelli che dall'autorità militare furono giudicati sommariamente per aver opposta resistenza alla truppa adoperando le armi, gli altri entrarono nelle prigioni da una porta — ne uscirono dall'altra — o se ancora vi sono trattenuti — hanno piena libertà di comunicazioni e coi complici del di fuori e coi compagni di processo. . . In breve non una condanna fu ancora pronunziata... i processi si svolgono siffattamente che si risolvono in sospensioni di procedura per *mancanza di indizii o di prove...*

Come va questo misterioso affare? . . . e come succede che chi sta alla testa del governo ancora non v'abbia posto mente?

Noi non abbiamo mai predicato il sospetto — non abbiamo mai alzata la voce per chiedere vendetta . . . noi chiediamo giustizia! E quando ci vediamo di fronte una setta, una fazione composta della gente la più demoralizzata, la feccia del consorzio civile—la quale cospira con tutti i mezzi *per ridurre in servitù la patria* — per *rimettere* sul trono la più esosa e sanguinolenta delle tirannidi — quando vediamo assicurata a questi ribaldi l'impunità e accresciuta l'audacia dalla debolezza o connivenza della giustizia punitiva — allora noi ci sentiamo in dovere di alzare altissimo un grido perchè i vincoli sociali siano ristabiliti — perchè la legge si rispetti, e si faccia eseguire.

Chi sa che fra i giudici nelle Corti criminali seggono taluni uomini di sì poca fede e di intelligenza così ottusa da ammettere una restaurazione fra le cose possibili — chi sa che a giudicare i complici di reazione seggono coloro che avvilirono sè e l'autorità loro alle più basse compiacenze verso il tiranno — chi sa che sono nel pieno esercizio di loro funzioni coloro che assottigliarono il perfido loro talento per servire alle bieche voglie della tirannide, per trovare rei di tutti i delitti quelli che uno solo ne avevano — il delitto di amare la patria — che in fine seggono in giudizio a tutelare la salvezza della Patria coloro che hanno dati alle stampe i processi tenuti contro i patrioti — non può più meravigliare il vedere che qui la giustizia sia disarmata contro i reazionarii — che questi abbiano l'impunità assicurata.

Noi non facciamo denunzie; parliamo di fatti, di fatti pei quali la coscienza dei liberali è rivoltata

già da gran tempo: di quei fatti che scemarono di tanto la ficucia al governo di quanto crebbe d'uno in altro tentativo l'audacia dei nemici della libertà nostra: di fatti che nessuno sa come spiegare se non attribuendoli a tenebrosi raggiri e a simulazione da una parte, a troppa buona fede e tolleranza da parte del governo.

E mentre gli ufficii e i tribunali sono ancora ammorbati da questa peste, chi può sperare venga meno l'audacia di quel partito, chi può meravigliare s'esso tiene una influenza, che paralizza, che attraversa, che travolge ogni buon tentativo per far progredire l'opera del riordinamento?

La politica conciliativa è onesta, è doverosa, è ottima fra partiti leali — l'uno più, l'uno meno liberale, questi partiti s'accordano in un solo sentimento, in una divisa: l'amore alla patria, alla legge, all'onestà, al dovere. Ma con una fazione che cospira per accendere la guerra civile e consegnare la patria a un tiranno straniero, a un proconsole dell'Austria — chè tale e nulla più era il Borbone — ogni conciliazione è viltà, è connivenza, è suprema imprudenza.

Noi non cerchiamo nè leggi, nè misure eccezionali: le leggi e le istruzioni nostre e più ancora l'appoggio della pubblica opinione conferiscono al potere una forza, di cui egli deve servirsi per assicurare ai cittadini non solo la vita e i beni, ma anche la libertà e il diritto di nazionalità, che essi hanno rivendicato e per tutelare i quali gli contribuiscono tutta l'energia occorrente.

Ma non è coll'assicurare l'impunità ai reazionarii — la tolleranza a giudici che tradiscono il loro dovere — la protezione a funzionarii che non possono mai affezionarsi a un ordine di cose che rovescia su loro il torrente dell'infamia pubblica, che debbono incessantemente desiderare un passato che assicurava nelle loro mani la forza dell'arbitrio, e il diritto di farsi rispettare col terrore — non è con tali elementi che il nuovo edificio si possa costruire — che l'ordine e la giustizia si possano ristabilire nell'amministrazione — e nel pubblico rassodare la fiducia.

Oltre tutto il segreto viluppo di raggiri, di tradimenti, di insidie che si svolgono nell'ombre degli uffici — la fazione reazionaria osa anche alzare pubblicamente le sue insegne con due o tre giornali.

Noi amiamo e vogliamo la piena libertà delle opinioni — noi che ci risentiremmo se vedessimo arbitrariamente colpiti giornali o repubblicani, o ultra-conservatori, quantunque professino opinioni che non dividiamo — tuttavia di fronte a chi cospira a rendere schiava la patria, ad assoggettarla alla tirannide, sentiamo che non è più questione di opinioni.

Qual uomo onesto chiederebbe la libertà della parola per chi domandasse il ritorno degli austriaci in Lombardia?.... Ma la prepotenza austriaca non si esercitava soltanto colle baionette nell'Italia settentrionale: i tiranni di Parma, di Modena, di Firenze, di Napoli, non erano che i proconsoli dell'Austria.

Infine che cosa noi chiediamo?... Nulla più di quello che abbiamo diritto e dovere di domandare. Noi chiediamo che le leggi siano eseguite, sieno applicate e lo siano per opera di magistrati di buona fede, non di traditori!

Noi conosciamo al pari di chiunque altro l'impotenza dei tentativi de' reazionarî, malgrado che essi dispongano di tanti mezzi segreti! La massa della popolazione, il corso dei fatti, l'evidenza dell'avvenire che sorride all'opera nazionale— tutto, persino la natura, cospira contro i loro tenebrosi disegni. Ma non pertanto il paese ha diritto al tranquillo godimento di quei beni che gli assicurano le istituzioni nazionali — ha diritto a non essere turbato da periodiche agitazioni, o da vaghi allarmi ad arte diffusi, da scoraggiamenti ad arte ispirati — ha diritto a riavere la calma e la tranquillità pubblica. — Il governo cerchi il tradimento ovunque s'annida — butti a terra le maschere — si guardi bene intorno e si tolga dai piedi i falsi zelanti; ristabilisca in tutta la sua estensione l'impero della legge e allora, allora soltanto, le radici di cospirazioni reazionarie saranno troncate e il paese riavrà la sua quiete ordinata.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 giugno.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sull'armamento della guardia nazionale mobile.

Si approvano presso che senza discussione i seguenti articoli (*vedi gli articoli dall'1 al 12 nei num. 174 e 175 del Pungolo, 25 e 26 giugno*):

« Art. 13. Nei luoghi di formazioni dei battaglioni di guardia mobile saranno creati dei consigli di revisione all'effetto;

« 1. Di accettare o rifiutare i militi designati per la mobilizzazione;

« 2. Di risolvere inappellabilmente i reclami interposti dai militi designati a far parte della guardia mobile contro le decisioni dei consigli di ricognizione;

« 3. Di accettare o rifiutare i cambi presentati dai militi destinati alla mobilizzazione.

« La composizione dei consigli di revisione e le norme per i medesimi verranno stabiliti dal regolamento ».

« Art. 14. Formato il battaglione di guardia mobile, il ruolo resterà fisso ed inalterabile durante l'anno.

« Art. 15. Coloro i quali per cambiamento sopravvenuto nel loro stato di famiglia dovessero passare da una in altra categoria fra quelle indicate all'art. 2, potranno essere esonerati dal servizio; ed a questa diminuzione verrà supplito secondo la regola stessa indicata per la formazione del contingente, purchè ne facciano pervenire la domanda prima che il battaglione sia chiamato in servizio attivo; e purchè la sostituzione possa farsi con un individuo appartenente alla categoria chiamata prima di quella nella quale si trova il richiedente in forza del cambiamento sopravvenuto.

« Art. 16. Al principio d'ogni anno il consiglio di ricognizione in ciascun comune farà la nota di tutti coloro che avranno acquistate le qualità volute per far parte della guardia mobile: e quando dal consiglio di revisione saranno riconosciuti idonei al servizio, subentreranno secondo la loro età e categoria alla quale verranno iscritti in luogo;

« 1. Di coloro i quali, sia per infermità contratte, sia per aver compiuto l'età di 35 anni, e per ogni altra causa, cessano dall'obbligo di far parte della guardia mobile;

« 2. Dei volontari i quali, avendo terminato il tempo del loro ingaggio, non volessero proseguire nel servizio per un altro termine di due anni;

« 3. E qualora il numero dei nuovi iscritti fosse esuberante per colmare le diminuzioni sopraccennate, il rimanente servirà per liberare quel numero di militi già arruolati i quali, sia per età, sia per la categoria alla quale appartengono, sarebbero chiamati dopo i nuovi inscritti; a queste sostituzioni si procederà esonerando sempre prima quelli della terza e quindi quelli della seconda e poi della prima categoria, e dando in queste sempre la preferenza ai meno giovani ».

« Art. 17. I battaglioni di guardia mobile vengono chiamati sotto le armi per decreto reale ogniqualvolta il governo del re lo stimi utile nell'interesse dello stato. Questo servizio non oltrepasserà la durata complessiva di tre mesi nell'anno, salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, nel qual caso sarà protratto finchè il governo lo creda necessario. Per altro, a richiesta di un capo di provincia, potrà il comandante militare della divisione territoriale chiamare sotto le armi tutta o parte della guardia mobile della sua divisione per un tempo non maggiore di venti giorni ».

Si legge l'articolo seguente:

« Art. 18. La guardia mobile ha l'obbligo ogni anno degli esercizi militari fino alla scuola di battaglione inclusivamente; gli esercizi si faranno in una o più volte per uno spazio complessivamente non maggiore di trenta giorni, in quelle epoche ed in quei modi che verranno prescritti dal regolamento ».

Chiaves vorrebbe si introducessero modificazioni sulla legge per rendere meno pesante l'obbligo degli esercizi.

Bixio sostiene l'articolo della commissione e Fenzi si associa a Bixio.

Sanguinetti vorrebbe esclusi dagli esercizi quelli che daranno prove di idoneità. *Musolino* vorrebbe andare anche più in là del termine fissato dalla commissione e presenta un emendamento. *Chiaves* combatte la proposta *Musolino*, e da ultimo il ministro dell'interno dichiara che il governo terrà conto delle osservazioni fatte ma non le accetta nè come articoli, nè come emendamenti.

Macchi raccomanda alla Camera di adottare, quando non voglia l'emendamento *Musolino*, l'articolo della Commissione, il solo che fra tutti si avvicini di più alle viste dell'autore del progetto di legge. Cita l'esempio della Svizzera resa potente e temuta per gli esercizi militari cui si dedica tutto l'anno il suo popolo.

Dopo alcune altre osservazioni pro e contra dei deputati *Conti, Fenzi, Bixio e Sanguinetti*, chiesta la chiusura, si adotta, e l'articolo è votato.

« Art. 19. Gli ufficiali dei battaglioni della guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra. Potranno essere scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, come ancora fra gli ufficiali dell'esercito in attività di servizio, sia fra quelli in disponibilità o in ritiro. I sotto ufficiali e caporali sono nominati dai rispettivi comandanti di battaglione ».

A questo articolo si presentarono tre emendamenti, uno del deput. *San Donato* perchè vengano ammessi anche gli ufficiali della guardia nazionale; uno del deput. *Lazzaro* tendente a far sì che il comandante di battaglione sia nominato dal governo, gli ufficiali sulla terna presentata dai militi; il terzo del deput. *Brofferio* perchè gli ufficiali sieno nominati dai militi, i sergenti ed i sergenti furieri dai rispettivi capitani.

Macchi parla in favore dell'emendamento Brofferio, e sostiene che mentre nel nostro Stato tutti i cittadini anche nullatenenti furono chiamati ad eleggersi un Re, dovrebbero altresì avere facoltà d'eleggere un caporale.

Brofferio svolge il suo emendamento con un lungo discorso interrotto di quando in quando dai rumori della destra, contro cui protesta l'oratore e qualche altro deputato.

Cadolini vorrebbe che gli ufficiali si scegliessero fra i cittadini della provincia ed avessero la preferenza quelli che già comandarono corpi di volontari.

Ayala si contenta d'una nomina reale sulle rose o terne proposte dai militi; vorrebbe che gli ufficiali si prendessero dall'armata regolare, non tra quelli della Guardia Nazionale.

Tecchio combatte Brofferio, e Bixio combatte l'elezione per mezzo di cui dice impossibile l'organizzare militarmente.

Toscanelli, Paternostro declamano contro Brofferio.

Plutino sostiene l'emendamento Brofferio, e rammenta che eletti dai militi erano gli ufficiali di quelle Guardie Nazionali, che testè il Parlamento dichiarava benemerite della patria.

Si mettono ai voti gli emendamenti proposti all'art. 19, e tutti vengono respinti meno quello di *San Donato* tendente a fare comprendere fra

gli ufficiali anche quelli della Guardia Nazionale.
L'articolo è approvato con questa modificazione.

« Art. 20. L'armamento, il vestiario ed il corredo di guerra della guardia mobile, saranno forniti dallo stato e depositati nei magazzini a ciò destinati. »

Quest'articolo è approvato con un'aggiunta del dep. *Tecchio*, cioè: *sotto la sorveglianza del ministro della guerra.*

« Art. 21. La guardia mobile dipende dal ministro della guerra. »

Plutino vorrebbe dipendesse dal ministero dell'Interno — *Lazzaro* vorrebbe che dipendesse dall'Interno, ma in caso di guerra dal ministero della guerra.

Bixio si oppone per considerazioni militari. Non considera la legge dal lato della libertà ma solo dal lato militare.

Plutino protesta che non si tratta di una leva ma di legge relativa alla Guardia Nazionale che è una delle guarentigie popolari.

Posti ai voti gli emendamenti, la Camera li respinge ed approva l'articolo.

Senza discussioni vengono in seguito approvati i seguenti articoli:

« Art. 22. Agli effetti del soldo, delle prestazioni in natura, delle pensioni per cagioni di ferite, mutilazioni o infermità contratte in servizio, delle onorificenze o ricompense, della disciplina e delle pene, la guardia mobile è assimilata alla truppa di linea ogniqualvolta sia chiamata sotto le armi. »

« Art. 23. Gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati che godono una pensione di ritiro, la cumulano tanto col soldo di attività dei gradi che ottengono nella guardia mobile, quanto colle indennità che per questo servizio possono conseguire. »

« Art. 24. Con apposito regolamento, sanzionato per decreto reale, verrà stabilito:

« *a*) L'elenco delle infermità o imperfezioni che esentano dal servizio della guardia mobile;

« *b*) La composizione e le norme per i consigli di revisione;

« *c*) Le epoche ed i modi in cui dovranno farsi gli esercizi annuali;

« *d*) E tutto ciò che si riferisce all'amministrazione dei battaglioni, al deposito ed alla custodia degli oggetti di armamento e di vestiario, ed in generale a quello che potrà occorrere per la sollecita ed esatta esecuzione della presente legge. »

Si legge il seguente:

« Art. 25. È aperto al ministero della guerra un credito di trenta milioni di lire per provvedere all'armamento ed alla formazione di duecentoventi battaglioni di guardia mobile;

« La detta somma di trenta milioni sarà iscritta nel bilancio della guerra sotto il titolo di *Armamento della guardia mobile.* »

Su quest'articolo è proposta la votazione per appello nominale. Sorgono dei Deputati a motivare il loro voto, e ne segue una breve ma tempestosa discussione.

Fattasi la votazione per appello nominale, si hanno 218 voti affermativi, 30 negativi e due astensioni.

Allo scrutinio segreto la legge riportò 192 voti favorevoli e 32 contrari.

Bixio annunzia un'interpellanza sull'insegnamento navale. La Camera delibera di tenere quindi innanzi le sue sedute dalle 7 del mattino al mezzodì.

L'*Ind. Belge* riceve da un suo corrispondente di Parigi il dispaccio diretto, il 6 di questo mese, dal sig. di Thouvenel al principe di Metternich, ambasciatore d'Austria, ed al sig. Mon. ambasciatore di Spagna, in risposta alle pratiche fatte da questi diplomatici, in nome dei loro governi, per indurre il gabinetto delle Tuilerie ad unirsi a loro nello scopo di produrre un'azione comune delle potenze cattoliche in favore del Papa. Ecco la traduzione di questo importantissimo documento:

« *Parigi 6 giugno.*

« Signore,

« Ho ricevuto la Nota che V. E. mi ha fatto l'onore di indirizzarmi in data del 28 maggio, e nella quale essa mi esprime il desiderio del suo governo di intendersi col governo dell'Imperatore per assicurare, in modo definitivo e mercè l'accordo delle potenze cattoliche, il mantenimento del potere temporale della S. Sede.

« Dalla parte sua, l'ambasciatore. . . . si è disimpegnato presso di me d'una pratica tendente al medesimo scopo. Il mio primo dovere era di mettere sotto gli occhi di S. M. queste importanti comunicazioni, ed io mi trovo oggi in grado di rispondervi.

« I sentimenti ispirati al governo di. . . . dalla posizione del S. Padre sono intieramente conformi a quelli che prova lo stesso governo dell'Imperatore. Esso ha deplorato, come ha biasimato l'aggressione diretta contro gli Stati pontificj, e se le gravi considerazioni politiche di cui l'Austria e la Spagna tennero egualmente conto a quell'epoca, non permisero maggiormente ad esso di reagire contro gli avvenimenti compiuti, esso però nulla trascurò per limitarne le conseguenze. Il corpo d'occupazione a Roma fu senza ritardo aumentato, ed il Papa potendo restare con sicurezza nella sua capitale, in mezzo al turbine che agitava l'Italia, ha dovuto alla presenza delle truppe francesi la conservazione di una parte del suo territorio.

« Il governo dell'Imperatore, con atti ai quali, io lo constato con soddisfazione, il governo di.... non esita a rendere omaggio, ha così mostrato e mostra sempre le profonde ed invariabili simpatie che lo animano riguardo al capo della Chiesa. La situazione precaria che le circostanze hanno fatta al potere temporale della S. Sede, non eccita meno penose preoccupazioni tra le nazioni cattoliche, e siccome importa alla pace delle coscienze che così serie questioni non restino troppo lungamente sospese sul mondo, egli è certamente dovere dei governi di unire i loro sforzi per semplificarle e facilitarne la soluzione.

« Non crederei utile, tuttavia, signor......, di discutere qui, col necessario sviluppo, il sistema secondo il quale gli Stati del Papa e la città di Roma costituirebbero, per così dire, una proprietà di mano-morta, appartenente alla cattolicità tutta intiera e collocata, in virtù d'un diritto che non è scritto in alcun luogo, al disopra dei diritti che regolano le sorti delle altre sovranità. Io mi limito solamente a rammentare che le più antiche come le più recenti tradizioni storiche non sembrano sanzionare questa dottrina, e che l'Inghilterra, la Prussia, la Russia e la Svezia, potenze separate dalla Chiesa, hanno firmato a Vienna, allo stesso titolo che la Francia, l'Austria, la Spagna ed il Portogallo, i trattati che restituivano al Papa i possedimenti da lui perduti.

« Le più alte convenienze, mi affretto di proclamarlo, si accordano coi più grandi interessi sociali, per esigere che il capo della Chiesa possa mantenersi sul trono che i suoi predecessori occupano da tanti secoli; l'opinione del governo dell'imperatore è fermissima a questo riguardo, ma egli pensa pure che il savio esercizio dell'autorità suprema e il consenso delle popolazioni siano, negli Stati romani, come altrove, le prime condizioni della solidità del potere. I pericoli più gravi che minacciano oggi il dominio temporale della Santa Sede, provengono, è vero, dal di fuori, e se l'occupazione di Roma provvede alle necessità del presente, l'avvenire rimane esposto ad eventualità che noi vorremmo sinceramente scongiurare.

« L'Austria e la Spagna, signor . . , convengono con noi in questo compito, ma esse non indicano l'insieme dei mezzi da porre in opera per effettuarlo; eppure alcune spiegazioni da parte loro sarebbero tanto più necessarie in quanto che la loro posizione rimpetto all'Italia, diversifichi, sotto un certo aspetto, da quella della Francia.

« Noi vedemmo con rammarico le stipulazioni di Villafranca e di Zurigo non ricevere la loro completa esecuzione, e avremmo desiderato che la monarchia delle Due Sicilie non fosse rovesciata. Nulladimeno il corso degli avvenimenti, mentre contrariava i suoi voti, non ha colpito il governo dell'Imperatore in modo così diretto come le corti di Vienna e di Madrid.

« Senz'accordar la nostra approvazione a quanto è avvenuto, senza voler coprire della nostra garantia l'esistenza del nuovo stato di cose, nessun interesse dinastico c'impedisce di annodare relazioni normali col regno d'Italia, e l'ostacolo al suo riconoscimento non risiede per noi che nelle difficoltà inerenti agli affari di Roma.

« Ci è egli permesso di sperare che l'Austria e la Spagna siano, fin dal presente, disposte a collocarsi a questo punto di vista, e che la loro sollecitudine per la Santa Sede la vinca sovra qualunque altra particolare considerazione?

« Ecco una domanda ch'io faccio a me stesso piuttosto che rivolgerla all'E. V.; il dubbio stesso però ch'essa solleva e le conseguenze che ne derivano non mi permettono d'apprezzare con tanta esattezza quanto ne farebbe mestieri, la natura dell'azione comune proposta dal governo di. . .

« Io non dissimulerò, sig......., che col principio di non intervento il quale ha salvato la pace dell'Europa escludendo oggi, come un anno fa, l'uso della forza, esiste, a' nostri occhi, una stretta connessione tra la regolarizzazione dei fatti che hanno così considerevolmente modificata la situazione della penisola e lo scioglimento da darsi alla quistione romana. Il governo dell'Imperatore sarebbe dunque felicissimo di intendere che l'Austria e la Spagna giudicassero possibile d'entrare pure nella sola via che gli sembra dover condurre, senza nuove scosse, ad un pratico risultamento; esso però non esita, in ogni ipotesi, a dar l'assicurazione che non aderirà, per parte sua, ad alcuna combinazione incompatibile col rispetto che esso professa per l'indipendenza e la dignità della Santa Sede, e che sarebbe in disaccordo coll'oggetto della presenza delle sue truppe a Roma.

« Gradite ecc.

« Thouvenel. »

RECENTISSIME

L'*Opinion Nationale* annunziando che la deputazione romana incaricata di presentare gl'indirizzi al Re Vittorio Emanuele e all'Imperatore Napoleone, ha già compiuto la prima parte della sua missione, e che ora si prepara a partire per Parigi, osserva quanto segue:

« L'Imperatore non si ricuserà certo di riceverla; la deputazione se ne sarà assicurata dapprima; e, se la riceve, non sarebbe essa una prova che la politica, mercè la quale egli protegge la sovranità della S. Sede, ha, nel suo modo di vedere, un carattere di transazione suscettibile di modificarsi secondo le circostanze? »

— Nel consiglio dell'impero viennese le discussioni continuano tempestose. La proposta del signor Mulilfeld per la formazione d'una commissione incaricata di elaborare le leggi sulla libertà personale e sul *segreto delle lettere* che l'Austria ha violato sempre, provocò una discussione passionata. Il signor Rieger, l'oratore del partito anti-unitario, cercò di trarre in campo la questione delle nazionalità. Richiamato all'ordine, il sig. di Rieger gridò:

— La libertà della parola è incatenata.

Il Presidente. All' ordine!

Riege. Viva la libertà della parola come la si pratica in Austria!

Il Presidente. Vi richiamo all' ordine!

Rieger. Vi richiamo alla giustizia!

Un' altra tempesta, scatenossi alla Camera sul proposito dell' inviolabilità dei suoi membri.

— Carteggi da Pesth recano il resoconto delle ultime discussioni sull' indirizzo alla Tavola dei magnati, nelle sedute del 19 e del 20. Quei discorsi ci rivelano nella Camera alta di Ungheria il ben raro esempio di una assemblea, eminentemente aristocratica e conservativa per istituzione e per iscopo, che si fa interprete fedele delle aspirazioni del popolo, e con generosa audacia ne proclama i diritti. Potesse la corte di Vienna intendere tutto il significato di quelle solenni parole: « *Noi amiamo la patria più che non odiamo i nemici; teme il nemico colui che lo odia; noi nol temiamo!* » Parole ad un tempo magnanime e minacciose, che svelano nella nazione rivendicante i suoi diritti tutta la coscienza delle proprie forze!

Gli stessi carteggi dalla capitale ungherese ci comunicano assai interessanti particolari in proposito del noto indirizzo del Municipio di Pesth sulla riscossione delle imposte. Vi troviamo fra l' altre cose che il notajo di Pesth, autore del medesimo, fu minacciato dai soldati di essere bastonato, quando mai s' avvicinasse alle caserme; modo abbastanza spedito, ma — a rigor di logica — poco persuasivo — degno d' altronde degli sbirri dell'Austria.

— Scrivono da Berlino che la soluzione delle crisi ministeriale pare aggiornata, ma non terminata. Il signor Schleinitz prese un congedo di parecchi mesi che deve passare in viaggio e negli stabilimenti di bagni. Egli si reca prima ad Ems dove avrà un abboccamento col principe Hohenzollern, presidente del consiglio.

L' ultimo atto del sig. Schleinitz fu un dispaccio energico che il rappresentante della Prussia a Cassel, sig. Sydow, rimise pochi giorni sono al ministro degli affari esteri dell' elettore di Assia sig. de Goddans. Si assicura che questo dispaccio chieda urgentemente il ristabilimento della costituzione del 1831 e lasci intravvedere che, occorrendo, la Prussia interverrebbe direttamente in favore della popolazione stessa.

— Un dispaccio da Breslavia, 22 giugno, reca: Annunziano da Varsavia alla *Gazzetta di Slesia* che le riforme pubblicate non hanno in verun modo soddisfatto la popolazione e che anzi il malcontento è maggiore di prima. Le attribuzioni del consiglio di Stato, e dei consigli municipali sembrano così ristrette che se ne attendono risultati di pochissimo momento. Le disposizioni sono assai fosche.

Cronaca Interna

Stamattina nella chiesa municipale di San Lorenzo ebbe luogo la commemorazione funebre del conte Camillo Benso di Cavour.

Il tempio era sontuosamente adobbato a lutto e splendeva per cento e cento fiaccole. In mezzo a corone d' alloro, epigrafi e disegni ricordavano i grandi concetti, le opere memorande dell' Uomo di Stato che tanto giovò all' Italia, e rappresentavano al vivo i momenti più rimarchevoli della sua carriera diplomatica.

Al servizio divino celebrato pontificalmente assisteva, oltre le Autorità, una folla numerosa e commossa.

La cerimonia si chiuse con una bella orazione funebre in cui, tratteggiata a vivi e robusti tocchi la vita politica e sociale del grande ministro, l'oratore conchiuse esprimendo il fermo convincimento che l' opera condotta a sì bel punto dal conte di Cavour si compirà colla liberazione di Venezia e di Roma, perchè ciò è necessario alla pace dell' Europa, al bene civile e morale degli italiani, perchè infine Dio lo vuole! L' oratore era un frate.

Veniamo assicurati nel modo il più positivo e tale da non lasciarci il menomo dubbio, che le voci corse sulla soppressione della fabbrica di tabacchi in Napoli sono prive di fondamento.

Diedero probabilmente origine a tali voci le misure prese dall' autorità onde impedire il furto quotidiano che vi si esercitava su larghissima base.

Dalle informazioni, che abbiamo prese, sappiamo che appunto a tale effetto si stabilisce una fabbrica di Tabacchi a Torre Annunziata, che servirà come di deposito a quella di Napoli, da cui fu già recata colà gran quantità di tabacci.

Ad ogni modo siamo lieti che il nostro articolo abbia provocato tali spiegazioni. Col farlo abbiamo adempito ad un duplice dovere; quello di voler risparmiare in tempo, ove realmente si fosse pensato a tal soppressione, un grave danno al paese, un grave errore al governo.

— Spiegazioni *non meno precise e confortanti* abbiamo avuto relativamente al real Collegio di Musica. L'abbondanza e l'importanza delle materie politiche ci obbliga a rimandarle a domani.

— Oggi alla Borsa correva voce che Chiavone, *il nostro buon amico* Chiavone, si fosse arreso prigioniero. Tal voce fece salire d' un quarto i fondi pubblici. Vi sono alla Borsa persone che prendono sul serio Chiavone!!

La voce però fu pochi minuti dopo smentita— il giuoco era riescito, e chi cadde nella trappola, ci restò.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 28 — Torino 28.

Parigi 27 (sera) — Il discorso del presidente dei ministri Ricasoli fu accolto in Francia con grande soddisfazione. L' appoggio imperiale è assicurato all' Italia. Burcke domanda la sottoscrizione al prestito.

Marsiglia 28 — Sono giunte notizie di Costantinopoli le quali recano che vi è stata colà una sommossa sanguinosa. Il figliuolo di Abdul Medjid contesta i diritti di suo zio al trono.

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27.

Il Bullettino del *Moniteur* reca che i Ministri e gli altri dignitarii hanno prestato il giuramento al nuovo Sultano. La più completa tranquillità non ha cessato di regnare a Costantinopoli.

Bombay 27 — La carestia fu efficacemente alleviata.—Lievi torbidi nelle provincie di Sud-Ovest. Quattro reggimenti furono congedati.

Liverpool — 5 milioni furono inviati in America.

Napoli 28 — Torino 27.

Il Governo del Portogallo ha riconosciuto il Regno d' Italia.

Napoli 28 — Torino 27.

Pesth 26 — Le pattuglie furono ingiuriate parecchie volte, essendosi perfino tirati durante la notte de' colpi di fucile. Un proclama della polizia ingiunge agli abitanti di non provocare gli ordini austeri dell'Autorità. Le pattuglie faranno in occorrenza uso delle armi.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — La partenza dell' Imperatore per Vichy è differita di quindici giorni.

Fondi piemontesi 73. 75 — 3 0[0 francesi 67. 65 — 4 1[2 0[0 96. 90 — Consolidati inglesi 89 3[4.

A Vienna la Borsa fu sostenuta.

Napoli 28 — Torino 27

Parigi 27 — Vienna — La *Presse* dice, che i Presidenti delle Camere Ungheresi rimetteranno l' indirizzo. Assicurasi che l' Imperatore risponderà con un rescritto indicante i diplomi di Ottobre e Febbraio come leggi fondamentali, ed invitando gli Ungheresi a nominare i rappresentanti al Consiglio dell' Impero.

Madrid 26 — Il Principe Napoleone è atteso a Cadice per riparare le avarie.

Napoli 28 — Torino 27.

Nella discussione alla Camera sul prestito parlarono in favore Pepoli, Massari, Boggio e Pini; e lo propugnò lungamente per ragioni politiche il Deputato Guerrazzi — Il Ministro Ricasoli presentò le due note diplomatiche scambiate colla Francia per la ricognizione del Regno d' Italia.

Napoli 28 — Torino 27

La nota di Thouvenel per la ricognizione del Regno d' Italia ha lo stesso senso che annunziò il *Moniteur*. Ricasoli ha risposto ringraziando vivamente l'Imperatore. Il programma di Ricasoli fu tracciato dal Parlamento Italiano coi voti recentemente emessi nelle principali questioni Italiane. Ricasoli spera che la Francia potrà fra qualche tempo sgombrare da Roma.

L' Italia vuole Roma, ma intende di rispettare il Capo della Religione Cattolica.

Ricasoli invoca i buoni uffici della Francia per giungere ad un accordo con Roma.

Fondi piemontesi 73,90—Vienna (manca la data) 66,60.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 27 giugno.
Napoli 27 giugno.

Il sen. Arese parte domani per Parigi in compagnia di Artom, segretario agli Esteri.

La Duchessa di Genova partirà nel l' entrante luglio per Napoli.

L' Inghilterra, dopo il riconoscimento per parte della Francia, assicurò nuovamente il nostro governo della sua amicizia e del suo appoggio.

BORSA DI NAPOLI — 28 *Giugno 1861.*

5 0[0 — 75 1[2 — 75 1[2 — 75 1[2.
4 0[0 — 66 — 66 — 66.
Siciliane 77 1[2 — 77 1[2 — 77 1[2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli — Sabato 29 Giugno 1861 — Milano N. 178

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova **Monteoliveto** N. 34.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UN APPOGGIO OPPORTUNO

In una biografia del Ricasoli — pubblicata nella *Galleria Nazionale* — fu detto di lui: *Quando l'Italia potrà dire* — Voglio — *allora il Ricasoli potrà prestarle utilmente la voce.*

Noi lasciamo al biografo tutta la responsabilità di questo giudizio che si assomiglia molto ad una adulazione: — così non fosse che una verità! Solo aggiungeremo che il biografo è uno scrittore repubblicano, il sig. Dall' Ongaro.

In quanto a noi, sebbene, come abbiam detto e replichiamo, il barone Ricasoli non sia il nostro uomo — abbiamo però tenuto nota del giudizio che di lui ha portato il Dall'Ongaro, per concludere ch' è proprio venuto il momento di vedere alla prova se un tal giudizio è giusto od erroneo, s' esso è un elogio strappato dalla verità alla coscienza di un uomo politico, o s' esso è solamente una splendida illusione della fantasia di un poeta.

Difatti è venuto, noi crediamo, il momento in che l'Italia può dire *voglio*: — vedremo se al Ricasoli basterà la voce — è venuto il momento di volere efficacemente, e di volere assolutamente che quanto ci appartiene, ci sia restituito — vedremo se al Ricasoli reggerà il *volere*, e se saprà tradurlo in *potere*.

La Francia che occupa Roma, che ha pur riconosciuto finalmente ch' essa *occupa* quella città pel momento, ma che non vi potrebbe ormai rimanere a lungo, ha dovuto per la logica inesorabile dei fatti riconoscere altresì il regno d' Italia, ammettere i fatti compiuti come conto finito.

Or dunque l' Italia non è più, neppure diplomaticamente, di fronte alla Francia, una espressione geografica, non è più uno Stato senza nome, *non è una creazione indeterminata* — ma è uno Stato che offre sufficienti guarentigie del suo avvenire, che riconosciuto dalle due maggiori potenze dell' Europa civile, entra nel novero dei grandi Stati, che ha già saputo farsi rispettare per modo da sconcertare col suo atteggiamento e *mandare a vuoto le insidiose combinazioni diplomatiche*, che ha lacerati i patti di Villafranca e proclamando il proprio diritto lo ha reso prevalente colla *propria fermezza: uno Stato, infine*, di 22 milioni di abitanti, in tutta la robustezza della gioventù, in tutta la forza dell' unanime proposito.

Ci sembra, pertanto, che il momento di poter dire *voglio* sia venuto per l' Italia — ci sembra che tutta Italia dica *voglio Roma* — *e quindi crediamo* altresì che l' occasione opportuna sia giunta pel signor Ricasoli di spiegare quella fermezza di volere, che gli è attribuita, e di condurre finalmente l' Italia al Campidoglio.

La nota diplomatica del ministro francese degli affari esteri, che abbiamo jeri pubblicata, ci pare che presenti al presidente del Consiglio l' opportunità e gli *argomenti* più adatti per richiedere energicamente lo sgombro di Roma.... e chi sa comprendere cosa voglia dire per lo scioglimento di una *questione una opportunità* e una acconcia argomentazione, che vengano fornite da quella parte istessa colla quale s' agita la controversia, può *comprendere tutto* il vantaggio della posizione del signor Ricasoli e quindi tutto quello che l' Italia può in questo momento aspettarsi da lui.

Una rigorosa analisi di quel documento diplomatico varrà a metter in chiaro gli argomenti ch' esso ci fornisce per farcene forti a ripetere l'immediato sgombro di Roma.

Il ministro francese, rispondendo ai ministri di Spagna e d' Austria che avevano contemporaneamente instato presso il gabinetto di Parigi affine d'impegnare un accordo comune delle tre grandi potenze cattoliche all' oggetto di assicurare in modo definitivo il mantenimento del potere temporale del papa, dopo aver fatte le solite proteste di ossequio al Santo Padre, e di profonde simpatie *pel capo della Chiesa* — il ministro ha cura di usare le frasi più nette per precisare che esso considera il papa unicamente come il *capo della Chiesa* — respinge nel modo più perentorio ed assoluto l'accordo progettato dai governi d'Austria e di Spagna.

Indi il ministro francese riconosce la *situazione precaria* (testuale) che le *circostanze* hanno fatta al potere temporale della Santa Sede e perciò anche il dovere *dei governi di facilitare lo scioglimento di questa precaria situazione*. Siccome però una questione di poter temporale, e massime di un poter temporale ridotto a una situazione così precaria, non può essere questione di fede cattolica, molto meno da che si tratta di un potere che si fonda sopra *un diritto che non è scritto in nessun luogo* (ciò che torna a dire *un diritto insussistente, una usurpazione*) — il ministro Thouvenel non crede che si appartenga soltanto a governi cattolici il risolvere la questione, e osserva perciò come l' Inghilterra, la Prussia, la Russia e la Svezia concorsero a Vienna a sanzionare i trattati che restituivano al Papa i possedimenti temporali. — Questi trattati, ognuno lo sa, sono quelli del 1815!

Il governo francese — prosegue il *ministro* — *non* vuol contestare *al capo della Chiesa* il diritto di sedere sul trono pontificale — ma quanto al governo temporale non ne riconosce la *solidità*, la possibilità che a due condizioni: *il savio esercizio dell' autorità — il consenso delle popolazioni.*

Indi il signor Thouvenel deplora che *i patti di Villafranca e di Zurigo siano rimasti inadempiuti*, e dopo aver CONSTATATO QUESTO FATTO, dichiara che quantunque ciò che è avvenuto in Italia non sia stato opera della Francia — del che nessuno potrà dubitare — soggiunge che il governo francese non ha difficoltà veruna a rannodare *relazioni normali col Regno d' Italia*, e che l'unico ostacolo che s' incontra a sciogliere la questione italiana è negli affari di Roma.

Infine il signor Thouvenel dichiara che per risolvere la questione di Roma *l' uso della forza è affatto escluso* e non v' è altra via che l'applicazione del *principio del non-intervento*, che ha salvato finora la pace dell' Europa.

Di fronte a queste dichiarazioni a cui la Francia fu condotta dai fatti, dalla fermezza del volere degli italiani, l'Italia non può esitare a richiedere, ad imporre anche, se vuolsi, al proprio ministro degli affari esteri un sollecito scioglimento della questione romana.

Il contegno degl' Italiani ha sconcertato i disegni che la politica francese, venendo in soccorso all' Italia contro l' Austria, aveva formato. Il regno d'Etruria, che si sperava dovesse uscire spontaneo dai voti degli italiani entusiasmati alla vista delle armi soccorritrici di Francia, divenne un' utopia e non rimase forse se non scritto nei patti nuziali del matrimonio che suggellava l' alleanza italo-francese.

La Francia che non poteva rovesciare *l' opera* a cui essa aveva prestata l' occasione e anche la mano, quantunque l' arrestasse a mezzo non sì tosto vide i suoi *disegni fallire, si trovò ben presto* ridotta a una sola alternativa: o un' Italia austriaca, o un' Italia italiana. — Il fermo proposito degli *Italiani ebbe creata questa situazione*; uno solo fu il pensiero e il volere della penisola: suffragio universale, annessione, Vittorio, Cavour, Garibaldi: *tuttociò non volle dire che una cosa: Unità.*

Ora che l' Italia ha sì fermamente voluto — e che volendo energicamente, ha trionfato — ora che *la Francia stessa è ridotta a non poter chiedere* lo scioglimento finale del problema che dal principio del non-intervento — è venuto per l'Italia il *momento di dire: Voglio Roma!* — In altri termini: è venuto pel signor Ricasoli il momento di dire *L' Italia Vuol Roma!*

Il presidente del Consiglio *non ha che a farsi* forte dell' appoggio che gli presta la nota stessa del ministro francese degli affari esteri.

Quando il governo francese riconosce *che* il *poter* temporale del papa *non si fonda su un diritto scritto in alcun luogo* — e che un governo non può reggersi *se non pel savio esercizio dell' autorità suprema* e PEL CONSENSO DELLE POPOLAZIONI — il governo francese ha già sottoscritta la

condanna del più iniquo dei governi e riconosciuto alle popolazioni, che ancora ne subiscono le torture, il diritto di pronunciarsi.

Se i trattati di Villafranca e di Zurigo, per confessione della Francia stessa, sono rimasti lettera morta — e se ormai non dalla forza, ma soltanto dall'equa applicazione del principio del non-intervento può attendersi il componimento definitivo della questione italiana — che altro può e deve richiedere il ministro degli affari esteri del Regno d'Italia, se non che questo principio venga finalmente applicato anche a Roma — e che le popolazioni, liberate da ogni coazione, siano messe in grado di pronunciare liberamente a chi esse consentano il diritto di governarle?

Il signor Ricasoli ha annunziato che le trattative sulla questione romana sono incamminate: il signor Ricasoli sa che l'Italia vuol Roma e che ormai è in grado di dire efficacemente *voglio*.

Egli ha dichiarato in modo assoluto che il suo Programma *fu tracciato* dal Parlamento italiano *coi voti recentemente emessi nelle principali questioni italiane*. Infatti un altro programma non sarebbe ora possibile — e tra quei voti primeggia quello che ha stabilito l'Unità d'Italia e l'altro che ha proclamato *Roma capitale del riconosciuto Regno d'Italia*. — Una grande responsabilità — una ardente aspettativa si fondano adunque su di lui — la sua fermezza, la sua energia tanto vantate ora si stanno a vedere alla prova.

UN BUON PROVVEDIMENTO

Quando l'Arcivescovo di Napoli tenace in un preconcetto sistema di resistenza e di opposizione al sentimento Italiano, sospese *a divinis* i sacerdoti che celebrarono la festa nazionale del 2 Giugno, noi abbiam chiesto al Governo, un provvedimento che mettesse gli ecclesiastici colpiti dall'ira del cardinale al coperto delle conseguenze di arbitrarie misure. È pertanto con vero piacere che da un sacerdote riceviamo con parole di gratitudine un esemplare della Circolare, con cui il Dicastero di Grazia e Giustizia annunciava le misure prese per riparare ai danni che l'ira settaria dell'alto clero arrecava arbitrariamente a chi volle essere a un tempo e vero ecclesiastico e degno cittadino.

Se le nostre parole hanno in parte almeno contribuito ad ottenere dal Governo questo atto di saggezza a un tempo e di giustizia, o solo anche ad affrettarlo, ci è largo premio la coscienza di aver compito un atto di dovere, e di aver sostenuto la causa dei Sacerdoti Italiani, che sanno essere i veri Sacerdoti di Cristo.

Napoli 28 giugno 1861.

Signore,

L'intervento di parecchi sacerdoti alla festa nazionale del ricorrente mese provocava dal Cardinale Arcivescovo la sospensione *a divinis* per alcuni, per altri forti rimproveri, ed il rifiuto da parte dei Rettori delle chiese ove erano soliti a celebrare la messa, rimanendo gl'individui colpiti da tali odiosi provvedimenti privi del loro sostentamento.

Pervenuti in questo Dicastero i richiami per cotanta esorbitanza e dimostrazione di avversione all'attuale regime, non ho mancato rassegnare a S. E. il Luogotenente Generale di S. M. il Re quanto occorreva. E coerentemente alla mia proposta ho ottenuto con mio peculiare compiacimento essere dall'E. S. autorizzato ad assegnare ai sacerdoti più bisognosi, durante la sospensione *a divinis* inflitta loro dal Cardinale, un sussidio equivalente alla perduta elemosina della messa in duc. 9 mensili per ciascuno, dal fondo *Largizioni e Soccorso* del patrimonio delle disciolte Conferenze. Quanto poi agli altri sacerdoti, morigerati e bisognosi non sospesi *a divinis*, ai quali però di fatto si rifiuta nelle Chiese la celebrazione delle messe con la corrispondente elemosina, ho parimenti provocata l'autorizzazione ad assegnare a ciascuno di essi sul fondo della stessa disciolta Conferenza destinato a celebrazione di messe una Cappellania *Ubique* con l'elemosina di ducati 9 al mese.

Da ultimo non potevano essere da me trasandati quei Sacerdoti, i quali per dimostrati sentimenti di divozione alla causa nazionale, e al Re nostro Vittorio Emanuele—mentre tuttavia si attende all'imminente organamento della cassa ecclesiastica, la quale sarà in grado di somministrare le pensioni ad ecclesiastici benemeriti—eran degni avere almeno per ora a contrassegno di considerazione chi una cappellania *Ubique* sul predetto fondo delle Conferenze, chi un sussidio mensile equivalente.

Intraprendendo io la malagevole scelta degli ecclesiastici meritevoli di tali munificenze del governo credo adempiere ad un atto di rigorosa giustizia assegnandole Duc. 9 al mese a titolo di sussidio durante la sospensione sul fondo *Largizioni e sussidi* delle predette disciolte Conferenze fino all'organizzazione della cassa ecclesiastica, ecc. ecc.

Il segretario Generale
MANCINI.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 25 giugno.

Il senato adottò in questa seduta il progetto di legge riflettente il tiro nazionale; quello che autorizza il ritiro delle monete erose nell'Emilia, Marche ed Umbria; quello che modifica la tariffa daziaria e quello relativo ai militari privati d'impiego per motivi politici.

Il presidente del consiglio dava pure comunicazione al senato del riconoscimento fatto dalla Francia di Vittorio Emanuele a re d'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 giugno

La Camera, invitata per le ore 7 ant., non si trovò in numero legale che alle 8 1/4.

Viene senza discussione adottata la legge per approvazione di maggiori spese e spese nuove in aggiunta a quelle stanziate nei bilanci 1859, 1860 ed anni precedenti delle antiche provincie del Regno state autorizzate in via provvisoria con decreti reali e ripartite fra i singoli ministeri.

È quindi messo in discussione il progetto relativo alla costruzione della stazione delle strade ferrate dello Stato in Torino, portante la spesa di L. 2,700,000.

Ricciardi si oppone al progetto, fondandosi sul motivo che in questi tempi eccezionali non conviene aggravare il bilancio per spese che non si riferiscono direttamente alla costituzione dell'indipendenza ed unità della patria.

Parlano in favore La Farina, Susani, De Blasio, Massari, Valerio e il ministro Peruzzi.

Esprimonsi lusinghieri sentimenti di stima e d'affetto verso la città di Torino che diede all'Italia il suo re, il suo grande ministro, e tanti uomini illustri e benemeriti dell'indipendenza e fu patria a tutti gli italiani che in essa trovarono ospitale asilo contro le persecuzioni degli altri governi della penisola.

La legge fu approvata alla quasi unanimità.

COMUNICAZIONE TESTUALE

Fatta dal Presidente del Consiglio alla Camera dei Deputati

Il governo del Re è lieto di annunciare all'onorevole Camera dei deputati un avvenimento che sarà accolto con viva soddisfazione dal popolo italiano.

Sua Maestà l'Imperatore dei francesi riconosce Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II come Re d'Italia.

Il diritto della nostra nazionalità fin qui scolpito nella coscienza del solo popolo italiano diventerà in breve un diritto riconosciuto dall'Europa intera. La ricognizione della Francia con quella dell'Inghilterra fissa definitivamente la nostra posizione in Europa.

L'Italia oggi siede tra le nazioni sorelle ed occupa quel posto fin qui lungamente contrastato.

La ricognizione del regno d'Italia è adempimento e suggello di quelle memorabili parole che l'imperatore di Francia pronunciava nel luglio 1859 rispondendo alle felicitazione dei Corpi costituiti della Francia al suo ritorno dopo la gloriosa campagna d'Italia.

Egli diceva: « L'avvenire farà manifesti i risultamenti della pace per la felicità d'Italia, per la grandezza della Francia e per la pace d'Europa. »

La Camera vorrà certamente riconoscere eziandio come una nuova prova della benevolenza dell'imperatore questo stesso momento da lui scelto per darne solenne manifestazione. (*Movimenti di sensazione e di approvazione alla destra ed al centro*)

Certamente egli ha inteso di rendere all'Italia meno sensibile la sventura grande che l'ha colpita. L'Italia certamente vedrà in ciò nuovo titolo di riconoscenza alla generosa nazione, di cui il governo imperiale rappresenta degnamente il genio e i nobili istinti.

No, signori, io non credo di umiliare la dignità d'Italia, dichiarando che essa debbe essere riconoscente alla Francia (*benissimo!*); imperocchè la riconoscenza è tra le virtù le più nobili, ed è dovere di essere riconoscente, tanto per una nazione, quanto per un individuo.

Non temete, o signori, che la riconoscenza verso la Francia possa menomamente domandare il sacrificio dei nostri diritti e dei nostri interessi! (*Bravo! bene!*) Tra Francia e Italia non vi può essere conflitto d'interessi. La libertà, il progresso dell'umanità, d'ora in poi saranno i soli e comuni fini dei popoli civili. Italia e Francia andranno insieme a questo nobile risultato. Questa è la nuova base, dirò francamente, di quella politica che l'imperatore dei francesi inaugurò colla guerra d'Italia, di quella politica che farà il più bel titolo alla sua gloria, di quella politica che darà al mondo quello di che il mondo ha più di bisogno, la pace fondata sulla giustizia. (*Bravo! benissimo!*)

Signori, compiacciamoci di questo nuovo successo, ma non scordiamoci che l'opera nostra non è compiuta. Noi dobbiamo questi successi principalmente alla saviezza, alla costanza, alla concordia, alla magnanima emulazione di sforzi e di sacrifizi; queste virtù ci condussero a questo stupendo risultato; di queste virtù abbiamo tuttora bisogno; non v'è benevolenza, non v'è appoggio forestiero che possa equipararsi all'effetto di queste virtù, le quali, alla perfine, sono la vera ragione del passato, ed il più sicuro pegno dell'avvenire. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Musolino. Sulla questione romana non si dice una parola. Vorrei sapere quali sieno le nostre condizioni colla Francia su d'un argomento così importante. Noi non abbiamo peranco la nostra capitale, ma quando l'avremo, quali sono le mire del governo?

Ricasoli (*Segni di attenzione*). Non ci sono ancora ambasciatori italiani a Parigi, come non ve n'ha dei francesi a Torino. Questa parte delle relazioni non è ancora sistemata, ma lo sarà prontamente. Quanto a Roma posso assicurare la Camera che non è intenzione del governo di lasciar dormire tale questione. È troppo importan-

te, perchè il governo non se ne debba incessantemente occupare. Però la Camera comprenderà che è una cosa così grave, la quale deve vincersi nelle sue difficoltà unicamente per la via di trattative. Con S. M. l'imperatore dei francesi le comunicazioni sono continue, ed io mi lusingo che in un tempo, che non potrei certamente assegnare, si giungerà a quel risultato che la nazione può meglio desiderare. Posso FRATTANTO ASSICURARE CHE LA RICOGNIZIONE DEL REGNO D' ITALIA NON IMPORTA ALCUNA CONDIZIONE, NÈ ALCUNA OFFESA AI NOSTRI DIRITTI NAZIONALI. (*Bene! Vivissimi segni di approvazione*).

Dopo qualche discussione sollevatasi circa l'ora delle sedute che taluno propone siano riprese come per lo innanzi, la Camera passa all' ordine del giorno.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per autorizzare la società del ponte sul Po presso Cremona a *costrurre un ponte di chiatte sul detto fiume e di riscuotere un diritto di pedaggio.*

Si agitò la quistione generica della convenienza di stabilire balzelli, e la Camera vi si dichiarò contraria. Nel caso concreto tuttavia, vista la suprema necessità ed importanza che si costituisca il ponte in quistione, la Camera approvò la legge.

Il resto della tornata fu speso nella discussione della relazione sul numero dei deputati impiegati, eletti nelle convocazioni dei collegi posteriori al 27 gennaio.

L' *Opinione*, giuntaci ieri, reca un articolo col titolo *Politica della Prussia e della Russia verso l'Italia*. Essendo l' *Opinione*, come tutti sanno, l' organo del nostro ministero a Torino, tanto i suoi giudizii che le sue rivelazioni sul grave argomento che svolge, acquistano nelle presenti e future contingenze d' Italia una grande e speciale importanza. Gli è per ciò che noi ci crediamo in dovere di darne ai nostri lettori un breve sunto.

L' *Opinione* incomincia dal constatare che, nella politica seguita dalla Prussia e dalla Russia rispetto al nuovo ordine di cose in Italia, la sola divergenza sta in ciò che « la Prussia si è astenuta dal protestare contro di esso col richiamare il suo rappresentante, mentre la Russia ha stimato conveniente di imitar la Francia nella sua disapprovazione dell' occupazione delle Marche e dell' Umbria, ritirando da Torino la sua legazione».

La Prussia, secondo l'*Opinione*, ha dunque seguita una politica di quasi neutralità, la quale non potrebbe essere a lungo tenuta senza destare il dubbio che questa neutralità implichi o debolezza o malvolere; debolezza nel non saper contrariare l'Austria e gli altri governi della Germania meridionale — malvolere verso l' Italia. La Prussia però ha dei precedenti tali, i quali mentre da una parte provano aver ella saputo separarsi apertamente dall'Austria, quando i suoi veri interessi lo richiedevano, mostrano dall' altra che anche in condizioni difficili non si è punto peritata di adottare una politica favorevole all' Italia.

Ora, avendo Francia e Inghilterra riconosciuto il Regno d' Italia, *può mai* la Prussia continuare a serbare un contegno che agli occhi dell'Europa la ravvicina più all' Austria che alle due Potenze occidentali? D' altronde nè gl' interessi del suo commercio, nè le sue istituzioni politiche potrebbero giustificarla della sua esitazione a riconoscere i cambiamenti avvenuti in Italia.

« L' attitudine della Russia verso di noi; continua l' *Opinione*, è stata decisamente ostile. »

Il foglio ministeriale però non sa rendersi una ragione certa e precisa di questa condotta della Russia verso l' Italia, seppur non la si volesse trovare nelle di lei simpatie verso la decaduta dinastia borbonica. Tuttavia, avendo ella seguito l' esempio della Francia negli ultimi avvenimenti d'Italia, ritirando il suo rappresentante da Torino, non potrebbe ora ricusar d' imitarla senza dichiararsi apertamente ostile e contraria alla Francia stessa.

Ciò posto l' *Opinione* prosegue:

« L' esempio delle due grandi potenze occidentali dee valer molto pei governi di Berlino e di Pietroburgo.

« La loro politica si accosterà alla Francia ed all' Inghilterra od all' Austria, secondo l'attitudine che piglieranno verso l' Italia.

« Non si può negare il riconoscimento senza disapprovar la politica della Gran Bretagna e della Francia e separarsi da loro in una delle più grandi quistioni internazionali d' Europa.

E conchiude:

« Se noi adunque aspettiamo dalla Russia e dalla Prussia un riconoscimento, che non potrebbe venir rifiutato senza dichiarazione decisa di ostilità, non crediamo di pascerci di illusioni e di chimere, e confidiamo che le trattative che verranno aperte, produrranno un soddisfacente risultato, conforme così agl' interessi delle due grandi potenze del Nord come a quelli dell' Italia ».

Notizie Italiane

Scrivono al *Patriota* da Torino, 24:

Il Santo Padre continua a star male: oggi dicesi anzi che il suo stato di salute peggiori. — Avrete notato che la notizia della ricognizione del Regno d' Italia per parte della Francia non destò in Roma alcun allarme. Gli è che la maggior parte dei cardinali erano già preparati a tale annunzio; ch'essi, conscii della gravità della situazione, si mostrano ora molto arrendevoli verso il nostro Governo. Negli stessi fratelli Antonelli (e questo abbiatevelo per sicuro) si scorge tale una buona disposizione verso il Governo nazionale da farci sperare che la famosa vertenza finirà collo sciogliersi in modo pacifico ed espeditivo. E ciò è naturale: niuna famiglia romana può avere *interesse* maggiore degli Antonelli a che l' assestamento segua pel concorso franco e spontaneo delle varie parti: — la bancarotta *morale* sarebbe, in caso contrario, susseguita dalla bancarotta *materiale*....

— La *Sentinella Bresciana* ha Verona, 23: Ieri giunsero fra noi alcuni disertori dell' armata d' Italia.

Il Governo austriaco per mostrarli ai Veronesi li fece accompagnare da alcuni bassi ufficiali per la città, facendo loro percorrere le vie principali.

Giunti in piazza delle Erbe, ed appena i fruttivendoli s' accorsero di che trattavasi, li accolsero a fischi prolungati in modo che la comitiva dovette tosto allontanarsi di là; stimando prudenza di ritirarsi in caserma.

Gl'incauti in sul far della sera ebbero qualche ora di libertà, e non ricordandosi della gentile accoglienza che ricevettero, si diedero a correre le vie, sbandandosi chi da una parte e chi dall' altra.

Alcuni capitarono in buone mani, che dopo di essere stati insolentiti come meritavano, furono da ultimo regalati di alcune bastonate, per cui ora si trovano consegnati in caserma.

Notizie Estere

La *Patrie* pubblica la seguente nota, che ha tutta l'aria d'un *communiqué*, all'indirizzo della Germania, la quale in quest' anno mise una certa ostentazione nel celebrare l' anniversario della battaglia di Waterloo:

« I giornali stranieri ci fanno sapere che molte città di Germania celebrarono quest'anno per la prima volta, con grandi applausi e canti patriotici, l' anniversario di Waterloo.

« Noi comprendiamo che ogni popolo ponga tanto più amore alle gloriose memorie della sua storia, quanto più queste memorie son rare. Ma crediamo che le feste fatte a Coblenza, a Monaco, ecc., in onore della battaglia di Waterloo, perduta da una sola nazione contro l'Europa coalizzata, abbiano anzi tutto per iscopo di ravvivare in Germania antichi odii contro la Francia.

« Che cosa può guadagnare la Germania con questa politica e con questa esaltazione insensata? Le popolazioni che stanno oltre il Reno farebbero per avventura cosa più saggia pensando alle memorie che la Francia potrebbe alla sua volta ridestare con numerosi anniversarii, se in Francia non si annettesse maggior importanza a guadagnare le vittorie, che a celebrarle.

— Il consiglio municipale di Vienna tenne una seduta tempestosa il giorno 18. Si trattava di una petizione che domandava l' erezione di un monumento alla memoria delle vittime cadute nella rivoluzione di marzo 1848. Il signor Berger sostenne che un tal monumento non ha il carattere di una dimostrazione più che non ne abbia la Colonna di luglio a Parigi ed il monumento dei Martiri a Bruxelles. Il consiglio finì per decretare l' erezione del monumento e ne domanderà l'autorizzazione al governo.

— Mentre i fogli viennesi vogliono accreditare le notizie che le varie nazionalità dell' Ungheria siano opposte all'unione coll'Ungheria o vi annettano condizioni, il *Pesti Naplo* ha una notizia ben differente da Carlstadt in Croazia. I deputati dei Confini militari, partendo per Zagabria, ricevettero questo mandato breve, ma imperativo: « L' unione coll' Ungheria o la morte! » E non ci fu verso di rimuovere questi deputati dall' idea dell' unione incondizionata.

RECENTISSIME

Pare che sia incominciata a Genova la partenza di nuove truppe destinate per Napoli. Il *Corriere Mercantile* del 26 reca infatti le seguenti notizie:

« È qui di passaggio il reggimento cavalleggeri di Lucca che si reca a Napoli. Viene a drappelli di 80 uomini coi rispettivi cavalli. Quest'oggi s' imbarca il primo drappello, e mano mano s'imbarcheranno gli altri.

« Partono pure a quella volta un battaglione del 2° reggimento ed uno del 31° reggimento fanteria.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Genova, 25:

Nella scorsa notte fu sparato un colpo di fucile contro la sentinella del forte di San Carlo; la palla traforò il kepì del soldato. Circa trenta persone apparentemente disarmate si avviavano la stessa sera verso il forte *Diamante*, ma veduto che il sussidio stava in guardia, fuggirono.

— Leggiamo nelle ultime notizie dell' *Espero*:

A quanto dicesi, il conte di Stakelberg, già ministro di Russia presso la nostra corte, deve giungere fra pochi giorni a Torino.

Cotesta sua venuta, benchè si attribuisca a faccende private, credesi tuttavia debba di poco percorrere lo stabile suo soggiorno in codesta città per le rinnovate relazioni tra il gabinetto nostro e quello di Pietroburgo, essendo ormai certissimo che la Russia seguirà l' esempio della Francia.

— La *Presse* analizzando la nota di Thouvenel, da noi pubblicata ieri, così s' esprime:

« Essa definisce chiaramente la politica estera della Francia. Il diritto ch'essa invoca è il diritto dei popoli; la causa ch'essa rivendica non è quella delle dinastie, ma bensì quella della volontà nazionale. Proclamare simili principii a proposito di tale quistione, non è discuterla, è scioglierla. Questa circolare deve soddisfare e i difensori dell' Italia, e quelli della libertà. »

— Nel *poscritto* di un carteggio [illegible]

Perseveranza, 23 giugno, leggesi quanto segue:

Sapete che si trattava del signor Lavalette e d'altri pel posto d'inviato di Francia a Torino, e che il signor Talleyrand era lasciato in disparte: oggi invece si principia a riparlare di lui.

Annunciasi un gran concentramento di truppe russe sulle frontiere dell'Ungheria.

— La *Gaz. de France*, che fuor di dubbio deve annoverare fra i suoi redattori qualche segretario della Provvidenza, dice queste parole sul riconoscimento per parte della Francia:

« Riconosca chi vuole il Regno d'Italia — Dio « non lo riconoscerà »!

— Si annunzia che l'Imperatore dei francesi riceverà la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo dei romani il 29 corrente.

— Il *Siècle* pubblica la prima lista della sottoscrizione al monumento Cavour, la quale ascende a 2000 e più franchi.

— Si legge nel *Bund* in data di Berna, 20:

« Assicurasi che il generale Schumacher abbia comprata una villa situata presso Lucerna al prezzo di 400,000 franchi pel re di Napoli ».

Cronaca Interna

Sappiamo che i briganti, da cui erano molestate le terre circostanti a Montagano, Petrella e Morcone, si dispersèro in questi ultimi giorni al solo apparire di un piccolo corpo della Guardia Nazionale di una terricciuola limitrofa a Petrella.

— La notte di lunedì scorso un'altra forte masnada di briganti assalì il paese di Bojano. Ma quella brava Guardia Nazionale resistè all'assalto, rispose alle fucilate colle fucilate, e prendendo l'offensiva respinse valorosamente i briganti e gl'inseguì per lungo tratto. Costoro allora, ritirandosi in disordine da Bojano, assalirono varie altre terricciuole vicine, ma trovarono pronte esse pure a riceverli come si deve, e dovettero rinunziare alle loro eroiche intraprese. Aspettiamo i particolari di questi ultimi fatti.

— Dal mandamento d'Isernia all'incontro riceviamo tristi notizie. Nella notte dal 24 al 22 Chianci è assalito dalla banda che infesta i paesi di Agnone e Cavovilli. Il posto di Guardia Nazionale, male difeso, fu disarmato, e posta a ruba la casa del capitano che trovavasi assente.

A Castelpizzato la banda del Matese aggredisce la casa dei fratelli arciprete Bonaventura e capitano Antonio Cavanci. I briganti, onde incutere terrore al paese, cominciano dallo sparare colpi incessanti. Il cap. Cavanci era ito in campagna, onde concertar la difesa alla preveduta aggressione. L'arciprete, finchè i briganti atterrano il portone, si salva pel tetto, traendo seco la giovine cognata e lasciando soli in casa la vecchia madre e i teneri nipotini.

Mentre i briganti dànno il sacco alla casa, ritorna in paese il capitano, e vedendo invasa l'abitazione e credendo in balìa ai briganti tutta la propria famiglia si getta colla baionetta alla mano fra i saccheggiatori. Accorrono in suo aiuto l'altro fratello Geremia col suo figlio. I briganti, sgomentati al furibondo attacco si ritirano, lasciando parte della preda già fatta e morti due dei loro, cioè uno dei capi della banda di Rocca Mandolfi e un tal del Gallo. Alcuni altri furono pure nella mischia feriti.

Il 26, in pieno giorno, poco lungi da Cavovilli, una banda di briganti aggredì alcuni vetturali, ch'erano scortati da due carabinieri, i quali tentarono invano di opporre resistenza. Sopraffatti dal numero furono spogliati.

— Continuano le passeggiate militari di due battaglioni al giorno della nostra Guardia Nazionale che partono di notte e rientrano il giorno seguente a sera tarda fra le acclamazioni della popolazione. Un picchetto di Guardia Nazionale a cavallo accompagna ognuna di queste passeggiate, che tornano utilissime e per abituare la nostra gioventù alla vita militare, e per accrescere forza morale a questa nazionale istituzione, e per tenere in soggezione nei paesi circostanti la reazione e il brigantaggio.

— Abbiamo un bel fatto che altamente onora il ceto medico della nostra città. L'egregio professore Domenico Rossi che fu compagno al compianto Michele Rosiello, nella Direzione del Lazzaretto di Posillipo, si affrettò con una premura lodevolissima, ed una squisita cortesia ad avvertirci essere erronea l'asserzione che altri medici si fossero prima di lui e del Rosiello rifiutati al pericoloso dovere di dirigere quell'ospedale. Nessuno,, egli ci scrive, fu richiesto prima di noi; quando noi ci siamo infermati, i medici chiamati a sostituirci non esitarono un solo istante.

Siamo lieti di questa rettificazione che onora e il Rossi e tutt'i suoi confratelli.

— Anche a Nicotera come ad Anzi (non Angi) furono celebrate solenni esequie a Cavour coll'intervento del Clero.

— Oggi all'1 l'Associazione Unitaria Italiana di mutuo soccorso degli Scienziati, Letterati ed Artisti celebrò anch'essa in onore dell'illustre Uomo di Stato defunto una solenne commemorazione.

— Sino a questo momento — e sono le 5 pom. — non si sono ancora veduti giungere in Napoli i 200,000 uomini di S. E. il generale Chiavone, annunciatici anche ieri da un'amenissima lettera anonima. Sarà, crediamo, per Sabato prossimo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi 25 giugno (sera).

Fuad organizza la milizia, della quale faranno parte anche 3000 cristiani.

L'inviato francese a Madrid, Ferdinando Barrot, è giunto in congedo a Parigi.

Arriverà a Parigi da Torino, come inviato straordinario, Arese. Nigra verrà alla metà di luglio.

Il principe di Piombino è arrivato coll'indirizzo dei romani.

Persigny parte per l'Inghilterra.

Le negoziazioni per il trattato di commercio colla Prussia sono accettate. Clerc parte per Berlino. La soscrizione del trattato è prossima.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 29 — Torino 28.

Madrid 28 — Ieri il Consiglio dei Ministri decise la questione dell'Amministrazione delle Colonie.

Londra — Fu ordinato all'Ammiraglio inglese di non riconoscere il nuovo blocco della Confederazione di Granata.

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 28

La Camera dei Deputati continua a discutere il progetto del prestito. La seduta fu occupata da due discorsi riguardanti le spese fatte dai Governi Dittatoriali in Sicilia, pronunziati dal Deputato Crispi e dal Ministro Cordova, e da un terzo del Deputato Petruccelli, che approvando il prestito fece critiche della politica del Governo.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — I giornali smentirono la voce corsa di una insurrezione a Costantinopoli.

Nel processo di Patterson, il Procuratore Generale conchiuse a conferma della prima sentenza.

Pesth 28 — Credesi che l'Imperatore non riceverà l'indirizzo, vista l'inquietudine dei Deputati e della popolazione.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — Francfort — Assicurasi che il rapporto del Comitato della Dieta adotterà la conchiusione seguente: L'ultima dichiarazione danese essere insufficiente, e l'esecuzione federale indispensabile.

Vienna 28 — Borsa inanimata e debole.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 27 — Assicurasi che Niel si recherà a Torino per notificare ufficialmente la ricognizione del Regno d'Italia.

Camera dei Deputati di Francia — chiusura della sessione — Discorso di Morny, onde congratularsi col Corpo Legislativo che si è mostrato all'altezza delle nuove prerogative accordate. I Deputati separansi al grido di *Viva l'Imperatore*.

Costantinopoli — Il Sultano ha pubblicato un proclama, in cui annuncia essere sua volontà di attuare nell'interno larghe riforme economiche in favore dei sudditi senza distinzione. Insiste sulla necessità di riforme economiche e finanziarie. — La modificazione del Ministero è probabile. Riza sarebbe sostituito.

Napoli 29 — Messina 29

È giunta la fregata *Vittorio Emmanuele*, Comandante Montezemolo, con a bordo il Ministro Mamiani e il personale della Legazione Italiana per la Grecia. Rinnovato il combustibile ripartirà pel Pireo.

Napoli 29 — Torino 29.

La *Gazzetta di Torino* scrive: Possiamo affermare essere giunto rapporto al Governo di qualche progetto contro la persona di Garibaldi, essersene fatta comunicazione allo stesso Generale ed ordinata perciò sulla entrata della isola la massima sorveglianza.

Napoli 29 — Torino 29.

Gli ammiratori di Cavour in Londra intendono innalzargli una statua colà.

Lettere da Berlino del 26 parlano della continuazione delle trattative con Berlino e Pietroburgo per la ricognizione del Regno d'Italia.

Vienna — Credesi che l'Imperatore riceverà l'indirizzo ungherese, eviterà di precipitare gli avvenimenti, e farà rimostranze.

Fondi piemontesi 73. 80 a 74. 00 — 3 0|0 francesi 67. 55 — 4 1|2 0|0 96. 70 — Consolidati inglesi 89 3|8.

Vienna 27 — Metalliche 67. 80.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli Domenica 30 Giugno 1861 Milano N. 179

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL CONFLITTO AUSTRO-UNGHERESE

Che la questione dell' Ungheria debba essere definita colle armi — è cosa di cui non possiamo ormai più dubitare.

Vi fu un momento in cui il deciso ascendente acquistato dal partito aristocratico-moderato, qualche sintomo di rinascenti discordie fra le varie caste della popolazione, fra la classe dei Magnati e la borghesia, e infine la violenta e sanguinosa repressione toccata alla Polonia, fecero esitare anche i più fiduciosi, inspirarono il dubbio che la questione ungherese prendesse un andamento affatto conciliativo riguardo al gabinetto di Vienna e finisse in un componimento, in una transazione.

Ma questo fu il dubbio d'un momento. Col misurato e prudente andamento impresso alla questione ungherese dalla sagace e previdente direzione di eminenti patrioti, si ebbe di mira di assicurare anzitutto alla causa il massimo concorso delle forze, operando un ravvicinamento, una fusione morale, stringendo un'intima e indissolubile solidarietà così fra i varii popoli dell' Ungheria come fra questi e le altre razze slave finitime (Croati, Transilvani, Slavoni, Serbi, Czechi). Si volle inoltre che la causa, prima che sui campi di battaglia, ove un' altra volta fu lasciata perire indegnamente sotto le armi della Russia, trionfasse nella pubblica opinione, si volle che l'Europa nella moderazione, nella temperanza civile, nell'ordinato e concorde procedere di quelle popolazioni giudicasse la maturità di quel popolo a nuovi destini, e si persuadesse che senza rendere soddisfazione ai suoi diritti nazionali l'Europa non potrebbe più aver pace. Infine i reggitori del movimento ungherese prescelsero la via più lunga, perchè ebbero a convincersi ch' essa era la più sicura, perchè compresero che la via dei legali richiami era quella che doveva guadagnare alla causa l'appoggio morale dell' Europa, stancare il governo austriaco, fecondare coll' esempio e sviluppare in tutto l'impero i germi della rivoluzione, rendere moralmente impossibile qualunque intervento in ajuto del governo austriaco, in una parola, preparare quella maturità, quel concorso di circostanze, quella condizione di elementi favorevoli che assicurano una decisiva vittoria.

Anche l'arte delle rivoluzioni ha fatto i suoi progressi. Laddove per l'innanzi si vedevano scoppiare subitanei commovimenti, che presto si svigorivano e si scomponevano al prim' urto, perchè sostenuti più che da grandi e tenaci propositi, da un furore istantaneo, dall' ebbrezza d' un ardente entusiasmo — adesso vediamo i popoli iniziare e preparare i rivolgimenti sul terreno legale, con una tattica, con una disciplina, con una calma, con una concordia, che si direbbe il senno, l'abilità, l'accortezza avèr disertato le aule della vecchia diplomazia per raccogliersi attorno alla bandiera delle Libertà popolari.

Intanto il movimento ungherese, pur colla sua calma apparente, col suo lento e misurato procedere, con uno svolgimento ponderato e riflessivo, che quasi farebbe credere spento ogni entusiasmo, ogni ardore nella razza valorosa degli *honwed*, è tuttavia arrivato a quel punto decisivo, in cui il conflitto si vede inevitabile.

I capi del movimento ungherese sanno d'avere largamente diffusa in Europa intorno al senno, alla maturità e all' ordinata temperanza dei popoli megiari-slavi quella persuasione che doveva assicurare alla loro causa l' alleanza onnipotente della pubblica opinione. Essi hanno altresì veduto consolidarsi l' intima fusione tra magiari e slavi e ne hanno messo alla prova la tenacità, hanno veduto operarsi quello spontaneo e cordiale ravvicinamento fra le popolazioni delle valli del Tibisco e del Danubio, fra Ungheresi, Croati, Transilvani e Serbi, che collegando indissolubilmente i destini di questi popoli, costituisce la più decisiva vittoria sopra la politica austriaca. La quale se a lungo si sostenne e se nel 1849 potè uscir vittoriosa, ciò fu perchè le discordie, le nimicizie fra queste razze, ad arte istigate l' una contro l'altra, portarono alle forze austriache l' alleanza dell'elemento slavo e in grazia d' esso il concorso attivo dello Czar Niccolò, che voleva esser riguardato come il sommo pontefice, il patriarca di tutti gli Slavi.

È in mezzo a queste circostanze, è nel sentimento della forza che le conferiscono i grandi risultati conseguiti col suo misurato e prudente procedere, che l' Ungheria manda il suo *ultimatum* a Vienna e formula al governo austriaco nel modo più netto e deciso la questione di restituirle la sua indipendenza, la sua unità nazionale.

In questo stato di cose si può pensare che l'Austria, per non avventarsi in un conflitto esiziale cerchi di indugiare, si studî di placare con promesse o con apparenti concessioni i fermi propositi dell'Ungheria — Ma quand' anche la questione subisse ancora qualche temporeggiamento, uno scioglimento di transazione è oggimai impossibile.

È questo un risultato assicurato dagli Ungheresi coll' avèr operato un'intima unione fra le forze della rivoluzione, coll' essersi fortemente trincerati sul terreno della legalità, coll' aver prescelto un indirizzo moderato che li autorizza a procedere, non a recedere.

Se l' Austria tentenna — è questa una prova dell' ascendente della rivoluzione, è una vittoria che incoraggia il movimento a procedere serrato e concorde verso la sua meta. Ad ogni modo il dilemma è ormai inevitabile — o riconoscere l'indipendenza dell' Ungheria e sciogliere volontariamente il vincolo che stringe tanti popoli diversi in quell'informe Stato che si chiama impero d'Austria — o ricorrere alle armi. Qualunque temporeggiamento potrà differire di qualche settimana e non più ma non togliere l' inevitabile decisione fra l' uno o l' altro di questi partiti estremi.

In questa previsione il conflitto è inevitabile non potendosi nemmeno supporre che il governo austriaco, finchè tiene un cannone, una bajonetta, voglia scindere e fare in pezzi volontariamente l'impero. Ma il conflitto si presenta a quest' ora con grandi elementi di successo, con circostanze decisamente favorevoli pegli Ungheresi.

Col loro prudente temporeggiare, senza mai cedere di un punto, gli Ungheresi si sono assicurati dell' alleanza dei Confinarii, dei Croati, dei Transilvani, dei Serbi. *O l' unione coll' Ungheria o la morte!* quest' è oggimai la parola d' ordine fra quelle popolazioni — le quali accettando senza riserve il programma della rappresentanza ungherese già hanno fatto un formale divorzio da Vienna e si apprestano a correre coll' Ungheria comuni destini.

Ma l' accorto e savio operare degli Ungheresi ha prodotto un altro grande risultato, che impone gravi doveri agli Italiani e conferisce agli Ungheresi il diritto a ripromettersi un efficace appoggio da noi, i quali se abbiamo iniziato il grande movimento nazionale, abbiamo altresì interesse a farlo trionfare su tutta la linea.

Il movimento ungherese fu scudo all' unità italiana. Quando l' Austria avrebbe voluto accorrere in soccorso de' suoi alleati d' Italia e tentare uno sforzo supremo per impedire il compimento di quell' unità italiana, che vuol dire *rovina dell' Austria*, essa fu arrestata, sopraffatta, paralizzata dall' agitazione dell' Ungheria.

Questo risultato e la cooperazione di bravi volontarii, di cui l' Italia va debitrice all'Ungheria, e più ancora il comune intento, il reciproco interesse ad annientare la possanza austriaca, stabiliscono fra l' Ungheria e l' Italia una solidarietà indissolubile.

Perciò noi vediamo i capi del movimento ungherese procedere di stretto accordo col governo italiano e anche col governo francese: l' ora del conflitto ungherese dev' essere l' ora della liberazione di Venezia. E queste due grandi cause, concatenate per un rapporto necessario di fatti, devono a vicenda sostenersi, insieme trionfare.

Ma dinanzi al conflitto ungherese gli altri popoli ancora aggiogati al carro austriaco, se ne rimarranno spettatori, o faranno ancora sforzi impotenti per puntellare la tirannide austriaca?.... An-

che da questa parte l'accorto e lento, ma pertinace procedere del movimento ungherese ha contribuito a sviluppare i germi latenti della rivoluzione in tutto l'impero austriaco.

Persino in quello strano simulacro di parlamento, ch'è il Consiglio dell'Impero raccolto a Vienna, s'agita già la scintilla rivoluzionaria. Fra quei rappresentanti che pure furono scelti fra gli uomini che il Governo Imperiale credeva a sè più devoti, si udirono risuonare aperte minacce al governo, e furono appoggiate mozioni che tendono a sciogliere i vincoli, già tanto rilassati, della monarchia absburghese.

Che se ancora si domanda se il movimento ungherese potrebbe nel 1861 o nel 1862 esser soffocato da un intervento, noi non temiamo di affermare che un intervento non può aver luogo, o se si verificasse, non farebbe che rendere più completo il trionfo del Diritto di nazionalità.

I fermi principii della politica francese, e della politica inglese sovratutto, ci portano a credere che il principio del non-intervento sarà lo scudo dell'Ungheria, come lo fu dell'Italia — che l'Austria dovrà sola dibattersi coll'Ungheria da un lato, coll'Italia dall'altro, colla rivoluzione dappertutto.

Ma quand'anche la Russia, per mantenersi il possesso della Polonia, per tentare uno sforzo supremo contro i principii rivoluzionarii, accorresse in aiuto all'Austria — noi non disperiamo del finale trionfo della rivoluzione appoggiata dalle armi dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, della Svezia e dei Principati Rumeni contro il despotismo austriaco e moscovita. Allora anche per la Polonia sarebbe giunto il dì della risurrezione e un milione di soldati inglesi, francesi, italiani, ed ungheresi ben può ripromettersi la vittoria della civiltà contro la barbarie.

Il principio, l'abbozzo di questa grande alleanza già l'abbiamo veduto nell'Italia meridionale, ove inglesi, francesi e ungheresi combattevano a fianco ai volontarii italiani sotto gli ordini di quel Garibaldi ch'è come il rappresentante, e la personificazione della rivoluzione.

IL R. COLLEGIO DI MUSICA

In uno degli ultimi numeri del nostro Giornale abbiamo accennato a lagni, a reclami che ci giungevano — indirettamente, è vero — dal R. Collegio di Musica.

Senz'assumere la responsabilità delle querele che accennavano, abbiam detto esser necessario indagare i fatti — se veri, porvi rimedio — se falsi, smentirli con prove.

Nulla di più benefico che la libera discussione — essa è come la luce del Sole che rischiara i corpi, e disperde le ombre.

Havvi una voce ripetuta ad arte, susurrata sordamente, e che va aquistando valore perchè tutti la van ripetendo, senza curarsi di esaminare ciò che v'è in essa o di vero, o di assurdo, o d'infondato, o d'immaginario — portatela alla luce della pubblica discussione — e saprete subito a che tenervene sul conto suo.

A nostro modo di vedere, è questo uno dei principali doveri della stampa — e noi cerchiamo di adempierlo ogni qual volta si tratti di voci che risguardano istituzioni o interessi vitali del paese, su cui esso ha il diritto di averne, come suol dirsi, il cuor netto.

Ciò è tanto più necessario fra noi ove la lunga privazione della libera discussione propagò l'abitudine e l'arte di dar corpo alle ombre, e di accreditare una falsa supposizione o una falsa accusa col ripeterla, e col diffonderla.

L'abbiamo veduto di recente a proposito della nostra fabbrica di tabacchi.

Si andava da quasi un mese susurrando che la nostra fabbrica di tabacchi sarebbe stata soppressa. — La voce fu probabilmente diffusa da chi aveva interesse a spargere il malumore e la diffidenza. A forza di udirla ripetere, la gran maggioranza del paese ha finito per crederla. — La stampa aveva un dovere, quello di escire dall'incertezza. Se la ideata soppressione era una ciarla, bisognava trarla in piazza per tagliarle le gambe — se la minaccia fosse reale, bisognava attaccare la questione di fronte prima che la minaccia fosse mutata in un fatto compito.

Val meglio risparmiare al Governo un errore, al paese un danno, che scalmanarsi poi a biasimar l'uno, e a deplorare l'altro.

Fortunatamente la voce era falsa — Alle informazioni positive che abbiamo annunciato, oggi ne dobbiamo aggiungere altre, non meno positive — e lo facciamo con tanto maggior piacere in quantochè si tratta del pane di 4000 povere famiglie.

Così pel Collegio di musica — si andava sussurrando di certi abusi che sarebbero sfuggiti alla sorveglianza degli attuali Governatori di quel Collegio, persone tanto probe quanto intelligenti e operose.

Abbiamo raccolte le vaghe accuse e le abbiam formulate domandando spiegazioni sui fatti — Le abbiamo avute pienissime — e siamo lieti di comunicarle al Pubblico in omaggio al vero.

L'attuale Governo del R. Collegio di musica è formato da soli cinque mesi — ebbe incarico espresso di togliere gli abusi e di provvedere a conservare a quello Stabilimento l'antico suo lustro.

Esso richiese ed ottenne dal Governo un aumento di dotazione di annui Ducati 4000, oltre 16,000 lire Italiane, per sopperire ai bisogni del Collegio.

Ciò non fu mai detto, ed a pochissimi era noto — è bene lo si dica e lo si sappia — Abbiamo gridato a tutta gola e con santa ragione quando il Governo toccò i nostri Stabilimenti cittadini; è giusto anche parlare quando ne sostiene e ne incoraggia qualcuno — perchè, giova ricordarlo, noi non facciamo opposizione al Governo per distruggerlo, ma per averne il bene a comune vantaggio, e tal genere di opposizione deve tener nota del bene come del male.

I nuovi Governatori del Collegio hanno introdotto in esso alcuni reali e positivi miglioramenti che ci è grato il poter annunziare.

Essi hanno aggiunto un secondo maestro di contrappunto — hanno istituito una scuola per gli stromenti d'ottone — hanno diviso l'insegnamento del *contrabasso* da quello di *violoncello*, istituendo pel primo una scuola speciale.

Di più si è migliorata la condizione dei maestri tutti, sia di musica, interni od esterni, sia di lettere, aumentandone l'onorario e proporzionandolo agli obblighi accresciuti — e si adottò la provvida misura di nominare due ispettori che sorvegliassero agli studî musicali.

Inoltre il nuovo Governo del R. Collegio chiese ed ottenne l'autorizzazione di costruire una nuova grandiosa sala per le Accademie, e pei pubblici esperimenti — Il progetto ne fu già presentato ed accettato, e fra brevissimo si porrà mano al lavoro — pel cominciamento del quale la Luogotenenza assegnò Duc. 2000 già versati nella cassa del R. Collegio — ed anche questo è un buon atto, di cui teniamo conto al Governo.

Chiese pure ed ottenne l'autorizzazione di comperare l'appartamento di una casa attiguo al Collegio, onde ampliare l'edifizio, e riaprire il conservatorio delle donne chiuso fino dal 1830 — ottima idea che può recare grandi vantaggi all'arte, e molto decoro al paese.

Finalmente sappiamo che si sono provveduti sei nuovi pianoforti — riattati gli antichi — provvedute le scuole letterarie di libri, di carte geografiche, di atlanti, di mappamondi in rilievo, di cui difettavano completamente.

In quanto al prezioso Archivio Musicale — uno dei più ricchi di Europa — si provvede a completarlo facendo acquisto di pregevoli libri d'arte — e si ordinarono per esso nuovi scaffali.

Questi sono miglioramenti importantissimi e positivi che onorano lo zelo, la premura, la intelligenza degli attuali governatori, e che danno loro diritto alla riconoscenza cittadina. Ci è gratissimo ufficio il constatarli al pubblico che ne sarà certo pago al pari di noi.

I reclami da noi riprodotti vertevano su tre punti — sulla qualità del cibo, sulla scarsezza delle stoviglie, sui letti, e sopra un certo *palchetto* ai R. R. Teatri che si diceva di diritto degli allievi, e che si asseriva negato ad essi sovente.

Anche su ciò abbiamo preso informazioni precise, ed eccone il risultato.

Ogni giorno due alunni assistono il vice-Rettore nel verificare il peso e la quantità di ogni genere destinato al pasto giornaliero per vedere se corrispondano al peso e alla qualità portata dal Contratto — questo contratto fu stipulato dalla precedente amministrazione, e comprendiamo anche noi lo si debba rispettare.

Però — e su questo punto richiamiamo l'attenzione dei presenti benemeriti governatori — se per la quantità esso non risponde ai bisogni dei giovani alunni, si cerchi modo di modificare il contratto d'accordo col fornitore.

In quanto ai letti sappiamo che i guanciali furono rinnovati nello scorso dicembre — che i materassi saranno rifatti nel prossimo ottobre, epoca delle vacanze, e che la biancheria da letto e da tavola (sola a cui sia obbligato il Collegio) fu rinnovata or sono appena due mesi, e che si è spesa all'uopo la somma di duc. 800 per contratto del 28 gennaio decorso.

In quanto alle stoviglie è un fatto ch'esse per qualche giorno furono insufficienti per modo che si dovettero fare due mense in luogo di una — dal che nacque l'ammutinamento degli Alunni di cui abbiamo parlato.

Il ritardo alla rinnovazione delle rotte stoviglie dipese da pratiche iniziate fra l'Amministrazione e il fornitore per togliere i frequenti dissidî a cui dava motivo il contratto esistente.

In quanto al palco a S. Carlo il Collegio non ebbe mai sino ad ora, e non ha al presente alcun diritto ne' Reali Teatri. — L'attuale Governo del Real Collegio dimostrò al Dicastero da cui dipendono i Reali Teatri la utilità, anzi la necessità che gli allievi vi abbiano un palco, dovendo loro il Teatro servire quasi di scuola pratica, onde rinforzare le teorie colla osservazione immediata — Fu in seguito alle loro rimostranze che s'impose fra gli obblighi del Capitolato alla nuova Impresa, che andrà in attività coll'autunno imminente, quello di un palco ogni Domenica per gli alunni del R. Collegio — ed anzi sappiamo che appunto pei reclami dei Governatori del R. Collegio questo palco, che a tenore del nuovo Capitolato doveva essere in 6.ª fila a S. Carlo e in 5.ª al Fondo, sarà in 4.ª in entrambi i teatri.

I palchetti attualmente goduti di quando in quando dagli alunni del R. Collegio, sono offerti loro dalla cortesia di uno dei Governatori del Collegio medesimo che trovasi anche alla Direzione Governativa dai RR. Teatri.

Questi schiarimenti varranno a precisare il vero stato delle cose, e con esso il vero valore dei reclami che si continuavano ad alzare talvolta, convien pur dirlo, per abitudine antica, quando realmente gli abusi erano all'ordine del giorno.

Nostra Corrispondenza).

Torino 27 giugno.

Come vi telegrafai stamane, il conte Arese partirà domani, venerdì, per Parigi, non solo per ringraziare l'Imperatore de' Francesi, a nome del nostro governo, per il riconoscimento del Regno d'Italia, ma per continuare eziandio l'opera diplomatica onde venire ad una pronta

e soddisfacente conclusione della quistione romana.

Ed a proposito di questa ripresa di relazioni diplomatiche tra Francia e Italia, credo esser in grado di affermarvi che nè il signor Lavalette, nè Benedetti verranno ambasciatori presso la nostra Corte. Stando sempre alla fonte attendibilissima ove attingo le mie informazioni, si penserebbe seriamente ad inviare in Italia, quale rappresentante della Francia, il signor Bonneville, già Segretario d'ambasciata a Vienna con Bourquenay, quindi inviato alle Conferenze di Zurigo, ed in ultimo a Monaco di Baviera. E non sarebbe questa una buona scelta. Il signor Bonneville appartiene alla vecchia scuola diplomatica, non più confacente col nuovo ordine di cose: è pedante e poco socievole. Sarà un ottimo *mannequin* diplomatico, ma non mai un simpatico rappresentante della nazione francese.

Credo sarebbe un vero errore, e, se la cosa si verifica, come ne ha tutte le probabilità, non saprei in qual modo spiegare questa scelta per parte dell' Imperatore.

Mi lusingo nullameno che, meglio riflettendo, Napoleone, al punto di prendere una definitiva determinazione, cangerà d' avviso sul conto del signor di Bonneville.

Partirono Piombino, Camporese e Tettoni per Parigi per presentare all' Imperatore Napoleone l' indirizzo dei Romani. Da informazioni esatte, risulta che Napoleone riceverà la deputazione Romana il 29 del corrente.

Il principe di Piombino è risoluto di esporre la verità intera all' Imperatore. Dirà che sciogliendosi in oggi la quistione romana nel senso nazionale italiano, si può ripromettere dai Romani ordine e rispetto; ma protraendosi di molto il presente stato delle cose in Roma, egli esser pienamente convinto che la vita e gli averi del Clero correrebbero grave rischio; quindi possibilissima una *rivoluzione anarchica*, in luogo di una pacifica, legale, giusta *riforma*: rivoluzione le cui conseguenze non si potrebbero calcolare, fatale sempre alla pace non solo d' Italia, ma di tutta Europa. I Romani insomma stanchi dell'odioso giogo clericale, vogliono infrangerlo a qualunque costo, ed è questa volontà non di poco popolo, o di alcuni ardenti patriotti, ma del fiore della cittadinanza Romana. Vorrà Napoleone III farsi complice di questa rivoluzione? Ordinerà egli di far fuoco su tutto un popolo che domani forse si presenterà al Campidoglio e proclamerà la decadenza del potere temporale del papa e la sua annessione al Regno d'Italia?

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 giugno.

L'ordine del giorno reca la discussione sull'imprestito di 500 milioni.

Ferrari fa una lunga critica dell' attuale situazione finanziaria, che dice non essere migliore di quella degli altri stati europei.

Dopo aver accertato che le nostre condizioni finanziarie non son brillanti e che abbiamo due miliardi e mezzo di debiti, esso accusa di queste finanziarie difficoltà il sistema attuale.

Egli tesse quindi un breve elogio del conte di Cavour e lo paragona nella sua morte ad Alessandro, che lasciò la successione dell' impero a' suoi generali. — Farete voi, domanda egli ai ministri, come i generali di Alessandro?

Egli dice che crede l' Italia capace di raggiungere lo scopo cui aspira, ma trova cattivo il sistema del ministero, che fa, secondo lui, tutti malcontenti; cita i dispacci di Rechberg, le asserzioni della Francia di voler lasciare a Roma le sue truppe, la *commerciabilità* di Murat, l'assenza di molti deputati della camera, la cattiva fabbricazione dei sigari, e di tutto ciò fa colpa al ministero. — Perfino, dice egli, io rendo i ministri responsabili della pioggia e del bel tempo.

Desanctis, ministro della pubblica istruzione, dice che il discorso di *Ferrari* è una nuova edizione delle teorie federaliste dell' oratore. Non gli attribuirà il motto: *Perisca l' unità d'Italia purchè vincano le mie teorie*, ma per conto proprio esclamerà: *Perano le teorie e vinca l' unità d'Italia.* Quindi prosegue:

— Io farò una doppia osservazione: anzitutto mi sembrava strano che un uomo che faccia elogio del conte di Cavour terminasse col criticarne il sistema.

C' è stato un momento solenne pel Piemonte, quando fu rotto a Novara, ed allora abbiamo veduto sorgere la grande individualità del conte di Cavour, il quale disse: *Facciamo tacere il municipalismo, facciamo l' Italia*; ed il Piemonte agì come se fosse Italia: questa fu la bandiera innalzata dal conte di Cavour, questo fu il suo sistema. *(Applausi)*

Alessandro è morto, ma ha lasciato dietro di sè una civiltà luminosa: sparvero le conquiste materiali, è vero, ma sparvero perchè lasciò dei generali e non un popolo. Il conte di Cavour è morto, ma ha lasciato al paese un grande appoggio, perchè la causa è sostenuta in Europa, perchè lasciò un' estrema destra annullata, un'estrema sinistra contenuta ed un'immensa maggioranza che rappresenta il paese. — *(Bene, applausi)*.

Pepoli accenna ad abusi che crede essersi introdotti nei bilanci, e spera che per correggerli sarà discusso quello del 1862 prima che si chiuda la sessione. Egli crede che, fino a quando Roma e Venezia non sieno libere, si deve continuare a spendere, ma pensa che si debbano introdurre economie in varii rami dell'amministrazione.

Cita in appoggio l'esempio della Francia, che per varii ministeri spende meno di noi, specialmente in quello della giustizia, e suggerisce alcune riforme nel sistema delle imposte. Esprime il desiderio che si faccia cessare il contrabbando ai confini lombardi. Confida che il governo si valga dei beni ecclesiastici e di mano-morta.

Avendo quindi l'oratore domandato un pò di riposo, il ministro *Peruzzi* presenta varii progetti di legge, tra i quali quello per la concessione delle strade ferrate da Torino a Savona, e da Pavia a Cremona.

Cadolini domanda se quest' ultima non ferisca gli interessi della società Lombardo-Veneta.

Peruzzi risponde che la presentazione stessa del progetto è, per così dire, una risposta anticipata alla domanda che fece l' onorevole preopinante.

Pepoli vorrebbe continuare il suo discorso; ma, essendo le 12 1/2, la discussione è rimessa al giorno seguente.

Bertolami annuncia un' interpellanza al ministro delle finanze sui bilanci di Napoli.

Parecchie delle leggi presentate son dichiarate d'urgenza. Tra queste quella della strada ferrata da Torino a Savona e l'altra da Pavia a Cremona.

ROMA

La *Bullier* ha una corrispondenza da Roma, di cui riferiamo i seguenti brani:

La notizia del riconoscimento del regno d'Italia fu accolta dal clero con assai cattivo umore. Esso erasi immaginato che la Francia fosse ostile al governo di Vittorio Emanuele, ed era in ogni caso persuaso che il partito cattolico francese fosse abbastanza forte e numeroso per esercitare una vera pressione sull' imperatore Napoleone, e che questi non avrebbe presa alcuna determinazione che dispiacesse a quel partito.

Al Quirinale e al Vaticano si ragiona ben altrimenti. Si conta sull'appoggio delle potenze. Intesi il primo ministro affermare che l'Austria reclamerà, *appoggiando il suo reclamo con fatti*, l' esecuzione non solamente del trattato di Zurigo, ma anche la convenzione del 1859 sulla doppia occupazione francese e austriaca degli Stati pontificii.

Qualche membro del clero romano pare meno afflitto degli altri. Questi sono convinti che basta al Papa il resistere, il non far concessioni, ed il rifiutare ogni aggiustamento, per obbligare l' imperatore a lasciar le truppe a Roma, nella tema di assumere in faccia al mondo la responsabilità della caduta, o per lo meno della fuga del Papa.

In quanto al partito italiano, esso non crede alle *riserve del* riconoscimento.

La miseria è positivamente al colmo nella città di Roma. Mentre, in altri tempi, vi erano in media 50000 forestieri a Roma, da tre anni non ve ne sono che 4 o 5000 d' estate, ed 8000 d' inverno.

— Scrivono parimente da Roma al *Siècle*:

Il cardinale Antonelli esponeva non ha guari in un colloquio intimo la sua politica. Eccola in riassunto: — L' imperatore sa che la maggior quantità di forze è dalla nostra parte in Francia. Egli vuol rigirare le difficoltà; sarebbe ben contento se il Papa s' allontanasse da Roma: ciò semplificherebbe la situazione per lui. Ma noi non partiremo; noi resteremo fino all' ultimo. Egli sarà ben costretto a lasciarci qui le sue truppe, o se le richiama, noi ce ne andremo ed egli sarà positivamente responsabile di fronte alla maggioranza della Francia. Tenere in iscacco l'imperatore; ecco l' ultima parola del Vaticano. Tutta la questione sta nel sapere se son più forti quei di Parigi o quei di Roma.

Notizie Italiane

Sui fatti di Genova, da noi accennati nelle *recentissime* di ieri, il *Movimento* ci reca i seguenti ulteriori particolari, i quali sono confermati dalla *Gazzetta di Genova*:

Sembra che i timori sparsi in Genova nei giorni scorsi e le misteriose minacce pel giorno 24, fossero qualche cosa di più che una *voce di piazza*. *I fatti isolati occorsi in quel giorno* ci fanno testimonianza che una setta tenebrosa volesse tentar davvero alcun che di grosso; con quali intendimenti e con quanta speranza di riuscita, resta ancora a vedersi.

Nella mattina del 24 verso le ore 10, aiutati da una fitta nebbia che ingombrava le alture, circa trenta individui, in abito di contadini, s' avvicinarono fino al fosso che corre intorno al piccolo forte detto il *Diamante* che sovrasta alla città. L' ufficiale che comandava il piccolo presidio del forte, avvedutosi in tempo, fece alzare il ponte levatoio e dispose i soldati sul bastione, pronti a far fuoco. La nebbia intanto si disperdeva e gli assalitori vedendosi scoperti si diedero alla fuga. Tosto l' ufficiale ordinò a' suoi soldati di uscire ed inseguirli; ma essi avevano guadagnato terreno e si sbandarono verso Rivarolo.

Nell'ora medesima cinque individui, armati di fucile, ed aiutati dalla nebbia medesima, si avvicinavano alla polveriera di S. Carlo che è tra il forte Bigatto e il forte Sperone. La sentinella li scorse e diede l' allarme. Tentarono essi di ucciderla, ma un de' loro colpi non giunse a forare che il kepì del soldato. Gli si slanciarono addosso per ucciderlo: ma l' allarme era stato udito ed un picchetto di soldati accorse a liberare il compagno. Ed anche qui gli assalitori fuggirono senza che si potesse arrestarne veruno.

Questi fatti dovevano certamente essere collegati con altri che non ebbero luogo per qualche contrordine dato dai capi misteriosi. È perciò a lamentarsi che nessuno dei colpevoli sia caduto in mano dell' autorità.

Avvenne pure un terzo fatto, di un tale che incendiò sotto gli occhi di una sentinella, e accanto ad una delle polveriere sopra la città, un campo di paglia, con un albero secco di noce. Ma pare che questo non possa ritenersi collegato ai fatti sovraccennati, essendo stato piuttosto conseguenza di una bravata, tra i fumi del *vino*. L'autore dell'incendio fu del resto, secondo ci si narra, imprigionato nel giorno medesimo.

RECENTISSIME

Furono annullate, nella seduta del 26 della Camera, le elezioni dei deputati napoletani sig. Lazzaro e can. Del Drago, il primo per essere stipendiato dello Stato qual prof. al Collegio di Musica in Napoli; il secondo perchè è *canonico* e ne fruisce la prebenda.

— Il corrispondente romano della *Bullier* asserisce in modo positivo che 30,000 *uomini* di truppe italiane sono concentrati a Narni e Terni, in attesa degli avvenimenti.

« Corre voce, dice egli, che il principe Torlonia sia entrato nel movimento italiano e che avrà forse la sorte del principe di Piombino. »

— Leggiamo in una lettera da *Verona*, in data del 25, che parecchi reggimenti stanziati nel veneto hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire per l'Ungheria. L'Ufficialità che provede vicino un conflitto armato cogli ungheresi si mostra mal disposta a partire.

— Giunsero a Parigi *telegrammi molto gravi* sulle cose di Ungheria.

Il corrispondente dell'*Italie*, crede che non saranno pubblicati od almeno verranno assai *modificati*.

L'attenzione del Governo è tutta da quella parte. *Per quanto forte sia l'opposizione al movimento* ungherese per parte di quei che stanno attorno all'imperatore, nessuno si dissimula, che lo si dovrà *seguire* almeno alla lontana.

— Il corrispondente veneziano, o per meglio dire, il corrispondente austriaco della *Presse*, si duole che dopo la spedizione dei redattori del *Siècle*, vanno ogni giorno a Venezia giornalisti francesi, che si mettono in relazione con tutte le *persone* ostili al governo.

« Si nota, egli dice, che anche degli ufficiali francesi, con passaporti civili, percorrono di preferenza la Venezia da qualche tempo. Vorrebbesi allo studio politico, aggiungere il militare? »

Cronaca Interna

Ieri doveva essere il gran giorno destinato al solenne ingresso di Chiavone in Napoli, allo scoppio generale della insurrezione borbonica in tutto l'antico Regno delle Due Sicilie, all'ecatombe dell'idea unitaria italiana, alla nuova strage degl'innocenti, alla seconda edizione della notte di S. Bartolomeo, riveduta e corretta a Roma: ieri i gigli borbonici, trapunti dalle mani della bella amazzone di Gaeta, profumati d'incenso dal sacro Collegio dei Cardinali, che sarebbero stati benedetti da Pio IX, se Pio IX non istesse troppo male in salute e in umore per occuparsi di simili cerimonie, dovevano sventolare di nuovo a Sant'Elmo e a Castelnuovo, pieni di promesse ai *fedeli*, e di minacce ai *ribelli*. Eppure ieri la giornata passò placida, tranquilla, serena: sol verso sera, alle 6 pom., nei quartieri bassi della città si udirono delle grida, delle acclamazioni, dei viva, energici, robusti, pieni di entusiasmo, come balzano dal cuore del popolo... ma quelle grida non erano un applauso a Francesco II, bensì un severo annunzio ai borbonici.

Quelle numerose dimostrazioni acclamavano all'Italia, a Vittorio Emmanuele, a Garibaldi. Al Molo vi furono alcuni, che a quegli applausi ed a quei viva, mal graditi al loro orecchio, fecero la brutta ciera e risposero col silenzio — ma furono i mal capitati; la lezione popolare dalla teorica passò alla pratica: due pattuglie che passavano per di là, salvarono quei tali da un prolungamento soverchio della lezione e persuasero la folla a ritirarsi. E tutto finì come aveva cominciato, con un *Viva* all'Italia.

— Nella giornata furono arrestati circa sessanta individui, in odore di santità borbonica — molti per semplice sospetto, ed usciranno nelle 24 ore — molti prevenuti di arruolamenti ed altri reati politici.

— Oggi parte per la vicina provincia di Terra di Lavoro il generale Pinelli che assume il Comando in capo di tutte le forze di quella Provincia per nettarla completamente dal brigantaggio. *Diamo* questa *notizia come* positiva. Il *gen.* Pinelli è incaricato di restituire a Chiavone la visita ch'egli voleva fare ai Napoletani, e tutti sanno che il gen. Pinelli conosce a perfezione l'etichetta di tali visite. Meglio tardi che mai!

— Sappiamo che il governo ha destinato la somma di 27,000 ducati per le prime spese d'impianto della nuova fabbrica di tabacchi in Torre Annunziata.

— Un curioso aneddoto: Nei fondi del principe di Torella, che non è certo uno degli unitarii più ardenti, si presentarono 100 briganti a cavallo, che al grido di *Viva Francesco II* gli abbruciarono per 18,000 tomoli di grano. Il fattore e i coloni opposero resistenza, e alcuni di essi rimasero uccisi. Non sappiamo quanto il principe di Torella sia rimasto soddisfatto di questa prova novella delle tradizionali delizie borboniche.

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 24 giugno.

È pronto un manifesto all'Europa, che l'imperatore pubblicherà dopo aver respinto l'indirizzo ungherese, ricusando di fare altre concessioni.

Vienna 25 giugno.

I presidenti Appony e Ghiczy sono *qui giunti* per presentare all'imperatore il noto indirizzo. Non è ancora fissato il giorno della udienza.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Pesth 28 — **La Deputazione della Dieta non fu ricevuta dall'Imperatore; tale esito rende impossibile una conciliazione.**

Cracovia 29 — **La situazione è sempre tesa; il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia ha prodotto un grande entusiasmo: Platanoff è atteso a Varsavia con istruzioni personali dello Czar.**

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29.

Arese ed Artom sono partiti iersera in missione straordinaria presso Napoleone.

Vienna 29 — Metalliche 67. 91.

Napoli 30 — Torino 29

Parigi 29 — Una ordinanza del Giudice d'istruzione assolve Broglie e lo stampatore dai processi intentati, ed ordina la restituzione degli esemplari sequestrati.

Vienna 28 — Corrispondenza viennese — La nota di Thouvenel del 16 ha soddisfatto la Spagna e l'Austria. Le due potenze volevano soltanto l'espressione dell'opinione dell'Imperatore intorno alla quistione romana — sapere essere il Papa completamente sicuro sotto la protezione francese.

La *Gazzetta ufficiale* ammette la non autenticità dell'indirizzo Ungherese.

Costantinopoli 26 — Il Sultano è nella ferma volontà di continuare la politica estera di suo fratello. Domani sarà pubblicato il decreto che assicura il benessere di tutti i sudditi indistintamente.

Napoli 30 — Torino 29

Londra 29 — Nella Camera dei Comuni discorrendosi su tre annunzii della Società Garibaldina per l'Unità Italiana, Russell dice, che scopo della Società non è di propagare principii rivoluzionarii, ma di ottenere fondi per aiutare il Governo Italiano. Non approva questa Società, ma dice essere impossibile al governo d'intervenire. Han luogo varii altri discorsi senza venire ad una soluzione.

Wodehouse dice, che il Governo non è informato di nessun cambiamento della politica estera del Sultano che vuole realizzare solo delle riforme interne — Wodehouse soggiunge: l'Inghilterra sarebbe desiderosa che la Francia assumesse impegni per assicurare la sicurezza della *Svizzera* (1); ma lo stato attuale continua unicamente perchè le grandi potenze ricusano d'intraprender trattative.

(1) *Tale è il testo del dispaccio Stefani: evidentemente però invece di* Svizzera *deve leggersi* Siria.

Parigi 29 — New-York 19 — Combattimento fra i Missuriesi e i Federali. 300 Missuriesi uccisi — il Governatore in fuga.

Napoli 30 — Torino 29

Parigi 29 — Lettere da Varsavia recano che fu celebrata colà una Messa per Cavour nella Chiesa dei Carmelitani.

Napoli 30 — Torino 29

La Camera dei Deputati discusse vivissimamente il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci che scade domani. La proposta della Commissione per estendere alle Provincie Meridionali l'imposta del decimo di guerra suscitò una tempesta. La maggior parte dei Deputati Napoletani la respinse anche perchè improvvisa. La discussione continuerà oggi in un'altra seduta alle 3 pom. essendo stata sospesa la prima.

Napoli 30 — Torino 29

La Camera dei Deputati nella seconda parte della seduta di oggi approvò una proposta del Deputato Carutti, con cui incarica il Ministero di presentare lunedì un progetto per l'estensione alle Provincie meridionali della imposta del decimo di guerra, che era stato argomento di così agitata discussione. Il Ministero aderiva. In seguito fu votato il progetto per dare al Governo la facoltà di esercitare il bilancio del 1861, con 228 voti contro 24.

Fondi piemontesi 73. 60 — francesi 3 0|0 67. 55 — 4 1|2 0|0 96. 70 — Consolidati inglesi 89 1|2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombardi — Strada Forno Vecchio N. 17 — [illegible] Castellini *Gerente Responsabile*